

# IL GAL GOLFO DI CASTELLAMMARE “UNA COMUNITÀ DI RISORSE” DA MEMORIA A PROSPETTIVE

*Misura 7.1 Creazione servizi di supporto tecnico per lo sviluppo dei comuni delle aree rurali e per la tutela e gestione dei siti Natura 2000 (FEASR)*



# IL GAL GOLFO DI CASTELLAMMARE “UNA COMUNITA’ DI RISORSE” DA MEMORIA A PROSPETTIVE

Coordinamento di Chiara Ferrarella



## **INDICE**

<i>“Già e non ancora”</i>	
Pietro Puccio	<b>3</b>
<i>Insedimenti e archeologia nel territorio del GAL “Golfo di Castellammare”</i>	
Ferdinando Maurici	<b>7</b>
<i>Da Castellammare a Cinisi: storia, fede, tradizione</i>	
Roberto Calia	<b>53</b>
<i>Valorizzazione del patrimonio etnoantropologico nei territori del GAL “Golfo di Castellammare”</i>	
Valentina De Santis	<b>69</b>
<i>Il territorio del GAL “Golfo di Castellammare” tra paesaggio rurale ed eccellenze</i>	
Salvatore Gioè	<b>101</b>
<i>Emergenze naturalistiche nel territorio del GAL “Golfo di Castellammare”</i>	
Girolamo Culmone	<b>119</b>
<i>Aspetti strutturali e socio economici nel territorio del GAL “Golfo di Castellammare”</i>	
Riccardo Testa	<b>145</b>
<i>Per una strategia di turismo relazionale integrato nei territori del GAL “Golfo di Castellammare”</i>	
Susanna Gristina	<b>181</b>
<i>Il Golfo di Castellammare: un territorio da promuovere e valorizzare. Flussi turistici 2017 - 2019</i>	
Salvatore Troia	<b>243</b>
<i>Allegati</i>	
Stefania Billante	<b>273</b>
<i>Conclusioni</i>	
Chiara Ferrarella	<b>297</b>
<i>Postfazione</i>	
Luigi Culmone	<b>301</b>

## **"GIÀ E NON ANCORA"**

**Pietro Puccio**

*Presidente del GAL "Golfo di Castellammare"*

I romani affermavano che per conservare la memoria era fondamentale mettere nero su bianco progetti, considerazioni e riflessioni.

Dopo diversi anni che i vertici e l'intera squadra del GAL *"Golfo di Castellammare"* ha avuto la possibilità di battere palmo a palmo questo nostro spicchio di Sicilia, è giunto dunque il momento di fare un bilancio, un bilancio finalizzato ad un domani quanto mai imminente.

A cosa è servito recuperare antichi siti? Ci riferiamo per esempio alla Chiesa di San Cataldo alla foce del fiume Jato ma anche al Santuario della Madonna del Furi.

E aggiungiamo: a cosa è servito avere riscoperto, durante l'impresa di mettere in sicurezza un antichissimo ponte poche decine di metri a nord del Santuario della Madonna del Ponte, il basolato perfettamente conservato di un ponte romano con doppio fornice su cui passava una strada sicuramente importante come la via Consolare Valeria?

Battendo il territorio abbiamo recuperato decine di cappelle rurali in luoghi (e la mente ritorna al Santuario della Madonna del Furi) che ci tramortiscono per la loro bellezza ora alpestre, ora collinare, ora marina.

I lavori di consolidamento del Castello di Calatubo, al confine tra due diocesi normanne (Mazara e Monreale), e la riscoperta e la valorizzazione dell'antica fontana araba (Cuba delle rose) prospiciente la rocca calcarea di Calatubo e la costa sabbiosa del Golfo di Castellammare sono stati un grande successo e ci mettono in sicurezza per parecchi altri secoli... ma per preparare che e che cosa?

Che senso ha avuto il recupero del mercato del pesce a Trappeto o la Cuba delle rose in Alcamo?

Chiudiamo con i punti interrogativi, per ragioni di spazio. Ci siamo limitati ad un centesimo delle cose fatte ma oggi lanciamo una provocazione:

perchè e per cosa abbiamo inteso fare tutto ciò?

Per scoprire insieme le nostre idee sul futuro possibile abbiamo chiamato a raccolta un'antologia di belle intelligenze siciliane affermate in ambiti scientifici nazionali.

Queste donne e questi uomini della nostra terra hanno tradotto quanto fatto dal GAL *"Golfo di Castellammare"* in una prospettiva di possibile sviluppo umano, culturale ed economico.

Vogliamo stare lontani dalla solita retorica della mitologia della Sicilia madre degli Dei ed

origine del mondo.

Questo spartito composto da grandi eccellenze, *veri e propri orchestrali intuitivi, arguti e lungimiranti*, che hanno redatto un piano per il futuro, un piano che cesella ed unisce insieme Cielo d'Alcamo con la storia della lingua italiana e con la colorita Opera dei Pupi. E tutto ciò con la vocazione enogastronomica di questo territorio, già nota ai Borbone ma anche ad Enrico d'Orleans.

Allora può nascere l'idea di un museo della lingua italiana che si "affratella" con l'Enoteca Regionale della Sicilia Occidentale e con i diversi musei territoriali

Questo spicchio di Sicilia, coniugando passato, presente e futuro, non sarà più la terra sede di una nostalgica rivisitazione del passato, ma sarà il luogo da dove partiranno nuove avventure di giovani, nuove generazioni siciliane che attireranno quelli che oggi non sospettano minimamente del fascino di questa terra.

Rilanciando le atmosfere oniriche del nostro conterraneo Battiato avrà avuto un senso ripresentare sul palco della cronaca e della storia gli elefanti nani e le tartarughe giganti di contrada Cappuccini ad Alcamo, nonché gli innumerevoli fossili delle scogliere di Balestrate.

Allora, quando il mondo vedrà questo, noi saremo andati oltre i nostri sogni che non sono soltanto quelli, pur importanti, di allungare di qualche giorno la permanenza del flusso turistico in Sicilia.

Potremo dire come Cristoforo Colombo *"Buscar el levante por el ponente!"* ovvero eravamo partiti per aumentare la permanenza dei turisti, abbiamo invece trovato la nuova dimensione della Sicilia che non solo unisce Nord e Sud, Est ed Ovest, ma rilancia il ruolo stesso del Meridione d'Italia nella sfida globale del futuro.

Questo volume apre tante porte, evoca tante suggestioni, ma è profondamente realista da immaginare uno sviluppo possibile, un futuro da conquistare ma di cui già abbiamo le chiavi.

Offriamo quindi tutto ciò e le tante pagine che seguono (che avrete il piacere di leggere) ai nostri lettori, con la sicurezza di San Paolo *"abbiamo compiuto la nostra corsa".....mettiamo nelle vostre mani un "già e non ancora" ...*

Un concreto consuntivo di opere fatte, fidenti in una nuova alba siciliana che colora il Mediterraneo con i colori di una nuova rosea Speranza che è già certezza.

Chiudiamo con le parole del siciliano Giorgio La Pira che di fronte ad un mondo diviso in Est ed Ovest ebbe la sfrontatezza di costruire ponti che dureranno millenni, come quello che si è fatto *"riscoprire"* lungo la Via Consolare Valeria a Madonna del Ponte tra Alcamo, Partinico, Balestrate e Trappeto.

Già e non ancora: il mondo nuovo è già iniziato per le nuove generazioni siciliane, ma la strada da fare è ancora tanta per affermare la forza della Luce ed abbattere l'oscurità dell'oggi.



FONDO EUROPEO AGRICOLO  
PER LO SVILUPPO RURALE:  
L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

**mipaaf**

ministero delle politiche  
agricole alimentari e forestali

REGIONE SICILIANA



ASSESSORATO REGIONALE  
DELL'AGRICOLTURA, DELLO SVILUPPO RURALE  
E DELLA PESCA MEDITERRANEA









## **INSEDIAMENTI E ARCHEOLOGIA NEL TERRITORIO DEL GAL "GOLFO DI CASTELLAMMARE"**

**Ferdinando Maurici**

### 1) DALLA PREISTORIA ALL'ETÀ BIZANTINA

Non è compito semplicissimo proporre una sintesi, per quanto assai rapida e non destinata agli specialisti, delle vicende del popolamento e dell'insediamento nel territorio costiero compreso nel GAL "Golfo di Castellammare"<sup>1</sup> per una lunghissima durata che va dal Paleolitico fino alla prima età moderna. Nel corso della quale, fra XVI e XVII secolo, si verificò la fondazione dei comuni attuali di Castellammare del Golfo (nel medioevo solo un castello, un approdo, una tonnara ed un *caricatore* granario)<sup>2</sup>, di Terrasini e di Cinisi. Solo più tardi anche di Balestrate e Trappeto, definendosi così l'attuale facies principale dell'insediamento. La complessità è ulteriormente ampliata dalla circostanza che il GAL comprende anche il comune e dunque la piccola isola vulcanica di Ustica, spesso visibile anche da posizioni appena elevate di questo tratto di costa nelle giornate limpide. La sola archeologia e la vicenda del popolamento usticese, ovviamente, fanno storia a sé e meriterebbero una lunga e organica monografia, a compendio e sintesi della bibliografia esistente. Le note che seguono rappresentano quindi solo un primissimo *résumé* delle conoscenze su una realtà territoriale ampia, che presenta forti diversità locali a livello di indagine storica e conoscenza archeologica, realizzata solo a macchia di leopardo per il territorio alcamese ed ancora più lacunosa per il partinicese e per i territori di Cinisi e Terrasini, nonostante alcune recenti prospezioni<sup>3</sup>. Dunque, un'area per la quale, necessariamente, i "modelli insediativi delle diverse fasi storiche possono definirsi e precisarsi solo in accordo con la storia del territorio di Segesta"<sup>4</sup>, limitrofo a quello compreso nel GAL "Golfo di Castellammare" e per il quale è stata invece realizzata un'indagine sistematica<sup>5</sup>.

La bibliografia, che da sola potrebbe costituire un singolo volumetto, è ovviamente qui ridotta al minimo indispensabile, essendosi privilegiata in genere la letteratura scientificamente di più elevato livello, più recente e, ove possibile, a carattere di sintesi. Di conseguenza rimandandosi per i vari siti, le singole scoperte, le analisi in dettaglio dei materiali archeologici e delle fonti storiche edite e inedite, ad una assai più vasta e sparsa letteratura eventualmente ricavabile - ovviamente con molta fatica - a partire da quella appena basilare qui utilizzata e citata.

---

1 Comuni di Alcamo, Balestrate, Borgetto, Cinisi, Partinico, Terrasini, Trappeto e Ustica.

2 Sulla storia medievale del *castrum ad mare de gulfu* e sulla fondazione cinquecentesca della *terra* di Castellammare cfr. Internicola 2015; Vesco 2008-2010.

3 Si vedano Giustolisi 1976 e le considerazioni di Burgio 2015, p. 60. Per le più recenti prospezioni Polizzi 2016; Polizzi et al. 2019.

4 Burgio 2015, p. 60.

5 Apro시오 et al. 1998; Bernardini et al. 2000.



Il territorio costiero della Sicilia nord-occidentale è caratterizzato e qualificato dalla successione di tre ampi golfi seguiti in due casi (Palermo e Carini) da fertili e irrigate piane costiere che risalgono molto soavemente verso l'interno. Il più ampio dei tre, lo spettacolare golfo di Castellammare, con una lunghissima e quasi ininterrotta spiaggia sabbiosa e ghiaiosa, è orlato da un entroterra di colline dolci e poco elevate e da un piano inclinato che prosegue verso il "teatro" di montagne che lo delimita verso l'interno. Sono rinserrati anche più nettamente da "teatri" di montagne - com'è notissimo - anche i golfi di Palermo e Carini. Quest'ultimo<sup>6</sup> inizia dalla Punta del Passaggio di fronte l'Isola delle Femmine, dopo superato il *Malpasso* di Sferracavallo, "certi serpiggiamenti di Rocche" e la tonnara<sup>7</sup>, laddove oggi sorge il paese di Isola. Dopo un tratto di litorale basso e roccioso oggi spettante a Isola delle Femmine, il territorio costiero di Capaci presenta una bella spiaggia sabbiosa ("spiaggia d'arena scoperta", secondo Camilliani; "La Praia" nella cartografia IGM) che, scampata all'assalto indiscriminato al territorio partito negli anni 60 del XX secolo, ha rappresentato la fortuna turistica di quel comune. Intervallata da bassi tratti rocciosi e superata la foce del torrente Ciachea - spesso al disonore della cronaca per problemi di inquinamento - la spiaggia, ora ghiaiosa ora sabbiosa, riprende in territorio di Carini sino al nuovo tratto di rocce basse ("ripe basse e petrose", ancora per Camilliani) dove sorse - probabilmente nel tardo medioevo o ai primi del Cinquecento - il complesso edilizio fortificato della tonnara di Carini. Quest'ultima, ricordata tanto da Spannocchi che da Camilliani<sup>8</sup>, negli ultimi decenni ha assunto impropriamente la denominazione popolare di "baglio dei pescatori". La presenza di tonnare, più o meno produttive, è d'altra parte uno dei caratteri di lunga durata di questo territorio costiero. Da Isola delle Femmine, ove la tonnara documentata da età normanna è preceduta da uno stabilimento antico per la pesca e la lavorazione del pescato, all'appena citata tonnara di Carini, a quella trecentesca dell'Orsa (ma con *marfaraggio* e torre costruiti dopo il 1569), a quella antica e poi cinquecentesca del Molinazzo, a quella di Castellammare già ricordata da al-Idrīsī e poi ancora Scopello (forse la *Cetaria* delle fonti antiche) e le altre tonnare del Capo San Vito<sup>9</sup>.

La quasi scomparsa bellezza della spiaggia carinese, con le sue dune e i suoi canneti, è stata rievocata da Giulia Sommariva<sup>10</sup> che ai comuni del territorio del golfo di Carini ha dedicato varie opere, comprendendo anche Cinisi e Terrasini. A partire dagli anni 60 del XX secolo questa bellezza fu in buona parte massacrata dal combinato disposto dell'autostrada Palermo-Aeroporto di Punta Raisi (oggi Falcone e Borsellino), tracciata scioccamente o criminalmente troppo vicina al mare, e della in parte conseguente febbre del mattone. Quest'ultima ha prodotto edilizia stagionale di indicibile bruttezza che si è sviluppata - oltre che nella piana - lungo tutto il litorale, non risanato dagli interventi di demolizione che pure hanno riaperto e liberato alcuni segmenti di costa. Il cancro che ha distrutto la Conca d'Oro palermitana, ferocemente e turpemente urbanizzata, si è metastatizzato anche a ovest della capitale siciliana; questa volta sotto forma di "campi di villeggiamento" generalmente osceni. A sua volta, il contagio si è esteso al

6 IGM F° 249 I S.O. Isola delle Femmine; 249 IIII N.E. Carini; 249 II N.O. Torretta.

7 Camilliani, p. 210.

8 Spannocchi, c. LXXIV; Camilliani, p. 210.

9 Si veda Purpura 1985; Consolo 1986; La Duca 1989; Maurici, Vergara 1991; La Rocca 2004; La Rocca, Bazzano 2017.

10 Di Maggio Sommariva 1999, p. 26.

golfo di Castellammare, soprattutto alla fascia costiera ma non risparmiando nemmeno il territorio collinare.

Fra la Punta del Passaggio ad est, con la propaggine in mare dell'Isola delle Femmine a circa 800 m di distanza e con una superficie di 0,14 km<sup>2</sup>, e Punta Raisi a Ovest "si estende un ampio e pittoresco piano inclinato che si solleva gradatamente dal mare verso l'interno, nel quale sorgono in amenissima posizione i paesi di Capaci e Carini, fino all'altezza di circa 80 metri sul mare il piano inclinato è coperto da tufo calcareo quaternario sotto al quale succedono le argille scagliose ... che si spingono fino alle scogliere dolomitiche dell'anfiteatro montuoso". Così scriveva Luigi Baldacci in una bellissima opera edita nel 1886 ma ancora utilmente consultabile <sup>11</sup>. L' "anfiteatro montuoso" è composto da una successione di rilievi. Da Est si inizia con Pizzo Mollica (533 m), Raffo Rosso (559 m), con le sue alte pareti calcaree verticali a tratti rossastre che incombono sull'abitato di Capaci. *Raffu* in dialetto e in toponomastica siciliana significa "ciglione, pezzo di roccia, scoglio dirupato"<sup>12</sup> e deriva dall'arabo *ṭarf*, "punta, cima"<sup>13</sup>. Propaggini di Raffo Rosso possono in qualche modo considerarsi la Montagnola di S. Rosalia e la Muletta (138 m) che emerge a picco sulla pianura circostante con imponenti pareti a falesia, allungata come un promontorio in senso NO-SE. La Muletta, che da ovest domina il nucleo più antico dell'abitato di Capaci, è stata negli ultimi decenni totalmente svuotata al suo interno dall'attività di cava, senza riguardo alcuno per il suo valore paesaggistico e archeologico: è possibile, infatti, che sia stata la sede del casale medievale di Capaci. La cava, in ultimo, è stata sequestrata alla proprietà, ovviamente per mafia, e sono state avanzate proposte di trasformazione in parco, ma a scempio definitivamente avvenuto. Seguono Monte la Finocchiera (699 m) alle cui pendici si trova la contrada Zarcati, già nome di un abitato del XII secolo, Cozzo di Lupo (788 m), Cozzo Scalilli (726 m) Monte Tre Pizzi (853 m) appena a Sud di Torretta, Monte Saraceno (946 m), monte Cerasia (827 m), Monte Pecoraro (970 m), Montagna Longa (975 m). In mezzo alla pianura, fra Capaci e Carini, si allunga in senso NE-SO il Pizzo Columbrina o Colobrino (438 m) che presenta pareti verticali a N, verso la costa, e un pendio assai accentuato sul versante opposto.

Dopo il tozzo e piatto promontorio roccioso di Torre Muzza e Piraineto, che chiude a ovest il golfo di Carini e che Camilliani alla fine del '500 chiamava "punta del muro di Carini", seguono una serie di piccole insenature elencate dallo stesso Camilliani che ne specifica la capienza potenziale di imbarcazioni corsare. L'ulteriore tozza e piatta sporgenza rocciosa di Punta Raisi ("punta del Rays" per Camilliani)<sup>14</sup>, fu scelta negli anni 60 del XX secolo per la realizzazione del nuovo aeroporto di Palermo. Dopo la punta del Molinazzo, la spiaggia di Magaggiari, l'attuale porticciolo di Terrasini, il ridotto chiamato Praiola, la costa diventa alta e caratterizzata da grotte marine e cale, fra cui Cala Bianca e Cala Rossa, puntualmente elencate da Camilliani e Spannocchi. Dopo Capo Rama, bellissimo e caratterizzato da una torretta cilindrica probabilmente quattrocentesca, si schiude il golfo di Castellammare, assai più ampio di quello di Carini. Dopo le ultime pareti rocciose, la foce del fiume Nocella e l'angolo orientale del golfo (*ar-rukna*,

11 Baldacci 1886, p. 177.

12 Pellegrini 1972, I, p. 270.

13 Caracausi 1983, p. 310.

14 Camilliani, p. 210.

“l'angolo”, per al-Iḍrīsī) offrivano uno scalo relativamente sicuro e fornito d'acqua dolce che, frequentato fin dalla preistoria ininterrottamente fino ad epoca moderna<sup>15</sup>, probabilmente da epoca normanna fu intitolato a San Cataldo<sup>16</sup>. Lunghi tratti di “spiaggia scoperta” come scriveva Camilliani<sup>17</sup> si alternano a pareti rocciose come quelle su cui sorsero Trappeto e Balestrate. Dopo la foce del fiume lato, il più importante corso d'acqua che sbocca sulle spiagge del golfo di Castellammare è il San Bartolomeo - che molti studiosi identificano con l'antico Crimiso - nel cui ultimo tratto, a fine del XVI secolo, potevano tranquillamente penetrare imbarcazioni nemiche e rinnovare agevolmente le scorte d'acqua per un'intera flotta<sup>18</sup>. Quasi superfluo ricordare che questi corsi d'acqua e le loro valli rappresentarono le principali vie di comunicazione fra la costa e l'interno. Mentre la principale arteria viaria era quella che, relativamente lontano dalla costa, passerà in epoca antica, come segmento della *via Valeria* dallo Stretto di Messina a Lilibeo, e medievale da *Parthenicum*, Calatubo e Alcamo. Per poi proseguire, come fece nel 1185 il viaggiatore musulmano andaluso Ibn Giubayr, da Alcamo verso le terme segestane<sup>19</sup>. Mentre al-Iḍrīsī descrive con esattezza lo stesso itinerario ma in senso opposto: dalle terme segestane o *qal'at al-ḥamma*, a Calatubo, a Partinico, Cinisi e Carini<sup>20</sup>. Un percorso non diverso da quello settecentesco attestato dalla carta di von Schmettau<sup>21</sup>. Su questo tratto di viabilità antica, medievale e *ancien régime* il GAL “Golfo di Castellammare” ha meritoriamente finanziato e ultimato nel 2015 il restauro del ponte presso il santuario della Madonna che dal primo prese il nome. È un bel ponte a due archi a tutto sesto in conci e un rostro frangiflutti che consentiva il superamento del fiume lato in territorio di Partinico<sup>22</sup>. Lo stesso fiume, a poca distanza dal ponte vecchio, è oggi superato da un grande viadotto autostradale.

Tornando alla costa, il piccolo promontorio su cui sorse il medievale castello eponimo del golfo determina l'esistenza di due cale, cala Petrolo a est ed il porto di Castellammare a ovest, sulle quali nell'antichità si sviluppò l'*emporium segestanum*. Il golfo di Castellammare, dopo Scopello, si chiude con il bellissimo tratto di costa oggi noto complessivamente come Zingaro, in realtà un toponimo spettante solo ad un tratto limitato di questo litorale, generalmente alto e roccioso, che costituisce il versante orientale del Capo San Vito. Un vasto piano inclinato che sale più o meno dolcemente verso l'interno segue le lunghe spiagge del golfo di Castellammare. Caratterizzato anch'esso nel passato, come i vicini territori di Capaci, Carini, Cinisi e Terrasini, dalla presenza di boschi, tanto attorno Partinico<sup>23</sup> che presso Alcamo<sup>24</sup>, dalla fine del XV e poi soprattutto nel XVI secolo, l'agro partinicese venne largamente sfruttato per la coltivazione della cannamela e la produzione dello zucchero che contribuirono alla distruzione della macchia

---

15 Polizzi et al. 2019.

16 Si veda Pomar 1981.

17 La descrizione di questo tratto di costa in Camilliani, pp. 210-214; si veda anche Spannocchi, cc. 63-66.

18 Camilliani, p. 211.

19 Per l'antichità cfr. Maurici 2005, p. 52; Burgio 2015, p. 61; l'itinerario di Ibn Giubayr in Amari 1880-1881, I, p. 164.

20 Amari 1880-1881, I, pp. 80-81.

21 Si veda Maurici 2005, p. 56 con riproduzione della carta di Schmettau relativamente al territorio qui considerato.

22 Si veda D'Asaro 2018, I, pp. 39-52.

23 D'Asaro 2018, I, pp. 82-88.

24 Burgio 2015, pp. 61-62.

boschiva. Dalla coltura della canna e dall'industria dello zucchero deriva, com'è ben noto, il nome dell'attuale comune di Trappeto, legato all'opificio ove avveniva la macinazione della canna ("trappeto", *stricto sensu* designa il frantoio o mulino), l'estrazione del succo, la cottura e la raffinazione dello zucchero<sup>25</sup>. La coltura saccarifera, d'altra parte, almeno fin dal Quattrocento aveva raggiunto il territorio limitrofo di Carini<sup>26</sup> dopo avere avuto il suo esordio nella Conca d'Oro palermitana. Anche il territorio pianeggiante e collinare di Partinico e Alcamo è orlato verso l'interno - come già accennato - da montagne. Monte Inici, con Monte Sparagio, delimita il golfo di Castellammare da ovest. Monte Bonifato emerge prepotentemente dal contesto collinare e alle sue pendici meridionali si è sviluppato il comune di Alcamo, mentre la vetta fu occupata da un centro preistorico, protostorico ed antico, quindi frequentata in età tardo antica e occupata da un abitato di XII secolo e in ultimo da un castello e da una *terra* trecentesca dalla breve vita<sup>27</sup>. Fra Segesta e Castellammare alcune sorgenti termali ben note almeno dall'antichità (*Aquae Segestanae*)<sup>28</sup> e in arabo chiamate *al-ḥamma* hanno lasciato il loro nome al sito archeologico di Calatameth (*qal'at o ḥiṣn al-ḥamma*) ma quasi certamente non alla stessa Alcamo. Molto più probabile, come mi conferma gentilmente Jeremy Johns, una derivazione dal nome proprio maschile 'Alqama, ancora oggi esistente nel mondo arabo e testimoniato nel medioevo<sup>29</sup>. Tanto più che agli inizi del XIII secolo il geografo Yāqūt ricorda 'Alqama come "città su la costiera dell'isola di Sicilia" e tiene a precisare che il toponimo ha la stessa pronuncia del nome proprio d'uomo<sup>30</sup>. Chi però eventualmente fosse lo 'Alqama cui il casale, poi la *terra* medievale e quindi la città attuale di Alcamo potrebbe dovere il suo nome, in ogni caso non è dato sapere.

Solo uno scoglio calcareo emergente dal mare di colline è il rilievo cui si abbarbicò nel medioevo il castello di Calatubo, un sito abitato però già dalla preistoria e protostoria<sup>31</sup>. In corrispondenza dello scalo di San Cataldo, pochi km verso l'interno, si innalza il Monte Cesarò, probabile sede della medievale *Parthenicum* e alle cui pendici si sviluppò il centro odierno. Monte Palmeto e la Montagnola, su cui esistono le rovine di un altro centro medievale, forse Cinisi o una delle sedi di Cinisi, la Terrazza, Pizzo Paviglione e Mircene sono separati dalla stretta vallata del torrente Furi da Monte Pecoraro e quindi da Montagna Longa e dagli altri rilievi che delimitano la piana di Carini.

Spiagge aperte con alcuni *scari*, con la foce di vari corsi d'acqua nel passato assai più si-

25 Trasselli 1966, p. 52. Si veda in ultimo Termotto 2019. Per una sintesi della storia dello zucchero siciliano cfr. Morreale 2006.

26 Cfr. Giuffrida et al. 2012, pp. 22-40.

27 Filangeri 1973; Filippi 2002; Bonifato 2014.

28 *Itineraria* 1929, p. 14. Si veda Bonica Santamaria 2001, p. 24, pp. 47-50.

29 Gentile comunicazione personale del Prof. Jeremy Johns. Caracausi, citando Pellegrini, propende invece per un etimo *alqamah*, "colocintide" (*Citrullus colocynthis*), pianta erbacea delle cucurbitacee (Caracausi 1993, I, p. 30-31). Contro l'etimo *al-ḥamma* per Alcamo depongono la forma araba 'Alqama con 'ayn iniziale (comunicazione di J. Johns) e l'accento sulla terzultima in Alcamo che comporterebbe un inusuale spostamento dell'accentazione sull'articolo arabo *al*. Come esiti di *al-ḥamma* o di *ḥammam* nel mondo arabofono medievale possono però indicarsi almeno Khamma a Pantelleria (Caracausi 1993, I, p. 819) e Alfama, il noto quartiere di Lisbona. El Hamma è poi il nome di una città algerina e, nella forma plurale di *ḥammam* حمامات, *al-ḥammāmāt*, Hammamet è una celebre città della Tunisia.

30 Amari 1880-1881, I, p. 211 e p. 223. Mi ha segnalato il secondo di passo di Yāqūt lo stesso Prof. Johns che qui ringrazio ulteriormente.

31 Si veda Regina 1985; Di Liberto 1998.



gnificativi che non attualmente, intervallate da tratti costieri alti e rocciosi. Alle spalle, a Carini un fertile territorio pianeggiante e a Castellammare una successione di colline che prosegue, innalzandosi gradatamente il terreno, fino ai rilievi che orlano e delimitano l'ampio golfo. Alle pendici delle alture che delimitano il golfo di Carini si aprono una serie di grotte che offrirono riparo e rifugio agli abitatori preistorici del territorio. Fra esse non possono non essere nominate almeno la grotta dei Carburangeli, la grotta di Maccagnone, la grotta dei Puntali, la grotta della Za' Minica. Note scientificamente in vari casi fin dal XIX secolo, ad esse ha dedicato negli ultimi decenni studi e ricerche in particolare Giovanni Mannino, speleologo e archeologo siciliano fra i più attivi dal secondo dopoguerra a oggi. Varie fra esse hanno restituito resti fossili di grande fauna pleistocenica di ambiente "caldo", industrie litiche a partire dal Paleolitico superiore, reperti ceramici e opere d'arte preistoriche tanto parietali che mobiliari. Graffiti zoomorfi parietali del Paleolitico superiore, in particolare, sono noti nella grotta della Za Minica, alle pendici del Columbrina. Altre figure animali sono graffite nella grotta dei Puntali, a Montagna Longa, da cui viene anche un corno di cervo inciso<sup>32</sup>. Industria del paleolitico superiore viene anche dalle grotte di Iazzu Vecchio a Torretta, di contrada Agliandroni e di San Cataldo, oltre che dai siti di contrada Dammusi a Monte Pecoraro e di Cozzo Palombaro, nei territori di Cinisi e Terrasini<sup>33</sup>. Queste grotte non esauriscono il ricco repertorio dei siti preistorici dei territori attuali di Capaci, Isola, Torretta, Carini, Cinisi e Terrasini. La grotta di Cozzo Palombaro fu frequentata fino all'età del Bronzo con materiali ceramici Rodi-Tindari-Vallelunga e Thapsos-Milazzese<sup>34</sup>. Non si può qui non ricordare almeno la nota necropoli dell'Età del Rame di Ciachea<sup>35</sup>; per la stessa fase cronologica e fino al Bronzo, Emma Vitale ha sottolineato "un'occupazione intensa e sistematica di tutta l'area compresa tra i monti a Ovest di Palermo e l'insenatura di San Cataldo"<sup>36</sup>, comprese aree immediatamente sulla costa come Punta del Molinazzo e Cala Porro<sup>37</sup>. Nel Bronzo medio (XV-XIII sec. a. C.) inizia anche una fase assai significativa di popolamento della piccola isola di Ustica, con il notevole villaggio fortificato dei Faraglioni<sup>38</sup>. Ustica era stata comunque abitata o frequentata fin dal Neolitico e quindi nell'Età del rame<sup>39</sup>.

Nel medioevo e a volte fin quasi ai giorni nostri, alcune di tali cavità già abitate nella preistoria vennero utilizzate come ripari e stazzi per il bestiame. Nel 1456 nella "grutta vocata Culubrinu", forse quella attualmente nota come grotta della Zà Minica, vi era una *mandra* per bestiame suino che si alimentava della "aglanda di lu boscu di lu Falcuneri"<sup>40</sup>. La stessa grotta di Monte Columbrina (ma il documento riporta *de Curnulinu*) viene ricordata già nel 1422 in occasione della vendita degli erbaggi del feudo *Sarcadis* (Zarcati), presso Capaci<sup>41</sup>.

32 Mannino 1960; 1978; 1986; 2000; 2013; 2014; in sintesi Di Stefano, Mannino 1983, pp. 17 e 71-72; Maurici 1984-85, pp. 164-165; Di Maggio Sommariva 1999, pp. 13-25; Di Maggio Sommariva 2000, pp. 95-104; Vitale 2011, pp. 38-139.

33 Vitale 2001, p. 139.

34 Vitale 2001, p. 140.

35 Bernabò Brea 1958, pp. 59, 79, 84, 86, 96; Quojanni 1975; Di Maggio Sommariva 1999, pp. 20-23.

36 Vitale 2001, p. 139.

37 Vitale 2011, pp. 140-141.

38 Tornatore et al. 2015, pp. 51-59; Testa 2000, pp. 8-13; in part. Spatafora 2012, pp. 430-433.

39 Tornatore et al. 2015, p. 28; Testa 2000, pp. 4-5; in part. Spatafora 2012, pp. 429-430.

40 Bresc 2010, p. 576; la fonte è ASPA, Notai, G. Traversa 791, 1456 ott. 6.

41 Bresc 2010, p. 575, la fonte è ASPA, Notai, P. Rubeo 605, 1422, set. 24.

Il territorio pericostiero di Alcamo, la cui preistoria è stata più di recente studiata in particolare da Messina e da Filippi, è invece relativamente povero di grotte. Il sito all'aperto di contrada Mulinello ha restituito abbondante industria litica epipaleolitica o mesolitica<sup>42</sup>. Materiali neolitici e almeno un frammento del Bronzo (stile di Naro-Partanna) vengono da Calatubo<sup>43</sup>; asce levigate si rinvennero nelle contrade Tre Noci, Orsino, Serra delle Raste, nella stessa Calatubo<sup>44</sup>. Ignazio Messina ha poi segnalato e pubblicato numerosa industria litica proveniente in particolare dalla zona del Fiume Freddo, da lui identificata come *Levallois*, definita "di straordinaria e dirimpante valenza" e ricondotta al Paleolitico medio<sup>45</sup>: una serie di scoperte che, come già auspicato dallo stesso Messina, meritano un attento e coscienzioso approfondimento<sup>46</sup>.

Per l'ultima fase della preistoria e la protostoria, dal Bronzo all'età arcaica, il già ricordato Monte Bonifato presenta l'insediamento più significativo e di più lunga vita, con ceramica del Bronzo, ceramica "piumata" databile fra il Bronzo tardo e l'inizio dell'età del Ferro e ceramica impressa ed incisa ascrivibile alla classe detta di S. Angelo Muxaro-Polizzello che si ritrova in tutta la Sicilia occidentale fra il Ferro e l'età arcaica<sup>47</sup>. Per la parte più orientale del territorio del golfo di Castellammare, come scritto da Emma Vitale: "È da imputarsi con ogni probabilità allo stadio ancora iniziale della ricerca in questo comprensorio territoriale l'ampia lacuna della documentazione archeologica per il lungo periodo compreso tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Arcaismo" con l'importante eccezione della necropoli di contrada Manico di Quarara<sup>48</sup> e del sito di Monte d'Oro di Montelepre<sup>49</sup>, che la stessa Vitale definisce giustamente "il sito chiave per la identificazione della *Hykkara* classica", mettendola in relazione con il suo "approdo naturale del Baglio" costituito dall'angolo occidentale del golfo di Carini<sup>50</sup>. Qui sarà poi impiantato il complesso edilizio della tonnara medievale (oggi detto, appunto, "Baglio") ed è ben attestato lo *scaro* della Carini d'età moderna. La *Hykkara* sicana, arcaica, ellenizzata e d'età ellenistica, se come sembra è da identificarsi proprio a Monte d'Oro, è un ulteriore sito urbano d'altura (m. 660) nell'entroterra, ma non molto distante dalla costa, confrontabile con il non lontano Castellaccio di Sagana ed in qualche modo anche con la indubbiamente ben più grande e più rilevante Segesta. Alla quale sembra unirla ulteriormente la presenza, in entrambi i casi, di un approdo tirrenico (ma lo stesso può quanto meno ipotizzarsi per l'antichità anche nel caso di *Parthenicum* e San Cataldo); per Segesta, in realtà, di un vero e proprio *emporion* che si identifica senza dubbio con la medievale, moderna e contemporanea Castellammare del Golfo<sup>51</sup>.

Alle spalle dell'*emporium segestanum*, l'attuale territorio alcamese fra le età arcaica e clas-

42 Burgio 2015, pp. 62-63.

43 Filippi 2014, p. 20, p. 63; Messina 2019, p. 125.

44 Messina 2019, pp. 154-165.

45 Ivi, pp. 132-152.

46 Ed eventualmente una smentita su basi archeologiche inoppugnabili. Burgio (2015, p. 62), ad esempio, non è per nulla convinto della datazione di tali materiali al Paleolitico medio.

47 Burgio 2015, p. 64.

48 Ferreri 2012.

49 Su cui, in ultimo, Cucco et al. 2017 e bibliografia ivi citata.

50 Vitale 2011, p. 141.

51 In ultimo si veda Concordia 2016.

sica appare privo di centri importanti; graviterà ovviamente su Segesta e presenterà una serie di piccoli siti dislocati lungo le principali direttrici viarie e in corrispondenza di emergenze significative della topografia. È ancora abitata, forse fino al V sec. a. C., la vetta di Monte Bonifato; anche il rilievo di Calatubo presenta abbondanti testimonianze che dal V sec. vanno fino alla tarda età ellenistica, così come la non lontana contrada Bosco Falconeria<sup>52</sup>. Altro modesto insediamento di età arcaica e classica, ma poi anche ellenistica e romana, è quello di Masseria Patti, presumibilmente una fattoria <sup>53</sup>.

Più ad est, verso Partinico e Cinisi, la Montagnola del Monte Palmeto, sito elevato e fortissimo per natura e sui cui torneremo per l'età medievale, non sembrerebbe presentare tracce d'insediamento d'età protostorica, arcaica e classica. Sul non lontano Monte Cesarò, anch'esso sede di un abitato fortificato medievale <sup>54</sup>, vengono segnalati frammenti di ceramica a vernice nera molto rovinati e non ben databili<sup>55</sup>. Su Monte Cesarò, Emma Vitale ipotizza l'esistenza dell'acropoli del sito archeologico di contrada Raccuglia, alle porte dell'attuale Partinico, in vita dal VI secolo a. C. ad età romana<sup>56</sup>. Anche l'isola di Ustica, una sessantina di km a N del golfo di Carini, sembra restare spopolata dopo l'abbandono del villaggio dei Faraglioni (attorno al 1250-1200 a. C.) e poi durante l'età arcaica e classica, fino al III secolo a. C. <sup>57</sup> L'età ellenistica segna in effetti una moltiplicazione degli insediamenti in tutto il territorio oggi compreso nel GAL "Golfo di Castellammare". Nell'alcamese, come scrive Aurelio Burgio: "proprio ad età ellenistica (metà IV-III secolo a. C.) si riferiscono numerose testimonianze archeologiche che documentano come il sistema degli insediamenti rurali diventi più fitto". Probabili fattorie sono segnalate in contrada Simeți, lungo il bacino del Fiume Freddo, a oriente di Monte Bonifato, nelle contrade Murruggi, Cotrina, S. Nicola del Valso, Scalilla<sup>58</sup>; in territorio di Castellammare, sulla costa presso la tonnara di Scopello, si può segnalare il sito di Scoglio Fungia la cui occupazione sembra iniziare in età tardo ellenistica<sup>59</sup>. Nel partinicese il quadro delle conoscenze, a lungo fermo sostanzialmente alle ricerche di Vittorio Giustolisi <sup>60</sup>, si è arricchito negli ultimi anni soprattutto grazie alle ricerche di Giovanni Polizzi. Un'area di dispersione di frammenti ampia ben una decina di ettari è stata da quest'ultimo accuratamente indagata presso il Baglio Amone, in comune di Carini ma nell'immediato entroterra del versante orientale del golfo di Castellammare; presenta reperti dal III a. C. al VI-VII d. C. <sup>61</sup>

Come ha scritto Burgio: "in età romana (a partire dal III-II secolo a.C.) per il periodo ellenistico, con una prevalente dislocazione di siti lungo la valle del fiume Freddo: qui i reperti di superficie mettono in risalto la vitalità degli insediamenti di Masseria Patti (contrada Coda di

52 In ultimo si veda Burgio 2016, pp. 65-66.

53 Burgio 2016, p. 66.

54 Alfano, Polizzi 2017, pp. 67-68.

55 Alfano et al. 2018, p. 249.

56 Vitale 2011, p. 133.

57 Spatafora, Corretti 2012, p. 433.

58 Burgio 2016, p. 66.

59 Polizzi, Ducato 2020.

60 Giustolisi 1976.

61 Polizzi 2016; 2017; Polizzi et al. 2019.

Volpe), e delle limitrofe contrade Lampasciutto, Passofondo e Simeti (in qualche caso l'estensione sembra essere di 1 ha circa). I siti sono molto vicini alla fattoria di contrada Sirignano uno dei più importanti siti rurali del comprensorio, il cui nome potrebbe testimoniare l'esistenza di un antico *fundus Serenianus*. In questa stessa direzione, tra Bonifato e Segesta sono gli insediamenti rurali delle contrade Triolo e Arcauso: il primo va interpretato come fattoria di età tardo-repubblicana (II-I secolo a.C.), che dai rinvenimenti di superficie sembra avere acquisito crescente ricchezza fino ad età tardo-antica (V-VI secolo d.C.); il secondo rivela continuità di vita da età imperiale a età normanno-sveva, dato significativo se si considera proprio la sua posizione sull'asse diretto verso Calatafimi, ricalcato dalla Regia Trazzera. Poco più a SO, il sito di San Nicola del Valso, che rivela continuità di vita fino ad età tardo-antica<sup>62</sup>. L'insediamento di epoca romana in territorio di Alcamo è stato oggetto delle ricerche di Antonino Filippi e quindi di un'attenta monografia di Ignazio Messina che ha censito una quarantina di siti archeologici, interpretati per lo più come fattorie<sup>63</sup>. Secondo lo stesso Messina: "l'assetto organizzativo ed il popolamento delle campagne manifestano una certa tenuta almeno fino alla fine del IV sec. d. C. quando si dovette verificare una forte regressione economica che determinò un nuovo assetto sociale, caratterizzato da bassi indici demografici. Nel corso del V secolo ha termine il sistema agrario romano e si avvia quello altomedievale è nel primo altomedioevo, si osserva una rarefazione dei siti archeologici ed il popolamento appare distribuito in modo discontinuo sul territorio"<sup>64</sup>. Nel territorio vicino di Segesta, in realtà, la flessione dell'abitato rurale che Messina ipotizza per l'alcamese nel corso del III secolo, già riscontrata per il I secolo dell'era volgare, si accentua ulteriormente nel II secolo d. C.<sup>65</sup> e ciò conferma la necessità anche per il territorio di Alcamo e di tutto il GAL di indagini metodiche. Fra III e IV secolo d. C., pur nella non completezza della documentazione archeologica disponibile e della sua elaborazione, sembrerebbe potersi ipotizzare anche per il territorio di Alcamo<sup>66</sup> quanto notato per quello segestano dove appare evidente "un fenomeno di spostamento dell'insediamento nei fondovalle ricchi d'acqua"<sup>67</sup>.

Per l'alcamese, di una flessione alla metà del V secolo d. C. parlava esplicitamente Filippi nel 1996<sup>68</sup> ed in questo caso è possibile istituire subito un parallelo con il limitrofo territorio segestano<sup>69</sup>. Gli abitati posti lungo la valle del fiume Freddo come Masseria Patti, Simeti, Cademussa-Sirignano, Volta la Falce, Rignone, Piano del Pozzillo e Palma sembrano essere abbandonati o almeno in fortissima decadenza nel corso del V secolo d. C. Un episodio di forte decadenza viene segnalato da Filippi in contrada Costa fra Alcamo e Calatafimi dove un insediamento che in epoca imperiale si estende su circa 2 ha. sembra ridursi, in età tardo antica e bizantina, a superficie molto più esigua. Una situazione analoga viene riscontrata sempre da Filippi per il sito di contrada Mareggi, presso Alcamo, dove resti di età bizantina si rinvennero su di una superfi-

62 Burgio 2016, pp. 66-67.

63 Filippi 1996; Messina 2004.

64 Messina 2004, p. 16.

65 Bernardini et al. 2000, pp. 109-110.

66 Burgio 2016, pp. 67-68.

67 Bernardini et al. 2000, p. 110.

68 Filippi 1996, p. 73. Filippi era propenso a vedere nelle incursioni vandale la causa di tali abbandoni.

69 Bernardini et al. 2000, p. 120.



cie di non oltre la metà della precedente fase romano imperiale. Sopravvivono fino almeno ad età bizantina anche i due siti di contrada Cutrina e Dagala di Buzzetta che avevano raggiunto una certa ampiezza nel corso della media e tarda epoca imperiale. Al contrario, gli insediamenti maggiori dell'area presso Calatafimi, con il sito di Ponte Bagni in testa, resistono e continuano tranquillamente a vivere <sup>70</sup> senza apparenti rotture traumatiche nella dislocazione del popolamento rurale in seguito alla conquista islamica del IX secolo, almeno per quanto consentivano verso il 1996 le conoscenze sulle ceramiche databili fra VIII e la prima metà del X secolo <sup>71</sup>. Una stretta continuità fra tarda antichità, epoca bizantina ed età normanna sembra potersi postulare, sempre sulla base della ceramica di superficie, per l'insediamento di contrada San Nicola del Valso, in territorio di Alcamo, ipoteticamente identificabile con il casale Permenino documentato da fonti d'archivio dei secoli XII-XIV <sup>72</sup>.

Burgio, più di recente, ha ulteriormente richiamato l'attenzione su "tegole bollate, recanti frammenti di iscrizioni, come MAESTANE (contrada Foggia), ON[...]JOY (Masseria Patti), PA[...] e [...]DDE[...]VLT (Maruggi), OY (Simeti, Masseria Patti, contrada Cademusa, contrada Casale). Particolarmente significativi sono i laterizi con bollo ON[...]JOY e OY, che possono appartenere alla stessa serie di quelli con bollo ONASOY ritrovati nel comprensorio di Partinico, sia nella fornace alla foce del torrente Nocella, sia in contrada Raccuglia, e in altri siti della Sicilia nord-occidentale; il nome potrebbe richiamare un personaggio, *Onasus Segestanus*, citato nelle Verrine di Cicerone (*Verr.*, 2, 5, 120), e la distribuzione di queste tegole essere riferita alle proprietà della sua famiglia<sup>73</sup>. Il nome QUODDEUSVULT leggibile dietro il bollo [...]DDE[...]VLT e la croce del bollo MAESTANE documentano la diffusione del cristianesimo in queste campagne. Le fornaci romane da ceramica scavate da Giorgetti e dalla sua équipe in contrada Foggia (Alcamo)<sup>74</sup> hanno conosciuto tre momenti produttivi. Nel primo (fra I e II secolo d. C.) l'impianto raggiunge la sua massima espansione con produzione in particolare di mattoni e tegole, anche bollate, ma anche di anfore Dressel 2-4 e 21-22. Ad una seconda fase fra II e III secolo d. C. seguono un momento di abbandono, piccoli interventi di ristrutturazione e quindi la terza e ultima fase fra metà IV e metà V. Altre fornaci da ceramica erano già note nell'altro sito costiero di San Cataldo e databili al II-I secolo a. C. <sup>75</sup>. La vitalità di questo tratto di costa emerge anche dalla presenza di relitti, in particolare i due noti da tempo come Terrasini A del I sec. d. C. e Terrasini B con un carico di anfore greco-italiche del III sec. a. C. <sup>76</sup>. Va citato inoltre il sito costiero di Punta Molinazzo, nel perimetro aeroportuale presso l'omonima torre cinquecentesca, mai sottoposto a scavi regolari ma che restituisce materiali dal I al VI sec. d. C. e poi medievali e cui dovrebbe essere relativo anche un avanzo semisommerso di molo <sup>77</sup>. Che possa trattarsi di un sito per la pesca e la lavorazione del pescato è ipotesi probabile ma da confermarsi.

70 Filippi 1996, p. 73.

71 Filippi 1996, pp. 121-122.

72 Filippi 1996, pp. 88-90.

73 Burgio 2016, p. 68.

74 Giorgetti 2006. Sintesi dei risultati in Vitale 2011, p. 147.

75 Di Stefano 1982; in ultimo Polizzi et al. 2019.

76 Giustolisi 1975; in ultimo Spatafora 2011, p. 508; Vitale 2011, p. 149.

77 Vitale 2011, pp. 149-150.

Ustica, dopo una vivace ripresa nel III secolo a. C. conosce in epoca tardo romana e bizantina una fase di popolamento "ancora più intenso e capillare" con frequenti insediamenti sparsi per tutta l'isola e gruppi di tombe più o meno numerose scavate nella roccia<sup>78</sup>. Per quanto piccola, solitaria e certamente marginale, l'isola inoltre costituiva uno scalo comodo e, in caso di cattive condizioni del mare, provvidenziale per i naviganti fra Sicilia e Italia, come mostra anche un episodio riportato da Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi*<sup>79</sup>. Il vescovo di Palermo Agatone in navigazione verso Roma venne sorpreso da una tempesta e trovò rifugio a Ustica dove celebrò una messa in suffragio per un marinaio dato per caduto in mare ed annegato e che invece si era miracolosamente salvato. In età tardo antica e nella prima età bizantina, Ustica sembra vivere una sua piccola e modesta età dell'oro. La sempre più minacciosa presenza saracena nel Tirreno e poi l'inizio della conquista islamica della Sicilia metteranno fine a questa fase.

Nella fascia costiera e nel primo entroterra collinare compreso nel GAL "Golfo di Castellammare", come nel territorio segestano, si avvieranno lente, progressive ma significative trasformazioni. Se la *survey* e la carta archeologica di Calatafimi sembrano confermare "l'apparente assenza di rotture traumatiche nella dislocazione del popolamento rurale in seguito alla conquista islamica"<sup>80</sup> è però indubbio che l'affermarsi almeno dall'XI secolo di siti fortificati quali Calatubo, Bonifato<sup>81</sup>, *Parthenicum* e la Cinisi assediata dal gran conte Ruggero fa da contrappunto, nel vicino territorio segestano, allo sviluppo dei centri d'altura di Calatameth e Calatafimi<sup>82</sup>.

## 2) L'ETÀ ISLAMICA E L'ETÀ NORMANNA

La carenza ben nota di fonti scritte precedenti la conquista normanna dell'XI secolo e la mancanza di un'indagine archeologica scientifica condotta su aree sufficientemente vaste, rende assai problematico l'approccio all'età islamica nel territorio del GAL "Golfo di Castellammare". Questo nonostante lavori preliminari di indubbio valore, in particolare quelli di Filippi e Messana<sup>83</sup>, cui si sono aggiunte più di recente le indagini di Vitale, Alfano, Polizzi ed altri studiosi<sup>84</sup>; e non dimenticando gli studi pionieristici ma ancora rilevanti di Franco D'Angelo<sup>85</sup>. La ricerca svolta nel limitrofo territorio di Calatafimi-Segesta e la relativa carta archeologia restano imprescindibili punto di partenza e pietra di paragone<sup>86</sup>. Lo stesso può dirsi per le indagini nella limitrofa area dei "monti di Trapani", più esattamente nell'entroterra montuoso occidentale del golfo di Castellammare, condotte da Antonio Rotolo e da un gruppo di ricercatori spagnoli e italiani<sup>87</sup>.

78 Spatafora, Corretti 2012, pp. 433-434.

79 *Dial.* 4, 59, 2; 5. Spatafora, Corretti 2012, p. 427.

80 Bernardini et al. 200, p. 121.

81 Cfr. Burgio 2016, p. 68.

82 Bernardini et al. 2000, p. 123.

83 Filippi 1996; Messana 2004.

84 Vitale 2011; Burgio 2015; Alfano, Polizzi 2017; Alfano et al. 2018.

85 D'Angelo 1977; D'Angelo 1987. Mi permetto anche di ricordare Maurici 2002.

86 Aprosio et al. 1997; Bernardini et al. 2000.

87 Martín Civantos et al. 2011; Rotolo et al. 2012; Rotolo, Martín Civantos 2012.

Assenza di fonti e carenza di ricerche archeologiche non permettono di seguire con scansioni ragionevolmente ravvicinate neanche le vicende del sito eponimo del territorio: Castellammare del Golfo. Una continuità ininterrotta fra l'antico emporio di Segesta e la *al-Madariġ* di al-Idrīsī, poi *Castrum ad mare de Gulfo*, non è quindi documentata - fino ad oggi- in alcun modo. Questa possibilità è però certamente realistica, oltre che seducente. Si consideri, oltre alla eccezionale peculiarità del sito, anche il fatto che, a metà del XII secolo, *al-Madariġ* continuava a svolgere le funzioni di sbocco a mare dell'antico territorio segestano il cui sito egemone era a quel tempo *Qal'at al-Hammah-Calathamet*<sup>88</sup>. In via di ragionevole ipotesi di lavoro, si può pensare che l'*Emporion Segestanon-al Madariġ* abbia continuato a svolgere un ruolo di servizio rispetto al centro principale dell'area, passando così dalla dipendenza da Segesta a quella dal grande insediamento romano, bizantino e arabo di Ponte Bagni<sup>89</sup> e quindi di Calathamet. Per il territorio di Alcamo, Burgio ha così sintetizzato le conoscenze: "Tra la seconda metà del X e l'XI secolo il popolamento sembra che si distribuisca in casali di dimensioni medio-grandi che spesso occupano la stessa sede di siti abbandonati in età tardo-antica (contrada Casale; casali S. Vito e S. Leonardo, da ricercare probabilmente nell'area dell'attuale centro abitato), o in qualche caso abitati con continuità fin da età romana (contrada Arcauso). Raramente sorgono nuovi, piccoli, abitati, mentre si sviluppano (segno forse di un incremento demografico) i siti di Bonifato e Calatubo"<sup>90</sup>. Per i territori di Balestrate, Borgetto, Cinisi, Partinico, Terrasini, Trappeto la prudenza, allo stato delle conoscenze, deve essere anche maggiore.

Già durante la conquista normanna è attestata Cinisi, località resa celeberrima dalla vicenda appassionata e tragica di Giuseppe "Peppino" Impastato, la cui ribellione alla mafia e la cui morte per mano mafiosa il 9 maggio del 1978 sono state ricostruite nel bellissimo film *100 passi*. Il distacco dello storico e dell'archeologo medievalista non può trasformarsi in disinteresse o peggio indifferenza per le vicende drammatiche del territorio negli ultimi decenni. Peppino Impastato, martire civile di Cinisi, fu protagonista di un duplice difficilissimo rifiuto e della conseguente azione di resistenza militante spinta fino al sacrificio della vita: contro la realtà ambientale fortemente ammorbata da "cosa loro" e contro la propria realtà domestica e privata dominata dal padre appartenente alla cosca locale, nella tradizione di un'antica affiliazione mafiosa. Il martirio di Peppino Impastato non è però stato vano.

Tornando alle vicende medievali del territorio, verso il 1079 Cinisi era un abitato fortificato in grado, dopo una prima sottomissione di cui non abbiamo notizia diretta, di ribellarsi a Roberto e a Ruggero gran conte. Quest'ultimo lo strinse d'assedio con truppe calabresi, ottenendone la resa e facendo lo stesso anche a Monte Iato, appoggiandosi alle di località di Partinico e Corleone, vicine rispettivamente a Cinisi e a Iato<sup>91</sup>. Non sembra quindi esservi dubbio sul fatto che la Cinisi assediata nel 1079 esistesse prima dell'inizio della conquista normanna

88 Al-Idrīsī, in Amari 1880-81, I, pp. 80-81.

89 Il sito si trova 500 m. ad E dalla collina rocciosa di Calathamet. È probabile si tratti della *statio* delle *Acquae Segestanae* dell'*Itinerarium Antonini*: in superficie si rinvenivano materiali certamente databili dal I al VII secolo d.C., forme attribuibili all'VIII-X e quindi le prime invetriate islamiche note e datate (X-XI secolo): l'ipotesi di un'ininterrotta continuità di abitazione è quindi molto consistente. Cfr. Molinari 1997, p. 41 e pp. 269-270; Aprosio et al. 1997, pp. 189-192.

90 Burgio 2015, p. 68.

91 Malaterra, *De rebus*, III, XX-XXI; Maurici 1998, p. 77.

e sorgesse, in ogni caso, in sito differente dall'odierno comune di pianura. Quest'ultimo non presenta infatti alcuna caratteristica topografica di carattere difensivo. Al-Idrīsī, meno di un secolo dopo l'assedio normanno del 1079, descrive Cinisi o *Ġins*, nella traduzione ottocentesca di Amari, come "ampio casale, fabbricato sulla costa d'un monte che [par] gli stia addosso". Il mare è indicato come distante 4 miglia a nord<sup>92</sup>: una distanza che, qualsiasi valore si dia al miglio, non corrisponde a quella del paese attuale di Cinisi dal Tirreno e complica ulteriormente il tentativo di localizzazione. Il comune odierno sorge infatti su una piana costiera, a circa 1,5 km dal mare verso ovest (spiaggia di Magaggiari) e più o meno 4 in direzione nord (Punta Raisi). Inoltre, per quanto sovrastato dal massiccio di Monte Pecoraro verso est, non si può assolutamente definire come ubicato "sulla costa d'un monte". La traduzione al-Idrīsī curata da Umberto Rizzitano presenta Cinisi come "ampio casale sul declivio di un monte che gli sovrasta", sempre a 4 miglia dal mare<sup>93</sup>. La traduzione ottocentesca di Jaubert riveduta da A. Nef riporta: "'village étendu, sur le flanc d'un montagne qui le surplombe", sempre con il mare a 4 miglia verso nord<sup>94</sup>. Sulla "costa d'un monte", sul "fianco d'una montagna" o "sul declivio d'un monte" sembra in ogni caso localizzazione ben diversa da quella del comune attuale, in pianura anche se alle pendici d'un massiccio montuoso. Non aggiunge molto la testimonianza del geografo Yaqūt (1179-1229) che parla di "Ginnis (Cinisi), paesello su le costiere dell'isola"<sup>95</sup>. Non appare superfluo ribadire che questo geografo non scrisse della Sicilia e quindi di Cinisi per conoscenza diretta e quindi il fatto che tale località venga da lui ubicata "su le costiere dell'isola" non va necessariamente preso alla lettera, limitando la ricerca del sito entro i 150 m dalla battigia (e non bagnasciuga!), come nell'attuale normativa di inedificabilità; o entro uno *iactus balistae*, come nella delimitazione del demanio regio del medioevo siciliano. Semplicemente, bisogna interpretare il passo di Yaqūt nel senso che la Cinisi del XII-XIII secolo (come quella attuale, del resto) restava ubicata non lontano dal mare.

Le caratteristiche di Cinisi come insediamento fortificato sono confermate per la prima metà del XIII secolo dal fatto che il sito venga ricordato fra le località tenute dai musulmani ribelli a Federico II e sotto il controllo dei "signori delle montagne". Così riporta il *Ta'rikh al-Manṣūrī*, redatto circa nel 1233 ad opera di Abū al-Faḍāyl Muḥammad ibn 'Alī Ḥamawī, un oscuro cronista della Siria ayyubita vissuto al tempo della crociata di Federico II che ebbe, forse tramite qualche profugo, notizia delle contemporanee disgrazie degli ultimi musulmani di Sicilia<sup>96</sup>. Una località della Sicilia del primo XIII secolo nelle condizioni di ribellarsi e resistere all'imperatore Federico II e controllata dai "signori delle montagne" non poteva di certo trovarsi in pianura, come l'odierno abitato di Cinisi. Valgono quindi le stesse considerazioni fatte a proposito della Cinisi assediata nel 1079 da Ruggero gran conte. Rimane invece incerto se la località ricordata verso il 970 come *'Aḥyās* da al-Muqaddasī, o più correttamente al-Maqdisī, possa in effetti identificarsi con la Cinisi del XII secolo, come ritenuto da Amari che interpretò il toponimo come *'Aḡnās*,

92 Amari 1880-81, I, p. 82.

93 Al-Idrīsī (trad. Rizzitano), p. 45.

94 Al-Idrīsī (ed. Bresc e Nef), p. 320. Lettura "sinottica" delle versioni di al-Idrīsī possibile grazie all'edizione a c. di L. Santagati (Al-Idrīsī ed. Santagati).

95 Amari 1880-81, I, p. 192 e p. 221.

96 Amari 1889, p. 63; Johns 1993, p. 89; Maurici 1998, p. 77.



plurale di *ġins*<sup>97</sup> che è poi, quest'ultima, la forma in cui al-Idrīsī nomina Cinisi<sup>98</sup>: una spiegazione possibile ma che non sembra inoppugnabile.

Quanto a Partinico (*B.rt.nīq*), prima di al-Idrīsī e della sua mappa<sup>99</sup>, oltre che nel privilegio di fondazione della diocesi di Mazara alla fine dell'XI secolo, essa è già menzionata nel già citato, ed assai parziale, elenco delle *mudūn*, le "città" siciliane, redatto da al-Maqdisī, verso il 970<sup>100</sup>: l'unico punto fermo documentario per l'intero territorio, almeno che io sappia, per il X secolo e per tutta l'età islamica prenormanna. Calatubo o *Qal'at awbī* è attestato la prima volta nel privilegio della chiesa mazarese del 1093 ed è quindi quasi certamente risalente a prima della conquista normanna. Secondo Rosa Di Liberto presenta "fasi più antiche ... prudentemente databili almeno all'XI secolo"<sup>101</sup>. Quarto abitato d'altura nel territorio, topograficamente il più eminente di tutti, è Bonifato ove è archeologicamente attestata una "consistente fase di occupazione del monte fra la fine dell'XI/inizio del XII secolo"<sup>102</sup>.

È quindi possibile affermare che, al momento della conquista normanna, quattro centri di maggiore importanza, emergessero nel territorio: Calatubo-*Qal'at awbī*, Cinisi, Partinico- *B.rt. nīq* e Monte Bonifato. Le caratteristiche di centro fortificato per uno di essi, Calatubo o *Qal'at awbī*, sono espressamente dichiarate già dal toponimo in *qal'a* (plur. *qila'*). Parola araba che, com'è ben noto, indica insediamento o spazio difeso e protetto, a volte già in modo significativo dalla conformazione topografica<sup>103</sup>. Quasi superfluo ricordare come toponimi composti in *qal'a*, oltre che in Sicilia, siano abbondantemente presenti nell'*Andalus* (basti pensare a Calatrava ed alle varie Alcalà), in Maghreb (*Qal'a* dei Beni Hammad in Algeria) e nel mondo arabo-islamico orientale, dall'attuale Giordania, alla Siria, all'Iraq, al Bahrein, all'Afganistan. La natura topografica di *qal'a*, emergenza rocciosa di difficile accesso, sono evidentissime a Calatubo. Si tratta di un grande ed alto sperone roccioso con alte pareti a picco ed un solo versante accessibile che emerge prepotentemente dal circostante paesaggio collinare. La sommità di questo grandissimo scoglio calcareo è occupata da una splendida ma fatiscente masseria fortificata che ha inglobato le strutture del fortilizio medievale con una complessa successione di stratigrafie murarie accuratamente investigata da Rosa Di Liberto che individua anche parti "almeno" di XI secolo<sup>104</sup>.

Monte Bonifato è una grande altura isolata di 825 m con pareti alquanto ripide verso sud ed un pendio accentuato ma percorribile (ed oggi percorso da una strada asfaltata che porta in cima) sul versante nord alle cui pendici si sviluppa la città di Alcamo. Da sempre noto per la presenza di una grande cisterna in muratura detta *Funtanazza* e soprattutto dei consistenti

97 Amari 1880-81, II, p. 670 e nota 4.

98 Amari 1880-81, I, p. 82.

99 Amari 1880-81, I, p. 82; si veda Johns 2004, p. 414.

100 Amari 1880-81, II, p. 670.

101 Di Liberto 1998, p. 616.

102 Filippi 2002, p. 275.

103 Steingass 1993, p. 853 s. v. *Qal'a*. Il lemma oltre che "fortress, fortification, castle" elenca fra le possibili traduzioni in inglese anche "mass of rock difficult to pass round or cross".

104 Di Liberto 1998, p. 616; Di Liberto 2004, p. 331.

ruderi di un castello trecentesco su cui torneremo, Monte Bonifato è appena presente nella documentazione d'età normanna come casale apparentemente *desertum* nel 1182<sup>105</sup> mentre Yaqūt parlerà di "Būnifāt, città nell'interno dell'isola"<sup>106</sup>. La sua conoscenza archeologica si deve soprattutto all'opera appassionata e competente, nel corso di un un quindicennio, di Antonino Filippi che sul monte ha condotto prospezioni, rilievi topografici e scavi di concerto con la Soprintendenza di Trapani<sup>107</sup>. Le indagini, non escludendo presenze più antiche, hanno dimostrato l'esistenza di un centro indigeno del VII-VI secolo a. C. con ceramica dello stile di S. Angelo Muxaro, tipica dei centri "elimi", e materiali fenici e greci che testimoniano di contatti e commerci presumibilmente con le aree vicine di insediamento coloniale<sup>108</sup>. "Dopo un lunghissimo intervallo cronologico che non sembra testimoniato da nessuna forma di insediamento né temporanea né sporadica", come testimoniato dallo scavo nell'area 4000, l'occupazione del sito riprese alla fine dell'XI-XII secolo d. C. protraendosi fino alla prima metà del XIII<sup>109</sup>. Più tarda, degli anni 20 e 30 del XIV secolo, è la costruzione del castello sulla cima, mentre non è ancora del tutto certa la datazione della cinta muraria che, con uno sviluppo di circa 1500 m, racchiude la parte sommitale del monte impostandosi più o meno sulla quota 740<sup>110</sup>.

Le caratteristiche fortificate della Cinisi dell'XI secolo sono chiaramente attestate dalle vicende dell'assedio normanno del 1079, appena ricordato. Come già detto, inoltre, anche la Cinisi documentata verso il 1230 fra le località sotto il controllo dei "signori delle montagne" era di certo un sito fortificato. Nulla però, in partenza, mostra senza dubbio che si trattasse dello stesso sito assediato nel 1079 e di quello poi descritto da al-Idrīsī alla metà del XII secolo, pur con le sfumature delle diverse traduzioni sopra riportate. In realtà, fino ad ora, non avevamo certezze su dove fosse la Cinisi dell'XI, XII e XIII secolo e non potevamo quindi nemmeno essere sicuri del fatto che la vicenda di questo abitato medievale si fosse svolta sotto il segno della totale continuità topografica. Una tradizione locale, raccolta agli inizi del XX secolo dallo storico locale Mangiapani collocerebbe la Cinisi medievale (o una delle ipotetiche "Cinisi medievali") sull'altura detta localmente "Castellaccio": un toponimo che in Sicilia (e non solo) rimanda spesso alla presenza di un insediamento archeologico, non necessariamente un castello o una fortificazione medievale. Scriveva Mangiapani: "Se stiamo alla tradizione, il vecchio Cinisi era situato nella contrada, che porta il nome di *Castellaccio*"<sup>111</sup>. Nel caso specifico il microtoponimo, seppure riportato dall'IGM, oggi si sta perdendo nell'uso e dunque nella consapevolezza dei frequentatori occasionali dell'insospitale contrada.

Si tratta di una sorta di contrafforte sul fianco sud-orientale del Monte Pecoraro che raggiunge ca. 580 m s.l.m. e guarda verso sud e sud-ovest la sottostante, stretta valle del torrente Furi. Inaccessibile dai piedi del rilievo perché caratterizzato da pareti verticali o comunque molto ripide, al "Castellaccio" si perviene dal fianco di Monte Pecoraro, percorrendolo a mezza

105 Cusa 1868-1882, I, p. 187; Maurici 2002, p. 110 § 18.

106 Yaqūt, in Amari 1880-81, I, p. 186.

107 Filippi 2002; *Bonifato* 2014.

108 *Bonifato* 2014, pp. 71-73.

109 *Bonifato* 2014, pp. 75-76; Filippi 2002, p. 275.

110 Filippi 2002, pp. 277-278.

111 *Mangiapani* 1910, p. 9. 38°08'38.95"N13°07'31.71"E, IGM F° 249 III N.E. Carini

quota con una camminata di almeno 1,5 km in direzione sud-est/nord-ovest, oppure scendendo per circa 800 m lineari e da una quota di ca. 850 m slm da una pista tracciata sul crinale di sommità del monte. La superficie del “Castellaccio” è estremamente ridotta, leggermente inferiore ad un ettaro, in forte dislivello in direzione nord-est/sud-ovest, ove è protetta, come già notato, da pareti verticali o comunque estremamente ripide. Il piccolo sito presenta tracce di occupazione e comunque di interventi umani, alcuni probabilmente relativamente recenti. In particolare, appare caratterizzata da mura a secco che lo proteggono sui lati ovest e sud-ovest, gli unici accessibili e da alcuni terrazzamenti (probabilmente quattro), anch’essi delimitati da mura a secco e sui quali insistono tracce di ulteriori costruzioni. Beninteso, la presenza di mura a secco è caratteristica di tutto il Monte Pecoraro ed anche delle contrade a valle e quindi della pianura costiera dove sorgono oggi i comuni di Cinisi e Terrasini. Si tratta, ovviamente, di un tipo di architettura estremamente diffuso nel tempo, oltre che nello spazio, conservando tipologia alquanto uniforme. Nel corso di una ricognizione effettuata una trentina d’anni fa insieme all’archeologo preistorico Giovanni Mannino e al disegnatore Salvatore Sclafani (all’epoca entrambi in forza alla Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo) furono rinvenuti pochissimi frammenti ceramici estremamente frammentati e non diagnostici e di coppi a vacuoli lasciati dalla sparizione durante la cottura di paglia sminuzzata usata nell’impasto come sgrassante<sup>112</sup>. Per questi ultimi è possibile una datazione genericamente medievale<sup>113</sup>, con attestazioni almeno da contesti dell’VIII secolo<sup>114</sup>.

Ovviamente occorrerebbero nuove ricognizioni assai più accurate: l’impressione che riportammo verso il 1988 fu però che potesse trattarsi di un modestissimo insediamento medievale, forse solo temporaneo o d’emergenza considerando la ridottissima superficie del sito e le sue scomodissime caratteristiche topografiche. L’ipotesi di una localizzazione al “Castellaccio” della Cinisi medievale (o di una delle Cinisi medievali, continuando a non escludersi in linea teorica una possibile pluralità di siti) ci parve allora e mi sembra ora assai difficilmente sostenibile. Sembra da potersi escludere che lì, in meno di un ettaro di superficie, potesse trovarsi la Cinisi assediata nel 1079, certamente ben fortificata e abitata da una comunità numericamente non irrilevante per potere opporre resistenza al gran conte. Lo stesso si può dire per “l’ampio casale” attestato alla metà del XII secolo da al-Idrīsī. Il progredire delle esplorazioni in Sicilia ha mostrato l’esistenza di alcuni tipi di insediamenti d’altura medievali (e specificatamente anche di epoca islamica) che trenta e più anni fa non si sospettavano nemmeno. Ne è un esempio il sito di Pizzo Monaco in provincia di Trapani, interpretato come granaio comunitario fortificato dell’XI secolo<sup>115</sup>.

L’esistenza di un’area di frammenti ceramici medievali (riferiti genericamente a “età arabo-normanna”) viene da tempo segnalata alla periferia orientale dell’abitato odierno, proprio alle pendici dei rilievi culminanti in Monte Pecoraro<sup>116</sup>. Non mi risulta, però, che sia mai stata

112 Maurici 1992, pp. 81-82.

113 D’Angelo 1989; D’Angelo 2004, p. 131.

114 Rotolo, Martín Civantos 2012, p. 414.

115 Rotolo, Martín Civantos 2012, pp. 415-416.

116 Si veda Maurici 1992, pp. 81-82.

realizzata alcuna indagine scientifica ed ufficiale di archeologia di superficie né alcun sondaggio di scavo: impossibile quindi aggiungere altro alla semplice segnalazione, peraltro risalente a decenni addietro. Un grande abitato fortificato d'altura con ceramica antica e medievale è però noto nella zona fin dal tempo di Tommaso Fazello. Si trova sul Monte Palmeto o meglio sulla "Montagnola" e sulla località definita "Terrazza" che del primo sono una sorta di propagine meridionale, in realtà alla distanza in linea d'aria di 6,5 km dal comune attuale di Cinisi ed oggi in territorio di Carini<sup>117</sup>. Fazello, alla metà del XVI secolo, dopo aver descritto il sito con una certa accuratezza, lo identificò con la mitica città di Elyma citata da Dionigi di Alicarnasso; imbarcandosi anche in un'equazione fra il toponimo antico e quello di Monte Palmeto attraverso un'improbabile evoluzione da Elyma nella forma "Elymite sive Palymite"<sup>118</sup>. Mezzo secolo dopo, un degnissimo "allievo" di Fazello, Philipp Clüver o Klüver, il nostro Filippo Cluverio, vi identificò invece l'antica *Parthenicum* ricordata dall'*Itinerarium Antonini*: «Supra dictus igitur locus, volgo nunc Palamita dictus, antiqui illius habet ruinas oppidi quod Antonini Itinerarium dicitur Parthenicum erravitque haud modice Fazellus, Elymam nescio quam urbem heic statuens»<sup>119</sup>. Ritengo però che in questo caso sia stato lo studioso di Danzica a errare «haud modice», notando anche che la distanza fra l'attuale Partinico e la "Montagnola" è quasi pari a quella fra quest'ultima e la moderna Cinisi.

Ai nostri giorni il sito archeologico della "Montagnola", dopo la riscoperta negli anni 70 del XX secolo per merito di Giovanni Mannino e quindi di Vittorio Giustolisi<sup>120</sup>, è stato nuovamente visitato e illustrato da chi scrive e da Benedetto Giambona<sup>121</sup> e, in ultimo, da Alfano e Polizzi<sup>122</sup>. Alta circa a 500 m s.l.m., isolata verso ovest e sud da elevatissime pareti rocciose verticali e da un pendio molto ripido che però non esclude l'esistenza di un'antico viottolo in salita o "scala", accessibile in modo relativamente agevole solo da est e nord-est, la "Montagnola" sovrasta, come bene illustrato già nella precisa descrizione di Fazello, l'angolo orientale del golfo di Castellammare e l'approdo di San Cataldo che in linea d'aria dista meno di 2,5 km. Un altro approdo vicino, quello di Terrasini, si trova in direzione nord a poco più di 6 km: si può notare che questa distanza dal Tirreno verso settentrione corrisponderebbe più o meno alle 4 miglia indicate da al-Idrīsī come intercorrenti fra Cinisi ed il mare. Sulla vetta della "Montagnola", costituita da un ampio piano inclinato di ca. 4 ha., evidentissime e importanti vestigia di un insediamento fortificato con ceramica anche antica, mentre la maggior parte dei frammenti esistenti si collocano fra la fine dell'XI ed il XII secolo. Sono note inoltre una moneta di Muḥammad ibn 'Abbād il *caudillo* musulmano ribelle a Federico II e da questi fatto giustiziare nel 1222 o nel 1223 e almeno una dello stesso Federico e di Enrico VI. Recuperate anche una moneta probabilmente di Carlo d'Angiò, una di Alfonso il Magnanimo, un piattino o coperchio in bronzo decorato a sbalzo e riconducibile a stilemi decorativi d'ambito islamico, una barretta di piombo curva ed una placchetta di piombo entrambe con resti illeggibili di iscrizioni in arabo. Fra gli altri mate-

117 38°06'00.15"N13°06'05.13E"; IGM F° 249 III N.E. Carini.

118 Fazello 1558, I, VII, V, pp. 160-161 (pp. 349-351 della traduzione italiana del 1990).

119 Cluverio 1619, pp. 270-272.

120 Mannino 1972; Giustolisi 1975, pp. 51-52.

121 Maurici 1997a; Maurici, Giambona 1997.

122 Alfano, Polizzi 2017; Alfano et al. 2018.



riali anche un pezzo (lunghezza m 0,40) di stele tombale orizzontale islamica o *mqbriya*. Indubbia l'esistenza di una cinta in pietrame calcareo a secco che proteggeva l'insediamento sui lati non difesi dalle pareti rocciose verticali. Esistono inoltre almeno due cisterne, una delle quali piuttosto grande (m 5,50x3,40), entrambe con rivestimento impermeabile. Da notarsi inoltre la frequenza, oltre che di enormi quantità di pietrame locale certamente relativo a costruzioni, anche di conci o frammenti di conci in arenaria, tipo di roccia non presente in loco e quindi evidentemente portati sulla "Montagnola" da cave, presumibilmente non troppo distanti.

In conclusione, "la qualità dei prodotti rinvenuti oltre a testimoniare il diretto rapporto con Palermo per quanto riguarda l'approvvigionamento ceramico, suggerisce l'esistenza di un abitato ben strutturato"<sup>123</sup>. Escludendo la fantasiosa identificazione di Fazello con una città antica più o meno mitica ed anche che l'insediamento della "Montagnola" possa essere la romana *Parthenicum* come proposto da Cluverio, l'unico importante abitato medievale documentato in questa zona è la Cinisi dell'assedio del 1079, del privilegio della chiesa mazarese del 1093, di al-Idrīsī, Yaqūt e dall'accenno del *Ta'rikh al-Manṣūrī*. Si tratta di un'ipotesi che, sempre ragionando in termini puramente teorici, non verrebbe smentita in sé dalla distanza di oltre 6 km oggi intercorrente fra la "Montagnola" e l'abitato moderno di Cinisi, sviluppatosi a partire dal XVII secolo intorno al nucleo costituito da una preesistente torre fatta erigere dai benedettini di S. Martino delle Scale, feudatari del luogo<sup>124</sup>. E questo, in primo luogo, per il semplicissimo fatto che non conosciamo l'estensione ed i confini del territorio dipendente da Cinisi nei secoli XI e XII, il suo ambito territoriale. Di esso, però, rimane traccia nella formula "cum omnibus suis pertinentiis" riferita a Cinisi e alle altre località principali della diocesi di Mazara elencate nel privilegio di fondazione, fra cui anche le limitrofe Partinico e Carini<sup>125</sup>. Il territorio dipendente da Cinisi si disponeva evidentemente fra quello pertinente a queste due ultime località e poteva dunque benissimo comprendere anche l'attuale Monte Palmeto e la "Montagnola".

Tornando alla distanza di 6 km oggi esistente fra quest'ultimo sito e la Cinisi attuale, si potrà ricordare che fra la Noto antica, medievale, cinque e seicentesca distrutta dal terremoto del 1693 e la nuova Noto rifondata dopo quell'evento sismico intercorre la distanza di circa 7 km in linea d'aria. Fra il comune odierno di Cefalà Diana, sorto nel XVIII secolo, l'edificio termale del XII secolo noto come "bagni di Cefalà" e il Monte Chiarastella, possibile o probabile sede della Cefalà normanna nominata da al-Idrīsī, vi sono circa 2 km, sempre in linea d'aria. Gioiosa Guardia, *terra* fortificata fondata alla metà del XIV secolo e vissuta fino al XVIII, e l'attuale abitato e comune di Gioiosa Marea distano circa 4 km. Se, in linea del tutto ipotetica ma per nulla irrealistica, si identificasse la Hykkara arcaica e classica con il sito archeologico di Monte d'Oro presso Montelepre, essa disterebbe quasi 4 km dalla sua erede, la Carini medievale, moderna e contemporanea. Venendo a spostamenti di centri abitati più recenti nel tempo, la Gibellina medievale e moderna distrutta dal terremoto del Belice del 1968 dista dalla Nuova Gibellina quasi 10 km; la bellissima Poggioreale Vecchia è lontana dall'orrida Poggioreale Nuova (*absit injuria verbis*) oltre 3 km.

123 Alfano, Polizzi 2017, p. 68.

124 Misuraca 1981.

125 Pirri 1733, II, p. 841.

Nella sola Sicilia, gli esempi di centri abitati destinanti a mantenere il toponimo originario ma "trasferiti" o rifondati, per le cause più diverse, a distanza anche considerevole dal sito primitivo potrebbero moltiplicarsi. In linea puramente teorica, quindi, nulla vieta che la Cinisi (o una delle Cinisi) dell'XI-XIII secolo potesse sorgere a 6 km da quella seicentesca ed attuale. L'ipotesi che possa identificarsi con il sito archeologico medievale della "Montagnola" merita quindi ulteriore approfondimento. Approfondimento che dovrebbe coinvolgere un più vasto contesto territoriale dal momento che le segnalazioni e ricognizioni archeologiche più o meno occasionali indicano la presenza di più siti medievali nel territorio di Cinisi e dei comuni limitrofi come Terrasini e Carini, nei cui limiti territoriali, come già detto, ricade oggi il sito della "Montagnola". Non facilita il tentativo di localizzare sul terreno la Cinisi di al-Idrīsī il fatto che nel testo geografico non è riportata la distanza fra Cinisi stessa e Partinico. La distanza fra Cinisi e Carini è invece indicata in 8 miglia: attribuendo al miglio idrisiano l'equivalenza di ca. 1972 m saremmo sui 16 km; con il miglio romano di 1478,5 saremmo sui 12 km. In ogni caso misure compatibili con i ca. 13 km esistenti oggi fra le due località lungo la strada statale 113. Piuttosto distanti dai ca. 20 km oggi intercorrenti fra la "Montagnola" e Carini, più o meno lungo la viabilità costiera odierna; possibili, ma oggettivamente improbabili, itinerari interni abbrevierebbero tale percorso. Le distanze fornite da al-Idrīsī, oggettivamente, non aiuterebbero ad ubicare la Cinisi di metà XII secolo alla "Montagnola".

Altrettanto problematico, per l'ipotetica identificazione sul terreno della Cinisi di XI-XII secolo, è il contributo delle informazioni toponomastiche contenute nella ormai celebre donazione di un *beneficium* di terre "in territorio Partenici iusta mare" del 1165 contenuto nella pergamena I del Tabulario Belmonte riordinato e pubblicato da Enrico Mazzaresse Fardella<sup>126</sup>. Il *beneficium* si trovava presso la chiesa di San Cataldo, facilmente ed immediatamente identificabile oggi con la località all'angolo orientale del golfo di Castellammare. Anche se i ruderi della chiesetta oggi esistenti sono databili ad età moderna, recenti indagini archeologiche permettono di ipotizzare che l'area su cui essi sorgono "fu frequentata probabilmente a partire dall'età normanna"<sup>127</sup>. Quanto all'edificio di culto esistente nel XII secolo, esso "è forse da localizzare nell'ambito dell'attuale monumento, sebbene non vi siano ad oggi elementi archeologici probanti, o nelle vicinanze, magari sulla collina che sovrasta la baia da Sud e Ovest, su cui già il Fazello nel XVI secolo segnala cospicui resti di costruzioni medievali, ancora intuibili in vistose tracce da microrilievo e tratti di muri appena affioranti. Sulla stessa collina è inoltre documentata una frequentazione di età arcaica e romana, dato che ben si sposa con l'ottima collocazione del sito, posto lungo rotte marittime e terrestri percorse da epoche remote"<sup>128</sup>. La chiesetta è stata di recente "riconfigurata" in ferro e legno ma successivamente sottoposta a immancabili vandalismi e ulteriormente sfregiata con una scritta inneggiante alla mafia ed al suo invitto potere.

I confini del *beneficium* così come descritti nella pergamena del 1165 non mi pare possano essere oggi ricostruiti senza incertezze. Iniziavano "a flumine maris" e cioè senza dubbio, come

126 Mazzaresse Fardella 1983, 1, pp. 3-5; inoltre Mazzaresse Fardella 1978.

127 Cucco, Correrà 2018, p. 2.

128 Ibid.

già chiarito da Mazzaresse Fardella<sup>129</sup>, dalla foce dell'attuale fiume o torrente Nocella che sfocia a mare proprio nella spiaggia di San Cataldo (oggi anche detta Cala dei Muletti), proseguendo poi "usque ad vadum quod venitur de Cinnesi"<sup>130</sup>. Mazzaresse Fardella ritenne di rendere il passo latino con "fin lì dove si incontrava il *vadum* attraverso il quale si veniva da Cinisi". Il *vadum* sarebbe quindi stato un guado sul Nocella, che si sarebbe superato provenendo da Cinisi presumibilmente lungo la strada principale che si snodava lungo il territorio, erede della romana *via Valeria*, forse con un tracciato non troppo diverso dall'attuale strada statale 113<sup>131</sup>. In effetti, subito dopo, il documento indica che il confine seguiva la via fino ad una fonte e poi alla "domum comitis Rogerii", da ubicarsi secondo Mazzaresse Fardella presso le attuali torre e Piano del Re, a metà strada fra Partinico e la spiaggia di San Cataldo<sup>132</sup>. La Cinisi del XII secolo andrebbe cercata, in ogni caso, a nord del fiume Nocella.

Che il *vadum* sia un guado ed un guado sul Nocella è ovviamente possibile o anche molto probabile. Lo stesso documento del 1165, poco oltre, nomina infatti esplicitamente un "vadum fluminis" che però io non sono in grado di identificare con esattezza su carta o sul terreno. Attualmente la strada statale 113 supera il Nocella a poche centinaia di metri dalla spiaggia di San Cataldo. Mazzaresse Fardella ritenne infatti che il *beneficium* si addentrasse dalla costa per circa 700 m<sup>133</sup>. Concordo solo parzialmente perché la contrada Piano de Re, se veramente lì fosse da localizzarsi la "domus comitis Rogerii", come ritenne l'illustre studioso, dista oggi in linea d'aria fino ad un paio di chilometri dalla spiaggia di San Cataldo. Nella permanente incertezza circa l'effettivo snodarsi sul terreno di itinerari viari che poterono anche variare sensibilmente nel tempo, si può notare che la carta di Samuel von Schmettau del 1720-1721 registra l'attraversamento del torrente Nocella a non troppa distanza dalla foce, con la strada che provenendo da nord passava, come oggi, non distante dalle pendici di *Parmito* e cioè l'attuale Monte Palmeto<sup>134</sup>. A complicare le cose, la ricostruzione cartografica della viabilità storica proposta da Luigi Santagati per questo settore fa invece superare il fiume Nocella in un punto decisamente più a monte, alla confluenza con il torrente Paterna-Donnasture<sup>135</sup>, su cui torneremo. Il *vadum* del 1165, inteso sempre in senso di guado, potrebbe quindi in via d'ipotesi ubicarsi più a monte. In via assolutamente congetturale, inoltre, il *vadum* del 1165 potrebbe essere però anche traducibile con "torrente", "fiume poco profondo". Potrebbe inoltre essere traduzione latina della parola araba *wādī*, con il significato, appunto, di fiumicello, torrente, o anche di vallone o canalone; fatto in linea generale per nulla impossibile in un'area che nei secoli XI e XII era

129 Mazzaresse Fardella 1978, p. 49.

130 Mazzaresse Fardella 1983, p. 4.

131 Cucco, Correrà 2018, p. 2.

132 Mazzaresse Fardella 1978, pp. 51-52: lo stesso A. propone il carattere venatorio della residenza che sarebbe stata del gran conte Ruggero I. Per giustificare il toponimo attuale di torre e Piano del Re a partire da un'originaria "domus comitis Rogerii" occorre ipotizzare una persistente demanialità del luogo o piuttosto una proprietà privata passata dal gran conte Ruggero I a suo figlio Ruggero II, re dal 1130. Anche in tal caso, però, le origini o la trasformazione del toponimo in senso "regale" sarebbero da collocarsi dopo il 1165, visto che il documento in questione non parla di proprietà del *rex* ma di un o del *comes* Ruggero. Il toponimo "Piano del re" è riportato in IGM F° 249 III S.E. Partinico ma già presente nella mappa "catastale" del territorio di Partinico dell'Archivio Mortillaro di Villarena di metà XIX secolo: cfr. Caruso, Nobile 2001, p. 137 nr. 46.

133 Mazzaresse Fardella 1978, p. 49.

134 Maurici 2005, pp. 56-57.

135 Santagati 2006, tavola 1. Si veda inoltre Santagati 2013.

ancora profondamente arabizzata. Ipotizzo quindi, ma solo in subordine a quella di Mazzaresse Fardella che continuo a ritenere più adeguata, una possibile interpretazione alternativa del passo documentario: "fino al torrente [o fino al vallone] che viene da Cinisi". Se si accogliesse almeno come ipotesi tale lettura, si potrebbe notare che, risalendo dalla foce verso l'interno il corso del fiume Nocella, agevolmente identificabile con il "flumen maris" del 1165, a ca. 3 km, poco prima della contrada Zucco, si incontra la confluenza con il vallone chiamato sulla tavoletta IGM Paterna nel tratto inferiore e in quello superiore Donnasture (un toponimo arabo in cui 'Donna' viene da *ʿayn*, "sorgente"). Esso corre immediatamente sotto la "Montagnola" e il Monte Palmeto, appena ad est di questi rilievi, e non ha assolutamente nulla a che vedere con il sito attuale dell'abitato di Cinisi che dalla confluenza del Nocella con il suddetto vallone dista oltre 8 km verso nord. La situazione sarebbe la stessa anche continuando a tradurre *vadum* come guado ma spostando la sua ubicazione alla confluenza fra il fiume Nocella ed il torrente Paterna-Donnasture, come ipotizzato da Santagati anche per la viabilità di . In quest'ultimo caso il *vadum*-guado "quod venitur de Cinnesi" sarebbe stato relativo alla via che ancora oggi si snoda lungo il corso del torrente Paterna-Donnasture, fino alle pendici del Monte Palmeto e della "Montagnola". Ciò comporterebbe, in entrambi i casi ipotizzati (guado o vallone), un'estensione in profondità del *beneficium* del 1165 maggiore a quella ipotizzata da Mazzaresse Fardella. Saremmo però all'incirca alla stessa distanza dal mare della contrada Piano del Re ove, come si è visto, secondo Mazzaresse Fardella, sarebbe da ubicarsi la "domus comitis Rogerii" indicata fra i confini. Se così fosse, il *beneficium* doveva estendersi verso l'entroterra in ogni caso un po' più di quanto ritenuto dall'illustre studioso. Confesso però di non avere personalmente certezze assolute sui confini del documento del 1165 se non relativamente al punto di partenza, la foce del Nocella, e solo assai parzialmente relativamente al punto finale che lo stesso Mazzaresse Fardella ubica verso l'attuale Trappeto, laddove esistono il cozzo ed il vallone Giambruno, un toponimo che viene indicato come continuazione della *terra Geberoni* nel documento del 1165.

In ogni caso, relativamente alla collocazione di Cinisi, anche l'interpretazione del passo della pergamena del 1165 e la localizzazione del *vadum* proposte da Mazzaresse Fardella, non fanno che ubicare Cinisi esclusivamente a nord del *beneficium* di San Cataldo. Il confine del *beneficium*, infatti, seguendo dalla foce il corso del Nocella anche solo per poche centinaia di metri, avrebbe potuto essere indicato dal guado "attraverso il quale si veniva da Cinisi". Ipotizzando una certa corrispondenza fra la strada medievale e la attuale statale 113, si è già visto che essa supera il Nocella a poche centinaia di metri dal mare di San Cataldo. La stessa strada medievale cui eventualmente farebbe riferimento il documento, percorrendo in senso N-S il territorio fino al guado sul Nocella, passava comunque, indubbiamente, appena sotto Monte Palmeto e la "Montagnola" che continuo a ritenere possibile sia la sede della Cinisi di XI-XII secolo. In ogni caso, non vi è dubbio alcuno sul fatto che la strada che superava il fiume Nocella entrando in territorio di Partinico, veniva da nord e quindi dal *territorio* di Cinisi. Da questa strada era probabilmente possibile salire, con fatica e difficoltà, fino all'abitato della "Montagnola" attraverso un ipotetico viottolo in salita e con andamento a tornanti ("scala") lungo l'erto pendio che dalla "Costa Terrazza" e dalla "Costa di Ramaria", alla base della "Montagnola", sale fino alla "Portella Fra Diana", appena sotto la "Montagnola" stessa, in direzione nord. Il toponimo "Portella", in siciliano, indica com'è noto, un valico, un passaggio fra i monti. Quanto all'ipotetica "scala" che

dalla pianura costiera avrebbe permesso di salire fino alla “Portella Fra Diana” e quindi alla “Montagnola”, un percorso così erto ed impegnativo non dovrebbe essere stato impossibile per uomini abituati quotidianamente a scomodità e fatiche per noi quasi impensabili. Basti pensare alle numerose “Scale” che fino al XIX secolo hanno superato i monti della ex Conca d’Oro palermitana mettendo la capitale in collegamento con l’entroterra agricolo mediante faticosissimi sentieri adatti solo a muli e “bordonari” ed oggi quasi dimenticati, praticabili e percorsi solo da amanti di non facili escursioni montane<sup>136</sup>.

La questione, però, rimane priva di una conclusione certa, tanto per quanto riguarda l’esatta delimitazione del *beneficium* del 1165 che per l’identificazione sul terreno della Cinisi o di uno dei siti della Cinisi di XI-inizi XIII secolo. In ogni caso, nessuna fonte medievale documenta per quest’aria un altro insediamento fortificato di dimensioni non piccolissime che almeno ipoteticamente possa identificarsi con il sito archeologico della “Montagnola”. L’ipotesi che quest’ultimo possa corrispondere alla Cinisi assediata nel 1079 e poi concessa alla chiesa mazarese nel 1093 mi sembra possa avere una sua validità, nonostante le distanze indicate da al-Idrīsī. Se si escludesse ciò, occorrerebbe postulare l’esistenza in quest’area di un insediamento medievale non registrato in nessun modo da alcuna fonte: un abitato d’altura fortificato, di dimensioni abbastanza considerevoli, databile in base alla ceramica di superficie all’XI e XII secolo con possibile continuità fino ai primi del XIII totalmente ignorato dalla documentazione. Un fatto non del tutto impossibile ma di cui mi stupirei non poco. Nè tramonta del tutto la possibilità di una duplicità o pluralità di siti che però nulla conferma in maniera convincente e rimane quindi solo un’ipotesi di lavoro. Come si vede, il problema dell’ubicazione di Cinisi fra XI ed inizi del XIII secolo continua a rimanere aperto.

La formula cancelleresca “cum omnibus suis pertinentiis” con cui Cinisi venne nel 1093 inclusa nella diocesi mazarese, può sottintendere anche all’esistenza di altri luoghi abitati. La medesima parola *casale*, che nelle fonti latine di XI-XII secolo rende in genere l’arabo *raḥl*, come oltre un secolo fa precisava di già Lizier, individua: “un piccolo nucleo economico composto di più fondi di natura e cultura diversi, situati nella medesima località, con le loro pertinenze, con una o più case per le fabbriche o edifici necessari all’azienda rurale assegnati ad una o più famiglie di coltivatori”<sup>137</sup>. Non rimanendo esclusa, quindi, l’esistenza di una pluralità di nuclei insediativi. Come meglio si vedrà, nel 1185 l’arabo andaluso Ibn Ġubayr, in viaggio via terra da Palermo a Trapani, e quindi transitando anche per il territorio di Cinisi, di Partinico, di Alcamo, noterà con entusiasmo il “seguito non interrotto di villaggi e di masserie” e la successione di fertili coltivi, paragonati a quelli della campagna di Cordova <sup>138</sup>.

“Cum suis pertinentiis” venne compresa nel territorio diocesano di Mazara anche *Parthenicum* che alla metà circa del XII secolo al-Idrīsī, nella traduzione di Jaubert riveduta da Nef e Bresc (che mi sembra in questo caso la più accurata), descriveva come: “jolie localit  d’un aspect tr s agr able, entour e de champs parfaitement cultiv s o  poussent beaucoup de coton, du henn  et divers autres v g taux. On y trouve une eau excellente qui fait tourner de nombreux

136 Si veda Lo Cascio 2012.

137 Lizier 1907, p. 185.

138 Ibn Ġubayr, in Amari 1880-81, I, p. 164.



moulins. Le bourg fortifié [in arabo ḥiṣn, n.d.A.] qui porte son nom est bâti sur une éminence, connue sous le nom de J.bân (Monte Cesarò), qui la surplombe. Son port s'appelle al-Rukn (San Cataldo, l'«angle») et est situé au nord, à environ deux mille de la ville"<sup>139</sup>. La localizzazione dell'abitato fortificato di Partinico di XII secolo sul Monte Cesarò è data per certa dai due autorevoli studiosi ed era comunque un fatto ritenuto scontato già da tempo<sup>140</sup>, confermato anche dalle ricerche più recenti<sup>141</sup>. Da tempo erano inoltre note le vicende del territorio in età normanna, così come ricavabili dalle fonti documentarie grazie in particolare al già citato studio di Enrico Mazzaresse Fardella, doverosamente citato ed utilizzato da quanti su Partinico hanno scritto dopo il 1978<sup>142</sup>.

Il territorio e l'ḥiṣn di Partinico nel primo XII secolo sembrerebbero essere stati almeno in parte feudo dell'illustre casato degli Avenel, forse da Octeville-l'Avenel oggi piccolo comune della Normandia, fra i protagonisti della conquista normanna del Mezzogiorno e della Sicilia<sup>143</sup>. Di questo parere era anche Mazzaresse Fardella che pure riassunse in un suo articolo del 1978 i termini di una piccola *querelle* locale<sup>144</sup>. Lo stesso parere fu espresso in vari contributi da Casarrubea<sup>145</sup>. Un approfondito studio prosopografico su questa famiglia non mi risulta esistere e sarebbe di grande interesse. Nel 1111 Reynald Avenel (*Raynaldus Avanelus*), con l'accordo della moglie Fresenda e dei fratelli Drogon e Robert, donò all'abbazia di Lipari "ecclesiam qua est in casali meo sub Partiniaco", con un mulino e dieci villani "cum omnibus rebus suis et familiis et duas terras culturas". Con lo stesso documento, con disposizione a valere *post mortem* donò anche alla stessa abbazia di Lipari il casale Mirto "cum omnibus appendiciis suis"<sup>146</sup>. Si tratta del casale Mirto, Mertu o Märtū, ca. 5 km a S.E. di Partinico, Chiamato *vicum* nel 1114<sup>147</sup> e nuovamente casale nel 1133 e nel 1182, abitato da *plures saraceni*<sup>148</sup>, viene identificato sul terreno in contrada "Casalini" ove si raccolgono frammenti ceramici databili dal XI al XIV secolo ed esistono inoltre alcune *formae* scavate nella roccia<sup>149</sup>. Concordo con Mazzaresse Fardella ritenendo che gli Avenel fossero infeudati di Partinico nel 1100 e che la situazione fosse immutata verso il 1125-1126 quando compare ancora in vita Robert Avenel<sup>150</sup>.

Firmò la donazione alla chiesa di Lipari del 1111, fra gli altri, un "Johannes miles de Partiniaco" che è lo stesso "Johannes de Partiniaco" ricordato come teste nell'atto del 1114 e, in

139 Al-Idrīsī (ed. Bresc e Nef), p. 320. Si veda anche, ovviamente, Amari 1880-1881. I, p. 82; Al-Idrīsī (trad. Rizzitano), p. 44 e la sinossi Al-Idrīsī (ed. Santagati).

140 Maurici 1992, pp. 172-173 e p. 342; si veda inoltre la bibliografia citata in Maurici 1998, pp. 92-93.

141 Alfano et al. 2018, p. 252.

142 Si veda, fra gli altri contributi, Casarrubea 1981, in part. pp. 6-9: si perdona assai volentieri al Preside Casarrubea, scomparso nel 2015, figlio di vittima di mafia, illustre storico, l'aver in quel contributo gratificato *al-Idrīsī del titolo di "califfo"*.

143 Ménager 1975, pp. 358-359: Ménager non ha dubbi sul fatto che si tratti di un lignaggio normanno ma non mi pare nomini la località di *Octeville-l'Avenel*. Si veda inoltre Catalioto 2018, pp. 88-90

144 Mazzaresse Fardella 1978, pp. 44-45.

145 Casarrubea, Cipolla 1982, p. 34.

146 Pirri 1733, II, pp. 772-773.

147 Mazzaresse Fardella 1978, p. 45.

148 Pirri 1733, II, p. 774; Maurici 1998, p. 89 § 148; vatlat3880.altervista.org.

149 N 38°00'36.72"E 13°08'28.38" m 500 slm. Cfr. D'Asaro 1994; Maurici 1998, p. 89 § 148.

150 Mazzaresse Fardella 1978, p. 48.

un atto greco del 1133, come *Iohannes kaballarios tou Partenikou*<sup>151</sup>. Già Rosario Gregorio parlò della baronia di Partinico e dei suoi *militēs* come il già ricordato Johannes<sup>152</sup>, seguito da Amari<sup>153</sup> e, più di recente, da Mazzaresse Fardella<sup>154</sup>. I personaggi qualificati come *de Partiniaco* sarebbero, in altre parole, dei *militēs castrī* con un'espressione cara a Henri Bresc<sup>155</sup>: cavalieri, soldati di mestiere, di guarnigione ad un castello, stipendiati o dotati di un modesto feudo nel territorio dipendente, in genere un semplice casale, e che del *castrum* assumono il *cognomen* toponomastico. Potrebbe essere questa l'origine del cognome e della famiglia *de Partiniaco*: famiglia che sarebbe dunque cresciuta all'ombra del castello normanno di Partinico ubicato sul Monte Cesarò e della famiglia Avenel. Secondo Mazzaresse Fardella, e non abbiamo elementi documentari per pensarla diversamente, la *domina Partenici* Maria, firmataria della donazione del 1165, sarebbe stata un'appartenente ed anzi l'ultima rappresentante della famiglia Avenel<sup>156</sup>. Suo marito era *Mattheus de Partinico*, già noto da documenti del 1159 e del 1162<sup>157</sup>, perché la donazione del 1165 è sottoscritta anche da Fresenda, un nome già presente nell'onomastica femminile degli Avenel<sup>158</sup>, e da Belisenda: entrambe si dicono "filia domini Mathei de Partinico" e per sottoscrivere<sup>159</sup> e confermare la donazione della *domina* Maria sono evidentemente le sue figlie; citate, ma non per nome, nella *intitulatio* della pergamena del 1165. Se ne deduce che Maria era moglie di Matteo *de Partinico* e che, accettando l'ipotesi che Mariua fosse una Avenel, attraverso questo matrimonio i beni feudali degli Avenel o parte di essi siano pervenuti ai *de Partinico*<sup>160</sup>. Questi ultimi sarebbero verosimilmente una stirpe di *militēs castrī* che quindi avrebbero realizzato, con Matteo marito di Maria - ipoteticamente ultima rampolla degli Avenel - un notevole salto sociale. Il discendente di semplici *militēs* avrebbe sposato l'ereditiera della famiglia dei *domini Partenici* della quale egli stesso ed i suoi antenati erano stati al servizio. Tale matrimonio potrebbe essere stato alle origini della notevole fortuna della famiglia *de Partinico*. Nella seconda metà del XII secolo e almeno fino ai primi del XIII compare un gruppo familiare *de Partinico*, ricco, potente e molto influente, si muove anche in Puglia, specialmente nel territorio di Andria e Barletta, essendo forse imparentato in qualche modo con lo stesso *ammiratus* Maione di Bari<sup>161</sup>. Che si tratti della stessa famiglia originariamente legata al feudo ed al castello di Partinico in Sicilia occidentale venne ipotizzato già da Mazzaresse Fardella. E però, tanto per l'illustre studioso nell'ormai lontano 1978<sup>162</sup> che per noi oggi rimane del tutto incerto il modo in cui dalla Sicilia i *de Partinico* o un loro ramo abbiano eventualmente spostato la loro principale

---

151 Mazzaresse Fardella 1978, p. 47.

152 Gregorio 1831, pp. 83-84.

153 Amari 1933-1939, III, p. 307.

154 Mazzaresse Fardella 1978, p. 45.

155 Bresc 1980, p. 639; sia concesso il rimando anche a Maurici 1992, p. 107.

156 Mazzaresse Fardella 1978, p. 48.

157 Ivi, pp. 42-43.

158 Ivi, p. 49.

159 La donazione del 1165 venne inoltre sottoscritta da alcuni membri della piccola corte feudale locale: "*Herveus [Hervé, un francese?] magister cappellanus Partenici ... Gualterius castellanus ... Maufredus Genuensis*" (ivi, p. 54).

160 Ivi, p. 48.

161 Si veda Panarelli 2012; Panarelli 2017; Rivera Magos 2020.

162 Mazzaresse Fardella 1978, p. 44.

sfera d'azione in Puglia; dove, in ogni caso, il cognome *de Partinico* non sembra trovare agganci nella toponomastica locale.

Nel caso della *Partenicum* di XI-XII secolo (e presumibilmente anche della *B.rt.nīq* di X ricordata da al-Maqdisī) l'identificazione sul terreno non sembra essere dubbia. Si è già visto come già Bresc e Nef, di recente, abbiano dato per assolutamente certo che essa si trovasse sul Monte Cesarò, l'altura che da sud sovrasta l'odierno abitato. Il sito di Monte Cesarò, dopo vari cenni da parte di diversi studiosi<sup>163</sup>, è stato più di recente oggetto di una accurata esplorazione archeologica di superficie da parte di Antonio Alfano e Giovanni Polizzi, favorita da uno dei consueti incendi estivi che, devastando il monte nell'agosto 2017, ha eliminato la vegetazione spontanea<sup>164</sup>. Si tratta di un massiccio calcareo isolato, appena a sud dell'odierno abitato di Partinico e della sua pianura. Si allunga in senso nord-sud per ca. 2 km, è alto nel punto massimo m 474 ma appare caratterizzato da elevate pareti verticali sui versanti settentrionale, nord-occidentale e nord-orientale, risultando accessibile da sud e da una sorta di sella ove si snoda una mulattiera a nord-ovest. Un vasto piano inclinato ne occupa la sommità che culmina in due alture rispettivamente al vertice nord-est e a sud. La prima è occupata dai resti di un castello che dovrebbe identificarsi con lo *ḥiṣn* di al-Idrīsī e con il *castrum Parthenici* la cui esistenza nel 1340 era già ricordata al passato<sup>165</sup>. La veloce ricognizione condotta da chi scrive alla fine degli anni 80 del XX secolo<sup>166</sup> e la già ricordata recente prospezione di Alfano e Polizzi cui si rimanda per maggiori particolari, ha permesso di riconoscere nell'area del *castrum Parthenici*, sulla sommità più elevata, un mastio rettangolare (ca. 12x8m) con spessori murari di 2 m, realizzati in facciavista con blocchi calcarei sbozzati con frammenti di coppi a vacuoli fra i filari. Ad una ventina di metri a nord si trova una cisterna parzialmente scavata nella roccia, a pianta rettangolare (ca. 2 x 3 m). Orientata nord-sud, conservatasi fino all'imposta della volta (forse a botte), impermeabilizzata con tre strati di malta. Ad ovest del mastio si registra una sistemazione a gradoni con due terrazzamenti, mentre a sud è presente un lungo muro (ca. 100 m) che a tratti supera i 3 m di elevato e proteggeva l'area castrale ed il torrione sul versante meridionale. Alfano e Polizzi hanno accertato una distribuzione di materiale archeologico su un'area di circa 8 ettari, in pratica equivalente all'intera superficie del piano inclinato di sommità, con frequenza maggiore nel settore più elevato del monte. Escluso qualche frammento a vernice nera ed altri definiti "d'impasto", il materiale riscontrato si daterebbe tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII. Alla prima metà del XII secolo si data invece un gettone vitreo la cui legenda è stata studiata e tradotta da Maria Amalia De Luca e attribuita all'11° imām fatimida al-Ḥāfiz li-dīn Allāh (1073/76-1149). piuttosto che al 6° imām al-Ḥākīm bi-amri llāh (985-1021) cui il tipo di gettone era stato precedentemente attribuito da P. Balog<sup>167</sup>. Avevo già nel 1992 ipotizzato, seguito di recente da Alfano e Polizzi, l'abbandono del sito nel periodo della repressione della resistenza musulmana da parte di Federico II. Una possibile frequentazione altomedievale precedente l'attestazione di al-Maqdisī è solo timidamente suggerita dalla scoperta di un *elkolpion*

163 Si veda D'Angelo 1977, pp. 340-341; bibliografia in Maurici 1998, p. 93 § 163.

164 Alfano, Polizzi 2017, pp. 68-74; Alfano et al. 2018, pp. 249-252.

165 D'Asaro 1994, p. 21.

166 Maurici 1992, pp. 172-173.

167 Alfano et al. 2018, p. 252.

frammentario ipoteticamente databile fra l'VIII ed il X secolo<sup>168</sup>.

Si è già visto anche come al-Idrīsī chiami in arabo *al-rukn*, "l'angolo", lo scalo o porticciolo di Partinico e come esso vada senza incertezze identificato con l'attuale spiaggia di San Cataldo (o Cala dei Muletti), un ottimo approdo<sup>169</sup>, ben riparato ed in passato fornito anche dell'abbondante acqua dolce della foce del torrente Nocella, prima che negli ultimi decenni quest'ultimo venisse ridotto, a quanto pare in modo irredimibile, ad una oscena fogna a cielo aperto. Si badi: è un sito di bellezza non comune, in "un contesto paesaggistico e storico di grande importanza"<sup>170</sup>, prossimo ad un grandissimo insediamento turistico, lasciato intatto dall'espansione edilizia. Ovunque nell'Unione Europea, tranne che in Sicilia, sarebbe stato da tempo totalmente recuperato dal degrado, tutelato e valorizzato. Qui da noi, invece, lo scempio continua e cresce su se stesso, nonostante gli sforzi e gli interventi meritoriamente realizzati, anche e soprattutto dal GAL, di concerto con la Soprintendenza di Palermo. Ricostruire le vicende storiche di San Cataldo nel medioevo è quindi, in qualche modo, di conforto. Come si più volte visto, nel 1165 Maria *domina Partenici* con i figli Bartolomeo e Guglielmo e le figlie Fresenda e Belisenda, donò a Stefano, priore della chiesa di San Giorgio di Gratteri un *beneficium* legato alla chiesa di San Cataldo "in territorio Partenici iusta mare". San Cataldo è quindi l'agiotoponimo con cui, a partire almeno dal 1165 e fino ad oggi, verrà denominata la località che al-Idrīsī chiamava in arabo *al-rukn* "l'angolo" o "il cantone", con probabilissimo riferimento alla sua posizione all'angolo orientale del golfo di Castellammare<sup>171</sup>. L'agiotoponimo con molta probabilità sostituì e annullò a partire da età normanna la precedente denominazione araba. Nulla permette infatti di pensare ad un agiotoponimo preislamico sopravvissuto e "rimerso" con la ricristianizzazione successiva alla conquista normanna.

La storia complessiva del culto di San Cataldo rafforza l'ipotesi di un'origine in epoca normanna del toponimo e della devozione in area partinicese. San Cataldo (Cataud) è uno dei molti santi itineranti irlandesi altomedievali (VII secolo). Durante o dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, sarebbe stato indotto da un'apparizione a recarsi in Italia e, sbarcato o naufragato sulle coste pugliesi, divenne vescovo di Taranto. Sepolto nella sua cattedrale, il corpo sarebbe stato rinvenuto nel 1071, quando già la città era sotto dominio normanno; di essa San Cataldo divenne patrono<sup>172</sup>. La diffusione del suo culto avvenne in particolare nel XII secolo nell'Italia normanna e, per la Sicilia, è testimoniata, oltre che da questo agiotoponimo presso Partinico (non casualmente in riva al mare, visto che il santo è un navigante e, secondo alcune versioni della vita, un naufrago), anche dalla celebre chiesa di San Cataldo a Palermo, fondata dal pugliese

168 Maurici, Giambona 2000.

169 Si veda in part. Pomar 1981.

170 Cucco, Correrà 2018, p. 1.

171 Al-Idrīsī in Amari 1880-1881, I, p. 81; Al-Idrīsī (trad. Rizzitano), p. 44; Al-Idrīsī (ed. Bresc e Nef), p. 320 (i curatori sottolineano l'identità fra al-Rukn e San Cataldo). Si può notare en passant che eguale origine dovrebbe avere il toponimo Agnone (in siciliano Agnuni, "angolo"), all'angolo meridionale del golfo di Catania.

172 *Cataldo, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, 1979 ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)); Capitolo Metropolitano di Taranto 1997. Mi sia concesso rivolgere un commosso ricordo al mio Preside in anni lontani di insegnamento presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, Mons. Cataldo Naro, poi arcivescovo di Monreale (San Cataldo 1951-Monreale 2006), per me un fratello maggiore; e al Professor Cataldo Roccaro (1947-1998), docente di Letteratura Latina Medievale all'Università di Palermo e cofondatore dell'Officina di Studi Medievali di cui fu anche Presidente. *Lux perpetua luceat eis*.

ammiraglio Maione da Bari prima del suo assassinio nel 1160. La presenza, almeno dal 1165, del culto di San Cataldo e dell'agiotoponimo nell'aria costiera di *Partenicum* rafforzano inoltre l'ipotesi di forti legami fra la Puglia e Partinico, verosimilmente proprio attraverso la famiglia che del *castrum* siciliano portò il nome e che ad un certo momento potrebbe essersi spostata in Puglia. La prossimità di un discreto approdo fu certamente la causa per cui nel *castellum* di Partinico (ed in quello non molto lontano di Carini) furono condotti e fatti rifugiare alcuni seguaci francesi del cancelliere e arcivescovo Étienne du Perche, cacciato da Palermo nel 1168 in seguito a una congiura ed una rivolta armata. Secondo la testimonianza del c. d. Ugo Falcando, il *cancellarius* fu fatto imbarcare per l'esilio in Terra Santa dal *Portus Galli*, oggi Sferracavallo. I suoi seguaci rifugiati a Carini e Partinico furono fatti risiedere nei due castelli "donec eis ad transfretandum navigia providerent"<sup>173</sup>; fin quando non furono disponibili navi per permettere loro di lasciare la Sicilia. Come Partinico, anche Carini, superfluo ricordarlo, era dotata di un porticciolo non lontano dal castello.

La donazione del 1165 fornisce ulteriori elementi per la ricostruzione storico-topografica del territorio partinicese alla metà circa del XII secolo. La già ricordata "domus comitis Rogerii", ipoteticamente una residenza rurale e di caccia che sarebbe stata di Ruggero gran conte, viene già da Mazzaresse Fardella identificata nella zona della torre e del Piano del Re, a metà strada circa fra l'abitato urbano di Partinico e la spiaggia di San Cataldo. Oggi attraversata dalla strada statale 113, era l'area dell'antico bosco di Partinico, in pratica scomparso ma ancora ricordato alla metà del XVI secolo da Fazello<sup>174</sup>. La *terram Geberoni* viene identificata da Mazzaresse Fardella con il Cozzo *Giammiruni*, toponimo italianizzato in Giambruno<sup>175</sup>, presente sulla cartografia IGM, l'altura che oggi sovrasta l'abitato costiero di Trappeto appena da Sud. L'idronimo della fonte detta *de Marsia*, secondo Mazzaresse Fardella sarebbe da ricondursi all'esistenza del porto, in arabo *marsā*, di San Cataldo o *al-rukn*<sup>176</sup>. Tipica d'un territorio costiero e attraversato da piccoli corsi d'acqua la presenza di vari canneti (*arundineta*) come quelli "Malgerii militis et filii Sergi Malfitani et Manfredi Genunensis et Iohannachi" ed ancora "Constancii et Guillelmi Coleville", un *cognomen* che ipoteticamente potrebbe collegarsi a Colleville-sur-Mer, in Normandia, sulla fatidica spiaggia Omaha del 6 giugno 1944 dove morirono tanti giovani soldati americani. Venuti da oltre Atlantico per salvare l'Europa, a costo della propria vita, dalla parte di se stessa indicibilmente peggiore; sepolti nel locale cimitero militare, rivolti verso ovest, verso la Patria generosa e lontana che non avrebbero mai più rivisto. Sembra dunque di potersi ipotizzare una permanente presenza franco-normanna nel territorio di Partinico nel XII secolo, suggerita nello stesso documento del 1165 anche dall'Hervé *magister cappellanus* che firmò come teste la concessione. Una presenza franco-normanna che potrebbe essere legata all'originaria infeudazione di Partinico alla famiglia normanna degli Avenel e che, insieme ovviamente all'esistenza del porticciolo di San Cataldo, potrebbe anche aver favorito la decisione, nel 1168, di ospitare nel castello di Partinico, prima dell'imbarco, i seguaci di Etienne du Perche. Una presenza franco-normanna, legata all'originaria infeudazione agli Avenel, che depone a favore di una

173 Falcando, p. 160.

174 Fazello 1558, I, X, III (*De regione vallis Mazarae*), p. 230.

175 Mazzaresse Fardella 1978, p. 49.

176 Ivi, p. 49 e nota 33.

Partinico del tardo XI e del XII secolo come nucleo d'insediamento latino, feudale e ovviamente militare, strategicamente incuneato fra aree a esclusivo o comunque fortissimo popolamento arabo e musulmano: Alcamo a ovest, Cinisi a nord e nell'entroterra, verso sud, lato. Una vera e propria "frontiera militare", come sagacemente scritto dal grande storico del territorio partinicese Giuseppe Casarrubea<sup>177</sup>.

Uno sbocco a mare aveva anche Calatubo da cui, secondo al-Idrīsī, si esportava abbondantemente frumento e si producevano - e verosimilmente si imbarcavano per la commercializzazione - pietre da mola<sup>178</sup>. Potrebbe ubicarsi alla foce del torrente Calatubo, anche detto Finocchio; tradizionalmente, però, il punto principale di imbarco delle derrate agricole in questo tratto di costa era alla foce del vallone Forgitella o meglio Foggitella, anche detto Vallone o caricatore d'Alcamo, poco ad est della foce del torrente Calatubo ed oggi alla periferia occidentale di Balestrate. Il piccolo corso d'acqua qui forma una serie di anse che potevano in passato offrire ricetto sicuro a piccole imbarcazioni. All'abitato di Calatubo viene riferita la necropoli di contrada Manostalla, oggi in territorio di Balestrate, attiva dalla tarda antichità al XIII secolo<sup>179</sup>. I grani non erano l'unico prodotto del territorio. A parte la menzione, generica, di alberi da frutto e di leguminose in al-Idrīsī, la già citata concessione del 1165 documenta la presenza di vigne in territorio partinicese. L'abbondanza di acque, inoltre, favoriva anche l'impianto di colture tessili come il cotone e l'*henne* ricordati anch'essi da al-Idrīsī.

L'antico *Emporium Segestanum*, oggi Castellammare del Golfo, era stato rinominato in arabo *al-Madariġ*: un toponimo che si traduce "le scale"<sup>180</sup> ma che appare stranamente assonante, forse *troppo* assonante, con il francese *madrague* e lo spagnolo *almadraba*, dall'arabo andaluso *almadrāba* "luogo dove si colpisce" e quindi, nelle due lingue romanze, tonnara. Che nelle acque di *al-Madariġ* si calassero le reti per catturare i tonni è chiaramente attestato, d'altra parte, dallo stesso al-Idrīsī che descrive inoltre il futuro *Castrum maris* difeso da un fossato "intagliato nella montagna", essendo possibile accedervi solo mediante un ponte volante di legno. Questa situazione originaria è oggi perfettamente leggibile: il fossato scavato nella roccia esiste ancora, isola l'ultima parte dello sperone roccioso sui cui sorge il castello anche se è superato da un ponte in muratura che ha sostituito da secoli quello di legno<sup>181</sup>.

Nell'immediato entroterra di *al-Madariġ*-Castellammare, Alcamo è attestata per la prima volta da al-Idrīsī secondo cui è "vasto casale con terre da coltivare ... un mercato frequentato, artigiani e manifatture"<sup>182</sup>. Simile la traduzione di Rizzitano<sup>183</sup>, mentre differisce per qualche sfumatura quella di Jaubert rivista da Bresc e Nef: "grand village, entouré de champs cultivés ferti-

177 Casarrubea 1981, pp. 7-9.

178 Amari 1880-81, I, pp. 80-81; *al-Idrīsī* (ed. Santagati), p. 84. Cave di pietre da mola sono state rinvenute da Filippi (1996, p. 87) lungo la valle del torrente Finocchio, alle pendici della rocca di Calatubo. Nella zona qui considerata, un'altra cava di pietre da macina, con vari vuoti e un paio di macine parzialmente intagliate, è stata da me rinvenuta alla tonnara dell'Orsa o Urso, in territorio di Cinisi. Si veda Maurici, Vergara 1991.

179 Vitale 2011, p. 159.

180 *Al-Idrīsī*, in Amari 1880-81, I, p. 90.

181 Maurici 1992, p. 278 § 33; Internicola 2015.

182 *Al-Idrīsī*, in Amari 1880-81, I, p. 91.

183 *Al-Idrīsī* (trad. Rizzitano), p. 49.

les, doté d'un marché permanent, d'activité et d'un artisanat notable"<sup>184</sup>. Da un lato, la consueta retorica che magnifica tutto e tutti; dall'altro però l'accento al mercato, che fosse "frequentato" o "permanent", alle manifatture ed all'artigianato potrebbe in qualche modo, peccando forse di eccessiva simpatia per gli amici alcamesi, prefigurare l'industriosità e la capacità imprenditoriale di questa comunità. Ulteriori, importanti informazioni su Alcamo le fornisce, trent'anni dopo al-Idrīsī, il viaggiatore arabo andaluso Ibn Ġubayr che per Alcamo passò in viaggio via terra da Palermo a Trapani al principio del 1185: Alcamo era casale "grande, opulento, provveduto di un mercato e di moschee, essendo tutti musulmani gli abitatori d'esso, al par che quelli delle masserie che giacciono su questa strada"<sup>185</sup>. Ritorna l'esistenza di un mercato, che a maggior ragione non era un'invenzione celebrativa di al-Idrīsī e, di nuovo, sappiamo che Alcamo era popolata esclusivamente da musulmani ancora alla fine dell'età normanna e che in esso esisteva più di una moschea. Ibn Ġubayr ed i suoi compagni di viaggio dormirono una notte ad Alcamo: forse, appunto, in una moschea, forse in un *fundūq*. Alcune caratteristiche di piccola città vi sarebbero già e non stupisce troppo se Yaqūt (1179-1229) parlerà di "città su la costiera dell'isola"<sup>186</sup>. L'ubicazione del più antico nucleo medievale di Alcamo potrebbe essere quella in ultimo confermata da Messina e cioè il successivo quartiere *Santu Vituzzu* da dove proviene materiale ceramico di XI-XII secolo citato e brevemente descritto dallo stesso Messina<sup>187</sup>.

Ad un solo miglio di distanza da Alcamo verso nord, al-Idrīsī ricorda il "piccolo ma forte castello, con borgo e abituri" chiamato Mirġa che a sua volta distava un "miglio franco" da al-Ḥammah-Calatameth<sup>188</sup>. Inutile dire che le distanze indicate da al-Idrīsī non sempre sono corrette e così anche le direzioni. Cercare un insediamento un miglio a settentrione di Alcamo (ma dove esattamente era ubicato questo abitato nel XII secolo rispetto l'attuale ambito urbano?) e contemporaneamente ad un "miglio franco" da Calatameth sarebbe impresa impossibile, visto che l'ultima località si trova ad occidente della prima e alla distanza in linea d'aria di circa 8 km. Franco D'Angelo, constatato che le distanze di al-Idrīsī sono in questo caso almeno in parte errate, propose di cercare Mirġa indipendentemente dall'indicazione topografica del geografo arabo che lo ubicava a nord di Alcamo. Propose quindi la contrada Marruggi, registrata dalla cartografia IGM, vagamente assonante con il toponimo arabo Mirġa ma ubicata a sud di Alcamo, alle pendici orientali del Monte Bonifato. La proposta di identificazione non era però suffragata da alcun riscontro sul terreno<sup>189</sup>. Diversa l'ipotesi di Messina che propone di identificare Mirġa nella ex contrada S.Ippolito, oggi area urbanizzata (e alquanto devastata) ad ovest del centro storico di Alcamo, con una via ed uno stadio S.Ippolito, delimitata dalla strada statale 113 all'altezza del km 331. Differentemente dalla proposta di D'Angelo, quella di Messina viene supportata da una serie di osservazioni di campagna e dal rinvenimento di qualche materiale

184 Al-Idrīsī (ed. Bresc e Nef), p. 325.

185 *Ibn Ġubayr*, in Amari 1880-81, I, p. 164.

186 Yaqūt, in Amari 1880-81, I, p. 211.

187 Messina 2004, pp. 85-87. Ma si veda già Marsala 1980, p. 11. Non dimenticando ovviamente la grande produzione storica di colui che è stato per decenni, almeno dal 1944 al 2009, il *genius loci* di Alcamo, Monsignor Vincenzo Regina: Regina 1980; 1986.

188 *Al-Idrīsī*, in Amari 1880-81, I, p. 91; *al-Idrīsī (trad. Rizzitano)*, p. 49; *al-Idrīsī (ed. Bresc e Nef)*, p. 325.

189 D'Angelo 1977, pp. 346-348.



archeologico databile all'XI-XII secolo<sup>190</sup>. La piccola questione di topografia medievale resta in ogni caso aperta.

Le ricerche di Gioacchino Nania, di Antonino Filippi e di Ignazio Messina hanno inoltre permesso di dare una qualche concretezza archeologica agli accenni di al-Idrīsī e Ibn Ġubayr relativamente ad abitati minori esistenti presso Alcamo. Fra questi il casale Modica, ubicato presso le case Palermitana-Modica, ad est di Alcamo lungo la strada provinciale per Camporeale, dove Messina segnala ceramica tardo romana e medievale, dall'XI al XIII secolo<sup>191</sup>. Ed ancora il casale *Permeninum-Barmamin* identificato in contrada S. Nicola del Valso, 5 km a sud di Alcamo<sup>192</sup> e il non lontano casale Menzelsarcun, che restituisce modestissime tracce archeologiche in contrada Scalilla<sup>193</sup>.

### 3) DA FEDERICO II ALLE SOGLIE DELL'ETÀ MODERNA

Il passaggio dalla dinastia normanna a quella sveva ed il regno di Federico II, anche in questo territorio, comportarono trasformazioni profonde, drammatiche e durature. Siamo ai confini con il territorio dell'arcidiocesi di Monreale, epicentro della resistenza e delle rivolte musulmane che ebbero in lato ed Entella le principali roccaforti<sup>194</sup>. L'accenno già ricordato del *Ta'rikh al-Manṣūrī* verso il 1230 a Cinisi come una delle località controllate dai "signori delle montagne"<sup>195</sup> consente di comprendere nella zona della ribellione musulmana e della repressione da parte di Federico II, almeno in parte, anche il territorio qui preso in considerazione. Un fatto è certo. Dopo l'accenno attorno al 1230 come centro sotto il controllo dei "signori delle montagne", Cinisi torna nella documentazione nel 1263 come "quoddam tenimentum terrarum cuiusdam casalis quod vocatur Chinnisi" che già oltre un secolo fa era chiarissimo allo storico locale Mangiapani essere sinonimo di "casale inabitato"<sup>196</sup>. Un documento successivo, del 1297, descrive sommariamente e purtroppo parzialmente i confini del *tenimentum* che andavano dalla "portella di Monte Peloso", oggi portella d'Aurra e Pizzo Peluso, continuando per "montem longum per cristam cristam" e cioè la cresta dell'attuale Montagna Longa fino "ad criptam aque et abinde balzum de garamello" e cioè le attuali Grotte di Garamello<sup>197</sup> proseguendo "ad concam ubi assumunt aquam homines illius contrate" che potrebbe essere l'attuale Pizzo Gurgo, ove "gurgo" significa pozza d'acqua, laghetto. Da qui, passando per un "tallum Rocce Russe bularabi usque ad petram grossam ... recto tramite usque ad mare ubi est puccillus": quest'ultimo è senza dubbio l'insenatura con la seicentesca torre costiera del Pozzillo<sup>198</sup>. In modo impressionante, si

190 Messina 2004, pp. 73-79.

191 Filippi 1996, p. 90; Maurici 2002, p. 114 § 64; Messina 2004, pp. 71.

192 Filippi 1996, pp. 88-90; Maurici 2002, p. 114 § 72; Messina 2004, pp. 90-91.

193 Messina 2004, pp. 70-71.

194 Sia concesso rimandare a Maurici 1987; Maurici 1997b; Maurici 2015.

195 Amari 1889, p. 63; Johns 1993, p. 89; Maurici 1998, p. 77.

196 Mangiapani 1910, p. 15, p. 20, p. 103 doc. I. Cinisi è concessa da Manfredi al fedele Matteo Pipitone.

197 Il toponimo "costa di Garamello" di ritrova però anche poco più a sud, ad alcune centinaia di metri dalla "Montagnola" in direzione est.

198 Mangiapani 1910, pp. 105-108; IGM F° 249 III N.E. Carini; F° 249 IV S.E. Punta Raisi.

tratta ancora oggi dei confini orientali del territorio comunale di Cinisi qui confinante con Carini, come esattamente segnati nella cartografia dell'I.G.M. Il documento venne redatto in occasione di una lite fra Matteo Pipitone e tale Nicolò Coppola, procuratore "proventuum et iurium curie terre Carini" che cercava di estendere verso Cinisi "illicite manus suas". Di conseguenza viene riportato solo il confine orientale fra Cinisi e Carini, mancando l'indicazione del confine occidentale e dell'ulteriore sbocco a mare del territorio. Tale confine verrà confermato da un privilegio regio del 1° luglio 1300 in cui Cinisi è esplicitamente definito *inhabitatum*<sup>199</sup>, mentre nel 1351 il territorio di Cinisi è detto confinante, oltre che con Carini, con "terras vocatas li terraxini" (Terrasini) e con il territorio o feudo della Gifana<sup>200</sup>. Già Mangiapani nel 1910 ritenne che lo spopolamento di Cinisi fosse stato provocato dalle guerre musulmane di Federico II e dal trasferimento coatto dei saraceni sconfitti a Lucera, in Puglia<sup>201</sup>. Rimarrà un feudo agricolo e pastorale, con in più la tonnara dell'Orsa o Ursa concessa nel 344, fino al progressivo popolamento seicentesco<sup>202</sup>, dopo che il litorale sarà stato reso relativamente sicuro dall'erezione delle torri progettate da Spannocchi e Camilliani. Per la Partinico normanna di Monte Cesarò è ora l'evidenza archeologica a testimoniare un abbandono entro "gli inizi del XIII secolo, in relazione alle rivolte"<sup>203</sup>. Il lento ripopolamento avverrà però precocemente a Partinico, con la fondazione nella piana, alle pendici di Monte Cesarò, di un castello e di un nuovo villaggio (*castrum et sala Partenicici*) fin dai primi del XIV secolo, sotto re Federico III il Grande<sup>204</sup>. Diversa e peculiare sembra essere nello stesso periodo la vicenda dell'isola di Ustica che, compresa nel territorio del GAL, si vede chiaramente nei giorni di buona visibilità dal territorio di Terrasini e Cinisi. Al-Idrīsī vi ricorda soltanto un ancoraggio, il che però non esclude la possibilità di un minimo fuoco di popolamento. Nel XIII secolo, nel 1284, vi è testimoniato un monastero benedettino intitolato a S. Maria che però già nel 1312 risulta decaduto per le incursioni nemiche, evidentemente nel quadro della guerra del Vespro. Nel XV secolo l'isola sarà deserta e così fino alla seconda metà del XVIII<sup>205</sup>.

Tornando sulla costa siciliana, Castellammare continua ad essere un castello a controllo di un porto d'imbarco dei cereali e assumerà nel corso della guerra con Napoli un ruolo strategico inedito con una serie di operazioni militari che la vedranno protagonista<sup>206</sup>. Alcamo, pur popolata esclusivamente da musulmani ancora verso il 1185 secondo la testimonianza di Ibn Ġubayr, non solo sopravvive alle rivolte, alla repressione federiciana ed alla deportazione ma continua a svilupparsi e nel 1277 è un'*universitas* di 350 fuochi, per più o meno 1500 abitanti ipotizzabili. Nel 1282 Pietro III d'Aragona potrà chiederle il non modico contributo allo sforzo bellico di 100 salme di grano, altrettante di orzo e 50 capi bovini. Dopo l'eclisse temporanea a favore del sito protetto e munito di castello di Monte Bonifato, nel momento più drammatico della guerra con Napoli, Alcamo verrà in qualche modo "rifondata" sotto re Pietro II e continuerà a crescere nel

199 Mangiapani 1910, pp. 113-120

200 Mangiapani 1910, p. 147.

201 Mangiapani 1910, p. 15.

202 Maurici 1998, p. 77 § 76.

203 Alfano, Polizzi 2017, p. 74.

204 Maurici 1998, pp. 92-93 § 163.

205 *Al-Idrīsī, in Amari 1880-1881, I, p. 52; Maurici 1998, p. 105 § 256.*

206 Maurici 2002, pp. 111-112 § 31; Internicola 2015.

corso del XIV secolo, anche a spese dei casali circostanti destinati a sparire, munendosi di un grande castello, attingendo quindi la dignità di *terra et castrum* ed imponendosi come centro principale del territorio<sup>207</sup>.

La Pace di Caltabellotta (1302), in realtà una sorta di tregua decennale nella lunga vicenda delle "Guerra dei Novant'Anni"<sup>208</sup> scaturita dalla fiammata del Vespro, produce nel territorio del GAL "Golfo di Castellammare" un significativo episodio di ripopolamento, dopo gli abbandoni determinati dalle guerre fra gli ultimi musulmani e Federico II. All'estremità est del golfo di Castellammare, agli inizi del XIV secolo venne costruito un nuovo nucleo di popolamento sul sito di Partinico, rimasto probabilmente deserto dal tempo delle guerre musulmane di Federico II. Nel 1308, da Trapani, Federico III concesse all'abate di S. Maria di Altofonte di costruire a Partinico un villaggio<sup>209</sup>. Nel 1320 l'abitato è già detto *oppidum*<sup>210</sup> e verrà poi chiamato per secoli anche Sala di Partinico. A Partinico esisteva già un castello d'età normanna, arroccato sul monte Cesarò che sovrasta l'odierna cittadina, quasi certamente ai primi del XIV secolo già deserto. Per il nuovo abitato fu scelta una posizione diversa, ai piedi del monte Cesarò. Quest'ultimo rimase spopolato, con i ruderi e la memoria del vecchio castello normanno: nel 1340 di esso si dice «ubi erat castrum Parthenici»<sup>211</sup>. La nuova Partinico ebbe anche un suo modesto fortilizio o *Sala*, probabilmente i pochi ruderi noti oggi come Castellaccio, presso l'Ospedale. A promuovere l'iniziativa di ripopolamento ed incastellamento, regolarmente autorizzata e probabilmente incoraggiata da Federico III<sup>212</sup>, fu in questo caso un grande ente ecclesiastico, l'abbazia cistercense del Parco (oggi comune di Altofonte) titolare del feudo. Le origini della moderna Partinico, erede del *castellum* normanno che fu degli Avenel e quindi dei *de Partiniaco*, possono dunque farsi risalire al 1308.

Dopo la "Tregua di Caltabellotta", fra 1313 e 1357 (battaglia di Aci e Ognina o "Scacco di Ognina") la Guerra dei Novant'anni riprende con vigore e ferocia. Le incursioni angioino-napoletane contro la Sicilia si ripetono ora con pochi periodi di tregua o di iniziativa siciliana: il regno isolano, in ogni caso, ripiega sempre più in difesa. La strategia napoletana è quella della distruzione generalizzata, del logoramento continuo. Le truppe angioine prendono terra in un punto della costa ove facile è lo sbarco e agevole la penetrazione verso l'entroterra: il golfo di Castellammare e quello contiguo di Carini, quello di Termini Imerese, il piano di Milazzo. Se necessario, mettono sotto assedio uno o più punti forti del territorio, castelli o *terre* murate. Si impadroniscono di *enclaves* assai pericolose come lo stesso *castrum maris de gulfo*, Termini, Lipari e Milazzo: quindi si spingono nell'interno, sempre cercando di assicurarsi una rapida ritirata, tagliando alberi, estirpando vigneti, incendiando i raccolti. La goccia che cava la pietra. Tommaso Fazello, a proposito dello sbarco angioino del 1314 che portò le truppe napoletane da Carini a Castellammare del Golfo e quindi a Trapani, cinta d'assedio per terra e mare, scris-

207 Si veda Maurici 2002, p. 91 e p. 109 § 2.

208 Correnti 1973.

209 Marrone 2012, p. 108.

210 Marrone 2012, p. 119.

211 Sui due castelli di Partinico si veda Castelli Medievali 2001, pp. 347-348.

212 Cfr. Pirri 1733, II, p. 1325.

se: «Allora Federico volendo evitare che le truppe nemiche scorrazzassero liberamente per la Sicilia, convocati i maggiorenti del Regno, con forze militari e con Ferdinando, figlio del re delle isole Baleari, si affrettò a raggiungere la città di Erice. L'effetto di questa sua entrata ad Erice fu che i Franchi non poterono più ritirarsi con sicurezza dall'assedio [di Trapani] né percorrere le coste vicine»<sup>213</sup>. A questa strategia difensiva la Sicilia di Federico II il Grande concorse inoltre, mediante la costruzione di un certo numero di castelli e *terre* murate, il rafforzamento di alcune delle aree costiere più aperte e più favorevoli agli sbarchi ed alle puntate offensive del nemico verso l'interno; e, ancora, di alcuni gangli viari vitali. Con le forze relativamente modeste di cui la Sicilia disponeva questa si dimostrò la difesa più efficace, forse l'unica possibile. Il regno di Federico III il Grande è quindi un'epica età di guerra nella quale la Sicilia si coprì di mura, castelli e fortificazioni.

Fra essi, il castello di Monte Bonifato, "figlio" della ripresa delle ostilità dopo la "tregua di Caltabellotta". Particolare importanza strategica assunse infatti, negli anni della lunga guerra, il golfo di Castellammare, la più ampia e profonda insenatura dell'isola. Dalle spiagge di Castellammare, risalendo il circostante territorio collinare, un esercito poteva minacciare tutta la Sicilia occidentale e giungere in maniera agevole - come regolarmente verificatosi - anche a ridosso della costa sul Canale di Sicilia. Il vecchio castello d'origine normanna che ha dato il suo nome al golfo, fu in più occasioni teatro di operazioni militari. Alle sue spalle, nella posizione strategica di Monte Bonifato, a circa 10 chilometri dal mare, sorse un abitato fortificato e munito di castello. Monte Bonifato, totalmente isolato ed alto 826 metri, era già stato sede di un casale d'epoca normanna, documentato come deserto già nel 1182 e quindi nel 1291<sup>214</sup>. Il nuovo centro è però già attestato nel 1328<sup>215</sup>.

Nel 1332 Federico III concede esenzioni fiscali a chi fosse andato ad abitare la *terra* di Monte Bonifato «quam de novo ... fundare, construi et habitare mandavimus»<sup>216</sup>. Il 1332 costituisce dunque il *terminus ante quem* per la ricostruzione dell'insediamento<sup>217</sup> e verosimilmente del castello. Gli abitanti vennero soprattutto dalla sottostante Alcamo, allora ancora semplice casale<sup>218</sup>, e fu un ben preciso ordine regio a trasferirli sul monte. *Terra* e castello di Bonifato vennero ascritti al demanio regio<sup>219</sup> ma nel 1340 vennero infeudati a Raimondo Peralta, conte di Caltabellotta e camerario maggiore<sup>220</sup>.

Bonifato è un grande castello di sommità a pianta trapezoidale con torri quadrangolari sugli spigoli ed una torretta mediana sul lato lungo N. Sull'angolo NW si erge un grande torrione a pianta rettangolare, internamente ripartito in tre piani scanditi all'esterno da leggere riseghe. Nella pianta complessiva, tendenzialmente regolare ma costretta ad adattarsi ad un sito im-

213 Fazello, II, IX, III, p. 568.

214 Cusa 1868-1882, I, p. 187; Garufi 1902, p. 62.

215 Cfr. *Acta Curie*, 4, p. 77.

216 Filangeri 1969; 1972: si veda inoltre Cataldo 1991.

217 Russo 2003, p. 207.

218 Così nel 1317 (Marrone 2012, p. 117).

219 Cfr. Barberi, *I Capibrevi*, III, p. 389.

220 Russo 2003, p. 206. Sul personaggio, ivi p. 343.

pervio, il complesso riecheggia i *castra* federiciani. Il mastio rettangolare a tre elevazioni trova invece diversi riscontri in analoghe costruzioni certamente databili al XIV secolo, ad esempio i masti di Cefalà e Roccella. Nell'area sottostante il castello si trovano alcune grandi cisterne fra cui una, gigantesca, localmente chiamata *Funtanazza*, costruita per raccogliere l'acqua di una delle poche sorgenti del monte. Indagini recenti hanno permesso di riscoprire anche altre emergenze architettoniche non distrutte dalla recente, massiccia, forestazione dell'area. Una semplice opera di pulizia ha riportato alla luce tratti imponenti della cinta muraria della *terra* che, con andamento ad arco di cerchio, difendeva l'insediamento sul versante maggiormente esposto, quello N-NW. Le mura sono rafforzate da torri alle estremità N e S mentre al centro, in corrispondenza col castello posto più in alto, si apre una porta, localmente detta Porta della Regina. Il grosso della ceramica presente in superficie rimanda ad epoca normanna e, in minore percentuale, al XIV secolo<sup>221</sup>.

La costruzione del castello di Bonifato, con ogni probabilità, è quindi da attribuirsi all'iniziativa diretta di Federico III, anche se molti anni dopo, nel 1397, il barone di Alcamo, Enrico Ventimiglia affermerà che «lu murau illu cum soi dinari»<sup>222</sup>. Il documento fa forse riferimento ad un restauro più che non alla costruzione vera e propria<sup>223</sup> o è un tentativo di attribuire al Ventimiglia un'opera più verosimilmente realizzata dalla Corona. È importante notare, a tal riguardo, che re Martino I in quegli stessi anni rivendicava la demanialità di Bonifato, ordinando la distruzione del castello<sup>224</sup>. La vita del centro e del castello trecenteschi, in ogni caso, fu piuttosto breve. Già nel 1340 gli alcamesi, già trasferiti d'imperio sul monte, avevano ottenuto di poter ritornare nel sito sottostante<sup>225</sup>, ben più comodo e propizio. E nello stesso anno una squadra di muratori era al lavoro per ricostruire Alcamo<sup>226</sup> che accentrerà la popolazione, oltre che di Bonifato, di altri casali vicini destinati anch'essi all'estinzione come Modica e Permenino<sup>227</sup>. Alcamo si avvierà così a divenire un importante centro abitato e vi sarà eretto anche un grande castello, già attestato nel 1356<sup>228</sup>.

La ricostruzione trecentesca di Alcamo con ordito regolare, pienamente trecentesco, "da villa nuova" o *bastide*, è uno degli episodi più importanti dell'urbanistica siciliana medievale e ben si sposa con la presenza del gigantesco castello, eretto poco dopo la rifondazione del centro abitato. È possibile che siano stati i Peralta, forse Raimondo o Raimund<sup>229</sup>, ad iniziare i lavori di costruzione del castello di Alcamo che nel 1340 l'appena menzionato Raimondo Peralta aveva ottenuto il permesso di cingere di mura e fare ascendere alla categoria di *terra*<sup>230</sup>. In realtà, di un castello ad Alcamo non sembra essere fatta parola in questo documento. Nel 1356 re

221 Su tutto, cfr. Filippi 1996, pp. 76-86; Filippi 2002; *Bonifato* 2014.

222 Archivio di Stato di Palermo (ASPA), *Cancellaria*, reg. 88, c. 88; Besc 1988, p. 242, nota 23.

223 Così ipotizza Regina 1972, p. 33.

224 Capitolo V di re Martino I, citato in D'Alessandro 1963, app., I, p. 348.

225 Cfr. Barberi, *I Capibrevi*, III, p. 389; Marrone 2012, p. 157. Su tutta la vicenda Russo 2003, pp. 206-215.

226 Cfr. Besc 1988, p. 242, nota 24. Sulla vicenda si veda inoltre Sardina 2013, pp. 80-81.

227 Cfr. Filippi 1996, p. 92; Filippi 2002;

228 Cfr. Cosentino 1886, doc. CXXVII.

229 Cfr. Sardina 2013, p. 80. Sul personaggio cfr. Marrone 2006, pp. 331-333.

230 Marrone 2012, p. 157.

Federico IV confermava a Guglielmo Peralta i feudi e le *terre*, fra cui Alcamo, che erano state del padre Guglielmo e del nonno Raimondo<sup>231</sup>. La conferma era in parte sulla carta, perchè in quel momento Alcamo era sotto controllo dei ribelli Chiaramonte e nel 1354 era stata dichiarata demaniale dai regnanti di Napoli, Giovanna e Luigi<sup>232</sup>. Che io sappia, Alcamo è detto *terra et castrum* per la prima volta con certezza verso il 1357<sup>233</sup> e la *terra* è di nuovo ricordata nel 1359 da Michele da Piazza<sup>234</sup>. Essa, tenuta dai chiaramontani, in quell'anno venne espugnata o comunque presa dalle truppe fedeli al re Federico IV con la cattura o l'uccisione del locale capitano, tale *Nuchium*, dal quale il balio del re, il conte Francesco Ventimiglia, ebbe la somma di 10.000 fiorini d'oro.

La storia della costruzione del castello di Alcamo è dunque abbastanza complessa e non del tutto chiarita. Il settecentesco Vito Amico scrisse che il castello sarebbe stato "restaurato" dai Chiaramonte<sup>235</sup>. Monsignor Vincenzo Regina, lo storico alcamese più illustre del XX secolo, lo disse invece costruito da Federico e Enrico Ventimiglia verso il 1350<sup>236</sup>. Maria Teresa Marsala, autrice di una storia urbanistica di Alcamo del 1980, ne attribuisce l'inizio della costruzione a Raimondo Peralta fra 1340 e 1350<sup>237</sup>, quindi prima dell'occupazione da parte dei Chiaramonte, i quali invece avrebbero edificato una *chitatella*, già distrutta nel 1398<sup>238</sup>. Quest'ultima sembra si estendesse, ad ulteriore protezione del castello, verso ovest fino alle mura di cinta della *terra*, culminando con un torrione circolare<sup>239</sup>. La realizzazione di tale *chitatella* si colloca senz'altro nella seconda metà del XIV secolo ed appare, almeno fin'ora, un *unicum* nell'urbanistica siciliana del Trecento, potendo avere come lontanissimo e assai più nobile precedente la normanna *Galka*, la parte più alta della città antica di Palermo, comprendente il Palazzo Reale, dotata di mura proprie e separata, fino al XV secolo, dal resto della città<sup>240</sup>.

Il castello di Alcamo sorse dunque a cavallo della metà del Trecento sul lato meridionale delle mura della *terra*. Il piano di sedime è pianeggiante, ad una quota di 266 m. Il nucleo storico trecentesco dell'abitato presenta, come già accennato, maglia ortogonale regolare<sup>241</sup> all'interno di un perimetro murario (in gran parte scomparso) totalmente irregolare. Il castello è un grande complesso a pianta di parallelogramma - o piuttosto romboidale viste le misure leggermente diverse dei lati e la loro non perfetta ortogonalità - con cortile centrale cinto da mura, due ali edilizie a nord e sud (coperte a unico spiovente), un ambiente a est e quattro torri - due rettangolari, due cilindriche - sui quattro angoli, di cui quella rettangolare sullo spigolo sud-est in parte ricostruita durante gli ultimi restauri. Non conosciamo le ragioni che indussero i costruttori

231 Marrone 2012, p. 209.

232 Michele da Piazza, p. 274 (anno 1354).

233 Cosentino 1886, pp. 107-109 doc. CXXXII.

234 Michele da Piazza, p. 376.

235 Amico 1757-1760, I, p. 72.

236 Regina 1967, p. 23 e 29.

237 Marsala 1980, p. 15.

238 Di Giovanni 1876, p. 49.

239 Marsala 1980, p. 23.

240 Si veda Maurici 2016, pp. 68-73

241 Marsala 1980, p. 25 e p. 7.

ad optare per una pianta romboidale piuttosto che per una più semplicemente rettangolare. Alcamo è uno dei pochi casi trecenteschi (insieme a Castelbuono) per il quale disponiamo di documentazione sul cantiere costruttivo, in questo caso più dell'abitato che del castello, per quanto egualmente poca ed estremamente avara. Il lato nord misura ca. 25,20 m e presenta una torre rettangolare sullo spigolo NO ed una cilindrica su quello NE. Il lato meridionale misura poco oltre 30 m con torri a pianta rettangolare e tonda disposte inversamente, "a chiasmo", rispetto quella del lato opposto. Il lato est è lungo 19 m; quello ovest ha lunghezza simile. Lo spessore delle mura è di m 2 a piano terra e 1,60 al piano superiore. Le torri cilindriche hanno diametro di ca. 6 m; quella rettangolare sullo spigolo nord-est ha misure di m 9,10 e m 7. L'altezza delle mura si aggira sui 12,50 m. Le torri cilindriche superano di poco 16 m in altezza e quella rettangolare di NE giunge a 20,50 m<sup>242</sup>. Con tali dimensioni, il castello di Alcamo è uno dei più ragguardevoli dell'intera Sicilia. Un portone si apre oggi sul lato nord presso la torre NW; un'altra porta sul lato ovest a fianco della stessa torre; una terza, secondo la tradizione, si apriva a sud e dava sul fossato<sup>243</sup>. Le torri, anche prima dei restauri iniziati nel 1993 e da segnalarsi per rigore ed equilibrio, presentano attualmente merli guelfi in origine forse protetti da mantelletti che potevano basculare su appositi "corvi" in pietra sporgenti alle due estremità dei merli e che però potrebbero anche essere frutto di un ripristino effettuato in passato. Merli probabilmente in parte superstiti, in parte certamente ricostruiti su alcuni tratti delle mura che dovevano essere agevolmente e velocemente percorribili in alto. È proprio sulla sommità di mura e torri che si concentra tutto il potenziale militare - non particolarmente notevole - del castello. Sulle mura settentrionali, al primo piano, si aprono invece tre belle bifore apparentemente originali, ripristinate dal recente restauro e quindi verosimilmente ed ipoteticamente di metà Trecento come tutto il castello; un'altra esiste sul lato occidentale, altre ancora all'interno, sul cortile. Se tali eleganti aperture fossero in realtà contemporanee al primo impianto del castello, il suo uso ed aspetto anche residenziale<sup>244</sup> sarebbero stati evidenti fin dalle origini anche all'esterno, nonostante la mole turrita in ogni caso impressionante.

Il Trecento lascia quindi segni profondissimi nella facies del territorio del GAL "Golfo di Castellammare". Una nuova fondazione dallo sviluppo lento, Partinico, con un modesto castello o *Sala*; il grande castello di Monte Bonifato e l'abitato risorto ai suoi piedi, figli della Guerra dei Novant'Anni e destinati però entrambi a vita breve, il secondo ancor più del primo; in ultimo, la rifondazione del casale di Alcamo e la sua "promozione" al rango di *terra*, con impianto urbano regolare, cinta muraria ed un gigantesco castello. Nel 1375 Alcamo aveva 651 fuochi tassabili per una popolazione ipoteticamente stimabile di circa 2500 persone, oltre gli incapienti, che saranno diventati a metà del XVI secolo rispettivamente 1559 fuochi per una popolazione stimabile di circa 6200 anime, sempre esclusi gli incapienti; quindi, nel 1651, 9277 abitanti<sup>245</sup> con una crescita continua, come si vede. Allo sviluppo di Alcamo, di cui si è già detto, contribuirà certamente la crisi e quindi la sparizione dei casali del territorio: come Permenino che sembra

242 Devo le informazioni alla cortesia dell'amico Arch. Ignazio Longo.

243 *Castelli medievali* 2001, p. 418.

244 Lesnes 1996, II, p. 8.

245 Dati in Maurici 2002, p. 109 § 2.



sparire dalla documentazione dopo il 1324<sup>246</sup> e Modica, disceso a feudo, cioè latifondo spopolato, già verso il 1330<sup>247</sup>. Siamo perfettamente all'interno della ricostruzione "classica" delle vicende dell'insediamento medievale siciliano già magistralmente riassunta già negli anni 70 del XX da Henri Bresc<sup>248</sup>. Nel territorio di Cinisi la realtà del latifondo spopolato, punteggiato da qualche masseria ma in buona parte lasciato al pascolo, non verrà per nulla modificata dalla concessione della tonnara dell'Ursa o dell'Orsa nel 1344<sup>249</sup>.

Occorrerà attendere l'età moderna per assistere a nuove e grandi trasformazioni nelle vicende dell'insediamento, anche in questo territorio. *Castrum ad mare de gulfio*, che oltre il castello aveva nel 1375 appena 54 fuochi solvibili, verrà fondata come centro abitato (e ovviamente ben fortificato) a partire da una *licentia populandi* concessa nel 1502<sup>250</sup>. Ma qui il castello offriva già una seria ipotesi di sicurezza e le attività connesse al porticciolo ed al mare integravano significativamente le potenzialità agricole, eccellenti, del territorio. Perché altri insediamenti possano cominciare a svilupparsi sulla costa sarà necessaria la realizzazione nel corso del XVI e dei primi del XVII secolo delle torri costiere di deputazione (a Carini, Cinisi, Terrasini e sul Capo S. Vito), mentre anche il territorio agricolo si rivestiva di *turres*, tanto nel feudo di Cinisi che, soprattutto, in quello di Partinico<sup>251</sup> dove il '500 vedrà un grande sviluppo della coltura saccarifera. I paesi di Cinisi e Terrasini sorgeranno così nel corso del XVII secolo, mentre la nascita e lo sviluppo di Trappeto<sup>252</sup> (il toponimo dichiara apertamente l'esistenza dell'industria zuccheriera) e di Balestrate<sup>253</sup> avverranno più tardi e più lentamente.

---

246 Ivi, p. 114 § 72.

247 Ivi, p. 114 § 64.

248 Bresc 1976; Bresc, D'Angelo 1972.

249 Mangiapani 1910, p. 86, p. 185; sulla tonnara in particolare cfr. Maurici, Vergara 1991; Maurici et al. 2008

250 Maurici 2002, p. 111 § 31; Vesco 2008-2010; Internicola 2015.

251 Palazzolo 1988 e 1989.

252 Tuzzo 1977 e 1987; Ferrante 2000

253 Lo Piccolo 2015.

## BIBLIOGRAFIA

### Acta Curie 4

Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 4, Registro di Lettere (1327-1328), a c. di M.R. Lo Forte Scirpo, Palermo 1985.

### Alfano 2019

A. Alfano, *Produzioni ceramiche come indicatore sociale ed economico tra il IX ed il XIII secolo. Il dato delle collezioni di superficie dai territori dello Jato, del Belice e dalla Piana di Partinico (PA), in LII Congresso Internazionale della ceramica. Ceramica ligure e ceramica siciliana a confronto* (Genova 11-12 ottobre 2019). www.academia.edu.

### Alfano et al. 2018

A. Alfano, M. A. De Luca, G. Polizzi, *Gli insediamenti fortificati tra la Valle dello Jato e la Piana di Partinico (PA). Archeologia ed architettura degli "ultimi" Musulmani di Sicilia occidentale*, in *Atti VIII Congresso Nazionale di archeologia Medievale* (Matera, 12-18 set. 2018), Sesto Fiorentino (FI) 2008, pp. 249-253.

### Alfano, Polizzi 2017

A. Alfano, G. Polizzi, *I castelli delle rivolte. Dalla Piana di Partinico alla Valle dello Jato (Palermo) sulle tracce degli "ultimi" Musulmani in Sicilia occidentale. Atti del XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albenga (SV) 2017, pp. 63-81.

### Amari 1880-1881

M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, traduzione italiana, 2 voll., Torino 1880-1881.

### Amari 1889

M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula, 2ª appendice*, trad. it., Torino 1889.

### Amari 1933-1939

M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, pubblicata con note a cura di C.A. Nallino, 3 voll., Catania 1933-1939.

### Amico 1757-1760

V. M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, 3 voll., Palermo 1757-1760; *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1855-56.

### Aprosio et al. 1997

M. Aproso, F. Cambi, A. Molinari, *Il territorio di Segesta tra la tarda antichità ed i secoli centrali del Medioevo*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a c. di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 187-193.

### Arezzo 1529

C. M. Arezzo, *De situ insulae Sicilia libellus*, in *Rerum Sicularum scriptores*, Francoforti ad Moenum MDXXIX.

### Badami 2015

A. Badami (a cura di), *Alcamo. La Città, il Territorio, la Storia. Guida al patrimonio culturale e agli Itinerari Culturali*, Soveria Mannelli 2015,

### Baldacci 1886

L. Baldacci, *Descrizione geologica dell'isola di Sicilia*, Roma 1886.

### Barberi, I Capibrevi

G.L. Barberi, *I Capibrevi*, a c. di G. Silvestri, 3 voll, Palermo 1879-1888.

### Barraco Picone 2007

M.G. Barraco Picone, *Ustica. Itinerari attraverso il paesaggio, le popolazioni e l'architettura di un'isola unica*, Ustica (PA) 2007.

### Bernabò Brea 1958

L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.

### Bernardini et al. 2000

S. Bernardini, F. Cambi, A. Molinari, I. Neri, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in *Terze Giornate di studio sull'area elima*, Pisa 2000, pp. 91-133.

### Bonica Santamaria 2001

M.L. Bonica Santamaria, *Il termalismo in Sicilia*, in "Archivio Storico Messinese", 82, 2001, pp. 17-103.

### Bonifato 2014

Bonifato. *La montagna ritrovata. Un decennio di esperienze di studio, ricerche e didattica sul sito indigeno e medievale*, Trapani 2014.

### Bresc 1976

H. Bresc, *L'habitat médiévale en Sicile (1100-1450)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* (Palermo-Erice 1974), Palermo 1976, I, pp. 186-197.

### Bresc 1980

H. Bresc, *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile 1070-1240*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen Xie-XIIIe siècles*, Actes du colloque de Rome (10-13 octobre 1978), Rome 1980, pp. 631-647.

### Bresc 1988

H. Bresc, *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vèspres*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et Habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, a c. di A. Bazzana, Madrid-Roma, 1988, pp. 237-245.

### Bresc 2010

H. Bresc, *Una stagione in Sicilia*, a c. di M. Pacifico, 2 voll., Palermo 2010.

### Bresc, D'angelo 1972

H. Bresc, F. D'Angelo, *Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese*, in "Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes", 84, 2, 1972, pp. 361-402.

### Burgio 2015

A. Burgio, *Il territorio di Alcamo nell'antichità, dalla preistoria all'età normanna*, in A. Badami (a cura di), *Alcamo. La Città, il Territorio, la Storia. Guida al patrimonio culturale e agli Itinerari*

*Culturali* (pp. 59-72). Soveria Mannelli 2015, pp. 59-72.

Cataldo 1991

C. Cataldo, *Accanto alle aquile. Il castello alcamese di Bonifato e la chiesa di S. Maria dell'Alto*, Palermo 1991.

Camilliani

M. Scarlata, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma 1993.

Capitolo Metropolitan di Taranto 1997

Capitolo Metropolitan di Taranto (a cura di), *Alle radici del culto di San Cataldo*, Taranto 1997.

*Caputaquis medievale* 1976

*Caputaquis medievale*, I, *Ricerche* 1973, Battipaglia (SA) 1976.

*Caputaquis medievale* 1984

*Caputaquis medievale*, II, *Ricerche* 1974-1980, Napoli 1984.

Caracausi 1983

G. Caracausi, *Arabismi medievali in Sicilia*, Palermo 1983.

Caracausi 1993

G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, I, Palermo 1993.

Caruso, Nobili 2001

E. Caruso, A. Nobili (a c. di), *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena, 1837-1853*, Palermo 2001.

Casarrubea 1981

G. Casarrubea, *Uomini e terra a Partinico*, Palermo 1981.

Casarrubea, Cipolla 1982

G. Casarrubea, G. Cipolla (a c. di), *Società e storia di un territorio. Il partinicese*, Palermo 1982.

*Castelli medievali* 2001

*Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001.

Catalioto 2018

L. Catalioto, «*Gentes linguae latine*»: *feudatari normanni e insediamenti benedettini in Sicilia tra XI e XII secolo*, in *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea. Nuove ricerche e prospettive storiografiche sulla storia di Sicilia*, S. Lucia del Mela (ME) 13-16 ott. 2016, "Archivio Nisseno", Caltanissetta 2018, pp. 83-101.

Cluverio 1619

Philippi Cluverii, *Sicilia antiqua cum minoribus insulis ei adiacentibus, item Sardina et Corsica*, Lugduni Batavorum (Leiden) 1619.

Concordia 2016

I. Concordia, *Castellammare del Golfo, antico emporio di Segesta*, youcanprint 2016.

Consolo 1986

V. Consolo, *La pesca del tonno in Sicilia*, saggi di R. Lentini, F. Terranova ed E. Guggino, Palermo 1986.

Correnti 1973

S. Correnti, *La Guerra dei Novant'anni e le ripercussioni europee della Guerra del Vespro, 1282-1372*, 1, Catania 1973.

Cosentino 1886

G. Cosentino, *Codice diplomatico di Federico III d'Aragona (1355-1377)*, Palermo 1886.

Cucco, Correrà 2018

R.M. Cucco, M. Correrà, *Archeologia a San Cataldo - scavi e scoperte*, in "Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo", n. 41, 2018, pp. 1-6.

Cucco et al. 2017

R.M. Cucco, G. Polizzi, O. Tribulato, *Recente recupero di reperti archeologici da Montelepre (PA): un nuovo abecedario*, in "Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo", n. 17, 2017, pp. 1-20.

Culmone, Ferrarella 2015

G. Culmone, A. Ferrarella (a c. di), *Le vie dell'acqua. I mulini ad acqua nel territorio del golfo di Castellammare*, Alcamo (TP) 2015.

Cusa 1868-1882

S. Cusa, *I diplomati greci e arabi di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1868-1882.

D'Alessandro 1963

V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963.

D'Angelo 1977

F. D'Angelo, *Insedimenti medievali nel territorio circostante Castellammare del Golfo*, in "Archeologia Medievale", IV, 1977, pp. 340-348.

D'Angelo 1987

F. D'Angelo, *Il territorio della chiesa mazarese nell'età normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, *Atti del Congresso di Mazara del Vallo* (29-30 nov. 1985), Mazara 1987, pp. 151-171.

D'Angelo 1989

F. D'Angelo, *Malta per tegole*, in "Sicilia Archeologica", 69-70, 1989, pp. 55-59.

D'Angelo 2004

F. D'Angelo, *La ceramica islamica in Sicilia*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age", 116-1, 2004, pp. 129-143.

D'Asaro 1994

L. D'Asaro, *Mirto: un sito archeologico del periodo medievale*, in *Storia e cultura del territorio partinicese*, Distretto Scolastico VI/44 di Partinico, Palermo 1944, pp. 7-23.

D'Asaro 2018

L. D'Asaro, *Partinico dalle origini al XIX secolo*, 2 voll., Partinico 2018.

Di Giovanni 1876

V. Di Giovanni, *Capitoli, gabelle e privilegi della città di Alcamo*, Palermo 1876.

Di Liberto 1998

R. Di Liberto, *Il castello di Calatubo. Genesi e caratteri di un inedito impianto fortificato siciliano fra l'XI ed il XII secolo*, in *Calabre et Sicile Normands* 1998, pp. 607-663.

Di Liberto 2004

R. Di Liberto, *L'apporto dell'architettura normanna alla conoscenza dell'ars fortificatoria islamica in Sicilia: il contributo dell'analisi stratigrafica delle murature*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age", 2004, 116-1, pp. 319-350.

Di Maggio Sommariva 1999

G. Di Maggio Sommariva, *Capaci e Isola. Storia e guida*, Palermo 1999.

Di Maggio Sommariva 2020

G. Di Maggio Sommariva, *Isola delle Femmine e Capaci. Storia e memoria*, Palermo 2020.

Di Stefano 1982

C. A. Di Stefano, *Scoperta di due fornaci nel territorio di Partinico*, in "Sicilia Archeologica" 49-50, 1982, pp. 31-36.

Di Stefano, Mannino 1983

C.A. Di Stefano, G. Mannino, *Carta archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F. 249*, Quaderno nr. 2 del Bollettino "BCA Sicilia", Palermo 1983.

Falcando

U. Falcando, *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, ed. G. B. Siragusa, Roma 1897.

Fazello 1558

T. Fazello, *De rebus siculis decades duae*, Panormi 1558; trad. it., *Della storia di Sicilia deche due del r.p.m. Tommaso Fazello siciliano tradotte dal latino in lingua toscana dal p.m. Remigio fiorentino*, Venezia 1574; *Storia di Sicilia*, Presentazione di M. Ganci, Introduzione, traduzione e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo, 2 voll., Palermo 1990.

Ferrante 2000

M. Ferrante, *Trappeto. Profilo storico-urbanistico*, Palermo 2000.

Ferreri 2012

G. Ferreri, *Monte d'Oro di Montelepre. La necropoli di Manico di Quarara. Nuovi dati*, in C. Ampolo (a c. di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa 2012, pp. 251-260.

Filangeri 1969

C. Filangeri, *Bonifato: castello dei Ventimiglia di Alcamo*, in "Tra-

pani. Rassegna della Provincia", 2, mar. 1969, pp. 1-12; 4, mag. 1969, pp. 9-25.

Filangeri 1973

C. Filangeri, *Sul Monte Bonifato. Dai Ventimiglia agli Elimi continuità di vita*, in "Sicilia Archeologica", 21-22, 1973, pp. 81-89.

Filippi 1996

A. Filippi, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996.

Filippi 2002

A. Filippi, *Ricerche archeologiche sul monte Bonifato (Alcamo-TP). Le testimonianze medievali*, in "Archeologia Medievale", XXXIX, 2002, pp. 275-282.

Filippi 2014

A. Filippi, *Preistoria e protostoria trapanese*, Trapani 2014.

Giorgetti

D. Giorgetti (a c. di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna ricerche e scavi 2003/2005*, Roma 2006.

Giorgetti, Gonzales Muro 2011

D. Giorgetti, X. Gonzales Muro, *Le fornaci romane di Alcamo*, Imola 2011.

Giuffrida et al. 2012

A. Giuffrida, G. Rebor, D. Ventura, *Imprese industriali in Sicilia (secc. XV-XVI)*, Palermo 2012, on line [www.mediterranea.it](http://www.mediterranea.it).

Giustolisi 1973

V. Giustolisi, *Hykkara*, Palermo 1973.

Giustolisi 1975

V. Giustolisi, *Le navi romane di Terrasini*, Palermo 1975.

Giustolisi 1976

V. Giustolisi, *Parthenicum e le Aquae Segestanae*, Palermo 1976.

Graditi 2017

R. Graditi, *Il "Luogo Grande" della Ciachea o Ciachia. Un paradigma storico siciliano*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. I, 2017, n. 2, pp. 139-174.

Greco 1997-1998

C. Greco, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini*, in "Kokalos", XLIII-XLIV, 1997-1998, pp. 645-677.

Greco 2003

C. Greco, *Scavi e ricerche al castello di Carini e in contrada S. Nicola*, "Scavi e restauri Pontificia Commissione di archeologia Sacra", 3, 2003, pp. 23-32.

Gregorio 1831

R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, I, Palermo 1831.

Gregorio 1858

R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi*

normanni sino ai presenti, in *Opere scelte*, Palermo 1858.

Huillard-Bréholles 1852-1861

J.-L. A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, 12 voll., Paris 1852-1861.

Al-Idrīsī (trad. Rizzitano)

Idrisi, *Il libro di Ruggero*, traduzione e note di Umberto Rizzitano, Palermo 1994.

Al-Idrīsī (ed. Bresc e Nef)

Idrīsī, *La première géographie de l'Occident*, Présentation, notes, index, chronologie et bibliographie par H. Bresc et A. Nef, traduction du chevalier Jaubert revue par A. Nef, Paris 1999.

Al-Idrīsī (ed. Santagati)

L. Santagati, *La Sicilia di al-Idrisi ne "Il libro di Ruggero"*, Caltanissetta 2011.

Internicola 2015

G. V. Internicola, *Castrum ad mare de gulfo - Alle origini di un paese*, Castellammare del Golfo (TP) 2015.

Itineraria 1929

*Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, ed. O. Cunz, Leipzig 1929.

Johns 1993

J. Johns, *Entella nelle fonti arabe*, in G. Nenci (a c. di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, pp. 61-97.

Johns 2004

J. Johns, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitâb Garâ'ib al-funûn wa-mulâ al-'uyûn*, in *La Sicile a l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, Actes de la table ronde de Rome (5-6 oct. 2002), a c. di A. Molinari e A. Nef, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", t. 116, 1, Rome 2004, pp. 409-449.

La Duca 1989

R. La Duca, *La tonnara di Scopello*, Palermo 1989.

La Rocca 2004

R. La Rocca, *Isola delle Femmine: un'ipotesi di insediamento economico polifunzionale e autosufficiente per la lavorazione del pescato*, in "Sicilia Archeologica", a. XXXVII, 2004, 102, pp. 171-185.

La Rocca, Bazzano 2017

R. La Rocca, C. Bazzano, *Il commercio dei prodotti del pescato. Evidenze siciliane da Isola delle Femmine (Palermo)*, in *L'exploitation des ressources maritimes de l'Antiquité. Activités productives et organisation des territoires*, Actes des Rencontres (11-13 octobre 2016), sous la direction de Ricardo González Villacusa, Katia Schörle, Frédéric Gayet, François Rechin, Antibes 2017, pp. 159-176.

Lesnes 1996

E. Lesnes, *Les châteaux féodaux de la Sicile Occidentale au XI-*

*Vème siècle. Localisation, fonctions et essai de typologie*, Tesi Dottorale, ds., Paris 1996 (per gentile concessione dell'Autrice).

Lizier 1907

A. Lizier, *L'economia rurale nell'età normanna nell'Italia meridionale*, Palermo 1907.

Lo Cascio 2012

P. Lo Cascio, *Scale neviere trazzere. Le vie storiche di comunicazione, commerci ed economie della provincia palermitana tra i secoli XIV-XIX*, Palermo 2012.

Lo Piccolo 2016

A. Lo Piccolo, *Origini e sviluppo delle Balestrate palermitane nel Golfo di Castellammare*. Palermo 2016.

Malaterra, *De rebus*

G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, a c. di E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores*, 2, V 1, Bologna 1928.

Mangiapani 1910

V. Mangiapani, *Cinisi. Memorie e documenti*, Palermo 1910, ristampa anastatica Palermo 2001.

Mannino 1960

G. Mannino, *Nuove incisioni rupestri in una grotta di Pizzo Muletta (Capaci - Prov. di Palermo)*, in "Rassegna Speleologica Italiana", 4, dic. 1960, pp. 1-9.

Mannino 1972

G. Mannino, *Tre centri medievali*, in «Bottettino del G.R.A.M.», Palermo 1972, p. 26

Mannino 1978

G. Mannino, *Le grotte di Armetta (Carini-Palermo)*, in "Sicilia Archeologica", a. XI, 38, dic. 1978, pp. 73-83.

Mannino 1986

G. Mannino, *Le grotte del palermitano*, Palermo 1986.

Mannino 2000

G. Mannino, *Tre nuove grotte: necropoli rupestri del carinese (Palermo)*, in *Atti del 3° Convegno di Speleologia della Sicilia (Palermo, 3-5 aprile 1998)*, Palermo 2000, pp. 145-156.

Mannino 2013

G. Mannino, *I graffiti preistorici paleolitici della "Zà Minica" in territorio di Torretta (Palermo)*, in *Atti del XXI Congresso Nazionale di Speleologia "Diffusione delle conoscenze"* (Trieste 2-5 giugno 2011), a c. di F. Cucchi e P. Guidi, Trieste 2013, pp. 269-272.

Mannino 2014

G. Mannino, *Un gioiello dell'arte preistorica rinvenuto dentro la grotta dei Puntali*, in "Incontri. La Sicilia e l'altro", a. II, 6, gen. 2014, pp. 55-58.

Marrone 2006

A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.

Marrone 2012

A. Marrone, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390*, Edizione elettronica a cura della redazione di "Mediterranea-ricerche storiche" on line su [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it), Palermo 2012.

Marsala 1980

M.T. Marsala, *Alcamo*, Palermo 1980.

Martín Civantos et al. 2011

J.-M. Martín Civantos, A. Rotolo, M. T. Bonet García, *Arqueología del paisaje medieval en Trapani (Sicilia). Resultados de la primera campaña en los municipios de Castellamare del Golfo y Buseto Palizzolo (2010-2011)*, in *Informes y trabajos*, 7, *Excavaciones en el exterior 2010*, Ministerio de Educación, Cultura y Deporte, 2011, pp. 202-215.

Maurici 1984-85

F. Maurici, *Per una cartografia storica della Sicilia medievale: il territorio di Capaci, Carini e Cinisi*, in „Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo“, serie V, vol. V, 1984-85, edito 1986, parte II, pp. 147-203.

Maurici 1987

F. Maurici, *L'emirato sulle montagne. Note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Palermo 1987.

Maurici 1997

F. Maurici, *L'archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Capaci*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. XCIII, fasc. I-III, 1997, pp. 293-300.

Maurici 1997a

F. Maurici, *La 'Montagnola del Monte Palmeto'. Un despoblado medieval en la provincia de Palermo*, in „Acta Historica et Archaeologica Medievalia“, 18, 1997, pp. 509-522.

Maurici 1997b

F. Maurici, *Uno stato musulmano nell'Europa cristiana del XIII secolo: l'emirato siciliano di Mohammed Ibn Abbad*, in „Acta Historica et Archaeologica Medievalia“, 18, 1997, pp. 257-280.

Maurici 1998

F. Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Palermo 1998.

Maurici 2002

F. Maurici, *Medioevo trapanese. Gli insediamenti nel territorio della provincia di Trapani dal tardo antico alle soglie dell'età moderna*, Palermo 2002.

Maurici 2005

F. Maurici, *La Sicilia Occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio ca. 300-827 d. C.*, Palermo 2005.

Maurici 2015

F. Maurici, *Le guerre musulmane di Federico II in Sicilia e il castello ossidionale di Jato*, in U. Fallacara, U. Occhinegro (a c. di), *Castel del Monte. Inedite indagini scientifiche*, Atti del Convegno (18-19 giu. 2015, Bari), Bari, pp. 135-179.

Maurici 2016

F. Maurici, *Palermo Normanna. Vicende urbanistiche d'una città imperiale (1072-1194)*, Palermo 2016.

Maurici et al. 2008

F. Maurici, A. Fresina, F. Militello (a c. di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, 3 voll., Palermo 2008.

Maurici, Giambona 1997

F. Maurici, B. Giambona, *La Montagnola di Monte Palmeto. Un importante sito islamico in provincia di Palermo*, in "Archéologie Islamique", 7, 1997, pp. 111-120.

Maurici, Giambona 2000

F. Maurici, B. Giambona, *Un enkolpion frammentario da Partinico (prov. di Palermo)*, in "archeologia Medievale", XXVII, 2000, pp. 433-434.

Maurici, Vergara 1991

F. Maurici, F. Vergara, *Per una storia delle tonnare siciliane: la tonnara dell'Ursa*, Palermo 1991.

Mazzarese Fardella 1978

E. Mazzarese Fardella, *Partinico, il suo territorio, i suoi "domini" in una pergamena del Tabulario Belmonte*, in "Archivio Storico Siciliano", ser. IV, vol. 4, 1978, pp. 41-54.

Mazzarese Fardella 1983

E. Mazzarese Fardella (a c. di), *il Tabulario Belmonte*, Palermo 1983.

Ménager 1975

L.-R. Ménager, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI-XIIe siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo: atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28-29 maggio 1973), Roma 1975, Bari 1991<sup>2</sup>, pp. 259-390.

Messana 2003

I. Messana, *La preistoria a Alcamo*, Alcamo 2003.

Messana 2004

I. Messana, *Alcamo romana e araba: le fattorie, i casali*, Partinico (PA) 2004.

Messana 2019

I. Messana, *Quando gli elefanti vivevano in Sicilia*, Cinisi-Terrasini (PA) s. d. (ma 2019).

Michele da Piazza

Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)*, a c. di A. Giuffrida, Palermo 1890.

Misuraca 1981

P. Misuraca, *Cinisi*, in M. Giuffrè, G. Cardamone (a c. di), *Città nuove di Sicilia*, 2, Palermo 1981, pp. 55-60.

Molinari 1997

A. Molinari, *Segesta II. Il castello e la moschea*, Palermo 1997.

Morreale 2006

A. Morreale, *Insula dulcis: l'industria della canna da zucchero in Sicilia (secc. XV-XVII)*, Palermo 2006.

Nania 1995

G. Nania, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Palermo 1995.

Palazzolo 1988

A. Palazzolo, *Le torri di campagna nei feudi dell'Abbazia di S. Maria d'Altofonte a Partinico nel XVI sec.*, I, in "Libera Università Trapani", a. VII, 20, 1988, pp. 85-112.

Palazzolo 1989

A. Palazzolo, *Le torri di campagna nei feudi dell'Abbazia di S. Maria d'Altofonte a Partinico nel XVI sec.*, II, ivi, a. VIII, 23, 1989, pp. 177-226.

Panarelli 2012

F. Panarelli, *Le origini del monastero femminile delle SS. Lucia e Agata a Matera e la famiglia di Maione di Bari*, in *ArNoS Archivio Normanno-Svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII del Centro Europeo di Studi Normanni*, 3 2011/2012, *Miscellanea Claudio Leonardi*, Ariano Irpino 2012, pp. 19-31.

Panarelli 2017

F. Panarelli, *Mathia baronissa di Partinico, Eustasio de Ammirato e il monastero delle SS. Agata e Lucia a Matera*, in A cura di: A. Galdi, G. Gargano, G. Iorio (a c. di), *Amalfi, il Mezzogiorno e il Mediterraneo. Studi offerti a Gerardo Sangermano*, Amalfi 2017, pp. 345-358.

Pellegrini 1972

G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine. Con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Padova 1972.

Pirri 1733

R. Pirri, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 voll., Palermo 1733.

Polizzi 2016

G. Polizzi, *Un nuovo impianto termale dal territorio di Carini*, "Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo", 14, 2016, pp. 1-9.

Polizzi 2017

G. Polizzi, *Nuove testimonianze di età romana in territorio di Carini*, in "Orizzonti" XVIII, 2017, pp. 93-99.

Polizzi et al. 2019

G. Polizzi, F. Ducati, F. Longo, *Note preliminari sul rinvenimento di un'area artigianale da Contrada Amone e sulla produzione ceramica nel bacino idrografico del fiume Nocella*, in "Notiziario

Archeologico Soprintendenza Palermo", 48, 2019, pp. 1-15.

Polizzi, Ducati 2020

G. Polizzi, F. Ducati, *Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 132-2, 2020 (preprint).

Pomar 1981

G. Pomar, *S. Cataldo di Partinico: un approdo medievale*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 6, 1981, pp. 123-129.

Purpura 1985

G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II - Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), San Nicola (Favignana)*, in "Sicilia Archeologica", a. XVIII, 1985, nr. 57-58, pp. 59-86.

Quojanni 1975

F. Quojanni, *Indagini nella necropoli di Capaci. Nuovi aspetti locali e loro connessioni con la cultura dekla Conca d'Oro*, in "Origini. Preistoria e Protostoria delle civiltà antiche", IX, Roma 1975, pp. 225-271.

Regina 1967

V. Regina, *Il castello trecentesco dei conti di Modica in Alcamo*, Alcamo 1967.

Regina 1972

V. Regina, *Profilo storico di Alcamo e sue opere d'arte dalle origini al secolo XV*, Alcamo 1972.

Regina 1980

V. Regina, *Alcamo. Storia, arte e tradizione*, 3 voll., Palermo 1980.

Regina 1985

V. Regina, *Calatubo dalla protostoria ai nostri giorni*, Alcamo 1985.

Regina 1986

V. Regina, *Alcamo. Paesaggio urbano e rurale*, Palermo 1986.

Rivera Magos

V. Rivera Magos, *Milites Baroli. Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*, Napoli 2020.

Rotolo 2011

A. Rotolo, *Alcune riflessioni sullo stato delle conoscenze sulla ceramica d'età islamica in Sicilia occidentale, (m. IX-s.m. XI secolo)*, in „Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge", 123-2, 2011, pp. 545-560.

Rotolo et al. 2012

A. Rotolo, M.T. Bonet Garcia, R. Corselli, G. Genco, J.-M. Martín Civantos, *L'area dei monti di Trapani in epoca Islamica. Primi risultati dall'Idrisi Project ARPATRA*, in *Archeologia dell'Islam in Sicilia*, a c. di A. Bagnera, Gibellina (TP) 2012, pp. 62-64.

Rotolo, Martín Civantos 2012

A. Rotolo, J.-M. Martín Civantos, *Il territorio dei monti di Trapani*



*in epoca Islamica. Primi risultati dall'Idrisi Project ARPATRA*, in F. Redi, A. Forgione, (a c. di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 Settembre 2012), pp. 413-418.

Russo 2003

M. A. Russo, *I Peralta e il val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Caltanissetta 2003.

Santagati 2006

L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica*, I, *La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Palermo 2006.

Santagati 2013

L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica*, II, *La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna*, Caltanissetta 2013.

Sommariva 2015

G. Sommariva, *La baronia di Carini. Otto borghi feudali tra storia e memoria*, Palermo 2015.

Spannocchi

T. Spannocchi, *Marine del regno di Sicilia*, a c. di R. Trovato, Catania 1993.

Spatafora 2011

F. Spatafora, *Terrasini*, BTCGI, XX, Pisa-Roma-Napoli 2011, pp. 507-509.

Spatafora, Corretti 2012

F. Spatafora, A. Corretti, *Ustica*, BTCGI, XXI, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 427-439.

Steingass 1993

F. J. Steingass, *Arabic-English Dictionary*, New Delhi 1993.

Termotto 2019

R. Termotto, *1585: gestione di un trappeto di canna da zucchero in un atto ratificato presso un notaio di Gratteri*, [www.esperonews.it](http://www.esperonews.it), 16 aprile 2019.

Testa 2000

A. Testa, *Ustica. Guida archeologica*, Termini Imerese (PA) 2000.

Tornatore et al. 2015

E. Tornatore, P. Zarcone, F. Giammanco, *Ustica archeologica*, Palermo 2015.

Trasselli 1966

C. Trasselli, *Una coltura saccarifera del 1606*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 1966, 1, pp. 50-64.

Tuzzo 1977

D. Tuzzo, *Trappeto nella sua storia*, Alcamo (Trapani) 1977.

Tuzzo 1987

D. Tuzzo, *Trappeto (Nuove pagine di storia)*, Palermo 1987.

Vergara 2000

F. Vergara, *L'Archivio Camporeale*, Archivio di Stato di Palermo, Quaderni della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomat-

ca, Studi e Strumenti, 3, Palermo 2000.

Vesco 2008-2010

M. Vesco, *Città nuove fortificate in Sicilia nel primo Cinquecento: Castellammare, Capaci, Carlentini*, in *Il Tesoro delle Città. Strenna dell'Associazione Storia della Città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale*, VI / 2008-2010, 2012, pp. 504-520.

Vitale 2011

E. Vitale, *Da Parthenicum a Hykkara. Per un'ipotesi sul territorio della ecclesia carinensis tra preesistenze e continuità*, in *Il primo Cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia, Quattro note* (Studi di Archeologia II), Palermo 2011, pp. 121-179.





## **DA CASTELLAMMARE A CINISI: STORIA, FEDE, TRADIZIONE**

**Roberto Calia**

Ogni comunità municipale, montana o costiera, ha la sua etnia linguistica dialettale, le sue tradizioni domestiche, le sue tradizioni religiose e folkloriche, le sue usanze e costumanze, un inconfondibile "modus vivendi" che li caratterizza, un alto valore di civiltà antropologico e culturale, che è la ricchezza dell'identità di un popolo.

L'antropologia culturale, oggi, senza sminuire il fascino, il folklore e l'autentica identità, ne studia il relazionarsi, i comportamenti, i grandi valori di fondo, per cui sono nati e si sono caratterizzati nel tempo, con le sue consuetudini, le sue sagre, la sua letteratura popolare e la sua religiosità popolare.

Negli anni, ogni dominazione, ogni generazione ha lasciato tracce della sua cultura domestica, lavorativa, intellettuale e della sua pietas popolare, che la globalizzazione, oggi, vuole seppellire sotto una coltre di silenzioso oblio.

Suggestivo e coinvolgente è lo studio di una comunità paesana (o di un piccolo borgo), perché ognuna di esse ha una propria ed esclusiva identità che la contraddistingue.

Nessun'altra definizione se non fascino che la connota, che la distingue dalle altre.

Spesso si tratta di una vita di comunità silenziosa, laboriosa, fondata sui grandi valori della famiglia, dell'amicizia, della sacralità devozionale.

Il dovere è alla base della prassi di vita di ogni cittadino, intendendo per tale chiunque abbia legami con la vita altrui, chiunque sia un essere sociale.

Il dovere esiste in quanto vi sono diritti di cui l'uomo gode per natura o per arte.

Pertanto, perché un equilibrio razionale e pacifico tra forza del diritto e forza del dovere si stabilisca nella vita spirituale dell'uomo, è necessario che egli osservi la legge.

Nella legge, come fonte di diritto e dei doveri, l'uomo troverà la sua libertà e cioè se stesso libero e felice nello stesso tempo.

La legge praticata è, perciò, principio salutare di libertà e di armonia tra gli individui.

Si potrà vivere pacificamente solo se ogni cittadino democraticamente si sforzerà di raggiungere il civile, se pur difficoltoso equilibrio tra le due grandi forze del vivere umano: quella del diritto e l'altra del dovere.

Il cuore dell'uomo si dispone all'attaccamento della propria terra sin da bambino, mediante l'esercizio educativo di rapporti affettivi verso i propri cari, verso gli educatori, verso i

benefattori, verso i propri simili.

Diventato uomo, egli vedrà nella propria comunità municipale la cosa più cara, simbolo associativo delle sue cose più care, dei suoi migliori sentimenti, della sua stessa personalità, della sua esistenza.

La patria, così riguardata, lo abituerà a sentimenti ancor più nobili, più raffinati, più universali come quello dell'umanitarismo.

Umanitarismo nel vedere negli altri sé stesso, altruismo insomma, sentimento che ci fa vedere nelle altrui patrie, la nostra.

Patriottismo è la lingua nazionale, ma anche il dialetto del proprio quartiere, del proprio paese o borgo, che ci accomuna, i costumi che usiamo, le mode che seguiamo, le credenze che professiamo: tutte cose che devono essere diverse da popolo a popolo, da comunità a comunità, ecco perché la globalizzazione preoccupa, perché ci porta verso un mondo smunto, incolore, uniforme.

È necessario, dunque, perché ci sia dinamismo, colore, calore, armonia sulla terra, che ci sia una pluralità di popoli e di comunità municipali, città, paesi, borghi.

Ma non si dimentichi che le patrie natie sussisteranno finché ci sarà un'umanità viva e pensante, comunicativa e pronta ai sentimenti più nobili, soprattutto a quello della fratellanza e della comprensione reciproca.

Con queste umanitarie disposizioni d'animo, le singole città, paesi o borghi saranno le colonne del grandioso edificio dell'umanità: senza di esse l'umanità crollerebbe fatalmente.

L'uomo è legato alla propria terra natia nella stessa misura in cui è legato alla propria famiglia.

L'amore verso la propria città è qualcosa di istintivo, di naturale, di incoercibile, nato in noi quasi con la nostra stessa natura.

L'uomo è animale ragionevole e, in quanto tale, socievole: il che vuol dire fatto per una patria.

L'uomo, in quanto essere ragionevole, si prefigge qualche ideale da perseguire: la città è, appunto, uno degli ideali che l'uomo di preferenza sceglie o dovrebbe almeno scegliere.

Tale scelta fa parte del programma civile di ogni cittadino. I sentimenti che nutriamo verso la famiglia sono quelli stessi che nutriamo verso la città natia, la quale non è che una grande famiglia con un sindaco e con una comunità legittimamente costituita.

Qualunque approccio metodologico allo studio dell'antropologia culturale delle usanze e costumanze non si può prescindere dall'indagine sul territorio, il cui orientamento culturale e la cui appartenenza a un preciso contesto sociale spesso sono determinati dalle tradizioni, dal folklore e dalla religiosità popolare.

La conoscenza approfondita di una città (polis, municipalità) ha un grande interesse storico, sociale, culturale e religioso.

Infatti nella complessa e travagliata storia della Sicilia le “leggi municipali” sono l’elemento stabile. Un vecchio motto popolare recita, che in Sicilia “non si intende altra universitati ki unitati di chitadini”. E’ appunto la mentalità e la stessa dinamica della “polis”.

Ciò vale tanto per i contenuti (la vita e i costumi dei cittadini) quanto per l’organizzazione giuridica (norme, consuetudines, privilegia).

Così si spiega come si sia potuto formare e consolidare lungo i secoli una netta identità, che resisteva a tutte le vicissitudini.

Ne era segno e conseguenza l’attaccamento alla propria città, e la coscienza gelosa che i cittadini acquisivano alla propria identità.

Scriva bene Angelo Sferrazza: “Nel primo Settecento il processo di incarnazione del Cristianesimo nella vita del popolo raggiunse apparentemente la vetta e le estremità: tutto sembra impregnato di religione, anzi di una religione che, in Sicilia, era pilotata (=regolata, protetta e sanzionata) dalla stessa autorità civile, sorvegliata da un efficiente tribunale della Sacra Inquisizione fermentata da un’infinità di preti e religiosi, calata in tutti i ritmi vitali della famiglia, del lavoro, della cultura dei momenti di festa, di sofferenza, di morte. La tensione religiosa, cioè il legame che unisce l’uomo a Dio trascendente nel Cristianesimo diventa fede nel Dio Incarnato, e così il sacro penetra e dinamizza tutto e tutti nella vita di una comunità municipale siciliana”.

Fortunatamente queste tradizioni e consuetudini, consolidate nei secoli, senza possibilità di grandi varianti erano religiosamente e moralmente sane, nella religiosità privata e pubblica.

I comuni che da Castellammare del Golfo a Cinisi insistono sul litorale costiero offrono all’interesse e alla curiosità degli studiosi una varietà e ricchezza di memorie storiche, e un patrimonio etnico-antropologico, culturale e religioso di incomparabile attrattiva e stimolante curiosità.

Nei secoli, tante credenze e tradizioni pagane per un sincretismo religioso sono state rivisitate e inglobate nella religione cattolica al fine di estinguere il paganesimo.

Tra queste si iscrivono quelle sull’origine della vita e sul nascere dal continuo flusso delle onde marine o dalle ninfe.

Più esplicitamente, per il vasto agro ericino, che allora comprendeva la stessa Castellammare del Golfo, è così sorto il culto prima della dea Venere e successivamente della Madonna di Trapani, di Custonaci, del Soccorso, con il Bambinello Gesù in braccio, atto simboleggiante il nutrimento fisico e spirituale.

La Dr.ssa Maria Pia Sibilia Casentino in un suo studio sulla statua della Madonna di Trapani scrive: “La bellissima Madre di Trapani! Radiosa, così tutta bianca, con il suo impercettibile sorriso, il popolo di Trapani da secoli la venera, la riveste di tesori, con il fanatismo orientale, ne è orgoglioso e geloso e pone ai suoi piedi tutti i beni e tutti i mali”.

Oltre alla radicata religiosità, il folklore è ricchissimo e trova la massima espressione nella festa d’agosto che ha il suo momento culminante nella processione, un tempo il prezioso

simulacro veniva trasportato su carri processionali grandiosi e trionfali, tra un tripudio di fuochi, di luci, di colori, di implorazioni e di ringraziamenti<sup>1</sup>.

In queste manifestazioni viene normalmente coinvolta tutta la popolazione del luogo, spesso organizzata in confraternite, in associazioni di arti e mestieri. In questa occasione si esprime il meglio dell'animo trapanese, in un insieme inestricabile di sacro e di profano, di fede e di religione naturale.

Agli osservatori superficiali può sembrare solo esteriorità, ma si tratta di una particolare forma di spirito religioso, sorto in un contesto culturale gelosamente conservato, non a caso Maria SS. di Trapani è venerata come patrona della città falcata e del mare, cioè di tutto il Mediterraneo.

Un'altra processione di grande sacralità, folklore e catarsi è quella dei Misteri del Venerdì Santo in Trapani, sia per i suoi 20 splendidi ed artistici gruppi lignei fastosamente addobbati, sia per le attive confraternite che li dirigono, è una delle più attraenti processioni del mondo cristiano.

Detta processione fu voluta dai confrati dell'antica chiesa di S. Michele nel sec. XVII, e da allora ininterrottamente, puntualmente, ogni anno viene ripetuta come un rito religioso popolare<sup>2</sup>.

La tradizionale processione ebbe origine in Spagna nel sec. XVI e gradualmente si è diffusa in Europa ed in Italia; lo dimostra il termine "Las casazas" (casazze) con il quale nei secoli XVI e XVII furono soprannominate anche in Sicilia le manifestazioni processionali della Passione di Cristo. Con la fine della dominazione spagnola, questa caratteristica processione prese il nome di "Misteri", dal vocabolo latino ministerium = funzione. Numerose sono le città che vantano gruppi statuari della Passione di Cristo, scolpiti da più o meno valenti artigiani, espressione di fede e di testimonianza religiosa.

Per il popolo siciliano un'altra devozione molto antica e diffusa è quella verso la Madonna del Soccorso (o della Mazza).

Lo storico Rocco Pirri, nella sua opera "Sicilia Sacra", scrive che molte città della Sicilia onorano la Vergine del Soccorso e tante sono le chiese nella provincia di Trapani che ne portano il titolo, come per esempio la chiesa di S. Maria del Soccorso in Mazara, la chiesa S. Maria del Soccorso in Alcamo, la chiesa di S. Maria del Soccorso in Calatafimi, la chiesa di S. Maria del Soccorso (o di S. Agostino) in Salemi e la chiesa di S. Maria del Soccorso in Castellammare del Golfo (che ne è l'amabile Patrona).

Bisogna ricordare che molte chiese e festività mariane nascono dal bisogno di celebrare i titoli della sua potente intercessione.

Da un manoscritto del sacerdote Leonardo Zangara, custodito presso l'archivio della chiesa Madre di Castellammare del Golfo si evince che il culto verso la Madonna del Soccorso in detta città ebbe inizio nella prima metà del XV sec.

---

1 R. Calia, *La processione dei Misteri del Venerdì Santo a Trapani*, inedito.

2 R. Calia, *La festa della Madonna di Trapani tra mito e storia*, inedito.

Il più antico documento in cui se ne ha notizia è un atto notarile del 21 agosto 1531. Si tratta di un testamento dell'arciprete Nicolò Stabile, che lascia un legato per celebrare SS. Messe nella chiesa della Madonna del Soccorso in Castellammare.

D. Giuseppe Surisi così scriveva a Mons. Bartolomeo Castelli, Vescovo di Mazara: "Questa popolazione fin dai tempi antichi si ha contraddistinto nel culto ed ossequio verso il simulacro di Maria SS., così riconoscerla ed onorarla quale Patrona Principalissima di questa sopraddetta città".

Il festino tra tante sacre rappresentazioni rievocative che suscitano suggestioni fantasmagoriche, si conclude con la tradizionale processione a mare del simulacro di Maria SS. del Soccorso, accompagnata da innumerevoli imbarcazioni.

Si tratta di una manifestazione molto carica di emozioni, di effetti scenici, di sentimenti, di religiosità popolare<sup>3</sup>.

Un'altra festa religiosa di spessore socio-culturale ed etno-antropologica è quella della Madonna dei Miracoli di Alcamo (che si solennizza dal 19 al 21 giugno). E' preceduta dalla devozione popolare del mese di maggio, durante il quale si svolge un quotidiano pellegrinaggio dei fedeli al santuario. Tanti vi si recano anche a piedi scalzi per richiesta o per esaudimento di grazie. Un tempo durante il mese di maggio, lungo le strade del centro storico le donne apprestavano altari devozionali, addobbati a festa, con palme, fiori e candele, osannanti Maria SS. dei Miracoli, patrona amabile della città<sup>4</sup>.

Il festino cittadino si apre con lo scampanio dei sacri bronzi di tutte le chiese della città, uniti allo sparo dei mortaretti e al suono della Banda Musicale cittadina, che percorre le vie principali della città. Un tempo si svolgevano le corse dei cavalli. Un solenne triduo con messe cantate e prediche si ha in chiesa Madre e al santuario. Nel secondo giorno della festa, dopo le corse dei cavalli, un tempo, due uomini con livree rosse rameggiate in oro e con calze bianche e scarpe nere dalle fibbie d'argento, con nella mano destra le mazze d'argento del Comune (raffiguranti un'aquila ad ali semiaperte) precedevano le autorità amministrative ed il Sindaco nel corteo. Il gonfalone era portato dai vigili urbani in alta uniforme. Seguiva la banda musicale: e tutti si recavano al santuario per rendere omaggio solenne a Maria SS. dei Miracoli.

Il popolo alcamese usa chiamare questa manifestazione devota "la calata". Nel tempio le autorità e il numeroso pubblico assistevano ai solenni vespri cantati e alla benedizione eucaristica.

Durante i tre giorni di festa, per le vie principali sfilavano carri allegorici, carretti siciliani riccamente bardati e individui indossanti costumi dei quattro antichi quartieri della città. Era usanza portare la mattina della festa gli animali da soma (muli, cavalli e giumente) al santuario per farli benedire. Ma prima essi sfilavano per il corso, preceduti dal banditore ed indossanti ricchi drappi d'oro e d'argento.

---

3 R. Calia, *La festa della Madonna del Soccorso a Castellammare del Golfo*, in "La Provincia di Trapani", ed. Abbate - Cinisi, 2020, Vol. II p. 333.

4 R. Calia, *Usanze e costumanze*, ed Sarograf - Alcamo, 1993, Vol II, pp. 144-148.



In madrice, ogni 21 giugno alle 10:30, vi è la S. Messa cantata, officiata dall'arciprete o dal vescovo di Trapani, alla presenza di tutto il clero, delle autorità cittadine e di un devoto pubblico. Alle ore 20:00, tra lo scampanio dei sacri bronzi, i fedeli danno inizio alla processione col simulacro della Vergine, seguiti dalle autorità religiose e civili, per rientrare la notte. Ancora una festa, che attraeva molti cultori delle tradizioni popolari, tanti curiosi delle province di Trapani e Palermo, e tanti devoti di San Giuseppe (dispensatore della Provvidenza) era quella che la comunità municipale di Castellammare tributava a questo Santo ogni 19 marzo dell'anno, con l'erezione di altari, decorati con artistici pani in onore del Santo.

Dopo la festa di Natale, le donne interessate all'erezione dell'altare di San Giuseppe, incominciavano a setacciare tutto il paese per la raccolta del denaro e di quanto necessitava.

Giorni prima della festa, le donne si preparavano il pane in molteplici forme artistiche e simboliche, che solo mani specialiste ed esperte riuscivano a realizzare e varie pietanze (che comunemente si avvicinavano al centinaio), mentre gli uomini svolgevano i lavori più pesanti, come l'intelaiatura e l'erezione dell'altare in legno.

L'altare devozionale normalmente veniva eretto in una stanza grande a piano terra, e veniva addobbato con drappi di vario colore, tappeti, fiori abbondanti e molti candelabri con candele; mentre in alto sull'altare veniva messo un quadro che raffigurava la Sacra Famiglia o San Giuseppe. Sull'altare venivano esposti sul primo gradino tre grandi artistici pani, due grosse palme, una per San Giuseppe e una per la Madonna ed una artistica ciambella rotonda per il Bambino, mentre sul secondo venivano esposti altri tre grossi pani, il bastone di San Giuseppe, il velo della Madonna e l'ostensorio (volgarmente chiamato sfera).

Ai piedi della tavola, posti su un tappeto vi erano piante, vasi con fiori, piatti con frumento germogliato (simbolo della vita "lavureddi") e una brocca d'acqua con attiguo bacile (simbolo della purificazione).

Lo studioso di tradizioni popolari Giuseppe Checchia, avendo nel 1889 partecipato alla festa di San Giuseppe in Castellammare del Golfo, scrive: "E' una festa, rude sì, ma davvero caratteristica e curiosa. E' una di quelle feste nelle quali lo antico saturnale par si mescoli e confonda colla baldoria superstiziosa del Medioevo. Ben di rado ho visto una così festiva e rallegrante baldoria.<sup>5</sup> Ben di rado al canto saturnino della bellezza ho visto congiunto un rito religioso più originalmente bucolico e più superstiziosamente fescennino. E' tutta una festa di famiglia e di piazza: in famiglia si dan convegno i parenti: in piazza i fanciulli boliosi delle scuole elementari, i monelli, i facchini.

Essa comincia dalla sera della vigilia (di San Giuseppe – 19 marzo).

Non sono ancora le sei pomeridiane. Su per ogni canto, fin dalle case più lontane e dai viottoli e chiassuoli rifuggenti della vita mondana della strada maestra, cioè del cassaro, s'ode con intermittenza un insistente scoppiettio di razzi e mortaretti, di botte. Già da tempo, le botteghine ne sono piene, e tutti i fanciulli più o meno obbligati alla scuola, ne comperano pur

---

<sup>5</sup> G. Checchia, *La festa di San Giuseppe in Castellammare*, in Roberto Calia, *Bollettino del Club* – n. 1, Rotary International – Alcamo, 1987, p. 27-34.

troppo, ma dopo aver piagnucolato parecchio presso le lor mammine, e dopo aver inteso dai precettori primari che la superstizione è una brutta cosa e che non bisogna fare i monelli per le vie e di su le piazze.

E i piccoli monelli, della scuola e delle piazze, fan tutti un bel crocchio: in ogni canto, e a tratti, in su gli sbocchi delle viuzze e dei cortili, ricrocchi s'aggiungono a ricrocchi; e a quei gruppetti fanciulleschi si uniscono presto i grossi monelli e i facchini della vanga e delle officine.

Si alza subito un vocio e da quei gruppetti si librano a volo, e pericolo grave dei passanti, dei mortaretti che tra vorticosi arrangiamenti vanno a finire in un fumacchio, e le botte e i tric trac zufolano, serpeggiano, scoppiettano, si sguinzagliano tra le gambe, nelle tasche, sui capelli, intorno alle persone.

E' un borbottio assiduo di sci, scià, sciù, tan-tam, ton-tom, tun-tum, .... cra.... cra... cracracrà tapt. Quel fuoco di fila rosseggia, scalpita, e scivola e sibila e folgoreggia; di su le vie, finestre, sui portoni, pei comignoli, d'in sui tetti.

Le innamoratelle ne han la peggio: proprio a loro gli amanti tendono insidie; e hop là, povere gonne. E tutto questo sino a buon punto della sera, durante la quale anche i credenti nell'avvenire, dalla religione cristiana, intinti di sacra unzione e di devoto entusiasmo pel Santo Putativo fanno anch'essi la loro parte: di su le finestre e le terrazze delle loro case, plebei e grossi borghesi si dividono a fare gran consumo di polvere (da sparo) e a tirar fucilate. Ho visti alcuni che, memori delle tradizioni borboniche si servono pure di vecchi fucili borbonici: oh! Allora a che servirebbe la tradizione senza la mania del vecchio?

Son rombi acuti, secchi e crudi di vecchi e nuovi fucili che rintronavano lungo le vie e lungo il golfo che, all'intorno e dinanzi alle casette rudi dei pescatori, mostra alla sera un intermittente luccicar di fiammelle, sbadiglianti una fioca su le barche peschereccie, le quali, in quell'ora, stan lì, ritte e silenziose abitatrici delle acque, fluttuanti.

Le vie del paesetto, a poco a poco, cominciano a farsi deserte, e la gente che pur ora vi formicolava con sì viva smaniosa febbre di clamori e di pubbliche chiassate, si fa sempre più rada.

Le finestre delle piccole case e i balconi delle abitazioni signorili si van serrando, senza neppur dare un saluto a tanta festa che via dilegua per continuar poi, man mano animosa e fantastica, in seno alle famiglie che voglion consacrare tutta la notte al vegliar dell'amicizia e della licenza. E' l'ora in cui, dopo il desinare, si sveglia la festa intima di famiglia. Ma com'è dolce il convegno degli amati parenti e degli amici nelle care pareti domestiche, solo impervia a quanti non son prossimi e consanguinei.

E' da secoli il rito che in Sicilia chiama alle più soavi gioie della famiglia gl'intimi soltanto ovvero quelli, frà lontani e non indigeni, che vi accedono col sorriso femminile delle spose e delle sorelle. Da soli non vi si può entrare: i maschi, questi pericolosi cacciatori di beltà, ne sono esclusi quando fuori della parentela e del sangue. Se invitati, l'ospite non fa uscire la consorte, la quale allora, esclusa dalla conviviale gioia dell'amicizia, attende in cucina all'allestimento del cibo colla fantesca.

Ma in Castellammare del Golfo questo non può dirsi il rito di tutte le famiglie, che alcune hanno un'aria d'ospitalità molto più comunicante che non altrove.

Io ne ho vista qualcuna di queste feste intime. Oh! Come si desta e folleggia l'umor vivo dell'amicizia e della danza. Ecco. Siamo al tipico ballo della tarantella.

A imitazione degli uomini muovono le donne in agile arco le fidiache braccia; e le mani, dell'uno e dell'altro lato, stringono trepidamente le voluttuosissime curve dei fianchi.

Talvolta in cerchio inarcano davanti le braccia flessuose, e le dita rudi e brunite palpano nervosamente un nastro elegantissimo di seta rosea. E i piedini brevi e ben calzati scalpitano leggerissimi come veli di silfidi in tutti i versi entro il caro agone, nel quale la donzelletta ha di incontro il cavalierino rusticano che le fa ressa intorno: or le si avvicina or da lei si allontana: or recede e or guadagna terreno; or la stringe ai fianchi e or la circonda con moti agilissimi e serpentini verso il nastrino che la forosetta stringe. E' una vivacissima scherma di saltetti rapidi e di nervosi palpiti di piedi e di gambe, che volano, s'agitano, si contorcono, e fremono e strisciano e s'incrociano all'assalto dell'amore e delle bellezze.

E la tarantella trepida e sibila e stride e squittisce nel ritmo monotono nei salienti squilli e nei nervosi strascichi delle corde strimpellanti, con arte primitiva, toccate da mano popolana su la garrula e snella chitarrina battente.

Ma quando quelle giovani coppie fra loro s'incrociano nel turbine vorticoso della danza, furiosi o lascivi s'avvicinano i mal docili urti e scotimenti dei gomiti, dei toraci, dei seni, delle gambe, dei fianchi in un quasi schermistico torneo dall'ebbrezza, del senso della materia, della voluttà. Tutta la notte dura questa vigile intimità e libertà delle domestiche gioie. E così chiudesi la vigilia, che, se meno caratteristica della festa, è certo d'essa la parte più fantasiosa e simpatica e palpitante...

Dunque il caratteristico della festa è proprio il giorno di San Giuseppe, il 19 marzo!

La mattina poco prima delle otto, ricomincia il solito diavolerio della sera innanzi: sono le medesime botte, i medesimi mortaretti, i medesimi tric-trac, con accompagnamento intermittente, dalle finestre e dai balconi di tutte le case, di fucilate borboniche e liberali.

Un po' più tardi, qua e là per le vie diverse, a uso e consumo di alcune famiglie borghesemente devote muovono processionalmente un bambino, una giovinetta sui quattordici anni, e un uomo. Sono tre poverelli che, prescelti da questa e quella famiglia popolana, devono in questo giorno fare una sacra rappresentazione, e divertirsi un mondo a furia di scorpacciate.

L'uomo è vestito di abito paonazzo con largo mantello verde, e poi in capo una corona: è San Giuseppe.

La giovinetta, vestita di bianco e con velo celeste, è la madonna Vergine Madre di Gesù; e il fanciullo, pur vestito di bianco, è il piccolo giudeo, il santo Bambino del Natale. La Madonna e il Bambino portano anch'essi una corona. A destra procede San Giuseppe, in mezzo il Bambino tenuto in mano dal Santo Padre Putativo, e in ultimo la Vergine Santa. E così, questa comitiva coronata, va processionalmente di mezzo a gruppetti di monelli e qua e là altre comitive s'avanzano e spesso s'incontrano senza salutare; e il popolo piacesi di vedere e rivedere, su per

ogni canto (angolo), alla svoltata delle vie per questa e per quella strada i S. Giuseppe, i piccoli Gesù, e le sante Verginelle della festa.

Dopo si va in chiesa: vi si accede pure ad ascoltare messa, col santo triunvirato, la famiglia che così li ha vestiti, come per voto.

A vederli quei tre santi coronati c'è da stare proprio allegri: le chiese sono in quel giorno tutte gremite di gente che va ad assistere a queste sacre rappresentazioni.

Ricordo anch'io quell'umile chiesetta (la Madonna di l'agnuni) nella quale mi trovai in mezzo a questi poveri santi coronati: qua e là sgualcita da crepacci e stonacature, è sita, piccolina e rude e modesta, in un luogo fuori mano. Sembrava una rustica pieve.

Dinanzi a tre altarini erano queste tre sante comitive, le quali, dinanzi al fioco luccicare latteo di povere finestrelle, restavano impalate, nella penombra, come anemiche e incolore figure bizantine scaraventate con tinte grossolane contro le pareti.

E quel nitor latteo disegnava su quel pavonazzo, su quel verde e su quel bianco con riflessi tristi e con donniciole che li circuivano con sorrisetti inconsci e con piccoli ghigni di compassione.

Uscivano poi, e, in su la soglia, incontravano subito altre comitive, che, raccolte e austere, neppur si degnavano di scambiare tra loro un saluto di civiltà: si rimettevano senz'altro su la loro via, soddisfatte di quel loro momento di divinità.

Ritornati di chiesa, dopo la messa, e dopo compiuta la lor apoteosi taumaturgica, i tre santi coronati, che han lavorato e camminato poi tanto, vanno a far le loro sante scorpacciate in casa di quelle famiglie che li hanno levati all'onore di divi.

E là i tre santi mangiano e toccano di tutto quello che viene loro cristianamente offerto, sino a correr rischio di crepare (di scoppiare): è un pranzo succulento di 60 o 70 portate, e bisogna benedirle tutte nello stomaco.

E tanto sforzo stomacale e stomachevole insieme, tanta pompa di superstizione lupina, è l'adempimento di un voto, di un gran voto fatto a San Giuseppe, il quale ha pur benedetto i pericoli della incontinenza nelle tre sante creature.

Compiuta la funzione della santa scorpacciata, i tre, non più divi, ricevono del denaro, e un trionfale ciambellone di pane; e poi vanno a casa a compiere la lor santa digestione.

Dopo, compiuto il rito e venerato il Santo, mangiano non meno lentamente le famiglie. Ma di quanto avanza delle vivande offerte ai loro santi, si fa gran miscuglio che riponesi in un gran vaso: e questo miscuglio, questo strano cibreo bucolico, pur esso pericoloso per nuove scorpacciate, non certo per cristiana carità ma per istinto religioso, si divide tra alcune povere famiglie del vicinato".

Dopo questa interessante descrizione della festa di San Giuseppe, del 19 marzo, è altrettanto brillante quanto il Checchia scrive su gli usi e costumi di Castellammare del Golfo: "E' Castellammare un nitido e civettuolo paesettino che ha tutta l'aria di una cittadina continentale. Linde e ben lastricate le vie che s'incrociano, con pendio acciottolato, a zig-

zag, e che, tra aereate e rallegranti palazzine discendono lievi insino al mare. Qui recinto da terribili montagne, tendenti a slanciarsi arcuate e a rimpiccinirsi gradualmente verso l'estrema insenatura, s'allarga trinfolale e mareggiante il bellissimo golfo: torno torno, di mezzo a un alternarsi e a un serpeggiar crepuscolare, di livide fiammelle pioventi da rozze lucernette in terracotta, nereggiano rudi su una fitta e interminata fila di barche peschereccie, le casettine marinaresche, le quali, basse, irregolari, ferrugine, si rincorrono in cerchio e son bacciate, tratto tratto dal fiotto borbottante schiumoso del mare che le spruzza e le rode. Di rincontro, pe' colli ondoleggianti e ubertosi di viti, è tutta una festa di verde su le profumate aiuole constellate di casette rustiche e di biancheggianti e colorite terrazze signorili: poi verso il golfo discende, civettuola e simpaticamente allegra e frondeggiante, la graziosa villetta municipale che guarda all'oriente l'elegantissimo mercato, opera degna di città.

Tanto splendore di opere pubbliche è merito del sindaco del luogo commendator Rocco Foderà, che da più anni intende al ringiovanimento edilizio di questo caro e ricercato nido d'ospitalità.

I cittadini sono vivaci, laboriosi, ospitalissimi. Essi hanno come costume, un vestire assai semplice. Questi han calzoni ampi e rigonfi e un corpetto rude con in testa un tipico e grossolano cappello a cencio: han la giacca ristretta e ben orlata e pieghettata alle estremità con occhielli tenaci e rossi e variopinti bottoni.

I pescatori portano al capo una specie di fez turco da cui ciondola un grossissimo fiocco variegato in rosso, in giallo e in turchino: nel resto rassomigliano a pescatori di tutte le città marinaresche.

Ma nella vita sono assai burberi, e più gai. Sono infaticabili e nerboruti. Le donne vestono un gonnellino verde e sottilissimo: han corpetto bene allacciato al durissimo busto e ben serrato agli omeri forti: nulla lascian intravedere dal vivo fiore delle bellissime carni che son celate anche verso lo sporato della nitidissima camicia. Dal polso, dalle dita, dalle orecchie pendon monili folgoranti, cingonsi la vita d'un grembiule di stoffa di colore assai vivo e né giorni di festa portan ricchissimo e fantasioso zendado di seta e molti cerchi di anelli smaglianti alle dita. Calzano zoccoli nei giorni di lavoro. Sono pulitissime e assai belle nella castanea fulgidezza delle chiome e nell'etnico profilo greco delle gote.

\*\*\*

Alcamo, città Mariana per antonomasia, tra i tanti titoli tributati alla Madonna ne ha uno molto curioso e particolare: la Madonna del Ladro Buono.

Il culto verso questa Madonna è presente, in Alcamo, dal sec. XVIII, la cui cappella è ubicata nella contrada pedemontana del Monte Bonifato, che sovrasta l'attuale città.

Zona periferica, nel passato, denominata dei briganti, dei ladri che abitavano fuori l'accentramento urbano.

Vuole la tradizione che nei pressi della cappella, nella quale è ubicata un'immagine della Madonna, un giorno un ladro, avendo rubato delle galline e delle uova, incontrò (proprio in quel punto dove si trova la cappelletta) una povera vedova con sei bambini denutriti e macilenti e

ne ebbe tanta compassione da donare quelle poche cose che aveva rubato. Da allora, il popolo denominò quell'immagine "Madonna del Ladro Buono", dal latino "fur", ladro, "bonus", buono<sup>6</sup>.

A una analoga tradizione orale si richiama anche la devozione verso la Madonna del Furi (o del Ladro Buono), nelle vicinanze (a 4 km) di Cinisi, tra il Monte Pecoraro, la Montagna Longa e la costa di Mircene, contrada terriera frequentata da ladri che depredavano i passanti.

Anche in questo caso, la tradizione orale racconta la conversione di un ladro che fu talmente toccato dalla estrema povertà di tre ragazze, rimaste orfane di entrambi i genitori, che gli donò due mucche e quattro caprette, per un autosostentamento dignitoso.

Il popolo di Cinisi a ricordo di questo generoso gesto, chiamò questa immagine della Madonna, del Furi (cioè del ladro buono).

Le sue origini hanno la suggestione del mistero, che si amplifica quando storia e leggenda convivono.

\*\*\*

Nell'iconografia antica dei vari episodi della Passione di Cristo, assume particolare significato in Sicilia la rappresentazione dell'Ecce Homo, ossia il momento storico della vita terrena di Gesù, descritto dagli evangelisti, il cui Salvatore, dopo essere stato flagellato, incoronato di spine e deriso dai soldati romani, viene presentato da Pilato con le note parole "Ecce Homo", agli ebrei inferociti che al di sotto del balcone del Pretorio invocavano la sua crocifissione.

L'immagine sacra, infatti, trova nel popolo siciliano riscontro devozionale unico, in modo particolare a Palermo, dove dal 9 novembre 1733 il Senato Palermitano dichiarò l'Ecce Homo, patrono principale della città. Ecco spiegato in parte uno dei tanti motivi per cui detta immagine soprattutto da quella data in poi, si riscontra in quasi tutte le chiese cittadine e in molte edicole votive dei vari quartieri e perfino dei paesi limitrofi come Cinisi, con una bella edicola ai quattro canti e una annessa chiesetta.

In Sicilia, nella "Pietas popolare", spesso tanti episodi che precedono o seguono la storica presentazione del Cristo agli ebrei da parte di Pilato, vengono ricondotti a questo momento storico.

Le icone del SS. Ecce Homo sono diffuse anche in Alcamo in varie chiese<sup>7</sup>. Si ricordano: il dipinto del XVIII sec. all'interno del Monastero Badia Nuova, quello all'Angelo custode, e le sculture lignee del XVIII secolo, ad altezza naturale, custodite nella chiesa dei SS. Paolo e Bartolomeo, nell'oratorio della Sacra Famiglia e nell'edicola esterna alla chiesa del Gesù al Collegio dei Gesuiti, ed inoltre il mezzobusto in carta pesta del XIX secolo nella chiesa di S. Agostino, quello in cera nel monastero Badia Nuova e quello ligneo nella chiesa dell'Ecce Homo.

Fino ad oggi, raramente si era esaminato in questa ottica il messaggio contenuto nelle iconografie del Cristo, della Madonna e dei Santi che quasi sempre, sia nelle forme esplicite

6 R. Calia, *Usanze e costumanze*, ed. Sarograf - Alcamo, 1993, Vol. II, pp. 90-91.

7 R. Calia, *Il culto verso il SS. Ecce Homo in Alcamo*, in "Il Bonifato", settembre 2004, p. 14.

degli ex voto, sia nel linguaggio iconograficamente più complesso ed allusivo di altri oggetti, rivela un desiderio di vicinanza, di comunione col divino, nella certezza che quei dipinti o sculture sopravvivranno alla contingenza del tempo. Ecco, allora, che l'intreccio spesso trascurato di simbologia e significati, ci raggiunge, ci tocca, per parlarci, quasi come eco di una perpetua catechesi, di una perizia e di una abilità intessuta di speranze e di dolore.

La scelta del linguaggio devozionale verso il Signore, la Madonna, i Santi, non si limita a mera espressione di fede, ma concorre, in modo appropriato, a riaffermare il valore della testimonianza di una comunità. A tal proposito vale ricordare alcune considerazioni espresse proprio dal Papa S. Giovanni Paolo II: "Ogni forma di devozione, a suo modo è una via di accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale essa costituisce un approccio molto valido della fede in cui la vicenda umana trova interpretazione compiuta. Castellammare, Balestrate, Trappeto, Terrasini e Cinisi, con una forza finanziaria, espressione di una fiorente economia alimentata da redditi provenienti dalle attività marinare legate alla pesca e alla conserva del pescato hanno costruito chiese ed oratori di grande espressione di fede, di arte, di cultura. Pescagione che, ieri, come oggi, interpreta l'immagine del territorio.

Un territorio costiero che trova le sue origini su una straordinaria sintesi tra vocazione marinara, sentire religioso e propensione artistica, che costituisce sul piano meramente religioso, una lettura privilegiata e non superficiale dell'umana vicenda di una comunità, della sua religiosità, della sua secolare devozione mariana, verso Maria SS. delle Grazie a Terrasini, Maria SS. dei Naviganti a Trappeto, la Madonna del Furi (o del ladro buono) e Gesù Ecce Homo a Cinisi, S. Pietro (da pescatore di pesci a pescatore di anime) a Balestrate; simboli religiosi che ne connotano l'identità dell'intero territorio.

Comunità municipali costiere che si sono sviluppate, grazie alla laboriosità, operosità e religiosità del suo popolo.

È la storia di cinque villaggi (oggi comuni autonomi) di pescatori (Castellammare, Balestrate, Trappeto, Terrasini, Cinisi) che già almeno da due secoli, emerge con un suo marcato profilo sociale, culturale ed economico. La storia va sempre letta ed analizzata in un contesto ampio per capirne appieno genesi, evoluzione e struttura, in special modo poi se si tratta di comunità costiere, che fondano la loro esistenza sul mare, che ne ha delineato l'evolversi nel tempo e ne ha plasmato l'identità.

Forse nulla meglio delle feste religiose rivelano l'unità socio-religiosa di una comunità municipale siciliana. In generale sono proprio le feste religiose del paese, i momenti relativi e celebrativi dell'unità cittadina tra interno ed esterno. La religione pertanto è l'anima della festa dell'unità di una comunità, di un popolo.



*A sinistra: Alcamo, Chiesa campestre della Madonna del ladro buono*

*In basso: Alcamo, Prospetto della Chiesa dell'Ecce Homo in una immagine d'epoca e in una attuale*







*In alto: Castellammare Del Golfo, processione a mare della Madonna del Soccorso*

*In basso a sinistra: Cinisi, Chiesa campestre della Madonna del Furi*

*In basso a destra: Balestrate, simulacro di San Pietro*







## **VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ETNOANTROPOLOGICO NEI TERRITORI DEL GAL "GOLFO DI CASTELLAMMARE"**

**Valentina De Santis**

Il presente contributo ha come scopo la necessità di sottolineare come, all'interno del quadro di sviluppo territoriale del GAL "Golfo di Castellammare", i Beni demotnoantropologici, oltre a costituire già un patrimonio valorizzato da strategie e interventi specifici di turismo relazionale, rappresentano un settore di cui l'analisi e la riflessione antropologica ed etnografica deve necessariamente occuparsi e riappropriarsi. Non solo, dunque, l'antropologia può approfondire e mettere in luce aspetti parziali e specifici delle rilevanze etnografiche all'interno del territorio del GAL e dei comuni che ne fanno parte, ma lo stesso territorio può acquisire una capacità inedita, attraverso una visione "antropologica" che attui uno studio in profondità di alcuni aspetti peculiari del territorio stesso, e in rapporto al contesto provinciale e regionale, più in generale.

La riappropriazione, da parte del territorio, del valore proprio del settore disciplinare specifico antropologico costituisce certamente un arricchimento ulteriore della consapevolezza del patrimonio di riferimento e della memoria collettiva, di cui ogni comune e ogni borgo sono portatori, in riferimento a un quadro comune; e del contributo che possono dare alla crescita sociale e economica.

L'antropologia ha il merito di avere valorizzato la legittimità di ogni forma culturale e sottolineato la necessità di preservarne la diversità e di avere messo in evidenza quanto sia importante interpretare ogni espressione culturale all'interno del sistema di valori della società che l'ha prodotta. La formazione antropologica abitua innanzitutto a stare in un contesto, a dialogare con i propri interlocutori senza imporre la propria visione, a prendere in considerazioni molteplici punti di vista.

L'antropologia del patrimonio, in particolare, si è concentrata sull'analisi dei processi politici in base ai quali si sono consolidate le pratiche di patrimonializzazione.

In ambito etnografico, inoltre, sono state realizzate interessanti esperienze di valorizzazione collaborativa che coinvolgono le comunità presenti sul territorio nella costruzione dei significati del patrimonio. Fondamentale è, pertanto, il ruolo svolto dall'antropologia nella ridefinizione della nozione di patrimonio attraverso l'inclusione delle culture subalterne e popolari, così come degli aspetti immateriali e la sua capacità di testimoniare la vera e effettiva importanza del patrimonio culturale etichettato come etnoantropologico (materiale e immateriale).

Il concetto di *comunità di eredità* presente nella Convenzione europea di Faro del 2005 è legato alle aspettative sul patrimonio culturale, ai beni culturali come appartenenti alla propria sfera di interessi, e considerare questi aspetti significa verificare se, e come, vi siano fruitori

più attenti e attivi nei processi di patrimonializzazione, se, e come, il patrimonio culturale può essere uno strumento di coesione sociale e di promozione del territorio.

Nella prospettiva di una progettazione integrata e valorizzazione del patrimonio etno-antropologico, le politiche di sviluppo locale indirizzate ai contesti territoriali, non possono essere caratterizzate da una logica top down; il progresso sociale ed economico oltre che strutturale non può più essere indotto esclusivamente da sollecitazioni esogene, tralasciando il ruolo e la funzione che le variabili socio-culturali ed istituzionali possono avere su di esso. Occorre evitare una modernizzazione dai tratti irregolari e controversi, una sorta di crescita che, però, non valorizza le risorse presenti sul territorio; al contrario, è necessario proporre iniziative e progetti che si possano consolidare e radicare sul territorio perché facenti parte delle potenzialità locali, potenziando il ruolo degli attori presenti sul territorio e nella società civile, per avviare una crescita endogena ed auto propulsiva, non dipendente da fattori esogeni.

In quest'ottica si considera il territorio con le sue risorse, centrale per le politiche di sviluppo, e, si individuano nella concentrazione e nell'integrazione degli interventi le regole da seguire per sostenere la coesione interna e la competitività dei sistemi locali. Per mettere in atto questa strategia si punta sul rilancio e la valorizzazione della progettazione integrata, un insieme di progetti reciprocamente inter-dipendenti per uno sviluppo del sistema produttivo ed economico.

La promozione del territorio, oggi, è diventata un argomento centrale, la globalizzazione e la conseguente compressione spazio-temporale, hanno cambiato le regole alla base della competizione economica e hanno contribuito alla creazione di una nuova gerarchia sociale dei luoghi. L'interesse crescente mostrato nei confronti dei processi di costruzione dell'immagine, sia quando si parla di città che quando si parla di territori, deriva dal bisogno di attrarre flussi, di persone e risorse, utili alla promozione dello sviluppo locale. Uno degli elementi chiave alla base della costruzione di un'immagine di successo, pare essere la presenza di stimoli culturali. L'enfasi sulla dimensione culturale, della rigenerazione del territorio e il successo dei processi di rigenerazione/valorizzazione sono intrinsecamente legati alla capacità di promuovere la creatività delle persone e dei luoghi. I processi di costruzione e promozione dell'immagine del territorio, utili ad accrescere l'attrattività dell'area stessa, si concentrano sulla capacità di alcuni progetti di essere strumenti strategici per la costruzione e la promozione della sua identità, facendo perno sulle relazioni che legano le risorse culturali, le iniziative pratiche come eventi, concerti, mostre, etc. e la crescita socio-economica.

Una idea forza per il raggiungimento di tale integrazione, può essere la costruzione di una Rete/Sistema territoriale costituito dal patrimonio etnoantropologico presente nell'area del GAL, funzionale al rafforzamento dell'offerta culturale complessiva del territorio. Fare quindi sistema per connettere, valorizzare, comunicare, memorie e conoscenze; creare in altre parole una rete per comunicare la memoria, i luoghi e i paesaggi ai cittadini e a tutti coloro che sono interessati a conoscere l'identità di un territorio, la sua storia e i suoi luoghi, riconoscendo un posto e un valore preciso nella vita di tutti i giorni. Una rete per rendere accessibile a tutti, in ogni momento, il patrimonio etno-antropologico, oltre che storico culturale e naturale dei luoghi.

Una Rete/Sistema progettata per lo specifico ambito etno-antropologico sul territorio del GAL potrebbe operare su diversi livelli d'intervento: coordinamento e finanziamento, promozione e valorizzazione, schedatura e catalogazione, conservazione, attività editoriale, didattica e aggiornamento. Gli obiettivi specifici, in particolare, potrebbero consistere in:

- sostenere la valorizzazione integrata, in termini infrasettoriali e intersettoriali, della risorsa "cultura identitaria", complessivamente intesa come parte integrante e sostanziale di programmi di sviluppo locale;
- potenziare la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale identitario, facendo sistema e perseguendo il mantenimento del punto di equilibrio tra tutela e fruizione;
- collegare le politiche per il patrimonio culturale identitario al settore turistico qualificato, per dare impulso immediato allo sviluppo dell'investimento nel settore culturale;
- incrementare la qualità dell'offerta culturale dell'area e la visibilità e la conoscenza dell'identità dei luoghi rappresentativi di tale identità, meno noti al pubblico attraverso la produzione di una serie di strumenti e servizi qualificati d'informazione, comunicazione ed alta divulgazione.

Perseguire questi obiettivi significa affrontare il problema della frammentazione del patrimonio culturale identitario. Gli elementi del patrimonio etno-antropologico, distribuiti omogeneamente sul territorio, sono uniti tra loro da reti tematiche, rappresentando così i poli attrattori-funzionali del tematismo di riferimento. Coniugare l'eredità del passato, la valorizzazione della memoria, dell'identità e della cultura materiale e immateriale con la creatività, l'innovazione e l'incubazione di nuove prospettive di sviluppo culturale, economico e turistico, "imparando" a fare rete, è una sfida importante che si pone al territorio e alle aree confinanti che pure condividono i medesimi marcatori di memoria identitaria e continuità territoriale.

## I BENI DEMOETNOANTROPOLOGICI

L'aggettivo demoetnoantropologici qualifica il settore scientifico disciplinare M-DEA – Discipline demoetnoantropologiche, che riunisce i tre indirizzi (demologia, etnologia, antropologia culturale) in passato tenuti distinti ma accomunati dalla medesima nozione complessiva di "cultura" e dalla metodologia scientifica fondata sulla ricerca sul campo.

La necessaria costruzione di uno specifico metodo mediante cui riconoscere l'interesse culturale e operare la tutela e la valorizzazione per questa parte del patrimonio culturale è nota.

Nel 2007 l'Associazione Italiana per la Scienze EtnoAntropologiche (AISEA) e la Società Italiana per la Museografia e i Beni Demo-Etno-Antropologici (SIMBDEA) hanno concordemente prodotto una definizione di beni DEA in forma di breve testo:

## CORNICE DISCIPLINARE

L'espressione "demoetnoantropologia" compendia le differenze già ritenute significative nella tradizione degli studi italiani in ordine a tre campi d'interesse disciplinare complementari e

differenziati: la demologia (studio del folklore, delle tradizioni popolari e delle classi subalterne interne alle società europee colte e industrializzate); l'etnologia (studio delle società extraeuropee a prevalente tradizione orale); l'antropologia culturale (studio della variabilità culturale nei diversi contesti sociali anche occidentali e urbani). Le tre discipline hanno in comune una nozione complessiva di "cultura", intesa come insieme integrato e socialmente condiviso dei modelli di pensiero, credenze, pratiche, saperi e dei prodotti materiali che caratterizzano un gruppo umano grande o piccolo, e una metodologia scientifica fondata sulla ricerca sul campo applicata a oggetti di studio viventi, basata sull'osservazione diretta dei fenomeni presi in considerazione.

Le profonde trasformazioni che hanno investito il nostro paese e l'intero pianeta, soprattutto negli ultimi decenni del secolo scorso, hanno portato a una revisione degli statuti scientifici delle tre discipline e a una progressiva fusione delle stesse in un'unica area disciplinare, caratterizzata dal metodo più che dall'oggetto di studio: riflesso di ciò è la denominazione (senza trattini) del settore scientifico disciplinare universitario M-DEA/01 - "Discipline demoetnoantropologiche".

## DEFINIZIONE

In tale ambito congiunto si riconoscono come "beni demoetnoantropologici" tutti quei prodotti culturali, materiali e immateriali, che non appartengono alla "tradizione eurooccidentale culta" dominante e attengono ai gruppi sociali portatori di "tradizioni" localizzate, socializzate e condivise presenti nei diversi contesti europei ed extra-europei. Tali attività e prodotti, nei quali si riconoscono le tracce specifiche, tangibili, simboliche e identitarie delle differenti culture, testimoniano delle alterità culturali passate e attuali, osservate in modo sincrono attraverso il rilevamento sul campo. I beni DEA si riflettono, da un lato nelle collezioni museali storiche di carattere nazionale (italiane, europee, extra-europee), dall'altro lato nei musei locali, nelle documentazioni conservate presso gli archivi audio-visivi e soprattutto sul territorio, dove essi appaiono come parte integrante della vita stessa delle comunità che li esprimono e li producono. Nel loro complesso, i beni DEA riguardano una molteplicità di attività e prodotti materiali mobili e immobili (abitazioni e arredi, abbigliamento, attrezzi da lavoro, mezzi di trasporto e di comunicazione, oggetti d'uso comune e rituale, strumenti musicali ecc.) e immateriali (cerimonie, riti, feste sacre e profane, musiche e canti, danze, poesie, fiabe, miti e leggende, proverbi, giochi, memorie, storie di vita, dialetti e parlate, saperi, pratiche ecc.). La componente immateriale, da un lato, consente di attribuire pieno significato ai beni DEA mobili e immobili, che altrimenti resterebbero inconoscibili, e al tempo stesso individua una categoria di beni in sé, sicuramente specifica di questo settore del patrimonio culturale, che può essere in varia misura connessa con le produzioni materiali oppure da esse del tutto slegata. Tale componente immateriale trova riscontro nell'attuale attenzione verso l'Intangible Heritage da parte dell'Unesco, che ha attivato intorno ad essa una pluralità di azioni fra cui la Proclamation of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity e, successivamente, la Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage, in via di ratifica da parte dello Stato italiano.

A parte le collezioni storiche e gli archivi documentali audio-visivi, il patrimonio demoeetnoantropologico riflette una temporalità riferita all'epoca contemporanea e, di regola, è il prodotto di una comunità e non di uno specifico "autore" (nel senso che al termine "autore" viene dato in campo storico-artistico); si compone, inoltre, in gran parte, di beni immateriali. Pertanto la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio non sempre si adattano all'impostazione delineata nel Codice dei beni culturali e del paesaggio: quella cioè di beni come "cose" e di "cose" definite da parametri di antichità (il limite dei cinquanta anni in ordine alle loro manifestazioni) o d'autore. (AISEA-SIMBDEA 2008).

Un bene demoeetnoantropologico materiale mobile o anche non definitivamente immobilizzato la cui costruzione e/o il cui uso sono strutturalmente associati a prassi socialmente condivise, trasmesse attraverso l'oralità, la gestualità, le tecniche corporali, si riconosce per il fatto di appartenere a una ben individuata tradizione locale: con ciò intendendo che l'esecutore o l'utente di quel bene rappresenta la propria comunità di appartenenza tanto quanto sé stesso e per questo motivo il bene da lui prodotto o usato riflette un più generale modello culturale socialmente condiviso. Il significato attribuito a tali "oggetti" è decodificabile solo all'interno delle comunità che li hanno prodotti.

Naturalmente questa definizione si potrebbe in gran parte applicare anche ai beni DEA immateriali, che costituiscono materia articolata e segmentata in molte diverse modalità di approccio, descrizione e individuazione nell'ambito di una bibliografia assai vasta.

Il nucleo specialistico ha ritenuto di poter individuare il bene DEA immateriale in una performance (nel senso più ampio del termine), colta nel corso di un rilevamento sul campo e documentata attraverso riprese audio-visive che costituiscono le documentazioni primarie.

Si tratta di una ricerca fortemente specialistica, anche perché le performance in molti casi vanno richieste e provocate dal ricercatore-catalogatore secondo una precisa metodologia operativa. Anche in questo caso il gruppo specialistico ha ampliato il concetto di bene immateriale ereditato dall'impostazione iniziale del 1978 (Agamennone-Facci 1984; Giuriati 1990; Ricerca e catalogazione della cultura popolare 1978).

## UN'ANTROPOLOGIA DEL PATRIMONIO IMMATERIALE

Una premessa teorico-metodologica diviene necessaria per pensare buone pratiche di sviluppo locale, a partire da una postura critica e riflessiva quale è quella antropologica, sul legame tra ciò che si intende per patrimonio, territori, comunità e identità locali. Termini come tradizione, autenticità, mutamento, eccellenza, eredità, comunità patrimoniale, diventano i cardini di un intenso processo di ridefinizione delle identità locali e della riflessione sulle diversità culturali, in risposta proprio all'introduzione del concetto di "patrimonio immateriale" formalizzato a livello internazionale dall'Unesco. La nozione di "antropologia del patrimonio culturale" deriva, infatti, anche dal prevalere della nozione di patrimonio sia nella legislazione europea che nella terminologia dell'Unesco.

Il patrimonio culturale intangibile (immateriale) definisce una dizione peculiare per sot-



tolineare l'importanza degli "spazi culturali" e della relazione "fra natura e cultura", eminentemente di stampo antropologico. La Raccomandazione per la Salvaguardia della Cultura Tradizionale e del Folklore stilata dall'Unesco nel 1989, della creazione di programmi come Il Sistema dei Tesori Umani Viventi del 1994, de La Proclamazione dei Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità del 1997 e della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003, fino all'ultima recentissima Convenzione di Faro del 2005, nei loro adattamenti alle legislazioni nazionali degli Stati firmatari dell'agenzia internazionale, e nelle diverse interpretazioni locali e applicazioni avviate nei processi di riconoscimento dei beni culturali immateriali, diventano il tema centrale di un interessante dibattito internazionale. Dibattito che vede gli antropologi impegnati in prima linea e fautori essi stessi, forse per la prima volta con questa incisività, della stessa definizione, legittimazione e patrimonializzazione dei valori tradizionali delle comunità locali. L'Unesco ha contribuito, quindi, a costruire un approccio olistico al patrimonio culturale.

La prima e lungimirante definizione di beni culturali "volatili" la diede Alberto Cirese, definizione (poi non utilizzata negli studi sul patrimonio e dei beni culturali) in cui risiede l'idea della condizione necessaria che questi beni debbano riprodursi e debbano essere rieseguiti ogni volta per poter essere socializzati e fruiti. Nel dibattito internazionale sul patrimonio culturale che vede impegnati attivamente negli ultimi decenni gli studiosi di antropologia, al termine "volatile" si è preferito quello di "immateriale" mutuato dalla traduzione francese, mentre nel mondo anglosassone è più d'uso comune l'espressione "intangibile". Tuttavia, al di là del termine scelto per definirli, la caratteristica di vitalità dinamica e di dimensione "effimera" di questi beni, che rinvia a tutte le necessarie accortezze da usare in un'azione di salvaguardia, tutela e valorizzazione degli stessi, rimane costante.

Che cosa, dunque, si debba intendere per patrimonio culturale intangibile è descritto nell'art. 2 della Convenzione: le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono parte del proprio patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e fornisce loro un senso di identità e continuità promuovendo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. L'art. 2 comunque, più che una definizione fornisce una descrizione degli elementi passibili di essere iscritti.

Per cultura intendiamo: «l'insieme delle caratteristiche spirituali, materiali, intellettuali ed emotive distintive di una società o di un gruppo sociale, che includono, oltre all'arte e alla letteratura, gli stili di vita, le modalità di convivenza, i sistemi di valori, le tradizioni, le credenze» (G. van Zanten).

Per molti paesi le manifestazioni orali e tradizionali rappresentano la forma principale di patrimonio culturale e forniscono un contributo importante al progresso economico e sociale del paese. Queste considerazioni rendono piuttosto chiara l'importanza delle nozioni di antropologia culturale e qualificano, questa disciplina, ad essere referente principale dei contributi realizzati dalla Convenzione 2003. Le locuzioni che in misura maggiore hanno comportato la

necessità di riflessione antropologica riguardano:

- il concetto di patrimonializzazione;
- il concetto di elemento del patrimonio culturale intangibile;
- il concetto di modello culturale per la presentazione delle candidature e i 5 criteri istituiti per la Lista Rappresentativa (che diventano 6 per la Lista a Salvaguardia Urgente);
- i concetti di comunità e di gruppo;
- il concetto di trasmissione dell'elemento di generazione in generazione.

Un aspetto centrale della riflessione riguarda il concetto di "patrimonializzazione".

Tutto ciò rappresenta un carattere dell'antropologia culturale piuttosto nuovo per le conseguenze implicate dall'applicazione delle metodologie antropologiche ai "patrimoni" e quindi per le conseguenze metodologiche apportate alla disciplina stessa. L'"antropologia del patrimonio" e soprattutto i processi di "patrimonializzazione" trascendono i fenomeni locali e nazionali per configurarsi con concezioni sempre più sovranazionali e diverse dalle classificazioni fino ad ora accreditate specifiche del luogo o al massimo del territorio di riferimento.

Inoltre, il diritto e le pratiche di "rivitalizzazione", che partono dalla considerazione che quando un bene, un elemento non svolge più funzioni socio-culturali si considera finito, possono essere proprie esclusivamente della comunità e/o del gruppo impegnati nella salvaguardia dell'elemento quale espressione ineliminabile della propria identità collettiva. In realtà, però, il processo di "rivitalizzazione" dovrebbe impegnare l'Accademia poiché tale processo culturale diventa un percorso metodologico del concetto di cultura che deve essere condiviso.

La rilevanza della comunità – presente per la prima volta in una Convenzione internazionale – è prevista dalla Convenzione 2003 la quale definisce il patrimonio culturale intangibile soprattutto in relazione alla valenza *identitaria* delle stesse comunità; inoltre stabilisce la partecipazione della comunità nei processi di identificazione e definizione del suo patrimonio culturale intangibile, nel rispetto dei costumi e degli usi che regolano l'accesso ad aspetti particolari di questo patrimonio; ci si assicura la più vasta partecipazione delle comunità (o gruppi o individui interessati) alla salvaguardia e alla gestione del patrimonio culturale intangibile. La rilevanza della comunità è stata oggetto dell'interesse del Consiglio d'Europa concretizzatosi nella realizzazione di una Convenzione definita Convenzione di Faro (Portogallo) con l'elaborazione e la definizione del concetto di "comunità patrimoniale" per il quale l'elemento in questione non "sia incompatibile con gli strumenti internazionali esistenti relativi ai diritti umani né con i requisiti di rispetto tra comunità, gruppi, e individui né che sia contrario allo sviluppo sostenibile". In particolare la sostenibilità riguarda il turismo che anche per gli elementi del patrimonio culturale intangibile non deve prevaricare la realizzazione di esso, in particolare se dovesse riguardare un elemento che include anche preghiere o canti sacri. Uno dei primi aspetti che definiscono il concetto di patrimonializzazione è il rispetto, non solo delle scelte metodologiche di tipo antropologico, ma anche il consenso con gli altri strumenti legali internazionali che fanno di un elemento un fattore che può essere patrimonializzato, quindi farlo diventare patrimonio dell'umanità.

Per definire il processo patrimoniale occorre “la consapevolezza dell’importanza del patrimonio culturale intangibile e la necessità del dialogo prima culturale e poi interculturale”; questo significa che i membri della comunità o del gruppo e in ogni caso le persone che sono localizzate in un territorio devono acquisire la consapevolezza dell’intero patrimonio culturale intangibile e se ci sono elementi analoghi diventa strategico individuare la maniera più appropriata di presentazione: ad “esempio a rete” se ci sono più elementi analoghi, una scelta strategica anche ai fini della promozione del “dialogo culturale”, cioè l’accordo su quanto può esserci di simile o analogo tra molteplici “beni culturali immateriali o elementi”.

Il processo di “patrimonializzazione” richiede la messa in opera di una disciplina molto differente da quella che fino ad ora università, musei, centri di ricerca hanno identificato e sviluppato.

L’Italia (la dimensione italiana è per sua natura particolarmente attenta ai concetti di tradizione, folklore e beni culturali) ha firmato la Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’“eredità culturale” per la società, la Convenzione di Faro, il 27 febbraio del 2013, aderendo al quadro di riferimento europeo sulla *governance* democratica e sulla partecipazione attiva dei cittadini al patrimonio culturale.

In Italia il concetto di patrimonio culturale prende avvio in seno all’Associazione Italiana per le Scienze Etnoantropologiche (AISEA), intorno ai primi anni Novanta del Novecento. Successivamente, il saggio di Pietro Clemente relativo all’antropologia del patrimonio culturale presenta ufficialmente alla “comunità degli antropologi” il mondo dell’antropologia dei patrimoni: una configurazione intellettuale e metodologica nuova rispetto alla classicità della disciplina; in particolare per il patrimonio culturale intangibile, si devono affinare sia le conoscenze disciplinari sia l’eventuale specializzazione, ivi incluse la conoscenza giuridica, l’applicazione delle competenze legislative, le competenze di categorie specificamente antropologiche: le concezioni sullo stato, sulla parentela, le concezioni sulla ritualità e le sue forme.

Patrimonializzare, infatti, può essere inteso come mettere in valore un oggetto culturale e per comprendere il patrimonio immateriale bisogna assumere non la staticità ma la natura di cambiamento degli stessi oggetti patrimoniali. Occorre guardare al patrimonio non in un’ottica di neutralità ma come esito di un processo costantemente reinventato, dinamico e relazionale, come è del resto quello identitario, in cui intervengono molti attori sociali, spesso anche in conflitto tra loro. Sul patrimonio e sui processi di azione e costruzione del valore patrimoniale si rispecchiano e producono a loro volta mutamenti all’interno della comunità locale, come anche, però, in quella dimensione universale che Herzfeld chiamerebbe «gerarchia globale di valori».

Un salto metodologico, in materia di patrimonio culturale è costituito dal passaggio dall’oggetto ai processi. I recenti discorsi e le politiche dell’Unesco hanno incrementato i cosiddetti *heritage studies* con cui si intende il settore scientifico, in particolare le discipline storiche e antropologiche, che si interessa del patrimonio come fenomeno complesso. Negli ultimi decenni del XX secolo, grazie soprattutto allo sviluppo tecnologico, le attività di selezione e conservazione di oggetti patrimoniali hanno subito ridefinizioni e cambiamenti. L’assunto principale è quello per cui a seconda della cultura e dei gruppi sociali muta la concezione del patrimonio e

dell' "eredità culturale" in base al diverso rapporto che i soggetti instaurano col passato, di generazione in generazione, per cui diviene difficile rintracciare un modello interpretativo universale del fenomeno patrimoniale. Inoltre il legame col passato e col proprio senso di appartenenza identitario, che si sviluppa attraverso il rapporto con i beni culturali, è un legame formale e ideologico ma soprattutto profondamente emotivo. Il patrimonio concorre spesso, infatti, alla costruzione di confini e alla demarcazione di differenze. Nell'approccio patrimoniale, a differenza di quello storico, il passato può essere più facilmente modificato in base alle esigenze e, quindi, può divenire oggetto di manipolazioni. È proprio nel rapporto dell'uomo col passato che avviene la selezione di elementi locali e la successiva contestualizzazione degli stessi in un quadro più ampio, sovralocale, mondiale.

Si pone, così, la questione della "partecipazione comunitaria", in linea con un percorso di democratizzazione delle culture locali, sviluppato attraverso la progettazione di azioni di salvaguardia, trasmissione e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale inteso in un'accezione più complessa e matura in termini antropologici, che sostiene un criterio partecipativo nei settori dello sviluppo sostenibile e dei diritti umani. Questa sollecitazione è entrata in vigore anche in ambito europeo con l'introduzione dell'idea di "comunità patrimoniale" o "comunità di eredità", che mette in discussione il classico riferimento al concetto di comunità esclusivamente legato all'appartenenza a un comune territorio, spostando l'idea sul patrimonio come elemento di valore che *crea* comunità e che riconosce esplicitamente il ruolo attivo delle comunità locali e dei soggetti portatori nella definizione e gestione del patrimonio.

Quest'ottica partecipata, con un coinvolgimento bottom-up delle comunità, non solo nell'individuazione ma anche nella definizione del bene, mantiene l'intento disciplinare fondante di rendere la complessità e la ricchezza culturale dei rituali, delle tradizioni e delle forme cerimoniali nei termini della modernità; contribuendo, anche, in qualche misura a far sì che il patrimonio culturale immateriale diventi un paradigma fondamentale della configurazione culturale del mondo contemporaneo.

La Convenzione di Faro, che innanzitutto per la nuova nozione di 'comunità patrimoniale', tradotta nel testo come comunità di eredità, rimane un documento fondamentale per le nuove riflessioni della disciplina antropologica come anche per le buone pratiche da stimolare nelle politiche locali, restituisce centralità ai protagonisti e al loro ruolo attivo di azione sul bene e sulla stessa cultura di appartenenza:

## ARTICOLO 2 – DEFINIZIONI

- a. l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi;
- b. una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, soste-

nerli e trasmetterli alle generazioni future.

Negli ultimi anni il concetto di patrimonio immateriale si è andato ampliando, e per certi versi trasformando, fino ad acquisire un'accezione fortemente estensiva e articolata, che comprende una pluralità di beni fra loro anche molto differenziati, i quali prendono vita ciclicamente, o in determinate occasioni, o episodicamente, o anche dialogicamente con i ricercatori, e che caratterizzano le culture nelle forme di vita, nelle peculiarità e nelle diversità. Include pertanto, accanto a beni più "consolidati", come quelli su indicati o come i giochi, le danze, le consuetudini giuridiche, ecc., anche altri beni quali spettacoli, comunicazioni non verbali, storie di vita, lessici orali, saperi, tecniche, ecc., con riferimento al patrimonio demoetnoantropologico nella sua accezione unitaria con cui esso è oggi riconosciuto dalla comunità scientifica e dalla legislazione italiana.

Per loro natura, i beni immateriali sono direttamente connessi al territorio, dove prendono vita come eventi o come performance, al di fuori delle quali non sono osservabili in alcun modo. Il territorio rappresenta dunque una sorta di "vivaio" per questi beni, che si possono incontrare o meno in un dato spazio e in un dato tempo, ma che comunque costituiscono delle reali, intrinseche, potenzialità locali. La loro dimensione territoriale si associa inoltre alla contemporaneità, laddove è possibile osservarli in contesti attuali, viventi e socializzati.

I beni culturali materiali, connessi come sono alla vita dei gruppi sociali, sono "cose" interpolate e ibridate di continuo, per essere funzionali solo a chi le usa. D'altra parte l'interesse culturale si fonda proprio su questa peculiarità distintiva. Il lavoro specialistico deve, dunque, preferire un approccio flessibile, in base al quale la conoscenza di un oggetto di interesse DEA possa venire collocata più sul piano della contestualizzazione e della documentazione di ricerca, che non su quello di un puntuale inquadramento classificatorio e tipologico; ciò vale soprattutto quando si è in presenza di oggetti, come ad esempio i tanti strumenti artigianali del lavoro, per i quali non vi è un'automatica competenza demoetnoantropologica, se non per ciò che riguarda gli aspetti simbolici, performativi ecc. Resta poi aperta la questione della contemporaneità dei beni demoetnoantropologici che sembrano fermi a un passato pre-industriale, come se essi abbiano statuto storico in quanto testimoni della vita, degli usi e dei costumi dei ceti popolari prima dell'avvento della meccanizzazione, peraltro in cronologie spesso poco precisate. Ma se i beni materiali si riducessero ai soli manufatti desueti, il riferimento alle discipline etnoantropologiche, alla loro vocazione a costruire modelli di conoscenza per la contemporaneità oltre che per la storia, non avrebbe più motivo di esistere. Grazie ad apparati documentali di varia natura (fonti scritte e audiovisive), già disponibili oppure prodotti appositamente, i beni possono effettivamente riflettere l'esperienza di vita dei gruppi sociali entro cui l'oggetto si situa. Sono soprattutto le documentazioni audiovisive, se prodotte con la corretta metodologia, quelle che possono restituire il bene nella sua completezza, rappresentata al tempo stesso dall'oggetto e dall'essere umano che lo produce o lo usa secondo determinate tecniche gestuali e corporali, determinati saperi, memorie, simbologie ecc. Oggi diversi musei etnoantropologici fanno uso dei documenti audio-visivi non più solo come accessori documentali, ma piuttosto come parti integranti degli allestimenti, dove beni materiali e beni immateriali sono esposti in

modo integrato a rappresentare globalmente una cultura o degli aspetti particolari di una cultura. Spesso sono musei tematici che derivano da istanze programmatiche di enti locali e legati a specificità territoriali che si vogliono valorizzare, di contenuto antropologico oppure lette da un punto di vista antropologico ("mare", "bosco", "cavallo", "occhiali", "coltelli", "briganti", "pastorizia", "tabacco" ecc.). Questi musei puntano più su una comunicazione museale sviluppata e resa con accorgimenti scenografici, interventi artistici ecc., che non su collezioni di oggetti: in molti casi nascono privi di oggetti.

I beni immateriali, pertanto, non sono conservabili in quanto tali, per la loro natura effimera connessa alle contingenze performative, e l'unica forma di tutela a essi applicabile è proprio quella di un'allargata e condivisa valorizzazione basata sulla loro conoscenza e quindi sulla ricerca. Dunque, immaginare delle forme inedite di tutela, dinamiche e non statiche.

A questo aspetto fa capo l'incisività del discorso etnografico e dei suoi aspetti patrimoniali, attraverso la teoria dell'*agency*, ovvero la capacità dinamica degli individui di attribuire senso e significato ad eventi e rappresentazioni, accettandole o rifiutandole per adagiarsi o resistere, avviando una forma personale di soggettività.

L'etnografia critica non si interessa più alle tradizioni in sé, ma alle retoriche di costruzione di tradizionalità. Il mondo sociale, quindi, sembra non essere preso come dato, ma come oggetto di una continua costruzione e riproduzione. Tradizioni, identità, cultura, sono tutti termini problematici che non rimandano a "cose" fisse, ma a processi di costruzione e reinvenzione: significa analizzare e decostruire il «*common sense* patrimoniale», significa individuare le logiche che regolano la produzione delle cose culturali. E significa anche analizzare il ruolo che l'antropologia e gli stessi antropologi rivestono all'interno del campo patrimoniale, cioè nella produzione delle "cose culturali". Senza omettere i cortocircuiti che gli antropologi – abituati da sempre a sollecitare riflessioni sulle località e sulle differenze culturali, in linea col dibattito tra relativismo e universalismo – si trovano a gestire di fronte a importanti azioni politiche generalizzanti.

Alla luce di una compartecipazione della "comunità" come protagonista delle pratiche che essa stessa mette in atto, anche inconsapevolmente, e nell'ottica di riflettere sull' "imperativo partecipativo" si possono immaginare esperimenti di costruzione sperimentale di inventari partecipativi all'interno di una ricerca da declinare in diverse direzioni, a partire dalla ricchezza e varietà di tradizioni e cultura materiale e immateriale offerta dal territorio del GAL:

- Una rete museale caratteristica del territorio da valorizzare, potenziare e integrare, insieme con le altre manifestazioni intangibili che si muovono sugli stessi binari di senso.
- La cultura del mare.
- Le feste.

## IL MUSEO ETNOANTROPOLOGICO

Il crescente interesse nel campo museale da parte delle diverse istituzioni (nazionali e enti territoriali), e l' "idea" di museo fa sempre più parte del discorso corrente delle comunità locali, in

più, nelle diverse realtà territoriali, si è assistito negli ultimi anni alla progettazione e alla realizzazione di svariati “musei” (tra cui ecomusei, forme di collezionismo spontaneo più o meno organico, musei molto specializzati, musei privati). Inoltre la crescente attenzione per i patrimoni immateriali sta contribuendo a fondare una nuova museologia etnoantropologica in Italia (in termini di rapporti fra beni etnoantropologici viventi, musei e territorio).

Tutt’altro che visti come “altro-da-noi” o collocati in un tempo “altro”, astorico, addirittura, fuori dal tempo, come contenitori statici dove si conservano “sopravvivenze”, queste istituzioni hanno, al contrario, alcune potenzialità irrinunciabili: renderci più consapevoli, aumentare le nostre capacità di comprendere il patrimonio culturale fuori il museo, essere una risorsa educativa oltre la normale didattica ma “fuori dalle sale”, ben prima dell’esperienza della visita e dopo, di essere luogo dove costruire la memoria di sé ma anche dove sviluppare una riflessione critica.

Adottare un approccio antropologico nell’ambito del museo può contribuire a far emergere una pluralità di interpretazioni del patrimonio. L’antropologia, infatti, ha messo in rilievo come il patrimonio sia un’entità portatrice di valori che devono essere conservati e trasmessi, ma anche rinegoziati e risignificati alla luce del contesto in cui tale patrimonio viene fruito. Nelle attuali pratiche educative l’attenzione per la relazionalità e la processualità del patrimonio è essenziale per due motivi principali: in primo luogo perché il patrimonio esprime il suo elevato potenziale educativo solo se fruito, interpretato e riconcettualizzato; in secondo luogo perché può diventare terreno di confronto tra individui e gruppi portatori di istanze culturali diverse.

L’educazione al patrimonio all’interno dei musei attraverso gli strumenti metodologici e le chiavi di lettura dei fenomeni sociali e culturali offerti dall’antropologia è uno strumento formidabile per incentivare la consapevolezza e la conoscenza di un territorio particolarmente ricco di emergenze culturali e tradizionali come quello del GAL.

La specificità dell’antropologia museale sta nel suo essere “scrittura complessiva della ricerca sulle culture”, poiché parla non solo dell’oggetto patrimoniale in sé ma anche delle relazioni che le persone hanno avuto e hanno con esso. Le pratiche museografiche traducono i risultati della ricerca antropologica attraverso la progettazione degli spazi espositivi e la scelta di metodologie di presentazione delle collezioni e diventano, per così dire, forme di scrittura antropologica. Nel processo di scrittura complessiva sono, dunque, coinvolti diversi attori che si relazionano con tale patrimonio, e in questo senso, il museo può essere visto come “una nuova forma di scrittura collaborativa” dove l’antropologo museale cerca di ascoltare voci diverse, di mettere in relazione, di far dialogare i concetti di identità e alterità, nel tentativo di restituire un’immagine olistica del patrimonio, che rifletta cioè la complessa ricchezza delle relazioni, collaborative o conflittuali, ad esso associata. Applicare gli strumenti metodologici e interpretativi propri della ricerca etnografica consente di analizzare una testimonianza patrimoniale da diversi punti di vista e di osservare se la relazione che si è instaurata è una relazione di senso. Questo aspetto è essenziale nella progettazione di processi educativi che si prefiggono obiettivi afferenti alla dimensione personale e sociale dei fruitori del patrimonio, che diviene educazione a una cittadinanza consapevole promossa attraverso la relazione fra le persone e gli oggetti patrimoniali.

Un approccio al patrimonio basato sulla comunità interpretativa ha un portato concettuale straordinario: soddisfa lo statuto di qualsiasi ricerca, che richiede di essere costantemente condivisa e messa in discussione.

Le istituzioni culturali, aprendosi alla collaborazione con gli istituti scolastici, con enti ricreativi locali o con altre organizzazioni culturali, offrono un contributo imprescindibile all'educazione al patrimonio. L'antropologia è consapevole della sua capacità di produrre conoscenza attraverso il coinvolgimento, diretto e indiretto, delle persone e delle 'comunità' in cui opera.

Il museo diviene un centro di interpretazione, un presidio di tutela attiva del patrimonio culturale urbano e rurale: non ha la funzione di acquisire fisicamente dei beni, quanto di accoglierne, preservarne, accrescerne la conoscenza, partecipando al loro studio, gestione, conservazione, comunicazione, promozione. Nella convinzione che sia necessario ripartire dalla cultura come sviluppo, parlare di cultura implica parlare anche di welfare: il ruolo giocato dai musei nell'affrontare il cambiamento sociale, è importante, data la loro naturale propensione all'interculturalità e al dialogo, e possono rappresentare un momento di crescita e di nuove forme di coesione.

Se ci chiediamo quale possa essere il senso e il ruolo di musei etnoantropologici rispetto alla società di oggi, se, per essere attuali è necessario che riescano a rielaborarsi e reinventarsi, e tenendo conto che i beni demotnoantropologici sono per loro natura partecipativi e viventi, allora è lecito chiederci come si riconnettono al territorio attraverso il museo e quali azioni si possano adottare per attribuire significato agli oggetti e attivare iniziative così che il museo possa acquisire un suo senso specifico e unico.

Cercando di applicare uno sguardo antropologico al museo, oltre ad un'analisi dell'antropologia praticata nel e dal museo, possiamo considerare il museo non tanto come fine ma come strumento. Si vuole utilizzare il metodo antropologico in relazione a tematiche patrimoniali, tenendo conto degli elementi teorici della museologia e museografia etnografica e del patrimonio applicati a una realtà museale concreta e a concreti percorsi e strategie di patrimonializzazione, che si rivelano complesse e volte alla ricerca di azioni condivise da una parte della comunità. È importante evidenziare il ruolo stratificato che il museo demotnoantropologico può svolgere proprio perché lo stesso patrimonio etnoantropologico, nella sua complessità di materialità e immaterialità, e le discipline antropologiche ad esso collegate, prevedono necessariamente il coinvolgimento della comunità già come base della ricerca; il museo quindi può divenire mezzo di espressione collettiva e catalizzatore di iniziative in cui la comunità è attiva in prima persona e si prende carico del territorio. In questo modo la comunità diviene consapevole della ricchezza del suo patrimonio culturale, può prendersene cura e agire, in futuro, per la sua tutela attiva e la sua valorizzazione. Il museo, infatti, non solo assegna un nuovo status all'oggetto all'interno della narrazione etnografica attraverso scelte culturali ben precise, ma si rivela luogo di negoziazioni, di contatto, di confronto. Un primo livello di analisi ci può aiutare a vedere il museo come luogo che non trasmette solo informazioni, ma ascolta, aumentando la sua capacità di raccontare e interpretare la cultura.

A questo si aggiunge un secondo livello, quello che riguarda i modi e le forme concrete



in cui il museo entra a far parte della vita sociale della comunità e del pubblico e l'attenzione alle modalità attraverso le quali queste pratiche si inscrivono nella vita sociale del museo. Si tratta, sempre, di considerare il museo come una realtà sociale densa e, in alcuni casi, soprattutto per il museo etnografico, come istituzione di una performance culturale che auspichi l'ascolto di voci "dal basso", creando, in tal modo, nuove possibilità di narrative etnografiche (e ciò significa, evidentemente, uscire dal museo e comunicare con il territorio). È per questo che il museo è stato definito come una struttura molto dinamica che permette al discorso museale iniziato all'interno delle sue mura di uscire all'esterno e avere ricadute sul territorio di riferimento.

Dunque, concentrarci sulle dinamiche interno/esterno, tenendo presente che ci sono "due diverse comunità" che convivono: quella composta dai professionisti, dal personale, dai volontari che all'interno del museo vivono la quotidianità e provvedono al suo funzionamento, e i pubblici composti dai visitatori (a loro volta interni, cioè appartenenti alla provincia, o esterni), dalla comunità locale (i comuni di Terrasini e limitrofi, cioè la parte di comunità più vicina al museo sia da un punto logistico, sia da un punto di vista della rappresentatività), dall'amministrazione pubblica. La comunità interna, "chi fa il museo", seppur con sfumature diverse, danno il "loro taglio al museo", vi investono una serie di aspettative (tra cui la comprensione del messaggio culturale che vogliono far passare) e di emozioni; la comunità esterna, "chi va al museo", ha la sua interpretazione del messaggio (socialmente e culturalmente influenzata), il suo grado di identificazione con il museo (più o meno sviluppato) e porta, di conseguenza, le proprie strategie, energie e aspettative. L'attenzione quindi deve essere rivolta non solo all'aspetto "micro", ciò che avviene nell'edificio museo ma all'analisi degli aspetti "macro": il ruolo del museo nel contesto locale (ruolo del patrimonio culturale custodito e di quello esterno, dinamiche coinvolte, responsabilità del museo nella conservazione e nella produzione del patrimonio, ruolo delle politiche pubbliche), utilizzando un approccio multidirezionale che esamini anche le relazioni e non solo gli elementi intrinseci.

Il museo rappresenta quindi un perno culturale attraverso il suo ruolo chiave nella formazione a un patrimonio condiviso e vissuto. È importante evidenziare le potenzialità che il museo può svolgere all'interno della società contemporanea: è una realtà degna di uno studio antropologico che lo vede come luogo della complessità, dove oggetti, memorie, spazio, tempo sono interessati da finalità di conservazione, di esposizione, di valorizzazione ma anche da finalità sociali e istituzionali. Il museo demoetnoantropologico locale, in particolare, è il luogo dove l'antropologia e l'etnografia sono chiamate, necessariamente, al dialogo costante con altre discipline: storia, geografia, botanica, ecologia, dialettologia, architettura, informatica, diritto pubblico e amministrativo, solo per citarne alcune, con le molteplici figure che tali discipline portano con sé insieme ad una serie di espressioni significative della vita locale. In questa prospettiva il museo non è visto come una struttura ancorata al passato, o meglio, che si prende cura solo del passato e delle sue meraviglie, ma è un'istituzione proiettata in avanti, in divenire e con un ruolo sociale che si declina sia come strumento della continuità, come luogo della memoria che permette alla comunità di perpetuarsi, sia come strumento di aggregazione, come luogo dove la comunità instaura un rapporto con il significato collettivo che attribuisce al patrimonio culturale in esso conservato, e anche come luogo che produce cultura.

È anche uno strumento di comunicazione pubblica: un museo locale non è infatti solo una riflessione sulla propria identità, locale, sulle proprie trasformazioni, ma è anche una domanda rivolta al territorio, e affronta il problema della restituzione; è necessario quindi ricordare sempre la forte connessione tra la museografia antropologica e i principi e la metodologia della disciplina: per capire il valore che il patrimonio culturale ha per la comunità cui il museo fa riferimento, per capire che in gioco non c'è solo la "memoria tradizionale", ma c'è una maggiore complessità data dalla creatività culturale locale attuale, animata da molteplici relazioni e azioni (sia a livello di politiche culturali pubbliche, come le reti, i sistemi museali, i distretti culturali, sia a livello della comunità, attraverso approcci partecipativi alla salvaguardia). Il museo etnoantropologico oggi deve ascoltare e restituire non solo la voce degli oggetti custoditi, ma la voce del suo territorio con il patrimonio culturale di chi vi abita oggi, questo lo rende un organismo sociale complesso.

Considerare necessaria la promozione e la vitalità del museo etnoantropologico significa anche riappropriarsi di una prospettiva che sottolinei l'aspetto esperienziale del passato: è ancora possibile cercare (e trovare) energie per il futuro guardando nel passato? È possibile attivare una prospettiva sul passato che si inneschi in progetti e interessi che riguardano il nostro futuro e la contemporaneità? Questi patrimoni materiali e immateriali del passato, musealizzati, possono avere dei collegamenti con la vita e con la memoria delle comunità locali di oggi? Se, e quando, lo stesso museo riesce ad attivare tali collegamenti attraverso il rapporto con il territorio?

Questi musei, ben lungi dall'essere un mero deposito di un passato non più vivibile, possono essere invece un luogo dialogico, possano essere considerati un presidio (nella sua duplice accezione: quella di "ausilio/sostegno" e quella di "difesa, salvaguardia") di memorie nel futuro, ovvero un punto di intersezione tra memorie (futuri passati) e futuri possibili.

Cosa intendiamo con le espressioni "memorie nel futuro" e "futuri possibili"? La visita al museo e il museo stesso devono diventare strumento per una miglior comprensione del proprio presente, delle proprie risorse, comprensione e capacità di riflessione che possono essere portate con sé fuori dal museo alla fine dell'esperienza "visita". Questo significa memorie nel futuro, futuri possibili e sviluppo locale. Il fine principale del museo etnoantropologico è di sostenere la crescita culturale (nel senso antropologico del termine cultura). I beni in esso custoditi li rendono, "naturalmente", un ideale centro di interpretazione in chiave territoriale e la sua missione non è una mera comunicazione di sapere, di nozioni, non è un informare ma un formare, formare al patrimonio culturale, promuovere la partecipazione, tarata sul contesto locale. Per far questo è necessario però capire il valore che il patrimonio culturale ha per la comunità, come il museo locale può contribuire allo sviluppo della stessa e del patrimonio culturale (questo significa essere un presidio di memorie del futuro), il rapporto possibile fra patrimoni viventi e patrimoni passati. Soltanto così il museo etnografico si prospetta sempre più come un mediatore nell'educazione/formazione del e al patrimonio culturale, e come centro di interpretazione dove la comunità non è un oggetto passivo del museo ma un attore attivo. Se, quindi il museo è restitutore e costruttore di memorie, la relazione con l'uomo che oggi vive nella comunità locale di riferimento è imprescindibile, e non basta costruire un progetto

museologico che evidenzia la relazione con chi quegli oggetti ha prodotto e usato, ma occorre costruire nuove relazioni con la comunità attuale e prendersene cura. Poiché gli oggetti sono *semiofori*, cioè mediatori tra il pubblico e un mondo/tempo diverso dal reale, questo fa del museo il luogo dove reale (pubblico) e altro tempo comunicano, dove la comunità locale instaura un rapporto con i significati collettivi degli oggetti; questo è un punto focale del ruolo sociale del museo: rappresentare una comunità attraverso il significato di cui la collezione è caricata; ma se è così allora maggiore è il significato che la comunità assegna a quel patrimonio culturale conservato nelle sue sale, maggiore è la capacità del museo di essere strumento di coesione (sociale e culturale), di essere oggetto di identificazione indipendentemente dall'importanza del museo. Il museo diventa strumento di comunicazione sociale. Se il museo è in grado di stabilire un legame tra la sua funzione di conservazione e di ricerca, l'esposizione, il territorio di riferimento e una collaborazione feconda con almeno una parte della comunità locale, allora il museo diventa lo strumento attraverso il quale quest'ultima, o una parte, instaura un rapporto con la propria storia; storia intesa come risorsa per il presente e il futuro.

È fondamentale verificare se il museo riesca, e con quali modalità, a stabilire un'interazione, non solo con i visitatori ma anche con i membri della comunità locale; quale ruolo giocano le politiche e amministrazioni pubbliche nel funzionamento del museo; come il museo etnografico risponde alla crisi (individuale, sociale, ambientale, economica) attuale, attraverso quali strategie di sopravvivenza e quali adattamenti; infine, se il museo etnoantropologico rafforzi l'identità e la crescita sociale e come.

Le attività di documentazione, promozione didattica e ricerca del museo devono rispondere ad alcuni punti fondamentali per la sua sopravvivenza:

- all'identità e al ruolo che il museo etnografico riveste nella comunicazione culturale del territorio nel quale è inserito (memorie identità, passato, patrimonio culturale condiviso: attraverso quali modalità si iscrivono nel museo?)
- al rapporto tra rappresentazioni dei visitatori e strategie didattiche proposte (mediazione, didattica, comunicazione museale: come viene recepita? I diversi processi di fruizione museale)
- al museo come mediatore di messaggi antropologici: significato culturale e sociale delle collezioni e della costruzione di un'esposizione permanente o temporanea (collezione/ricerca/Esposizione/Fruizione: oggetto decontestualizzato e ricontestualizzato; staff/costruzione dell'allestimento/ricezione pubblico)
- a come i futuri passati possano divenire progetti di sviluppo (l'esperienza della visita si rivela successivamente nella vita quotidiana? Mette in moto delle strategie di sviluppo locale fuori dalle sale, nel senso poco sopra spiegato)

È di fondamentale importanza porre attenzione: alle diverse sfaccettature dei pubblici del museo con attenzione particolare ai progetti didattici dedicati ai più giovani (scuola mater-

na, elementare, media inferiore); all'allestimento (contestualizzazione degli oggetti, ambienti, didascalie, multimedialità); alla modalità di fruizione fisica e culturale (percorsi, spazi dedicati, rapporto tra passato-presente-futuro, possibilità di toccare oggetti, sale e oggetti particolarmente interessanti).

In una prospettiva di semiotica della cultura, il museo è assimilabile ad un "apparato di comunicazione" i cui fattori sono costituiti dai soggetti coinvolti e dagli oggetti esposti. Oggetti che sono fondamentalmente segni, avendo, quasi sempre per quanto riguarda il patrimonio etnografico, perso il loro originario valore d'uso e veicolando, così, un nuovo valore. Jorge Glusberg, fondatore del *Centro de Arte y Comunicación* di Buenos Aires, è uno dei primi che ha interpretato il museo e gli oggetti esposti in chiave semiotica: «Nonostante la varietà delle differenti opere che [il museo] contiene, il comune denominatore è che esso emette segni. Le strutture semiotiche ospitate nel museo sono insiemi di segni [costituendo] un arsenale di informazioni a disposizione di chi può interpretarli, di chi vi ha accesso ... Il contenitore – il museo appunto – è pure esso un segno: un segno complesso risultante dalla sintesi di tutti i segni che ne fanno parte. Segno di cultura, il museo è anche un operatore semantico che funge da contenitore di altri segni e altri messaggi ... Mentre funge da segno, ciascun museo si presenta come la facciata di un complesso organico le cui parti hanno la doppia funzione di significare (la sua funzione istituzionale, espressione di un'era e di una cultura) e di significato (parte dell'immagine complessiva di una società)» (1983, 18, 28).

Ma il museo è una struttura che ospita segni, è quindi un segno complesso, un messaggio: nell'ospitare un insieme di segni, il museo trasmette diversi messaggi.

Pertanto, se assimiliamo il museo a un apparato di comunicazione, ovvero una "azione sociale" orientata, risulta evidente che esso non è una realtà neutrale, esterna alle dinamiche sociali della società in cui opera, e ogni allestimento è una pratica sociale di parte, poiché la memoria collettiva di cui diventano portatori gli oggetti esposti nel museo non è definita una volta per tutte e per tutti, non è valida in ogni tempo e per tutte le componenti sociali della comunità: è invece frutto di negoziazioni e di accordi, ma anche di conflitti, perché non tutti gli eventi vissuti vengono accolti nel rango dei fatti da ricordare, alcuni vengono rimossi, altri posti in secondo piano, o ripresi solo a certe condizioni.

Il museo svolge in concreto una serie di azioni riconducibili alla "tecnologia della memoria". Esso infatti si presenta come *«istituzione deputata alla conservazione/rielaborazione della memoria, come luogo in cui prendono forma processi di ricostruzione e rappresentazione di qualche pezzo di passato collettivo ... Il museo è uno dei soggetti istituzionali che per definizione sono deputati ad intervenire nella prefigurazione delle pratiche sociali del ricordo ... C'è un intreccio tra i processi attraverso cui i diversi gruppi sociali tentano di negoziare la definizione dell'evento a loro più congeniale e i riflessi istituzionali di tali controversie. La memoria diviene così un'arena negoziale altamente conflittuale in cui i diversi attori sociali si muovono seguendo dinamiche contrastanti e il museo diviene il luogo, lo spazio istituzionale entro cui esprimere tali conflitti. Il linguaggio museale diviene il codice condiviso entro cui esprimere l'antagonismo ... I musei sono istituzioni potentissime in tal senso: funzionano come agende del ricordo, ma solo di quello possibile»* (Tota 1999, 108-09).

Se il modo in cui “la memoria si oggettiva è socialmente definito e culturalmente determinato”, rendendo possibili solo certe memorie a preferenza di altre, si comprende come questa problematica si riproponga in maniera più complessa nei musei di cultura materiale, nei quali si stratificano i segni della memoria, con tutto quanto essa comporta in termini di conflitti e di negoziazioni, scontri e accordi, nel delineare un progetto espositivo che si offre infine come messaggio complessivo per la comunità.

Tutto ciò trova la sua realizzazione più ricca nei musei del territorio, appunto, che si propongono di garantire in maniera programmatica la cosiddetta “tutela attiva”, consistente nella custodia ma soprattutto nella fruizione dei beni culturali di un’area determinata: è il *museo del territorio*, luogo di tutela e riproposta non di realtà singolarmente prese nella dimensione loro propria, ma di tutti questi aspetti nel loro complesso, in quanto assumibili a segni di un ben definito contesto. Un museo del territorio è uno specchio che rimanda indietro i segni delle attività umane e può essere inteso perciò come il “luogo” in cui sono raccolte le più significative testimonianze di una realtà antropizzata. I segni della realtà antropizzata si collocano sul piano geografico, storico e sociale e sono quindi leggibili lungo tre dimensioni. Un museo del territorio non può che articolarsi dunque in diverse sezioni e quella di cultura materiale ne costituisce la chiave di volta dal momento che il lavoro umano si colloca al centro della vita sociale e impronta di sé le altre espressioni culturali. Le varietà culturali di un’area si possono disporre su tre assi: *diatopico*, *diacronico* e *diastratico*. Sull’asse diatopico si documentano le specificità di ogni porzione del territorio ritenute rappresentative di attività produttive, pratiche artistiche, usanze o costumi locali. Nella prospettiva diacronica vengono registrate in sequenza le fasi principali della storia della comunità, attraverso documenti e ricostruzioni. Sull’asse diastratico si collocano i segni delle stratificazioni sociali proprie delle società complesse ed qui, soprattutto, che possono farsi rientrare i reperti di cultura materiale, mantenendo la distinzione tra oggetti d’uso, costruiti perché servono a bisogni concreti, e oggetti segno, costruiti per l’intrinseco valore simbolico di cui sono portatori.

Ma, ad imporsi nel museo del territorio sono le funzioni da assolvere nei confronti della comunità, dal momento che anch’esso intende essere luogo di ricerca e di studio, centro di ricerca e documentazione. Si offre così come una sorta di *laboratorio integrato* (Glusberg, 1983), quando si introducono nei luoghi di esposizione elementi strutturali che li trasformano in centri di studio e di formazione in relazione al contesto geografico e alle dimensioni storiche e sociali dell’area interessata: ai gruppi interdisciplinari, costituiti al fine di assolvere alle funzioni proprie di un museo-scuola o laboratorio, sono devoluti compiti di formazione, tirocinio e divulgazione, utilizzando i risultati della ricerca e della documentazione.

Il museo deve, inoltre, interagire con l’intero sistema dei media entro cui opera e operare nella direzione della ricerca, dell’ascolto e della programmazione per attivare azioni virtuose col territorio e la comunità.

## RETE MUSEALE DIFFUSA NEL TERRITORIO

Nell’ottica di una fruizione integrata del patrimonio etnografico materiale e immateriale, la pos-

sibilità di fare dialogare gli oggetti materiali che si trovano all'interno delle istituzioni museali con le rappresentazioni devozionali che si concretizzano nelle feste patronali, nelle processioni e nel sentire proprio della comunità, è importante sottolineare come esistano dei fili conduttori che vanno valorizzati in maniera integrata, perché costitutivi di un orizzonte culturale e quotidiano comune e armonico.

Una serie di progetti da sviluppare a partire dalle strutture museali presenti nel territorio del GAL possono contribuire a creare un *museo diffuso del territorio* che non contempla soltanto, nello specifico, gli oggetti custoditi dei musei, ma che si allarga per comprendere le molteplici manifestazioni culturali presenti nel territorio sotto forma di feste, sagre, vita vissuta, memoria collettiva condivisa, rituali. I musei ai quali fare riferimento sono, principalmente il **Museo Regionale interdisciplinare di Terrasini, Palazzo d'Aumale**, e nello specifico, la collezione etnoantropologica che si distingue in due sezioni: quella dedicata al carretto siciliano e quella dedicata alla cultura del mare; **il Museo etno-antropologico di Trappeto**, che raccoglie numerosi oggetti della marineria trappetese e fotografie dei pescatori di un tempo; infine, la Real Cantina Borbonica a Partinico (fatta edificare intorno al 1800 dal Re Federico I, aveva come scopo quello di stoccare i prodotti dell'azienda reale), che ospita il **Museo delle tradizioni storiche culturali** e il **"Piccolo museo dei pupi siciliani"**.

La città di Terrasini con il suo polo museale a carattere interdisciplinare si presenta, così, come location ideale per l'incontro tra diverse dimensioni dell'identità culturale del territorio del GAL.

Il focus delle proposte di valorizzazione può essere individuato a partire da diversi fili conduttori: ***i carri e i canti dei carrettieri, la cultura del mare, i pupi*** che costituiscono un *unicum* del territorio e già patrimonio immateriale dell'Unesco.

**La collezione dei carretti siciliani** di Palazzo d'Aumale costituisce il corpus principale della sezione etno-antropologica e sono rappresentate le principali scuole di costruttori e di pittori di carro presenti in Sicilia: carri siciliani e finimenti, parti componenti il carro e oggetti di cultura materiale, che documentano le varianti tipologiche di questo mezzo di trasporto, nonché la varietà di motivi decorativi scolpiti e dipinti e dei soggetti raffigurati sulle sue superfici.

Nella sala sulla storia del carretto siciliano si evidenziano le origini del carro, analizzando i mezzi di trasporto che lo hanno preceduto per intuire l'evoluzione delle tecniche costruttive. Tutti questi elementi, che differenziano il carro per aree di provenienza, sono oggetto di approfondimento illustrati da numerosi apparati didattici.

Nelle due sale successive sono rappresentate due ricostruzioni ambientali: la bottega del carradore, cioè del costruttore di carri, che permette di seguire le tecniche costruttive e vedere le parti strutturali del carro smontate; la bottega del pittore che mostra le tecniche e illustra il procedimento pittorico. Permette anche di conoscere le tematiche riprodotte grazie alla presenza di una casistica tipologica completa. Il carretto siciliano, infatti, si è configurato come un vero e proprio libro figurato ambulante, per mezzo del quale si sono diffusi repertori letterari, storici, fiabeschi, come testimoniano le scene riportate sui laterali che narrano leggen-

de cavalleresche, eventi storici legati al periodo normanno, al Vespro Siciliano, alle imprese garibaldine, alla storia romana, ad episodi biblici, agiografici, ad opere liriche (*Carmen, Cavalleria Rusticana*), a romanzi (*I tre moschettieri, Divina Commedia*), a scene di vita reale.

La pittura del carro assolveva altre funzioni: protettiva del legno, magico-religiosa-apotropaica di allontanamento del male e del negativo, pubblicitaria per i carri che hanno funzione commerciale, per attirare gli acquirenti, di status symbol per dimostrare la ricchezza del proprietario.

## CULTURA DEL MARE

Le attività marine legate alla pesca e alla conserva del pescato rappresentano una parte notevole dell'identità territoriale di alcuni dei comuni facenti parte del GAL: Cinisi, Terrasini, Trappeto e Balestrate. La storia di quattro villaggi, oggi comunità municipali autonome, che emergono con un marcato profilo sociale, economico e culturale.

I municipalismi, a volte anche esasperati, di cui è costellata la storia della Sicilia, sono la conferma di un'idea di orgoglio da "isola", come dimostrano i rapporti tra il paese di Balestrate e la vicina Trappeto. L'unificazione di Trappeto e di Sicciara sotto il nome di Balestrate, avvenuta il 29 marzo 1820 con decreto di Re Ferdinando I di Borbone, fu presentata da Domenico Tuzzo come "felice conclusione di un paziente lavoro" di alcuni notabili dell'epoca. Una conclusione, però, che non fu accettata di buon grado dagli abitanti di Trappeto, che nel 1954 riuscirono a svincolarsi da Balestrate, costituendosi in comune autonomo.

Della pesca del tonno praticata nella porzione del golfo di Castellammare davanti al litorale delle balestrate poco o niente sappiamo; in questo territorio, quindi, la pesca del tonno e la realizzazione di tonnare non è stata una priorità. Le acque basse non consentivano la pesca con le reti molto lunghe e fissate tramite un grande numero di ancore. Nelle zone dei promontori venivano pescati in maniera copiosa "capuna" (lampuga), "pisci porci" (pesce balestra) e "ariccioni" (ricciole), e nei fiumi "muletti" e "anciddi" (anguille). Al contrario era esercitata molto spesso la pesca "cu lu tartaruni" e "cu lu rizzagghiu" che, non necessitando di imbarcazioni, era praticata lungo tutto il litorale, grazie alla presenza di fondali di sabbia che consentivano di tirare le reti senza causare danni alle stesse.

Creare una continuità fra le collezioni dedicate alla cultura del mare ospitate a Palazzo d'Aumale a Terrasini, la raccolta degli oggetti della marineria trappetese presenti nel Museo etno-antropologico, e le non poche manifestazioni festive dedicate alla devozione marinara e distribuite nel territorio, può dare vita a un circolo virtuoso che amplifichi il senso dell'importanza identitaria del territorio, sia per la comunità che la vive come memoria vissuta e/o vivente, sia per i visitatori esterni che non si accontentano di una fruizione superficiale ma che, pur in maniera frammentata, ne comprendono il significato profondo.

## LA CULTURA DEL MARE E LA SEZIONE NAVALE

In questo settore del Museo potrete ammirare alcuni modelli di imbarcazioni corredate da un

apparato didascalico che illustra l'area di azione, la tipologia di rete utilizzata e la specie pescata.

I modelli sono stati realizzati con rigore filologico da Filippo Castro, appassionato conoscitore delle attività marinare tradizionali e delle principali imbarcazioni a propulsione removela e poi a motore, in uso in Sicilia fino agli anni Cinquanta.

Sono esposti modelli di barche utilizzate per la pesca costiera del pesce azzurro e per la pesca a strascico come la *sardara*, il *buzzu*, per la pesca con le nasse, la pesca a palangaro e talvolta anche con reti a sacco, sono esposte il *luntru* e la feluca tipiche imbarcazioni dello stretto di Messina utilizzate per la pesca del pescespada, il *vasceddu*, utilizzato per la mattanza, il *gozzo*, per la pesca generica costiera e notturna con la fiocina, la lancia, per la pesca con il palangaro, lo *schifazzo*, tipica imbarcazione da carico dell'Ottocento, modelli di motopescherecci, usati per la pesca con reti da circuizione (*cianciolo*) o con reti a strascico (*paranza*). Sono inoltre esposti alcuni modelli di *sardara*, *buzzu* e *schifazzu* realizzati a scafo aperto a scopo didattico per evidenziarne la struttura e la tecnica costruttiva oltre ad una serie di attrezzi di lavoro legati alle attività marinare.

Le feste del 29 giugno dedicate al santo protettore dei pescatori e della pesca, San Pietro, sono fortemente sentite nei comuni di Balestrate e Terrasini, e sono organizzate dai pescatori: le solenni processioni per terra (la "*vara*", barca trainata con delle corde dai pescatori, vestiti col tipico pantalone blu e maglietta a righe orizzontali bianche e blu) e per mare con le barche, e la sagra del pesce in piazza, fanno parte di un complesso rituale che comprende anche aspetti ludici e prove di destrezza (l'antenna a mare e altri giochi sulla spiaggia) e che si ripete il 15 agosto in occasione della festa di Maria SS Assunta a Trappeto, con la processione di barche che fa il giro di tutto il golfo, da Balestrate a Terrasini.

La cultura del mare non è un mondo in dissolvenza, e la devozione collettiva ne dimostra la vitalità e la funzione rigenerativa: se la pesca è una "missione", e il rapporto col mare è, si è cambiato, ma è "materia" vissuta anche attraverso differenti modalità, tutto ciò autorizza al

Chi non pesca più costruisce le barche come modellini accuratissimi e in scala perfetta, con gli stessi simboli apotropaici delle barche vere: l'occhio, la stella, il delfino, il pescespada, l'aquila, la Madonna e i Santi, da invocare, pregare e venerare, e portare rumorosamente e trionfalmente in processione.

Gli strumenti per valorizzare la ricchezza di questa cultura visibile negli oggetti, e di più, profondamente sentita nei vissuti e nelle manifestazioni emozionali delle comunità, possono essere molteplici:

- Un archivio etnografico digitale della *Cultura del mare*
- Un itinerario festivo guidato
- Approfondimenti didattici museali sulle forme e le tipologie delle imbarcazioni e della pesca
- Didattica ludica sul simbolismo della pittura delle imbarcazioni



## I PUPPI DELLA "COLLEZIONE CANINO"

Una importante mostra sui pupi della *Collezione Canino* a Palazzo d'Aumale - Museo Regionale interdisciplinare di Terrasini, si è svolta nel 2019, con grandissimo successo. Patrocinata dalla locale amministrazione comunale, la mostra ha esposto la collezione di pupi e attrezzature sceniche del teatro delle marionette di Don Liberto Canino, uno dei pupari più storici della nostra terra, che dal 1828 costituisce uno degli esempi di maggiore rilievo del teatro tradizionale siciliano. Proprio la Collezione Canino è stata una delle prime a essere vincolata dall'allora sezione antropologica della Sovrintendenza di Palermo in quanto opera unica. I Canino sono una storica famiglia di pupari, antesignani dell'opera dei pupi, che in Sicilia ha avuto grande impulso. Liberto Canino fu uno dei primi a scolpire i pupi, prendendo spunto dalla scuola di Liegi, da altri teatri che non avevano il pupo armato come quello che appartiene alla nostra tradizione. Da Liegi a noi, con un imprinting siciliano, assolutamente nostro, che ci caratterizza ancora di più.

I materiali risalenti già ai primi dell'800 costituiscono il corredo completo di uno degli esemplari dell'opera dei pupi tradizionale siciliana, come anche dell'arte tecnica nella realizzazione di ossature, teste, fondali, cartelloni e complessi scenografici. Rappresenta un esempio di alto pregio di maestranze artigiane specializzate e pressoché scomparse, segno di una forma d'arte il cui valore si fonde con la storia antropologica e sociale della cultura siciliana.

La mostra del 2019 è stata un viaggio esperienziale che ha raccontato la storia della famiglia Canino, quale avventura culturale esemplare del patrimonio siciliano, che racconta la storia e le tradizioni di Sicilia, perché la famiglia Canino è quella che storicamente in Sicilia ha dato vita ai pupi siciliani. Un'esposizione che ha dato ancora più forza anche alle altre attualmente presenti in maniera permanente all'interno del museo, grazie anche a un programma ricco di diversi momenti: che ha amplificato la visibilità dell'evento e dell'esposizione.

Dopo la scomparsa dell'ultimo puparo Nino, avvenuta nel 2015, infatti, la storia dei pupi della famiglia Canino è diventata una realtà al femminile grazie all'associazione "*I pupi di Nino Canino*", costituita dalle sorelle Maria Pia e Laura. Una realtà che merita una visibilità maggiore e progetti *ad hoc*: spettacoli, gemellaggi, laboratori, storia orale, condivisione.

Il Comune di Terrasini ha lanciato in tal modo un segnale che guarda lontano, poiché il progetto dell'opera dei pupi della famiglia Canino rappresenta uno spaccato importante della storia siciliana.

Progetti di questo tipo, con programmi ricchi di diversi momenti, come la presentazione di libri, performance, concerti, laboratori, percorsi guidati, costituiscono ottime strategie per investire nella cultura, attraverso un approccio qualitativo che non diventi però elitario e chiuso; al contrario, sperimentando anche altri linguaggi ed eventi che possano dare modo ai cittadini, e non solo, di conoscere lo spazio museale e creare sinergie che generano ancora più cultura, in modo che altri ne vengano a conoscenza e possano fruirne, nella prospettiva di un connubio virtuoso tra storia passata e presente, in una perfetta fusione artistica, turistica e antropologica.

## UNO STRUMENTO DI RICERCA: ARCHIVI DIGITALI DI ETNOGRAFIA DELLA MEMORIA

La realizzazione di Archivi digitali di etnografia della memoria potrebbe rappresentare un valido sostegno alla fruizione del patrimonio antropologico dei territori del GAL ed è uno strumento applicabile a qualsiasi tipo di "bene" che si voglia valorizzare: la collezione dei carretti siciliani, quella dei modelli di imbarcazioni, realizzati da Filippo Castro (le due collezioni che fanno parte della sezione etnoantropologica del Museo Civico di Terrasini, Palazzo d'Aumale); la collezione che raccoglie oggetti della marineria trappetese e le fotografie storiche dei pescatori, contenute nella collezione del museo etnoantropologico di Trappeto; la collezione dei pupi siciliani contenuta alla Real Cantina Borbonica di Partinico.

**Scopo** dell'Archivio è promuovere la conoscenza e la valorizzazione critica della "cultura della memoria" del patrimonio etnoantropologico presente nei territori del GAL, un fenomeno vivo ed effervescente che interessa una vasta area e che unifica territori e storie diverse, partecipi, però, di un *social remembering* comune e che si estende all'intero mondo globale (non dimentichiamo che "L'opera dei pupi siciliani" - iscritta nel 2001 - è stata inserita nella Lista Rappresentativa del patrimonio culturale intangibile dell'umanità, nel programma dei "Capolavori", nel 2008).

È un Archivio "per difetto", cioè senza carte, documenti e schedari; interamente digitalizzato e multimediale. Forma un sistema integrato di documentazione visuale, fotografica, iconografica e sonora, oltre che testuale e bibliografica.

Documenta "per eccesso", cioè in maniera permanente, cumulativa e multi localizzata (più sedi di consultazione), un vasto patrimonio immateriale in progress, nelle sue mutevoli configurazioni e manifestazioni, concorrendo alla elaborazione virtuosa (patrimonializzazione) di tali forme e modi di "fare memoria" traducendola in conoscenza critica e riflessiva dei patrimoni del nostro tempo.

**Contenuti:** ricerca e individuazione dei siti, delle fonti, delle forme e delle figure individuali e collettive che fanno memoria; mappatura dei siti e fonti privilegiate; campagna di ricerca etnografico-visuale; elaborazione scientifica, didattica e formativa del materiale etnografico; buone pratiche culturali per la promozione del patrimonio.

### **Ricerca etnografica**

Potrebbe essere condotta una ricerca etnografica e audiovisuale sui siti, le fonti, le forme ed i modi della memoria sugli oggetti e sul loro valore simbolico, con interviste-video ai protagonisti privilegiati, portatori ed interpreti di tale memoria.

La campagna di etnografia visuale può abbracciare l'intero territorio del GAL, oppure solo alcuni comuni.

Lo scopo consiste nel produrre materiale fotografico, iconografico, testuale, visuale e

sonoro. Ma anche avviare una ricognizione critica della memoria di tali patrimoni on-line, sia legata al territorio che nei suoi link con il più vasto mondo contemporaneo.

Si potrebbe realizzare una prima e sperimentale elaborazione (etnografica ed antropologica) del materiale raccolto e la sua organizzazione in una struttura archivistica per cataloghi e categorie interpretative, per la consultazione e fruizione.

### **Elaborazione scientifica, didattica e formativa**

La fruizione-consultazione dell'Archivio non prevede l'opzione on-line, per motivi di principio. L'Archivio è pensato come un presidio culturale del territorio, privilegiandone la fruizione come esperienza di scoperta e valorizzazione del territorio e delle sue comunità. Soprattutto, l'archivio, pur essendo digitale e multimediale, resta un Archivio, cioè un dispositivo riflessivo sapiente "sito in". In questo caso, un luogo significativo (o più luoghi) che lega la conoscenza all'esperienza contemporanea, alle tracce di memoria inscritte localmente. L'Archivio non è un percorso obbligato ma neanche fruibile in forme estemporanee, *free* o "selvagge". Prende distanza critica dalle filosofie del web e della Rete, dall'idea di una fluidità e manipolabilità della conoscenza come libera creatività personale in favore di percorsi riflessivi, interpretativi vs esplicativi; critici e problematici vs ideologici e retorici di ogni epoca.

L'interpretazione di pratiche patrimoniali ed identitarie, anche controverse, e la problematicità delle elaborazioni locali della memoria di patrimoni ormai quasi dissolti o del tutto decontestualizzati, invitano ad una fruizione guidata, tale da far entrare il visitatore in un mondo estraneo reso familiare dalla mediazione etnografica, evitando facili stereotipi di tipo folkloristico o esotico nostrano. Ed è precisamente questa – come ci ricorda Walter Goldschmidt – la missione del buon etnografo; farci scoprire strade che hanno un cuore, senza indulgere nell'emozionismo, ma arricchendo la nostra esperienza con la scoperta di realtà, in parte estranee o non più "vissute".

La struttura dell'Archivio può essere organizzata in tre Cataloghi (per fonti, tematiche e problematiche), consultabili secondo tre percorsi differenziati: informativo-divulgativo, didattico-formativo; riflessivo-critico.

Il primo percorso (informativo-divulgativo) è pensato per un pubblico di turisti, visitatori, giovani, adulti ed anziani che vogliono scoprire un patrimonio locale diffuso e sorprendente, ricco e creativo, in forme ludico-cognitive, prevalentemente informative.

Il secondo tipo di percorso (didattico-formativo) è dedicato alla Scuola ed alle Università; si rivolge sia agli studenti che ai docenti che vogliono conoscere l'approccio etnoantropologico ai patrimoni immateriali.

Questo livello può essere integrato dal terzo percorso (critico-riflessivo), aperto a specifiche e sempre nuove problematiche etnoantropologiche. A partire dalla questione ricordare/dimenticare e Memoria/memorie, con le loro problematiche etiche ed ideologiche, epistemologiche e polemiche. Prevede l'approfondimento di tematiche quali il rapporto tra le generazioni, il lavoro, e; e di questioni controverse locali,

visti non solo e non tanto come eventi o del passato, ma spazi e set riflessivi di commento sociale ancora vivo; memorie controverse e contese del nostro tempo, fonti di nuova memoria.

### **Didattica, formazione, patrimonializzazione**

Altre funzioni dell'Archivio sono lo studio e la ricerca come attività permanenti non solo di tipo conoscitivo ma applicativo, cioè finalizzate alla didattica ed alla formazione, attraverso *summer-school*, *openday*, seminari, corsi e laboratori didattici per studenti, docenti, operatori culturali, tra educazione e ricerca, etnografia e formazione.

Infine la patrimonializzazione costituisce l'orizzonte privilegiato dell'attività dell'Archivio. Il lavoro, infatti, può confermare l'importanza e la validità di questo tipo di progetto per la crescita culturale del territorio del GAL e delle zone limitrofe come distretto di memoria rilevante della cultura tradizionale, pertanto d'interesse nazionale e globale, in quanto vero e proprio "bene comune" *glocal*, cioè locale e globale insieme, vitale per l'educazione ad una attiva cittadinanza europea e per l'educazione alla conoscenza, salvaguardia e valorizzazione dei beni immateriali di forte valore identitario.

Il riconoscimento dei siti, eventi, pratiche, saperi, nonché di un tessuto associativo vivace ed attivo sul territorio, infatti, si configura come un vero patrimonio culturale immateriale, di valore non solo locale ma globale. Dà vita infatti a comunità immaginate transnazionali sempre più vive, diffuse ed estese, anche on-line.

### **La patrimonializzazione può essere articolata su due direttrici**

**La progettazione** (a livello regionale, nazionale e, soprattutto, europeo) di specifiche attività di ricerca, conoscenza e realizzazione di prodotti didattici, editoriali, turistici, per la messa in valore dei patrimoni locali in quanto fattori di sviluppo sostenibile, turistico, economico e sociale (Turismo della Memoria, della Cittadinanza Europea, della Consapevolezza).

**Le "buone pratiche culturali"** come costante e creativa produzione di eventi eccellenti artistici, ludici, d'intrattenimento e riflessivi, basati su tematiche e problematiche di questo patrimonio, in forme tradizionali come mostre, esposizioni, *reading*, rappresentazioni teatrali o in forme nuove e sperimentali, come *performances* espressive, cognitive, corporee.

### **Risultati (previsti)**

Realizzazione di un archivio etnografico come struttura condivisa del territorio che ha una sede specifica, come nucleo propulsore (ad esempio, il Museo Civico di Terrasini), ma con postazioni e luoghi di consultazione diffusi in altri siti dotati di sedi adeguate (mostre temporanee, i musei di Trappeto e Partinico, biblioteche, spazi culturali di prestigio, manifestazioni ed eventi celebrativi annuali).

## **Bacino di utenza**

Gli Archivi etnografici della memoria ricalcano flussi di scambi culturali tradizionali conservati e trasmessi in circuiti festivi e religiosi (sagre, pellegrinaggi, processioni, rituali ed eventi ludici). Accanto a questo immediato e privilegiato bacino d'utenza, non meno importante è il flusso turistico nazionale ed europeo (nonché, in prospettiva, anche e soprattutto extra-europeo) che frequenta annualmente il territorio e le sue emergenze storico-culturali e naturalistiche, per ragioni turistiche, di svago, cultura e memoria, tra loro debolmente distinte.

### DIDATTICA PER LA SCUOLA

#### Obiettivi di carattere generale

- 1) sostenere ed arricchire l'offerta di attività legate ai temi sopra menzionati presenti sul territorio;
- 2) rinforzare i legami tra il Museo, luogo culturale aperto, e la popolazione adolescente e adulta;
- 3) stabilire e analizzare differenze e legami tra le realtà del lavoro, delle forme devozionali e rituali, del passato e del presente;
- 4) attivare processi di apprendimento informale basati sulla creatività e sul pensiero critico;
- 5) favorire attraverso la comunicazione e la divulgazione culturale il rispetto per la diversità, l'integrazione e il rapporto intergenerazionale;
- 6) favorire la socializzazione e il confronto culturale;
- 7) offrire opportunità di conoscenza, arricchimento e svago alle famiglie e alla singola utenza;
- 8) Diffondere una cultura della cittadinanza attiva.

#### Obiettivi specifici

Riscoprire le collezioni presenti negli istituti museali etnoantropologici del territorio: raccogliere testimonianze per accrescere le relative competenze.

#### Attività previste

- 1) Introduzione alla struttura museale e alle sue attività di ricerca e di didattica.
- 2) Acquisizione ed analisi di strumenti utili ad intraprendere una ricerca etnografica originale (nozioni, schede tecniche, bibliografie).
- 3) Definizione degli ambiti d'indagine, relativi alle diverse tipologie di beni materiali e immateriali, da approfondire con la ricerca etnografica.
- 4) Elaborazione di un questionario volto a raccogliere testimonianze.
- 5) Individuazione di fonti adeguate: il questionario può essere sottoposto a vari soggetti tramite interviste presso il museo.

## 6) Stesura delle conclusioni derivanti dalla ricerca etnografica.

### Obiettivi specifici

Valorizzare la ricerca per favorire il coinvolgimento della popolazione tutta, consolidando e moltiplicando i momenti di scambio ed incontro.

### Attività previste

- 1) Organizzazione di incontri tra il comitato scientifico del Museo e alunni, volti a definire l'attuazione degli obiettivi dei progetti.
- 2) Organizzazione di incontri con Enti e singoli esperti sul tema dell'arte.
- 3) Stabilire contatti.
- 4) Attivazione di gruppi di discussione comprendenti staff, alunni ed esperti volti ad orientare il lavoro di successiva progettazione.

### Obiettivi specifici

Accrescere la capacità di gestione degli alunni attraverso la loro partecipazione alle proposte didattiche e agli eventi del Museo.

### Attività previste

- 1) Analisi di dati ed informazioni su percorsi didattici e laboratori già attivati al Museo etnografico.
- 2) Affiancamento al personale del museo nella gestione delle visite tipo.
- 3) Organizzazione e programmazione con le scuole di percorsi e laboratori già in atto.
- 4) Supporto alle attività pratiche dei laboratori didattici e svolgimento sotto supervisione di visite guidate.
- 5) Gestione diretta dei percorsi didattici, con il supporto del personale del museo.
- 6) Selezione del materiale idoneo a creare offerte in ambito artistico – visivo.

### Obiettivi specifici

Pianificare l'arricchimento dell'offerta museale attraverso incontri con artisti ed associazioni culturali locali.

### Attività previste

- 1) Programmazione di un ciclo di eventi (mostre, proiezioni, conferenze, presentazioni di libri) da organizzare al Museo in riferimento alle varie forme di arte visiva (pittura, fotografia, video-ripresa, etc.).
- 2) Accordo con il Comitato Scientifico del Museo in merito alle attività da svolgere.

- 3) Preparazione di schede di orientamento alla visita e di valutazione.
- 4) Piano di determinazione spazi ed eventuale risoluzione di problematiche burocratiche
- 5) Studio delle attività più interessanti e in linea con la filosofia del Museo, praticabili all'aperto e negli spazi disponibili, adatte ad essere inserite all'interno dell'evento.

#### Obiettivi specifici

Raccolta di documentazione e progettazione per la realizzazione di un catalogo multimediale

#### Attività previste

- 1) Progettazione di un catalogo multimediale in linea con le differenti tematiche dei progetti da poter strutturare.

#### Obiettivi specifici

Iniziative per i bambini in ambito artistico

#### Attività previste

- 1) Progettazione di iniziative (concorso fotografico, mostra di disegni ...) che abbiano per protagonisti e attori principali i bambini.
- 2) Presa di contatti con insegnanti delle scolaresche che frequentano il museo.

#### Obiettivi specifici

Elaborazione di un piano di comunicazione e promozione atto a far conoscere il museo, le iniziative e le attività.

#### Attività previste

- 1) Approccio al funzionamento delle tecnologie di comunicazione del Museo: funzionalità del sito, spiegazioni in merito al corretto utilizzo dei socialnetwork, primo invio di comunicati stampa via e-mail, allestimento del proprio blog.
- 2) Aggiornamento settimanale del proprio blog e cura del sito ufficiale del Museo e della pagina Facebook; smistamento dei comunicati stampa e svolgimento del lavoro relativo alla comunicazione di eventi che si svolgono su iniziativa di diverse associazioni e istituzioni culturali.

#### Obiettivi specifici

Comunicazione dei risultati di fine progetto attraverso vari media (social network, supporti multimediali).

#### Attività previste

- 1) Elaborazione di un opuscolo divulgativo contenente i risultati della ricerca etnografica.

2) Conferenza che ripercorra l'esperienza e che presenti il lavoro svolto.

Obiettivi specifici

Realizzazione di un catalogo multimediale

Attività previste

1) Raccolta del materiale utile alla creazione delle schede del catalogo: fotografie, informazioni tecniche, storia degli oggetti.

2) Inserimento delle schede su blog, sito o altra soluzione adatta

## LE FESTE

Le feste rappresentano un percorso imprescindibile che costituisce continuità con quanto è reso fruibile all'interno delle istituzioni museali.

Tra le feste che caratterizzano fortemente i comuni facenti parte del GAL, particolarmente sentita e riccamente vissuta è quella del Carnevale: a Borgetto, Cinisi e Trappeto, spettacolari carri sfilano per le vie e fuochi rituali vengono accesi nelle piazze; a Balestrate in Carnevale è celebrato con un rituale particolare. Il ricco e diversificato simbolismo dei riti del carnevale è oggetto di studi antropologici e indagini etnografiche da sempre, a causa della sua forte valenza di rigenerazione e rinascita che inaugura un importante passaggio annuale. La tradizione dei fuochi e la sua potente forza evocativa ed emotiva che ancora oggi esercita sulle comunità sono legate alle celebrazioni pagane del solstizio, ai ritmi della comunità agro-pastorale che alla fine dell'inverno svuotava le stalle, o alla disponibilità delle frasche derivanti dalla potatura degli alberi, in particolare degli olivi.

Nell'ambito del nostro interesse, qui, si può fare riferimento a una cerimonia particolare che troviamo in numerosi centri dell'Isola e che, di solito, conclude la celebrazione del Carnevale, la sera del Martedì Grasso: il rogo del *nannu*, un fantoccio costruito con paglia e rivestito di stracci, personificazione del Carnevale e dell'anno vecchio che volge al termine. Fino agli anni '50 del secolo scorso, l'intera cerimonia aveva luogo il Martedì Grasso e comprendeva a *cun-nuciuta rû nannu*, il corteo funebre, e la cremazione del *nannu*, con le maschere che seguivano il feretro vestite a lutto; la banda intonava marce funebri. Arrivati in piazza il *nannu* veniva posto su una catasta di legno e dato alle fiamme e intorno al rogo i *mascaratati* ballavano.

Negli ultimi anni la tradizione è mutata, è stata trasferita alla domenica detta "di Carnevalone", tuttavia, ancora oggi che la festa si è istituzionalizzata ed è diventata un capitolo importante nel calendario annuale delle iniziative culturali dei comuni, il rogo del *Nannu* conserva, per i membri della comunità, le caratteristiche proprie di una celebrazione collettiva, intesa come momento di sospensione del tempo sociale, occasione eccezionale, carnevalesca: resta, insomma, una grande festa dalla densa sostanza culturale.



Le istituzioni culturali di questi borghi, insieme alle rispettive Amministrazioni Comunali potrebbero tentare di dare spazio a questa sostanza culturale attraverso degli eventi particolari, coordinati da figure del settore e frutto di un lavoro di ricerca condotto da un gruppo di studio, che possa vedere in prima linea gli operatori delle istituzioni stesse, i docenti e gli studenti degli Istituti scolastici interessanti, gli artisti e gli scrittori del territorio e vari collaboratori volontari, e che possa coinvolgere, infine, l'intera comunità in uno slancio corale di recupero della memoria e di elaborazione delle esperienze dei roghi del carnevale. Si possono progettare dei grandi eventi installativi multimediali il cui obiettivo potrebbe essere quello di rendere il back-stage della preparazione dei fuochi e di tutto il rituale funebre del *nannu*, la parte invisibile della festa. Un'invisibilità (oltre che pratica: chi, quando, dove, come si preparano materialmente i falò, quali personaggi interpretano i familiari del *nannu*, che tipo di invocazioni si scelgono e chi le esegue) soprattutto emotiva e simbolica. Che riguarda, cioè, le rappresentazioni individuali e collettive della festa. L'installazione, diffusa sulle aree museali, interni ed esterno, potrebbe, poi, impiegare, manipolare, assemblare, riattivare il vasto ed eterogeneo materiale (interviste audio-video, foto, disegni, racconti scritti, oggetti, rumori, quadri, sculture, ecc) raccolto durante la fase di ricerca. Lo scopo del percorso espositivo non sarebbe, dunque, quello di spiegare o descrivere un fenomeno della tradizione popolare; ma quello di lo rivelarlo. Si desidera prefigurare, in questo modo, non solo come l'esito conclusivo di una ricerca etnografica (che sarebbe più corretto definire autoetnografica), ma come il suo prolungamento. Negli spazi museali, infine, la festa può essere colta nel suo essere al contempo memoria ed esperienza.

Un lavoro di questo tipo può essere sviluppato per le altre manifestazioni festive che caratterizzano i comuni del GAL, modulando l'esigenza interpretativa al fenomeno festivo a cui si fa riferimento e adattando metodi e scelte rappresentative differenti e mirate.

Un'altra tipologia di festa particolarmente viva è quella dedicata ai Santi protettori: le celebrazioni dedicate a San Giuseppe sono caratterizzate, soprattutto nei comuni di Balestrate, Borgetto e Trappeto dalle mense, gli altari apparecchiati all'interno delle case con lenzuola bianche, fiori e immagini dei santi, e soprattutto, riccamente decorati di pani votivi modellati artisticamente da mani esperte.

Infine, da non dimenticare, l'antica tradizione del *Ballo dei Pastori* o contradanza mascherata di Balestrate, in occasione del Carnevale e la "Festa di li schetti" a Terrasini, il sabato e la domenica di Pasqua.

## BIBLIOGRAFIA

Alliegro E.V., *L'antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze, SEID ed., 2012. Arantes A., *Diversità cultural e politiche delle differenze nella salvaguardia dell'eredità culturale intangibile*, in "Antropologia Museale", Bologna, La Mandragola, n. 28-29, pp. 52-61.

Bravo G.L., Tucci R., *I beni culturali demoetnoantropologici*, Roma, Carocci ed., 2008.

Cirese A.M., *Beni volatili, stili, musei. Diciotto altri scritti su oggetti e segni*, Gli Ori, Prato 2007.

Cirese A.M., *Cultura Egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo 1973.

Clemente P., Caldeloro I., I beni culturali demo-etno-antropologici, in Nicola Assini e Paolo Francalacci (a cura di), *Manuale dei Beni Culturali*, Cedam, Padova 2000, pp. 191-220.

Dei F., *Antropologia critica e politiche del patrimonio. Una discussione*, «AM. Antropologia Museale», 2002, 2.

Glusberg J., *L'ultimo museo*, Sellerio, Palermo, 1983.

Jaquinta M.T., *Un nuovo approccio al concetto di patrimonio culturale dal Monumento alla tutela del Patrimonio culturale Intangibile*, laision Officier, Cooperation with Italy, ICCROM (International Centre for preservation and Restauration of Cultural Property), 2011.

Herzfeld M., *Anthropology: theoretical practice in Culture and Society*, UNESCO, 2011; [trad. it] *Antropologia. Pratica della teoria nella cultura e nella società*, Perugia, SEID ed, 2012. "International Journal of Intangible Heritage", n. 7, ICOM, 2012.

Lattanzi V., *Per un'antropologia del museo contemporaneo*, in "La Ricerca Folklorica", 39, 1999.

Levi-Strauss C., *Razza e storia ed altri studi di antropologia*, Torino, Einaudi, 1967.

Mariotti L., *Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità. L'esperienza italiana: 2000-2005*, «Voci. Semestrale di Scienze Umane», a. V, gennaio-dicembre 2008, pp. 91-104.

Mariotti L., *La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. Un'analisi*, «AM», 2007-2008, (6), 18, pp. 51-54.

Mariotti L., *Prospettive italiane della Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale. Ipotesi di analisi tra antropologia e norme giuridiche*, in C. Bortolotto (a cura di), *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO. Analisi e prospettive*, Roma, Poligrafico dello Stato, 2008, pp. 67-84.

Mariotti L., *Tradizioni immateriali e la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Analisi delle candidature per l'Organo Sussidiario*, Gennaio, giugno-luglio, 2011, Relazione del lavoro svolto.

Mariotti L., *Valutazione d'Insieme del patrimonio culturale intangibile italiano*, in T. Scovazzi, B.

Palumbo B., *Le alterne fortune di un immaginario patrimoniale*, in "Antropologia museale", n. 28-29, primavera-autunno 2011.

Palumbo B., *Patrimonializzare*, «AM. Antropologia Museale», 2009, 8, pp. XXXVIII-XL.

Palumbo B., *Patrimoni-identità: lo sguardo di un etnografo*, «AM. Antropologia Museale», 2002, 1, pp. 14-19.

Pizza G., *Un modo nuovo di essere gramsciani*, «AM. Antropologia Museale», 2004, 8, pp. 57-62.

Scovazzi T. et alii, *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*, Giuffrè, Milano 2011.

Skunti A., *Elementi per una teoria del patrimonio*, in "Antropologia Museale", n. 28-29, Bologna, La Mandragora, 2011, pp. 33-40.

Tota A., *Sociologie dell'arte. Dal museo tradizionale all'arte multimediale*, Carocci, Roma, 1999.

Ubertazzi Zagato L., (a cura di), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*, Milano, Giuffrè ed., 2012, pp. 203-210.

## SITOGRAFIA

<https://ich.unesco.org/en/RL/opera-dei-pupi-sicilian-puppet-theatre-00011>

[https://www.museoartecontemporanea.it/museo\\_dAumale/](https://www.museoartecontemporanea.it/museo_dAumale/)







## **IL TERRITORIO DEL GAL GOLFO DI CASTELLAMMARE TRA PAESAGGIO RURALE ED ECCELLENZE**

**Salvatore Gioè**

### **1. INTRODUZIONE**

Negli ultimi anni le politiche comunitarie hanno dedicato un'attenzione sempre crescente alla tutela delle funzioni qualitative svolte dall'agricoltura, prevedendo specifici interventi di sostegno, attraverso l'elargizione di incentivi economici, alle attività agricole volte alla produzione di beni e servizi compatibili con gli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario. Il presupposto per queste politiche è il riconoscimento del ruolo multifunzionale che l'agricoltura è in grado di svolgere, specialmente in determinate aree del territorio comunitario.

### **2. EVOLUZIONE DELLE NORMATIVE CHE REGOLAMENTANO LA TUTELA DEL PAESAGGIO AGRARIO**

L'analisi delle normative che regolamentano la tutela del paesaggio agrario non può che iniziare con le indicazioni fornite dalla Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000. La Convenzione definisce il Paesaggio, nella sua accezione più ampia, come un indicatore della qualità dell'ambiente, per il ruolo che ricopre sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, costituendo, pertanto, una risorsa favorevole all'attività economica. Inoltre, il "paesaggio" è definito come una zona o un territorio, quale viene percepito dagli abitanti del luogo o dai visitatori, il cui aspetto e carattere derivano dall'azione di fattori naturali e/o culturali (ossia antropici). Tale definizione tiene conto dell'idea che i paesaggi evolvono col tempo, per l'effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani. La stessa Convenzione, sottolinea, ugualmente, l'idea che il paesaggio forma un unicum, i cui elementi naturali e culturali vengono considerati simultaneamente. La stessa definizione tende ad evidenziare la doppia natura del paesaggio, in quanto fenomeno che si origina dalla continua interrelazione delle componenti naturali ed antropiche.

Il paesaggio rurale, può essere definito come sintesi delle condizioni sociali, territoriali, ecologiche di un territorio e della popolazione che lo abita. Questa definizione pone una questione di notevole complessità, che richiede la messa a punto di specifici strumenti di conoscenza. Infatti, le dinamiche di trasformazione dei fenomeni naturali (di tipo evolutivo, finché non vengono disturbati, e quindi retroattivi in caso di alterazione) basate sui cicli della vita, sono assai diverse da quelle delle società umane, sia che queste si manifestino in termini di trasformazione dei luoghi, sia in termini di trasformazioni delle culture.

Il paesaggio, come prodotto natura-cultura, presentandosi, inoltre, come fenomeno in

continua trasformazione, dà luogo a condizioni estremamente complesse, nelle quali variano continuamente gli assetti dei luoghi, e i tempi dei fenomeni interessati sono profondamente differenziati e addirittura in continua variazione reciproca. Ciò impone una revisione degli strumenti conoscitivi del paesaggio comunemente utilizzati, quali la storia del territorio, l'evoluzione naturale dei contesti naturali, gli strumenti informatici (GIS compresi) nell'ottica della trasformazione del paesaggio anche secondo la dimensione temporale.

Un'ulteriore linea di lettura, è quella rappresentata dalla seconda parte della definizione del Consiglio d'Europa: "...così come viene percepito dalla popolazione...". Il paesaggio, infatti, è tale se entra in gioco anche la dimensione percettiva, non solo del singolo abitante dei luoghi ma, più che altro, della cultura popolare dell'intera popolazione interessata.

Si evidenzia, poi, un'ulteriore dimensione dinamica del fenomeno paesaggio che risulta un nuovo campo strategico di riflessione e di intervento: la percezione e la cultura della percezione, che sono fenomeni dinamici, in continua trasformazione perché variano in rapporto alle diverse fasce di età e alle molteplici suddivisioni nelle quali si articola la popolazione.

La "percezione sociale del paesaggio" si propone, dunque, come ulteriore settore di indagine paesistica, per cui occorre valutare prioritariamente lo studio del suo divenire, sia in se stesso che in rapporto con gli altri dinamismi del fenomeno paesaggio, precedentemente illustrati.

La percezione sociale del paesaggio, oltre che suggerire una nuova chiave di lettura del tema, apre ad un ulteriore aspetto di grande rilevanza: la questione della "partecipazione". Infatti, rispetto al grande tema della riscoperta e della riconciliazione tra la popolazione ed il proprio ambiente di vita (che sta alla base delle motivazioni stesse delle strategie ecologiche contemporanee), potere fare riferimento al paesaggio come al proprio "quadro di vita", alla raffigurazione cioè del proprio "ambiente di riferimento" è uno dei capisaldi della presa di coscienza della propria condizione e della possibilità di sviluppare azioni e politiche per il rinnovo dei rapporti natura-società.

La protezione e la tutela dei beni culturali, ambientali e paesaggistici ha assunto, da tempo, rilievo nell'ordinamento giuridico italiano. Il legislatore ha affrontato approfonditamente la materia già con la legge del 1 giugno 1939 n.1089 "Tutela delle cose di interesse artistico e storico", con la legge del 29 giugno 1939 n.1497 "Protezione delle bellezze naturali" e con il R.D. 3 giugno 1940, n.1357 "Regolamento per l'applicazione della L. n.1497/39". La Costituzione, all'art. 9, comma 2°, ha disciplinato la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e storico della Nazione, includendoli tra i cosiddetti "principi fondamentali dell'ordinamento".

In seguito, la legge 8 agosto 1985, n.431 - legge Galasso - nel ribadire la tutela del paesaggio, ha introdotto una visione nuova improntata sulla integralità e globalità dello stesso.

Successivamente, al fine di armonizzare la materia, è stato promulgato, a mezzo di delega conferita al governo, il D.L.vo n. 490 del 29 ottobre 1999, meglio conosciuto come il Testo Unico (T.U.) sui Beni Culturali e Ambientali che ha riunito tutte le disposizioni vigenti alla data del 31 ottobre 1998, apportando esclusivamente quelle modifiche necessarie per il coordinamento formale e sostanziale. Esso disciplina sia i beni culturali (titolo I) che quelli ambientali e paesag-

gistici (titolo II).

Per quanto riguarda, invece i "beni ambientali e paesaggistici", l'art. 139 del D.L.vo 490, individua come "beni ambientali", e pertanto soggetti a tutela:

- 1) le cose immobili, con cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- 2) le ville, i giardini e i parchi, che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;
- 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico da cui si goda lo spettacolo di queste bellezze.

L'art.1 bis della Legge 431/1985, trasfuso nell'art.149 del T.U., ha introdotto l'obbligo per le Regioni di sottoporre a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il territorio includente i beni ambientali sopra indicati mediante la redazione di Piani Territoriali Paesistici o di Piani Urbanistico-Territoriali aventi le medesime finalità di salvaguardia di valori paesistici e ambientali. In altre parole, introduce l'obbligo di redigere Piani Paesistici distinti dalla pianificazione urbanistica e territoriale o, in alternativa, di redigere Piani Urbanistici che si riferiscano anche alla tutela e alla gestione paesistica.

Di recente, a fronte alla crescente complessità nello sviluppo del territorio italiano e al cambiamento del quadro istituzionale con la modifica del Titolo V della Costituzione è stato necessario aggiornare le norme riguardanti la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico nazionale, risalenti al 1939.

Per questo motivo, il Consiglio dei Ministri n. 141 del 16 Gennaio 2004, dopo aver ottenuto il parere positivo della Conferenza Unificata Stato-Regioni e delle Commissioni Cultura di Camera e Senato, ha definitivamente approvato il decreto legislativo che introduce il Codice per i Beni Culturali e Paesaggistici (D. Lgs. n. 42/2004). Il provvedimento, meglio noto come "Codice Urbani" dal nome del Ministro proponente, sostituisce integralmente il precedente Testo Unico, il Decreto Legislativo n. 490/99, che a sua volta raccoglieva le principali norme su beni culturali e paesaggio, dalla Legge 1497/39 e 1089/39 alla Legge 431/85 (legge Galasso).

Il suddetto Codice, entrato in vigore il 1 Maggio 2004, è composto da 5 parti, per un totale di 184 articoli, e dall'allegato A:

- 1) parte prima –Disposizioni Generali
- 2) parte seconda – Beni Culturali
- 3) parte terza – Beni Paesaggistici
- 4) parte quarta – Sanzioni
- 5) parte quinta – Disposizioni Transitorie, Abrogazioni ed entrata in vigore
- 6) allegato A – elenca le categorie di beni disciplinati dal Testo Unico.

Il cardine attorno al quale ruota il Codice è l'art. 9 della Costituzione, in forza del quale la

Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. All'interno del "patrimonio culturale nazionale", si inscrivono due tipologie di beni culturali:

- i beni culturali in senso stretto, coincidenti con le cose d'interesse storico, artistico, archeologico ecc., di cui alla legge 1089 del 1939,
- i beni culturali in senso più ampio, costituiti dai paesaggi italiani (già retti dalla legge 1497 del 1939 e dalla legge "Galasso" del 1985), frutto della millenaria antropizzazione e stratificazione storica del territorio italiano.

Il nuovo Codice introduce una nuova definizione di paesaggio formulata all'art. 131 (salvaguardia dei valori del paesaggio) il quale specifica: "per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni".

A seguito dell'introduzione delle nuove leggi in materia e della riforma del Titolo V della Costituzione si è arrivati anche alla distinzione tra attività di tutela e attività di valorizzazione.

In sostanza, il fine della tutela sarebbe l'individuazione degli ambiti paesaggistici da proteggere e conservare, mentre quello della valorizzazione consisterebbe nella promozione e nell'ottimizzazione del godimento di tali beni da parte della società.

Per i beni paesaggistici le funzioni amministrative sono conferite specificatamente alle Regioni.

In materia di protezione dei beni culturali e naturali, è importante ricordare che il legislatore ha previsto un sistema complesso di distribuzione delle competenze tra Stato, Regioni ed Enti Locali. Tuttavia, la situazione della Regione Siciliana presenta aspetti del tutto peculiari.

A tale riguardo, in attuazione dell'art. 14, c.1, lett. N) dello Statuto Speciale della Regione Siciliana (Regio Decreto Legislativo 15 maggio 1946, n.455, convertito nella legge costituzionale 26 febbraio 1948, n.2), con il D.P.R. 30 agosto 1975 n. 635 e il D.P.R 30 agosto 1975 n. 637 è stato disposto il passaggio delle funzioni legislative ed amministrative dagli organi centrali e periferici dello Stato alla Regione, rispettivamente, in materia di accademie e biblioteche e in materie di antichità, opere artistiche, musei e tutela del paesaggio. In tal senso, la Regione Siciliana ha acquisito una potestà legislativa ed amministrativa esclusiva che, secondo il disegno dello Statuto incontra soltanto il limite delle riforme economiche e sociali varate dallo Stato.

La Legge Regionale 1 agosto 1977, n. 80, all'art. 3 stabilisce, nello specifico, la competenza dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali per lo svolgimento delle attribuzioni regionali in materia di beni culturali ed ambientali.

Inoltre, lo Statuto all'art. 33 stabilisce che fanno parte del patrimonio della Regione le cose d'interesse storico, archeologico, paleontologico ed artistico, da chiunque ed in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo regionale.

In ottemperanza a quanto previsto dall'art.1 bis della Legge 431/1985, trasfuso nell'art.149 del T.U., che ha introdotto l'obbligo per le Regioni della redazione di Piani Territoriali Paesistici,

la Regione Siciliana, con il D.A n.7276 del 28 dicembre 1992, ha predisposto ed approvato un piano di lavoro per la redazione del Piano Territoriale Paesistico.

Precedentemente, l'art.5 della Legge Regionale n. 15 del 30 aprile 1991, nel ribadire l'obbligo di provvedere alla pianificazione paesistica, aveva conferito all'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali la facoltà di impedire ogni modificazione del paesaggio, in aree individuate in funzione del loro interesse paesistico, sino all'approvazione del Piano Paesistico.

Si parlava al riguardo di vincoli di immodificabilità temporanea. Successivamente, l'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali ha provveduto all'istituzione di un Ufficio del Piano, supportato da un Comitato Scientifico, con compiti di indirizzo e coordinamento tra le Soprintendenze e gli altri Assessorati Regionali.

L'Ufficio del Piano ha provveduto all'elaborazione delle Linee Guida che sono state approvate con D.A. n° 6080 del 21 maggio 1999. Le Linee Guida investono l'intero territorio regionale, stabiliscono i criteri e le modalità di gestione finalizzati alla tutela, individuano le caratteristiche strutturali del paesaggio e suddividono il territorio in 17 ambiti sub-regionali, sulla base delle caratteristiche geo-morfologiche e culturali.

Infine, con il Decreto dell'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali n. 5820 dell'8 maggio 2002, la Sicilia ha recepito i principi sanciti nella Convenzione Europea del Paesaggio firmata a Firenze nell'ottobre del 2000. In tal modo, la Regione ha ribadito la volontà di promuovere e assicurare la protezione e la valorizzazione del paesaggio tramite la pianificazione e ha puntualizzato che i criteri di pianificazione debbono essere orientati agli apporti innovativi dettati dalla Convenzione.

### 3. I PRINCIPALI CARATTERI DEL PAESAGGIO AGRARIO SICILIANO

Il paesaggio agrario è il risultato di un complesso processo di interazione che coinvolge numerosi fattori sia naturali che antropici. Entrambi concorrono a definire l'identità del paesaggio e, simultaneamente, ne caratterizzano i processi dinamici ed economici influenzando l'espressione percettiva dello stesso.

Scorrendo brevemente l'evoluzione storica del paesaggio agrario siciliano, agli inizi del neolitico si presentava dominato da specie tipiche della macchia mediterranea e i corsi d'acqua, specialmente quelli maggiori, erano addirittura navigabili.

I primi insediamenti umani in Sicilia risalgono a circa 200.000.000 di anni fa con popolazioni nomadi che basavano il loro sostentamento sull'agricoltura e la pastorizia. Col passare dei secoli, la ricerca di nuovi spazi agricoli ha portato gradualmente alla distruzione del patrimonio forestale con la trasformazione, verso lo stato di macchia, steppa e infine alla vera e propria desertificazione, del primitivo patrimonio naturale della Sicilia.

Con la fondazione delle prime colonie greche, intorno all'VIII secolo a.C., cominciarono a nascere numerose piccole fattorie sparse per il territorio.

Tale organizzazione sarà mantenuta durante le successive epoche e caratterizzerà il paes-



saggio agrario siciliano ancora oggi costellato da bagli, casali e masserie.

Nel III sec. a.C. ebbe inizio la dominazione romana in Sicilia che portò ad un'intensa coltivazione dei cereali. Il territorio fu riorganizzato attraverso la centuriazione, furono creati numerosi acquedotti e nacquero nuove fattorie e ville nobiliari che segnarono il paesaggio delle campagne.

Durante questo periodo, le concessioni terriere erano concentrate in poche mani e neanche le invasioni barbariche modificarono tale stato, a differenza di quanto accadde nel settentrione con la distribuzione delle terre ai veterani.

Nel periodo della conquista araba dell'isola si mutò radicalmente l'assetto latifondista precedente, grazie alle numerose concessioni e al diritto d'eredità per tutti i figli. Inoltre, gli arabi, accanto alla produzione di grano, introdussero nuove colture (ortaggi, gelsi, pistacchi, datteri limoni, arance, ecc.) che causarono un profondo mutamento nella struttura del paesaggio agrario. In particolare, la fascia costiera pianeggiante si caratterizzò per una grande varietà di colture, mentre quella interna continuò ad essere adibita prevalentemente alla coltivazione cerealicola ed al pascolo.

Quando cominciò il periodo feudale, il paesaggio agrario siciliano conobbe un repentino peggioramento. Ampi territori non furono, infatti, più coltivati e ciò provocò un abbandono delle pratiche agricole intensive arabe e un generale spopolamento dei territori interni a favore dei grossi villaggi.

Durante il XV ed il XVI secolo, un notevole risveglio culturale fece sì che l'umanesimo siciliano si diffondesse ben oltre i confini Italiani (Mack Smith, 1970). Durante questi secoli il paesaggio siciliano era determinato da pratiche agricole ancora sostanzialmente primitive che sfruttavano i terreni fino all'esaurimento (Regione Siciliana, Assessorato Territorio ed Ambiente, 1999). Nei periodi in cui i ricavi erano maggiori, i contadini, per aumentare le produzioni, aravano parti di bosco, per poi successivamente abbandonarle quando il mercato era saturo. Il pascolo e l'erosione impedivano successivamente la ricrescita degli alberi. Anche il clima, in questo periodo, divenne più arido e il legname prodotto era esiguo.

L'erosione del suolo modificò anche il regime idrico, causando, da una parte sempre più frequenti inondazioni, dall'altra la trasformazione dei fiumi in torrenti. Si può, dunque, ritenere che in questo periodo nacquero quelle mutazioni del paesaggio siciliano che ancora oggi lo caratterizzano dal punto di vista del degrado idrogeologico (Regione Siciliana, Assessorato Territorio ed Ambiente, 1999). Inoltre, i boschi, che in larga parte coprivano la Sicilia ancora all'inizio del '400, cominciarono ad essere seriamente compromessi dalla crescente industria dello zucchero che veniva estratto dalle canne. Le popolazioni di origine islamica furono poi costrette a lasciare le terre e, così, vasti territori vennero abbandonati e rimasero incolti per molti anni.

Durante il '600, dopo alcune catastrofi naturali (eruzione dell'Etna del 1669 e terremoto del 1693) si assistette ad una grande opera di ricostruzione e trasformazione urbanistica. La progettazione dei nuovi centri urbani, divenne occasione per raffinate operazioni intellettuali (Mack Smith, 1970).

Nella Sicilia occidentale furono realizzate un centinaio di nuove città baronali, il che contribuì a riportare manodopera nei latifondi e ad accrescere le produzioni agricole.

Nel XVIII secolo, la campagna siciliana era ancora caratterizzata da un'agricoltura estensiva tecnologicamente arretrata, con il prevalere di seminativi nelle aree interne e della coltivazione degli agrumi nei territori tra Palermo e Bagheria. Nella Sicilia orientale cominciarono, invece, a manifestarsi importanti fenomeni di trasformazione della struttura fondiaria, con la diffusione dei contratti di enfiteusi, attraverso i quali i feudatari assegnavano ad affittuari porzioni della loro proprietà affinché le coltivassero autonomamente con larghi spazi decisionali. Molte zone collinari alle pendici dell'Etna, così come sull'altopiano ibleo vedono in questo fenomeno l'origine della prima massiccia opera di "costruzione" dei paesaggi agrari (Regione Siciliana, Assessorato Territorio ed Ambiente, 1999).

Per tutto il XIX secolo, quando la Sicilia faceva ormai parte del Regno d'Italia, fu prevalente il sistema latifondistico ed il paesaggio siciliano era ancora fortemente caratterizzato dalla coltivazione massiccia del grano.

Tuttavia, la continua semina del grano, che addirittura fu incoraggiata successivamente dal regime fascista, causò un forte decremento della fertilità dei terreni con effetti negativi anche su altre importanti produzioni agricole siciliane (olio, agrumi, ecc.).

A partire dal secondo dopoguerra si ebbero sostanziali cambiamenti. Grazie, infatti, a nuove disponibilità irrigue si piantarono vigneti e crebbe la produzione degli agrumi. Attualmente, i repentini cambiamenti intervenuti nel sistema economico siciliano stanno continuamente influenzando la struttura del paesaggio agrario dell'Isola (es. la serricoltura del ragusano), che per moltissimo tempo ha invece mantenuto caratteri di forte staticità.

È utile, inoltre, ricordare che il paesaggio agrario della Sicilia è fortemente condizionato dalle caratteristiche morfologiche del territorio che ne determinano una grande variabilità con forti contrasti anche in aree geografiche limitrofe.

Contrasti altrettanto forti nel territorio del GAL sono, inoltre, dovuti alle varie forme di vegetazione e alle profonde diversità climatiche che caratterizzano i vari territori, con conseguente differenziazione floristica, colturale ed anche di forme di vita rurale.

#### 4. COMPONENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO

Il paesaggio rurale del comprensorio del GAL Golfo di Castellammare, può essere suddiviso in due grandi macroaree, quali: l'"AREA DEI RILIEVI E DELLE PIANURE COSTIERE DEL PALERMITANO" al quale appartengono i territori dei comuni di Borgetto, Cinisi e Terrasini e dove l'ambito è prevalentemente collinare e montano ed è caratterizzato da paesaggi fortemente differenziati: le aree costiere costituite da strette strisce di terra, racchiuse fra il mare e le ultime propaggini collinari, che talvolta si allargano formando ampie pianure (Piana di Cinisi); i rilievi calcarei, derivanti dalle deformazioni della piattaforma carbonatica panormide e che emergono dalle argille eoceniche e mioceniche; le strette e brevi valli dei corsi d'acqua a prevalente carattere torrentizio.

Questi paesaggi hanno caratteri naturali ed agricoli diversificati: il paesaggio della pianura, è legato all'immagine tradizionale e piuttosto stereotipa della "Conca d'oro", ricca di acque, fertile e dal clima mite, coltivata ad agrumi e a vigneti, che nel dopoguerra ha rapidamente e profondamente cambiato connotazione per effetto del diffondersi della residenza stagionale; il paesaggio collinare ha invece caratteri più tormentati ed aspri.

Il paesaggio della pianura e della collina costiera è articolato in "micro-ambiti", anfiteatri naturali - piana di Cinisi, definiti e conclusi dai rilievi carbonatici che separano una realtà dall'altra e ne determinano l'identità fisico-geografica.

Il paesaggio agrario è caratterizzato dai "giardini", in prevalenza limoni e mandarini, che, soprattutto nel '700, si sono estesi per la ricchezza di acque e per la fertilità del suolo in tutta la fascia litoranea risalendo sui versanti terrazzati delle colline e lungo i corridoi delle valli verso l'interno.

Nel secondo dopoguerra l'intenso processo di urbanizzazione tende a formare un tessuto urbano ed edilizio uniforme e a cancellare le specificità storico ambientali. L'urbanizzazione a seconda della situazione geografica si è ristretta e dilatata invadendo con un tessuto fitto e diffuso, in cui prevalgono le seconde case, tutta la zona pianeggiante e dopo avere inglobato i centri costieri tende a saldarsi con quelli collinari.

Una seconda macroarea è quella dell'"AREA DELLE COLLINE DEL TRAPANESE" dove il Golfo di Castellammare si estende ad anfiteatro tra i monti calcarei di Palermo ad oriente e il monte Sparagio e il promontorio di S. Vito ad occidente. Le valli dello Jato e del Freddo segnano questa conca di ondulate colline dominate dal monte Bonifato, il cui profilo visibile da tutto l'ambito costituisce un punto di riferimento.

La struttura insediativa è incentrata sui poli collinari di Partinico e Alcamo, mentre la fascia costiera, con i comuni di Balestrate e Trappeto, oggetto di un intenso sviluppo edilizio è caratterizzata da un continuo urbanizzato di residenze stagionali.

Per esaminare i principali caratteri del paesaggio agrario è stato necessario individuare, preliminarmente, i caratteri distintivi dei vari tipi di uso del suolo per ciascun ambito territoriale. Per questo motivo si è fatto riferimento a specifica cartografia tematica, che raggruppa, per caratteri di omogeneità, i vari tipi di uso dello stesso; come ad es. le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale ed al Piano di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia.

Nell'ambito territoriale di riferimento possono essere individuate le seguenti tipologie di paesaggio rurale:

- a) paesaggio rurale delle colture intensive;
- b) paesaggio rurale delle colture tradizionali;
- c) sistemi colturali complessi

Al primo punto ci si riferisce alle aree investite a seminativo, vigneto, agrumeto; al secondo punto ad oliveto, mandorleto, seminativi arborati; infine il terzo punto comprende varie classi di uso del suolo accomunate dalla caratteristica di presentarsi sotto forma di appezza-

menti frammentati e irregolari, situati prevalentemente in prossimità dei centri abitati, dove la presenza di infrastrutture, e in generale di accentuata pressione antropica, tende alla parcellizzazione delle aziende e alla diversificazione delle colture.

## 5. ANALISI DEI PRINCIPALI CARATTERI DEL PAESAGGIO AGRARIO E LORO DISTRIBUZIONE

Volendo fornire una rappresentazione schematica della distribuzione delle principali tipologie di paesaggio rurale e agrario nel territorio del GAL Golfo di Castellammare e dell'uso del suolo delle stesse, si può rappresentare come segue:

Territorio del GAL Golfo di Castellammare	Tipologia di paesaggio agrario
	paesaggio agrario delle colture intensive 50%
	sistemi colturali complessi 45%
	paesaggio agrario delle colture tradizionali 5%

Comune	Tipologia di paesaggio agrario	Uso del suolo
Alcamo	paesaggio agrario delle colture intensive 70%	Vigneti 90%
	sistemi colturali complessi 30%	Seminativo consociato 10%
Balestrate	paesaggio agrario delle colture intensive 10%	Colture orticole, vigneto in associazione al seminativo
	sistemi colturali complessi 90%	agrumeti
Borgetto	paesaggio agrario delle colture tradizionali 90%	Colture legnose agrarie miste
	paesaggio agrario delle colture intensive 10%	seminativi
Cinisi	paesaggio agrario delle colture intensive 90%	Agrumeti 80%
	sistemi colturali complessi 10%	Seminativi 20%
Partinico	sistemi colturali complessi 60%	Ortive
	paesaggio agrario delle colture intensive 20%	Ortive, seminativi consociati
	paesaggio agrario delle colture tradizionali 20%	Agrumeti
Terrasini	paesaggio agrario delle colture intensive 90%	Oliveti, seminativi arborati
	sistemi colturali complessi 10%	Agrumeti, seminativi
Trappeto	paesaggio agrario delle colture intensive 90%	Ortive
	sistemi colturali complessi 10%	Agrumeti, seminativi
Ustica	sistemi colturali complessi	Ortive

Per quanto riguarda il "paesaggio agrario delle colture intensive", la classe d'uso del suolo maggiormente presente è quella relativa ai vigneti per uva da vino, la maggior parte dei quali destinati alle denominazioni d'origine DOP e IGP. La vitivinicoltura è per i 3/4 imperniata sulle varietà bianche.

Riguardo alle aree coperte a vigneto, alcune misure comunitarie non strettamente legate a criteri di conservazione del suolo e di mantenimento dei caratteri tradizionali del paesaggio hanno portato in questi anni a notevoli "instabilità" dell'assetto complessivo del paesaggio colturale del vigneto, che ha visto, talora contemporaneamente, contrazioni ed estensioni in dipendenza della erogazione di contributi per l'impianto e

l'espianto. Inoltre, il paesaggio dei giovani vigneti "industriali" pur garantendo una maggiore facilità nella meccanizzazione e nella manutenzione degli impianti assicurando, al contempo, migliori risultati economici, non ha la stessa valenza paesaggistica dei vigneti su terrazze e degli impianti ad alberello né, tanto meno, svolge lo stesso ruolo di conservazione del germoplasma garantito, invece, delle tradizionali varietà e cultivar locali.

Tra le colture intensive troviamo anche gli agrumeti, con il segmento produttivo più importante che è rappresentato dalla coltivazione delle arance e dei limoni. La loro coltivazione è maggiormente diffusa in alcune aree pianeggianti in prossimità delle zone costiere, dove le condizioni ambientali favorevoli e la maggiore disponibilità di acqua irrigua, ne hanno consentito lo sviluppo. Purtroppo, a causa della forte competizione con l'ampliamento dei centri urbani e la realizzazione di infrastrutture nei territori pianeggianti, la loro esistenza è seriamente minacciata con conseguente rischio che nei prossimi anni un importante paesaggio storico del territorio in esame, possa andare del tutto compromesso, anche se non mancano la presenza di agrumeti storici.

Anche per gli agrumeti, così come per i vigneti, il paesaggio degli impianti più giovani e "industriali", non ha lo stesso valore paesaggistico degli impianti terrazzati e di quelli costituiti da varietà che attualmente trovano scarsi sbocchi commerciali perché poco graditi al consumatore ma di elevato significato storico e testimoniale.

Inoltre, per alcuni motivi legati sia ad aspetti fitosanitari che di natura economica e commerciale, negli ultimi anni si è registrata una drastica riduzione del numero di cultivar tradizionali, con negative conseguenze sulla conservazione del germoplasma.

Nell'ambito del "paesaggio agrario delle colture tradizionali", la coltura dell'olivo caratterizza in modo rilevante l'economia rurale e il paesaggio agrario, prevalentemente con le varietà da olio. L'importanza di questa coltura riguarda sia l'aspetto commerciale – l'olio è stato sempre considerato una preziosa merce di scambio – che l'aspetto religioso, poiché è entrato a far parte di diversi rituali religiosi non solo cristiani. Ad eccezione dei nuovi e moderni uliveti, la coltivazione dell'olivo è ancora oggi legata ad impianti tradizionali, caratterizzati da alti costi di produzione dovuti all'elevato impiego di manodopera per le operazioni di raccolta e potatura. Oltre ad avere un notevole significato produttivo e un'identità storica caratteristica dal punto di vista paesaggistico, questa coltura svolge un ruolo insostituibile nella difesa del suolo contro l'erosione, soprattutto nelle aree marginali e degradate, sia con gli impianti intensivi che con le diffuse piantagioni sotto-utilizzate o semi-abbandonate costituite da esemplari di elevata età, irregolarmente disposti sul territorio dei fondi, sottoposti a poche o a nessuna cura colturale. L'olivo entra, inoltre, nella composizione del seminativo arborato in modo prevalente rispetto ad altre colture. Limiti allo sviluppo economico dell'olivicoltura sono posti, oltre che dall'età degli esemplari e dalla disetaneità degli impianti, dalla difficoltà della meccanizzazione nei territori, caratteri che peraltro risultano importanti per gli aspetti testimoniali ed ecologici della coltura.

Come già ricordato, il paesaggio dei "sistemi colturali complessi" include varie classi di uso del suolo accomunate dalla caratteristica di presentarsi sotto forma di appezzamenti fram-

mentati e irregolari, situati prevalentemente in prossimità dei centri abitati, dove la presenza di un'accentuata pressione antropica provoca fenomeni di parcellizzazione delle proprietà e di diversificazione delle colture.

Vi sono dunque inclusi le colture agrarie miste, il seminativo, le colture orticole, il vigneto in associazione con il seminativo, e in generale tutti quegli aspetti cui il carattere dominante è impartito dalla diversificazione delle colture e dalla presenza di appezzamenti di ridotta dimensione e di forma irregolare.

Il versante occidentale della provincia di Palermo è definito da un susseguirsi di rilievi di modesta elevazione e da un'ampia terrazza costiera di origine marina su cui sorgono i centri abitati e le infrastrutture. I monti, di natura calcarea, presentano fenomeni di erosione superficiale e numerose cavità carsiche. Depositi eolici e materiali detritici occupano le pendici, in genere scoscese e impervie, su cui prosperano specie tipiche

della macchia mediterranea e, localmente, formazioni vegetali di graminacee, risultato del processo di degradazione del manto vegetale originario per effetto degli incendi ricorrenti e del pascolo. Tra queste ultime prevalgono gli ampelodesmeti, caratterizzati dalla presenza di una pianta perenne e robusta, in siciliano *ddisa*, che protegge il suolo dal dilavamento e costituisce uno stadio evolutivo dell'habitat verso la ricostituzione della vegetazione primaria. Un tempo non molto lontano, queste aree erano coltivate a viti, carrubi, ulivi, mandorli, fichi e fichidindia, a cannamela nei dintorni di Carini e Partinico, a sommacco e frassino da manna nelle contrade di Cinisi, oltre ad agrumi, foraggio e ortaggi; queste colture hanno alimentato un'economia di sussistenza tramontata da alcuni decenni. Di questo passato rurale rimangono i segni, più o meno evidenti, degli uomini e delle attività che nei secoli hanno plasmato il territorio: terrazamenti nascosti tra la vegetazione, ulivi secolari, impiegati come piante produttive e ornamentali, sparuti frassini con tracce delle incisioni, il ficodindia sulle alture di Cinisi.

La sommità dei monti è caratterizzata da vasti pianori e rocce aguzze e scanalate, che affiorano da uno strato di terra rossa, poco spesso e povero di minerali, derivante dai processi di alterazione delle rocce carbonatiche. Questi terreni pietrosi e aridi, ventosi e assolati, sono interessati da praterie steppiche di erbacee annuali in cui predomina l'asfodelo e altre bulbose tipiche di suolo soggetto a pascolo intensivo. Il paesaggio d'altitudine è segnato da ruderi in pietra, per il ricovero degli animali e altre attività connesse alla pastorizia, e dalle geometrie dei muretti a secco, alternate al filo spinato sospeso a mezz'aria su precari tralicci di legno.

Su monte Saraceno e pizzo Montanello sopravvivono lembi di boschetti di lecci e roverelle; sulle pendici dei versanti costieri, tracce di una vegetazione residuale, estremamente frammentata, di frassini e carrubi; e qua e là fioriscono discutibili tentativi di rimboschimento a conifere. Mandrie di vacche nere o screziate di bianco, frammiste a capi dal manto fulvo, pascolano essenze legnose, coriacee e spinose, a proprio agio tra i dirupi e le pietraie. Nell'isolamento di questi rilievi si è differenziata la **bovina di razza Cinisara**, il cui nome è legato al territorio e al paese di Cinisi, raggiungendo alti livelli di specializzazione ambientale e alimentare, oltre che morfologica. La geografia distributiva della razza è comunque più estesa, interessando il versante occidentale del Golfo di Castellammare, alcuni settori delle Madonie e aree interne

del Palermitano, dove si ripropongono le stesse caratteristiche dell'areale d'origine. Per le sue emergenze biologiche e paesaggistiche, ampie aree di questo territorio sono protette dalla Comunità Europea come Siti di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale, e fanno parte della Rete Natura 2000.

Nel corso del XX secolo, in diversi punti del territorio sono sorte strutture in pietra per raccogliere le acque e consentire agli animali di abbeverarsi. Gli abbeveratoi sono costituiti da una o più vasche comunicanti a pianta rettangolare, poste su livelli differenti, che si colmano progressivamente per sovrappieno. Queste cisterne a cielo aperto, oltre a rappresentare elementi tipici e identitari del paesaggio rurale, sono anche un'importante risorsa per la biodiversità del territorio, in quanto creano habitat e aree di ristoro per molte specie.

Punti di abbeveramento per gli animali d'allevamento si trovano nello spazio esterno antistante alla stalla e in luoghi pubblici. In alcuni casi, questi abbeveratoi sono della tipologia più antica in muratura, ma più spesso vengono riutilizzate vecchie vasche da bagno in metallo smaltato, che hanno sostituito i vecchi serbatoi in cemento e eternit.

L'esistenza di risorgive naturali in questo territorio trova corrispondenza non solo nei segni tangibili della cultura materiale, ma persino nella toponomastica: i nomi di località come Piano Margi, a monte dell'abitato di Cinisi, e Maraggiari, italianizzato in Magaggiari, a valle, collegati all'etimo arabo marg 'sorgente', sono una testimonianza indiretta dell'affioramento di acque sotterranee in questo territorio sin dall'antichità.

## 6. LE ECCELLENZE AGROALIMENTARI NEL TERRITORIO DEL GAL "GOLFO DI CASTELLAMMARE"

Dal punto di vista geografico, il territorio del GAL "Golfo di Castellammare" è caratterizzato dalla presenza di tre distinte fasce.

A est, in agro di Partinico e Borgetto, il paesaggio è connotato dalla presenza di alture brulle e scoscese, vallate, pascoli ed aree di rimboschimento. Qui l'agricoltura si basa sulla coltivazione dell'olivo, della vite e sulla pastorizia. Nella fascia costiera pianeggiante, che ricade tra Balestrate, Cinisi, Terrasini e Trappeto, l'agricoltura è quella ricca dell'agrumeto e del frutteto tradizionale (quali il pesco o il mandorlo) anche se non mancano colture innovative non autotone come quella del **mango**, frutto di origine indiana, che, ormai da circa 20 anni viene coltivato nelle campagne balestratesi. Di recente si è costituita l'Associazione produttori di mango di Balestrate, che riunisce tutti i produttori della zona allo scopo di procedere, nella coltivazione e commercializzazione del prodotto, con una strategia comune.

Nella zona collinare, che si estende tra i Comuni di Partinico e Alcamo, gli agrumeti e i frutteti lasciano il posto alle vigne, che verso l'interno diventano dominanti e caratterizzano il paesaggio. Questa zona, fortemente caratterizzata dalla presenza di vigneti allevati a spalliera, è uno dei territori più rinomati d'Italia per la produzione di vini tra i quali il Bianco d'Alcamo, cui è stata riconosciuta, a partire dal 1972, la "**Denominazione d'Origine Controllata**", in seguito estesa anche a vini rossi, rosati e spumanti (G.U.R.I. n. 249 del 22/09/1972; G.U.R.I. n. 241 del 13/10/1999).

La **DOC Alcamo** è, cronologicamente, la seconda denominazione dei vini riconosciuta in Sicilia, essendo stata istituita nel 1972, dopo la DOC Etna, nata già nel 1968.

La zona di produzione delle uve comprende comuni della provincia di Trapani (Alcamo, Calatafimi Segesta, Castellammare del Golfo, Gibellina) e di Palermo (Partinico, Balestrate, Camporeale, Monreale, San Cipirello e San Giuseppe Jato). Le varie fasi del processo di vinificazione, possono svolgersi esclusivamente nella stessa zona di produzione.

Nata come "Bianco Alcamo" per qualificare un vino bianco da pasto, dal sapore asciutto, fresco e fruttato, il suo disciplinare è stato revisionato nel 1999 per rispondere all'evoluzione della vitivinicoltura del territorio, interessata dall'introduzione di alcuni vitigni internazionali, ed ai cambiamenti del mercato.

Ad oggi sono previste le tipologie: Alcamo Classico; Alcamo Bianco; Alcamo Bianco Spumante; Alcamo Bianco vendemmia tardiva; Alcamo Rosato; Alcamo Rosato Spumante; Alcamo Rosso; Alcamo Rosso Novello; Alcamo Rosso Riserva.

Ricadono nel comprensorio del GAL "Golfo di Castellammare", seppur in modo non esclusivo, anche le **DOPolio extravergine di oliva "Val di Mazara"** e **"Valli Trapanesi"** (Reg. CE 138 del 24/01/2001 G.U.R.I. n. 73 del 28/03/2001 e Reg. CE 1491 del 25/08/2003 G.U.R.I. n. 250 del 26/10/1998).

Le olive destinate alla produzione dell'**olio extravergine di oliva della DOP "Val di Mazara"** devono essere infatti essere prodotte, nel territorio di tutti i Comuni della provincia di Palermo e di alcuni comuni della provincia di Agrigento. La denominazione di origine controllata è, in questo caso, riservata all'olio extravergine ottenuto, per almeno il 90%, dalle varietà di Biancolilla, Nocellara del Belice e Cerasuola. Possono tuttavia concorrere, anche altre varietà tipiche locali, seppur in misura non superiore al 10%.

Nel 2002 è stato costituito il Consorzio di Tutela, che riunisce produttori, frantoiani e confezionatori ed ha la finalità di tutelare, promuovere e valorizzare le produzioni, nonché di garantire l'informazione dei consumatori.

Le olive destinate alla produzione dell'olio di oliva extravergine della **DOP "Valli Trapanesi"** devono invece essere prodotte nel territorio della provincia di Trapani. La denominazione di origine controllata "Valli Trapanesi" è riservata all'olio extravergine ottenuto, per almeno l'80%, dalle varietà di Cerasuola e Nocellara del Belice presenti, da sole o congiuntamente, negli oliveti. Possono, altresì, concorrere altre varietà, ma in misura non superiore al 20%.

La coltivazione dell'olivo ha una lunga storia in questo territorio, bisogna risalire all'epoca fenicia per datare le prime piantagioni presenti nel territorio della Sicilia occidentale. La coltura fu portata avanti anche in epoca classica dai Greci e dai Romani, e in epoca moderna dai Borboni.

Entrambi i disciplinari di produzione prevedono che la raccolta avvenga con mezzi meccanici o per brucatura e le olive raccolte vengano conservate in recipienti che ne garantiscano l'areazione fino alla fase di molitura; questa avviene entro i due giorni successivi alla raccolta per far sì che l'olio conservi tutte le sue caratteristiche nutrizionali ed organolettiche. Per l'e-



strazione dell'olio sono ammessi soltanto processi meccanici e fisici atti a produrre un olio che presenti il più fedelmente possibile le caratteristiche peculiari originarie del frutto.

Caratteristica della zona è inoltre la **Vacca Cinisara**. Si tratta di una razza bovina rustica e autoctona che pascola allo stato brado. Straordinaria per la sua capacità di adattamento, con la sua agilità riesce a raggiungere i pascoli dei pendii più impervi ed inaccessibili. Ciò consente la produzione di un latte ricco di sali minerali, grassi insaturi (Omega 3) e antiossidanti, che conferiscono un alto valore nutritivo e qualità organolettiche non riscontrabili in altre razze.

Dal latte di vacca cinisara si ricavano principalmente caciocavallo palermitano, caciotte fresche e ricotta. E proprio il caciocavallo palermitano riesce a valorizzare al meglio le straordinarie peculiarità di questo latte, scarso in quantità, ma molto grasso e ricco di aromi dovuti alle essenze foraggere tipiche della zona.

A tutela della razza e delle sue produzioni esiste un Presidio Slow Food; i sette allevatori del presidio sono riuniti nel "Consorzio di tutela della razza bovina cinisara" che ha lo scopo di valorizzare i formaggi e le carni prodotti da questa razza e di aiutare gli allevatori a realizzare una cella di stagionatura ed a commercializzare con una strategia comune, così da poter generare un prezzo di mercato più competitivo ed al tempo stesso riuscire a garantire la qualità del prodotto.

Ad Ustica, piccola isola vulcanica immersa nel Mar Tirreno, si coltivano le lenticchie più piccole d'Italia, divenute Presidio Slow Food già nel 2000.

La **lenticchia di Ustica**, di colore marrone scuro con sfumature delicate verdoline, viene coltivata da sempre sui fertili terreni lavici dell'isola. Si seminano a gennaio e si raccolgono nella prima metà di giugno. Le tecniche di coltivazione prevedono esclusivamente lavorazioni manuali e vengono fatte nel pieno rispetto dell'ambiente e della natura.

Quando le lenticchie raggiungono la maturazione, le piantine vengono sradicate e lasciate seccare nel campo, creando tanti covoni che vengono sistemati nell'aia e battuti. Successivamente, con l'ausilio di trebbiatrice si separano i legumi dal resto della pianta.

Cibo povero per eccellenza, le lenticchie di Ustica sono un ingrediente fondamentale della cucina locale. Le due ricette classiche sono la zuppa, arricchita con le verdure locali e profumata con basilico o finocchietto selvatico, e pasta e lenticchie, preparata con gli spaghetti spezzati.

## 7. ANALISI PRODOTTI POTENZIALMENTE INDIRIZZABILI AD UN PERCORSO DI CERTIFICAZIONE REGOLAMENTATA

Le pregiate produzioni agroalimentari che interessano il territorio del GAL sono numerose e meritevoli di attenzione. Oltre ai ben noti prodotti già certificati si è condotta un'analisi su altri prodotti di qualità, che presentano caratteristiche uniche e che quindi, si ritengono potenzialmente indirizzabili ad un percorso di certificazione regolamentata.

Partendo dall'*Elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali* della Regione Siciliana e dai suggerimenti provenienti dalle principali associazioni di categoria, è stata condotta una ricogni-

zione con l'obiettivo di:

- individuare le produzioni che possono essere oggetto di attestazione;
- verificare l'esistenza dei requisiti necessari per avviare la proposta di certificazione.

I criteri utilizzati per l'individuazione delle soluzioni, di seguito elencate, sono:

- 1) *Notorietà del prodotto*
- 2) *Dimensione economica delle produzioni*
- 3) *Caratteristiche del prodotto*
- 4) *Prospettive di mercato*

<b>ANALISI PRODOTTI</b>			
Prodotti	DOP/IGP	Marchio collettivo	Certificazione volontaria di prodotto
<i>Cucumis melo var. inodorus (melone purceddu)</i>	/	-	/Δ
<i>Caciocavallo Di Vacca Cinisara</i>	/	-	/Δ
<i>Mangifera indica L</i>	/	-	/Δ

<b>LEGENDA: PROPENSIONE</b>	
Forte	O
Media	/
Bassa	Δ
Nulla	-

### 7.1 Melone Purceddu di Alcamo

Il purceddu (*Cucumis melo var. inodorus*) è una vecchia varietà di melone d'inverno che ha il grande pregio di conservarsi a lungo. L'area di produzione interessa i comuni di Alcamo, Castellammare del Golfo, Calatafimi Segesta, Camporeale, Roccamena e San Giuseppe Jato.

Caratteristico melone dalla buccia verde, costoluto e rugosa, ha una forma ovale che richiama quella di un maialino (purceddu in dialetto). La polpa bianca, molto succosa, con il passare del tempo, diventa più dolce grazie ad una progressiva concentrazione degli zuccheri.

La varietà è divenuta Presidio Slow Food, si semina in tarda primavera e si raccoglie quando non ha ancora raggiunto la piena maturazione, a partire da agosto e viene rigorosamente coltivata in asciutto. I meloni appena raccolti, non ancora maturi (in dialetto gresti) vengono posti in magazzini freschi e ventilati e rivoltati frequentemente con cura. Alcuni produttori del presidio hanno adottato una nuova tecnica per la maturazione: avvolgono i meloni in retine e li appendono in strutture in legno, come nelle stagionature dei salumi, in modo da evitare l'insorgenza di marciumi senza doverli rivoltare.

## 7.2 Caciocavallo di Vacca Cinisara

Questo particolare caciocavallo riesce a valorizzare al meglio le straordinarie peculiarità del latte ottenuto dalla Vacca Cinisara, scarso in quantità, ma molto grasso e ricco di aromi dovuti alle essenze foraggere tipiche della vegetazione presente nell'area di origine.

La Cinisara è una razza riconosciuta soltanto dal 1995, ed è diventata Presidio Slow Food. Questa vacca si è selezionata nei secoli per abitare un territorio dalle rocce aspre, scarso di vegetazione, ventoso e molto caldo nel periodo estivo, come quello della fascia interna del comprensorio del GAL. Il manto nero uniforme è il carattere distintivo di questa razza, oltre alla taglia media e, nei maschi, alle corna ben sviluppate a forma di lira.

Il caciocavallo si produce cagliando il latte in un tino di legno, dopo 45 minuti, la pasta, rotta minutamente con la rotula, si estrae e si lascia asciugare e poi, tagliata a grandi fette, si pone sulla cannara a colare. Riposta nella tina, viene ricoperta di scotta calda – il siero che resta dopo la produzione della ricotta – e dopo viene estratta nuovamente, distesa sulla cannara e pressata, al fine di conferirle una forma piatta e allungata. Questi fogli sono appesi a cavallo di un bastone per una notte, quindi affettati e ricollocati nel *piddiaturi*, il tino utilizzato per la filatura, bagnati con scotta calda e lavorati con un bastone e con le mani. La forma tipica di questo formaggio è un parallelepipedo dal peso di circa 8-10 kg, che viene posto in salamoia e successivamente lasciato stagionare per un periodo che raggiunge anche i sei mesi, assumendo proprietà organolettiche del tutto particolari.

## 7.3 Mango

Il Mango (*Mangifera indica* L.), in alcune zone della Sicilia ha preso il posto di agrumeti abbandonati, mentre in altre ha catturato l'interesse degli agricoltori per il suo profumo inteso, la sua polpa carnosa e, soprattutto, l'alta redditività. La sua forma ovoidale, a volte allungata, e il suo colore (verde, giallo, arancio, rosso, rosa) variano a seconda delle varietà e delle provenienze. La polpa è di colore arancione o giallo, dall'aspetto simile a quello della pesca.

Oggi in Sicilia ci sono cinquanta ettari di terreni coltivati a mango di cui più di 10 ricadono nel territorio del GAL, in particolare a Balestrate e nelle zone limitrofe. Si tratta di un frutto subtropicale che nell'immaginario collettivo richiama colori e sapori di sud America o India e che viene utilizzato sia per il consumo fresco sia per l'industria di trasformazione.

A Balestrate da pochi anni è stata costituita l'associazione dei produttori di mango, allo scopo di aggregare tutti i coltivatori e promuovere il prodotto adottando una strategia di marketing comune.

Il particolare microclima dell'area costiera del GAL ben si presta a tale coltivazione che rappresenta un'opportunità di sviluppo per l'intero territorio.







## **EMERGENZE NATURALISTICHE NEL TERRITORIO DEL GAL "GOLFO DI CASTELLAMMARE"**

***Girolamo Culmone***

### **1. PREMESSA**

Il GAL "Golfo di Castellammare" che comprende i territori dei comuni di Alcamo, Balestrate, Trappeto, Partinico, Borgetto, Terrasini, Cinisi e Ustica rappresenta, di fatto, la parte estrema nord occidentale della Sicilia che con il Golfo di Castellammare rappresenta un "unicum" dell'intera Sicilia per la sua ampiezza e profondità racchiuso tra i monti di Palermo ed i monti di Trapani.

Questo lembo di territorio della Sicilia occidentale racchiude in sè una moltitudine di ambienti naturali e paesaggistici, che sono il frutto dell'evoluzione geologica e geomorfologica che ha coinvolto questo angolo di territorio, corrispondente all'attuale mar Mediterraneo, negli ultimi 200 milioni di anni fino a qualche decina di migliaia di anni fa, prova ne sia l'enorme varietà di fossili presenti nelle rocce calcaree di cui sono composti i complessi montuosi, alcuni dei quali considerati come "fossili guida. Ne sono un esempio i "*megalodon*" di Capo Rama ed i recenti (dal punto di vista geologico) fossili contenuti nelle calcareniti dei vasti terrazzi marini o recentissimi reperti di elefanti delle grotte del territorio o nei travertini alcamesi.

A questa ricchezza geologica e geomorfologica come valli, profonde incisioni, pareti a picco, sistemi dunali, grotte ed un sistema vulcanico (Ustica) che vanno dal livello del mare fino ai quasi mille metri dei massicci calcarei si associa, di conseguenza, una ricca varietà di componenti naturali, naturalisti, vegetali e di fauna terrestre.

Fino agli anni '40 questo territorio rappresentato dai comuni di Alcamo, Balestrate, Borgetto, Cinisi, Partinico, Terrasini, Trappeto e Ustica era rimasto abbastanza conservato nella sua integrità pur essendo intensamente modificato negli ultimi 2000 anni dall'uomo per finalità agricole, presenza testimoniata dagli antichi insediamenti che la costellano, da Monte Jato a Segesta, alle fornaci romane in territorio di Alcamo e dai ritrovamenti di vari reperti nei fondali di Terrasini.

Infatti fino agli anni 50 è stato l'uomo ad adattarsi ai territori ed a effettuare con semplici mezzi le miglierie per un'agricoltura semplice ed a misura d'uomo; Il primo segno della nuova era coincidente con lo sviluppo industriale può considerarsi la linea ferroviaria che attraversa tutti i comuni collegando la città di Palermo con la città di Trapani datata sul finire dell'Ottocento oltre alla rete viaria che risalirebbe al periodo romano con la via consolare "Valeria" che collegava

Palermo con l'odierna Marsala.

Dagli anni 50 seguendo il boom economico italiano e la progressiva meccanizzazione non solo in campo agricolo ma anche industriale sono stati sempre più estesi i territori sottratti all'agricoltura ed alla naturalità. Appunto per porre dei limiti la regione Sicilia, prima fra tutte in Italia, prima istituì le prime riserve con l'emanazione della Legge Regionale n° 98 del 6 Maggio 1981 che pose le basi al successivo piano regionale delle Aree Protette del 1991 (la prima riserva in assoluto quella dello Zingaro nasce appunto il 6 maggio 1981).

Nel territorio del GAL la prima è la Riserva Naturale Regionale "Bosco di Alcamo" nel 1988 e successivamente nell'ambito del piano regionale dei parchi e delle riserve del furono proposte e poi istituite la Riserva Naturale Orientata "Capo Rama" e La RNO "Isola di Ustica". Nel contempo l'Unione Europea (al tempo CEE Comunità Economica Europea) resasi conto a livello continentale della necessità di porre un freno alla perdita di Habitat e Specie, emise due norme: la Direttiva 79/409/CEE approvata il 2 aprile 1979 nota come "Direttiva Uccelli" e la Direttiva 94/33/CEE denominata "Direttiva Habitat" approvata il 21 maggio 1992. E' inoltre presente un'Area Marina Protetta nei mari di Ustica, istituita con Decreto 12 novembre 1986. Ancora più recentemente a queste aree protette si sono aggiunti i SIC marini ed i numerosi "geositi" di preminente interesse geomorfologico e paleontologico.

Ciascuno dei territori di questi comuni è quindi interessato dalla presenza di Siti della Rete Natura 2000 quali **ZSC (Zone Speciali di Conservazione** già individuati come **Siti di Importanza Comunitaria)**, **ZPS (Zone di Protezione Speciale)** ed un **ZSC marino** alcuni sono altresì interessati dalla presenza di **Riserve Naturali Orientate** ed una **AMP (Area Marina Protetta)**.

Di questi, alla data odierna, sono stati dotati dei relativi Piani di Gestione nel rispetto delle relative normative vigenti solo i Siti Natura 2000 sia ZPS (Zone di Protezione Speciale che ZSC (Zone Speciali di Conservazione). Ne risultano sprovvisti i geositi solo recentemente riconosciuti con una specifica norma regionale e le 3 riserve naturali privi del "Piano di Sistemazione della Zona A" mentre per quello che riguarda il Piano di utilizzazione risulta vigente solo quello della RNO Bosco di Alcamo, mentre ne risultano sprovvisti sia la RNO Capo Rama che la RNO Isola di Ustica; di tutti i siti sono citati i relativi codici di riferimento identificativo internazionale. La rete Natura 2000 è stata in parte statai oggetto di aggiornamenti ed ampliamenti, gli ultimi dati ad oggi possono essere tratti dal sito del Ministero dell'Ambiente che ha trasmesso l'ultimo aggiornamento alla Unione Europea nel dicembre 2020.

<https://www.mite.gov.it/pagina/schede-e-cartografie>

**EUAP** Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette, è un elenco stilato, e periodicamente aggiornato, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione per la protezione della natura, che raccoglie tutte le aree naturali protette, marine e terrestri, ufficialmente riconosciute dallo Stato Italiano.

**WDPA** World Database on Protected Areas (archivio mondiale delle aree protette), abbreviato attraverso la sigla WDPA, è un archivio dati che dal 1981 raccoglie e fornisce



informazioni sulle aree naturali protette terrestri e marine di tutto il mondo.

**IBA** Important Bird Areas sono aree che rivestono un ruolo fondamentale per gli uccelli selvatici e dunque uno strumento essenziale per conoscerli e proteggerli.

**RNO** Riserva Naturale Orientata, la Regione Sicilia con la legge regionale 98/81, la lr14/88 ed il successivo piano regionale di cui al D.A. 970/91 individua 4 tipologie di Riserve Naturali Integrali, Speciali, Genetiche ed Orientate.

#### **Siti Natura 2000:**

- ZSC ITA 010019 "Bosco di Calatubo"
- ZSC ITA 010009 "Monte Bonifato"
- ZSC ITA 020030 " Monte Matassaro, Monte Gradara e Monte Signora "
- ZPS ITA 020021 " Montagna Longa e Pizzo Montanello"
- ZPS ITA 020049 Monte Pecoraro E Pizzo Cirina
- ZSC ITA 020009 "Cala Rossa e Capo Rama"
- ZSC e ZPS ITA 020010 "Isola di Ustica"
- ZSC ITA 020046 "Fondali dell'Isola di Ustica"

<https://www.mite.gov.it/pagina/schede-e-cartografie>

#### **Riserve Naturali Orientate Piano Regionale Aree Protette D.A. 270/91**

- Bosco di Alcamo EUAP 0371 - WDPA 15304
- Capo Rama EUAP1101 - WDPA 178922

#### **Geositi**

- "Travertino della Cava Cappuccini" – codice NAT-9AL-0286
- "Sistema delle falesie pleistoceniche di Balestrate" codice NAT-6BL-4850
- "Successione plio-pleistocenica di Magaggiari" codice NAT-6CJ-5933
- "Cala Rossa" codice NAT-6TE-5604
- "Grotta di Cala Porro" codice NAT-6TE 4306
- "Successione triassica di Capo Rama" codice NAT-6TE-0275
- "Grotta dei Nassi" codice NAT-6TE-4432
- "Deposito fossilifero del Tirreniano" NAT-6US-001



- “Centro eruttivo di Monte Guardia dei Turchi” NAT-6US-002
- “Faglia dell’Arso” NAT-6US-003

## **IBA**

L’IBA 155 - **“Monte Pecoraro e Pizzo Cirina”** in parte coincidente e sovrapposta alla ZPS ITA020021- “Montagna Longa e Pizzo Montanello” ed ai SIC limitrofi

## **2. STRUMENTI LEGISLATIVI**

### **Siti Natura 2000**

Direttiva Habitat 92/43/CEE

Direttiva Uccelli 79/49/CEE aggiornata dalla Direttiva 2009/147/CE

Decreto Ministeriale ZSC

Linee Guida rete Natura 2000

Linee Guida Misure di Conservazione

PdG - Decreto Assessoriale di Approvazione Piani di Gestione e relativi decreti [http://www.artasicilia.eu/old\\_site/web/natura2000/index.html](http://www.artasicilia.eu/old_site/web/natura2000/index.html)

Ambito territoriale dei “Monti di Trapani” DDG 347 del 24/06/2010,

“Monti di Palermo e Valle del Fiume Oreto” DDG 398 del 17/05/2016

“Cala Rossa e Capo Rama” DDG 401 del 17/05/2016

ZSC – “Zone Speciali di Conservazione” , così come previsto dall’Unione Europea i SIC di cui è stato approvato il relativo Piano di Gestione vengono classificati come Zone Speciali di conservazione dal Ministero dell’Ambiente. L’atto per quello che riguarda le aree del GAL “Golfo di Castellammare” è il seguente: “Designazione di 118 Zone Speciali di Conservazione (ZSC) della regione biogeografica mediterranea insistenti nel territorio della Regione Siciliana. (GU Serie Generale n.8 del 12-01-2016)”.

## **3. ALCAMO**

ZSC “Bosco di Calatubo” ITA 010019 ettari 108 e ZSC “Monte Bonifato ” ITA 010009 ettari 315

Riserva Naturale Orientata “Bosco d’Alcamo”

ZSC “Monte Bonifato” ITA 010009 ettari 315

Piano di gestione “Monti di Trapani” approvato definitivamente con DDG 347 del 24/06/2010.

L'area della ZSC include la dorsale di Monte Bonifato (826 m s.l.m.), in parte già compresa all'interno della Riserva "Bosco d'Alcamo", dove si estende per circa 322 ettari, nell'ambito del territorio comunale di Alcamo (TP). Essa fa parte del complesso carbonatico che si sviluppa lungo il versante nord della Sicilia occidentale, con rilievi talvolta isolati, caratterizzati da una diversa altitudine e spesso da evidenti denudamenti erosivi, accentuati anche in funzione della morfologia, con pendenze alquanto elevate. Dal punto di vista pedologico, prevalgono spesso i litosuoli, lasciando talora spazio a suoli bruni calcarei. Sotto l'aspetto bioclimatico l'area di Monte Bonifato rientra prevalentemente nella fascia del termomediterraneo con ombrotipo variabile dal secco al subumido inferiore e superiore. Il paesaggio vegetale si presenta notevolmente artificializzato, a causa delle intense utilizzazioni del passato (taglio, coltivi, pascolo); a partire dagli anni '20, sono stati effettuati vari interventi di riforestazione, attraverso l'utilizzo di varie essenze forestali, mediterranee ed esotiche, in ogni caso del tutto estranee al paesaggio forestale potenziale della stessa area, prevalentemente da riferire alle serie dell'Olivastro (*Oleo-Euphorbio dendroidis sigmetum*), della Roverella (*Oleo-Quercu virgiliana sigmetum*), del Leccio (*Pistacio-Quercu virgiliana sigmetum* e *Rhamno-Quercu ilicis sigmetum*). 4.2 Quality and importance Anche se l'area si presenta talora alterata nei suoi aspetti naturalistici e paesaggistici, si tratta sempre di biotopi di notevole interesse floristico-fitocenotico e faunistico. A parte alcuni residuali nuclei forestali di macchia, lecceti e querceti caducifogli, gli aspetti di vegetazione più peculiari sono costituiti dalle comunità rupicole, nel cui ambito è rappresentato un elevato numero di specie vegetali endemiche e di rilevante interesse fitogeografico. Nella sezione 3.3, indicate con la lettera D, sono elencate entità che in Sicilia risultano alquanto rare, la cui presenza nel territorio in oggetto è comunque ritenuta di rilevante interesse fitogeografico. Il sito ospita anche rare specie di uccelli e mammiferi.

### **ZSC "Bosco di Calatubo" ITA 010019 - ettari 108**

La Zona Speciale di Conservazione si estende complessivamente per circa 85 ettari, includendo la fascia dunale compresa fra le contrade Le Macchie (Alcamo) e Sicciarotta (Balestrate), nel cui ambito ricadono anche le foci del Vallone Forgitella e del Torrente Calatubo (o Finocchio). Si tratta di vecchie dune più o meno fissate, dove si conservano interessanti aspetti di vegetazione psammofila, oltre a lembi di macchia a *Juniperus turbinata*; la zona retrostante la spiaggia è in buona parte ricoperta da rimboschimenti a conifere ed eucalipti. Dal punto di vista geologico, si tratta di depositi marini e continentali, nel cui ambito si sviluppano sabbie quarzose eoliche del Wurmiano-Olocene, oltre a depositi incoerenti a tessitura franco-sabbiosa. Sulla base della classificazione bioclimatica di Rivas-Martinez, l'area rientra nella fascia del termomediterraneo subumido. Nell'area si costituiscono i tipici habitat dell'ambiente dunale ben rappresentate nella fascia costiera della Sicilia meridionale (battigia, zona afitoica, antiduna, dune embrionali, retroduna, ecc.), ma assai rare nella parte nord del territorio regionale. All'interno del biotopo si possono riscontrare frammenti residuali degli aspetti vegetazionali tipici del microgeosigmeto psammofilo, un tempo culminante nella macchia a *Juniperus macrocarpa* e *J. turbinata*; la prima delle due ultime entità risulta ormai completamente estinta in quest'area, mentre la seconda è alquanto rara, all'interno del rimboschimento e di aree marginali circostanti.

L'area ZSC riveste un'importanza notevole, sia dal punto di vista paesaggistico che biologico-ambientale. Il torrente Calatubo svolge un ruolo importante come rotta di migrazione per gli uccelli soprattutto in autunno. Nel sistema dunale trova spazio un'insieme di comunità vegetali a carattere psammofilo e subalofilo, caratterizzate da entità alquanto specializzate a rare lungo tutto l'arco costiero della Sicilia settentrionale, anche in funzione del disturbo antropico sugli stessi habitat. Di un certo interesse risultano anche i frammenti di macchia residuale a *Juniperus turbinata*, alcuni dei quali localizzati anche ai margini esterni del sito (come nel caso di alcuni aspetti localizzati presso il Torrente Molinello, nei pressi di Alcamo Marina), anch'essi meritevoli di tutela. Fra le specie botaniche figurano alcune entità rare, o ritenute di particolare interesse fitogeografico.

Più recentemente, nel luglio 2020, è stata rilevata la nidificazione di un esemplare di Tartaruga marina del genere *Caretta caretta* che segue di qualche settimana quella segnalata in contrada Battigia di Alcamo Marina e quella in una piccola spiaggia del litorale di Trappeto a conferma che il golfo di Castellammare, non solo è frequentato abbondantemente da questi rettili, ma è anche un buon sito di nidificazione per le sue lunghe spiagge. La nidificazione ad Alcamo Marina del 20 giugno 2020 viene registrata come prima segnalazione in assoluto per il Golfo di Castellammare di cui si abbia certezza.

### **Riserva Naturale Orientata "Bosco di Alcamo" - ettari 322**

La riserva Naturale Orientata Bosco di Alcamo di circa 322 ettari è situata sulla cima di Monte Bonifato nel comune di Alcamo (TP). Il paesaggio vegetale si presenta considerevolmente artificializzato, a causa delle intense azioni del passato come il taglio, le coltivazioni e il pascolo. Negli anni '20, sono state realizzate varie azioni di riforestazione, attraverso l'utilizzo di essenze forestali, mediterranee ed esotiche, ma del tutto estranee al paesaggio forestale.

A parte i residuali nuclei forestali di macchia, lecceti e querceti caducifogli vi sono un elevato numero di specie vegetali endemiche e di interesse fitogeografico. Tra le specie di particolare interesse, ricordiamo il Garofano delle rupi (*Dianthus rupicola*), l'endemica Carlina siciliana (*Carlina sicula* subsp. *sicula*), l'Euforbia (*Euphorbia ceratocarpa*) e l'Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*) e diverse orchidee, come ad esempio la bellissima Orchidea piramidale (*Anacamptis pyramidalis*).

Nella Riserva, l'avifauna è molto ricca e presenta specie di interesse comunitario. Infatti, è possibile avvistare il Nibbio bruno (*Milvus migrans*), il Lanario (*Falco biarmicus*), il Luì verde (*Phylloscopus sibilatrix*), la Beccaccia (*Scolopax rusticola*) e la Balia nera (*Ficedula hypoleuca*). Tra gli altri Vertebrati ricordiamo la Martora (*Martes martes*), l'Istrice (*Hystrix cristata*), il Saettone occhirossi (*Zamenis longissimus*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), e il Ramarro (*Lacerta bilineata*).

La riserva naturale è suddivisa in zona A che occupa soprattutto la parte boschiva sommitale e la zona B la parte periferica lungo le pendici. Gli incendi, soprattutto, quelli degli ultimi 10 anni hanno ridotto di molto la superficie boschiva innescando un nuovo percorso di rinaturalizzazione spontanea delle superfici.

## **Geosito Travertino della Cava Cappuccini**

codice NAT-9AL-0286 definito di interesse "mondiale".

Decreto di istituzione D.A. 583 del 1 dicembre 2015 pubblicato su GURS n° 1 del 8 gennaio 2016.

Geosito multiplo di interesse scientifico Stratigrafico e grado di interesse "Mondiale".

Travertino della Cava Cappuccini le cave di travertino poste a Nord dell'abitato di Alcamo sono un sito molto importante per la paleontologia sia perché il travertino risale al Pleistocene sia perché ha interessanti caratteristiche geologiche morfogeologiche; grazie al grande numero di reperti fossili scoperti, esso dà la possibilità di ricostruire le vicende geologiche di quest'area.

Fin dai primi anni del '900 venivano raccolti e portati all'Università di Palermo curiosi resti/ossa fossili provenienti dalle cave di travertino alcamesi. Una scatola contenente questi reperti è conservata presso il museo paleontologico di Palermo e riporta con provenienza Cava di Fontana della Pietra. Migliaia invece sono le sfere calcaree raccolte negli anni dei cavatori ed utilizzate per farne curiosi "souvenirs"; solo il ritrovamento più recentemente del calco del carapace di una grossa tartaruga ha permesso di associare queste "strane" sfere calcaree a quello che in effetti sono, calchi di uova di tartaruga gigante, ritrovate spesso nella posizione naturale della deposizione, raccolte cioè a grappolo. Alla fine del 1984, infatti, nella cava della cooperativa "Siciltravertino" in contrada "gammara", è stata trovata l'impronta o il calco del carapace di una grande tartaruga, *Geochelone* sp, della lunghezza di metri 1,15, ed alcune uova: questi due reperti fossili sono conservati presso il Museo di paleontologia e geologia Gaetano Giorgio Gemmellaro di Palermo.

La tartaruga, pure presente nel Pleistocene di Malta, richiama quelle che tuttora vivono numerose ad Aldabra, un grande atollo e riserva naturale protetta, situato vicino alle Seychelles.

Il geosito di Alcamo ha portato anche al ritrovamento dello scheletro di un elefante nano, *Elephas falconeri*, (e anche delle sue zanne, denti, e crani); nel 1985 il professore Giorgio Belluomini, esperto del C.N.R., utilizzando il metodo della racemizzazione degli aminoacidi sui denti del fossile, ha scoperto che questo elefante nano risale a 260.000 anni fa.

Il sito ha reso possibile stabilire la datazione esatta degli *Elephas* in Sicilia perché in una spaccatura del travertino, con del paleosuolo all'interno, sono stati scoperti i resti di un elefante di media grandezza, l'*Elephas mnaidriensis*, dapprima considerato erroneamente il progenitore dell'elefante nano.

L'area individuata per l'istituzione del geosito è situata nella ex cava di Contrada Cappuccini. Si tratta di un'area con un'estensione di circa 15.033,6 m<sup>2</sup> e uno sviluppo lineare dei fronti pari a 472. Nei fronti di cava dismessi è possibile osservare quasi per intero la successione stratigrafica del banco di travertino ed i rapporti giacitureali con le terre rosse formatesi successivamente, che ricoprono il travertino e che riempiono una grande frattura a sviluppo verticale; nelle pareti è possibile ammirare diversi reperti fossili di enorme interesse scientifico, fra i quali zanne e denti di elefante, variamente sezionati, e diversi "nidi" di uova di tartaruga. L'attribuzione cronologica al Pleistocene è stata resa possibile grazie alla presenza all'interno della massa calcarea di numerosissimi resti fossili di vertebrati terrestri noti sin dal 1928 (R.

Fabiani). A partire dagli anni '80, grazie a Enzo Burgio, già Conservatore del Museo Geologico G. G. Gemmellaro, iniziò una ricerca sistematica e la catalogazione del materiale esistente. La fruttuosa collaborazione con le società che si occupavano dell'estrazione del travertino, con i cavaatori (A. Labita, C. Evola) e con i geologi alcamesi (L. De Blasi, G. Culmone, A. Bambina) portò alla scoperta di nuove specie, mai trovate prima in Sicilia, e ad un ampliamento delle conoscenze nel panorama dei vertebrati fossili siciliani. Recenti ricerche (Burgio & Cani) hanno consentito di definire meglio l'appartenenza dei resti fossili. Sono state così riconosciute le diverse specie fossili sia animali come *Elephas falconeri* (elefante nano), *Elephas mnaidriensis* (elefante di taglia intermedia), *Geochelone* sp. (tartaruga gigante), *Helix mazzulli* (gasteropode) *Leithia melitensis* (ghiro gigante), che vegetali come *Olea europaea* (olivastro) *Salix alba* (salice bianco), *Laurus* sp., alloro, *Juncus* giunco, che hanno consentito di ampliare le conoscenze sul paleo-ambiente al tempo in cui in Sicilia vivevano gli elefanti. Nel quaternario i collegamenti tra la Sicilia ed il continente europeo sono stati garantiti, solo periodicamente a causa delle glaciazioni, da ponti di terra che venivano attraversati da faune terrestri. Queste giunte in Sicilia, hanno subito spiccati processi di differenziazioni che hanno portato allo sviluppo di forme anomale (gigantismo e nanismo), costituendo un certo endemismo nelle faune siciliane. Per queste caratteristiche peculiari le specie siciliane sono state e sono oggetto di studi da parte di specialisti di tutto il mondo. I ritrovamenti di Alcamo hanno consentito di accertare la reale successione delle specie elefantine che, nel corso del Pleistocene, si sono avvicendate in Sicilia, smantellando la teoria secondo cui gli elefanti entrati nell'isola per adattamento all'ambiente insulare avessero sviluppato gradualmente forme nane, partendo dal più grande elefante antico per arrivare al più piccolo *Elephas falconeri*. La rivoluzione di tale teoria si deve alla scoperta di una spaccatura nel bancone di travertino di Contrada Cappuccini. All'interno della fenditura riempita da terre rosse, quindi successiva alla formazione del travertino della roccia, sono stati rinvenuti numerosissimi resti fossili attribuibili ad *Elephas mnaidriensis*, mentre i resti di elefante nano, *Elephas falconeri*, sono contenuti all'interno del travertino stesso. Questa evidenza stratigrafica ha confermato i dati ottenuti dall'analisi dei reperti elefantini ottenuti con il metodo della racemizzazione degli aminoacidi (Belluomini & Bada 1985) che attribuiscono all' *Elephas falconeri* un'età di 550.000 anni e all' *Elephas mnaidriensis* un'età di 180.000 anni. I resti fossili nel paleosuolo costituiscono, quindi, una prova inconfutabile sulla successione degli elefanti in Sicilia che rappresenta un unicum nei depositi fossiliferi siciliani, costituendo elemento essenziale per una corretta interpretazione dell'evoluzione dei mammiferi fossili in Sicilia. I resti di elefante nano sono pertinenti a diversi individui e sono dati da numerosi frammenti rappresentativi di tutto l'apparato scheletrico. I reperti più significativi, perché unici, sono dati da due calchi encefalici, di cui uno ancora parzialmente inglobato nella roccia. Il modello interno in travertino mostra tutte le circonvoluzioni encefaliche messe in risalto da una patina bianca. Questo ritrovamento testimonia l'eccezionale velocità di sedimentazione del travertino che ha permesso al carbonato di calcio, incrostando l'interno della cavità encefalica, di conservare il calco perfetto della massa celebrale dell'elefante con tutte le sue circonvoluzioni. L'eccezionalità dei rinvenimenti fossili è data anche dal ritrovamento del modello interno del carapace, parti del piastrone, varie ossa degli arti e diverse centinaia di uova di una tartaruga terrestre gigante *Geochelone* sp. Dal punto di vista paleo-ecologico i livelli

sabbiosi del travertino hanno restituito anche numerosi resti fossili di vegetali tra i quali *Laurus* sp. e rizomi di erbe perenni monocotiledoni che indicano condizioni di ambiente umido; di contro i resti di *Pinus* e *Olea* suggerirebbero condizioni caldoaride. Pertanto, è stato ipotizzato (Di Patti & Pasta, 2006) che le prime specie vivessero nei pressi delle sorgenti mentre le seconde dovevano far parte della vegetazione zonale. Ciò concorda con i rinvenimenti delle uova e dei resti di tartaruga, poiché l'ambiente di deposizione delle tartarughe è sempre sabbioso e con condizioni di aridità e alte temperature. Il ritrovamento delle centinaia di uova non schiuse in un preciso livello consente, inoltre, di ipotizzare il verificarsi di un evento repentino che ha bloccato l'incubazione delle uova. Questo può essere imputato o ad un aumento di portata delle sorgenti, con conseguente allagamento dell'area, o ad una repentina variazione di temperatura. La cava Cappuccini è anche testimonianza della storia dell'attività estrattiva del travertino di Alcamo, che ha rappresentato una tra le principali risorse, forse la più importante, dell'economia della cittadina condizionandone la storia e l'evoluzione culturale. Nella cava sono presenti tracce dei vari metodi di coltivazione utilizzati, fino al più recente e moderno metodo di estrazione con filo elicoidale. Fino agli anni '60 l'estrazione veniva eseguita esclusivamente a mano con mazze scalpelli e cunei; successivamente si iniziò ad utilizzare il filo d'acciaio per il taglio dei blocchi più grandi che venivano sempre ridotti a mano in blocchi più piccoli. Proprio l'uso prolungato di questi metodi artigianali che cercavano di sfruttare le linee di frattura o di debolezza dell'ammasso roccioso ha permesso di estrarre praticamente intatti le centinaia di reperti fossili oggi conservati presso il Museo Geologico G. G. Gemmellaro di Palermo.

#### **4. BALESTRATE**

##### **Zona Speciale di Conservazione ZSC ITA 010019 "Bosco di Calatubo" ITA 010019**

Condivide con Alcamo la Zona Speciale di Conservazione

##### **Geosito "Sistema delle falesie pleistoceniche di Balestrate"**

codice NAT-6BL-4850 definito di interesse locale istituito con D.A. n. 238 del 28 giugno 2018 pubblicato sulla GURS n° 32 del 27 luglio 2018.

Le prime notizie riguardanti l'area sono ad opera di GIGNOUX (1913) che attribuisce la falesia di Balestrate e Castellammare alla base del Pleistocene inferiore, parte basale del Siciliano. Nel 1971 Ruggieri & Romeo individuano due cicli sedimentari separati da una fase tettonica (Fase emiliana): il primo ciclo, in continuità sul Pliocene superiore, comprende il Santerniano e l'Emiliano inferiore; il secondo, trasgressivo sul primo, va dall'Emiliano superiore al Siciliano. Gli Autori hanno considerato la falesia di Balestrate come un unico ciclo sedimentario che va dal Calabriano al Siciliano, riconoscendo il carattere trasgressivo del Pleistocene marino poggiante in discordanza su terreni più antichi. Mauz & Renda (1991) riconoscono nell'area uno stile tettonico a Horst e Graben, dovuto all'instaurarsi di una fase tettonica distensiva durante il passaggio Pliocene-Pleistocene. Gli Autori distinguono nell'area due bacini sedimentari

corrispondenti a due depressioni tettoniche (semigraben di Castellammare e di Balestrate) separati da un alto strutturale (horst di Calatubo) principalmente carbonatico. La formazione dei due graben, secondo gli Autori, è dovuta ad un cambiamento dello stile tettonico, da trascorrente e 354 A. Cusumano & C. Di Patti compressivo ad estensionale, dovuto al rifting del Tirreno e alla migrazione del suo asse verso S-E (Mauz & Renda, 1995). La depressione occidentale (semigraben di Castellammare) appare come una pianura poco inclinata, incisa da numerosi torrenti; la costa è formata da una falesia che, nei pressi dell'abitato di Castellammare, dà luogo ad un terrazzo morfologico di quota compresa tra 15 e 25 m. Il Pleistocene è caratterizzato da un potente livello di sabbie gialle che in basso si presentano poco fossilifere. Queste sabbie, nella parte alta, oltre ad essere riccamente fossilifere, presentano intercalazioni di sottili livelli di calcarenite ben cementata alternati a livelli lenticolari di argille brune. Lungo la fascia costiera, questo pacco di sedimenti, è sovrastato, con un contatto netto, da un livello di argille scure a *Globorotalia truncatulinoides excelsa*. Questo livello, potente da 2 a 15 m, è riferibile al sottopiano Siciliano.

Alla fine del Siciliano, la sedimentazione marina è troncata da una superficie di erosione a seguito dal sollevamento del fondo marino. Su questa superficie si depositarono colluvi e sabbie eoliche con intercalazioni di paleosuoli (Mauz & Renda, 1991). Conseguenza di questi avvenimenti è il mascheramento delle scarpate tettoniche e la loro quasi regolarizzazione a seguito delle successive fasi eustatiche tardo pleistoceniche. Il settore orientale (semigraben di Balestrate), morfologicamente diverso da quello occidentale, appare in gran parte come una pianura discretamente inclinata verso la costa lungo la quale sono presenti depositi marini, talora terrazzati, a quote comprese tra 8 e 30 m circa, legati alle variazioni glacioeustatiche avvenute durante il Pleistocene medio-superiore.

La successione pleistocenica (attribuibile ai sottopiani Emiliano e Siciliano), potente tra 10 e 85 m, è costituita, dal basso verso l'alto, da sabbie gialle con intercalati livelli lenticolari conglomeratici, cui segue una potente alternanza di calcareniti, a luoghi sabbiose e a luoghi discretamente cementate, e livelli biocalcareni ben cementate. Questa sequenza passa, verso la costa, ad una alternanza di sabbie e calcareniti fossilifere che, per litologia e strutture sedimentarie, è in parte simile a quella settentrionale del bacino occidentale (Mauz & Renda, 1991). In particolare, il sito di rinvenimento è caratterizzato dalla presenza di sabbie e silt quarzosi con intercalazioni di calciruditi fossilifere (ben stratificati e molto compatti, spessi dai 5 ai 45 cm) peliti e silt argillosi con *Hyalinea baltica*. L'erosione differenziata ha messo in luce il diverso grado di cementazione dei materiali.

Il deposito si presenta riccamente fossilifero con ostreidi, clamidi, pectinidi, gasteropodi ed echinidi in buono stato di conservazione. I depositi arenacei più vicini alla costa, con il loro maggiore contenuto fossilifero, potrebbero rappresentare, dunque, una facies di mare più profonda rispetto a quella presente nelle aree interne della Piana. Nell'area, inoltre, si riconoscono due sistemi di faglie dirette, uno con direzione NNO-SSE e l'altro NNE-SSO, risalenti al Pleistocene inferiore. La maggior parte degli strati appare, quindi, orizzontale o sub-orizzontale e in giacitura primaria, costituendo, nel complesso, una grossa monoclinale immergente verso N-NO (Mauz & Renda, 1991). Tale struttura, inoltre, non presenta pieghe

o sistemi di pieghe; solo le argille plioceniche – alla base della successione stratigrafica – appaiono leggermente piegate, a causa della fase tettonica compressiva pre-pleistocenica. Più recentemente l'area è stata interessata dai dettagliati rilevamenti di campagna e analisi stratigrafiche condotti nell'ambito del progetto CARG che hanno consentito di definire diverse unità a limiti inconformi, del rango di sintema e subsintema. In particolare, nell'area oggetto di studio Di Maggio et al. (2009) hanno riconosciuto e studiato numerose successioni di terreni di ambiente da continentale a marino. Questi Autori hanno inserito l'affioramento in esame all'interno del Sintema di Marsala, un'unità sedimentaria costituita da "alternanze localmente cicliche di: a) sottili livelli di conglomerati, arenarie e sabbie, con bioclasti (ambiente intertidale o di spiaggia emersa); b) arenarie e conglomerati a stratificazione e laminazione inclinata o piano-parallela (ambiente di delta sommerso); c) calciruditi e biolititi a coralli (ambiente di scogliera); d) arenarie e sabbie bioclastiche o litoclastiche prevalentemente carbonatiche e in subordine quarzose, a stratificazione e laminazione piano-parallela o incrociata, con livelli bioturbati (ambienti di spiaggia sommersa o infra-circalitorale).

## **5. BORGETTO**

### **ZSC ITA 20030 Monte Matassaro, Monte Gradara e Monte Signora - Ettari 3.761**

Il sito, che ricade nei comuni di Giardinello, Borgetto, Monreale e San Giuseppe Jato è esteso per 3.776,86 ettari, fa parte della dorsale di natura prevalentemente carbonatica che caratterizza la parte sud-occidentale dei cosiddetti "Monti di Palermo". Essa ricade nel territorio dei comuni di Giardinello, Borgetto, Monreale e San Giuseppe Jato, interessando i bacini dei Fiumi Oreto, Belice e Jato, oltre a piccoli torrenti che sfociano a valle di Partinico. Fra le cime più elevate figurano M. Gradara (m 1184), Pizzo Mirabella (m 1185) e M. Signora (m 1191), cui si aggiungono quelle di M. Crocefia (m 1048), Monti della Campana (m 968), Cozzo del Tauro (m 786), Cozzo la Figu (m 960), M. Platti (m 1188), Pizzo Tre Frati (m 918), Punte di Cuti (m 1072), Cozzo Aglisotto (m 1015), Portella della Vecchia (m 1095), M. Mirto (m 1078), Pizzo Aiello (m 930), M. Dammusi (m 936) e M. della Fiera (971). Gli stessi rilievi sono prevalentemente riferiti all'Unità stratigrafico-strutturale Sagana-Belmonte Mezzano, caratterizzandosi per la prevalenza di argilliti sideritiche e silicee, calcilutiti e calcisiltiti rossastre, dolareniti, doloruditi e breccie dolomitiche, calcareniti, marne, calcari e calcilutiti, arenarie quarzose, ecc.

Seguendo la classificazione bioclimatica proposta da Brullo et al. (1996), il territorio rientra prevalentemente nel mesomediterraneo subumido inferiore e superiore; la temperatura media è compresa tra 14 e 16 °C, mentre le precipitazioni raggiungono anche i 1000 mm.

Il paesaggio vegetale risente notevolmente delle intense utilizzazioni del passato e dei frequenti incendi. Dominano gli aspetti di prateria ad *Ampelodesma* ed altri aspetti di vegetazione secondaria, nel cui ambito sono stati effettuati impianti forestali artificiali, attraverso l'utilizzo di conifere estranee al territorio (generi *Pinus*, *Cupressus*, ecc.), anch'essi peraltro intaccati dall'azione del fuoco; assai sporadici risultano i lembi forestali naturali. Il paesaggio vegetale è prevalentemente da serie del Leccio (soprattutto l'*Aceri campestris-Quercus ilicis sigmetum*), che



svolgono un ruolo pioniero sui substrati rocciosi calcarei; sui suoli profondi ed evoluti, si insedia la serie della Quercia virgiliana (*Oleo-Quercus virgiliana* sigmetum), mentre quella del Salice pedicellato (*Ulmo canescentis-Salico pedicellatae* sigmetum) si localizza lungo i corsi d'acqua. Sono altresì da aggiungere varie altre microgeoserie legate a condizioni edafiche particolari, come nel caso delle pareti rocciose, delle aree detritiche, degli ambienti umidi, ecc. Oltre ad una rilevante importanza faunistica, l'area denota un notevole interesse floristico-fitocenotico, in particolare per quanto concerne le comunità rupicole, nel cui ambito è rappresentato un elevato numero di specie vegetali endemiche e/o di rilevante interesse fitogeografico. Il biotopo è localizzato nella parte sud-occidentale dei Monti di Palermo, e ricade nel territorio dei comuni di Giardinello, Borgetto, Monreale e San Giuseppe Jato. Si estende per 3776 ettari circa, e comprende i rilievi di M. Gradara (m 1184), Pizzo Mirabella (m 1185), M. Signora (m 1191), M. Mirto (m 1078), M. Matassarò Renna (m 1151), Monti della Campana (m 968), M. Crocefia (m 1048), Cozzo del Tauro (m 786), Cozzo la Figù (m 960), M. Platti (m 1188), Pizzo Tre Frati (m 918), Punta di Cuti (m 1072), Cozzo Aglisotto (m 1015), Portella della Vecchia (m 1095), M. Dammusi (m 936), Pizzo Aiello (m 930) e M. della Fiera (m 971).

## 6. CINISI

### **ZPS ITA 020021 Montagna Longa e Pizzo Montanello**

L'area del SIC ricade nell'ambito della parte occidentale dei cosiddetti "Monti di Palermo", dove si estende complessivamente per circa 4.748 ettari, includendo i rilievi che si sviluppano sopra Punta Raisi, in articolare la dorsale di Monte Pecoraro. Fra le vette più elevate figurano Pizzo Corvo (m 910), Pizzo Caccamo (m 909), Pizzo del Merio (m 935), Montagna Longa (m 975), Pizzo Peluso (m 921), Pizzo Montanello (m 964), Pizzo Mediello (m 850), Pizzo Ceresia (m 817), Pizzo Barone (m 897), M. Saraceno (m 949) e, isolato più a ovest, M. Palmeto (m 624). Trattasi di un biotopo di rilevanza naturalistico-ambientale e paesaggistico, il quale ricade nei territori dei comuni di Cinisi, Terrasini, Carini, Giardinello e Montelepre. Dal punto di vista geologico tali rilievi risultano dalla sovrapposizione tettonica di corpi di natura prevalentemente carbonatica, riferiti a due Unità stratigrafico-strutturali derivanti dalla deformazione della Piattaforma panormide. Dal punto di vista bioclimatico, il territorio è prevalentemente compreso fra le fasce del termomediterraneo subumido inferiore e del mesomediterraneo subumido inferiore, con temperature medie compresa tra 17,5 e 13°C e precipitazioni di 600-800 mm. Il paesaggio vegetale risente notevolmente delle intense utilizzazioni del passato, nonché degli incendi che si verificano quasi annualmente, per cui i versanti si presentano in genere alquanto denudati e monotoni, seguendo una fisionomia assai comune a quella degli altri rilievi calcarei della fascia costiera della Sicilia nord-occidentale. Domina incontrastata la prateria secondaria ad *Ampelodesma*, formazione floristicamente impoverita dal perpetrarsi dell'azione del fuoco; negli stessi ambiti sono stati talora effettuati impianti forestali artificiali, attraverso l'utilizzo di conifere estranee al territorio (generi *Pinus*, *Cupressus*, ecc.), anch'essi peraltro intaccati dagli incendi. Assai sporadici risultano nel complesso le aree forestali naturali, generalmente a

distribuzione pressochè puntiforme. La stessa area è prevalentemente da riferire alle seguenti serie di vegetazione: dell'Olivastro, sulle cenge e le creste rocciose più aride (versante sud); del Leccio (Rhamno-Querco ilicis sigmetum pistacietoso terebinti, Pistacio-Querco ilicis sigmetum e Aceri campestris-Querco ilicis sigmetum), tutte pioniere sui substrati rocciosi calcarei, ma in situazioni più fresche, dove si localizzano in differenti situazioni ecologiche; della Quercia virgiliana (Oleo-Querco virgiliana sigmetum), sui suoli profondi ed evoluti. Ai succitati sigmeti sono altresì da aggiungere varie altre microgeoserie legate a condizioni edafiche particolari, come nel caso delle pareti rocciose, delle aree detritiche.

Si tratta di un'area di notevole interesse floro-faunistico e fitocenotico. Di particolare rilevanza sono le formazioni rupicole e gli aspetti di prateria.

### **ZPS ITA 020049 Monte Pecoraro e Pizzo Cirina;**

Il sito, diviso in due corpi, ricade nell'ambito della parte occidentale dei cosiddetti "Monti di Palermo", dove si estende complessivamente per 8.604,00 ettari. Il primo dei due biotopi comprende i rilievi che si sviluppano sopra Punta Raisi, interessando la dorsale di Monte Pecoraro; esso ricade nei territori dei comuni di Cinisi, Terrasini, Carini, Giardinello e Montelepre. Fra le vette più elevate figurano Pizzo Corvo (m 910), Pizzo Caccamo (m 909), Pizzo del Merio (m 935), Montagna Longa (m 975), Pizzo Peluso (m 921), Pizzo Montanello (m 964), Pizzo Mediello (m 850), Pizzo Ceresia (m 817), Pizzo Barone (m 897), M. Saraceno (m 949) e, isolato più a ovest, M. Palmeto (m 624). Il secondo biotopo include la dorsale orografica che si sviluppa dall'area costiera di Tommaso Natale verso l'interno, comprendendo le cime di M. Castellaccio (m 890), Cozzo di Lupo (m 788), Pizzo Vuturo (m 1006), Monte Cuccio (m 1047), Pizzo Cirina (m 867), Monte Fior dell'Occhio (m 942), Cozzo della Campana (m 911) M. Gibilmesi (m 1152), Punta Busilmeri (m 928), Monte di Mezzo (m 891) e Punta Giardinello (m 874). Quest'ultimo interessa i comuni di Capaci, Isola delle Femmine, Torretta e Palermo. Si tratta complessivamente di rilievi che risultano dalla sovrapposizione tettonica di corpi geologici di natura prevalentemente carbonatica, riferiti a due Unità stratigrafico-strutturali derivanti dalla deformazione della Piattaforma panormide: l'Unità M. Gallo-M. Palmeto e l'Unità Cozzo di Lupo (Trias sup.-Miocene inf.).

Dal punto di vista bioclimatico, il territorio è prevalentemente compreso fra le fasce del termomediterraneo subumido inferiore e del mesomediterraneo subumido inferiore, con temperature medie compresa tra 17,5 e 13 °C e precipitazioni di 600-800 mm. Il paesaggio vegetale risente notevolmente delle intense utilizzazioni del passato, nonché degli incendi che si verificano quasi annualmente, per cui i versanti si presentano in genere alquanto denudati e monotoni, seguendo una fisionomia assai comune a quella degli altri rilievi calcarei della fascia costiera della Sicilia nord-occidentale. Domina incontrastata la prateria secondaria ad *Ampelodesma*, formazione floristicamente impoverita dal perpetrarsi dell'azione del fuoco; negli stessi ambiti sono stati talora effettuati impianti forestali artificiali, attraverso l'utilizzo di conifere estranee al territorio (generi *Pinus*, *Eucaliptus*, *Cupressus*, ecc.), anch'essi peraltro intaccati dagli incendi. Assai sporadiche risultano nel complesso le aree forestali naturali,

generalmente a distribuzione pressochè puntiforme rappresentate prevalentemente da lecceti o querceti caducifogli a dominanza di *Quercus virgiliana*. Oltre ad una rilevante importanza faunistica, l'area denota un notevole interesse floristico-fitocenotico, in particolare per quanto concerne le comunità rupicole, nel cui ambito è rappresentato un elevato numero di specie vegetali endemiche e/o di rilevante interesse fitogeografico. Le espressioni di vegetazione forestale sono quasi del tutto assenti, denotando in alcuni casi caratteri di relittualità. Lungo le aree detritiche dei versanti costieri sono presenti alcuni lembi di lecceto, oltre a residuali lembi di carrubbeti e frassineti, i quali ultimi venivano un tempo sfruttati per l'estrazione della manna. L'area risulta essere altresì interessata da un rilevante flusso migratorio, sia in primavera che in autunno, rappresentando un sito nevralgico della rotta di migrazione che interessa la Sicilia nord-occidentale.

### **GEOSITO “Successione plio-pleistocenica di Magaggiari”**

Codice NAT-6CJ-5933 di interesse regionale per il suo interesse stratigrafico istituito con D.A. n. 238 del 28 giugno 2018 pubblicato nella GURS n°32 del 27 luglio 2018

La spiaggia di Magaggiari è caratterizzata ad est da piccole falesie (pareti rocciose a picco sul mare) di una decina di metri e da una stretta lingua sabbiosa. Questa formazione geologica sedimentaria si è depositata durante il Pleistocene (circa un milione di anni fa). Recentemente è stata inserita negli elenchi dei “siti di interesse geologico” e tra i proposti geositi di interesse regionale.

Questa formazione calcarenitica è caratterizzata da una grande ricchezza di fossili associati alla presenza di grande spiagge e terrazzi marini. La formazione, con le dovute cautele perché soggetta a frequenti crolli, è facilmente osservabile percorrendo verso est la spiaggia. I fenomeni di crollo rientrano nei normali processi erosivi tipici di queste rocce in prossimità del mare.

### **ZSC Zona Speciale di Conservazione Codice ITA 020021 Montagna Longa e Pizzo Montanello ettari 4.923**

L'area della ZSC ricade nell'ambito della parte occidentale dei cosiddetti “Monti di Palermo”, dove si estende complessivamente per circa 4.748 ettari, includendo i rilievi che si sviluppano sopra Punta Raisi, in particolare la dorsale di Monte Pecoraro. Fra le vette più elevate figurano Pizzo Corvo (m 910), Pizzo Caccamo (m 909), Pizzo del Merio (m 935), Montagna Longa (m 975), Pizzo Peluso (m 921), Pizzo Montanello (m 964), Pizzo Mediello (m 850), Pizzo Ceresia (m 817), Pizzo Barone (m 897), M. Saraceno (m 949) e, isolato più a ovest, M. Palmeto (m 624). Trattasi di un biotopo di rilevanza naturalistico-ambientale e paesaggistico. Dal punto di vista geologico tali rilievi risultano dalla sovrapposizione tettonica di corpi di natura prevalentemente carbonatica, riferiti a due unità stratigrafico-strutturali derivanti dalla deformazione della piattaforma panormide. Dal punto di vista bioclimatico, il territorio è prevalentemente compreso fra le fasce del termomediterraneo subumido inferiore e del mesomediterraneo subumido inferiore, con

temperature medie compresa tra 17,5 e 13 °C e precipitazioni di 600-800 mm. Il paesaggio vegetale risente notevolmente delle intense utilizzazioni del passato, nonché degli incendi che si verificano quasi annualmente, per cui i versanti si presentano in genere alquanto denudati e monotoni, seguendo una fisionomia assai comune a quella degli altri rilievi calcarei della fascia costiera della Sicilia nord-occidentale. Domina incontrastata la prateria secondaria ad *Ampelodesma*, formazione floristicamente impoverita dal perpetrarsi dell'azione del fuoco; negli stessi ambiti sono stati talora effettuati impianti forestali artificiali, attraverso l'utilizzo di conifere estranee al territorio (generi *Pinus*, *Cupressus*, ecc.), anch'essi peraltro intaccati dagli incendi. Assai sporadici risultano nel complesso le aree forestali naturali, generalmente a distribuzione pressochè puntiforme. La stessa area è prevalentemente da riferire alle seguenti serie di vegetazione: dell'Olivastro sulle cenge e le creste rocciose più aride (versante sud); del Leccio, tutte pioniere sui substrati rocciosi calcarei, ma in situazioni più fresche, dove si localizzano in differenti situazioni ecologiche; della Quercia virgiliana (*Oleo-Quercus virgiliana* sigmetum), sui suoli profondi ed evoluti.

### **Monte Pecoraro e Pizzo Cirina**

#### **Codice Sito: ITA 020049 ZPS Zona di Protezione Speciale**

Il sito, diviso in due corpi, ricade nell'ambito della parte occidentale dei cosiddetti "Monti di Palermo", dove si estende complessivamente per 8.604,00 ettari. Il primo dei due biotopi comprende i rilievi che si sviluppano sopra Punta Raisi, interessando la dorsale di Monte Pecoraro; esso ricade nei territori dei comuni di Cinisi, Terrasini, Carini, Giardinello e Montelepre. Fra le vette più elevate figurano Pizzo Corvo (m 910), Pizzo Caccamo (m 909), Pizzo del Merio (m 935), Montagna Longa (m 975), Pizzo Peluso (m 921), Pizzo Montanello (m 964), Pizzo Mediello (m 850), Pizzo Ceresia (m 817), Pizzo Barone (m 897), M. Saraceno (m 949) e, isolato più a ovest, M. Palmeto (m 624). Il secondo biotopo include la dorsale orografica che si sviluppa dall'area costiera di Tommaso Natale verso l'interno, comprendendo le cime di M. Castellaccio (m 890), Cozzo di Lupo (m 788), Pizzo Vuturo (m 1006), Monte Cuccio (m 1047), Pizzo Cirina (m 867), Monte Fior dell'Occhio (m 942), Cozzo della Campana (m 911) M. Gibilmesì (m 1152), Punta Busilmeri (m 928), Monte di Mezzo (m 891) e Punta Giardinello (m 874). Si tratta complessivamente di rilievi che risultano dalla sovrapposizione tettonica di corpi geologici di natura prevalentemente carbonatica, riferiti a due Unità stratigrafico-strutturali derivanti dalla deformazione della Piattaforma panormide: l'Unità M. Gallo-M. Palmeto (Trias sup.-Miocene inf.) e l'Unità Cozzo di Lupo (Trias sup.-Miocene inf.). Dal punto di vista bioclimatico, il territorio è prevalentemente compreso fra le fasce del termomediterraneo subumido inferiore e del mesomediterraneo subumido inferiore, con temperature medie compresa tra 17,5 e 13 °C e precipitazioni di 600-800 mm. Il paesaggio vegetale risente notevolmente delle intense utilizzazioni del passato, nonché degli incendi che si verificano quasi annualmente, per cui i versanti si presentano in genere alquanto denudati e monotoni, seguendo una fisionomia assai comune a quella degli altri rilievi calcarei della fascia costiera della Sicilia nord-occidentale. Domina incontrastata la prateria secondaria ad *Ampelodesma*, formazione floristicamente impoverita dal perpetrarsi dell'azione del fuoco; negli stessi ambiti sono stati talora effettuati impianti forestali artificiali,

attraverso l'utilizzo di conifere estranee al territorio (generi *Pinus*, *Eucaliptus*, *Cupressus*, ecc.), anch'essi peraltro intaccati dagli incendi. Assai sporadici risultano nel complesso le aree forestali naturali, generalmente a distribuzione pressocchè puntiforme rappresentati prevalentemente da lecceti o querceti caducifogli a dominanza di *Quercus virgiliana*.

Oltre ad una rilevante importanza faunistica, l'area denota un notevole interesse floristico-fitocenotico, in particolare per quanto concerne le comunità rupicole, nel cui ambito è rappresentato un elevato numero di specie vegetali endemiche e/o di rilevante interesse fitogeografico. Le espressioni di vegetazione forestale sono quasi del tutto assenti, denotando in alcuni casi caratteri di relittualità. Lungo le aree detritiche dei versanti costieri sono presenti alcuni lembi di lecceto, oltre a residuali lembi di carrubbeti e frassineti, i quali ultimi venivano un tempo sfruttati per l'estrazione della manna. La dorsale montuosa compresa tra Monte Pecoraro e Raffo Rosso denota un'elevata ricchezza faunistica, con numerose specie di rapaci stanziali o migratrici. L'area risulta essere altresì interessata da un rilevante flusso migratorio, sia in primavera che in autunno, rappresentando un sito nevralgico della rotta di migrazione che interessa la Sicilia nord-occidentale.

L'area della ZPS si estende per 8.604 ettari circa nella parte Occidentale dei Monti di Palermo.

La parte del biotopo denominata Monte Pecoraro comprende la dorsale dell'omonimo monte e ricade all'interno del SIC ITA020021 Montagna Longa e Pizzo Montanello, interessando il territorio dei comuni di Cinisi, Terrasini, Carini, Giardinello e Montelepre.

Le cime principali del suddetto territorio sono Pizzo Corvo (m 910), Pizzo Caccamo (m 909), Pizzo del Merio (m 935), Montagna Longa (m 975), Pizzo Peluso (m 921), Pizzo Montanello (m 964), Pizzo Mediello (m 850), Pizzo Ceresia (m 817), Pizzo Barone (m 897), M. Saraceno (m 949) ed isolato più ad ovest M. Palmeto (m 624). Il SIC risulta estremamente antropizzato a causa dell'agricoltura, del pascolo e degli incendi che hanno completamente soppiantato la vegetazione naturale che risulta ormai confinata a piccole aree.

La parte denominata Pizzo Cirina è compresa nel SIC ITA020023, e comprende i rilievi posti più ad est ricadenti nel territorio dei comuni di Capaci, Isole delle Femmine, Torretta e Palermo, tra i quali sveltano le cime di M. Castellaccio (m 890), Cozzo di Lupo (m 788), Pizzo Vuturo (m 1006), Monte Cuccio (m 1047), Pizzo Cirina (867), Monte Tre Pizzi (m 853), Monte Fior dell'Occhio (m 942), Cozzo della Campana (m 911), Monte Gibilmesì (m 1152), Punta Busilmeri (m 928), Monte di Mezzo (m 891) e Punta Giardinello (m 874).

## **7. TERRASINI**

### **ZSC "Cala Rossa e Capo Rama", codice ITA020009**

L'area del SIC si estende complessivamente per una superficie di circa 175 ettari e ricade nel territorio comunale di Terrasini. Essa include la Riserva naturale di Capo Rama con le sue suggestive falesie costiere che si estendono fino a Cala Rossa, rimaste fortunatamente indenni

dall'antropizzazione spinta che ha interessato il territorio; è altresì compreso buona parte dell'ampio terrazzo che si estende nella parte soprastante le rupi. Dal punto di vista geologico si tratta di substrati riferiti all'intervallo compreso tra il Mesozoico ed il Quaternario. La morfologia della linea di costa è assai frastagliata ed alquanto suggestiva, caratterizzata da varie forme policrome e cavità naturali messe a nudo dai marosi, quali la Grotta Grande e la Grotta dei Palombi, oltre a scogliere e faraglioni intagliati che lasciano intuire le vicissitudini geologiche cui sono state sottoposte nel tempo. Sulla base della classificazione bioclimatica secondo Rivas-Martinez, il territorio rientra prevalentemente nell'ambito della fascia termomediterranea (temperatura media oltre i 17°C), con ombrotipo subumido inferiore (piovosità media di 776 mm). Il paesaggio vegetale risente notevolmente delle intense utilizzazioni del passato e degli incendi. Le scogliere sono colonizzate da aspetti di vegetazione alofila, mentre nella parte soprastante si rinvengono lembi di vegetazione di macchia a *Chamaerops humilis* e *Pistacia lentiscus*, talora alternata ad aspetti ad *Euphorbia dendroides*. Si rilevano altresì altre aree colonizzate dalla prateria xerofila ad *Hyparrhenia hirta* e dai praterelli terofitici a dominanza di *Stipa capensis*, lasciando spazio verso l'interno agli agrumeti ed alle aree edificate. Particolarmente interessanti risultano i lembi di macchia residuale a *Quercus calliprinos* segnalati per la stessa area. Oltre al microgeosigmeto delle falesie costiere, a dominanza fisionomica delle formazioni del Crithmo-Limonion, la vegetazione potenziale del territorio è riferire alle seguenti serie: della Palma nana (*Pistacio-Chamaeropo humilis sigmetum*), lungo i versanti subcostieri; dell'Olivastro (*Oleo-Euphorbio dendroidis sigmetum*), sulle cenge e le creste rocciose più aride (versante sud); della Quercia spinosa (*Chamaeropo-Quercus calliprinos*), sulle calcareniti costiere; del Leccio e dell'Alaterno (*Rhamno-Quercus ilicis sigmetum pistacietoso terebinthi*), sui versanti detritici a ridosso delle rupi interne. Si tratta di un'area di elevato interesse paesaggistico, floristico e fitocenotico. Oltre agli aspetti casmo-alofilo, di particolare interesse risultano i lembi di macchia residuale a *Quercus calliprinos*. Il promontorio di Capo Rama svolge anche un importante ruolo come rotta di migrazione e luogo di sosta degli uccelli in primavera ed autunno.

### **ZPS ITA 020049 Monte Pecoraro e Pizzo Cirina**

Il sito, diviso in due corpi, ricade nell'ambito della parte occidentale dei cosiddetti "Monti di Palermo", dove si estende complessivamente per 8.604 ettari. Il primo dei due biotopi comprende i rilievi che si sviluppano sopra Punta Raisi, interessando la dorsale di Monte Pecoraro; esso ricade nei territori dei comuni di Cinisi, Terrasini, Carini, Giardinello e Montelepre. Fra le vette più elevate figurano Pizzo Corvo (m 910), Pizzo Caccamo (m 909), Pizzo del Merio (m 935), Montagna Longa (m 975), Pizzo Peluso (m 921), Pizzo Montanello (m 964), Pizzo Mediello (m 850), Pizzo Ceresia (m 817), Pizzo Barone (m 897), M. Saraceno (m 949) e, isolato più a ovest, M. Palmeto (m 624). Il secondo biotopo include la dorsale orografica che si sviluppa dall'area costiera di Tommaso Natale verso l'interno, comprendendo le cime di M. Castellaccio (m 890), Cozzo di Lupo (m 788), Pizzo Vuturo (m 1006), Monte Cuccio (m 1047), Pizzo Cirina (m 867), Monte Fior dell'Occhio (m 942), Cozzo della Campana (m 911) M. Gibilmesi (m 1152), Punta Busilmeri (m 928), Monte di Mezzo (m 891) e Punta Giardinello (m 874). Quest'ultimo interessa i comuni di Capaci, Isola delle Femmine, Torretta e Palermo. Si tratta complessivamente di

rilievi che risultano dalla sovrapposizione tettonica di corpi geologici di natura prevalentemente carbonatica, riferiti a due Unità stratigrafico-strutturali derivanti dalla deformazione della Piattaforma panormide: l'Unità M. Gallo, M. Palmeto e l'Unità Cozzo di Lupo. Dal punto di vista bioclimatico, il territorio è prevalentemente compreso fra le fasce del termomediterraneo subumido inferiore e del mesomediterraneo subumido inferiore, con temperature medie compresa tra 17,5 e 13 °C e precipitazioni di 600-800 mm. Il paesaggio vegetale risente notevolmente delle intense utilizzazioni del passato, nonché degli incendi che si verificano quasi annualmente, per cui i versanti si presentano in genere alquanto denudati e monotoni, seguendo una fisionomia assai comune a quella degli altri rilievi calcarei della fascia costiera della Sicilia nord-occidentale. Domina incontrastata la prateria secondaria ad *Ampelodesma*, formazione floristicamente impoverita dal perpetrarsi dell'azione del fuoco; negli stessi ambiti sono stati talora effettuati impianti forestali artificiali, attraverso l'utilizzo di conifere estranee al territorio (generi *Pinus*, *Eucalyptus*, *Cupressus*, ecc.), anch'essi peraltro intaccati dagli incendi. Assai sporadici risultano nel complesso le aree forestali naturali, generalmente a distribuzione pressochè puntiforme rappresentati prevalentemente da lecceti o querceti caducifogli a dominanza di *Quercus virgiliana*.

Oltre ad una rilevante importanza faunistica, l'area denota un notevole interesse floristico-fitocenotico, in particolare per quanto concerne le comunità rupicole, nel cui ambito è rappresentato un elevato numero di specie vegetali endemiche e/o di rilevante interesse fitogeografico. Le espressioni di vegetazione forestale sono quasi del tutto assenti, denotando in alcuni casi caratteri di relittualità. Lungo le aree detritiche dei versanti costieri sono presenti alcuni lembi di lecceto, oltre a residuali lembi di carrubbeti e frassineti, i quali ultimi venivano un tempo sfruttati per l'estrazione della manna. La dorsale montuosa compresa tra Monte Pecoraro e Raffo Rosso denota un'elevata ricchezza faunistica, con numerose specie di rapaci stanziali o migratrici. L'area risulta essere altresì interessata da un rilevante flusso migratorio, sia in primavera che in autunno, rappresentando un sito nevralgico della rotta di migrazione che interessa la Sicilia nord-occidentale.

L'area della ZPS si estende per 8.604 ettari circa nella parte Occidentale dei Monti di Palermo.

La parte del biotopo denominata Monte Pecoraro comprende la dorsale dell'omonimo monte e ricade all'interno del SIC ITA020021 Montagna Longa e Pizzo Montanello, interessando il territorio dei comuni di Cinisi, Terrasini, Carini, Giardinello e Montelepre.

Le cime principali del suddetto territorio sono Pizzo Corvo (m 910), Pizzo Caccamo (m 909), Pizzo del Merio (m 935), Montagna Longa (m 975), Pizzo Peluso (m 921), Pizzo Montanello (m 964), Pizzo Mediello (m 850), Pizzo Ceresia (m 817), Pizzo Barone (m 897), M. Saraceno (m 949) ed isolato più ad ovest M. Palmeto (m 624). Il SIC risulta estremamente antropizzato a causa dell'agricoltura, del pascolo e degli incendi che hanno completamente soppiantato la vegetazione naturale che risulta ormai confinata a piccole aree.

## **Riserva Naturale Orientata "Capo Rama"**

L'area di Capo Rama è stata oggetto di tutela fin dal 1968 da parte del Comune di Terrasini come "Biotopo di inestimabile valore". In attuazione del Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve della Regione Siciliana (L.R. n.14/88), l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, "al fine di salvaguardare il territorio di ragguardevole interesse scientifico (geologico, floristico e faunistico), distinto dal territorio circostante fortemente degradato, per la presenza di macchia a Sparzio e Olivastro, nonché di interessante vegetazione rupestre lungo la costa rocciosa", con Decreto Assessoriale n° 274/44 del 23 Giugno 2000, ha istituito la Riserva Naturale Orientata Capo Rama affidandone la gestione ad una associazione ambientalista tra quelle previste dal piano regionale dei parchi e delle riserve del 1991. Successivamente grazie all'intervento dell'Ente Gestore gli iniziali 28 ettari attraverso un puntuale progetto di ripermimetrazione ed ampliamento comprendendo così zone ancora naturalisticamente importanti e significative la Regione Siciliana ha prima approvato e poi pubblicato un nuovo decreto di perimetrazione portando l'estensione a 55 ettari e comprendendo una piccola porzione di specchio marino con decreto 4 ottobre 2005 pubblicato sulla GURS n° 49 del 18/11/2005.

Oltre al promontorio di Capo Rama, il vincolo di Riserva Naturale si estende anche sulle aree costiere limitrofe, per un'estensione complessiva di 57 ettari di superficie protetta distinti in zona A e zona B. La Riserva ricade integralmente all'interno del più ampio "Sito NATURA 2000, individuato ai sensi della "Direttiva 92/43/CEE" (Dir. "Habitat"), è censita tra le aree protette europee con il codice EUAP1101 ed è inoltre interessata dalla individuazione nel 2015 di tre geositi "Successione triassica di Capo Rama" di rilevanza nazionale per l'interesse stratigrafico, Grotta di Cala Porro e Grotta dei Nassi per le caratteristiche speleologiche. Il decreto è D.A. n. 106 del 15/04/2015.

L'area oggi occupata dalla Sicilia era, durante l'Era Mesozoica, costituita da un vasto oceano noto come Tetide, nel quale si alternavano ampie piattaforme carbonatiche e profondi bacini. In particolare, le rocce che costituiscono l'affioramento di Capo Rama sono indicative di un ambiente di piattaforma carbonatica nel quale proliferavano spugne, coralli e grandi bivalvi. In queste piattaforme si sono accumulate nel tempo successioni carbonatiche di elevato spessore ed estensione areale.

Questo particolare ambiente è del tutto paragonabile a quello presente nella fascia tropicale e sub-tropicale, dove si trovano ampie piattaforme carbonatiche bordate da barriere coralline come ad esempio i banchi delle Bahamas a largo della Florida. A partire dal Miocene, i movimenti tettonici legati all'orogenesi Alpino-Himalaiana, hanno determinato l'accavallamento di queste successioni carbonatiche generando delle strutture geologiche note come sovrascorrimenti. Questi sovrascorrimenti costituiscono oggi le catene montuose siciliane.

## **GEOSITI**

<http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g15-21/g15-21.pdf>



**Cala Rossa** codice NAT-6TE-5604 di interesse regionale D.A. n. 238 del 28 giugno 2018 G.U.R.S. N 32 del 27 luglio 2018

**Grotta di Cala Porro** codice NAT-6TE-4306 di interesse regionale di tipo speleologico D.A. n. D.A. 283 del 29 agosto 2017 GURS n. 43 del 13 ottobre 2017

“Grotta di Cala Porro”: originatesi dall’azione concomitante di fenomeni carsici ed erosione marina, è ubicata nella cala omonima a circa 3 m di quota dal livello del mare, per uno sviluppo di 35 metri. Vi affiorano frammenti ossei, difficilmente determinabili a causa della loro frammentarietà, ma che, in considerazione della tipologia di fossilizzazione, possono essere riferiti al Quaternario.

Nella grotta è stato rinvenuto un deposito, dato da un’alternanza di terreni continentali e sabbia marina, con reperti databili dal neolitico ad età romana.

**Successione triassica di Capo Rama** codice NAT-6TE-0275 di interesse nazionale

“Successione triassica di Capo Rama”: Si tratta di un geosito areale multiplo costituito dai seguenti elementi rappresentativi di specifici aspetti della successione:

Successione triassica di Capo Rama (Elemento principale): ciclotemi che, succedendosi l’uno sull’altro costantemente, hanno permesso di riconoscere, nella storia geologica dell’intera successione, un regolare ripetersi di diverse condizioni ambientali.

Ogni ciclotema, dello spessore medio di circa 2,5 metri, è infatti costituito dall’associazione di tre litofacies attribuibili a tre diversi ambienti di deposizione che si sono succeduti nell’ambiente di piattaforma carbonatica in seguito a ripetute oscillazioni del livello del mare; Calcari a megalodontidi e pisoliti vadose: calcari con megalodontidi in posizione fisiologica i cui gusci sono attraversati da livelli di pisoliti attribuibili a processi di diagenesi vadosa; Oncoliti nei calcari e calcari dolomitici a megalodontidi: strutture organogene più o meno concentriche, costituite da un nucleo di calcite e/o dolomite orlato da lamine, derivanti dal ricoprimento biogenico ad opera di alghe incrostanti e foraminiferi bentonici; Calcari fossiliferi a megalodontidi, dicerocardidi e gasteropodi: calcari ricchi in fossili (*Megalodus gumbeli*) in posizione fisiologica che permettono la datazione delle rocce che li contengono al Triassico; Stromatoliti con bird-eyes nelle dolomie triassiche: strutture organicosedimentarie comuni nelle piane di marea in cui la sedimentazione è carbonatica; Breccie loferitiche con strutture a tepee: strutture inarcate verso l’alto (tepee) dovute all’inarcamento di frammenti rotti del deposito stromatolitico, parzialmente litificato, esposto per lungo tempo agli agenti atmosferici.

La successione di Capo Rama era già stata riconosciuta come Gesosito nel 2008 dal ministero dell’ambiente in assenza all’epoca di una normativa regionale ed è quindi da considerarsi il primo geosito ufficializzato in Sicilia

**Grotta dei Nassi** codice NAT-6TE-4432 di interesse regionale di tipo speleologico

D.A. 283 del 29 agosto 2017 GURS n. 43 del 13 ottobre 2017

"Grotta dei Nassi": della stessa origine della precedente, si sviluppa per circa 40 metri parallelamente alla costa ad una quota di intorno ai 2 metri s.l.m. E' formata da un solo ambiente che nella parte anteriore presenta una piccola spiaggia. All'interno sono stati ritrovati resti di ceramica databili dalla fine Neolitico al Bronzo medio.

## **8. USTICA**

### **ZSC e ZPS "Isola di Ustica" ITA 020010**

L'isola di Ustica si colloca nel Mar Tirreno, al largo di Palermo, dove rappresenta il relitto emerso di un vasto edificio di vulcani sottomarini, allineati lungo una faglia con direzione est-ovest e localizzati a profondità di oltre 1000 m. L'isola si estende per 8,65 kmq, nel cui ambito il sito occupa una superficie di 332,13 m, interessando quasi tutta la fascia costiera, oltre il crinale di Cresta del Fallo (m 234) e M. Guardia dei Turchi (m 238). Dal punto di vista litologico, il territorio è costituito da rocce vulcaniche (in buona parte di genesi sub-marina) da ricondurre al Quaternario, ad esclusione di esigui strati sedimentari di mare poco profondo affioranti in maniera discontinua lungo la costa. Sotto l'aspetto bioclimatico l'isola rientra preminentemente nel termomediterraneo secco inferiore, con temperature medie annue di 16,6 °C e precipitazioni medie di 363 mm.

Essendo un'isola vulcanica di recente formazione, Ustica è povera di specie endemiche, concentrate soprattutto lungo la costa. La zona interna soffre di problemi legati all'antica antropizzazione che ne ha sconvolto nel tempo i caratteri fisionomici e strutturali della copertura vegetale. Il biotopo si trova lungo la principale rotta migratoria di numerose specie di uccelli, alcune delle quali di presenza accidentali nel Mediterraneo. L'isola di Ustica risulta di particolare importanza ornitologica in quanto luogo di sosta di numerosi uccelli in migrazione primaverile e soprattutto autunnale.

### **ZSC "Fondali dell'Isola di Ustica" ITA 020046**

L'isola di Ustica è ciò che resta di un complesso sistema di vulcani basici, oggi praticamente smantellato. I fondali intorno all'isola, rocciosi con solo poche ed isolate fasce di sabbie e ciottoli, sono costituiti quasi esclusivamente da lave basiche e relativi tufi che hanno in parte origine sottomarina. Tutti i versanti dell'isola sono caratterizzati da coste ripide, con particolari strutture a falesia nell'intero versante nord, disastroso da imponenti frane, e con pendio molto accentuato a Sud-Sud/Est. Numerose grotte caratterizzano il versante di mezzogiorno, alcune delle quali formate dall'azione abrasiva dell'acqua sui sedimenti calcarei inglobati dalle lave di effusione. I sedimenti marini sono rappresentati da sottili lembi fossiliferi e da sedimenti clastici che hanno avuto origine dai tufi. La composizione della flora e della fauna marina ha una discreta affinità subtropicale. L'infralitorale presenta la classica zonazione dei popolamenti a *Cystoseira* tipici del Mediterraneo che si estende nel circolitorale con popolamenti a

*Cystoseira zosteroides* e più in profondità con la presenza di *Laminaria rodriguezii*. Nel piano circalitorale sono ben rappresentate anche le biocenosi del precoralligeno e del coralligeno. I posidonieti mostrano una distribuzione discontinua lungo tutto il perimetro costiero, infatti in corrispondenza dei fondi ciottolosi del versante di tramontana e sui substrati levigati del lato di ponente si interrompono e si riscontrano principalmente su mattes isolate poco estese che si concentrano sulle rade distese di fondi sabbiosi. Gli insediamenti della fanerogama sono molto più fitti sull'intero versante sud, dove la prateria cresce anche su roccia. La prateria di *Posidonia oceanica* presente lungo le coste dell'Isola di Ustica presenta principalmente un limite inferiore progressivo su fondo roccioso a profondità comprese tra 30 e 38m, in alcuni casi si ha un limite netto quando la roccia si arresta su un fondale sabbioso. L'elevata naturalità, la variabilità delle biocenosi riscontrabili nei fondali dell'isola e il gran numero di grotte superficiali e profonde rendono il sito di elevato interesse naturalistico. Un'importanza notevole, sia dal punto di vista paesaggistico che biologico ed ambientale, sono le zone dello Scoglio del Medico e del Banco Apollo, caratterizzati da una elevata ricchezza di specie. Il primo ospita le popolazioni più numerose della cernia bruna e i banchi più densi della *Sphyræna viridensis*; il Banco Apollo è rivestito alla sua sommità (-45m) dal popolamento a *Laminaria rodriguezii* di provenienza atlantica, che a sua volta supporta una ricchissima epibiosi incrostante che da sola contribuisce a massimizzare la biodiversità. I popolamenti delle fronde di *Laminaria* comprendono serpulidi, briozoi frondosi e crostosi, alghe epifite incrostanti, colonie di celenterati, poriferi, ed una folla di organismi predatori strettamente connessi all'epibiosi algale. Per la sua ricchezza biologica Ustica può assimilarsi ad una secca di grandi dimensioni, un ostacolo meccanico al transito delle correnti. I movimenti del mare e il ricambio delle acque assumono un ruolo fondamentale sulla qualità e la diversità dei popolamenti. Le correnti atlantiche permettono il mantenimento degli alti valori di biodiversità determinando un considerevole flusso di forme planctoniche, che trovano nei fondali rocciosi dell'isola i substrati necessari per il loro insediamento e sopravvivenza. Il mescolamento delle acque atlantiche a basse densità e temperatura con quelle del basso Tirreno, dense e calde, insieme allo scorrere delle correnti superficiali generano flussi turbolenti di risalita che incrementano la produttività primaria e secondaria dell'intero ecosistema marino. I fondali dell'isola, quindi, sono un luogo di attrazione e concentrazione dei banchi di pesci pelagici, ma anche un sito di insediamento del meroplancton caratterizzato da un mosaico di popolamenti bentonici e nectobentonici che vivacizzano il paesaggio sommerso. La tessitura del substrato roccioso e la sua rugosità svolgono un importante ruolo sulla biodiversità, poiché entrambe le caratteristiche rappresentano un fattore influente per l'attaccamento delle larve e il loro sviluppo. I fondali dell'isola di Ustica rappresentano un hot spot, un "punto caldo", dove si crea e si diffonde biodiversità. Negli ultimi anni sono state descritte nuove specie endemiche per l'isola, due anellidi policheti (*Nereis usticensis* e *Chone usticensis*), un mollusco polioplacoforo (*Ischnochiton usticensis*) ed un porifero (*Didiscus spinoxeatus*).

La riserva naturale Orientata Isola di Ustica è stata istituita dalla Regione Siciliana con Decreto dell'Assessorato Regionale Territorio Ambiente n. 822/44 del 20/11/1997 e contestualmente affidata in gestione alla Provincia Regionale di Palermo estesa complessivamente per 204,37 ettari, è suddivisa in zona A (riserva) di 120 ettari ed in zona B (preriserva) di 84,37 ettari.

La valenza naturalistica della "perla nera del mediterraneo" è notevole, infatti, l'isola, nei suoi quasi 9 kmq, racchiude la Riserva Naturale Orientata Isola di Ustica di istituzione regionale, il S.I.C. (Sito d'Importanza Comunitaria) e la Z.P.S. (Zona di Protezione Speciale), di istituzione comunitaria, le cui perimetrazioni coincidono, così come identico è il codice Natura 2000, ITA 020010 Isola di Ustica. Una parte considerevole della Riserva Naturale Orientata è quindi sovrapposta alla ZSC e ZPS.

Inoltre, nell'area di mare antistante l'isola, insistono l'Area Marina Protetta di istituzione nazionale ed il S.I.C. Fondali dell'Isola di Ustica, d'interesse comunitario.

L'area protetta è stata istituita per tutelare la presenza di *Limonium bocconei* (una specie endemica ad areale circoscritto ad Ustica, Favignana, Levanzo ed al Palermitano) e della *Crithmo-Limonietea*, nonché gli interessanti aspetti di macchia a Lentisco, Sparzio, Alaterno ed *Euforbia*, che tendono a riconquistare le pendici rimboschite.

La flora vascolare comprende circa 570 entità, costituite prevalentemente da piante di origine mediterranea, che ben sopportano le condizioni caldo aride, caratterizzanti la stagione estiva sull'isola.

Altrettanto rilevanti naturalisticamente sono le valenze geologiche, paesaggistiche ed in particolare faunistiche dell'area protetta.

Quest'ultima è determinata principalmente dalla presenza di avifauna sia stanziale sia migratoria, la quale nei due periodi di migrazione autunnale e primaverile, trova nell'isola un luogo fondamentale di sosta e di rifocillamento. Dal 2000 è, quindi, attivo l'Osservatorio Ornitologico della R.N.O. Isola di Ustica, operante in collaborazione con la Stazione d'Inanellamento Siciliana. Le specie di uccelli note per Ustica sono oltre 170, tra le quali diciotto specie di rapaci, importanti indicatori ecologici.

La fertilità dell'isola ha attratto varie popolazioni sin dall'antichità, le cui testimonianze principali sono visibili al villaggio dei Faraglioni e sulla Falconiera. Ancora oggi sono praticate attività agricole tradizionali, tra le quali la più importante è la coltivazione della prelibata lenticchia usticese e del capperò.

Il sito SIC/ZPS Isola di Ustica ITA 020010 è esteso per 294 ettari, esso comprende quasi integralmente la zona A di riserva e la fascia costiera dell'isola.

La Provincia Regionale di Palermo ha redatto, su incarico della Regione Siciliana, il Piano di gestione di tale sito, procedendo, in tale occasione, all'aggiornamento e verifica della carta degli Habitat e dei Formulari Natura 2000, così come evidenziato nella carta degli habitat.

Nel sito, di rilevante interesse per l'avifauna è l'area, seppur limitata come estensione, dell'habitat prioritario codice 3170\* (Stagni Temporanei Mediterranei), in quanto uniche zone umide dell'isola, che ospitano, in particolare durante i due periodi migratori primaverile ed autunnale, le specie migratrici legate a tali ambienti. Nel gorgo salato, il più esteso di tale habitat, non è raro incontrare anche la Cicogna durante le migrazioni. L'isola si estende per 8,65 kmq, nel cui ambito il sito occupa una superficie di 332,13 m, interessando quasi tutta la fascia costiera, oltre il crinale di Cresta del Fallo (m 234) e M.Guardia dei Turchi (m 238). Dal punto

di vista litologico, il territorio è costituito da rocce vulcaniche (in buona parte di genesi sub-marina) da ricondurre al Quaternario, ad esclusione di esigui strati sedimentari di mare poco profondo affioranti in maniera discontinua lungo la costa. Essendo un'isola vulcanica di recente formazione, Ustica è povera di specie endemiche, concentrate soprattutto lungo la costa. La zona interna soffre di problemi legati all'antica antropizzazione che ne ha sconvolto nel tempo i caratteri fisionomici e strutturali della copertura vegetale. Il biotopo si trova lungo la principale rotta migratoria di numerose specie di uccelli, alcune delle quali di presenza accidentali nel Mediterraneo. L'isola di Ustica risulta di particolare importanza ornitologica in quanto luogo di sosta di numerosi uccelli in migrazione primaverile e soprattutto autunnale. I rimboschimenti, operati massivamente con l'uso di specie esotiche o mediterranee, ma comunque non indigene, interferiscono con la naturale evoluzione dei processi dinamici della vegetazione potenziale. Fra gli altri fenomeni di disturbo per i residuali aspetti biocenotici ed ambientali sono da menzionare soprattutto gli incendi. Da proteggere le residuali piante di leccio, a margine del rimboschimento del versante settentrionale di M. Guardia dei Turchi.

### **AMP "Isola Di Ustica "**

L'AMP (Area Marina Protetta) è una delle prime riserve marine italiane, è stata istituita nel 1986 dal Ministero dell'Ambiente, per tutelare e promuovere gli splendidi fondali dell'isola. Si estende per oltre 15.000 ettari all'interno dei quali sono presenti la maggior parte della biodiversità marina del Tirreno. L'area marina è suddivisa in tre aree, per complessivi 15.951 ha in mare a cui si aggiungono i 14,45 km di costa:

una zona **A**, di riserva integrale, che comprende il tratto di mare, delimitato in mare da cinque boe gialle luminose, antistante Cala Sidoti. In quest'area è vietata la navigazione, l'ormeggio e la sosta di ogni tipo di imbarcazione e interdetta l'attività di pesca e qualsiasi altra azione che possa provocare disturbo o alterare le caratteristiche naturali dell'ambiente. La balneazione e lo snorkeling sono consentiti;

una zona **B** di riserva generale, che comprende il versante nord-occidentale dell'isola, da Punta Cavazzi a Punta Omo Morto. In questa area è vietato il prelievo di qualsiasi forma di vita vegetale o animale ma sono consentite la navigazione da diporto, la pesca sportiva con lenza da fermo e da traino e le attività subacquee ad esclusione della pesca;

una zona **C** di riserva parziale, che comprende il versante sud-orientale. In questa zona sono consentite la navigazione e l'attracco. La pesca professionale è consentita solo ai pescatori locali muniti di autorizzazione.

Nei suoi fondali si incontrano numerose specie, tra cui la cernia bruna (*Epinephelus guaza*) e la cernia di fondale (*Polyprion americanum*), tonni (*Thunnus thynnus*) e alalunghe (*Thunnus alalunga*), ricciole (*Seriola dumerili*), aguglie (*Belone belone*), triglie di scoglio (*Mullus surmuletus*), dentici (*Dentex dentex*), barracuda (*Sphyraena sphyraena*), orate (*Sparus aurata*), salpe (*Sarpa salpa*), occhiate (*Oblada melanura*), nonché calamari (*Loligo vulgaris*) e totani (*Ommastrephes sagittatus*), aragoste (*Palinurus elephas*), astici (*Homarus gammarus*) ed il falso corallo nero del Mediterraneo (*Gerardia savaglia*).

## **Geositi**

Con Decreto Assessoriale del pubblicato sulla GURS n° 38 del 2 settembre vengono istituiti tre Geositi:

**Nat 6US 001** Deposito fossilifero del Tirreniano di interesse paleontologico nazionale;

**Nat 6US 002** Centro eruttivo di Monte Guardia dei Turchi e prodotti vulcanici della prima fase eruttiva di interesse Vulcanologico nazionale;

**Nat 6US 003** Faglia dell'Arso, di interesse tettonico mondiale.





## **ASPETTI STRUTTURALI E SOCIO ECONOMICI NEL TERRITORIO DEL GAL "GOLFO DI CASTELLAMMARE"**

**Riccardo Testa**

### **1. Interventi realizzati del GAL Golfo di Castellammare nella programmazione 2007-2013**

#### **1.1 Interventi realizzati**

Nell'ambito dell'Asse 4 (LEADER) del PSR Sicilia 2007/2013, il partenariato del GAL "Golfo di Castellammare", in sintonia con gli indirizzi dell'Asse IV del PSR, ha individuato come obiettivo principale del proprio Piano di Sviluppo Locale (PSL) *la diversificazione delle attività economiche e lo sviluppo del potenziale turistico*, e ciò al fine di creare opportunità occupazionali, riducendo il declino socio economico e l'abbandono delle aree rurali.

Per pervenire a questo risultato, è stata individuata una strategia di sviluppo incentrata sull'idea che l'integrazione tra elementi rurali e urbani, in un contesto di tutela ambientale, possa assicurare un valore aggiunto all'economia rurale.

Pertanto, i benefici a lungo termine che il PSL ha apportato alla comunità locale riguardano l'incremento della remuneratività delle imprese, la diversificazione delle attività agricole, il miglioramento dei servizi e della qualità della vita delle popolazioni residenti.

Tutto ha portato ad una riduzione dell'abbandono delle aree rurali e alla conseguente conservazione della superficie agraria minacciata dall'urbanizzazione.

Nello specifico, il PSL del GAL Golfo di Castellammare nell'ambito della programmazione 2014-2020, ha previsto quattro linee d'intervento:

1. *Mettere a sistema e promuovere l'offerta rurale in chiave turistica.*

Si è voluta creare una Rete tra imprese, Enti locali e operatori turistici no profit, per migliorare il livello dei servizi turistici e creare itinerari integrati coerenti con le esigenze del mercato e, quindi, subito utilizzabili per finalità commerciali. Questo processo di "rinnovata costruzione dell'offerta" è stato realizzato con il concorso degli operatori della filiera turistica, peraltro ben rappresentati nel partenariato del GAL: consorzi turistici, agenzie di viaggio, consorzi per la fruizione dei beni culturali, strutture ricettive, agriturismi, società di servizi specializzate nella "costruzione d'itinerari", Pro Loco, Enti locali, associazioni di consumatori.

2. *Far partecipare all'economia turistica tutto il territorio, avvalendosi della realizzazione*



*di piccole infrastrutture e d'itinerari idonei a sviluppare una domanda di turismo verso il territorio rurale.*

Questo intervento è stato realizzato per costruire itinerari e circuiti locali, che portino il turista a pernottare nel territorio e l'escursionista a dedicarvi un'intera giornata. Le aree rurali costiere del Mediterraneo, infatti, hanno un patrimonio paesaggistico antropizzato da tempi immemorabili, con opere di civiltà ed epoche diverse. Questa caratteristica concorre all'identità e all'originalità dei luoghi, che si presentano tra loro diversi, ma sempre riconducibili al grande contesto culturale mediterraneo. Nella seconda metà del Novecento, l'enorme sviluppo dell'urbanizzazione costiera di tipo turistico ha intaccato questi paesaggi e ha reso marginali le attività economiche che tradizionalmente vi si sviluppavano, l'agricoltura e la pesca.

3. *Sostenere le imprese agricole, favorendo le filiere corte di distribuzione e la diversificazione dalle attività agricole tradizionali.*

Si tratta di azioni che hanno un duplice obiettivo: da una parte, le produzioni di qualità devono concorrere all'identità dei luoghi e diventare "testimonial" dell'offerta turistica territoriale, dall'altra, le aziende locali devono accedere al mercato in modo diretto, tagliando alcune intermediazioni, e ciò per migliorarne la diversificazione e la remuneratività aziendale. La Strada del Vino Alcamo DOC può contribuire a raggiungere questi obiettivi. Un apporto certo lo daranno gli spazi attrezzati per la commercializzazione di prodotti tipici e artigianali, che sono stati realizzati presso tutti i comuni del GAL.

4. *Interventi sul capitale umano e di conoscenza.*

Si tratta dell'acquisizione di competenze utili a sviluppare strategie integrate locali ed a realizzare azioni di supporto all'attuazione del Piano di Sviluppo Locale.

Tali linee d'intervento sono state realizzate dal GAL attraverso l'attuazione delle Misure 413 "Attuazione di strategie di sviluppo locale - Qualità della vita/diversificazione" e 431 "Gestione del GAL, acquisizione di competenze e animazione" del PSR Sicilia 2007/2013.

In particolare, nell'ambito della Misura 413 del PSR Sicilia 2007/2013 "Attuazione di strategie di sviluppo locale - Qualità della vita/diversificazione", il GAL Golfo di Castellammare, ha attuato le seguenti misure, con i relativi interventi finanziati attraverso pubblicazione di avvisi pubblici:

- **Misura 313 - Incentivazione di attività turistiche**

*Azione A) Infrastrutturazione su piccola scala per lo sviluppo d'itinerari rurali:*

1. Realizzazione di un centro ricreativo e culturale e di accoglienza turistica e agrituristica nel comune di Alcamo;

2. Agricoltura in rete;
3. Realizzazione del centro culturale e ricreativo per la fruizione della riserva di Monte Bonifato;
4. Realizzazione di un centro di informazioni turistiche nel comune di Balestrate;
5. Realizzazione del centro per il consorzio di tutela della razza bovina Cinisara;
6. Realizzazione del centro di informazione turistica e culturale delle realtà rurali nel comune di Partinico;
7. Realizzazione del centro culturale e ricreativo di Palazzo Cataldi;
8. Realizzazione di centri di informazione e accoglienza turistica nel comune di Trappeto.

*Azione B) Servizi per la fruizione d'itinerari rurali:*

1. Paesaggio rurale in bici;
2. Realizzazione di un servizio di bike sharing nel comune di Balestrate;
3. Realizzazione di un servizio di bike sharing nel comune di Cinisi;
4. Trappeto Bike;
5. Sulle strade di Maria: creazione di due itinerari rurali nel territorio di Alcamo;
6. Implementazione della fruizione di due itinerari turistici rurali nel territorio di Alcamo;
7. Fruizione di siti ed itinerari particolarmente significativi del territorio del GAL;
8. Realizzazione della Guida d'Area del GAL;
9. Realizzazione di itinerari rurali nel territorio del Vino DOC Alcamo;
10. Realizzazione di itinerari rurali nel territorio del GAL;
11. Realizzazione di itinerari rurali tra le province di Trapani e Palermo;
12. Realizzazione di itinerari rurali nel territorio compreso tra Alcamo e Cinisi;
13. Multimodalità per la fruizione degli itinerari e dei centri d'interesse nel territorio dell'Alcamo DOC;
14. Fieramente;
15. Turismo rurale integrato.

• **Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale**

*Azione A – Servizi commerciali rurali:*

1. Area mercatale del comune di Alcamo;

2. Area mercatale del comune di Balestrate;
3. Area mercatale del comune di Borgetto;
4. Area mercatale del comune di Cinisi;
5. Area mercatale del comune di Partinico;
6. Area mercatale del comune di Terrasini;
7. Area mercatale del comune di Trappeto.

- **Misura 323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale**

*Azione B - Interventi di ripristino di manufatti del paesaggio agrario:*

1. Restauro della Cuba delle Rose;
2. Riqualificazione della Fontana Araba;
3. Manutenzione straordinaria delle edicole votive di Alcamo;
4. Ripristino di manufatti tipici del paesaggio agrario tradizionale. Cappella dell'Addolorata e Calvario;
5. Recupero dell'ex mattatoio di Balestrate;
6. Interventi di ripristino e riqualificazione nel comune di Borgetto;
7. Riqualificazione dei bevai "di monte" del comune di Cinisi;
8. Riqualificazione dei bevai "di valle" del comune di Cinisi;
9. Rimodulazione dei muretti a secco dei terreni del Santuario della Madonna del Furi;
10. Riqualificazione e recupero degli antichi ponti sul fiume Jato sulla Regia Trazzera della Madonna del Ponte;
11. Recupero e ricostruzione degli antichi muretti a secco sulla Regia Trazzera della Madonna del Ponte nel tratto tra il primo ponte ed il Santuario;
12. Restauro e ripristino filologico della Chiesa di San Cataldo in Terrasini;
13. Interventi di ripristino e riqualificazione nel comune di Trappeto.

Contestualmente, il GAL ha realizzato 16 "Progetti a regia", nell'ambito della Misura 313 - Incentivazione di attività turistiche - Azione B (Servizi per la fruizione d'itinerari rurali).

L'impegno del GAL è stato quello di ricercare, ritrovare, condividere e valorizzare i segni identitari di un territorio attraverso l'ideazione, la progettazione e l'attuazione di interventi di animazione territoriale (ad es. le giornate del camminare, social trekking, Expo Milano 2015, etc.).

Ciò è derivato dal fatto che le ragioni storiche e culturali, le tradizioni popolari, la memoria,

gli antichi mestieri, i paesaggi rurali e le caratteristiche climatiche, le razze allevate e le varietà coltivate, i prodotti enogastronomici, i luoghi e sistemi di lavorazione, segnano il territorio e la sua identità.

Pertanto, la nuova lettura che il GAL ha saputo dare al patrimonio identitario dei territori, ha rafforzato nella popolazione locale il senso di appartenenza ai luoghi e alle tradizioni culturali.

Nello specifico, sono stati realizzati i seguenti Progetti a regia:

1. La memoria antica e speranza nuova: il futuro dei comuni del GAL ha un cuore verde;
2. Turismo rurale: il cuore verde del territorio del GAL tra Storia, Arte e Tipicità locali;
3. Promozione e sviluppo della ricettività extralberghiera nelle aree interne;
4. Sapori e saperi del passato per un futuro di sviluppo;
5. L'olivo e l'olio sviluppo della civiltà Partinicese;
6. Paesaggi, ritratti e sapori di Sicilia;
7. Golfo di Castellammare in focus;
8. Partecipazione Vinitaly 2014;
9. GAL InContraDanza Musica Gusto e Territorio nel Golfo di Castellammare;
10. GAL InContraDanza Musica Gusto e Territorio nel Golfo di Castellammare – Piano di comunicazione;
11. Aiuto alla fruizione e tutela della Biodiversità;
12. Il racconto come soluzione di marketing: il villaggio del gusto tra legalità cultura, turismo e mondo rurale attraverso i 7 vizi capitali (..... e non solo vizi);
13. Expo 2015;
14. Il Mango ed il Litchi;
15. Social Trekking e turismo rurale: natura, cultura e enogastronomia attraverso il camminare lento;
16. Promozione del territorio, delle tipicità e del turismo del golfo di Castellammare.

Il GAL, infine, nell'ottica di voler rafforzare l'identità territoriale e valorizzare le tradizioni ed i luoghi del territorio, ha dato vita ad una qualificata e significativa produzione editoriale con contributi scientifici, storico-antropologici originali e fotografici.

In particolare le pubblicazioni, seguendo quel filo rosso che lega le diverse realtà territoriali del GAL, hanno spaziato dall'identità storica del passaggio dei Benedettini fino alle tradizioni del "Ballo della Contradanza", dotando i Comuni del partenariato di un valido strumento di valorizzazione e comunicazione del territorio.

*Pubblicazioni editoriali realizzate:*

1. Aiello T. (a cura di) Il Santuario della Madonna del Ponte e i suoi ponti. Fasedistampa, Partinico (PA), 2015;
2. Belmonte N., Ruffino A., Viviano G. (a cura di) La vacca nera di Sicilia. La bovina cinisara tra arte, cultura e territorio. ArtiGrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
3. Cardinale I, D'Alessandro S. (a cura di) Abbracciando il Golfo...Andando per Santuari del Golfo di Castellammare. Artigrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
4. Cardinale I. Genius Loci e Locus Genii. Storie ed espressioni di uno spazio, senza tempo: identità di un territorio. Artigrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
5. Cavarretta I., Cipriano M., Cardinale I. (a cura di) San Catauru luogo della memoria. ArtiGrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
6. Culmone L. (a cura di) Il ponte di Santa Chiara. Sicilia, Sardegna, Madagascar: tre isole, una fede. ArtiGrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
7. Culmone G., Ferrarella A. (a cura di) Le vie dell'acqua. I mulini ad acqua nel territorio del Golfo di Castellammare. ArtiGrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
8. Davì F. (a cura di) Ite ad Joseph. Santo tra storia, fede e folclore. ArtiGrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
9. Ferrarella A., Toia G. (a cura di) I colori del Golfo. Viaggio fotografico alla scoperta della bellezza rurale dei territori del Golfo di Castellammare. ArtiGrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
10. Ferrarella C. (a cura di) Mango e Litchi, una sfida per il futuro. Graficamente, Alcamo (TP), 2015;
11. Parrino E. (a cura di) Alcamo: fontane arabe e edicole votive. Officine Grafiche soc. coop., Palermo, 2015;
12. Trovato M., Siragusa A.D. (a cura di) I Bevai di Cinisi, Artigrafiche Abbate, Cinisi (PA), 2015;
13. Arcipretura di Cinisi (a cura di) Storia della Madonna del Furi. Manoscritto del Secolo XVIII. Tipo&Lito, Palermo), 2014;
14. Cottone L., Navarra V., Vitale F. (a cura di) Le Contradanze del Golfo. Da ballo di corte a ballo del popolo e dei Pastori. Dps Italia s.r.l., Balestrate (PA), 2014;
15. Culmone L., Ruffino S. (a cura di) La luce di San Benedetto. Fede, Arte e Ruralità nel Territorio del Golfo di Castellammare. Dps Italia s.r.l., Balestrate (PA), 2014;
16. Culmone L., Ruffino S. (a cura di) ...dalla cannamela... al mango... Il GAL guarda al futuro. Graficamente, Alcamo (TP), 2014;
17. Parrino E., Minà P., Faraci R. (a cura di) La Cuba delle Rose. L'abitato di Calatubo e la gestione delle risorse idriche. New Print s.n.c., Fossalta di Portogruaro (VE), 2014.

Tutto il materiale editoriale è stato distribuito nelle fiere, nei workshop, negli incontri territoriali, negli eventi promozionali, nelle manifestazioni a carattere internazionale (ad es. Conferenza stampa a Monaco di Baviera, EXPO 2015, Vinitaly 2014, etc.), nonché dato in dotazione ai Comuni, pro-loco ed Associazioni di promozione.

## 1.2 Analisi dell'efficacia della spesa pubblica

La dotazione assegnata al GAL Golfo di Castellammare è stata pari a 6.685.560,00 euro di cui 5.754.900 euro per la misura 413 "Attuazione di strategie di sviluppo locale – qualità della vita/diversificazione" e 930.660,00 euro per la misura 431 "Gestione dei GAL, acquisizione di competenze, animazione" (Tab. 1).

Tab. 1 - Dotazione finanziaria e spesa per misura e azioni del PSL (valori in euro)

MISURE/AZIONI/SUBAZIONI-TIPOLOGIE	Importo assegnato (A)	Importo speso (B)	% (B/A)
<b>Misura 413 – Attuazione di strategie di sviluppo locale – Qualità della vita/ diversificazione</b>	<b>5.754.900,00</b>	<b>5.550.153,89</b>	<b>96,4</b>
Piccole infrastrutture per lo sviluppo d'itinerari rurali (Misura 313 - Incentivazione di attività turistiche - Azione A)	835.122,46	835.122,46	100,0
Servizi per la fruizione d'itinerari rurali (Misura 313 - Incentivazione di attività turistiche - Azione B)	1.482.980,00	1.410.985,68	95,1
Servizi per la fruizione d'itinerari rurali (Misura 313 - Incentivazione di attività turistiche - Azione B) Progetti a regia	982.950,00	915.134,89	93,1
Servizi commerciali rurali (Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale - Azione A)	804.289,22	804.289,22	100,0
Interventi di ripristino degli elementi culturali del paesaggio agrario (Misura 323- Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale - Azione B)	1.649.558,32	1.584.621,64	96,1
<b>Misura 431 – Gestione dei GAL, Acquisizione di competenze, Animazione</b>	<b>930.660,00</b>	<b>930.660,00</b>	<b>100,0</b>
Tip. A – Attuazione del PSL	859.860,00	859.860,00	100,0
Tip. B - Acquisizione di competenze e animazione	70.800,00	70.800,00	100,0
<b>Totale</b>	<b>6.685.560,00</b>	<b>6.480.813,89</b>	<b>96,9</b>

Per quanto concerne la Misura 413, il 28,7% era destinato per interventi di ripristino degli elementi culturali del paesaggio agrario (Misura 323 – tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Azione B); il 25,8% per la fruizione di itinerari rurali (Misura 313 – incentivazione di attività turistiche – Azione B); il 17,1% per interventi di ripristino degli elementi culturali del paesaggio agrario (Misura 323 – tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Azione B) progetti a regia gestiti direttamente dal G.A.L.; il 14,5% per piccole infrastrutture per lo sviluppo d'itinerari rurali (Misura 313- Incentivazione di attività turistiche – Azione A) e infine il 14,0% per i servizi commerciali rurali (Misura 321/B –servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale).

La Misura 431, invece, prevedeva 859.860,00 euro per l'attuazione del PSL e 70.800,00 euro per l'acquisizione di competenze e animazione.

Nel periodo di programmazione, il GAL ha raggiunto un ottimo grado di efficacia della spesa pubblica programmata, attestandosi ad un valore pari al 96,9%.

In particolare, per la Misura 413 si è speso il 96,4% delle risorse e, nell'ambito della stessa, due azioni (la Misura 313/A e la Misura 321/B) hanno speso il 100,0% degli importi assegnati. Seguono in ordine di percentuale di spesa rispetto al budget assegnato, la Misura 323/B (96,1%), la 313/B (95,1%) e la 313/B - progetti a regia (93,1%).

Per quanto concerne la Misura 431, invece, il GAL ha speso interamente le somme previste nell'ambito del PSL.

Analizzando i valori di spesa per comune, per quanto concerne la Misura 413 in ordine di importanza troviamo il comune di Cinisi (797.416,34 euro), segue quello di Partinico (533.602,94 euro), Alcamo (495.445,65 euro), Terrasini (466.604,34 euro), Balestrate (424.856,92 euro) e Trappeto (238.987,04 euro).

Invece, per quanto concerne la spesa per la Misura 413 attuata per soggetti privati, in ordine di importanza troviamo il comune di Alcamo (724.574,03 euro), seguito da quello di Terrasini (269.574,90 euro), quello di Cinisi (138.657,10 euro), Partinico (124.759,16 euro), Balestrate (68.500,75 euro) e Borgetto (61.847,82 euro).

Infine, nella Tabella 2 vengono presentati i dati relativi alla quota sociale versata dai singoli Comuni aderenti al GAL, in sede di sottoscrizione del partenariato, ed i relativi importi di cui hanno beneficiato nell'ambito della Misura 413. L'analisi dei dati evidenzia che i Comuni, a fronte di un piccolo esborso monetario legato alle quote sociali versate, abbiano ricevuto delle ingenti somme di denaro, denotando l'enorme ricaduta positiva dell'azione di politica economica per lo sviluppo sostenibile del territorio attraverso le varie misure attuate dal GAL.

**Tab. 2 - Rapporto tra l'importo di cui hanno beneficiato i comuni e le quote sociali**

Comune	Quota sociale	Importo assegnato
Alcamo	15.000,00	495.445,65
Balestrate	3.000,00	424.856,92
Borgetto	3.000,00	224.418,27
Cinisi	6.000,00	797.416,34
Partinico	10.000,00	533.602,94
Terrasini	6.000,00	466.604,34
Trappeto	3.000,00	238.987,04
<b>Totale</b>	<b>46.000,00</b>	<b>3.181.331,50</b>

## 2. Principali aspetti socioeconomici

Secondo i dati dell'ultimo Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, nel territorio dei comuni del GAL "Golfo di Castellammare" la popolazione residente al 31 dicembre

del 2011 ammonta a 118.663 unità, registrando un leggero incremento rispetto al Censimento precedente (+6,1%) (Tab. 3).

Tabella 3 - Indicatori demografici					
Comune	Prov.	Popolazione residente (n°)	Popolazione per classi di età (n°)		Indice di vecchiaia (%)
			<=14	>=65	
Alcamo	TP	45.314	6.677	9.297	139,2
Balestrate	PA	6.413	886	1.378	155,5
Borgetto	PA	7.021	1.180	1.090	92,4
Cinisi	PA	12.031	2.126	1.907	89,7
Partinico	PA	31.401	5.050	5.463	108,2
Terrasini	PA	11.985	2.016	1.994	98,9
Trappeto	PA	3.211	433	763	176,2
Ustica	PA	1.287	165	309	187,3
<b>Totale</b>		<b>118.663</b>	<b>18.533</b>	<b>22.201</b>	<b>119,8</b>

Fonte: ISTAT (15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, 2011).

La gran parte della popolazione del GAL risiede nel comune di Alcamo (45.314 abitanti), seguito da Partinico (31.401), Cinisi (12.031) e Terrasini (11.985); questi quattro comuni, insieme, rappresentano ben l'84,9% dei residenti. Tra i principali comuni del GAL, Cinisi ha registrato il maggiore incremento della popolazione residente in termini relativi (+17,3%), seguito da Borgetto (+12,5%) e da Cinisi (+12,2%), mentre Alcamo e Partinico sono rimasti sostanzialmente invariati.

Nell'ambito della popolazione residente, si riscontra un valore elevato dell'indice di vecchiaia, pari al 119,8%. Ciò è da imputare essenzialmente al fatto che gli ultrasessantacinquenni rappresentano ben il 18,7% degli individui, evidenziando una maggiore incidenza rispetto ai ragazzi con età inferiore ai 14 anni (15,6%).

I comuni con la maggiore incidenza di ultrasessantacinquenni sulla popolazione residente risultano essere Ustica (24,0% dei residenti) e Trappeto (23,8%), evidenziando gli indici di vecchiaia maggiori del territorio pari, rispettivamente, a 187,3% e 176,2%. Viceversa, grazie alla minore incidenza di ultrasessantacinquenni, Borgetto (15,5%) e Cinisi (15,9%) denotano gli indici di vecchiaia inferiori.

Per quanto concerne il grado di istruzione della popolazione residente, si osserva un livello medio-basso, in quanto la maggior parte degli individui possiedono la licenza media (33,0%), seguiti dai diplomati (25,3%) e da chi ha conseguito la licenza elementare (21,6%) (Tab. 4).

Particolare attenzione è da riporre al numero di individui che non ha conseguito alcun titolo di studio, pari al 12,9% del totale, di cui il 2,2% risulta essere analfabeta. Essi, non solo hanno un'incidenza maggiore rispetto al corrispettivo dato regionale (11,7%), ma risultano essere più numerosi dei laureati che rappresentano appena il 7,2% dei residenti.



<b>Tabella 4 - Grado di istruzione della popolazione residente di 6 anni e più</b>								
Comune	Prov.	Grado di istruzione						Totale
		Analfabeta	Alfabeta privo di titoli di studio	Licenza di scuola elementare	Licenza di scuola media inf. o di avv. prof.	Diploma di scuola secondaria superiore	Titoli universitari	
Alcamo	TP	784	4.625	9.445	13.529	10.936	3.599	42.918
Balestrate	PA	163	743	1.493	2.008	1.397	283	6.087
Borgetto	PA	228	785	1.375	2.364	1.498	298	6.548
Cinisi	PA	135	1.028	2.280	3.752	3.250	735	11.180
Partinico	PA	834	3.070	5.919	9.921	7.516	2.225	29.485
Terrasini	PA	254	1.217	2.564	3.921	2.680	580	11.216
Trappeto	PA	70	384	708	981	674	227	3.044
Ustica	PA	18	109	293	437	297	71	1.225
<b>Totale</b>		<b>2.486</b>	<b>11.961</b>	<b>24.077</b>	<b>36.913</b>	<b>28.248</b>	<b>8.018</b>	<b>111.703</b>

Fonte: ISTAT (15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, 2011).

Prendendo in considerazione i principali indicatori socioeconomici correlati al mercato del lavoro, si osserva come le non forze di lavoro (56.971 persone) costituiscono il 56,9% della popolazione residente di 15 anni e più, mentre le forze di lavoro (43.159 individui) rappresentano il rimanente 43,1% (Tab. 5).

Tra le forze di lavoro, gli occupati (33.845 individui) rappresentano il 78,4% del totale, mentre le persone in cerca di occupazione (9.314 individui) costituiscono il rimanente 21,6%.

A livello territoriale, Alcamo e Partinico rappresentano insieme la gran parte sia delle forze di lavoro (65,8%) che delle non forze di lavoro (64,3%).

<b>Tabella 5 - Indicatori socioeconomici</b>					
Comune	Prov.	Forza lavoro (n°)	Occupati (n°)	In cerca di occupazione (n°)	Non forze lavoro (%)
Alcamo	TP	17.344	14.227	3.117	21.293
Balestrate	PA	2.250	1.653	597	3.277
Borgetto	PA	2.453	1.770	683	3.388
Cinisi	PA	4.332	3.550	782	5.573
Partinico	PA	11.034	8.190	2.844	15.317
Terrasini	PA	4.215	3.284	931	5.754
Trappeto	PA	1.099	810	289	1.679
Ustica	PA	432	361	71	690
<b>Totale</b>		<b>43.159</b>	<b>33.845</b>	<b>9.314</b>	<b>56.971</b>

Fonte: ISTAT (15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, 2011).

L'elevata incidenza delle persone in cerca di occupazione, evidenzia un elevato tasso di disoccupazione nel territorio del GAL, pari al 22,6%, maggiore del relativo dato regionale (21,8%) (Tab. 6).

<b>Tabella 6 - Tassi di disoccupazione e mobilità occupazionale</b>				
<b>Comune</b>	<b>Prov.</b>	<b>Tasso di disoccupazione (%)</b>	<b>Tasso di disoccupazione giovanile (%)</b>	<b>Indice di mobilità occupazionale (%)</b>
Alcamo	TP	18,0	39,0	28,9
Balestrate	PA	26,5	51,8	73,3
Borgetto	PA	27,8	62,7	137,0
Cinisi	PA	18,1	45,5	96,6
Partinico	PA	25,8	59,0	45,5
Terrasini	PA	22,1	53,1	88,9
Trappeto	PA	26,3	55,4	177,3
Ustica	PA	16,4	51,7	1,9
<b>Totale</b>		<b>22,6</b>	<b>52,3</b>	<b>81,2</b>

Fonte: ISTAT (15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, 2011).

Tale dato diventa ancor più significativo, e per molti versi drammatico, se si prende in considerazione il tasso di disoccupazione giovanile, secondo il quale più della metà (52,3%) degli individui compresi tra 15 e 24 anni risulta essere disoccupato.

Tra i comuni, i maggiori tassi di disoccupazione si riscontrano a Borgetto (27,8%), Balestrate (26,5%) e Trappeto (26,3%), mentre Ustica registra il valore inferiore (16,4%).

Il comune di Borgetto riscontra anche il più elevato tasso disoccupazione giovanile (62,7%), seguito da Partinico (59,0%) e da Trappeto (55,4%).

La bassa capacità del territorio d'interesse di far fronte alla propria domanda di lavoro, determina anche un elevato valore dell'indice di mobilità occupazionale (81,2%), ovvero il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro all'interno del comune di dimora abituale. In tal senso, Trappeto (177,3%) e Borgetto (137,0%) rappresentano i comuni con il più elevato indice di mobilità occupazionale, mentre Alcamo (28,9%) e Partinico (45,5%), grazie alle maggiori dimensioni in termini di popolazione residente, evidenziano i valori inferiori. Il valore estremamente esiguo di Ustica (1,9%) è da imputare essenzialmente all'elevato indice di vecchiaia della popolazione che, congiuntamente al contingente isolamento del comune, scoraggia i residenti ad abbandonare l'isola.

Pertanto, gli elevati tassi di disoccupazione e i continui spostamenti richiesti per poter intraprendere un'attività lavorativa, comportano un forte scoramento soprattutto tra i più giovani che, spesso, sono costretti ad abbandonare i comuni del territorio per cercare un'occupazione.

Continuando ad analizzare i dati relativi all'ultimo Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, la gran parte degli occupati del territorio del GAL è assorbito dal settore dei servizi (72,2% del totale), seguito dall'industria (18,7%) e dall'agricoltura (9,1%) (Tab. 7).

Alcamo rappresenta il comune con il più alto numero di occupati (14.583 unità), seguito da Partinico (8.301), Cinisi (3.550) e Terrasini (3.284).

Trappeto risulta essere il comune con la più elevata incidenza di occupati nel settore

agricolo (20,4%), mentre Borgetto e Partinico denotano la percentuale più elevata di occupati nel settore industriale (25,3%) ed in quello dei servizi (73,1%).

<b>Tabella 7 - Occupati per sezione di attività economica</b>					
<b>Comune</b>	<b>Prov.</b>	<b>Sezione di attività economica</b>			<b>Totale</b>
		<b>Agricoltura</b>	<b>Industria</b>	<b>Servizi</b>	
Alcamo	TP	1.200	2.785	10.242	14.227
Balestrate	PA	147	322	1.184	1.653
Borgetto	PA	210	448	1.112	1.770
Cinisi	PA	221	600	2.729	3.550
Partinico	PA	773	1.433	5.984	8.190
Terrasini	PA	323	573	2.388	3.284
Trappeto	PA	165	82	563	810
Ustica	PA	44	78	239	361
<b>Totale</b>		<b>3.083</b>	<b>6.321</b>	<b>24.441</b>	<b>33.845</b>

Fonte: ISTAT (15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, 2011).

Il territorio del GAL, infine, è caratterizzato da un elevato indice di ricambio occupazionale, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione della classe 60-64 anni e quella della classe 15-29 anni, pari al 269,2% (Tab. 8).

<b>Tabella 8 - Altri indicatori dell'attività lavorativa</b>				
<b>Comune</b>	<b>Prov.</b>	<b>Indice di ricambio occupazionale (%)</b>	<b>Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza (%)</b>	<b>Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione (%)</b>
Alcamo	TP	244,3	15,9	30,9
Balestrate	PA	235,1	19,7	21,6
Borgetto	PA	213,0	23,4	22,7
Cinisi	PA	244,0	20,0	26,9
Partinico	PA	279,5	19,1	30,9
Terrasini	PA	229,3	18,9	22,5
Trappeto	PA	269,6	23,2	31,7
Ustica	PA	439,0	21,9	22,7
<b>Totale</b>		<b>269,2</b>	<b>20,3</b>	<b>26,2</b>

Fonte: ISTAT (15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, 2011).

Nel territorio, le professioni a basso livello di competenza rappresentano ben il 20,3% dell'occupazione totale, evidenziando un valore superiore a quanto riscontrato a livello regionale (16,2%). Il basso *know-how* degli occupati ed il loro scarso grado di specializzazione risulta evidente se si considera che l'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione rappresenta appena il 26,2% dell'attività lavorativa, con un valore sensibilmente inferiore

rispetto al dato regionale (38,3%).

L'analisi territoriale, pertanto, evidenzia un livello di istruzione complessivo medio-basso della popolazione che, congiuntamente ad un significativo indice di invecchiamento, un'elevata incidenza di professioni che richiedono un basso livello di conoscenza, comporta una scarsa propensione all'innovazione di prodotto e/o processo da parte degli imprenditori locali, nonché un elevato tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, che favorisce fenomeni di abbandono dei territori rurali.

### 3. Analisi dei settori economici

#### 3.1. Il settore Primario

Secondo i dati dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura, le aziende agricole ricadenti nei comuni del territorio del GAL ammontano a 4.670 unità (2,1% delle aziende agricole regionali), investendo una superficie pari a 15.426,64 ettari (1,0% della superficie aziendale regionale) (Tab. 9).

Tabella 9 - Aziende agricole e superficie aziendale								
Comune	2000			2010			Var.% 2010/2000	
	Aziende (num.)	Superficie (ha)	Media aziendale (ha)	Aziende (num.)	Superficie (ha)	Media aziendale (ha)	Aziende	Superficie
Alcamo	2.709	7.779,01	2,87	1.769	7.684,81	4,34	-34,7	-1,2
Balestrate	17	18,58	1,09	88	86,13	0,98	417,6	363,6
Borgetto	333	947,44	2,85	214	703,89	3,29	-35,7	-25,7
Cinisi	56	134,97	2,41	149	546,69	3,67	166,1	305,0
Partinico	2.563	3.658,37	1,43	2.160	5.596,88	2,59	-15,7	53,0
Terrasini	103	101,82	0,99	189	631,53	3,34	83,5	520,2
Trappeto	135	221,82	1,64	74	113,30	1,53	-45,2	-48,9
Ustica	10	38,68	3,87	27	63,41	2,35	170,0	63,9
<b>Totale</b>	<b>5.926</b>	<b>12.901</b>	<b>2,18</b>	<b>4.670</b>	<b>15.426,64</b>	<b>3,30</b>	<b>-21,2</b>	<b>19,6</b>

Fonte: ISTAT (6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010).

La gran parte delle aziende ricadono nei comuni di Partinico (2.160 unità) ed Alcamo (1.766) che, insieme, rappresentano l'84,2% delle strutture produttive ed l'86,1% della superficie totale.

Volendo effettuare un confronto con il precedente Censimento dell'Agricoltura, si osserva come la superficie aziendale complessiva abbia registrato un incremento del 19,6%, a fronte di un corrispettivo calo del numero di aziende (-21,2%). Ciò ha determinato un aumento della dimensione media aziendale, passata nell'arco temporale infracensuario da un valore di 2,18 ha ad uno di 3,31 ettari. Tuttavia, si è ancora in presenza di un valore sensibilmente

inferiore al dato medio regionale (7,07 ha).

In particolare, secondo i dati dell'ultimo Censimento, nel territorio del GAL la dimensione media aziendale è compresa tra un minimo di 0,98 ettari (Balestrate) ed un massimo di 4,35 ettari (Alcamo). Ciò appare evidente se si prende in considerazione la distribuzione delle aziende agricole per classe di superficie agricola utilizzata (SAU) (Tab. 10). Dai dati censuari, infatti, si evince come il 40,8% delle aziende abbia una dimensione inferiore all'ettaro di superficie, mentre con una superficie maggiore a 50 ha ammontano ad appena lo 0,2%. Se poi si considerano le aziende inferiori a 5 ettari, la loro incidenza sale fino all'85,1%, evidenziando l'elevata polverizzazione aziendale presente nel territorio del GAL.

Le piccole dimensioni aziendali si ripercuotono sulle performances economiche delle aziende (Tab. 11).

Comuni	Classe di superficie agricola utilizzata (ha)									totale
	< 1	1-1,99	2-2,99	3-4,99	5-9,99	10-19,99	20-29,99	30-49,99	> 50	
Alcamo	542	351	241	254	213	118	27	19	4	1.769
Balestrate	63	16	4	5	..	..	..	..	..	88
Borgetto	109	40	16	20	19	5	1	2	2	214
Cinisi	81	24	10	15	7	5	4	1	2	149
Partinico	954	509	228	235	178	46	6	2	2	2.160
Terrasini	104	34	16	11	13	6	2	..	2	189
Trappeto	41	21	2	5	5	..	..	..	..	74
Ustica	13	6	1	4	3	..	..	..	..	27
<b>Totale</b>	<b>1.894</b>	<b>995</b>	<b>517</b>	<b>545</b>	<b>435</b>	<b>180</b>	<b>40</b>	<b>24</b>	<b>12</b>	<b>4.643</b>

A tal proposito, basti pensare che ben il 33,6% delle aziende ha una dimensione economica inferiore a 2.000,00 euro annui, mentre le aziende con un fatturato pari o uguale a 100.000,00 euro rappresentano appena il 2,7% del totale.

Comuni	Classe di dimensione economica (euro)									totale
	< 2.000	2.000,00 - 3.999,99	4.000,00 - 7.999,99	8.000,00 - 14.999,99	15.000,00 - 24.999,99	25.000,00 - 49.999,99	50.000,00 - 99.999,99	100.000,00 - 249.999,99	> 250.000	
Alcamo	443	132	197	250	234	271	150	82	10	1.769
Balestrate	58	10	8	7	2	3	..	..	..	88
Borgetto	121	15	16	16	18	17	5	5	1	214
Cinisi	60	27	21	13	7	15	5	1	..	149
Partinico	778	239	310	316	196	210	87	22	2	2.160
Terrasini	82	25	24	22	10	18	6	2	..	189
Trappeto	23	7	14	13	7	7	3	..	..	74
Ustica	4	4	8	6	1	4	..	..	..	27
<b>Totale</b>	<b>1.569</b>	<b>459</b>	<b>598</b>	<b>643</b>	<b>475</b>	<b>545</b>	<b>256</b>	<b>112</b>	<b>13</b>	<b>4.670</b>

Tra i Comuni, Alcamo intercetta la gran parte delle aziende con una dimensione economica superiore a 100.000,00 euro (73,2%), seguita da Partinico (19,6%). Viceversa, circa la metà delle aziende con classe economica inferiore a 2.000,00 euro ricade nel territorio di Partinico (49,6%), seguito da quello di Alcamo (28,2%).

Le modeste dimensioni aziendali, inoltre, spesso determinano sia elevati costi di gestione da parte degli imprenditori (non riescono a poter meccanizzare le operazioni colturali o introdurre innovazioni di prodotto e/o processo) che produzioni in grado di non poter assicurare un adeguato prezzo di vendita. Ciò è da imputare al basso potere contrattuale dei singoli imprenditori che, restii a forme di associazionismo, non riescono ad ottenere una concentrazione dell'offerta produttiva e, pertanto, subiscono il prezzo di mercato.

Per quanto riguarda la forma di conduzione, si osserva come la quasi totalità delle aziende agricole (97,6%) sia condotta direttamente dagli imprenditori o dalla loro famiglia, mentre appena l'1,8% delle strutture produttive risulta essere informatizzata (Tab. 12).

Comune	Forma di conduzione			Informatizzazione aziendale	
	Conduzione diretta	Conduzione con salariati	Altro	Presente	Assente
Alcamo	1.728	40	1	19	1.750
Balestrate	84	3	1	-	88
Borgetto	213	1	-	1	213
Cinisi	149	-	-	6	143
Partinico	2.097	59	4	49	2.111
Terrasini	189	-	-	5	184
Trappeto	73	1	-	1	73
Ustica	26	1	-	4	23
<b>Totale</b>	<b>4.559</b>	<b>105</b>	<b>6</b>	<b>85</b>	<b>4.585</b>

Fonte: ISTAT (6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010).

Analizzando la superficie aziendale secondo l'utilizzazione del terreno, si osserva come la superficie agricola utilizzata (SAU) nel territorio del GAL rappresenta il 90,9% della superficie totale aziendale (Tab. 13).

Comune	Utilizzazione del terreno							
	Seminativi	Coltivazioni legnose	Orti familiari	Prati permanenti e pascoli	SAU	Boschi	Non utilizzata	Altri terreni
Alcamo	1.643,71	5.237,28	21,35	119,92	7.022,26	63,68	320,70	278,17
Balestrate	21,21	57,19	0,47	0,20	79,07	-	2,99	4,07
Borgetto	127,71	406,29	2,14	120,23	656,37	-	33,87	13,65
Cinisi	3,91	131,15	0,77	365,72	501,55	-	33,54	11,60
Partinico	1.038,64	3.708,81	36,53	212,30	4.996,28	9,56	476,95	114,09
Terrasini	63,38	248,23	3,73	289,95	605,29	-	14,18	12,06
Trappeto	9,90	93,66	1,19	2,18	106,93	-	5,77	0,60
Ustica	44,66	6,77	1,83	4,80	58,06	0,30	4,40	0,65
<b>Totale</b>	<b>2.953,12</b>	<b>9.889,38</b>	<b>68,01</b>	<b>1.115,30</b>	<b>14.025,81</b>	<b>73,54</b>	<b>892,40</b>	<b>434,89</b>

Fonte: ISTAT (6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010).

Le coltivazioni legnose costituiscono le principali colture del territorio (9.889,38 ha), seguite dai seminativi (2.953,12 ha) e dai prati permanenti e pascoli (1.115,30 ha).

A livello comunale, Alcamo e Partinico intercettano da soli l'88,7% della superficie agricola utilizzata del territorio del GAL rappresentando, rispettivamente, il 50,1% ed il 35,6% del totale. Per quanto riguarda le aziende con seminativi, esse ammontano a 1.575 unità ed i terreni a riposo costituiscono la gran parte della superficie agricola utilizzata (1.705,56 ha), seguiti dai cereali (611,00 ha) e dalle ortive (449,96 ha) (Tab. 14).

COMUNE	Aziende (num.)	Superficie (ha)						Media aziendale (ha)
		Cereali	Legumi secchi	Ortive	Terreni a riposo	Altro	Totale	
Alcamo	700	389,42	29,63	126,41	1.053,25	45,00	1.643,71	2,35
Balestrate	26	0,50	0,20	7,54	9,57	3,40	21,21	0,82
Borgetto	63	15,69	0,80	16,64	82,99	11,59	127,71	2,03
Cinisi	5	0,00	-	0,10	3,27	0,54	3,91	0,78
Partinico	719	159,27	14,66	273,32	548,73	42,66	1.038,64	1,44
Terrasini	17	38,72	0,20	4,16	6,49	13,81	63,38	3,73
Trappeto	22	0,20	-	8,44	1,26	-	9,90	0,45
Ustica	23	7,20	24,11	13,35	-	-	44,66	1,94
<b>Totale</b>	<b>1.575</b>	<b>611,00</b>		<b>449,96</b>	<b>1.705,56</b>	<b>117,00</b>	<b>2.953,12</b>	<b>1,87</b>

Fonte: ISTAT (6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010).

Le strutture produttive ricadono prevalentemente nei territori di Partinico (719 aziende) e di Alcamo (700 aziende) che, insieme, intercettano il 90,8% della superficie agricola utilizzata a seminativi.

Le aziende con coltivazioni legnose, invece, ammontano a 4.310 unità e la vite rappresenta la principale coltura del territorio del GAL (6.469,28 ha), seguita dall'olivo (2.193,90 ha), dagli agrumi (681,41 ha) e dagli altri fruttiferi (544,79 ha) (Tab. 15).

COMUNE	Aziende (num.)	Superficie (ha)					Media aziendale (ha)
		Vite	Olivo	Agrumi	Altri fruttiferi	Totale	
Alcamo	1.598	4.590,93	614,49	9,59	22,27	5.237,28	3,28
Balestrate	82	0,31	42,49	10,07	4,32	57,19	0,70
Borgetto	201	241,31	154,33	3,88	6,77	406,29	2,02
Cinisi	118	0,73	77,48	47,92	5,02	131,15	1,11
Partinico	2.060	1.616,18	1.158,24	452,74	481,65	3.708,81	1,80
Terrasini	171	10,76	119,08	115,21	3,18	248,23	1,45
Trappeto	70	5,62	27,61	41,40	19,03	93,66	1,34
Ustica	10	3,44	0,18	0,60	2,55	6,77	0,68
<b>Totale</b>	<b>4.310</b>	<b>6.469,28</b>	<b>2.193,90</b>	<b>681,41</b>	<b>544,79</b>	<b>9.889,38</b>	<b>2,29</b>

Fonte: ISTAT (6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010).

La cospicua presenza di aziende viticole ed olivicole è da imputare alla naturale vocazione del territorio verso queste due tipologie di coltura, dalle quali si ottengono il vino DOC Alcamo e gli olii DOP Val di Mazara e Valli Trapanesi. Così come riscontrato per i seminativi, i comuni di Alcamo (1.598 aziende) e Partinico (2.060 aziende) intercettano la gran parte delle aziende con coltivazioni legnose, rappresentando ben l'84,9% delle strutture produttive ed il 90,5% degli investimenti. Volendo analizzare la dimensione media aziendale, si osserva come si sia in presenza di aziende fortemente polverizzate per entrambe le tipologie di colture, con un valore della superficie media aziendale pari ad 1,87 ha per i seminativi e ad 2,29 ha per le colture legnose. Le aziende con allevamenti, infine, sono rappresentate da 151 strutture produttive, registrando un incremento del 51,0% rispetto al Censimento precedente (Tab. 16).

Comune	Aziende (num.)	Tipo di allevamento					Var.% 2010/2000
		Bovini	Ovini	Caprini	Equini	Altro	
Alcamo	26	7	11	6	3	3	-45,8
Balestrate	7	1	-	-	-	-	600,0
Borgetto	14	11	5	2	1	-	75,0
Cinisi	34	30	2	3	2	-	1.033,3
Partinico	32	15	16	8	5	4	23,1
Terrasini	22	16	2	3	1	3	-
Trappeto	2	-	2	-	-	-	-71,4
Ustica	14	4	1	9	7	7	100,0
<b>Totale</b>	<b>151</b>	<b>84</b>	<b>39</b>	<b>31</b>	<b>19</b>	<b>17</b>	<b>51,0</b>

Fonte: ISTAT (6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010).



Il comune di Cinisi annovera il maggior numero di aziende (34 unità), rappresentate per lo più da allevamenti bovini. Seguono Partinico (32 aziende) ed Alcamo (26 unità) con aziende che allevano bovini, ovini e caprini, e Terrasini (22) con un indirizzo produttivo essenzialmente bovino.

L'incremento registrato nel corso dell'ultimo periodo infracensuario, è da imputare all'aumento dei bovini (+86,7%), passati da 45 unità (2000) a 84 unità (2010), causato dalla riscoperta della razza autoctona Cinisira, divenuta Presidio slow food nel 1995 e potenziale volano di sviluppo per il territorio del GAL. Così come riscontrato per le aziende con coltivazioni, infine, la gran parte delle aziende risulta essere gestita a conduzione familiare.

Pertanto, secondo i dati del Censimento Generale dell'Agricoltura, nel territorio del GAL si è spesso in presenza di imprese del settore primario di piccole dimensioni, con scarsa propensione all'innovazione di processo e/o prodotto, gestite da imprenditori ultrasessantenni, perlopiù a conduzione familiare e con un basso ricambio generazionale.

### 3.2 Il settore Secondario

Per quanto riguarda le imprese del settore secondario ricadenti nell'ambito del territorio del GAL, secondo i dati dell'ultimo Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, ammontano a 1.463 unità produttive (2,7% delle imprese regionali del settore secondario), occupando 4.427 addetti (2,3% del totale regionale) (Tabelle 17 e 18).

Tabella 17 - Numero di imprese del settore secondario								
Comune	Attività economica			Totale	Var. % 2011/2001			
	Attività manifatt.	Costruzioni	Altro		Attività manifatt.	Costruzioni	Altro	Totale
Alcamo	277	398	21	696	-8,3	25,2	250,0	11,2
Balestrate	18	32	-	50	-5,3	68,4	-	31,6
Borgetto	33	78	6	117	-15,4	56,0	-	31,5
Cinisi	46	48	1	95	9,5	6,7	-	8,0
Partinico	154	200	7	361	-4,9	10,5	600,0	4,9
Terrasini	43	67	4	114	-12,2	15,5	300,0	5,6
Trappeto	12	6	-	18	-14,3	-25,0	-	-18,2
Ustica	3	8	1	12	-40,0	33,3	-	0,0
<b>Totale</b>	<b>586</b>	<b>837</b>	<b>40</b>	<b>1.463</b>	<b>-7,3</b>	<b>22,2</b>	<b>300,0</b>	<b>10,2</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Nell'ambito del settore secondario le costruzioni, rappresentano la principale attività economica, costituendo il 52,7% delle imprese (837 unità) ed il 46,1% degli occupati (2.042 addetti).

Le attività manifatturiere rappresentano il 40,1% delle imprese (586 unità) ed il 45,4% degli occupati (2.011 addetti), mentre le altre imprese (fornitura di energia elettrica, gas, acqua, attività di gestione dei rifiuti, ecc.) hanno un ruolo marginale.

Tabella 18 - Addetti del settore secondario								
Comune	Attività economica			Totale	Var. % 2011/2001			
	Attività manifatt.	Costruzioni	Altro		Attività manifatt.	Costruzioni	Altro	Totale
Alcamo	1.125	1.023	67	2.215	5,5	-7,6	97,1	0,4
Balestrate	56	58	-	114	36,6	81,3	-	56,2
Borgetto	108	172	21	301	2,9	52,2	-	38,1
Cinisi	136	138	2	276	91,5	76,9	-50,0	80,4
Partinico	460	471	240	1.171	7,5	-12,9	3.900,0	20,1
Terrasini	101	151	21	273	-17,2	11,0	110,0	1,9
Trappeto	16	9	-	25	-42,9	-25,0	-	-37,5
Ustica	9	20	23	52	50,0	53,8	53,3	52,9
<b>Totale</b>	<b>2.011</b>	<b>2.042</b>	<b>374</b>	<b>4.427</b>	<b>7,7</b>	<b>0,5</b>	<b>442,0</b>	<b>11,6</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Il comune con il maggior numero di imprese è Alcamo che, con 696 unità e 2.215 addetti, rappresenta il 47,6% delle imprese ed il 50,0% degli occupati. Seguono Partinico (361 imprese e 1.171 addetti), Borgetto (117 imprese e 301 addetti) e Terrasini (114 imprese e 273 addetti).

Volendo effettuare un confronto con il precedente Censimento dell'Industria e dei Servizi, si registra un incremento sia in termini di imprese (+10,2%) che di addetti (+11,6%). Tuttavia, a livello di attività economica del settore secondario si sono riscontrati andamenti differenti.

Le attività manifatturiere, nonostante abbiano evidenziato un calo del numero delle imprese (7,3%), hanno registrato un incremento del numero di addetti (+7,7%).

Il settore delle costruzioni, invece, nonostante abbia incrementato il numero di imprese (+22,2%) è rimasto sostanzialmente invariato in termini di occupati (+0,5%).

Interessante è notare, infine, come le altre attività del settore secondario (fornitura di energia elettrica, gas, acqua, attività di gestione dei rifiuti) abbiano registrato un notevole incremento nel periodo infracensuario sia in termini di imprese (+300,0%) che di addetti (+442,0%), evidenziando delle attività produttive in forte crescita.

Nel territorio del GAL Golfo di Castellammare, si ha una cospicua presenza di industrie agroalimentari, che rappresentano il 29,5% delle attività manifatturiere (Tabella 19).

Comune	Industria alimentare		Industrie delle bevande		Totale		Var. % 2011/2001	
	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti
Alcamo	57	226	6	36	63	262	-3,1	17,0
Balestrate	6	20	-	-	6	20	20,0	53,8
Borgetto	6	14	3	3	9	17	-10,0	-10,5
Cinisi	11	24	-	-	11	24	83,3	118,2
Partinico	46	116	14	95	60	211	7,1	9,9
Terrasini	17	40	-	-	17	40	6,3	-13,0
Trappeto	5	9	-	-	5	9	-28,6	-57,1
Ustica	2	7	-	-	2	7	100,0	600,0
<b>Totale</b>	<b>150</b>	<b>456</b>	<b>23</b>	<b>134</b>	<b>173</b>	<b>590</b>	<b>4,2</b>	<b>12,0</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Nel corso dell'ultimo periodo infracensuario, le aziende agroalimentari hanno denotato un incremento sia in termini di imprese (+4,2%) che di addetti (+12,0%), evidenziando una migliore performance rispetto all'intero settore delle attività manifatturiere.

Secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi, infatti, le aziende agroalimentari che operano nel territorio sono pari a 173 (2,5% del totale regionale), generando un'occupazione per 590 addetti. Le aziende sono localizzate soprattutto nei comuni di Alcamo (63 aziende) e di Partinico (60) che, insieme, rappresentano il 71,9% delle imprese del territorio e intercettano l'81,1% degli addetti del settore. Nello specifico, la presenza di numerose cantine, fa sì che nel territorio si concentri il 7,5% delle industrie delle bevande siciliane.

### 3.3 Il settore Terziario

Le imprese del territorio del GAL "Golfo di Castellammare" che afferiscono al settore terziario, secondo i dati del nono Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, ammontano a 3.413 unità (2,3% delle aziende del settore terziario siciliane), registrando un incremento del 13,5% rispetto al Censimento precedente (Tabella 20).

Nell'ambito del settore terziario, le attività relative al commercio ed alla riparazione dei veicoli rappresentano il 63,5% delle imprese (2.168 unità), seguite dalle attività di alloggio e ristorazione (430 imprese) e dalle imprese che si occupano di sanità e assistenza sociale (400 unità).

A livello comunale, Alcamo con 1.445 strutture produttive, intercetta il 42,3% delle imprese del settore terziario; seguono Partinico (26,6%), Terrasini (9,6%) e Cinisi (7,9%).

Tabella 20 - Numero di imprese del settore terziario							
Comune	Attività economica					Totale	Var.% 2011/2001
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione autoveicoli e motocicli	Trasporto e magazz.	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	Sanità e assistenza sociale	Altre attività di servizi		
Alcamo	920	75	127	192	131	1.445	11,1
Balestrate	118	9	46	17	17	207	29,4
Borgetto	85	5	24	14	11	139	20,9
Cinisi	160	17	37	31	25	270	25,0
Partinico	623	13	101	110	60	907	12,4
Terrasini	207	12	56	26	28	329	8,9
Trappeto	29	1	18	7	6	61	15,1
Ustica	26	3	21	3	2	55	5,8
<b>Totale</b>	<b>2.168</b>	<b>135</b>	<b>430</b>	<b>400</b>	<b>280</b>	<b>3.413</b>	<b>13,5</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Tuttavia, Balestrate risulta essere il comune che ha evidenziato il maggior incremento di imprese in termini relativi rispetto al Censimento precedente (+29,4%), seguito da Cinisi (+25,0%) e Borgetto (20,9%), mentre Alcamo (+11,1%) e Partinico (12,4%) registrano aumenti meno significativi.

Gli addetti nelle imprese del settore terziario, invece, ammontano a 8.805 unità (2,3% degli addetti regionali del settore terziario), denotando un sensibile incremento durante il periodo infracensuario (+41,4%) (Tabella 21).

Così come riscontrato per le imprese, il commercio e la riparazione di veicoli costituiscono la principale attività economica del settore terziario, assorbendo il 56,7% degli occupati del settore, seguite dalle attività di alloggio e ristorazione (16,2%) e da quelle inerenti il trasporto e magazzinaggio (11,9%).

La gran parte degli addetti delle imprese del settore terziario trova occupazione nel comune di Alcamo che, con 3.850 unità, assorbe il 43,7% degli addetti del territorio del GAL, seguito da Partinico (23,4%) e da Cinisi (14,1%).

Tra i comuni del GAL, Borgetto ha riscontrato il maggior incremento in termini relativi rispetto al Censimento precedente, raddoppiando il numero di addetti del settore terziario, seguito da Balestrate (+74,1%) e da Cinisi (+57,5%).

Tabella 21 - Addetti del settore terziario							
Comune	Attività economica					Totale	Var.% 2011/2001
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione autoveicoli e motocicli	Trasporto e magazz.	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	Sanità e assistenza sociale	Altre attività di servizi		
Alcamo	2.410	315	522	347	256	3.850	39,7
Balestrate	215	31	133	25	26	430	74,1
Borgetto	190	12	53	24	45	324	100,0
Cinisi	310	628	211	55	40	1.244	57,5
Partinico	1.381	17	246	325	89	2.058	46,2
Terrasini	391	38	197	38	36	700	2,0
Trappeto	56	1	40	11	8	116	46,8
Ustica	41	10	27	4	1	83	-14,4
<b>Totale</b>	<b>4.994</b>	<b>1.052</b>	<b>1.429</b>	<b>829</b>	<b>501</b>	<b>8.805</b>	<b>41,4</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Tra le attività economiche, durante l'ultimo periodo infracensuario, la ricettività e la ristorazione hanno svolto un ruolo importante nell'incremento registrato sia a livello di imprese che di addetti del settore terziario, assumendo un'incidenza sempre maggiore nell'ambito dell'economia dell'intero territorio del GAL.

Per quanto riguarda le attività della ristorazione, infatti, rispetto al Censimento precedente si denota un incremento significativo sia in termini di strutture (+43,8%) che di addetti (+109,4%) (Tabella 22).

Tabella 22 - Imprese della ristorazione ed attività connesse										
Comune	Ristoranti e attività di ristorazione mobile		Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione		Bar e altri esercizi simili senza cucina		Totale		Var.% 2011/2001	
	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti
Alcamo	70	284	2	22	42	152	114	458	40,7	92,4
Balestrate	26	63	-	-	11	37	37	100	94,7	163,2
Borgetto	15	35	-	-	9	18	24	53	60,0	112,0
Cinisi	20	119	3	22	11	31	34	172	41,7	145,7
Partinico	52	122	1	15	43	93	96	230	50,0	139,6
Terrasini	34	133	-	-	20	55	54	188	50,0	147,4
Trappeto	6	18	-	-	9	16	15	34	-6,3	9,7
Ustica	6	9	-	-	4	6	10	15	-16,7	-34,8
<b>Totale</b>	<b>229</b>	<b>783</b>	<b>6</b>	<b>59</b>	<b>149</b>	<b>408</b>	<b>384</b>	<b>1.250</b>	<b>43,8</b>	<b>109,4</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

In particolare, secondo i dati dell'ultimo Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, le imprese che si occupano di ristorazione ammontano a 384 unità e garantiscono

un'occupazione a 1.250 addetti.

I ristoranti e le attività di ristorazione mobili rappresentano la gran parte delle imprese della ristorazione, sia in termini di strutture (59,6%) che di addetti (62,6%).

Il comune più rappresentativo in termini di imprese e di addetti è Alcamo con, rispettivamente, 114 aziende e 458 occupati; segue Partinico (96 aziende e 230 occupati) e Terrasini (54 imprese e 188 addetti).

Le imprese che si occupano di ricettività, invece, hanno evidenziato un aumento rispetto al Censimento precedente del 64,3%, mentre gli addetti hanno subito un calo del 38,9% (Tabella 23).

Comune	Alberghi e strutture simili		Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni		Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte		Totale		Var.% 2011/2001	
	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti
Alcamo	8	58	5	6	-	-	13	64	225,0	700,0
Balestrate	2	22	6	9	1	2	9	33	125,0	371,4
Borgetto	-	-	-	-	-	-	0	0	-100,0	-100,0
Cinisi	2	37	1	2	-	-	3	39	-	-32,8
Partinico	1	1	4	15	-	-	5	16	-	166,7
Terrasini	1	8	1	1	-	-	2	9	-60,0	-95,3
Trappeto	1	4	2	2	-	-	3	6	-	-
Ustica	5	7	6	5	-	-	11	12	83,3	-20,0
<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>137</b>	<b>25</b>	<b>40</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>46</b>	<b>179</b>	<b>64,3</b>	<b>-38,9</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Nello specifico, le imprese della ricettività ammontano a 46 unità, distribuite tra alberghi (20), alloggi per vacanze (25) e aree di campeggio (1), assorbendo 179 addetti.

La gran parte delle imprese si trova nel comune di Alcamo (13), seguito da Ustica (11), Balestrate (9) e Partinico (5) che, insieme, rappresentano l'82,6% delle strutture ricettive del territorio.

Tuttavia, appare opportuno evidenziare come nel territorio del GAL vi sia un'elevata presenza di strutture ricettive "sommerse" che, oltre a rappresentare un ostacolo per gli imprenditori del settore turistico, spesso non garantiscono un adeguato livello qualitativo.

Infine, appare interessante analizzare le imprese che si occupano di assistenza sociale, le quali nonostante rappresentino appena lo 0,6% delle imprese del settore terziario, nel corso del periodo infracensuario hanno registrato un sensibile incremento sia in termini di aziende (+110,0%) che di addetti (+106,1%) (Tabella 24).

<b>Tabella 24 - Imprese di assistenza sociale</b>				
<b>Comune</b>	<b>Assistenza sociale residenziale e non</b>		<b>Var.% 2011/2001</b>	
	<b>Num.</b>	<b>Addetti</b>	<b>Num.</b>	<b>Addetti</b>
Alcamo	7	37	40,0	76,2
Borgetto	-	-	-100,0	-100,0
Partinico	13	60	1.200,0	150,0
Terrasini	1	4	-50,0	100,0
<b>Totale</b>	<b>21</b>	<b>101</b>	<b>110,0</b>	<b>106,1</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Ciò denota, da un lato la carenza di tali servizi nel territorio, dall'altro la crescente richiesta di attività volte all'assistenza sociale da parte della popolazione, sempre più attenta alle problematiche dei soggetti svantaggiati e/o disabili.

Secondo gli ultimi dati disponibili (ASP Palermo, 2015), infatti, nei tre Distretti Sanitari ricadenti nel territorio del GAL (Alcamo, Cinisi e Partinico), ci sono circa 5.000 adulti e circa 600 bambini con problemi psichici presi in carico dai servizi sociali pubblici. Inoltre, nel territorio siciliano annualmente vi è un'incidenza di un bambino autistico ogni 300.

### 3.4 Il settore Quaternario

Le imprese del settore quaternario (o terziario avanzato) del territorio del GAL "Golfo di Castellammare", che basano il proprio core business sul know-how e sui servizi intellettuali come la ricerca e sviluppo (R&D), la formazione, la consulenza e ICT, risultano essere pari a 1.176 unità (1,8% delle imprese del settore quaternario regionale), dando occupazione a 2.024 addetti (1,5% degli occupati regionali del quaternario) (Tabelle 25 e 26).

<b>Tabella 25 - Numero di imprese del settore quaternario</b>									
<b>Comune</b>	<b>Attività economica</b>							<b>Totale</b>	<b>Var.% 2011 2001</b>
	<b>Servizi di inform. e comun.</b>	<b>Attività finanz. e assicurat.</b>	<b>Attività immobil.</b>	<b>Attività profess., scient. e tecniche</b>	<b>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto imprese</b>	<b>Istruz.</b>	<b>Attività artistiche, sportive, intratt. e divertim.</b>		
Alcamo	33	47	33	367	71	11	28	590	39,8
Balestrate	1	7	7	20	7	3	4	49	4,3
Borgetto	1	4	-	17	8	-	2	32	60,0
Cinisi	5	8	3	60	14	-	3	93	93,8
Partinico	23	29	10	191	27	7	10	297	35,6
Terrasini	6	5	11	42	16	1	6	87	40,3
Trappeto	1	4	-	7	-	-	5	17	21,4
Ustica	-	1	-	2	6	-	2	11	0,0
<b>Totale</b>	<b>70</b>	<b>105</b>	<b>64</b>	<b>706</b>	<b>149</b>	<b>22</b>	<b>60</b>	<b>1.176</b>	<b>39,5</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Tra le diverse attività economiche che costituiscono il settore quaternario, le attività professionali, scientifiche e tecniche rappresentano il 60,0% delle imprese (706 unità), assorbendo il 45,7% degli addetti (925 addetti); seguono le attività di noleggio, le agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese con 149 imprese e 380 occupati.

Circa la metà delle imprese del quaternario del territorio del GAL ricadono nel comune di Alcamo (590 unità), seguito da Partinico (297 imprese), Cinisi (93 unità) e da Terrasini (87 imprese).

Questi quattro comuni intercettano ben il 90,7% delle imprese del territorio, garantendo un'occupazione al 92,7% degli addetti del quaternario.

Analizzando l'evoluzione intercorsa nell'arco dell'ultimo periodo infracensuario, si osserva come il settore quaternario abbia registrato un sensibile incremento sia in termini di imprese (+39,5%) che di addetti (+38,1%).

A livello di singolo comune, Cinisi ha manifestato il maggior incremento sia in termini di imprese (+93,8%) che di occupati (+57,9%), mentre Borgetto ha ridotto il numero di addetti (-20,8%) a fronte di un sensibile aumento delle imprese (+60,0%).

Comune	Attività economica							Totale	Var.% 2011 2001
	Servizi di inform. e comun.	Attività finanz. e assicurat.	Attività immobil.	Attività profess., scient. e tecniche	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto imprese	Istruz.	Attività artistiche, sportive, intratt. e divertim.		
Alcamo	106	192	30	510	213	23	66	1.140	37,3
Balestrate	1	7	10	31	16	2	7	74	15,6
Borgetto	3	4	-	22	8	-	5	42	-20,8
Cinisi	6	9	3	69	59	-	4	150	57,9
Partinico	53	55	6	234	47	60	11	466	52,8
Terrasini	8	6	13	50	31	2	10	120	30,4
Trappeto	1	4	-	7	-	-	10	22	46,7
Ustica	-	1	-	2	6	-	1	10	-16,7
<b>Totale</b>	<b>178</b>	<b>278</b>	<b>62</b>	<b>925</b>	<b>380</b>	<b>87</b>	<b>114</b>	<b>2.024</b>	<b>38,1</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

L'incremento registratosi nel corso dell'ultimo periodo infracensuario nell'ambito del settore quaternario appare un segnale positivo per il contesto socioeconomico del territorio del GAL.

Le imprese appartenenti al settore del quaternario, infatti, solitamente hanno alti margini di ritorno degli investimenti e svolgono un ruolo importante nel progresso tecnologico e nella ricerca ed applicazione delle innovazioni tecnologiche.

Tuttavia, nell'ambito del settore, le imprese che si occupano prettamente di ricerca scientifica e sviluppo, ammontano ad appena quattro unità con quattro addetti, registrando un



sensibile calo rispetto al Censimento precedente, pari al 66,7% sia in termini di strutture che di addetti (Tabella 27).

Tabella 27 - Ricerca scientifica ed istruzione								
Comune	Ricerca scientifica e sviluppo		Istruzione		Var.% 2011/2001			
					Ricerca scientifica e sviluppo		Istruzione	
	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti
Alcamo	3	3	11	23	-25,0	-25,0	22,2	91,7
Balestrate	-	-	3	2	-100,0	-100,0	-	-
Cinisi	1	1	-	-	-	-	-100,0	-100,0
Partinico	-	-	7	60	-100,0	-100,0	16,7	445,5
Terrasini	-	-	1	2	-	-	-75,0	-50,0
Ustica	-	-	-	-	-	-	-100,0	-100,0
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>22</b>	<b>87</b>	<b>-66,7</b>	<b>-66,7</b>	<b>4,8</b>	<b>200,0</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Tali tipologie di imprese si concentrano essenzialmente nel comune di Alcamo (3 imprese) e in quello di Cinisi (una struttura), mentre nei restanti comuni non sono presenti o non più attive rispetto al precedente Censimento.

Le imprese che si occupano di istruzione, invece, hanno registrato un incremento sia in termini di strutture (+4,8%) che di occupati (+200,0%), ammontando a 22 strutture e 87 addetti. Tale dato però è da imputare essenzialmente all'evoluzione positiva avvenuta nei comuni di Alcamo e di Partinico che, insieme, rappresentano l'81,8% delle strutture ed il 95,4% degli addetti, mentre nei restanti comuni mancano imprese afferenti all'istruzione o non sono più in attività.

Ciò denota la carenza di attività di ricerca e/o formazione nel territorio, elementi fondamentali per poter aumentare la competitività e il know-how di un territorio in un contesto sempre più globalizzato, garantendone uno sviluppo socioeconomico.

Nell'ambito delle attività del settore quaternario, infine, è sembrato opportuno trattare l'evoluzione intercorsa nell'ultimo periodo infracensuario delle agenzie di viaggio, tour operator ed attività connesse, sia per numero di imprese (+70,6%) che di addetti (+31,8%), nonostante tali attività rappresentino appena il 2,5% delle imprese del settore (Tabella 28).

Tale incremento, così come avvenuto per le imprese della ricettività e ristorazione, evidenzia il crescente aumento dell'incidenza percentuale che tali tipologie di attività correlate al settore turistico rivestono nell'ambito della struttura economica del territorio del GAL.

Tuttavia, tali tipologie di attività sono spesso contraddistinte da una carente organizzazione dell'offerta turistica e, in tal senso, appare di fondamentale importanza, effettuare investimenti materiali ed immateriali in tali settori per poter garantire uno sviluppo socioeconomico del territorio.

Tabella 28 - Agenzie di viaggio, tour operator ed attività connesse								
Comune	Agenzie di viaggio e tour operator		Altri servizi di prenotazione e attività connesse		Totale		Var.% 2011/2001	
	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti	Num.	Addetti
Alcamo	6	11	3	4	9	15	50,0	-25,0
Balestrate	4	10	1	1	5	11	150,0	450,0
Borgetto	-	-	1	1	1	1	-	-
Cinisi	-	-	1	1	1	1	-	-
Partinico	5	8	1	2	6	10	-	-9,1
Terrasini	3	17	3	3	6	20	100,0	81,8
Ustica	-	-	1	-	1	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>18</b>	<b>46</b>	<b>11</b>	<b>12</b>	<b>29</b>	<b>58</b>	<b>70,6</b>	<b>31,8</b>

Fonte: ISTAT (9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, 2011).

Nello specifico, le imprese relative agli operatori dei servizi turistici sono pari a 29 unità (di cui 18 rappresentate da agenzie di viaggio), garantendo un'occupazione a 58 addetti.

Il comune più rappresentativo in termini di imprese è Alcamo (9 unità), mentre Terrasini assorbe il maggior numero di addetti (20 occupati).

#### 4. Analisi SWOT del territorio del GAL Golfo di Castellammare

L'Analisi SWOT GAL "Golfo di Castellammare" è uno degli strumenti di pianificazione strategica attraverso il quale si possono valutare i suoi punti di forza (strengths), debolezze (weaknesses), opportunità (opportunities) e minacce (threats) ed appare di fondamentale importanza al fine di poter consentire all'intero territorio uno sviluppo socio-economico sostenibile di lungo termine (Tab. 29).

Per quanto riguarda i punti di forza del territorio del GAL "Golfo di Castellammare", uno dei principali è rappresentato dalla sua posizione geografica di centralità nell'ambito dei flussi di scambio e di quelli turistici. La fruizione del territorio del GAL, infatti, è certamente agevolata logisticamente dalla presenza di due vicini aeroporti, "Falcone-Borsellino" ad est e "Vincenzo Florio" ad ovest, collegati dalla rete autostradale.

La loro presenza rappresenta certamente un vantaggio dal punto di vista logistico e, l'incrementarsi delle tratte low cost da e verso gli aeroporti siciliani, riveste un'importanza centrale per l'incremento dei flussi turistici in entrata provenienti sia dal resto del territorio nazionale sia dall'estero.

Ciò appare di fondamentale importanza se si considera che, secondo gli ultimi dati disponibili (Assaeroporti, 2019), i passeggeri sbarcati nei due aeroporti ammontano a poco più di 7 milioni di unità (7.018.087 Palermo e 411.437 Trapani).

Tra i punti di forza del territorio, vanno sicuramente menzionate le favorevoli condizioni

climatiche che permettono una piena fruizione delle risorse durante tutto l'anno e la contiguità con la fascia costiera, che funge da attrattore per le attività balneari e turistiche.

La presenza di numerosi prodotti agroalimentari tipici e di qualità rappresenta un altro dei principali punti di forza del territorio, grazie anche ad una secolare tradizione enogastronomica locale.

La presenza di numerosi prodotti enogastronomici ha comportato una concentrazione di alcuni comparti produttivi in specifiche zone del territorio, creando degli indotti agro-industriali (dal produttore al trasformatore al ristoratore e/o commerciante) che permettono il sostentamento a centinaia di famiglie.

Tra gli altri punti di forza del territorio, vi è la presenza di numerose aree protette e/o ad alto valore ambientale-naturalistico, che fungono da catalizzatore nel richiamare fruitori sia dal territorio nazionale che estero, oltre che rappresentano una ricchezza da preservare e consegnare alle future generazioni. In tale contesto, possiamo annoverare anche i numerosi territori ad elevato valore paesaggistico grazie alla presenza di colture tradizionali e di sistemazioni tipiche del paesaggio agrario siciliano, nonché la crescente diffusione di metodi a basso impatto ambientale (agricoltura biologica ed integrata).

Non va dimenticato, inoltre, il ricco patrimonio storico-culturale-religioso ricadente nel territorio. Oltre alla presenza di numerosi musei, chiese, torri, palazzi, bagli, i comuni ricadenti nel GAL sono sedi di importanti manifestazioni culturali e religiose che ogni anno richiamano numerosi turisti interessati a scoprire antichi riti sacri e storiche tradizioni popolari.

Pertanto, la cucina tradizionale, le attività produttive tradizionali, la storia sociale della comunità locale, le attività economiche tipiche, le tradizioni popolari e i valori naturali e culturali sono componenti unificanti della vita della comunità locale, che divengono un prodotto turistico in sé. Altro punto di forza è la presenza dello stesso GAL "Golfo di Castellammare", che ha operato sul territorio nell'ambito della precedente programmazione 2007/2013, il quale costituisce da un lato uno strumento di conoscenza delle opportunità del PSR Sicilia 2014/2020 e dall'altro un mezzo di confronto tra i partner pubblici e i portatori di interesse privati.

<b>Tabella 29 - Analisi SWOT del territorio del GAL Golfo di Castellammare</b>	
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
Aeroporti "Falcone-Borsellino" e "Vincenzo Florio"	Modeste dimensioni aziendali
Localizzazione geografica centrale nell'ambito dei flussi di scambio e di quelli turistici	Bassa propensione all'associazionismo
Presenza della rete autostradale nel territorio	Elevato tasso di disoccupazione e di disoccupazione giovanile
Presenza di strutture portuali	Elevato indice di vecchiaia
Contiguità tra mondo rurale e fascia costiera	Livello di istruzione medio-basso
Condizioni climatiche	Alta incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza
Rilevante patrimonio storico-culturale-religioso-enogastronomico	Bassa propensione all'innovazione ed internazionalizzazione
Presenza di aree protette e/o ambienti ad elevato valore naturalistico	Carente organizzazione dell'offerta produttiva
Presenza di prodotti agroalimentari tipici e di qualità	Elevata presenza di strutture ricettive "sommerse"
Concentrazione di comparti produttivi in determinate zone	Bassa capacità imprenditoriale e scarso ricambio generazionale
Presenza di territori ad elevato valore paesaggistico	Carenze di servizi rivolti alle imprese
Crescente diffusione di metodi a basso impatto ambientale	Carenza di servizi volti all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati e/o marginali
GAL "Golfo di Castellammare"	Scarsa diffusione delle TIC presso la popolazione rurale
FLAG "Golfi di Castellammare e Carini"	Gestione dei rifiuti urbani
Marchio Territoriale "il Buono dei Due Golfi"	Carenze di infrastrutture volte a migliorare la qualità della vita
<b>Opportunità</b>	<b>Minacce</b>
Crescente domanda internazionale di ruralità e natura	Progressiva cessazione delle attività imprenditoriali con conseguente abbandono del territorio rurale
Incremento dei flussi turistici aeroportuali	Incremento del gap imprenditoriale nei confronti di altre aree territoriali
Recupero del patrimonio storico-culturale del territorio	Forte competizione delle altre aree territoriali
Creazione di reti territoriali e reti di imprese	Quadro fiscale e normativo non favorevole a stimolare gli investimenti innovativi in rapporto ad altri territori
Creazione di un'offerta turistica integrata e diversificata	Riduzione del livello di remuneratività delle filiere e dei sistemi produttivi locali
Destagionalizzazione dell'offerta turistica	Carenza di iniziative di valorizzazione del territorio rurale
Riscoperta Dieta mediterranea e patrimonio enogastronomico	Progressivo disinteresse da parte dei turisti
Valorizzazione e fruizione delle risorse naturali e del paesaggio rurale per lo sviluppo del territorio	Incremento della criminalità
Creazione di servizi volti ai soggetti svantaggiati e/o marginali	Incremento dell'esclusione sociale
Realizzazione di interventi volti all'innovazione di prodotto e/o processo e implementazione TIC	Riduzione di ecosistemi, sviluppo dell'urbanizzazione
Recupero e funzionalizzazione delle infrastrutture	Degrado del patrimonio storico-culturale
Creazione di un sistema di consulenza e formazione aziendale	Ulteriore riduzione della spesa pubblica per servizi essenziali e di inclusione sociale

Contestualmente, la presenza del FLAG “Golfi di Castellammare e Carini” rappresenta un’ulteriore valore aggiunto per il territorio, in quanto trattasi di un partenariato pubblico-privato che intercetta la gran parte dei Comuni del GAL (Alcamo, Cinisi, Balestrate, Trappeto, Terrasini) e consente di poter sviluppare politiche di sviluppo locale rivolte non soltanto agli operatori del settore della pesca, ma all’intera fascia costiera (infrastrutture, ristoratori, albergatori, ecc...). Ciò, consente di poter valorizzare al meglio le risorse dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE) destinate alla Regione Sicilia per la programmazione 2014/2020, permettendo una sinergia tra il FEASR, il PO FESR ed il FEAMP, secondo un approccio prettamente e spiccatamente di tipo CLLD.

A tal proposito, va menzionata la presenza del Marchio Territoriale “il Buono dei Due Golfi”, realizzato dal FLAG Golfi di Castellammare e Carini nella precedente programmazione FEP 2007/2013 e la scelta del GAL di valorizzarlo attraverso specifiche politiche di marketing territoriale ed inserendolo come criterio premiale per i beneficiari dei propri bandi (vedi sottomisura 6.4c ambiti 1 e 2).

Tale scelta, in primo luogo consentirà di promuovere e valorizzare non soltanto il settore legato alla pesca locale, ma l’intero territorio, in quanto il Marchio Territoriale ha come obiettivo principale la valorizzazione del territorio di riferimento attraverso la tipicizzazione e differenziazione della produzione agroalimentare, la tutela ambientale, la conservazione delle risorse naturali e la promozione di eventi legati al territorio, assicurandone uno sviluppo sostenibile. Il Marchio Territoriale, infatti, poiché rappresenta un marchio collettivo e plurisettoriale, è utilizzabile da imprese diverse ed attività diverse che condividono l’appartenenza ad un determinato territorio.

Pertanto, la presenza del GAL e del FLAG, consente di poter attuare una politica di sviluppo del territorio integrata e complessa ed a carattere trasversale, finalizzata alla realizzazione di interventi funzionali alla valorizzazione in chiave turistica dell’intero comprensorio, nonché all’implementazione delle infrastrutture e servizi del territorio, al miglioramento della qualità della vita della popolazione rurale e, contemporaneamente, ad elevare il livello di competitività delle imprese del contesto.

I principali punti di debolezza presenti nel territorio del GAL sono rappresentati dalla limitata capacità imprenditoriale, dal difficile accesso al credito da parte delle microimprese, dalla bassa propensione all’associazionismo ed all’innovazione della gran parte degli imprenditori operanti al suo interno che, peraltro, assistono ad un fenomeno di scarso ricambio generazionale.

Esiguo, è, infatti, il numero di imprese che si occupano di ricerca e sviluppo, soltanto poche imprese sono disposte ad introdurre innovazioni di processo o di prodotto, mentre ancor meno ricorrono a forme di associazionismo volte a concentrare l’offerta produttiva e aggirare gli ostacoli derivanti dalle piccole dimensioni.

Altro punto di debolezza è dato dalla pochezza o approssimazione di strategie di marketing territoriale che, insieme ad un’insufficiente organizzazione dell’offerta turistica e ad una carenza di infrastrutture materiali ed immateriali, rendono difficoltoso il processo

di valorizzazione del territorio. Se a ciò si aggiunge un'elevata presenza di strutture ricettive "sommerse" che, oltre a rappresentare un ostacolo per gli imprenditori del settore turistico, spesso non garantiscono un adeguato livello qualitativo, risulta chiaro come i possibili fruitori vengano attratti da altri territori competitors, magari con meno risorse ambientali-culturali-enogastronomiche, ma con un'adeguata strategia di promozione e con una serie di servizi volti a migliorare la loro permanenza.

Il degrado ambientale e paesaggistico riscontrato in diverse aree del territorio del GAL (soprattutto attorno le aree urbanizzate), l'alto tasso di disoccupazione, l'elevata indice di vecchiaia, il livello di istruzione medio-basso, la scarsa diffusione delle TIC, la ridotta presenza di servizi rivolti all'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati e/o marginali (volti all'inclusione sociale dei disabili che mirino a garantire sia il bisogno di socializzazione dei bambini che quello socio-lavorativo degli adulti), l'esigua presenza di infrastrutture verdi per il miglioramento della qualità della vita, infine, rappresentano ulteriori punti di debolezza del comprensorio.

Pertanto, le piccole dimensioni delle imprese del territorio, insieme alla carenza di un'adeguata organizzazione commerciale, nonché di infrastrutture, associata ad una bassa propensione verso forme di associazionismo, impediscono da un lato di poter introdurre innovazioni di processo e/o di prodotto, dall'altro di poter aggregare l'offerta produttiva, riducendo il potere contrattuale degli imprenditori. In tal modo, una ristrutturazione e ammodernizzazione delle filiere produttive, adottando altresì forme di cooperazione verticale ed orizzontale, appare l'unica strada percorribile per ridurre i costi di produzione e incrementare i profitti, mantenendo competitive le imprese nel medio-lungo periodo.

Tuttavia, la crescente domanda internazionale di ruralità e natura, la sempre maggiore attenzione rivolta alla dieta mediterranea e verso produzioni e/o servizi certificati e di alta qualità, l'incremento dei flussi turistici aeroportuali avvenuto negli ultimi anni, rappresentano le principali opportunità per lo sviluppo del territorio del GAL.

Nell'ambito del turismo rurale, infatti, nel corso degli ultimi anni sta assumendo un'importanza crescente il turismo naturalistico-escursionistico, attraendo un numero sempre maggiore di turisti che si spostano dalle loro abitazioni in cerca di un'escursione tra la natura, all'interno o in prossimità di aree a forte vocazione naturalistica come parchi, aree protette o altre aree di pregio caratterizzate dalla presenza di risorse naturalistiche significative.

Altro segmento che traina il settore turistico negli ultimi anni, è rappresentato dal turismo enogastronomico, diventato un segmento trasversale e punto di forza all'interno del turismo rurale, in quanto ponendo l'accento sugli usi e le tradizioni della cucina locale ha la caratteristica di legare la tipicità dei prodotti al territorio e alle sue particolarità. Esso risulta essere una delle principali motivazioni che attrae i turisti nei territori di campagna, spesso culla d'origine di prodotti agroalimentari tipici e di qualità. Conoscere le specialità alimentari di un certo luogo permette ai visitatori non solo di godere delle bontà della tavola, ma anche di conoscere la cultura e la storia, nonché gli usi e costumi; proprio per questo il turismo gastronomico rappresenta una leva strategica di grande importanza per lo sviluppo dei territori rurali.

In questo contesto, inoltre, si va sempre più affermando il concetto di turismo culturale, una forma di turismo che è strettamente legata alla cultura di una specifica regione o paese, in particolare in relazione al modello di vita, alla storia, all'arte, all'architettura, alla dieta, alla religione ed altri elementi delle popolazioni nelle specifiche aree geografiche, che contribuiscono a creare quel loro tipo di vita. Il turista del terzo millennio è più informato, attento e coinvolto nell'organizzazione della vacanza e più orientato a nuove variabili di scelta come l'autenticità, la salvaguardia ambientale, la qualità del servizio ed alla ricerca di forme di turismo a carattere esperienziale ed emozionale.

Appare di fondamentale importanza, quindi, un'attenta e fruttuosa politica di valorizzazione dell'intero territorio, attraverso la promozione delle proprie produzioni locali e delle sue risorse naturali e storico-culturali.

In questo contesto, sarebbe opportuno attuare una serie di interventi atti a riqualificare il patrimonio storico-culturale-paesaggistico del territorio, cercando di favorirne la loro fruizione a fini ricreativi e culturali, attraverso l'organizzazione di manifestazioni e/o eventi di tipo enogastronomico e legati alle tradizioni locali durante l'intero anno, comporterebbe una sinergia fra i diversi comparti produttivi, con una conseguente possibilità di destagionalizzare l'offerta turistica, grazie anche alla presenza di due aeroporti che ben collegano il territorio del GAL.

Attraverso le diverse manifestazioni, infatti, è possibile non solo far conoscere i prodotti eno-gastronomici locali e le risorse ambientali-culturali del territorio, ma anche dalla creazione di momenti di intrattenimento da dedicare ai turisti che scelgono questa porzione di territorio della Sicilia come meta di vacanza.

Il rilancio del territorio del GAL, infatti, non passa soltanto attraverso la valorizzazione dei suoi territori, delle bellezze naturalistiche e dei prodotti enogastronomici di eccellenza che vengono proposti nelle diverse aree, ma anche attraverso la riscoperta degli antichi mestieri e le tradizioni popolari che fanno l'unicità di un posto.

Per poter permettere uno sviluppo socio-economico del territorio, pertanto, si dovrebbe garantire un'offerta turistica integrata e diversificata, attraverso la costituzione di reti di impresa o territoriali, che favoriscono interazioni di tipo verticale ed orizzontale tra gli operatori dei diversi settori economici del territorio. Costituire un'offerta turistica coordinata implica l'avvio e il costante mantenimento e ampliamento di un rapporto di collaborazione e interazione fra i diversi operatori economici del territorio, i quali si configurano non più come soggetti fra loro in competizione, ma come membri di uno stesso team, partners che cooperano alla creazione del prodotto/servizio ed al costante miglioramento della sua qualità, varietà e capacità attrattiva. Ciò appare la migliore risposta alle dinamiche del mercato turistico odierno dove la vera competizione non avviene più fra i singoli operatori, ma fra diversi sistemi turistici territoriali: è il sistema territorio, con la qualità e la varietà della propria offerta di esperienze ad esercitare attrazione sul turista. I territori che meglio riescono a posizionarsi sul mercato, infatti, sono proprio quelli nei quali gli operatori sono stati in grado di dare razionalità e di finalizzare l'azione collettiva verso obiettivi e target condivisi.

In tal modo si ridurrebbe la presenza turistica non regolamentata, si eviterebbe di abbassare il livello qualitativo dell'offerta stessa, valorizzando al meglio intere filiere produttive del territorio ed incrementando la remuneratività degli imprenditori.

Contestualmente, per poter garantire un innalzamento qualitativo delle attività imprenditoriali, sarebbero auspicabili sia interventi volti alla formazione e riqualificazione del capitale umano, che alla diffusione delle TIC, accompagnate preferibilmente da una serie di attività di consulenza aziendale e iniziative volte all'innovazione di prodotto e/o processo nelle filiere produttive locali, al fine di creare nuova occupazione qualificata, duratura, stabile con particolare riguardo ai giovani ed ai soggetti svantaggiati.

In tal modo, si innalzerebbe il know-how del tessuto imprenditoriale ed il livello di servizi offerti dalle imprese, condizione indispensabile per poter continuare ad essere competitivi in un mercato sempre più globalizzato.

Per innalzare la qualità della vita nell'ambito del territorio del GAL e ridurre il fenomeno dell'esclusione sociale, infine, sarebbe opportuno attuare una serie di interventi volti al miglioramento dei servizi e dell'accessibilità quali, la creazione o riqualificazione delle infrastrutture verdi, la manutenzione e funzionalizzazione delle strade comunali, la creazione di servizi di tipo socio-assistenziali.

In particolare, la realizzazione di attività e/o opere volte a sostenere un'inclusione socio-lavorativa dei soggetti diversamente abili o svantaggiati, garantirebbe loro una dignità sociale ed una migliore qualità della vita.

La realizzazione di tali tipologie di interventi permetterebbe di contrastare le principali minacce che incombono sul territorio del GAL, riconducibili a diversi fattori di tipo economico, ambientale, demografico, culturale e sociale.

La principale minaccia è senza dubbio rappresentata dall'abbandono del territorio da parte degli imprenditori, derivante sia dalla scarsa remunerazione delle loro attività produttive che dalla sempre maggiore attrazione delle aree urbane. Ciò, oltre a determinare un degrado del patrimonio storico-culturale con la relativa di attività e tradizioni secolari, provocherebbe anche pesanti conseguenze sulla gestione idro-geologica dei territori rurali, abbandonati a se stessi e in alcuni casi potrebbe comportare rischi di desertificazione medio-elevati.

Viceversa, anche la riduzione degli ecosistemi per lo sviluppo dell'urbanizzazione, contestualmente alla non adeguata gestione dei rifiuti urbani, oltre a portare ad un impoverimento delle risorse naturali, comporterebbe un disinteresse da parte dei possibili fruitori del territorio.

Altro fattore da tenere in considerazione è la forte concorrenza di altri territori che, a livello nazionale ed internazionale, sono in grado di offrire dei prodotti e/o servizi ben apprezzati dal mercato, grazie ad una riqualificazione del capitale umano, accompagnata da una politica di cooperazione e diffusione delle TIC. Tali competitors, inoltre, spesso sono caratterizzati da un significativo vantaggio competitivo in termini di costo del lavoro, normativa più favorevole, minore pressione fiscale.



Altra minaccia è rappresentata dalla persistente carenza di un'offerta turistica integrata e diversificata, che rischierebbe di aumentare la già elevata presenza di strutture ricettive "sommerse", continuando ad abbassare il livello qualitativo dell'offerta stessa ed evitando di valorizzare al meglio intere filiere produttive del territorio.

Pertanto, bisogna continuare ad investire nelle politiche di valorizzazione e promozione del territorio, al fine di evitare un disinteresse graduale dei possibili fruitori/turisti.

Inoltre, bisogna evidenziare che un ulteriore riduzione della spesa pubblica per servizi essenziali e di inclusione sociale, accompagnata da una mancata integrazione intersettoriale e funzionale delle politiche di sviluppo a livello europeo, nazionale e regionale, comporterebbe un peggioramento della qualità della vita della popolazione rurale.

Infine, la conseguenza di un generale degrado socio-economico del territorio, sfocerebbe in un graduale incremento della criminalità organizzata nonché di fenomeni di esclusione sociale.





## **PER UNA STRATEGIA DI TURISMO RELAZIONALE INTEGRATO NEI TERRITORI DEL GAL "GOLFO DI CASTELLAMMARE"**

*Susanna Gristina*

### PREMESSA

Il presente contributo intende definire le linee guida per attuare una strategia di sviluppo territoriale improntata al turismo relazionale integrato nei territori del GAL "Golfo di Castellammare". Essa si prefigge di delineare auspicabili:

- a) interventi specifici, legati alle diverse tipologie di turismo (rurale, enogastronomico, religioso, naturalistico, ecc.) per realizzare un'offerta turistica differenziata ed integrata, volta a soddisfare i fabbisogni delle diverse tipologie di turisti/fruitori;
- a) infrastrutture utili ad aumentare la vocazionalità turistica del territorio;
- b) azioni di marketing territoriale per promuovere al meglio le eccellenze del territorio.

A tale scopo, sarà, dunque, preliminarmente introdotto il concetto di turismo relazionale integrato, messo in relazione con la programmazione strategica del GAL e con le valenze del territorio. Saranno evidenziate le possibili analogie ed interrelazioni con azioni ed interventi già in corso (principalmente a livello regionale), che, identificati quale paradigma di buone pratiche, possano essere replicati - pur nella valorizzazione dei caratteri peculiari di ogni luogo e comunità - anche nei territori del GAL per svilupparne potenzialità ancora inesprese. Una sezione sarà poi dedicata alla strategia "post Covid-19", finalizzata alla ripartenza del comparto turistico nelle aree rurali, a seguito della pandemia che nel 2020 ha colpito gravemente tutti i settori dell'economia: essa sarà preceduta da alcune analisi e studi di settore, utili ad applicare protocolli sul territorio nelle strutture afferenti al settore turistico-culturale (includendo, nella prospettiva del turismo integrato, anche i comparti vitivinicolo-agroalimentare, produttivo ed artigianale). Sarà dunque messo a fuoco il tema della costruzione di sistemi turistico-relazionali integrati con il coinvolgimento della comunità e delle altre azioni di marketing territoriale.

### 1. DEFINIZIONE DI TURISMO RELAZIONALE INTEGRATO

Il **Turismo Relazionale Integrato (TRI)** è stato teorizzato alla fine degli anni '90 dall'architetto e urbanista Leonardo Urbani nell'ambito di una sperimentazione sulla rigenerazione dei centri storici mediterranei e del successivo progetto MOTRIS<sup>1</sup> (2005), volto a valorizzare e rivitalizzare le aree interne. Esso ha inteso superare il tradizionale concetto di domanda e offerta turistica,

---

<sup>1</sup> Il progetto MOTRIS (Mappatura dell'Offerta di Turismo Relazionale Integrato della Regione Sicilia), finanziato dalla Regione Siciliana.

essenzialmente orientato da criteri di concorrenza economica, per riqualificare invece il concetto del **viaggio come occasione di relazione, in sintonia con l'ambiente e le culture**.

Il turismo relazionale integrato, infatti, è quella particolare tipologia di turismo:

1. che si basa sulle **relazioni umane** intrattenute dal turista durante il suo soggiorno nel territorio ospitante (Urbani, 2004);
2. in cui la **cultura, le tradizioni ed i saperi popolari** sono impiegati come strumento per raccontare e far vivere il territorio ai viaggiatori.

Un **turismo di cultura e sostenibile**, dunque, che promuova la conservazione e la **valorizzazione della tipicità e della diversità di un territorio** e punti sulla qualità dell'**accoglienza** dei viaggiatori, sulla **relazionalità quale elemento di cultura** e sul **rapporto reciproco tra ospite e ospitante** quale elemento fondamentale dell'esperienza.

In controtendenza al turismo di massa, il TRI ha introdotto l'idea di un'offerta turistica **"a misura d'uomo"**, rendendo punti di forza le microcentralità come **i borghi, le aree rurali interne** coi loro bagli, villaggi e masserie, i loro santuari, i siti archeologici meno noti, le esperienze culturali autentiche, espressione di antiche tradizioni: un patrimonio materiale ed immateriale di inestimabile valore che rischia di scomparire con lo spopolamento delle aree interne e l'abbandono e il degrado del patrimonio architettonico rurale. Per le sue caratteristiche, il TRI rappresenta una pratica ben in linea con l'Agenda 2030 dell'ONU e gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile da essa fissati (in particolare, gli Obiettivi 8, 10, 11, 12 e 16) (ONU, 2015).<sup>2</sup> Esso, infatti:

- promuove forme di utilizzo prudente delle risorse culturali, sociali, ambientali ed economico-produttive di ambito extra-urbano per lo sviluppo locale e territoriale (Obiettivi 8, 10 e 12);
- mira a ripristinare l'architettura rurale, contribuendo alla qualità ambientale e paesaggistica, spesso minata dalla presenza di edifici abbandonati, lasciati al degrado, e dalle attività legate al settore primario (Obiettivo 12);
- incentiva lo sviluppo locale, promuovendo una rete di attività e servizi basata su criteri qualitativi condivisi per la valorizzazione e la creazione di sinergie delle risorse del territorio, in una relazione soddisfacente con gli abitanti e le zone visitate (Obiettivi 8, 10, 11 e 12);
- punta sui rapporti interpersonali dei viaggiatori con la comunità ospitante e gli operatori locali, e tra i viaggiatori stessi che condividono insieme un'esperienza autentica in un contesto "lento", centrato sull'umano (Obiettivo 11);
- necessita di una partecipazione attiva di tutti i principali attori dello sviluppo locale come uffici governativi, imprese e comunità locali (Obiettivo 16).

Il ruolo fondamentale del TRI ai fini dello sviluppo delle aree rurali e marginalizzate è ben

---

<sup>2</sup> **Obiettivo 8:** Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti. **Obiettivo 10:** Ridurre le disuguaglianze. **Obiettivo 11:** Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. **Obiettivo 12:** Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo. **Obiettivo 16:** Pace, giustizia e istituzioni forti.(Cfr. ONU, 2015).



riassunto dai suoi tre macro-obiettivi:

- la **ri-territorializzazione dell'economia**, per cui, nella pratica turistica, alle mere logiche del capitale finanziario si affiancano nuove logiche di capitale totale (ed è la valorizzazione del capitale sociale e di quell'insieme di relazioni che costituiscono un valore aggiunto per i soggetti partecipanti ad assumere importanza fondamentale). In questo processo, svolgono un ruolo determinante le imprese del luogo, che, nel coinvolgere un numero sempre più elevato di attori locali, consentono una redistribuzione delle risorse ai residenti (Bizzarri, 2013);
- la **ri-composizione dell'identità culturale**, per cui i caratteri storico-culturali delle identità locali - che, sottoposti a continui stimoli esterni, rischiano di indebolirsi nel tempo - vengono riportati al "centro" di ogni logica di sviluppo e crescita e rafforzati e ricomposti mediante il coinvolgimento positivo di tutti gli attori locali, pubblici e privati. "Se si realizza questo circolo virtuoso, il turismo relazionale integrato diventa un turismo guidato dalla popolazione locale, che accoglie il turista in un ambiente particolarmente attento alla singola persona e per il quale non è possibile praticare un turismo di massa, ovvero un turismo invadente e aggressivo. Il turismo relazionale integrato, pertanto, richiede una particolare cura da parte dell'offerta di servizi turistici in modo da integrare il turista con la cultura locale (Naselli, 2012)" (Bizzarri, 2013);
- la **ri-contestualizzazione della società**. L'adozione di logiche locali in opposizione a quelle globali, il conferimento di un valore rinnovato alle relazioni fra persone in un contesto - quello attuale - di individualismo crescente, contribuiscono a fare riacquistare centralità all'uomo e alla comunità sociale cui egli appartiene. Attraverso la costruzione del rapporto "turisti/comunità locale" mediato dall'offerta turistica, si generano un confronto propositivo tra turisti e residenti, la partecipazione dei turisti alle decisioni della comunità locale sulle risorse naturali, ambientali, culturali e sociali da includere nel viaggio, la conoscenza ed il rispetto reciproco delle differenti culture (Vargo e Lusch, 2004; Pine e Gilmore, 1999).

Non si può dunque parlare di turismo integrato senza la condivisione dell'esperienza turistica col territorio, senza l'integrazione tra il viaggiatore e la comunità locale e la messa a sistema delle risorse ambientali e culturali con quelle enogastronomiche, sportive, naturalistiche e sociali presenti nel territorio (Bizzarri, 2013) e senza una ricaduta locale in termini di sviluppo socio-economico del territorio e della comunità ospitante.

Il Turismo Relazionale Integrato trasforma quindi il territorio stesso in un sistema turistico locale (Pollice, 2002), in cui l'equilibrio eco-sistemico non è compromesso, avviene uno sviluppo armonico tra le aree periferiche e quelle centrali, ed è valorizzato, tutelato e perpetuato a vantaggio delle future generazioni lo stile di vita della comunità locale. Esso rappresenta - soprattutto nella futura fase di rilancio dei territori a fine dell'emergenza pandemica da Covid-19 - un comparto strategico su cui investire.

INSERIMENTO DELLA STRATEGIA SUL TURISMO RELAZIONALE INTEGRATO NELLA PROGRAMMAZIONE DEL GAL "GOLFO DI CASTELLAMMARE"

Nella programmazione 2007/2013, il principale obiettivo del PSL del GAL “Golfo di Castellammare” è stato la diversificazione delle attività economiche e lo sviluppo del potenziale turistico, al fine di creare opportunità occupazionali, riducendo il declino socioeconomico e l’abbandono delle aree rurali. Per realizzarlo, si è inteso attrezzare il territorio come se fosse un grande itinerario turistico integrato, spostando l’asse dei servizi e del turismo dalla costa all’interno, verso il mondo rurale, per apportare a lungo termine alla comunità locale un incremento della remuneratività delle imprese, la diversificazione delle attività agricole ed il miglioramento dei servizi e della qualità della vita delle popolazioni residenti (GAL “Golfo di Castellammare”, 2017)

In tale contesto, il GAL ha saputo dare una nuova lettura al patrimonio identitario dei territori, rafforzando nella popolazione locale il senso di appartenenza ai luoghi e alle tradizioni culturali. Gli interventi attuati tramite il PSL nelle scorse programmazioni hanno incluso: la realizzazione di infrastrutture su piccola scala per lo sviluppo di itinerari rurali e la creazione di servizi per la loro fruizione; la realizzazione di aree mercatali per la vendita diretta dei prodotti agroalimentari da parte degli imprenditori; interventi di recupero e riqualificazione dei beni architettonici del paesaggio rurale; l’ideazione, la progettazione e l’attuazione di interventi di animazione territoriale e una fitta produzione editoriale con contributi scientifici, storico-antropologici originali e fotografici per rafforzare l’identità territoriale e valorizzare le tradizioni ed i luoghi del territorio.

I più recenti obiettivi si sono concentrati su: iniziative volte allo sviluppo del turismo sostenibile e delle filiere produttive locali (agro-alimentari, forestali, artigianali, manifatturiere), alla creazione di occupazione giovanile, al recupero dei soggetti svantaggiati mediante la diversificazione delle attività agricole, alla diffusione delle TIC, all’innovazione di prodotto e/o di processo e alla formazione del capitale umano per incrementare il know-how nelle filiere produttive locali. In relazione a questi ambiti tematici, sono stati definiti alcuni obiettivi specifici, tra cui l’obiettivo specifico 1.1 dell’ambito tematico “Turismo sostenibile”: **Qualificare, valorizzare e promuovere un’offerta turistica integrata e diversificata attraverso una logica di gestione che metta in rete le risorse locali e le eccellenze territoriali entro il 2023**. Presupposto che rende possibile la concretizzazione di questa strategia è il territorio stesso del GAL “Golfo di Castellammare”: esso, infatti, offre già in partenza al visitatore straordinarie condizioni climatiche, storiche e culturali, paesaggi rurali e ambiente antropico, beni culturali e tradizioni popolari, attività produttive eno-agroalimentari ed artigianali con i loro luoghi e sistemi di lavorazione, gli antichi mestieri, le razze allevate e le varietà coltivate, che si integrano con la storia delle personalità di spicco locali, delle famiglie produttrici e manifatturiere e dei protagonisti - anche quotidiani - del territorio, memoria della comunità rurale e custodi della sua identità profonda. La sua collocazione geografica e la sua storia multietnica - testimoniata dalle tracce delle varie dominazioni - si pongono come fulcro per l’incontro fra culture, civiltà e popoli, per lo sviluppo di relazioni nuove e di sinergie da attivare e per la diffusione di un nuovo modo di intendere il turismo attraverso la valorizzazione delle relazioni interpersonali.

Negli ultimi anni, nel territorio del GAL sono già state realizzate micro-iniziative diffuse improntate al TRI: esse ne attestano la particolare attitudine ad essere terreno favorevole all’im-

plementazione di una strategia di area più vasta, volta a raccordare e mettere a sistema le singole esperienze, sinora saltuarie o diffuse, promuovendo un'immagine unica ed accattivante dello stile di vita delle comunità territoriali, di cui il visitatore è invitato ad essere parte integrante. In sintonia con la SSLTP e con quanto definito nell'ultimo PAL, pertanto, la strategia sul turismo relazionale integrato nel territorio del GAL "Golfo di Castellammare" si fonda su alcuni presupposti fondamentali:

1. elemento centrale di attrazione turistica sia l'intero territorio, con tutte le sue componenti (paesaggio, ruralità, patrimonio storico-culturale, prodotti tipici e di qualità, capitale umano, servizi e infrastrutture);
2. il coinvolgimento riguardi tutti i settori di sviluppo economico in un approccio multisetoriale volto allo sviluppo dell'intero territorio rurale, che includa: tutela del territorio e delle comunità locali; valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile; promozione di sistemi agro-alimentari e sviluppo locale, di risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile, di "saper fare" e artigianato.

La strategia turistica integrata terrà inoltre presenti i seguenti obiettivi operativi che il GAL si è dato entro il 2023, così definiti:

- 1.1.1. Potenziare l'offerta turistica integrata attraverso interventi per la creazione di attività extra-agricole;
- 1.1.2. Promuovere e valorizzare il territorio attraverso la realizzazione di infrastrutture e servizi turistici e azioni di marketing territoriale;
- 1.1.3. Recuperare il patrimonio naturalistico, storico e culturale attraverso interventi di manutenzione, restauro e riqualificazione;
- 1.1.4. Implementare la diffusione delle TIC nel territorio attraverso la diffusione del Wi-Fi pubblico in ogni Comune del territorio;
- 1.1.5. Favorire la cooperazione tra imprese del settore turistico attraverso la creazione di almeno due reti di imprese della ricettività;
- 1.1.6. Innalzare la qualità dell'offerta ricettiva attraverso l'introduzione di innovazioni di prodotto e/o processo.

Al fine di implementare quanto sopra esposto, il PAL ha previsto la realizzazione di una **Carta del Turismo del Territorio**, frutto della ricognizione del patrimonio ambientale, culturale, storico ed enogastronomico presente nel territorio, nonché della sentieristica, dei servizi e delle infrastrutture realizzate con la precedente programmazione. Ciò al fine di: 1. mettere a fuoco lo status quo di partenza, il contesto in cui operare e le opere realizzate; 2. creare nuovi sistemi, correlazioni, interrelazioni tra elementi eterogenei, ma complementari, nell'ottica di una strategia di turismo relazionale integrato; 3. integrare i contributi esperienziali e relazionali che scaturiscono dalle attività dei membri della comunità locale e dalla partecipazione pubblico/privata al processo, stimolando la cooperazione tra operatori del territorio e cercando di capitalizzare gli interventi di recupero e riqualificazione dei beni architettonici del paesaggio rurale. Tale patrimonio informativo risulta fondamentale ai fini della costruzione di un'offerta

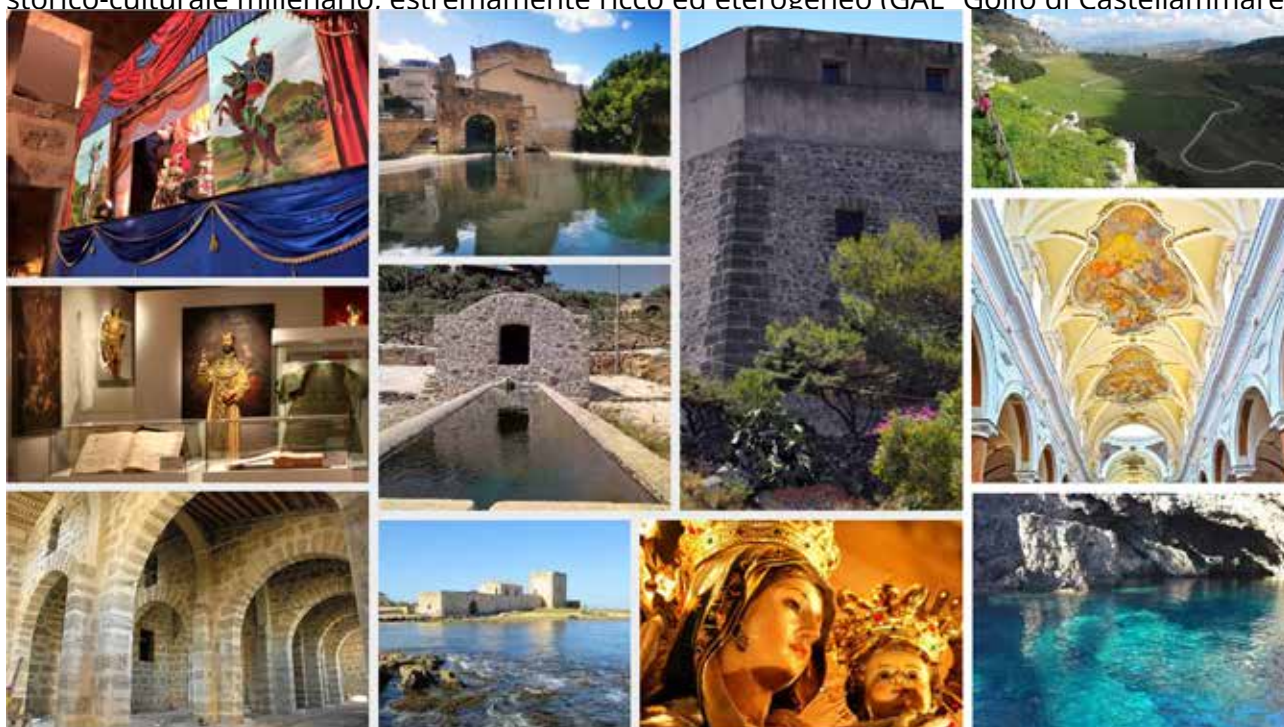


turistica relazionale integrata e rappresenta la base di partenza per sviluppare le seguenti fasi:

1. mettere a sistema e promuovere l'offerta rurale in chiave turistica (anche mediante interventi finalizzati alla connessione e all'implementazione di ulteriori servizi e/o infrastrutture turistiche, ed azioni di marketing territoriale);
2. far partecipare all'economia turistica tutto il territorio, avvalendosi della realizzazione di piccole infrastrutture e di itinerari idonei a sviluppare un'offerta turistica incentrata sul territorio rurale, e coinvolgendo la comunità nel favorire la promozione delle produzioni e tradizioni locali. In questo contesto, la prosecuzione dell'iter di certificazione del territorio del GAL già avviata con la precedente programmazione potrà essere utile a rafforzare l'identità territoriale;
3. sostenere le imprese agricole, favorendo le filiere corte di distribuzione e la diversificazione delle attività economiche (ad esempio, promuovendo la creazione di attività extra-agricole in grado di potenziare l'offerta turistica integrata, sostenibile e accessibile a tutti);
4. compiere interventi sul capitale umano e di conoscenza (per sviluppare e modernizzare le competenze relative al turismo rurale in chiave sostenibile, contemplando anche la diffusione delle TIC).

### 3. LE VALENZE DEL TERRITORIO DEL GAL "GOLFO DI CASTELLAMMARE" IN UNA PROSPETTIVA DI TURISMO RELAZIONALE INTEGRATO

Il territorio del GAL "Golfo di Castellammare", che comprende i territori dei Comuni di Alcamo, Balestrate, Borgetto, Cinisi, Partinico, Terrasini, Trappeto ed Ustica, racchiude un patrimonio storico-culturale millenario, estremamente ricco ed eterogeneo (GAL "Golfo di Castellammare,



2017; Agroqualità, 2015; GAL "Golfo di Castellammare, 2014) (**Fig. 1**).

**Fig. 1** - La ricchezza ed eterogeneità del patrimonio culturale, storico-artistico, naturalistico, paesaggistico del territorio del GAL

“Golfo di Castellammare”

Esso si compone di borghi rurali e marinari di grande fascino e bellezza, impreziositi da beni architettonici di grande valore storico-artistico: chiese che custodiscono opere di Gagini, Serpotta, Novelli, Borremans; musei - come quello regionale interdisciplinare di storia naturale di Palazzo d'Aumale con mostra permanente sul carretto siciliano e quello dei Pupi Siciliani a Terrasini, il Museo delle carrozze a Cinisi, ed, ancora, i Musei d'Arte Sacra o del Territorio e del Vino ad Alcamo, il Museo etno-antropologico a Trappeto e quello delle tradizioni storiche culturali e agricole a Partinico, il Museo archeologico ed il Museo della Memoria ad Ustica; esempi di architettura civile (come palazzi nobiliari, grandi bagli e case patronali) o di edilizia produttiva, spesso legati alla storia e alla cultura delle dominazioni che nei secoli hanno influenzato la cultura architettonica in Sicilia (es. la Cuba delle Rose e la Fontana Araba ad Alcamo, la Tonara dell'Ursa a Cinisi, le strutture difensive borboniche ad Ustica e la Real Cantina Borbonica di Partinico, ottocentesco centro di raccolta dei prodotti dell'azienda reale di Ferdinando I, Re delle Due Sicilie). Annovera, inoltre, risorse naturalistiche di pregio - come la Riserva Naturale Orientata (RNO) di Capo Rama nel territorio di Terrasini; quella di Bosco d'Alcamo, che con il SIC “Monte Bonifato” si estende nel territorio alcamese; il SIC “Foce del Torrente Calatubo e Dune” nei territori di Alcamo e Balestrate e la RNO dell'Isola di Ustica, prima area marina protetta ad essere istituita in Italia. Esse sono solo una delle componenti dei paesaggi del territorio: variegati perché ciascuno è il risultato di peculiarissime caratteristiche naturali, orografiche, geologiche, climatiche, ma anche frutto di fattori antropici rintracciabili nell'architettura rurale, in particolare produttiva; talora anche impreziositi da reperti archeologici terrestri e marittimi, testimonianza di una storia lunga millenni. Così gli oliveti e i terreni per il pascolo che rivestono le alture scoscese e le vallate di Borgetto e Partinico cedono il passo gli agrumeti, i mandorli e i peschi dei territori costieri pianeggianti di Balestrate, Cinisi, Trappeto e Terrasini - quest'ultimo dalle coste irregolari e frastagliate, ricche di calette rocciose e formazioni a strapiombo, di interesse anche archeologico; le distese di vigne costituiscono il tratto distintivo dei territori di Alcamo e Partinico, così come Ustica si distingue per la rigogliosa vegetazione, alimentata dall'origine vulcanica del suolo, per i muretti a secco e i terrazzamenti a striscia, le grotte ed i fondali. Le coste sono caratterizzate ora da lunghe spiagge dorate (come a Balestrate), ora da grotte e rocce frastagliate, e costellate - presso Cinisi, Terrasini e Ustica - da torri di avvistamento che, con i castelli (di Calatubo e dei Conti di Modica ad Alcamo), costituiscono l'antico sistema difensivo del territorio.

Il patrimonio storico-artistico ed ambientale-naturalistico del territorio è arricchito dai molteplici contributi culturali che vi sono germogliati attraverso i secoli: da quelli poetico-letterari - i più antichi - con particolare riferimento ai versi di Ciallò d'Alcamo, esponente della scuola poetica siciliana alla corte di Federico II, sino all'impegno sociale di Danilo Dolci, sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza italiano, di cui ancora a Trappeto è viva la memoria, passando per la cultura della legalità testimoniata dalla Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, simbolo della lotta contro la violenza mafiosa.

La naturalità del territorio si rivela, poi, particolarmente generosa nella produzione agroalimentare e vitivinicola, che, nel tempo, ha ricevuto ambiti riconoscimenti per le caratteristiche

DOP e DOC delle sue eccellenze (come il vino, l'olio, il pecorino), ha visto la nascita di Presidi Slow Food (della vacca cinisara, del melone purceddu di Alcamo e della lenticchia e della fava di Ustica) e la sperimentazione di colture innovative non autoctone per lo sviluppo del territorio (come quella del mango a Balestrate). Essa si arricchisce anche della presenza di architetture, espressione dei contesti rurali, ma anche di numerosi santuari: i Santuari di Maria SS. dei Miracoli (Alcamo), della Madonna del Ponte (Partinico), di Maria SS. Addolorata del Romitello (Borgetto), della Madonna del Furi (Cinisi), insieme alla chiesa rurale di San Cataldo (Terrasini) e al Santuario della Madonna della Croce (Ustica). Tutti legati a riti e feste connesse ad una tradizione religiosa ancora viva e partecipata, patrimonio immateriale di queste comunità territoriali. Particolarmente significativa, inoltre, è la presenza di tradizioni culturali, folcloristiche ed enogastronomiche che si susseguono nel corso dell'anno connesse a festività religiose, sagre e manifestazioni, tramandate di generazione in generazione nel corso dei secoli: dalle particolarissime ed antiche Mense di San Giuseppe a Borgetto alla scenografica e coreografica Festa di Li Schietti a Terrasini alla Festa della Madonna dei Miracoli ad Alcamo, ricca di devozione, sino alla Festa di San Pietro e del Mare a Balestrate o alla Processione della Madonna a mare per l'Assunta a Trappeto, con un corteo di barche che fa il giro di tutto il Golfo, o, ancora, la Festa della Madonna dei Pescatori e quella di San Bartolichio ad Ustica. A queste si affiancano numerose sagre e celebrazioni delle eccellenze agroalimentari.

Una compagine di risorse così ricca e differenziata ed inserita in un contesto rurale di rara autenticità e genuinità, dunque, che ben si presta ad essere tessuta in un sistema turistico relazionale integrato, fungendo da catalizzatore in grado di richiamare visitatori sia dal territorio nazionale che estero. Una ricchezza da preservare e consegnare alle future generazioni.

#### 4. POSSIBILI INTERRELAZIONI CON AZIONI E BEST PRACTICES IN CORSO A LIVELLO REGIONALE

La strategia di implementazione e promozione di un'offerta di TRI nel territorio del GAL "Golfo di Castellammare" non può prescindere dal contesto regionale in cui sono già in atto iniziative di valorizzazione turistica da considerare come buone pratiche o modelli cui fare riferimento o collegarsi (anche nella prospettiva di trarre giovamento dall'adesione a reti preesistenti e consolidate). Ciò al fine di inserire in nuovi percorsi integrati di valorizzazione risorse ancora non sufficientemente promosse, benchè potenzialmente funzionali allo sviluppo turistico culturale territoriale. Interessante e forse ancora poco valorizzata, ad esempio, è l'appartenenza di alcuni territori del GAL "Golfo di Castellammare" a **strade, itinerari e cammini** con valenza regionale, se non, a volte, facenti parte di una rete nazionale o europea (come nel caso dei cammini francigeni): parte di questi territori, infatti, è intercettata dalla **Strada del Vino Alcamo DOC**, che fa tappa ad Alcamo, così come dalla **Via di Arcangelo** (uno dei cammini francescani in Sicilia), o dal cammino della **Via Francigena Mazarense** (uno dei percorsi storico-culturali e religiosi che, lungo sentieri e trazzere, pubbliche e regie, usate per la transumanza, collegava Mazara del Vallo alla via principale da Marsala a Palermo, consentendo il passaggio di eserciti, mercanti, cavalieri e pellegrini). Tale aspetto appare di estrema rilevanza, se si considera che il turismo dei cammini negli ultimi 6-7 anni ha assunto in Italia un rilievo sempre maggiore: esso ha trovato certamente un impulso particolare nel 2016 con la proclamazione da parte del MiBACT

dell'Anno Nazionale dei Cammini e l'Istituzione dell'Atlante dei Cammini. Da allora, l'interesse per il ricco patrimonio di cammini storici, naturalistici, culturali e religiosi - che da Nord a Sud attraversano il nostro Paese, rappresentando una fetta, fors'anche meno conosciuta, ma certo promettente dell'offerta del turismo italiano - è costantemente cresciuto. Gli anni successivi, dedicati ai borghi (2017), al cibo - come patrimonio, attrattività, esperienza e condivisione - (2018), e al turismo lento (2019), hanno messo in luce una pluridimensionalità di temi, valori, opportunità sotto il profilo culturale e turistico, di cui i cammini sono un'efficace espressione complessiva: essi, infatti, raccolgono tutti questi temi in una sintesi straordinaria, mostrando dunque di poter rispondere a una domanda diversificata o integrata di turismo naturalistico, religioso, spirituale, culturale, sostenibile, dei borghi, ecc. Inoltre, addentrandosi nel cuore dei nostri territori più interni - e per certi versi "inediti", giacché fuori dai circuiti del turismo di massa - concorrono a promuovere aree sinora marginalizzate, eppure ricchissime di storia, natura, cultura e forte dimensione comunitaria, divenendone potenziali driver di sviluppo (Notarstefano e Gristina, 2020). Si tratta, tuttavia, di un tipo di turismo che richiede numerosi servizi in aree che ne sono prive quasi del tutto - se non del tutto - e le cui risorse culturali e turistiche, ma anche umane, per poter assumere maggiore incisività ed efficacia nello sviluppo socio-economico del territorio, vanno ricondotte all'interno di un sistema integrato: un sistema in cui ogni parte trae beneficio dal progresso di ogni altro componente; un sistema che sia espressione piena e autentica del territorio e parte fondamentale della strategia turistica e che, una volta implementato, è importante che, nel tempo, si orienti anche verso innovazione e sviluppo. In virtù di queste premesse, il territorio del GAL "Golfo di Castellammare", con il suo alto livello di naturalità e biodiversità, il suo inestimabile patrimonio culturale e religioso, ha tutte le potenzialità per poter esprimere nuove opportunità di turismo relazionale integrato a partire da nuovi percorsi di fruizione "lenta" del territorio (a piedi, a cavallo, in bicicletta).

Alla luce della tipologia variegata di risorse nel territorio del GAL e dell'approccio integrato che si intende portare avanti nella strategia turistica per lo sviluppo locale e delle aree rurali, si ritiene utile tener conto anche di esperienze quali i Parchi Culturali Ecclesiali (PCE) (De Marco, 2018): un progetto nazionale dell'Ufficio di Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport della Conferenza Episcopale Italiana, che ha visto sorgere il primo modello pilota a Santa Maria di Leuca in Puglia ("De Finibus Terrae"). Per "Parco" qui s'intende un'area legata non solo al territorio geografico, ma anche alla cultura, alle tradizioni, agli stili di vita, alle esperienze religiose come risposta alla necessità di tutela, di valorizzazione nella sua specifica peculiarità storica, culturale, ambientale, economica, spirituale. Per Parco Culturale Ecclesiale si intende, di conseguenza, un sistema territoriale che promuove, recupera e valorizza, attraverso una strategia coordinata e integrata il patrimonio liturgico, storico, artistico, architettonico, museale, ricettivo, ludico di una o più Chiese particolari (Diocesi). È un sistema che nasce profondamente radicato in un territorio e che mette in relazione comunità parrocchiali, monasteri, santuari, aggregazioni laicali - come le Confraternite - ricche di tradizioni (culto, devozioni, feste) e custodi di opere e segni nati dalla fede del popolo. Al contempo, è un tessuto connettivo in grado di valorizzare spazi aggregativi e ricettivi attorno alle antiche vie di storia, di cultura e di pellegrinaggio insieme ad iniziative culturali di varia natura e tradizioni radicate nella cultura e nella religiosità popolare (Derni, 2017). I benefici risvolti della creazione di un PCE sono molteplici,

soprattutto nell'ottica di un'offerta culturale e turistica relazionale integrata: il Parco, infatti, è una rete ecclesiale territoriale che entra in rapporto con altre reti (ecologico-ambientali, sistemi turistici locali, istituzioni, ecc.) per rispondere alle esigenze anche complementari della fruizione culturale, turistica e del tempo libero, ma salvaguardandone la primaria funzione e identità religiosa. È un elemento innovativo anche nella prospettiva del recupero e riuso del patrimonio ecclesiale artistico ed immobiliare e trova nei contesti rurali una ricchezza straordinaria su cui costruire. Inoltre, mette in relazione soggetti locali diversi, ma interessati insieme a una forma di turismo che non si limita a vendere un prodotto turistico, ma produce cultura ed "itinerari di senso". È dunque un'opportunità per le realtà più piccole, per le quali è difficoltoso trovare forze e risorse per avviare progetti autonomi. Inoltre, contribuisce allo sviluppo economico e sociale sostenibile del territorio attraverso la generazione di un'economia di indotto ed offrendo concrete opportunità di lavoro ai giovani. Infine, il Parco incide nei comportamenti dell'uomo-turista, educando al senso artistico e alla passione culturale. È un'occasione di crescita per la vita di comunità ecclesiali, sollecitate ad accogliere al proprio interno, seppure per periodi limitati, individui con storia, sensibilità ed esperienze diverse.

Il primo PCE costituito in Sicilia è il PCE "Terre dell'Etna e dell'Alcantara", fondato su un partenariato tra la Fondazione "Città del Fanciullo. Acireale" (capofila), istituzionalmente collegata alla Diocesi, ed istituzioni pubbliche e private che rappresentano la governance locale e regionale. Avendo ottenuto anche il riconoscimento come "Ecomuseo del Cielo e della Terra", ha inoltre definito la qualificazione di un'identità territoriale collegata alla Regione Sicilia. Le diverse iniziative riconducibili al PCE sono dunque guidate da una progettualità legittimata dalle varie istituzioni, il cui unico interlocutore è una Fondazione, cooperativa, associazione o gruppo di promotori, che ne guida piani e modalità operative nel rispetto delle azioni pastorali intraprese. L'identità culturale del territorio assume così una nuova e più costruttiva valenza e crea sinergie fondamentali riconoscibili, socialmente responsabili e condivise con le istituzioni pubbliche. Entro questo quadro giuridico è dunque possibile: realizzare iniziative che vanno dalla valorizzazione dell'arte e della cultura all'alternanza Scuola/Lavoro, dalla realizzazione di un museo diocesano diffuso ampliato esteso ai "Luoghi della Cultura" approvati dalla Regione Sicilia sino alla formazione di operatori del turismo esperienziale e relazionale integrato; dalla realizzazione di pacchetti (itinerari turistici) da rendere esecutivi sul mercato degli operatori alla nuova coltivazione di terreni agricoli, dal riuso di case per ferie alla creazione/collaborazione di cooperative, associazioni, società. Un modello di innovazione metodologica, amministrativa e gestionale, identificato da un marchio, che può costituire una best practice esportabile e replicabile in altri contesti, incluso il territorio del GAL.

Di interesse, nell'ottica di una strategia improntata al TRI, sono poi esperienze quali:

**Iter Vitis**, Itinerario Culturale Europeo della Vite e del Vino, certificato dal Consiglio d'Europa nel 2009, con lo scopo di: promuovere la tutela del paesaggio rurale europeo quale bene materiale e immateriale ad alto valore aggiunto; identificare l'identità europea attraverso la produzione vinicola; definire le tipologie del paesaggio viticolo e dei territori pubblici e privati, in relazione alle diverse forme di pratica vitivinicola, nonché le buone pratiche per la loro conservazione, promozione e mantenimento delle tecniche tradizionali; salvaguardare la bio-

diversità vitivinicola, proponendo la qualità della vita nelle aree rurali come modello per il futuro e contribuendo allo sviluppo locale mediante la sinergia tra fruizione tradizionale del paesaggio ed approccio turistico al territorio e secondo logiche di integrazione, partecipazione e sostenibilità; sviluppare incontri educativi e culturali per organizzare scambi in vista di una migliore conoscenza del fenomeno e della sua importanza nella cultura europea; migliorare il coordinamento operativo della rete di città, regioni e strade del vino attraverso strumenti di cooperazione e scambio di conoscenze e tecnologie e attraverso migliori processi di gestione e diffusione; sviluppare attività di ricerca e studio e campagne di comunicazione scientifica, culturale, artistica, sociale, economica e turistica tra città e paesi partecipanti attraverso progetti e iniziative in grado di promuovere la conoscenza dei territori vitivinicoli e una migliore diffusione dell'identità e dell'immagine culturale europea; evidenziare l'importanza di proteggere vigneti e paesaggi dalla globalizzazione, in linea con le linee guida della Convenzione Europea del Paesaggio, dell'UNESCO e della Carta di Fontevraud per il paesaggio vitivinicolo. Tali obiettivi potrebbero essere anche utilmente perseguiti nel territorio del GAL, coerentemente con le sue caratteristiche;

La **Strada degli Scrittori**. Un itinerario lungo la SS 640 sui luoghi vissuti e amati da scrittori come Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Antonio Russello, Rosso di San Secondo, e descritti nei loro romanzi, a contatto con i volti e le variegata personalità ampiamente dettagliate in pagine e pagine di letteratura e di teatro, che hanno appassionato e formato intere generazioni. Al contempo, un circuito turistico-culturale unico che induce il visitatore ad intrattenersi per godere delle ricchezze artistiche, monumentali, archeologiche e naturalistiche dell'area (teatri, castelli, palazzi, musei, paesaggi mozzafiato) ed apprezzarne la tradizione enogastronomica. Questa intuizione può costituire un valido riferimento anche in altre aree del territorio regionale dove le testimonianze di letterati, ma in generale di uomini di cultura, possono diventare percorso e racconto del territorio attraverso il loro lavoro, il loro vissuto: il territorio del GAL "Golfo di Castellammare" ne è ricco;

Il **Primo Parco Mondiale policentrico e diffuso dello Stile di Vita Mediterraneo**, promosso attualmente nel Nisseno con l'ambizione di essere implementato attraverso un CIS (Contratto Istituzionale di Sviluppo). La sua architettura progettuale si fonda su reti progettuali interdipendenti, contestuali ed integrate di area vasta, tra cui:

1. la Rete dei CAMMINI E DELLE VIE di Sicilia. La MOBILITA' DOLCE;
2. la RETE DEI PAESAGGI LOCALI;
3. la RETE DELLE CUCINE MEDITERRANEE;
4. la RETE DELLE LUDOTECHE MEDITERRANEE;
5. la RETE DEI CASTELLI E DEI BORGHI MEDIEVALI E RURALI;
6. la RETE DEL PATRIMONIO NATURALISTICO a partire dalla biodiversità mediterranea vegetale ed agricola;
7. la RETE DEI CENTRI MULTIMEDIALI PER LO STILE DI VITA MEDITERRANEO, che tiene conto del cineturismo;

## 8. la RETE DELLE COMUNITÀ CIVICHE DELLO STILE DI VITA MEDITERRANEO.

All'interno di queste reti si aspira ad implementare progettualità tematiche proposte dagli stakeholder pubblici e privati dell'area di riferimento (attualmente vi aderiscono 100-150 Comuni e altri parte privati). Anche nel territorio del GAL, seppur all'interno di un'area più circoscritta, è possibile guardare alla costituzione di reti territoriali tematiche innovative, attrattive per l'incoming ed utili a rafforzare la coesione dei territori.

## 5. CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DELLA SITUAZIONE ATTUALE E STRATEGIA POST COVID

L'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da SARS-COVID 19 che, manifestatasi in Cina intorno alla fine di dicembre 2019, dal marzo 2020 si è diffusa in tutto il mondo, si è presto trasformata in un'emergenza economica a livello planetario, con un impatto drammatico in tutti i settori economico-produttivi tra cui, marcatamente, il settore turistico: la riduzione - o totale annullamento, durante i lockdown - della mobilità delle persone per la chiusura dei confini e le limitazioni negli spostamenti tra Paesi (e, in alcune fasi, persino tra regioni o comuni) ha infatti messo in crisi tutte le imprese della filiera turistico-culturale per la mancanza quasi totale della domanda (Senbeto & Hon, 2020). Anche i provvedimenti legati al distanziamento sociale e i costi per gli adeguamenti, le igienizzazioni e sanificazioni di luoghi e ambienti hanno portato a contrazioni della domanda e dell'offerta in ambito turistico, laddove le strutture, per ragioni di spazio, organizzazione o costi, non erano in grado di implementare interventi strutturali e protocolli di sicurezza per adeguarsi alla situazione emergenziale sanitaria.

In questo contesto, sono tornate alla ribalta alcune problematiche legate alla gestione dei flussi turistici nelle destinazioni, come l'overtourism nelle grandi città d'arte o nelle località balneari (oggi a maggior ragione incompatibile con la situazione pandemica) e la necessità, piuttosto, di ridistribuire i flussi verso aree con minore pressione antropica, preservando i valori delle identità locali. Il turismo di prossimità, soprattutto verso i piccoli borghi o in natura, è apparso dunque come un'interessante opportunità per rilanciare il comparto turistico, già all'indomani della fase di "sospensione" dei flussi turistici dovuta all'emergenza epidemica. Tra aprile e giugno 2020 l'ENIT ha infatti previsto che la ripresa della domanda domestica precederà quella internazionale, sia perché il divieto di spostamento entro i confini nazionali sarà revocato per primo, sia per una percezione di maggiore sicurezza dei turisti a viaggiare a corto/medio raggio (all'interno del proprio Paese, o, al più, tra paesi vicini o confinanti). Secondo ENIT, le destinazioni "vicine" verranno preferite anche perché più economicamente raggiungibili e i viaggi saranno più limitati da marzo a fine agosto: paradossalmente, dunque, la crisi pandemica potrebbe apportare effetti potenzialmente positivi come il recupero delle aree marginalizzate che, pur dotate di un notevole patrimonio culturale, artistico e naturale, sono state finora sempre escluse dai principali circuiti turistici (Meglioli & Manente, 2020).

Interessante, per prevedere il futuro scenario in cui la strategia di turismo relazionale integrato del GAL verrà a realizzarsi, è dunque l'elaborazione a cura di Emilio Becheri (New Mercury Tourism Consulting) e Pio Grollo (studioTREND s.a.s. Treviso) (2020), che, per ogni singola tipologia di località, hanno effettuato delle valutazioni qualitative sulle seguenti dimensioni

strategiche del mercato turistico: caratteristiche dei flussi e tipologia della clientela; ambiente di produzione ed erogazione del servizio; ambiente competitivo e competitività; attenzione alla sostenibilità ambientale; digitalizzazione; composizione delle tipologie ricettive; ruolo dell'intermediazione. Con riferimento alle tipologie di località dei territori del GAL "Golfo di Castellammare", si prevede dunque la seguente situazione "post Covid" dopo il 2020, illustrata nella **Tab.1**.

Accanto a queste considerazioni, appare utile tenere conto, inoltre, di alcuni trend nei comportamenti dei consumatori dell'offerta turistica, che, secondo recenti studi ed analisi (cfr. Maggiore, 2020), saranno orientati da: 1. il **desiderio di vacanza** (dopo il lungo periodo di restrizioni) (Peters et al., 2020); 2. la ricerca di **sicurezza sanitaria** come priorità assoluta (Maggiore, 2020); 3. l'**attenzione al risparmio** (McKensey, 2020); 4. **modelli di consumo responsabili e sostenibili** (Accenture, 2020) - sembra che l'alto impatto sociale dell'emergenza pandemica stia portando ad un cambiamento culturale nei consumatori, sempre più attenti a compiere acquisti responsabili, etici e sostenibili, e con una **maggiore attenzione ai valori "locali"** (dalla scelta dei prodotti di provenienza locale o artigianali alla scelta dei canali più diretti e meno mediati da grandi agenzie turistiche e tour operator). Si dovrà inoltre tenere conto della **differenziazione del mercato** - sono stati tracciati cluster trasversali di turisti che potrebbero anteporre la ricerca di "servizi sicuri" erogati dagli operatori alla convenienza del prezzo - (Maggiore, 2020), e dei **segmenti "reattivi"**. I più pronti e fondamentali nella fase di rilancio di una destinazione saranno: a) i "visitatori ricorrenti", che, conoscendo il territorio cui sono legati da un senso di appartenenza, tendono più facilmente a superare incertezze e paure causate da un'emergenza (Fuchs & Reichel, 2011; Rittichainuwat & Chakraborty, 2009; Chew & Jahari, 2014); b) chi viaggia per motivi di riavvicinamento familiare - VFR o Visiting Friends and Relatives) (Backer & Ritchie, 2017). Come detto, si prevede una prevalenza del fenomeno del **turismo di prossimità o Staycation** (modello di turismo a breve raggio, concentrato sul territorio nazionale e prevalentemente su destinazioni non molto lontane dall'area di residenza).

Per quanto attiene al **desiderio di vacanza**, la prima sfida che coinvolge tutti gli operatori della filiera turistico-culturale del territorio del GAL è la **rivisitazione del "prodotto"**. Nel prossimo futuro, infatti, non si tratterà più soltanto di "vendere" monumenti, cultura, Made in Italy, ecc., ma anche fiducia, sicurezza e salubrità. Attraverso un processo creativo le imprese dovranno trovare soluzioni originali per rendere la loro proposta più appetibile al mercato, nel rispetto scrupoloso delle prescrizioni di legge, ma senza che queste diventino un deterrente alla visita della destinazione. La vera sfida sarà, dunque, conciliare le condizioni di massima garanzia della salute con un'esperienza turistica stimolante e gratificante, evitando che un "prodotto vacanza" finisca per essere assimilabile ad un "prodotto ospedaliero". A tal fine, sarà importante definire dei protocolli uniformi sul territorio ed incentivare una formazione specifica per gli operatori locali. Per attirare i turisti, italiani o stranieri, sarà necessario reinventare il prodotto e provvedere ad una comunicazione mirata e positiva collegata al marchio d'area della destinazione come sicura ed attrattiva, incorporando possibilmente flessibilità nell'offerta (es. politiche di cancellazione e caparre). Per quanto concerne la **sicurezza sanitaria**, infatti, nella strategia di implementazione di un'offerta di **turismo relazionale integrato** si dovrà avere cura di alcune misure di prevenzione e controllo sanitari, preferibilmente mediante protocolli



per prestatori di servizi quali alberghi e altre strutture ricettive, al fine di garantire una maggiore sicurezza delle strutture turistiche e la salute di ospiti e lavoratori. Tali protocolli, benché non vincolanti, rispondono a principi guida definiti per essere attuati in modo coerente e coordinato all'interno delle regioni e degli Stati membri. Tralasciando in questo documento le misure specifiche per i lavoratori, si menzionano a scopo esemplificativo, ma non esaustivo: **l'uso di mezzi anche digitali** per rendere le informazioni disponibili agli ospiti in maniera accessibile e sicura, sia prima dell'arrivo che presso la struttura ricettiva, e per conservare le informazioni di contatto degli ospiti, qualora necessario ai fini del tracciamento dei contatti; condizioni di **distanziamento fisico e igiene** (es. percorsi definiti separando le vie di accesso da quelle di uscita; distanziamento sociale e numero massimo di ospiti negli spazi comuni come ristoranti, caffè, bar, atrio; filtro all'accesso basato su procedure di prenotazione, anche con mezzi digitali e per fasce orarie pre-assegnate; sanificazione continua degli ambienti; protocolli per il personale finalizzati ad assicurare igiene e sicurezza).



Località turistiche		Dopo il 2020	Caratteristica dei flussi e tipologia di clientela	Ambiente di produzione ed erogazione del servizio	
Classifica ISTAT	Tipologia di località				
<b>Mare</b>	Destinazioni balneari	In forte crescita nel 2021 sul 2020, non lontano dai flussi del 2019	Nazionale ed estera di prossimità (nazioni limitrofe e vicine). Situazione di stallo con poca crescita relativa	I servizi balneari e la fruizione del mare diventano tarati su una esigenza di distanza sociale che si trasforma e viene recepita come una migliore qualità dell'offerta	
<b>Montagna</b>	Turismo estivo	Ripresa tardiva, ma rivalutazione in chiave ambientale e salutare. Torna a regime nel 2021	Ripresa della clientela estera e nazionale e conferma dei flussi di prossimità. Compresenza di motivazioni assai differenti, ma crescita dell'offerta di qualità	Diversa gestione dei servizi Rilevanza di eventi sportivi	
	Turismo invernale	Riproposizione della situazione ante Covid-19			
<b>Località di interesse storico e artistico</b>		Forte recupero nel 2021. Pieno recupero nel 2022	Clientela Long haul differenziata con pivot quella tradizionale angloamericana	Grandi alberghi auto-sufficienti di tradizione e di qualità. La ripresa, con consapevolezza, dei centri storici, dello stare nelle piazze, del percorrere i vicoli...	
			Cresce la clientela nazionale ed internazionale con reti da tribù - che identificano segmenti di motivazioni, valori, modi di vita	E' destinato a rafforzarsi il processo di collaborazione e aggregazione "del piccolo". Il piccolo è bello se organizzato, se in rete	
<b>Collina e minori</b>		A regime nel 2021	Forte crescita dei flussi nazionali e sviluppo di turismi di nicchia. Gli stranieri tornano prima rispetto agli altri segmenti	L'ambiente di produzione del servizio è il paese, la cantina, l'oleificio, la fabbrica dismessa, ecc.; la qualità della vita dei residenti diventa qualità del soggiorno dei vacanzieri	
<b>Capoluoghi minori e altre località</b>		Recupero immediato per la spinta degli affari	Riprende il flusso del turismo business, del turismo originato da incontri di pochi	L'ambiente è in parte dato e relativo è il ruolo della produzione rivolta a turisti	

Tab. 1 - Previsione sulla situazione "post Covid" dopo il 2020

	<b>Ambiente competitivo e competitività</b>	<b>Attenzione alla sostenibilità ambientale</b>	<b>Digitalizzazione</b>	<b>Composizione delle strutture ricettive</b>	<b>Ruolo dell' intermediazione</b>
	Accentuazione della concorrenza fra destinazioni mediterranee che supera la nazionalità	Con il distanziamento fisico e quindi con la disponibilità di spazio, l'ambiente da limite diventa variabile strategica dello sviluppo	Sempre più spinta, ma meno influente di quanto appare, pur se con le App amplia e velocizza le diverse opzioni. Rafforzamento dei DMS	Prevalenza alberghi, ma sempre maggior peso a quelle extralberghiere, alle case in proprietà, agli affitti brevi, a villaggi e campeggi	Molto rilevante per la gestione delle relazioni con i mercati in un contesto di forte e crescente concorrenza
	Possibile ricerca di riposizionamento, necessità di nuovi mirati. Attenzione a una clientela giovane con proposte sportivo/valoriali	Rafforzamento generalizzato dell'attenzione all'ambiente nelle sue diverse declinazioni.	Crescente sviluppo delle app di servizio ai diversi target di vacanzieri sia per informazioni sulle destinazioni sia per una migliore fruizione durante i soggiorni	Espulsione dal mercato di strutture marginali. Crescita della differenziazione. Sviluppo di nuove strutture ricettive	Limitato in termini di scelta / prenotazione.
	Accentuazione della competitività diretta delle grandi città	La gestione ambientale è percepita non come limite, ma come variabile strategica della funzione obiettivo di sviluppo e della competitività	Digitalizzazione con ruolo sempre più rilevante nella pre-promozione e nella commercializzazione, ma anche nella strutturazione del prodotto. Diffusione generalizzata a tutti: formidabile modalità di accesso	A partire dal 2021 torna e si accentua la concorrenza degli affitti brevi e delle altre tipologie meno strutturate	Tour operating e dynamic package rilevanti per il long haul
	Accentuazione concorrenza ambientale tra borghi e località minori anche con altri Paesi.				On line diretto per provenienze di medio e lungo raggio
	Forte competitività interna alle varie aree e in subordine a livello nazionale e internazionale	Identificazione ancora maggiore fra collina e offerta ambientale. I turisti sono visti come residenti temporanei	Informatizzazione e digitalizzazione come opzioni strategiche dell'offerta	Strutture sicure e con più distanziamento sociale: agriturismo; airbnb e alberghi	Più forte l'utilizzazione dei TO on line
	Quasi assenza di competitività traslata all'area di appartenenza o a quelle vicine	Scelta ambientale presente, ma subordinata alla collocazione e alla funzionalità	Informatizzazione e digitalizzazione come necessità operativa (opzioni strategiche dell'offerta)	Strutture con affidabilità consolidata come alberghi, ma anche B&B, airbnb e simili	Prenotazioni dirette e/o su siti on line

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in particolare, ha fissato nel 2020 le seguenti misure (Formato & Caiazzo, 2020) **(Tab.2)**:

Misure prescritte	Strutture ricettive	Stabilimenti balneari e spiagge	Musei, archivi e biblioteche
Informazione, anche in lingua, sulle misure di prevenzione	✓	✓	✓
Possibilità di rilevare la temperatura corporea, impedendo accesso se > 37.5°	✓	✓	✓
Distanziamento interpersonale (tranne gruppi familiari) di 1 mt nelle aree comuni	✓		
Differenziazione dei percorsi (soprattutto ingresso/uscita)	✓		✓
Postazione reception e cassa eventualmente dotata di barriere fisiche	✓	✓	✓
Preferenza per modalità di pagamento elettroniche e gestione delle prenotazioni online	✓	✓	
Sistemi automatizzati di check-in e check-out se possibile	✓		
Pulizia del piano di lavoro e delle attrezzature utilizzate al termine del turno di lavoro	✓		
Obbligo per gli ospiti di indossare la mascherina	✓		✓
Obbligo per il personale di indossare la mascherina in presenza di clienti e quando non è possibile garantire la distanza interpersonale	✓		✓
Ampia disponibilità e accessibilità a sistemi per l'igiene delle mani con soluzioni idro-alcoliche in varie postazioni interne alla struttura	✓	✓	✓
Disinfezione di ogni oggetto fornito in uso dalla struttura all'ospite prima e dopo ogni utilizzo	✓		
Utilizzo degli ascensori tale da consentire rispetto della distanza interpersonale	✓		
Utilizzo degli ascensori, dove possibile, limitato e riservato a persone con disabilità motoria			✓
Frequente pulizia e disinfezione di tutti gli ambienti, con particolare attenzione alle aree comuni e alle superfici toccate più frequentemente	✓	✓	✓
Verifica delle caratteristiche di aerazione dei locali e degli impianti di ventilazione e successiva manutenzione	✓		
Misure specifiche per l'assicurazione di un idoneo microclima	✓		
Misure specifiche per gli impianti di riscaldamento-raffreddamento che usano pompe di calore, fan coil, convettori	✓		
Privilegiare accesso via prenotazione mantenendo l'elenco dei soggetti prenotati per 14 giorni		✓	
Per gli impianti di condizionamento escludere la funzione di ricircolo dell'aria			
Favorire la consultazione del menù da cellulare, o predisporre menù in stampa plastificata, disinfettabile dopo l'uso, o cartacei a perdere			
Accompagnamento all'ombrellone da parte di personale preparato (steward di spiaggia) che illustri ai clienti le misure di prevenzione da rispettare		✓	
Riorganizzare gli spazi per garantire l'accesso allo stabilimento in modo ordinato per evitare assembramenti		✓	
Se possibile organizzare percorsi separati per l'entrata e per l'uscita		✓	
Favorire, se possibile, ampliamento zone d'ombra per prevenire assembramenti nelle ore più calde		✓	
Garantire una superficie di almeno 10 mq per ogni ombrellone		✓	
Garantita distanza di almeno 1,5 mt tra le attrezzature di spiaggia (lettini, sedie a sdraio)		✓	
Disinfezione delle attrezzature (lettini, sedie a sdraio, ombrelloni, ecc.) ad ogni cambio di persona o nucleo familiare, e a fine giornata		✓	
Presenza addetto alla sorveglianza per le spiagge libere		✓	
Divieto di attività ludico-sportive di gruppo che possono dar luogo ad assembramenti		✓	

Permesso di pratica degli sport individuali (racchettoni, nuoto, surf, windsurf, kite-surf) nel rispetto delle misure di distanziamento interpersonale		✓	
Sport di squadra praticabili nel rispetto delle disposizioni delle istituzioni competenti		✓	
Piano di accesso per i visitatori (gg. apertura, orari, numero max visitatori, sistema di prenotazione, ecc.) da esporre e comunicare ampiamente (es. canali sociali, sito web, comunicati stampa)			✓
Regolamentazione utilizzo di eventuali depositi e guardaroba			✓
Utilizzo di audioguide o supporti informativi solo se adeguatamente disinfettati al termine di ogni utilizzo, favorendo l'utilizzo di dispositivi personali per la fruizione delle informazioni			✓
Attività divulgative da realizzarsi con distanziamento sociale, organizzazione in turni prevalentemente programmati e privilegiando gli spazi aperti			✓

**Tab. 2** - Misure "post Covid" previste dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome (Formato & Caiazzo, 2020)

In merito all'**attenzione al risparmio**, sarà fondamentale adottare formule commerciali flessibili per gli utenti (es. possibilità di annullare le prenotazioni senza penali o di modificare le date del proprio soggiorno fino a 24h prima dell'arrivo, anche avvalendosi di voucher di valore corrispondente e validi fino a 12 mesi dalla prima prenotazione). Anche in questo caso sarà utile un coordinamento fra gli operatori. In un momento in cui il distanziamento sociale può indurre a disertare le abituali mete turistiche sovraffollate, politiche adeguate nel breve periodo (incentivi fiscali, contributi a fondo perduto ed investimenti nella comunicazione e nella gestione) possono creare la massa critica indispensabile ad avviare un processo che potrebbe proseguire anche dopo la crisi sanitaria (Maggiore, 2020).

Per quanto concerne la diffusione di **modelli di consumo responsabili e sostenibili**, le destinazioni dovranno reinventarsi e prepararsi ad attirare e accogliere una nuova domanda, che avrà un maggior interesse per tutto ciò che è green, natura e sostenibilità. Si prevede, infatti, un maggiore appeal verso offerte inclusive e sostenibili che abbiano ricadute virtuose sul contesto ambientale e/o sociale (es. riduzione della marginalità sociale, occupazione, efficienza delle risorse, protezione dell'ambiente, interventi attivi sui cambiamenti climatici, difesa dei valori culturali e della diversità).

La formazione degli operatori si rivela anche in questo caso fondamentale per dare risposte efficaci a questo tipo di domanda emergente, così come per essere al passo con la richiesta di innovazione in termini di prodotto e di processo che i due temi seguenti impongono. Il primo è l'adozione di **tecnologie digitali**, che conquista, in questo nuovo quadro, un ruolo di primo piano sia sotto il profilo logistico, laddove favorisce una migliore comunicazione con gli ospiti e un controllo della mobilità, sia su un piano esperienziale ed emozionale: le applicazioni digitali, infatti, possono aggiungere alla permanenza contenuti di tipo ludico, ricreativo o culturale e dar vita a una grande varietà di nuove esperienze in grado di assicurare il coinvolgimento emozionale dei visitatori. Il secondo è il tema del **distanziamento fisico**, che, da ostacolo, può essere volto ad opportunità di innovazione di prodotto o di processo. Per evitare assembramenti alla colazione a buffet, ad esempio, B&B Hotels Italia, ha introdotto diversi tipi di pratiche breakfast box (dolce, salato e gluten free) con una vasta selezione di prodotti food & beverage: una novità ed un'attrattiva che è andata a valorizzare i prodotti del territorio e che può essere declinata in

forme sostenibili anche nel packaging attorno a cui costruire un efficace storytelling, un'esperienza, un gadget da conservare come ricordo del viaggio.

Per la fase "post Covid-19", Josep Ejarque e Alfonso Morvillo (2020) hanno identificato 5 fasi: Reset, Restart, Reshape, Recovery e Relaunch, il cui "cronoprogramma" potrà essere utile applicato anche alla strategia di creazione di un'offerta di turismo relazionale integrato dei territori del GAL "Golfo di Castellammare". Nello specifico, si dovrà lavorare in quattro diversi ambiti: **Politiche e misure interne** (fase di Reset), **Intelligence turistica** (fase di Restart), **Sviluppo del prodotto** (fase di Reshape e Recovery), **Posizionamento, marketing e comunicazione** (fase di Relaunch). La fase del rilancio dovrà minimizzare gli effetti negativi sul settore turistico e sul mercato, generando fiducia nel settore turistico locale e rafforzando l'immagine della destinazione come sicura, aperta, ospitale e rassicurante. Si dovrà fare leva sulla sostenibilità della destinazione e sull'incremento della sua competitività e del suo valore differenziale. Poiché la sicurezza sarà alla base della scelta della destinazione e del consumo da parte dei turisti, l'offerta dovrà incorporare misure che garantiscano un'efficace percezione di sicurezza e sanità e si dovranno coordinare tutti gli attori coinvolti nella loro implementazione attraverso un lavoro interno alla destinazione (fondamentale per poter comunicare la sicurezza verso l'esterno).

## 6. COSTRUZIONE DI UN SISTEMA TURISTICO RELAZIONALE INTEGRATO CON IL COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ

Il valore di una destinazione dipenderà sempre più dall'autenticità e dai valori del territorio e della sua popolazione che dalle sue mere bellezze ed attrattive. In questo risultano potenzialmente avvantaggiate proprio le "aree interne", destinazioni esterne alle traiettorie turistiche consolidate, dove la bassa densità abitativa e la ridotta pressione antropica stagionale garantiscono un turismo più a dimensione umana e più "sicuro" rispetto ai rischi di contagio. Sinora turisticamente marginali, pur presentando risorse ambientali, culturali e paesaggistiche notevoli, esse non sono state oggetto di attenzione da parte di operatori dell'industria turistica per la scarsa infrastrutturazione, accessibilità e potenziale ricettività e per l'assenza di una domanda già matura. Ma questa opportunità potrà essere colta solo se si attueranno potenziamento dell'offerta (fruibilità dei siti d'interesse, protocolli di sicurezza, ricettività diffusa e itinerari appetibili) e promozione della domanda (campagne di comunicazione ed incentivi per gli operatori).

La crescente domanda internazionale di ruralità e natura e l'attenzione verso la dieta mediterranea e produzioni e/o servizi certificati e di alta qualità rappresentano dunque le principale opportunità per lo sviluppo del territorio del GAL "Golfo di Castellammare", favorevole premessa per la costruzione di un sistema turistico relazionale integrato nel suo territorio. Quest'ultima richiede di sviluppare un'offerta organica dei territori coinvolti, facendo leva sulle aziende locali e sugli abitanti, recuperando il patrimonio di bagli, masserie, ville e mulini, centri storici e creando delle reti di offerta esperienziale e relazionale integrata e diversificata per rispondere ai diversi target di viaggiatori e alle caratteristiche ed identità peculiari delle realtà

territoriali. A tal fine, si ritiene necessario sviluppare le seguenti azioni:

1. dotare il territorio di una **mappatura costantemente aggiornata delle risorse culturali materiali ed immateriali** (inclusi i beni da recuperare o da potere mettere a disposizione per la realizzazione di alberghi diffusi o di nuovi servizi al turismo relazionale integrato), **unitamente ai servizi già esistenti e alle realtà associative ed imprenditoriali della filiera turistico-culturale** in esso presenti;
2. **formulare un'offerta specifica improntata al TRI** in connessione con le ricchezze e i valori storico-monumentali, antropologici, artigianali, alimentari, ecc., dei tessuti abitativi dei centri rurali e destinata ad una selezione di **diversi target** di potenziali prossimi visitatori;
3. **integrare all'offerta preesistente nuove esperienze ed interventi in linea con i nuovi trend emergenti, quali il turismo di prossimità, il turismo improntato al well-being e la nuova formula del south working nei borghi** (tendenze che si stanno attualmente delineando e che si prevede saranno la domanda del mercato soprattutto nello scenario che si configurerà a seguito della pandemia da Covid-19) e nuove infrastrutture a servizio del TRI;
4. **formare ed animare gli operatori locali sul Turismo Relazionale Integrato** per far partecipare i visitatori a delle esperienze uniche sul territorio, così come anche le famiglie disponibili o intenzionate ad attrezzare alcune stanze delle loro abitazioni per l'accoglienza (ciò al fine di far apprezzare ai viaggiatori l'ospitalità e la cultura locale in diretto dialogo con gli abitanti del luogo, in un rapporto interpersonale, non necessariamente mediato dalle grandi organizzazioni alberghiere); integrare tale **formazione** con quella sui **protocolli di sicurezza** e l'uso delle **nuove tecnologie**;
5. **incentivare le reti d'impresa della filiera del Turismo Relazionale Integrato**;
6. **costituire un Marchio d'Area**, espressione di una realtà culturale territoriale poliedrica e multiforme in cui convivono tradizione ed innovazione, e di una comunità accogliente;
7. **costituire una Destination Management Organisation (DMO) o avvalersi di una Destination Management Company (DMC)** che funga da traino e da coordinamento del processo di costituzione, valorizzazione e promozione della filiera del turismo relazionale integrato;
8. **impiegare le TIC per fornire nuovi servizi al turismo, per creare una piattaforma digitale** fortemente basata sul **concetto di community e sullo story-telling del territorio e dei suoi abitanti**, e per implementare **prodotti digitali multimediali** che precedano l'esperienza, la accompagnino con ulteriori occasioni esperienziali e di approfondimento e consentano di riviverne il ricordo anche al termine del viaggio;
9. integrare tali strumenti con i **canali web e social** che consentano una **comunicazione virale delle esperienze di turismo relazionale integrato**.

A ciò va aggiunto che il 28 maggio 2020 l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha pubblicato le Global Guidelines to restart tourism (WTO, 2020), linee guida generali rivolte alle desti-



nazioni, per supportare le diverse tipologie imprese della filiera del turismo e dell'ospitalità a formulare una risposta alla crisi, orientandone i processi di pianificazione e gestione.<sup>3</sup>

### 6.1 Mappatura dell'offerta per il turismo relazionale integrato

Presupposto fondamentale per l'implementazione della strategia di turismo relazionale integrato è l'individuazione, tramite **mappatura**, delle risorse locali e territoriali che qualificano **l'offerta turistica materiale ed immateriale del territorio in chiave relazionale**. Ciò al fine di costruire un sistema unitario di offerta turistica relazionale territoriale partecipata e condivisa con gli attori locali attraverso degli incontri con gli stakeholders (in questa fase può essere utile l'organizzazione di dati in un sistema di informazione territoriale: es. **GIS**). Nel caso del GAL "Golfo di Castellammare", tale lavoro è stato già previsto dal PAL con la realizzazione della **Carta del Turismo del Territorio** (che sarà opportuno aggiornare costantemente ed integrare con una **mappatura delle persone** - es. associazioni ed operatori locali da potere coinvolgere nella costruzione dell'offerta turistica relazionale integrata - e della disponibilità di **luoghi da poter riconvertire a nuovi usi** all'interno di questa strategia, nonché con il **sistema dei trasporti pubblico-privati** e della **mobilità lenta**). In particolare, si raccomanda una raccolta dati aggiornata sugli stakeholder che erogano i seguenti servizi insieme ad una localizzazione delle loro strutture, se presenti:

- Gestione di Info-point
- Gestione beni culturali (beni ecclesiali, musei, ecc.)
- Guide turistiche
- Guide ambientali/escursionistiche
- Ristorazione
- Ricettività (Alberghi, agriturismo, case per ferie, case vacanze, B&B, albergo diffuso, foresterie per pellegrini, ostelli, ecc.)
- Produzione di oggetti di artigianato tipici
- Trasporti

---

3 "1. Introdurre e adattare processi e procedure attuabili e armonizzate in linea con la valutazione del rischio basata sull'evidenza sanitaria pubblica e il pieno coordinamento con i partner del settore pubblico e privato interessati; 2. Sostenere le aziende nell'implementazione e nella formazione del proprio personale sui nuovi protocolli (finanziamento e formazione); 3. Migliorare l'uso delle tecnologie per viaggiare sicuri, senza soluzione di continuità e senza contatti nella destinazione; 4. Fornire informazioni affidabili, coerenti e di facile accesso ai protocolli al settore privato e ai viaggiatori (inviare SMS ai turisti per informarli sui protocolli sanitari nazionali e locali e sui relativi contatti sanitari); 5. Creare programmi e campagne per incentivare il mercato interno in collaborazione con il settore privato (schemi di incentivazione, eventuale revisione delle date delle vacanze, servizi di trasporto, buoni, ecc.) e integrare le destinazioni; 6. Promuovere nuovi prodotti ed esperienze rivolti ai viaggiatori individuali e a piccoli gruppi come, ad esempio: specifici interessi, natura, turismo rurale, gastronomia e vino, sport, ecc; 7. Prendere in considerazione le politiche sulla privacy dei dati quando si propone di sviluppo di app di tracciamento; 8. Migliorare e comunicare le competenze e protocolli medici nella destinazione; 9. Assicurare il coordinamento tra le politiche turistiche, sanitarie e dei trasporti; 10. Definire ruoli e responsabilità per governi, settore privato e viaggiatori". Cfr. Global Guidelines to restart tourism (UNWTO, 2020).

- Affitto auto/Noleggio auto con autista
- Cooperative turistiche
- Agenzie di viaggi
- Tour operator
- Altri servizi turistici (servizi di prenotazione e servizi di assistenza turistica diversi da quelli svolti da agenzie di viaggi e tour operator)
- Gestione della logistica dei cammini (servizi di prenotazione, assistenza turistica, coordinamento operatori sul territorio, servizi di accoglienza agli ospiti, ecc.)
- Servizi di educazione ambientale e didattica
- Cooperative agricole e fattorie didattiche
- Progettazione culturale e creazione di proposte esperienziali
- Organizzazione eventi culturali (convegni, incontri, dibattiti, mostre, concerti e manifestazioni musicali, festival, sagre, feste patronali ed eventi religiosi)
- Promozione, comunicazione e marketing territoriale

## 6.2 Predisposizione di un'offerta di Turismo Relazionale Integrato multi-target

Soprattutto nel post Covid-19, il Destination Marketing dovrà essere focalizzato sui mercati/target: poiché non tutti riprenderanno a viaggiare subito, sarà necessario acquisire nuovi turisti. Occorrerà dunque comprendere bisogni, motivazioni e preoccupazioni dei target selezionati per proporre loro prodotti e servizi adeguati e a tal proposito personalizzare la comunicazione. L'organizzazione e gestione dell'offerta (cioè delle risorse fisiche, delle infrastrutture e delle competenze presenti sul territorio) dovrà adottare approcci multi-disciplinari/multi-culturali e transdisciplinari/trans-culturali, valorizzando la qualità del rapporto umano tra le "persone" e tenendo presente i differenti target.

Si prevede che, alla ripresa dei flussi turistici, la prevalenza dell'**undertourism** e del **turismo di prossimità** farà sì che il target principale sia costituito dal **turista locale**: Giulio Maggiore (2020) traccia il suo profilo come quello di un viaggiatore spinto probabilmente dal desiderio di svago più che da un interesse verso la scoperta del territorio, con un approccio più pragmatico orientato ad un giusto equilibrio prezzo-qualità, in grado di gestire il proprio tempo con maggiore flessibilità e quindi probabilmente favorevole all'acquisto di pacchetti aperti con pochi vincoli. L'offerta di Turismo Relazionale Integrato dovrà dunque tenere conto del fatto che il turista locale possa muoversi più facilmente con la **famiglia** o anche con amici/parenti venuti a trovarlo da lontano: i **VFR (Visiting Friends and Relatives)**, segmento ad elevato potenziale nei momenti di transizione immediatamente successivi alla crisi. Se i territori saranno pronti ad ospitarli con un'offerta adeguata, potranno considerarsi come target dell'offerta di TRI anche i **turisti dei cammini** e i **pellegrini dei santuari**, così come anche i **businessmen** alla ricerca di borghi tranquilli in cui lavorare nella recente diffusa modalità dello "smart working" e, al con-

tempo, rilassarsi e vivere delle esperienze nel territorio a fianco della comunità.

In funzione dei nuovi target individuati, la progettazione e gestione degli itinerari dovrà pertanto **ampliare ed integrare l'offerta esistente di Percorsi Storici ed Artistici e Percorsi Naturalistici** con la **creazione di Percorsi Enogastronomici, Percorsi di pellegrinaggio tradizionali, Itinerari di spiritualità individuale, Percorsi della bellezza** (identità territoriale).

Nella logica del TRI, in tutti questi casi, la comunità locale assumerà un valore ed un ruolo fondamentale: 1. verrà coinvolta, in un processo bottom-up, quale attore partecipe del processo di ideazione, creazione ed attuazione del pacchetto turistico, 2. trasferirà all'ospite la cultura dell'uso più consapevole delle risorse presenti nel territorio.

D'altro canto, i visitatori avranno la possibilità di: 1. conoscere luoghi, esperienze e persone generalmente preclusi ai comuni visitatori, 2. diventare fruitori e a volte veri e propri attori delle lavorazioni artigianali o produttive locali direttamente nei luoghi della produzione, 3. essere soggetti partecipi a riti e tradizioni e, in generale, alla vita del luogo. La relazione umana tra comunità locale e turista diventa quindi il vero vantaggio differenziale e competitivo utile allo sviluppo locale, la **UDP (Unique Destination Proposition)** fondata sull'irriproducibilità del contesto e del rapporto sociale che si viene a creare.

Nella fase "recovery" sarà dunque fondamentale il **Product development**, che comporta l'ideazione di nuove iniziative, offerte e proposte per stimolare la domanda al contempo rispettose delle misure di sicurezza e distanziamento appositamente messe a punto per attrattive, servizi, strutture, ecc. In questa fase sarà indispensabile facilitare le connessioni tra imprese locali.

### **6.3 Integrazione dell'offerta preesistente con nuove esperienze ed interventi in linea con i nuovi trend emergenti e nuove infrastrutture a servizio del TRI**

L'offerta turistica preesistente nei territori del GAL dovrà essere integrata e diversificata con nuove esperienze ed interventi in linea con i nuovi trend emergenti. Per la reazione allo stress da costante connessione e flusso informativo che la pandemia ha incrementato, accanto al turista **FOMO (Fear of missing out)** - cioè ansioso di perdersi eventi, esperienze o contesti sociali gratificanti - tipico del turismo iperconnesso, figurerà anche il turista **JOMO (Joy of missing out)**, cioè felice di "perdersi qualcosa": desideroso di iper-disconnessione, di un'esperienza intima, di ritrovare se stesso, di scoprire luoghi, culture, popolazioni, vivendo una dimensione turistica più autentica. Il bisogno di libertà e di disconnessione incrementerà la domanda di attività turistiche pensate per l'evasione e per il benessere personale: dal turismo "commodity" al **turismo "anytime & anywhere"** (ovunque ed in ogni momento). Crescerà il fenomeno della **"staycation"** o **"holistay"** (cioè la scelta di effettuare attività turistiche nei pressi della propria residenza e senza pernottamento) e dello **slow tourism**. Aumenteranno le **"micro-avventure"** (attività o esperienze turistiche emozionanti o rilassanti) e le **"micro-vacanze"** di pochi giorni; il **bleisure** e la tendenza al **worldiday**, cioè a lavorare qualche ora al giorno durante la vacanza (conseguenza della diffusione dello smart working). Nel territorio del GAL le destinazioni e le proposte turistiche dovranno quindi adeguare le proprie proposte a queste nuove realtà, ca-

ratterizzate dalla breve durata della vacanza. Si prevede, tuttavia, un incremento del numero di periodi di vacanza (seppur brevi). Ai fini del ridisegno del prodotto-destinazione e della sua promozione, sarà fondamentale coinvolgere il tessuto locale e rafforzare e mettere in evidenza e autenticità dei luoghi e l'esperienza a fianco della comunità territoriale (valore aggiunto per essere realmente competitivi).

### **6.3.1 Slow tourism, turismo esperienziale e creazione di nuovi itinerari istituzionalizzati**

La domanda di destinazioni e proposte turistiche non affollate e personalizzate, già presente prima del 2020, ha avuto un'accelerazione per l'impatto emotivo e psicologico del Covid-19 che ha accresciuto il desiderio per il well-being fisico e psichico, per destinazioni poco frequentate e luoghi naturali incontaminati, ma anche per una maggiore qualità nel servizio, per una relazione umana forte con il territorio e le popolazioni locali: lo "slow tourism" ed il turismo conviviale e relazionale appaiono dunque come la tendenza del prossimo futuro.

Il GAL "Golfo di Castellammare" ha prodotto negli anni un'ampia gamma di **itinerari rurali sinora suddivisi in ambiti tematici** (vitivinicolo e del gusto, naturalistico e panoramico, della religiosità rurale, del sistema difensivo territoriale, storico-letterario), raccolti in una Guida d'Area e promossi sul sito web istituzionale del GAL nella sezione dedicata alla promozione del territorio. Alla luce dello scenario attuale e prossimo futuro, appare fondamentale che, in una prospettiva di costruzione e potenziamento di un'offerta di TRI, tali percorsi, monumentali e/o naturalistici, siano integrati con i contributi degli operatori locali attraverso l'inserimento di esperienze a contatto con le persone del luogo.

Gli itinerari vitivinicoli e del gusto potranno essere istituzionalizzati come **La via delle eccellenze agroalimentari** o **Le Vie del Gusto** (includendo i Presidi Slow Food, le cantine, i frantoi e le aziende agricole ed agrituristiche facenti parte della fitta rete di aziende produttive dell'agroalimentare localizzate nel territorio rurale del GAL Golfo di Castellammare). Qui, accolti dai gestori delle strutture, i visitatori potranno dedicarsi alla conoscenza del territorio (dei vigneti, degli uliveti, delle realtà rurali) e fare esperienza diretta delle fasi della produzione all'interno di frantoi, caseifici, cantine vitivinicole e altre realtà produttive dove scoprire il ciclo del lavoro e conoscere la filiera dell'agroalimentare. La produzione, cui parteciperanno attivamente, potrà essere accompagnata dalle degustazioni di piatti tipici preparati con prodotti ecologici raccolti all'alba nell'orto o anche spezie aromatiche raccolte nei campi circostanti. La stessa esperienza potrà essere condotta anche presso le abitazioni dei locali dove aiutare le donne in casa nella preparazione di piatti tradizionali, partecipare al lavoro agricolo, alla mungitura e alla falciatura, noleggiare un cavallo, fare una passeggiata fino alle attrazioni vicine o un giro con la bicicletta per i sentieri rurali, partecipare alla preparazione del caciocavallo e della ricotta, di vini e liquori, di dolci e del pane fatto in casa, ascoltare canti popolari e leggende locali, intraprendere attività come il ricamo e la tessitura, o cimentarsi con balli e canti tradizionali. Il successo del modello turistico esperienziale e relazionale descritto è attestato dalle positive esperienze dei Food Tour "Paesaggi, Saperi e Sapori di Sicilia", implementati sperimentalmente già nel 2014 dal GAL nei territori di Alcamo e Partinico per fruitori di provenienza anche internazionale (**Fig. 2**).



**Fig. 2** - Itinerari di turismo relazionale integrato implementati dal GAL nel 2014 nei territori di Alcamo e Partinico: Food Tour “Paesaggi, saperi e sapori di Sicilia”

Tali itinerari enogastronomici, ai fini di una maggiore valorizzazione, dovrebbero essere ufficialmente riconosciuti anche a livello regionale e messi a sistema con i circuiti regionali (come ad es. quello delle Strade del Vino), connettendosi poi con realtà di respiro nazionale ed internazionale. La seguente tabella riporta - seppur a titolo esemplificativo e non esaustivo - Comuni, “Luoghi del Gusto e della Produzione Enogastronomica” ed aziende da potere coinvolgere in esperienze di turismo relazionale integrato sulle Vie del Gusto, nonché i prodotti enogastronomici d’eccellenza che potranno essere presi in considerazione nella progettazione delle varie tappe (**Tab. 3**):

Comuni	Luoghi del Gusto e della Produzione enogastronomica	Aziende da potere coinvolgere esperienze di turismo relazionale integrato	Eccellenze enogastronomiche
Alcamo	Castello di Modica dei Conti di Alcamo / Enoteca Regionale della Sicilia occidentale	Cantina Sociale Saraceno, Cantina Sociale San Francesco di Paola, Cantina Sociale Fiumefreddo, Cantina Conti di Modica, Francantonio Vini, Azienda Agricola Conti Testa/Tarantola, Azienda Agricola Stellino Benedetta, Azienda Agricola Bioviola, Azienda Agricola Tenute Pispisa, Feudi Imperiali, Antonello Cassarà, Azienda Vitivinicola Tonnino, Cantina Sociale S. Antonio (Società Coop. Agricola)	Vino
	Ass.ne Strada del Vino Alcamo D.O.C.		
	Vallata di Calatubo con paesaggio a vigneti e architetture dei bagli	Possente Soc. Coop. Agricola, Azienda Agricola Tenuta Liveri, Azienda Agricola Adamo	Vino - Olio extravergine d'oliva
	Rocca e Castello di Calatubo	Azienda Agricola Provenzano, Azienda Agricola Paolino Calvaruso, Antico Frantoio Vallone, Oleificio Pirrone	Olio extravergine d'oliva
	Baglio Le Vigne	Azienda Agricola Augustali	Olio extravergine d'oliva - Miele
	Baglio Chiarelli di C.da Manostalla	Salumificio Lipari	Salumi
	Baglio Villa Fico del Barone Pastore	Il Caseificio di Adragna Giuseppe, Caseificio Gallo di Melia Rosalia	Prodotti lattiero-caseari
	Villa della Marchesa		Melone purceddu (Presidio Slow Food)
	Cantina S. Antonio		
	Case Simeți e Case Colonna	<b>Bagli e agriturismi:</b> Azienda Agrituristică Tarantola, Baglio Giorlando, Baglio Fastuchera	
Partinico		Azienda agricola Costantino, Lo Giudice Vini, Vitale Vini, Cusumano Vini, So.Si. S.p.a., Cantina Sociale San Francesco, LE.MA Vinicola s.r.l., Cantina Sociale Valle dello Jato, Principe di Sirignano Casa Vinicola, Cantina Sociale La Visazza, Cadinvin Vini, Condor Marchese della Gran Montagna, Cusumano s.r.l., Condor Marchese della Gran Montagna	Vino
		Brugnano Vini, Azienda Vitivinicola Tola & C. Vino, Azienda agricola Cossentino	Vino - Olio di oliva extravergine
		Bosco Falconeria - Azienda biologica Simeți Taylor	Vino - Olio di oliva extravergine - Ortaggi, frutta e legumi
	Real Cantina Borbonica	Azienda Agricola Augustali (biofattoria)	Vino - Olio extravergine di oliva - Miele-Gelatina di frutta
	Palazzo Ram	Oleificio Bacchi Fratelli s.a.s., Azienda agricola Sole che sorge di Norrito Attilio & C. s.a.s.	Olio extravergine di oliva
		Oleificio Zito Giacomo, Coop. La Torre arl, Ricupati Pietro	Olio
		Caseificio Vaniglia	Prodotti lattiero-caseari
		<b>Bagli e agriturismi:</b> Agriturismo e Azienda Didattica di Ammoscato Filomena, Agriturismo Villa Chiarelli, Borgo degli Angeli (Turismo Rurale), Il Baglio della Luna (Turismo Rurale), La Franca Vito, Turismo Rurale Margi Soprano, Arabesque Agriturismo, Il Pescheto Agriturismo	

Terrasini	Palazzo D'Aumale	Caseificio di Biondo Giuseppe, Caseificio Giglia di Biondo Francesca, Caseificio Cala Rossa, Latteria Alla Faccia del Caciocavallo di Arcangelo Serra	Prodotti lattiero-caseari
	Baglio di Villa Fassini		
	Fornaci		
	Mulino Bommarito		
	Mulino Vitale		
Cinisi	Consorzio di Tutela della Carne Bovina Cinisara		Vacca Cinisara
	Tonnara dell'Orsa		Ricotta (sagra a maggio) Fico d'India (sagra a settembre/ ottobre)
Balestrate	Resti del vecchio borgo (Tonnara Fardella)	Trappy s.r.l., Società Cooperativa SICCIARA	Pesce (sagra a fine giugno)
	Museo Etno antropologico		Seppia (sagra ad aprile/maggio)
	Baglio Abbate		Oleoificio Vitale Margherita & C. s.a.s.
Trappeto	Borgo dei pescatori	Ittica Trappeto	Mango
			Pesce
			Olio e Olive (sagra 9 e 10 novembre) Chiacchiere sagra (4 marzo)
Borgetto	Sistema di Abbeveratoi	Manzella Vini, Guastella Azienda Vitivinicola	Vino
	Fontana Araba (legati alla dimensione della pastorizia)	Saalga Antichi Frantoi/Trinacria Agricola s r l	Olio
	Baglio Masseria Amenta		Grani - Pane (Mense di San Giuseppe a marzo)
	Mulini ad acqua I Molini e Valanca		
Ustica	Museo della civiltà contadina e marinara	Azienda Agricola Hibiscus	Vino
		Frantoio di Ustica	Olio
		Azienda Agricola A Punticedda	Ortaggi biologici
			Lenticchie (Presidio Slow Food) Fave (Presidio Slow Food)
		<b>Bagli e agriturismi:</b> Hibiscus, Pagliuzzo	

**Tab. 3** - Luoghi del Gusto e della Produzione Enogastronomica, aziende, prodotti da potere includere nella proposte Vie del Gusto

Alla stessa stregua, i percorsi storico-letterari del GAL delineati nella Guida d'Area potrebbero dare origine ad una vera e propria **Strada degli Scrittori sul versante occidentale della Sicilia**, integrata all'interno di un sistema di Strade degli Scrittori regionale: stimolo per la crea-

zione di eventi (come Festival e Premi) dedicati alla letteratura, alla poesia, ma anche all'impegno civile (sull'esempio di Danilo Dolci e Peppino Impastato). Essa potrebbe essere incentrata sulle personalità e i luoghi riportati nella seguente **Tab. 4**:

Comune	Personalità	Luoghi (incluso Scuole e sedi di Associazioni)
Cinisi	Peppino Impastato (giornalista e poeta)	Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato / Associazione "Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato"
Terrasini	Giovanni Meli (poeta e drammaturgo)	Grotta perciata di Terrasini
Partinico	Danilo Dolci (scrittore, sociologo, poeta, educatore e attivista della non-violenza)	Centro Educativo di Mirto, Palazzo Scalia nel quartiere San Giocchino (sede della Radio Libera Sicilia e del Centro Studi e Ricerche), I.I.S. Danilo Dolci
Trappeto	Danilo Dolci (scrittore, sociologo, poeta, educatore e attivista della non-violenza)	Centro Borgo di Dio
Balestrate	Filippo Evola (filosofo, teologo, economista, storico, agronomo, oratore, bibliografo)	Parrocchia Sant'Anna, Chiesa Madre
Borgetto	Salvatore Salomone Marino (poeta e folklorista)	I.C. Salomone Marino
	Teofilo Folengo (poeta e scrittore)	Abbazia di S. Maria delle Ciambre
Alcamo	Cielo d'Alcamo (poeta)	Casa di Ciullo d'Alcamo, Teatro Cielo d'Alcamo, Porta Palermo, Piazza Ciullo d'Alcamo, Biblioteca Civica Sebastiano Bagolino, Chiesa di S. Maria della Stella, Fontana araba di San Vito, Belvedere di Piazza San Bagolino, Monte Bonifato, Villa di Piazza della Repubblica
	Sebastiano Bagolino (poeta, musicista, pittore)	Biblioteca Civica Sebastiano Bagolino, Piazza Sebastiano Bagolino, Istituto Comprensivo Bagolino
	Ludovico Corrao (avvocato, sindaco, mecenate)	Sezione di Legambiente di Alcamo, alberello di Iaracanda in piazza Mercato
Ustica	Antonio Gramsci (politico, filosofo, politologo, giornalista, linguista e critico letterario)	Centro Studi e Documentazione
	Sabatino (detto Nello) Rosselli (storico, giornalista, politico)	Centro Studi e Documentazione
	Amedeo Bordiga (politico, giornalista)	Centro Studi e Documentazione
	Carmelo Seminara (parroco, ispettore archeologico onorario dell'isola)	Museo Archeologico di Ustica

**Tab. 4** - Personalità e luoghi da potere includere nella proposta Strada degli Scrittori

A seconda del periodo dell'anno, gli itinerari potranno prevedere una integrazione delle esperienze previste con la partecipazione ad eventi culturali sul territorio.

Itinerari da potenziare perchè particolarmente declinabili nella forma del TRI sono poi quelli relativi:

- all'**archeologia** (che coinvolgerebbero anche le associazioni archeologiche e culturali del territorio con possibilità di rendere i visitatori partecipi di laboratori, scavi o - anche per studenti, docenti ed appassionati - di summer school con residenza presso gli abitanti del posto);



- al **sistema difensivo, soprattutto costiero** (dove il tema storico-urbanistico-architettonico delle torri d'avvistamento consente di esplorare i temi del mare, della sostenibilità e dell'ambiente, ed, ancora, dei borghi costieri, delle loro tradizioni e delle attività produttive come la pesca, di cui i visitatori potrebbero essere attori partecipi in un quadro di offerta esperienziale e relazionale integrata).

I pacchetti esperienziali e relazionali integrati dovranno includere inoltre dei **momenti dedicati alla tradizione artigianale del territorio**: la lavorazione del legno, del ferro e del marmo (che ad Alcamo sarà nel prossimo futuro arricchita dalla visita alle ex cave di marmo traverfino riqualificate per realizzare un anfiteatro ed il "Museo della pietra") e, ancora, le attività del ricamo, della tessitura e della cestineria (coinvolgendo i visitatori nella dimostrazione delle lavorazioni e, ove possibile, nella fattura stessa degli artefatti).

### **6.3.2 Turismo dei cammini**

Gli itinerari tematici rurali dei territori del GAL contenuti nella Guida d'Area - in cui dovrebbero essere recepite quanto più possibile le proposte migliorative contenute negli elaborati costitutivi del Disciplinare del territorio del GAL (Agroqualità, 2015) - potranno essere ulteriormente rivisti in un'ottica integrata. In particolare, è auspicabile che dalla loro integrazione si progetti un nuovo ed articolato cammino naturalistico-panoramico, culturale e della religiosità rurale da mettere a sistema con quelli regionali, inserendolo tra i cammini della Rete Natura 2000 e nell'Atlante Regionale dei Cammini di Sicilia (istituito in virtù di un accordo fra la Conferenza Episcopale Siciliana - CESi - e la Regione Sicilia). Ciò anche in considerazione della progressiva crescita del turismo dei cammini, rispetto alla quale sarebbe di grande interesse l'istituzionalizzazione di una **Via dei Santuari**, che raccolga i Santuari di Maria SS. dei Miracoli (Alcamo), della Madonna del Ponte (Partinico), di Maria SS. Addolorata del Romitello (Borgetto), della Madonna del Furi (Cinisi), insieme alla chiesa rurale di San Cataldo (Terrasini) e al Santuario della Madonna della Croce (Ustica) (**Fig. 3**).



**Fig. 3** - Da sinistra verso destra. Prima riga: Santuario della Madonna del Furi a Cinisi, Chiesa rurale di San Cataldo a Terrasini, Santuario Maria SS. dei Miracoli ad Alcamo. Seconda riga: Santuario della Madonna del Ponte a Partinico, Santuario Madonna della Croce a Ustica, Santuario della Madonna Maria SS. Addolorata del Romitello a Borgetto.

Il cammino che lega tali luoghi di culto, religiosità e pellegrinaggio sarebbe integrato con le emergenze dei percorsi “vitivinicolo e del gusto”, “naturalistico e panoramico”, “del sistema difensivo territoriale” e “storico-letterario”, laddove intercettati sul percorso o volutamente inclusi nel tracciato del nuovo cammino (**Tab. 5**). Fra i target di fruitori previsti per i cammini naturalistici, sono anche da annoverare **gli sportivi, gli appassionati di trekking e hiking, di cicloturismo ed ippoturismo, gli amanti del benessere e della vita sana** (unita al cibo genuino): ulteriore testimonianza che questo tipo di offerta risulta particolarmente adatta al TRI. Essa, tuttavia richiede che il territorio sia pronto ad offrire una vasta compagine di servizi, che, se implementati, incrementano le opportunità di sviluppo per la comunità locale.

Comuni	Santuario	Altre emergenze	Eccellenze enogastronomiche	Ospitalità religiosa
Cinisi	Madonna del Furi	<p><b>Emergenze architettoniche:</b> Torre della Tonnara dell'Ursa</p> <p>Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato</p> <p>Museo delle Carrozze</p> <p><b>Emergenze naturalistiche:</b> Grotte ipogee, Piano Margi, Piano Tavole, bosco Santocanale o Malaverra, Vallone del Furi</p>	<p>Vacca Cinisara (già Presidio Slow Food)</p> <p>Ricotta (sagra a maggio)</p> <p>Fico d'India (sagra a settembre/ottobre)</p>	
Terrasini	Chiesa rurale di San Caltaldo	<p><b>Emergenze architettoniche:</b> Palazzo d'Aumale, Torre senatoria di avvistamento a Capo Rama, Torre Alba a Cala Rossa</p> <p><b>Emergenze naturalistiche:</b> Capo Rama, Cala Rossa (Grotta dei Nassi, Grotta Grande e Grotta dei Palombi),cala Palazzolo, cala Bianca, grotta Monachelle, grotta Madonna, cala Porro.</p>	Prodotti lattiero-caseari	
Borgetto	Maria SS. Addolorata del Romitello	<b>Emergenze naturalistiche:</b> Monte Gradara	Vino, Olio, Grani - Pane (Mense di San Giuseppe a marzo)	Centro Romitello del Santuario Madonna Addolorata, Casa Figlie della Misericordia e della Croce
Partinico	Madonna del Ponte	<p><b>Emergenze architettoniche:</b> Real Cantina Borbonica</p> <p>Castello sul colle Cesarò</p> <p><b>Emergenze naturalistiche:</b> Invaso Poma</p>	Vino	
Alcamo	Maria SS. dei Miracoli	<p><b>Emergenze architettoniche:</b> Chiese del centro, Castello di Modica dei Conti di Alcamo / Enoteca Regionale della Sicilia occidentale, Castello Calatubo, Castello di Monte Bonifato, Cave di pietra da mulino presso il fiume Finocchio, la Sorgiva Cuba delle Rose, le ville Pratameno, Chiarelli e Chiarelli Rossotti, l'antico baglio ottocentesco Fattoria Manostalla</p> <p><b>Emergenze naturalistiche:</b> Riserva Naturale Orientata Bosco d'Alcamo, Vallata di Calatubo con paesaggio a vigneti e architetture dei bagli, Foce del torrente Calatubo e Dune,</p>	Vino, Olio extravergine d'oliva, Melone purceddu (Presidio Slow Food), Prodotti lattiero-caseari, Salumi, Miele	Convento S. Maria di Gesù
Ustica (estensione)	Madonna della Croce	<b>Emergenze naturalistiche:</b> Riserva Naturale Orientata di Ustica, Area Marina Protetta, Cala Sidoti	Vino, Olio, Ortaggi biologici, Lenticchie (Presidio Slow Food) Fave (Presidio Slow Food)	

**Tab. 5** - Alcune emergenze integrate da considerare nella progettazione della proposta Via dei Santuari

Il percorso de **La Via dei Santuari** potrà essere progettato come cammino lineare le cui tappe seguano l'ordine in tabella o come percorso anulare - ed, in questo caso, prevedendo le seguenti tappe: [Palermo] - Cinisi - Terrasini - Alcamo - Partinico - Borgetto - [Monreale] - [Palermo] - (Ustica).<sup>4</sup> Inoltre, **Percorsi di pellegrinaggio tradizionali**, **Itinerari di spiritualità individuale** e **Percorsi della Bellezza** potranno essere tessuti mettendo a sistema le emergenze naturalistiche con i seguenti beni religiosi (**Tab. 6**):

Comuni	Luoghi
Alcamo	Basilica di S. Maria Assunta, Chiesa di San Tommaso (portale), Chiesa del Gesù, Chiesa di S. Oliva, Chiesa dei SS. Paolo, Chiesa di Maria SS Annunziata, Chiesa di San Francesco di Paola (Badia Nuova), Cappella del Ladro Buono, 'ex Collegio dei Gesuiti, Monastero delle Clarisse della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano e Bartolomeo, Museo di Arte Sacra
Balestrate	Chiesa di S. Pietro, Chiesa Madre di S. Anna
Borgetto	Chiesa S. Rosalia, Convento del Ciambre
Cinisi	Duomo di Santa Fara e primitivo monastero dell'Ordine benedettino, quest'ultimo oggi adibito a Municipio, Chiesa dell'Ecce Homo, Chiesa del Sacramento, Chiesa delle Anime Sante, Chiesa di Santo Canale e convento
Partinico	Chiesa di San Leonardo, Chiesa di Maria SS Annunziata (Chiesa Madre), Chiesa e convento del Carmine, Chiesa di Maria SS del Rosario
Terrasini	Chiesa Maria SS delle Grazie, Chiesa Maria SS della Provvidenza
Trappeto	Chiesa Madre di S. Anna, Chiesa Civico
Ustica	Resti del Monastero cistercense di Santa Maria di Ustica, Sito della Chiesa Vecchia

**Tab. 6** - Emergenze religiose da considerare nella progettazione di Percorsi di pellegrinaggio ed Itinerari di spiritualità individuale

Nella prospettiva di una strategia di promozione del territorio del GAL Golfo di Castellammare fondata sul Turismo Relazionale Integrato sarà importante mettere in relazione questi luoghi con i momenti di spiritualità e di devozione delle comunità qui riassunti (**Tab. 7**), sia per consentire al visitatore un'esperienza autentica comunitaria che unisce fede, religiosità e tradizione, sia in prospettiva di una destagionalizzazione dei flussi di pellegrini, devoti, turisti.

#### MARZO

<b>Borgetto</b>	15-19 marzo	Mense di San Giuseppe
<b>Cinisi</b>	15-19 marzo	Cene di San Giuseppe
<b>Alcamo</b>	18-19 marzo	Altari di San Giuseppe
<b>Balestrate</b>	18-19 marzo	Festa di San Giuseppe
<b>Trappeto</b>	19 marzo	San Giuseppe
<b>Trappeto</b>	25 marzo	Festa di SS Maria Assunta

#### MARZO-APRILE

<b>Alcamo</b>	Settimana Santa	Processione del Venerdì Santo dell'Addolorata
<b>Balestrate</b>	Settimana Santa	Via Crucis
<b>Cinisi</b>	Settimana Santa	Via Crucis

<sup>4</sup> Pur non appartenendo al territorio del GAL Golfo di Castellammare, le tappe di Palermo e Monreale potrebbero essere incluse nella proposta Via dei Santuari quale ulteriore volano per l'itinerario (per la presenza, rispettivamente, del Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino di Palermo e del Duomo di Monreale). La tappa di Ustica - Comune dei territori del GAL - è naturalmente inclusa, pur necessitando di un trasferimento *ad hoc* via traghetto o aliscafo da Palermo.

## APRILE

<b>Terrasini</b>	Pasqua	Pasqua e Festa di Li Schietti
<b>Partinico</b>	2a domenica dopo Pasqua	Festa Madonna del Ponte
<b>Alcamo</b>	2a domenica dopo Pasqua	Festa di San Francesco di Paola
<b>Alcamo</b>	3a domenica dopo Pasqua	Festa del Patrocinio

## MAGGIO

<b>Borgetto</b>	10 maggio	Festa Madonna del Romitello
<b>Cinisi</b>	ultima domenica di maggio	Madonna del Furi
<b>Ustica</b>	ultima domenica di maggio	Festa della Madonna dei Pescatori

## MAGGIO-GIUGNO

<b>Borgetto</b>	maggio-giugno	L'Infiolata per la domenica del Corpus Domini
-----------------	---------------	---

## GIUGNO

<b>Alcamo</b>	20-21 giugno	Festa della Madonna Maria SS dei Miracoli
<b>Alcamo</b>	22 giugno	Corpus Domini - Processione
<b>Borgetto</b>	27-29 giugno	Festa di San Pietro e del Mare + Sagra del Pesce
<b>Balestrate</b>	27-29 giugno	Festa di San Pietro

## LUGLIO

<b>Cinisi</b>	luglio	Festa in onore della patrona Santa Fara
---------------	--------	---

## AGOSTO

<b>Trappeto</b>	10-15 agosto	Festa di S. Maria Assunta
<b>Cinisi</b>	16 agosto	Madonna di Trapani

## SETTEMBRE

<b>Alcamo</b>	8 settembre	Festa della Madonna dell'Alto
<b>Ustica</b>	2a domenica di settembre	Festa di San Bartolichio
<b>Balestrate</b>	15 settembre	Festa dell'Addolorata

## DICEMBRE-GENNAIO

<b>Alcamo</b>	Periodo di Natale	Grande Presepe Biblico
<b>Cinisi</b>	Periodo di Natale	Presepe artistico semovente

**Tab. 7** - Calendario delle principali ricorrenze religiose e feste patronali da considerare nella progettazione della Via dei Santuari, dei Percorsi di pellegrinaggio e degli Itinerari di spiritualità individuale

A seconda dei periodi dell'anno e delle ricorrenze religiose che li contraddistinguono, o anche per il mero intento di enfatizzare particolari caratteri religiosi-artistici-architettonici o devozionali, ogni itinerario religioso può essere integrato da ulteriori tappe. Il territorio, infatti, annovera interessanti architetture religiose o legate all'arte sacra non necessariamente ubicate in aree rurali, ma pur sempre collegabili all'itinerario tematico, prevedendo un passaggio all'interno dei contesti cittadini per consentire la partecipazione agli eventi religiosi che animano le comunità del luogo.

### 6.3.3 Turismo delle origini

Nell'ottica di recuperare un appeal sul versante del turismo internazionale, sarebbe interessante creare un filone innovativo di offerta turistica esperienziale rurale legata alla provenienza geografica di alcune dominazioni che hanno inciso fortemente nel territorio del GAL: dare vita, cioè, ad una sorta di **"turismo delle origini"**, connettendosi, ad esempio, con tour

operator spagnoli per l'incoming nel territorio del GAL sui luoghi della dominazione borbonica, con possibilità di aggiungere al tema **storico** quello **enogastronomico** (dando l'opportunità ai visitatori di conoscere, sotto la sapiente guida delle cuoche locali, le pietanze derivate dalla fusione fra la cultura siciliana e quella spagnola) o ancora il tema **linguistico** (per scoprire, a contatto dei locali, la presenza dell'idioma spagnolo nel dialetto siciliano) o ancora **culturale** (nel raffronto fra tradizioni gemelle tra Spagna e Sicilia, come quella della contradanza).

#### **6.3.4 Promozione del territorio del GAL come sede di South Working e worlday**

L'emergenza pandemica che si è manifestata nel nostro Paese a partire dal marzo 2020 ed il conseguente periodo di lockdown che ha determinato l'impossibilità di spostamento tra regioni, ma anche tra comuni e, nelle fasi di picco, anche tra abitazione e luogo di lavoro, ha aperto alla pratica dello **smart-working**. Dalla sperimentazione del lavoro agile da casa con rinnovati tempi ed organizzazioni, si sta ora sviluppando l'interessante fenomeno del **"south-working"**: moltissimi lavoratori inurbati, che dal Mezzogiorno si sono trasferiti negli anni nelle città metropolitane del Nord (Italia e non solo), scelgono di ritrasferirsi nel paese d'origine, godendo del clima e della familiarità di quei luoghi. Tale fenomeno, anche definito **"birthplace-working"** o **"country-working"**, sta interessando anche lavoratori non dipendenti, come liberi professionisti, partite iva e piccoli imprenditori, con l'effetto di rianimare molti borghi rurali spopolati negli anni del boom industriale e che oggi tornano a popolarsi (anche grazie ad iniziative come la vendita di rustici a 1 euro, assegnati a chi vuole rimetterli a nuovo e rifecondare l'economia locale). Si tratta di un tipo di esperienza nata per contribuire a fermare il progressivo spopolamento del borgo, salvaguardarne l'identità profonda e la dimensione comunitaria ed estenderne la fruizione incoraggiando l'incoming turistico-culturale e il ripopolamento a favore dello sviluppo locale, che sta dando già i suoi primi frutti in alcuni borghi del Sud-Italia.

Naturalmente, l'incentivazione di questo filone di turismo lavorativo deve essere necessariamente preceduta da:

l'individuazione di abitazioni, locali pubblici e privati da potere adibire a tale uso per rispondere alle esigenze di questo target specifico emergente;

la realizzazione di reti in grado di colmare il digital-divide, il gap tecnologico tra città e campagne, tipico dell'entroterra siciliano, dove molto spesso la connessione non è buona o non arriva del tutto.

Questa nuova modalità di configurazione della destinazione si lega inevitabilmente al tema della ricerca di **well-being** da parte del visitatore, che può essere soddisfatta dalla vita all'interno di una comunità dove genuinità ed autenticità sono le parole chiave, dall'immersione nei contesti naturalistici lontani dal caos e pertanto rigeneranti delle aree rurali e da un'offerta di cibo sano e possibilità di fitness o altra attività sportiva nel territorio: tutti elementi che ben si prestano alla costruzione di un sistema turistico relazionale integrato. Il well-being come tendenza turistica, infatti, non si riferisce solo al wellness, ma al concetto di benessere a 360°: dunque una forma di turismo per soddisfare la ricerca dei sensi, lo stare bene fisicamente, psicologicamente ed emozionalmente. Affinché la destinazione contribuisca al "local well-being",

essa dovrà essere focalizzata sulla crescita sostenibile, ma anche sulla comunità locale: si tratta di un nuovo modello di “community-centred tourism” che mette al centro i residenti, i loro diritti ed interessi (Higgins-Desbiolles, 2020) e che al contempo li rende protagonisti quali garanti per il visitatore di un’esperienza di autenticità lontana dal turismo di massa (MacLeod, 2006; Paulauskaite et al., 2017; Pookhao et al., 2018) (**Fig. 4**).



**Fig. 4** - Il territorio del GAL è particolarmente vocato allo “slow tourism” ed al turismo conviviale e relazionale che ha già sperimentato in passato con successo anche presso un target internazionale. Immagini dei Food Tour del GAL del 2014.

### ***6.3.5 Promozione del territorio del GAL come sede di Master di alta formazione sul turismo relazionale integrato nelle aree rurali***

I borghi rurali del GAL, per le loro caratteristiche, sono candidabili a divenire sedi di alta formazione del turismo relazionale integrato, in cui convivono le varie dimensioni del turismo di prossimità, del turismo conviviale, del turismo esperienziale, relazionale ed ispirazionale. A tal fine si rendono necessari:

- protocolli con enti di formazione accreditati, con esperienza pluridecennale e contatti con realtà d’eccellenza all’estero;
- l’incentivazione della ridestinazione d’uso di edifici abbandonati dai residenti con finalità di accoglienza ed ospitalità;
- la promozione del concept sostenibile dell’albergo diffuso;
- la possibilità di realizzare anche di residenze tematiche aperte a start up innovative, ospiti del territorio e della sua comunità (e che in un mutuo scambio che possano creare per il territorio app innovative e servizi smart applicati: alla salvaguardia del paesaggio rurale, in



particolare vitivinicolo; alle opportunità offerte dai territori del vino; alla valorizzazione del rapporto tra produzioni agroalimentari ed enologiche e i loro territori; al recupero e riuso abitativo di funzioni, servizi e spazi pubblici del borgo; ai servizi al turismo relazionale integrato).

### **6.3.6 Attrezzature ed infrastrutture materiali ed immateriali per una nuova offerta di TRI**

La nuova offerta "Post-Covid" improntata al TRI dovrà dunque prevedere nuove attrezzature ed infrastrutture materiali ed immateriali quali:

- **l'albergo diffuso** che non costituisce solo un'attrezzatura di carattere ricettivo, ma un vero e proprio progetto di ospitalità integrato nel territorio, nella sua cultura e nella sua comunità, caratterizzato da: una gestione unitaria; un'offerta di servizi alberghieri ed ambienti comuni a tutti gli ospiti alloggiati nei diversi edifici che lo compongono; un ambiente "autentico" fatto di case di pregio, ammobiliate e ristrutturare pensando non a turisti, ma a residenti seppure temporanei; una distanza tra gli immobili tale da non impedire alla gestione di offrire a tutti gli ospiti non solo i servizi alberghieri, ma anche l'esperienza stessa della formula ospitale; la presenza di una comunità viva; una gestione professionale non standard come nella gran parte delle strutture appartenenti a catene alberghiere, ma coerente con la proposta di autenticità dell'esperienza e con le radici del territorio; uno stile riconoscibile, un'identità leggibile in tutte le componenti della struttura ricettiva, che non si configura come una semplice sommatoria di case ristrutturate e messe in rete (Dall'Ara e Di Bernardo, 2014);
- **infrastrutture digitali** (incluso portale web territoriale) per la comunicazione e vendita delle esperienze da essi proposte (on line/off line);
- **tecnologia blockchain** per la tracciabilità e certificazione dell'autenticità di prodotti e servizi;
- infrastrutture immateriali come la **Destination Management Organization (DMO)** di seguito illustrata.

### **6.4 Formazione degli operatori locali nell'ambito del turismo esperienziale e relazionale integrato, dei protocolli sanitari e delle nuove tecnologie**

Il Turismo Esperienziale rappresenta una possibile risposta alla forte competizione sui prezzi, accentuata dalla comparabilità delle offerte turistiche su Internet e da una modalità più sostenibile e responsabile di valorizzazione del Territorio. Studi dimostrano che i turisti vogliono vivere esperienze di valore, innovative, appositamente studiate per le loro specifiche aspettative: i consumatori, oggi, infatti, non si domandano più che cosa vorrebbero possedere che ancora non hanno, ma cosa desidererebbero fare o sperimentare che ancora non hanno provato, che faccia sentir loro emozioni nuove o che riportino alla loro mente vecchi ricordi o impressioni. A tal fine, le zone rurali, luoghi autentici dove è possibile trovare un'immagine di ruralità, di tradizioni, che stanno scomparendo, rappresentano la destinazione ideale.



Per creare una vera e propria esperienza turistica è tuttavia indispensabile che gli operatori del settore apprendano opportune tecniche da porre in atto per mettere in rete tutte le risorse locali del territorio (patrimonio storico-artistico, patrimonio naturalistico, eventi e vita della comunità, patrimonio culturale, storie, racconti, leggende, aneddoti, prodotti agroalimentari ed artigianali locali - unitamente alla dimostrazione delle loro produzioni, ecc.). E' inoltre necessario che, alla luce della recente emergenza sanitaria, essi adottino comuni protocolli sanitari e si avvalgano dell'uso di nuove tecnologie da impiegare sotto il profilo logistico, ma anche emozionale. Accogliere in modo sicuro e rassicurante, assicurando un'esperienza turistica a contatto con il territorio e la sua autenticità, incrementa il grado di ospitalità ed accoglienza della destinazione, su cui gli operatori devono essere formati.

Al fine di promuovere la formazione sul turismo esperienziale degli operatori del settore, di consolidare le loro abilità, di garantire un innalzamento qualitativo delle loro attività imprenditoriali e di promuovere la rete tra gli stessi, si suggerisce dunque di progettare e realizzare almeno **4 Giornate di formazione dedicate al Turismo esperienziale e relazionale integrato**, con moduli teorici, condotti da esperti del settore, sulle tematiche del Turismo Esperienziale, del Turismo relazionale, dello Storytelling (dalla gestione della dinamica relazionale ai fondamenti di marketing legati alla creazione dei palinsesti esperienziali, incluso il social media marketing come strumento di comunicazione nel prima, durante e nel dopo) e dei Nuovi trend di mercato post Covid-19. I **moduli teorici** dovranno essere **integrati da "Laboratori pratici del turismo esperienziale e relazionale integrato"**, da erogare in due giornate consecutive, preferibilmente presso un'azienda agrituristica/ricettiva del territorio del GAL. Essi potranno essere dedicati all'accoglienza e all'ospitalità, alla cucina rurale, all'agricoltura biologica, alla caseificazione, al riconoscimento dei vini, all'artigianato. La didattica basata sull'esperienza, sul fare, sull'assaggiare, vedere, sentire, partecipare e lo stare insieme per la durata del corso diventeranno in tal modo anche un'esperienza di team building, di lavoro di squadra, di miglioramento dei rapporti umani tra operatori locali che dovranno lavorare insieme.

Per innalzare il know-how del tessuto imprenditoriale ed il livello di servizi offerti dalle imprese, condizione indispensabile per poter continuare ad essere competitivi in un mercato sempre più globalizzato, si suggerisce inoltre:

1. la programmazione di una **formazione specifica degli operatori** finalizzata all'adozione di **protocolli sanitari comuni** sul territorio;
2. un **hackathon dedicato all'uso delle tecnologie digitali nel turismo**, accompagnato preferibilmente da una serie di attività di consulenza aziendale e iniziative volte all'innovazione di prodotto e/o processo nelle filiere produttive locali. In questo percorso formativo sarà utile fare riferimento alla partnership con associazioni di categoria, incubatori ed acceleratori d'impresa. L'intera destinazione va infatti riorganizzata per adattare spazi pubblici ed attrattive introducendo misure - anche digitali - per organizzare i flussi nella destinazione e consentire alle persone di sentirsi al sicuro, comunicando salute e qualità della vita della popolazione locale come valore aggiunto della destinazione.

A tale fine si prevedono almeno **4 Seminari/Attività di formazione per operatori eco-**

**nomici, gestori/fornitori a vario titolo di servizi turistici o affini** (micro/piccole/medie imprese e, in genere, attori economici attivi in settori legati al turismo nel territorio del GAL). La formazione mirerà a migliorare le competenze e le conoscenze dei fornitori e gestori di servizi turistici, affrontando tematiche specifiche come, ad esempio: ospitalità, lingue straniere, strumenti commerciali e di marketing, gestione e visibilità dei siti, protocolli di sicurezza, nuove tecnologie, ecc. Tramite tali attività ci si propone di contribuire a migliorare, ampliare e diversificare l'attuale offerta turistica, aumentare la visibilità e sostenibilità delle attività e, in generale, l'attrattività del territorio, ampliando la base di clienti e facilitando l'accesso degli operatori economici a nuovi mercati. Beneficiari della formazione potranno essere tra gli altri: operatori del settore dell'ospitalità, operatori turistici, associazioni di guide, produttori artigianali, ecc. In totale ci si aspetta che partecipi all'attività di formazione un numero non inferiore a 10 differenti operatori economici del territorio del GAL (per un totale di minimo 20 persone per evento formativo). Questi dovranno essere adeguatamente differenziati per tipologia in modo da rappresentare il più ampio ventaglio di attività economiche locali legate al settore del turismo. La durata minima di ciascun evento/attività di formazione sarà di 2 giorni. A tal fine, occorrerà, di concerto con gli operatori e sulla base delle loro esigenze:

- identificare il target dei beneficiari, ovvero le micro, piccole e medie imprese o comunque operatori economici partecipanti e il profilo/qualifica/background professionale ad essi richiesto;
- sviluppare un piano formativo integrato degli eventi, in cui sia specificata l'articolazione logico-temporale delle iniziative, i contenuti e la metodologia della formazione, incluso l'eventuale follow up/tutoraggio post corso;
- identificare le località dove si svolgerà la formazione, così da assicurare la massima accessibilità ai destinatari della formazione stessa;
- identificare e assicurare la partecipazione di docenti e tutor adeguati;
- produrre il necessario materiale didattico;
- curare la logistica, l'organizzazione delle attività di formazione e la comunicazione.

## **6.5 Incentivazione alla costituzione di reti d'impresa nella filiera del turismo relazionale integrato**

Per creare un'esperienza turistica efficace, è essenziale la sinergia tra i protagonisti del territorio: strutture ricettive, imprese di ristorazione, aziende agroalimentari e di artigianato, agenzie di promozione turistica, Pro Loco, associazioni, guide escursionistiche, centri di educazione ambientale. Un ruolo fondamentale è svolto inoltre dai cittadini, senza i quali non è possibile promuovere integralmente le tipicità del luogo, creare una vera offerta esperienziale e relazionale integrata e cercare di far sentire i turisti parte della comunità locale, seppur momentaneamente: sono i soggetti locali, intesi nel loro insieme come capitale di comunità locale insostituibile, a contribuire alla valorizzazione delle relazioni sociali e allo sviluppo delle risorse reali. Inoltre, poiché i turisti andranno sempre più alla ricerca di destinazioni rassicuranti, non

basterà il singolo operatore a garantire che l'intera destinazione sia Covid-free. Pertanto, oggi più che mai è il momento di operare in un'ottica di sistema ed essere rassicuranti non come singoli operatori, ma come destinazione nel suo insieme.

La promozione ed incentivazione di una **rete integrata tra gli attori coinvolti**, ed, in particolare, di **reti di impresa nell'ambito della filiera del turismo relazionale integrato** che favoriscono interazioni di tipo verticale ed orizzontale tra gli operatori dei diversi settori economici del territorio, può sopperire alla limitata capacità imprenditoriale delle singole PMI, al difficile accesso al credito da parte delle microimprese, alla bassa propensione alla ricerca e allo sviluppo e all'innovazione di processo o di prodotto; essa può inoltre creare nuove opportunità anche per le imprese giovanili, incentivate dall'appartenenza ad una rete di filiera che condivide - in una logica di economia di scala e di cooperazione - strategie di promozione del prodotto, promozione sui mercati internazionali, accesso ad importanti opportunità di sviluppo per l'impresa in un mercato sempre più globalizzato.

La creazione di un sistema di eccellenza e qualità, che raccolga ed accomuni gli operatori del territorio, inoltre, ha il vantaggio di rafforzare l'identità territoriale, l'immagine e l'offerta turistico-culturale per turisti e visitatori, con reali possibilità di incremento dell'economia locale. L'incentivazione di realtà imprenditoriali nel territorio del GAL tra loro affini e/o integrate per tipologia, dimensione e settore, favorisce lo scambio di best practice e l'attivazione di sinergie operative e strategiche per il successo delle singole iniziative nell'area comune di riferimento: ciò a partire dall'iniziativa di implementazione degli itinerari rurali tematici nel territorio del GAL "Golfo di Castellammare", quale strumento di conoscenza, visita ed esperienza dei luoghi e delle comunità, nonché occasione di costruzione di un sistema territoriale guidato dalle direttive di un disciplinare territoriale che trovi negli operatori dei convinti ed attivi aderenti. Saranno pertanto utili dei **seminari di formazione con esperti in reti di impresa e in turismo relazionale integrato** ed un **accompagnamento con eventuale servizio a sportello per la costituzione di reti d'impresa specificamente improntate al TRI**. In ultimo, in una fase in cui occorre riorganizzare la destinazione, cioè creare le condizioni per generare fiducia verso il sistema locale e gli operatori, occorre costituire delle **partnership per stilare misure condivise di sicurezza sul territorio** e monitorare il sentiment degli operatori per capire su cosa lavorare a breve termine, lavorando congiuntamente su nuove proposte per la ripartenza. Il turista, infatti, valuta tutta la sua esperienza turistica nell'ottica del Prodotto Turistico Globale (PTG), indipendentemente dal fatto che sia prodotta da diversi operatori (hotel, guida, attività, tour, stabilimenti balneari, ecc.). Solitamente, la prospettiva degli operatori è invece quella del Prodotto Turistico Singolare (PTS), cioè individuale (il loro servizio). Nel post-Covid, invece, la crescente importanza dell'esperienza complessiva nella destinazione richiederà la gestione dei flussi e delle problematiche "dell'ultimo miglio": per questo sarà fondamentale ricorrere a marchi che rassicurino e garantiscano sanità, qualità, ecc., così come pagamenti "contactless" e destinazioni "cashless". Soprattutto, sarà necessario ripensare servizi ed attrattive turistiche, in cui le eventuali discrepanze fra i livelli di qualità nella prestazione dei servizi fra diversi operatori siano ridotte al minimo.

## 6.6 Costituzione di un Marchio d'Area nell'ambito della strategia di TRI del GAL

Un punto di debolezza dei territori del GAL è stato sinora la mancanza o insufficienza quali-quantitativa delle strategie di marketing territoriale che, insieme ad una carenza di organizzazione dell'offerta turistica e di infrastrutture materiali ed immateriali, ha reso difficoltoso il processo di valorizzazione del territorio. Inoltre, le strutture ricettive, già penalizzate da quelle "sommerse", spesso non garantiscono un adeguato livello qualitativo: il rischio è che i possibili fruitori vengano attratti da altri territori competitors, che, pur con meno risorse ambientali-culturali-enogastronomiche, si avvalgono di un'adeguata strategia di promozione e di servizi in grado di migliorare la loro permanenza. La realizzazione del Marchio d'Area all'interno di una strategia volta alla promozione del Turismo Relazionale Integrato del GAL è quindi estremamente importante, giacché nel suo processo partecipato di costruzione consente al territorio di progettare in modo condiviso percorsi di sviluppo locale integrato partendo dall'identificazione delle sue specificità. Il Marchio d'Area è infatti, per definizione, "l'individuazione di un'area territoriale che s'impegna a progettare e realizzare una rete di servizi, sia pubblici che privati, tra loro omogenei, coordinati e complementari, non sovrapponibili e non concorrenziali" (Amaduzzi e Pascolini, 2011). Non solo esso si riferisce ad una precisa area geografica, ma ne definisce ed esalta la tipicità degli elementi che possono essere: 1. ambientali (es. il paesaggio, la flora, la fauna); 2. economici (es. attività agricole, industriali e i servizi); 3. culturali e sociali (es. eventi storici, tradizioni folkloristiche, espressioni artistiche, abitudini religiose, enogastronomia). Protagonisti di questo processo sono tutti i soggetti economici e sociali che agiscono sul territorio e fra i quali vengono dunque a tessersi interrelazioni forti che si concretizzano nella partecipazione agli impegni comuni e nell'individuazione condivisa degli scenari di sviluppo più opportuni per il territorio.

Alla luce di queste premesse e del disciplinare del territorio elaborato nella precedente programmazione, all'interno di una strategia volta a promuovere il Turismo Relazionale Integrato nell'area territoriale del GAL Golfo di Castellammare, il marchio d'area del territorio risulta tanto più rilevante. Esso costituisce uno strumento importante per qualificare ancora di più un'area territoriale da promuovere turisticamente mediante l'identificazione e la valorizzazione delle sue caratteristiche tipiche ambientali, economiche, storiche o socio-culturali in una logica integrata; inoltre, valorizza i prodotti agroalimentari legati al territorio, attestandone qualità, tipicità e territorialità, contribuendo a sviluppare e promuoverne un'immagine unitaria sui mercati nazionali ed internazionali. Soprattutto, esso diventa identificativo anche di una comunità, nella logica della brand identity territoriale. Nello specifico, con la realizzazione del marchio d'area, i territori dei Comuni del GAL "Golfo di Castellammare" potranno dunque godere dell'opportunità di presentarsi all'esterno con un marchio unico, con una maggiore e ben definita visibilità sia sul territorio che in contesti nazionali ed internazionali che on line ed in termini di social reputation, incrementando le capacità di promozione e commercializzazione dei propri prodotti o servizi.

In continuità con i progetti già implementati dal GAL "Golfo di Castellammare", incentrati su 3 cardini identitari che accomunano i suoi territori (musica, gusto e territorio - quest'ultimo comprensivo delle sue valenze architettoniche, ambientali e delle sue molteplici espressioni

di cultura, storia e tradizione), si prevede dunque di consolidare il lavoro integrato già avviato nelle precedenti programmazioni: la promozione e comunicazione di un territorio in festa, dall'identità comune, caratterizzato da musica, gusto e risorse che, in un'ottica di TRI, lo rendono a tutti gli effetti un'attrattiva turistica nel suo insieme come "destinazione". Si prevedono, pertanto:

**1. Due Giornate-Studio per la creazione di un brand territoriale dei comuni del "GAL Golfo di Castellammare" con la specifica finalità di promuovere un Turismo Relazionale Integrato**, cui il territorio è per sua stessa natura vocato: un evento di richiamo quale momento di studio/confronto scientifico sulla costruzione di un brand territoriale fondato su musica, gusto, territorio (inteso come compagine di risorse materiali ed immateriali e come comunità che accoglie nella relazione con il visitatore/ospite consentendogli di fare esperienza di tutti i suoi molteplici ed affascinanti aspetti) con l'illustrazione di best practices a livello internazionale. L'intento è quello di convogliare idee, confronti e spunti di riflessione attraverso il coinvolgimento di professionisti dei settori economico, turistico e del marketing territoriale che interverranno con proposte mirate per la costruzione di un brand territoriale improntato al TRI. Inoltre, sono auspicabili due studi di settore da parte di professionisti accreditati ed autorevoli nel loro campo su due temi principali: "la costruzione di un brand territoriale: le sue componenti e le sue funzioni" e "le ricadute economiche di un brand condiviso". Si ritiene, altresì, indispensabile e funzionale prevedere una sessione di benchmarking con almeno una testimonianza vincente nel settore del marketing territoriale dopo un'attenta e preventiva valutazione di best practice a livello internazionale;

**2. Workshop tematici con gli operatori del territorio** nei settori dell'agroalimentare, dell'artigianato, del turismo, e, specifici, su temi come certificazione e blockchain. I workshop sarebbero aperti dalla presentazione: a) della proposta del marchio d'area fondato sulle componenti chiave del territorio (ipotesi: "GAL Golfo di Castellammare Land: Wine, food, sea, and tradition") ovvero sulla parola "comunità"; b) dei Regolamenti per l'adesione al marchio;

**3. Attività di coinvolgimento e progettazione bottom-up per la facilitazione nella creazione di una rete coordinata di operatori del territorio della filiera del TRI:** La rete di servizi consente la valorizzazione del territorio se riesce a: a) aumentare la comunicazione tra tutti gli operatori dell'area; b) promuovere la collaborazione negli impegni di sviluppo ambientale, economico e socio-culturale; c) accostare gli impegni di sviluppo territoriale con le esigenze dei cittadini, dei turisti e di chiunque usufruisca dell'area;

**4. Creazione di un'immagine coordinata del territorio:** La marca/brand territoriale creata rappresenterà, dunque, l'insieme dei contenuti, dei valori, delle caratteristiche vincenti che connotano il territorio, ne costituirà l'immagine e l'identità trasmessa presso la comunità locale, i turisti e gli investitori. La definizione e diffusione di un'immagine coordinata del territorio rientrerà quindi nella più vasta strategia di marketing del GAL che, in una prospettiva integrata, si avvarrà anche del Marchio per raccontare la storia del territorio, le sue tipicità, le attività e gli eventi; proporrà al turista percorsi tematici ed integrati innovativi strutturati intorno alle bellezze e ricchezze del territorio; metterà a sistema i tematismi religioso, storico-culturale, ambientale ed enogastronomico, con un particolare rilievo dato al turismo

rurale, accomunando le aziende mediante un identificativo territoriale condiviso molto forte.

## **6.7 Costituzione di una Destination Management Organisation (DMO) o cooperazione con una Destination Management Company (DMC) orientata al TRI**

Nella fase di restart dopo la pandemia, soprattutto, la destinazione dovrà lavorare sulla dimensione interna, cioè sul Destination Management. In particolare, nel turismo del prossimo futuro sarà fondamentale la gestione integrale della destinazione, considerando gestione e marketing come un unicum con l'obiettivo di: a) creare o riorganizzare il sistema-destinazione creando una rete interna alla destinazione stessa (dunque coinvolgendo l'intero settore, informando, ascoltando e trasmettendo informazioni e supporto); b) migliorare il prodotto-destinazione.

Pertanto, fra le **infrastrutture turistiche** auspicabili nell'ambito di un Piano per il Turismo Relazionale Integrato è certamente da annoverarsi la **creazione di una Destination Management Organization (DMO) relativa ai territori del GAL**, o quantomeno la possibilità di ricorrere ad una **DMC di coordinamento dell'offerta turistica relazionale integrata del territorio**. L'efficace gestione di una destinazione turistica, infatti, è un processo complesso che richiede visione strategica, pianificazione e management integrato e coordinato delle componenti del prodotto turistico destinazione (vale a dire risorse, attrattive, servizi, informazione ed accoglienza turistica) (Morrison, 2018). Per tale ragione, sempre più spesso il management delle destinazioni è affidato alle DMO: organizzazioni dedicate, che agiscono come leader strategico per lo sviluppo turistico della destinazione, coordinando in un'azione di meta-management una compagine di attori chiamati a creare le condizioni culturali, strategiche e organizzative affinché tale sviluppo si realizzi (Martini, 2000). La World Tourism Organization (WTO, 2019) definisce la DMO "l'entità organizzativa che può comprendere le varie autorità, stakeholder e professionisti e che facilita le partnership del settore turistico verso una visione di destinazione collettiva. Le strutture di governance delle DMO variano da un'autorità pubblica singola a un modello di partnership pubblico-privata con il ruolo chiave di avvio, coordinamento e gestione di determinate attività come l'attuazione di politiche turistiche, pianificazione strategica, sviluppo del prodotto, promozione e marketing e attività del Convention Bureau." Dunque, il ruolo della DMO va ben oltre l'attività di marketing e promozione, includendo il coordinamento dei diversi stakeholder che operano nella destinazione (Presenza et al., 2005): il successo di una destinazione, infatti, non risiede più nella sola promozione ed accoglienza turistica, né è più concepibile una gestione frammentata di un sistema complesso che, invece, richiede un approccio integrato. Per assolvere alla leadership strategica, alla gestione operativa e alla governance, una DMO oggi trova nell'innovazione e nello sviluppo di soluzioni intelligenti - degne di una smart destination - strumenti importanti per le decisioni a livello sia strategico-relazionale (es. relative all'innovazione o alla collaborazione tra soggetti) sia operativo (es. applicazione delle TIC nell'ambito della destination intelligence, dell'informazione turistica, del visitor management e del marketing, con la possibilità di aggiornare costantemente i dati nei sistemi informativi di destinazione) (Ivars-Baidal et al., 2019).

La creazione di una DMO dei territori del GAL - o il ricorso ad una DMC composta da un manager del Turismo Relazionale, un esperto di marketing turistico e di comunicazione, ma anche un "attivatore turistico", capace di esplorare nuovi mercati, operare analisi e segmentazioni di target, sviluppare strategie, formulare pacchetti coerenti e guidare processi di sviluppo turistico integrato - consentirebbe di avere un organismo che provveda alla governance del territorio, alla gestione delle infrastrutture/attrattive turistiche, allo sviluppo del prodotto territoriale, alla pianificazione strategica, all'attività di marketing/promozione, alla gestione del marchio, alle informazioni ai visitatori, alla consulenza agli operatori del territorio, alla formazione degli operatori locali, alla gestione della destinazione, a supportare le attività locali e organizzare gli itinerari e distribuire i flussi. La DMO effettuerebbe un'adeguata valorizzazione (in termini di promozione e comunicazione) delle opportunità esistenti sul territorio, promuovendo una solida partnership tra operatori creando opportunità, formando, condividendo informazioni, ecc., ed una strategia di marketing territoriale efficace ed incisiva: un ruolo, dunque, non più di mera "rappresentanza" del territorio verso l'esterno, ma di creazione, rafforzamento e promozione di un ecosistema locale in cui tutte le risorse utili devono essere mobilitate, potenziate e coordinate per favorire la competitività turistica della destinazione nel contesto di un Turismo Relazionale Integrato (Dredge, 2006; Baggio & Cooper, 2010; Gretzel et al., 2016). La DMO garantirebbe il posizionamento o il riposizionamento della destinazione dei territori del GAL attraverso la promozione di un'immagine rinnovata, stabilendo una campagna ad hoc per la propria comunità, evidenziando i benefici del turismo sull'area e supportando iniziative ed attrattive locali per favorire l'incoming dei visitatori. Inoltre, la DMO, lavorando sullo sviluppo di digital market place, può connettere l'offerta con la domanda e fornire agli operatori turistici programmi e supporto per raggiungere il mercato, in modo tale da accelerare la reintroduzione della destinazione.

## **6.8 Impiego delle TIC per fornire nuovi servizi al turismo**

Il turismo è un'industria ad alto contenuto di informazione ed il web è il mezzo più efficace non solo per distribuire informazioni di valore, ma anche per arrivare ad un pubblico motivato in una società totalmente interconnessa, dove quasi tutti hanno la possibilità di interagire fra di loro (**Fig. 5**).

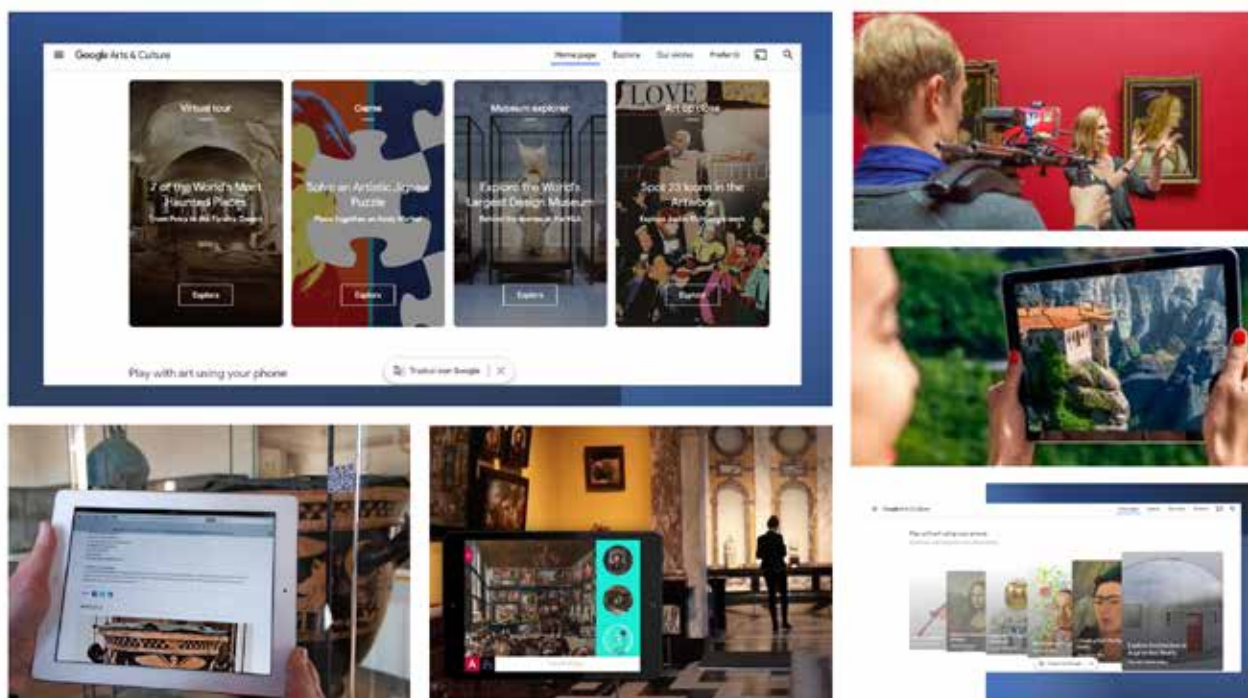


Fig. 5 - Sistemi di fruizione con impiego di ITC in ambito culturale

L'uso delle tecnologie digitali rappresenta pertanto la nuova frontiera per fornire nuovi servizi al turismo sotto il profilo sia logistico che emozionale (Colombo 2020). Soprattutto nella recente fase legata alla pandemia, le TIC hanno mostrato la loro utilità sul fronte logistico consentendo: a) al turista l'accesso alle informazioni su frontiere, viaggi, strutture turistiche e condizioni di sicurezza e salute nella destinazione; b) ai territori e agli operatori locali di tracciare i contatti; coadiuvare le autorità sanitarie pubbliche nel monitoraggio e contenimento della diffusione dell'epidemia; adottare strumenti digitali per la disinfezione e la pulizia e sistemi di prenotazioni intelligenti; pianificare e gestire il flusso di turisti (es. il numero massimo complessivo di pernottamenti o di visitatori nei siti del patrimonio culturale, o la programmazione degli orari per i visitatori di un museo o gli avventori di un ristorante). Sotto il profilo emozionale, l'applicazione della tecnologia ha, al contempo, incrementato le opportunità di fruizione virtuale del territorio e del patrimonio a fronte della recente riduzione dei flussi turistici causa Covid-19, consentendo di abbattere metaforicamente le barriere fisiche dei territori e dei luoghi di cultura e farne arrivare immagini, suoni, opere e protagonisti direttamente "a casa" dei fruitori, in qualsiasi parte del globo essi abitassero. Essa ha inoltre mostrato di poter dar luogo ad una notevole varietà di esperienze innovative, capaci di coinvolgere emozionalmente i visitatori e favorire l'audience engagement e development; di intrecciare patrimonio culturale e linguaggi cinematografici; di moltiplicare le opportunità di accesso a contenuti culturali e turistici prodotti con tecniche di realtà virtuale ed aumentata; di consentire la fruizione offsite (secondo lo slogan "Ovunque, In qualsiasi momento") o il viaggio da remoto attraverso le destinazioni culturali; e persino di sfruttare i modelli della gamification per avvicinare al patrimonio il pubblico dei più giovani: un approccio interessante anche a corredo dell'offerta di turismo relazionale integrato nei territori del GAL. Pur considerando insostituibile la relazione fisica e l'esperienza turistica



in presenza, infatti, gli strumenti digitali hanno il potere di amplificare l'esperienza stessa, di precederla e prepararla - influenzando l'utente nella scelta della destinazione - o, ancora, di riverberarne il godimento anche dopo il ritorno a casa. Essi offrono infatti opportunità prima inimmaginabili di raccontare con linguaggi nuovi i nostri territori, la nostra identità, l'arte e la storia da cui il mondo intero è affascinato. Quali potenti strumenti di marketing esperienziale, essi promuovono le destinazioni culturali creando anticipazione, interesse e intenzioni di visita nella fase che antecede il viaggio: si rivelano particolarmente utili per le mete poco conosciute e visitate, di cui accrescono visibilità, credibilità, reputazione, insieme all'autorevolezza dell'intero territorio e delle sue istituzioni. Nel promuovere forme di partecipazione culturale attiva, creano valore ed impatti indiretti significativi. Ad affermarsi sul web, infatti, è ora una nuova comunicazione, che promuove un nuovo approccio, vincente nella misura in cui è capace di trasmettere contenuti di valore per il singolo, la collettività e le nuove generazioni. Tramontata l'era del web 1.0, diretta esclusivamente al prodotto/servizio, oggi viviamo l'era del web 2.0, focalizzata sulla persona e le sue relazioni partecipative, ma con il prossimo ingresso nel web 3.0 emergerà chi punterà sulla trasmissione dei valori, intercettando genuinamente una necessaria solidarietà tra le persone. Il focus della comunicazione non sarà più dunque il prodotto e l'utente, ma missioni, visioni e valori che le imprese mettono in campo per alimentare l'interiorità e la spiritualità dell'uomo e dare un contributo per migliorare il mondo.

L'apertura dei territori del GAL alle TIC è da considerare con grande attenzione anche al fine di promuovere il turismo relazionale integrato: non solo in quanto le nuove tecnologie e Internet facilitano il contatto fra il visitatore e la destinazione (sempre più frequentemente il primo contatto con un museo, un sito archeologico, un monumento avviene online), ma perchè tali applicazioni consentono di arricchire l'esperienza sul posto (o le fasi precedenti alla scelta della destinazione) con esperienze digitali: video; fotografie a 360°; ricostruzioni 3D fruibili sui siti web, sulle piattaforme social di Facebook, Instagram, Pinterest, YouTube e Twitter e su Google Arts & Culture, come già sperimentato con successo da molte istituzioni museali, siti archeologici e monumenti di tutto il mondo. Recentemente si sono moltiplicati sul web ipervisioni; itinerari a tema e passeggiate virtuali in compagnia del direttore di un'istituzione museale, poi fruibili su YouTube; web tv per trasmettere h24 eventi, spettacoli, contenuti didattici per avvicinare i più piccoli al patrimonio; nuove rubriche con i protagonisti dei luoghi. Inoltre il linguaggio videoludico è ormai utilizzato per raggiungere nuovi pubblici, migliorare l'esperienza turistica e realizzare offerte integrate di destinazione, unendo bellezza dei luoghi della cultura e saperi creativi. Sarebbe dunque auspicabile che anche l'esperienza turistica relativa ai territori del GAL potesse mettersi al passo coi tempi, seppure in un dialogo costante tra tradizione - tipica della ruralità - ed innovazione, così come oggi la competizione sul mercato richiede: ciò per a) innovare la fruizione attraverso un uso delle tecnologie volto a proporre esperienze innovative ed emozionanti (capaci di coinvolgere il pubblico oltre alla mera possibilità di accedere da remoto a riproduzioni ad alta fedeltà della realtà e compiendo esperienze che sarebbero impossibili nei siti culturali e nelle città "reali"); b) favorire una fruizione più intelligente e sostenibile del territorio secondo il modello della "Smart Destination", dove reale e digitale si integrano e rafforzano vicendevolmente, suscitando l'interesse anche delle nuove generazioni (King et al., 2016).

La sfida attuale è anche quella di amplificare il potere dello storytelling per valorizzare la risonanza emotiva dei luoghi e degli oggetti della cultura in modo da creare un legame personale e memorabile con il visitatore che perduri nel tempo e attraverso i diversi momenti di “incontro” onsite e online con il patrimonio culturale (Katifori et al., 2018). E' dunque da incoraggiare nel territorio del GAL la **formazione degli operatori sulle TIC** orientate a rafforzare il Turismo Esperienziale e Relazionale Integrato nella destinazione e la **costituzione di start up innovative e digitali a servizio del turismo e del territorio** in generale, affinché il patrimonio culturale sia non più elemento statico o passivo, ma sistema dinamico “produttore di cultura”. Tale formazione, da effettuarsi in giornate dedicate, dovrà essere curata da esperti dei settori del digital, del turismo 4.0, del marketing territoriale di nuova generazione, dello storytelling, dei linguaggi del game design, del cinema e del teatro per creare esperienze capaci di coinvolgere i visitatori di musei, centri storici e itinerari culturali in vere e proprie storyworld. Gli operatori saranno istruiti nell'adottare una prospettiva experience-centric, spostando il focus dal mero servizio turistico all'opportunità di offrire al pubblico un altro tipo di esperienza, supportata dal digitale (Bakshi & Throsby, 2012): soluzioni per la fruizione (es. sul modello di Street View per una consultazione cartografica immersiva o in modalità Air View realizzata con droni e quindi con visuale dall'alto e la rotazione a 360 gradi); gamification turistica basata su immagini reali immersive del territorio, integrate con funzionalità 3D, dove l'utente si troverà all'interno di riprese a 360 gradi della destinazione turistica; Oculus Point rivolti ai turisti che diventano attrazioni a pagamento (una visita o un concerto possono diventare un'esperienza turistica, se per raggiungere la destinazione si dovranno superare alcune sfide o compiere delle azioni); piattaforme ArtGlass per rendere l'esperienza accessibile anche agli utenti sordi e ipoudenti; il potenziale cinematografico della realtà virtuale per trasportare gli spettatori nel passato, incontrare artisti e protagonisti nel tempo nei contesti storici di una volta; pacchetti di servizi “aumentati”, attraverso un biglietto ad hoc, a prezzo maggiorato e proposto come esperienza “top di gamma” su tutti i canali di promozione e vendita; modelli di servizio #digitalonly, in cui l'esperienza attraverso i canali digitali può essere anche integralmente sostitutiva di quella fisica (Freeman, 2018); anche un nuovo tipo di vendita di merchandising. E' possibile anche pensare a dei sistemi di abbonamento, in cui, a fronte di un iniziale investimento per realizzare l'infrastruttura digitale, si possa sviluppare un pacchetto di servizi anche molto ampio, con anteprime e streaming degli eventi culturali ed iniziative esperienziali, anche interamente digitali con video 360, virtual tour tematici, corsi e servizi educativi, visioni inedite del patrimonio, e persino delle visite guidate on site.

Il digitale può rappresentare un vero e proprio “gancio” per incentivare la visita. Le esperienze di tour virtuale inoltre sono sicuramente “un'anticamera” alla visita vera e propria: creano curiosità e interesse verso l'offerta riprodotta virtualmente sul web soprattutto attraverso le piattaforme di social media come Facebook e YouTube, utilizzate per promuovere contenuti e mantenere uno stretto contatto con il pubblico più giovane. Il digitale, dunque, come strumento di amplificazione della realtà autentica, grazie alle repliche virtuali, e dominio della creatività, dove realizzare riproduzioni emozionanti della realtà anche a vantaggio di una maggiore accessibilità culturale, sia fisica che cognitiva. La sfida è quindi quella di riuscire ad integrare perfettamente le esperienze online e quelle on site all'interno di un ecosistema di contenuti e servizi

che collegano il web col territorio in cui esiste realmente l'offerta culturale, tenendo conto del ruolo fondamentale del marketing basato sull'engagement online.

### **6.9 Predisporre canali web e social per una comunicazione diffusa, globale e virale delle esperienze di turismo relazionale integrato e per acquisire bisogni e feedback.**

Gli enti locali di promozione turistica hanno il compito di guidare il turista dalla non conoscenza (o conoscenza superficiale) di un luogo ad un livello di informazione e familiarità con esso che lo predisponga positivamente alla scelta. Occorrerà trasmettere credibilità e fiducia, ma anche suscitare un'adesione emozionale (prerequisito essenziale per attivare un processo di fidelizzazione o la volontà di raccomandare un luogo o un'esperienza). La strategia di marketing per i territori del GAL "Golfo di Castellammare" dovrà investire sulla gestione diretta delle relazioni con i clienti, utilizzando tutti i canali disponibili in cui veicolare, immagini, video, messaggi emozionali, audience engagement, ma anche raccogliere input dai clienti e feedback immediati. L'interscambio precedente al viaggio, attraverso i social network consente di conoscere i bisogni dei turisti e di potere predisporre il soddisfacimento delle loro esigenze.

Anche sui social, la comunicazione dovrà muoversi sia sul piano cognitivo, garantendo informazioni tempestive e chiare, sia su quello affettivo, trasferendo emozioni positive che tutelano i valori consolidati delle destinazioni e delle strutture turistiche e limitando le sensazioni negative (pur senza ignorare le eventuali difficoltà oggettive presenti) (Chew & Jahari, 2014). Al contrario, il pubblico deve essere "coinvolto" nella consapevolezza della difficoltà attuale e nel processo di rilancio, così da rafforzare i legami con il territorio e con le imprese locali: la comunicazione del territorio dovrà pertanto avere un registro empatico e lanciare delle "call to action" al potenziale visitatore che lo facciano sentire parte di un percorso complesso dove la sua partecipazione assume anche un valore etico. Alcune imprese stanno già adottando un approccio volto ad evocare emozioni positive, di fiducia verso il futuro, per rassicurare i consumatori ed incoraggiarli a pianificare viaggi futuri nella prospettiva di un ritorno alla normalità. Occorre quindi rinforzare la brand awareness, favorendo una comunicazione virale che associ il territorio del GAL con valori positivi come la sicurezza, l'affidabilità, la sostenibilità, il rispetto dell'ambiente. Considerato che il diffuso lockdown ha prodotto un'ulteriore virtualizzazione della comunicazione, con un significativo incremento del tempo dedicato alla navigazione nell'ambiente digitale (Izea, 2020), sarà opportuno curare il/i sito/i web, le pagine social e le applicazioni di instant messaging, veicolando messaggi che possano alimentare la prima fase dell'esperienza turistica (l'attesa) con la proposta di contenuti (film, musica, libri) in tema, ispirando i clienti in vista di prenotazioni di lungo termine. Le imprese dovranno dedicare molte risorse a siti web, e-commerce, social media marketing, ma rischiano di scontare un gap di competenze in tale ambito. Saranno utili, pertanto, attività formative anche in modalità e-learning per accrescere la cultura digitale degli operatori nel settore. Canalizzando tali messaggi sui media digitali, in particolare, si ha l'occasione di raggiungere direttamente i clienti, riducendo la propria dipendenza commerciale dall'intermediazione delle OTA. Le scelte del turista, tradizionalmente guidate dall'esigenza di vivere un'esperienza unica e memorabile, si stanno riorientando verso la ricerca di altri elementi di attrattività divenuti prioritari, come la fiducia

verso chi eroga i servizi e la sicurezza e salubrità dei luoghi di visita. Con la diffusione dei social network, tuttavia, l'immagine che le destinazioni intendono trasmettere cercando di allinearla a quella percepita nella realtà dai turisti, è stata messa in discussione dal ruolo attivo dei turisti stessi che oggi contribuiscono a generarla (Schmallegger & Carson, 2009; Alcázar et al., 2014; Huerta-Álvarez et al., 2020): anche i feedback on line sulla propria esperienza di visita che i visitatori condividono sul web con ogni user del globo diventano una recensione che non ci si può permettere sia di segno opposto all'eccellenza e alla qualità che la destinazione vuole proporre: a maggior ragione occorrerà dunque agire sul prodotto turistico e sull'operatività e gestione del network che contribuisce a creare l'offerta complessiva.

## 7. ALTRE AZIONI DI MARKETING

Soprattutto dopo l'emergenza pandemica, le strategie di marketing sul turismo dovranno essere improntate a proattività, flessibilità, sicurezza, sostenibilità, coordinamento, focalizzandosi sul mercato che meglio può rispondere alle sollecitazioni. Esse dovranno mirare al ritorno dei turisti fidelizzati (facendo leva sul loro senso di appartenenza e sull'esigenza di offrire un contributo alla "causa") e sui turisti di prossimità. Soprattutto nella fase "post Covid-19", tutti i territori vorranno attirare verso di sé i turisti italiani: il marketing non sarà più focalizzato sulla mera comunicazione del territorio, ma sulla generazione di prodotti ed esperienze adatte al nuovo consumatore, cioè "customer centric", mirate al ritorno dell'investimento.

### 7.1 Eventi

Un primo intervento consiste nella programmazione di una compagine di **eventi** destinati a target diversi. Per quanto riguarda le **iniziative aperte al territorio e a turisti**, ai quali comunicare un territorio in festa, in cui si sta bene e che genera benessere nel visitatore, si prevede l'organizzazione durante l'intero anno di manifestazioni e/o eventi di tipo culturale, enogastronomico, legati alle tradizioni locali e atti a valorizzare e promuovere il patrimonio storico-culturale-paesaggistico del territorio, favorendone la loro fruizione a fini ricreativi e culturali e destagionalizzando l'offerta turistica. Ciò comporterà la sinergia fra i diversi comparti turistico-culturale-vitivinicolo-agroalimentare-produttivo ed è auspicabile che tali eventi siano istituzionalizzati per diventare ogni anno un appuntamento fisso destinato a crescere in visibilità, partecipazione e rinomanza a livello anche internazionale. Attraverso le diverse manifestazioni, molto più ampie, innovative ed articolate nella forma e nei contenuti rispetto alle tradizionali sagre del territorio, si intende non solo far conoscere i prodotti eno-gastronomici locali e le risorse ambientali-culturali del territorio, ma anche creare dei momenti di intrattenimento nella forma del turismo relazionale integrato da destinare ai turisti, ma anche alla comunità stessa.

#### 7.1.1 I borghi del vino

Il vino, il mondo agricolo e le produzioni tipiche sono una cifra distintiva di questo territo-

rio. Laddove, come avviene per l'Alcamo Doc, i territori sono particolarmente ricchi di evidenze culturali, architettoniche, paesaggistiche e storiche, e si caratterizzano per una certa vivacità imprenditoriale, allora verosimilmente il prodotto vino può rappresentare quel file rouge che lega il mondo rurale alle altre risorse locali, in un paradigma di costruzione di economie locali che parte proprio dalle valenze identitarie del territorio per esaltare il Bello (ambiente e paesaggio) il Buono (vino e prodotti agricoli e della gastronomia tradizionale locale), ed il Bene (accoglienza, qualità della vita, rispetto dell'ambiente). Oggi, d'altronde, il turista/consumatore/fruitori va alla ricerca di valori identitari, dove il vino – ma anche le altre tipicità alimentari locali - non è solo un bene da consumare, ma un prodotto del territorio che evoca un gradevole paesaggio di riferimento ed un insieme di significati culturali e valori storico-simbolici ad esso connessi. Fatta questa premessa, con la presente iniziativa, si vuole pertanto promuovere il territorio dell'Alcamo Doc attraverso l'incrocio tra produzione vitivinicola (e più in generale agricola), ecosistema e valorizzazione turistica in un paradigma di reciproca compatibilità utilizzando le tecniche delle immagini e dello storytelling. Attraverso il coinvolgimento e la sensibilizzazione degli abitanti del territorio, che, attraverso la dimensione del racconto, rafforzeranno la loro identità di Comunità, l'iniziativa vuole contribuire a fare crescere la cura e la tutela del paesaggio e della biodiversità. A tale scopo, si propone dunque di coinvolgere attivamente in primo luogo i comuni di Alcamo e Partinico nella costruzione partecipata di un evento, dove le istituzioni, gli attori dell'economia locale e la società civile siano i protagonisti principali, nonché gli animatori dell'iniziativa. Si prevede di realizzare **due giornate di convegno ed esperienze sul tema della produzione vitivinicola e produzione di paesaggio nei territori della Doc Alcamo**: allestimenti nelle cantine e negli ambienti significativi dei borghi dove ampio spazio sarà dato ad immagini, suoni, video, voci dei protagonisti (come la voce dei vignaioli ed il racconto della loro realtà aziendale). Installazioni video e sonore potranno costituire un allestimento temporaneo ad esempio all'interno della Real Cantina Borbonica di Partinico o in altro luogo individuato di concerto con il GAL ai fini della valorizzazione di immobili storici da valorizzare. Il territorio "esporrà" se stesso, rendendo possibile ai partecipanti visitare i luoghi di produzione ed assistere alle fasi suggestive della vendemmia in un rimando tra passato e presente, tra antiche e nuove tecniche raccontate dalla viva voce delle antiche e nuove generazioni di lavoratori e produttori locali. Durante le due giornate del convegno saranno organizzati laboratori, esposizioni di prodotti, mostre sul territorio, presentazioni delle singole aziende, degustazioni e visite esperienziali nelle cantine, intrattenimento itinerante (in cantina, nei monumenti di pregio, nelle botteghe, nei parchi e nei giardini), dedicato al racconto originale e creativo del territorio dell'Alcamo Doc e, a partire da questo, dei paesaggi, ritratti e sapori locali.

### **7.1.2 Le tradizioni del Borgo**

La strategia di marketing dovrà puntare inoltre a valorizzare e comunicare in una formula "experience" gli **eventi dedicati alle tradizioni del territorio** (che attraverso lo storytelling e le tecnologie digitali o la gamification già menzionate potrebbero essere condivise globalmente e divenire un patrimonio di conoscenza e stimolo alla visita, realizzabile anche online) (**Fig. 6**).



**Fig. 6** - La Festa di SS. Maria dei Miracoli ad Alcamo, le Mense di San Giuseppe a Borgetto, la Festa di li Schietti a Pasqua a Terrasini, la Festa della Madonna del Furi a Cinisi, la Festa di S. Maria Assunta a Trappeto.

In particolare:

- **Le Mense di San Giuseppe**, tradizione secolare che, a Borgetto e Balestrate, si ripete tra il 18 e il 19 marzo e che è particolarmente a fuoco nell'ottica del turismo relazionale integrato: essa, infatti, apre al visitatore - reale o virtuale - le porte delle case delle famiglie locali; qui, in una stanza adornata di preziose stoffe alle pareti e di un altare con l'immagine del santo, è organizzata la Mensa con i famosi pani. Il racconto del significato profondo e benefico della festa, gli assaggi del pane fatto in casa e delle olive, la "tammuriniata" e la recita delle "parti" in siciliano antico davanti a ciascuna Mensa, unite alla tradizionale sagra delle "cassateddi" e delle "sfinci di San Giuseppe" in piazza completano l'esperienza.
- **La Festa di Li Schietti** che si svolge ogni anno a Terrasini a Pasqua per il Lunedì dell'Angelo, con la particolarità della prova di destrezza in cui i giovani scapoli mostrano la loro forza fisica sollevando e mantenendo alzato ed in equilibrio con una sola mano un albero di arancio amaro di circa 50/55 Kg, adorno di ninnoli e nastri colorati.
- **La Festa della Madonna dei Miracoli** ogni 19, 20 e 21 giugno ad Alcamo, che unisce le celebrazioni religiose e la partecipata processione del Simulacro della Madonna portato a spalla con esibizioni di sbandieratori, bande musicali, concerti e spettacoli.
- **La Festa di San Pietro e del Mare** ogni 29 giugno a Balestrate, con la spettacolare processione del Santo protettore dei pescatori su un carro (la "vara", o barca, trainata con delle corde dai pescatori), le degustazioni di pesce fritto in piazza, spettacoli, concerti e fuochi artificiali sparati da un'imbarcazione a mare.
- **La Festa di Maria S.S. Assunta**, che da 1897 si svolge ogni 15 agosto a Trappeto, e la Pro-

cessione della Madonna a mare con un corteo di barche che fa il giro di tutto il Golfo.

- **Il Pellegrinaggio sul Monte Bonifato fino al Santuario della Madonna dell'Alto** ogni 8 settembre per la Natività di Maria.

### **7.1.3 GAL Incontradanza**

Anche la manifestazione itinerante **GAL Incontradanza**, che per il successo che ha riscontrato nelle scorse programmazioni ed il riconoscimento anche a livello europeo quale buona pratica territoriale rappresenta una preziosa opportunità di animazione del territorio a 360° (GAL "Golfo di Castellammare", 2015). Essa potrebbe essere utilmente riproposta come espressione di un'offerta matura di TRI.

### **7.1.4 Eventi di formazione/informazione per i giovani**

Per raggiungere il target giovanile, si prevedono, poi, almeno **2 eventi pubblici di formazione/sensibilizzazione/informazione su turismo sostenibile, paesaggi rurali, destinazioni meno conosciute** rivolti a **giovani e studenti di scuole medie superiori e università**. L'obiettivo di queste attività è quello di ampliare le conoscenze, sensibilizzare ed informare i giovani sul turismo sostenibile, sul valore dei territori rurali e delle destinazioni meno conosciute in generale, sulle potenzialità ed opportunità esistenti a tale riguardo nei territori del GAL. Tra i temi da trattare: la percezione del territorio di appartenenza come destinazione turistica sostenibile e le sue opportunità di attrazione turistica (risorse esistenti, possibilità di sviluppo e di valorizzazione del patrimonio culturale, sociale storico e ambientale). I giovani avranno l'opportunità di riflettere su come spiegare al pubblico ed in particolare ai propri coetanei il proprio territorio per valorizzarlo ed aumentarne l'attrattività turistica in una prospettiva di sviluppo sostenibile. Essi, inoltre, dovranno essere formati all'utilizzo di nuovi linguaggi e di nuove tecniche digitali per comunicare il loro territorio ai loro coetanei, apprendendo ed impiegando anche le tecniche di gamification per coinvolgere i millennials nella scoperta avvincente di luoghi, persone, esperienze. Una parte specifica della formazione per i giovani - es. NEET - verterà inoltre sulle opportunità di impiego nel settore del turismo sostenibile. Gli eventi dovranno essere organizzati in modo da assicurare pur sempre una parte pubblica, diffondendone l'informazione e coinvolgendo a vario titolo anche l'opinione pubblica in generale, tour operator, stampa ed altri attori. Beneficiari della formazione saranno gli studenti delle scuole medie superiori e università dei territori di Palermo e Trapani. Gli eventi formativi saranno organizzati di concerto con le scuole/università di provenienza degli studenti. La partecipazione prevista è di almeno 60 studenti per evento. La durata minima di ciascun evento/attività di formazione sarà di 12 ore articolate in più giorni. Le date di realizzazione delle iniziative di formazione dovranno essere realizzate orientativamente tra Maggio ed Agosto, compatibilmente con la programmazione scolastica.

### **7.1.5 TRI educational tour**

Al fine di diffondere la comunicazione della nuova veste data al territorio come destinazione di well-being ed aumentarne la visibilità, si prevedono almeno **3 “familiarisation/educational tour” nei territori del GAL** destinati a media, giornalisti e tour operator. Tramite tali iniziative ci si propone di catalizzare l'attenzione degli operatori della catena commerciale che unisce la destinazione con il mercato (tour operator, agenzie di viaggio, giornalisti specializzati, associazioni turistiche-culturali, opinion leader, influencer, etc.). Attraverso tali tour si intende valorizzare il patrimonio culturale, naturalistico e paesaggistico dei territori del GAL dall'importante potenziale, seppur non ancora inclusi nei circuiti turistici maturi. I tour saranno inoltre l'occasione per mettere i partecipanti a contatto con le eccellenze delle filiere produttive ed enogastronomiche dei territori e con la popolazione (sempre nell'ottica di promuovere l'offerta di TRI). Tra i risultati attesi vi è l'inserimento dei territori del GAL in itinerari turistici maturi/maggiori, campagne informative nei social media, azioni di marketing online ed altre azioni di visibilità da cui possa derivare incremento della visibilità ed attrattività turistica delle destinazioni target. La durata di ciascun tour sarà di minimo 3 giorni, da realizzarsi a ridosso degli eventi più significativi del territorio, prevedendo visite ed incontri con le realtà territoriali più significative. Per ciascun tour si prevedono minimo 4 partecipanti (4 diversi operatori del settore turistico o dei media). L'organizzazione dei tour includerà l'ideazione, gestione e realizzazione dei familiarisation/educational tours includendo accompagnamento, vitto e alloggio per i partecipanti, trasporti, materiali, documentazione fotografica, follow up ed ogni altra eventuale attività ritenuta necessaria.

### **7.1.6 TRI cross-border business event**

Con lo scopo di promuovere nuovi possibili partenariati transfrontalieri e il networking di imprese, tour operators e altri operatori economici del settore tra di loro e con altri attori interessati, pubblici e privati, istituzioni, autorità, associazioni, si prevede **1 evento business internazionale** (Cross-border business event) per la presentazione e promozione dei nuovi Prodotti di Turismo Sostenibile, Esperienziale e Relazionale Integrato che verranno creati, sia in un'ottica B2B, favorendo networking e scambi tra operatori economici (tour operators, agenzie, e altri) sia in un'ottica B2C per far conoscere al pubblico i nuovi prodotti turistici ed incoraggiarne la fruibilità. Dato il carattere internazionale dell'evento, si prevede la partecipazione attiva di operatori, istituzioni e associazioni provenienti da diversi paesi (rappresentanti di almeno 40 attori/enti/soggetti diversi per tipologia tra: micro, piccole e medie imprese del settore turistico e/o affini; social media, testate giornalistiche e radio tv, giornalisti, blogger, influencer; istituzioni e autorità pubbliche locali e/o regionali e/o nazionali; associazioni della società civile, privato no profit, istituzioni educative, scuole e università e altri attori comunque legati al settore del turismo sostenibile, esperienziale e relazionale integrato). La data di realizzazione dell'evento verrà stabilita dal GAL, in accordo con gli operatori del settore, unitamente ad obiettivi specifici, sessioni tematiche, relatori e ospiti, partecipanti, eventuali stand e/o sessioni di networking et similia. Occorrerà dunque:



- assicurare la partecipazione dei soggetti più qualificati per ciascuna tipologia di attori (operatori economici, mezzi di comunicazione, autorità e istituzioni, enti educativi, società civile, ecc.) e in maniera adeguata da ciascuno dei paesi target per garantire la dimensione internazionale dell'evento;
- provvedere all'adeguata diffusione degli inviti e della notizia "ex ante", così da assicurare la più ampia partecipazione pubblica all'evento;
- identificare ed assicurare la disponibilità e la diffusione nel corso dell'evento di materiale informativo sui prodotti turistici di nuova concezione;
- curare opportuna divulgazione e informazione dell'evento, ad evento avvenuto, "ex post", registrandone le "uscite" sui media;
- curare la logistica e l'organizzazione dell'evento: affitto sala, eventuale interpretariato, catering, accoglienza, ospitalità e alloggio per alcuni ospiti se necessario, materiali, stampa, inviti, documentazione fotografica e qualunque altro aspetto necessario per la realizzazione dell'evento.

### **7.1.7 Livestream TRI international conference**

A conclusione della nuova programmazione, potrà effettuarsi **1 evento pubblico (tipo conferenza)** di informazione su quanto realizzato **in collegamento con i Paesi con cui si saranno stabiliti dei partenariati sul turismo** per descrivere le iniziative realizzate, i risultati raggiunti e gettare le basi per una prosecuzione ed intensificazione della collaborazione sul piano turistico nel futuro. Verranno altresì presentati un Video e un Manuale del progetto di rimodellazione del territorio del GAL come destinazione sicura e di well-being. L'evento sarà rivolto al pubblico in generale, attori qualificati, operatori economici, istituzioni, autorità, media, giornalisti, associazioni, istituzioni educative, ecc. dei Paesi target, ma anche provenienti da altre aree della Sicilia e altre parti d'Italia.

## **7.2 Piano di promozione, comunicazione e marketing del brand territoriale in prospettiva TRI**

In ragione di quanto detto, appare indispensabile la definizione di una strategia di marketing territoriale e di un piano integrato di comunicazione fondato sulla proposta di una brand image e di un'immagine coordinata, espressione del territorio del GAL, che ne identifichi la cifra, ne incentivi e rafforzi l'identità collettiva coinvolgendo la comunità stessa in un processo partecipativo; contribuisca alla costruzione di una rete di operatori del territorio; miri ad attrarre investimenti ai fini dello sviluppo economico ed occupazionale. L'immagine diviene, quindi, per il territorio del GAL quale destinazione turistica, anche un elemento strategico per accrescere la propria attrattività e per differenziarsi in un panorama sempre più affollato, a maggior ragione in un contesto sempre più allargato a livello planetario. Diversi sono gli studi che considerano il brand di destinazione quale strumento chiave per la gestione dell'immagine delle aree turistiche, evidenziandone le molteplici funzioni: dalla costruzione e dal consolidamento dell'identità

propria di un territorio, a volano di promozione e di internazionalizzazione (anche in accordo, più in generale, con la politica estera nazionale), a elemento di qualificazione e garanzia dell'offerta territoriale complessiva di un'area. Questo a tutto vantaggio anche degli operatori turistici che sul quel territorio vi operano.

Il piano di promozione dovrà comunicare il territorio GAL "Golfo di Castellammare" come "territorio sicuro ed attraente da un punto di vista sociale, ambientale e culturale, di benessere e di ristoro": un aspetto fondamentale sarà la costruzione di fiducia della destinazione verso il mercato che richiederà una comunicazione personalizzata e il mantenimento dell'immagine in modo da ispirare, promuovere e segnalare che la destinazione è sicura e aspetta i turisti. Comunicherà un territorio con una forte identità, riconoscibile per la qualificazione dei sistemi territoriali, la crescita sostenibile e lo sviluppo delle reti di conoscenza. Questa riconoscibilità sarà veicolata da un'immagine unica del territorio, che comunicherà stile, affidabilità, indirizzi di sviluppo, capacità innovativa del territorio e della sua comunità ed indurrà i turisti a cercarvi stanze per dormire, monumenti e panorami da vedere, percorsi e vie da seguire, ristoranti per mangiare, prodotti da acquistare. Verso l'esterno, la comunicazione e il marketing dovranno avere una logica Pull con l'obiettivo di ispirare, coinvolgere, far sognare. Facendo leva su esperienze già consolidate (dai food tour nel territorio, all'evento itinerante sulla contradanza al portale web del GAL, cuore del progetto e catalizzatore dell'offerta turistica) ed in continuità con esse, si dovrà procedere alla costruzione di un modello di comunicazione e marketing che metta in risalto le particolarità del territorio: il paesaggio, la sua storia e cultura, i suoi centri ricchi di risorse culturali e di tradizioni, le sue aziende, la terra con i suoi prodotti, i suoi abitanti e la loro capacità di accoglienza ed ospitalità. Punto di forza di questa strategia sarà il coinvolgimento degli operatori del settore (ristoranti, alberghi, guide turistiche, produttori agricoli).

Il progetto di comunicazione e marketing mirerà dunque a:

- rendere riconoscibile l'area del territorio del GAL Golfo di Castellammare;
- favorire una maggiore visibilità delle offerte culturali, esperienziali e relazionali integrate dell'area;
- strutturare una promozione che rappresenti l'area come un unicum territoriale;
- sensibilizzare la cittadinanza alla progettualità del territorio nell'ottica di un TRI;
- presentare il settore pubblico come impresa capace di organizzarsi e promuoversi con creatività e dinamismo.

Esso dovrà prevedere le seguenti fasi:

- incontri preliminari con i Sindaci, con le Associazioni di Categoria, con gli influencer, con le persone del territorio. L'intento di promuovere il GAL Golfo di Castellammare come marchio d'area, utile a identificare una rete coordinata e integrata di servizi rivolti a chi fruisce del territorio (cittadini e turisti), renderà opportuno e necessario, infatti, coinvolgere amministrazioni ed operatori socio economici nell'informazione, nella diffusione del brand nei loro Comuni, e, per cominciare, nella condivisione della comunicazione visuale del brand; l'individuazione delle risorse che connotano il territorio, e la loro trasformazione in identità

e immagine vincente ed attrattiva nel mercato turistico;

- l'individuazione del segmento di pubblico a cui indirizzare la comunicazione, i contenuti e le peculiarità geografiche, sociali e culturali da valorizzare, e i modi efficaci di promuoverle e farle diventare valori distintivi rispetto ai competitori;
- la collaborazione e il coordinamento tra soggetti diversi (istituzioni, cittadinanza, enti, associazioni, organizzazioni culturali e turistiche, consorzi, operatori alberghieri e turistici, imprenditori locali, rappresentanze politiche e sindacali istituzioni, professionisti) artefici di una programmazione negoziata per lo sviluppo economico di un territorio dei quali integrare e razionalizzare competenze e rapporti;
- lo studio, la progettazione e la realizzazione di un'immagine coordinata del territorio, fondata su uno stile di comunicazione univoco su tutte le linee di attività che hanno un impatto con l'esterno: dalle azioni pubblicitarie alla segnaletica degli edifici; dalla produzione editoriale ai siti web, dall'uso del marchio, all'impostazione della carta intestata.

In particolare, a seguito delle analisi e della progettazione, si prevede in fase realizzativa:

1. l'inserimento di un logo e banner univoco su tutti i siti web degli 8 Comuni;
2. l'affissione all'ingresso del territorio degli 8 Comuni di un cartello con il suddetto logo;
3. l'affissione di un banner con la scritta e il logo presso i Palazzi Comunali;
4. il coinvolgimento degli esercizi commerciali e delle attività ricettive e ristorative che apporranno sulle loro vetrine un adesivo o una locandina (qualora permesso dalla normativa vigente);
5. l'apposizione del logo ai prodotti del territorio, secondo un packaging comune che si rifaccia a questa immagine coordinata.

Una volta effettuate queste azioni e costruiti e promossi i nuovi itinerari, politiche di medio e lungo periodo dovranno essere messe in campo per consolidare il processo dopo la fine della fase emergenziale. In tale prospettiva, le piattaforme digitali territoriali possono rappresentare un valido supporto per sostenere strategie di promozione di questi contesti perché capaci, a differenza dei tradizionali siti web, di fornire in maniera integrata informazioni sull'offerta territoriale, alimentando e supportando le attività degli operatori economici, sociali e culturali locali, valorizzando risorse e competenze territoriali attraverso la loro messa a sistema. I nuovi modelli tecnologici applicati ai territori possono, infatti, costituire un efficace strumento per creare o consolidare reti territoriali di stakeholder locali e offrire opportunità di inclusione in network nazionali ed internazionali.

## 8. ALCUNE OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il GAL "Golfo di Castellammare":

1. ha nei vari anni realizzato una vasta compagine di **restauri e recuperi** dell'architettura storica in un'ottica sostenibile e di conservazione della matrice culturale identitaria dei suoi

territori rurali: questi interventi di conservazione della memoria richiedono l'identificazione di nuove funzioni (es. centri di informazione e accoglienza turistica, alberghi diffusi, altri servizi ai turisti, centri ricreativi e culturali) o l'inserimento in circuiti di fruizione integrata per intercettare l'interesse di vari target di visitatori e/o l'individuazione di associazioni o cooperative che possano curarne la gestione e la fruizione;

2. ha commissionato **studi e disciplinari del territorio**, consentendo di avere una base per una mappatura delle risorse e dei servizi di filiera culturale e turistica (naturalmente estesa all'agroalimentare e al vitivinicolo, nonché alle persone, che costituiscono il patrimonio immateriale di questo territorio): esse necessitano di una messa a sistema e di un'ulteriore valorizzazione secondo una strategia di marketing univoca che, a partire dalla definizione della territorial brand identity o di un marchio territoriale ponga ogni elemento sotto un'unica insegna ed un unico comune denominatore, così da rafforzarne l'identità e l'appeal territoriale ed il senso della coesione sociale delle sue comunità;

3. ha prodotto un'ampia gamma di **itinerari** prevalentemente tematici, che sono stati anche in un disciplinare del territorio sottoposti ad una revisione in termini migliorativi: tali percorsi richiedono di a) essere correlati con i grandi itinerari che la regione Sicilia vanta (cammini religiosi e naturalistici, strade tematiche come quella del Vino e degli Scrittori); b) essere integrati con i contributi degli operatori locali attraverso l'inserimento di esperienze a contatto con le persone del luogo oltre alle semplici visite monumentali o naturalistiche; c) essere coordinate e promosse da una DMO o quantomeno da una DMC che affianchi le pro loco e i servizi di informazione turistica, curando il management della destinazione. Particolare cura andrebbe poi prestata al turismo accessibile e alla predisposizione di infrastrutture ad hoc, con un censimento delle strutture ricettive, ristorative, dei luoghi di cultura e dei servizi per i soggetti diversamente abili: ciò al fine di portare a segno un'accoglienza inclusiva e virtuosa di soggetti cui in genere è preclusa un'esperienza turistica piena e gratificante a causa delle barriere architettoniche o di una mancanza di servizi specifici ad essi dedicati;

4. ha progettato e realizzato degli **eventi** che hanno valorizzato costumi, tradizioni, eccellenze culturali ed enogastronomiche dei luoghi, anche nella forma itinerante come GAL Incontradanza, implementato nel 2016 in tutti i Comuni del GAL per raccontare in modo integrato e relazionale "Musica, Gusto e Territorio nel Golfo di Castellammare": tali manifestazioni hanno riscosso notevole successo, aprendo alla prospettiva di poter avviare anche gemellaggi con altri Paesi d'Europa e Oltreoceano che presentano analoghe tradizioni, ma necessitano di essere realizzate non una tantum, ma ciclicamente, così da consolidarsi e acquistare a tutti gli effetti una funzione di valorizzazione dell'identità del territorio e della sua comunità;

5. ha realizzato **pubblicazioni** di notevole spessore culturale che raccolgono, studi, saggi sul territorio, fotografie che descrivono per immagini l'unicità dei suoi luoghi: questo patrimonio, che testimonia le diverse dimensioni culturali che il territorio del GAL racchiude, potrebbero essere messe on line come in una sorta di biblioteca/medioteca digitale e fruite da una compagine di utenti senza confini, secondo la logica di Europea (la biblioteca digitale europea che riunisce contributi già digitalizzati da diverse istituzioni dei 28 paesi membri dell'Unione europea in 30 lingue e che include libri, film, dipinti, giornali, archivi sonori, map-

pe, manoscritti ed archivi) o per la generazione dei Millennials, più affezionati alle immagini, ai video e all'interattività sul web, il modello di Google Arts & Culture (raccolta online di immagini in alta risoluzione di opere d'arte esposte in vari musei in tutto il mondo, oltre che una visita virtuale delle gallerie in cui esse sono esposte e che permette di vedere le opere in alta definizione);

6. ha **partecipato** a **fiere**, workshop, incontri territoriali, eventi promozionali, manifestazioni a carattere internazionale sul turismo, che, nel prossimo futuro, dovranno orientarsi verso le iniziative non più legate specificamente all'enogastronomico ed agroalimentare, ma al **turismo sostenibile, lento, religioso, esperienziale e relazionale, digitale**.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Accenture (2020). COVID-19 Consumer Research, conducted March 19–25 and April 2–6. (<https://www.accenture.com/us-en/insights/consumer-goods-services/coronavirus-consumer-behavior-research>)
- Agroqualità (2015), Disciplina di qualità per la promozione, la valorizzazione e la gestione degli itinerari rurali del GAL “Golfo di Castellammare”
- Alcázar M.D.C. H., Piñero M.S. e Maya, S.R.D. (2014). The effect of user-generated content on tourist behavior: the mediating role of destination image. *Tourism & Management Studies*, 10(ESPECIAL): 158-164.
- Amaduzzi S. e Pascolini M. (2011). Marketing territoriale e GIS una opportuna integrazione, in A. D'Ascenzo (a cura di), Dalla mappa al GIS: atti del quarto Seminario di studi storico-cartografici: Roma 21-22 aprile 2010. Brigati.
- Backer E. e Ritchie B.W. (2017). VFR Travel: A Viable Market for Tourism Crisis and Disaster Recovery?. *The International Journal of Tourism Research*, 19(4): 400-411.
- Baggio R. e Cooper C. (2010). Knowledge transfer in a tourism destination: the effects of a network structure. *The Service Industries Journal*, 30(10): 1757-1771.
- Bakhshi H. e Throsby D. (2012). New technologies in cultural institutions: theory, evidence and policy implications. *International journal of cultural policy*, 18(2): 205-222.
- Becheri E. e Grollo P. (2020), Il mutamento degli scenari nelle località turistiche, in A. Morvillo e E. Becheri (a cura di), Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia - Supplemento alla XXIII Edizione del Rapporto sul Turismo Italiano, Napoli, Rogiosi Editore.
- Bizzarri C. (2013). L'impatto di nuovi flussi turistici a scala globale: il caso della community delle golf, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13 (6): 471-487.
- Chew E.Y.T. e Jahari S.A. (2014). Destination image as a mediator between perceived risks and revisit intention: A case of post-disaster Japan. *Tourism management*, 40: 382-393.
- Colombo E. (2020). Esperienze e modelli di servizio per l'innovazione digitale nel turismo culturale, in A. Morvillo e E. Becheri (a cura di), Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia - Supplemento alla XXIII Edizione del Rapporto sul Turismo Italiano, Napoli, Rogiosi Editore.
- Dall'Ara G. e Di Bernardo S. (2014). Report sull'Albergo Diffuso (2014). Lo scenario dell'Albergo Diffuso in Italia. In: Rapporto Turismo Italiano, XIX edizione.
- De Marco G. (2018). Premessa. In Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport - CEI (a cura di) “Bellezza e speranza per tutti”, Conferenza Episcopale Italiana, ([https://turismo.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/24/2018/09/20/Bellezza\\_e\\_Speranza.pdf](https://turismo.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/24/2018/09/20/Bellezza_e_Speranza.pdf)).
- Derni L. (2017). Parco Culturale Ecclesiale Riminese Proposte di itinerari tematici per la valorizzazione dell'Arte Sacra e del Turismo Religioso Riminese: dalle origini del cristianesimo ai giorni nostri. Tesi di Master Universitario di I livello in Valorizzazione dell'Arte sacra e del Turismo religioso - Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna - Istituto Superiore di Scienze Religiose “Alberto Marvelli” ([https://www.academia.edu/35178733/Parco\\_Culturale\\_Ecclesiale\\_Riminese\\_Proposte\\_di\\_itinerari\\_tematici\\_per\\_la\\_valorizzazione\\_dellArte\\_Sacra\\_e\\_del\\_Turismo\\_Religioso\\_Riminese\\_dalle\\_origini\\_del\\_cristianesimo\\_ai\\_giorni\\_nostri](https://www.academia.edu/35178733/Parco_Culturale_Ecclesiale_Riminese_Proposte_di_itinerari_tematici_per_la_valorizzazione_dellArte_Sacra_e_del_Turismo_Religioso_Riminese_dalle_origini_del_cristianesimo_ai_giorni_nostri))
- Dredge D. (2006). Policy networks and the local organisation of tourism. *Tourism management*, 27(2): 269-280
- Ejarque J. e Morvillo A. (2020). Percorsi strategici e scelte organizzative e gestionali delle destinazioni per superare l'emergenza, in A. Morvillo e E. Becheri (a cura di), Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia - Supplemento alla XXIII Edizione del Rapporto sul Turismo Italiano, Napoli, Rogiosi Editore.
- Formato R. e Caiazzo M. (2020). Principali iniziative a livello comunitario, nazionale e regionale in risposta alla crisi del turismo internazionale determinata dalla pandemia globale, in A. Morvillo e E. Becheri (a cura di), Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia - Supplemento alla XXIII Edizione del Rapporto sul Turismo Italiano, Napoli, Rogiosi Editore.
- Freeman C.G. (2018). How the internet is reshaping World Heritage and our experience of it. *The Conversation*, 28 Marzo.
- Fuchs G. e Reichel A. (2011). An exploratory inquiry into destination risk perceptions and risk reduction strategies of first time vs. repeat visitors to a highly volatile destination. *Tourism Management*, 32(2): 266-276.
- GAL “Golfo di Castellammare” (2014). Guida d'area degli itinerari rurali dei territori del GAL. Palermo, Officine Grafiche soc. coop.
- GAL “Golfo di Castellammare” (2015). Report finale, Analisi dell'intervento pubblico per la crescita e lo sviluppo del territorio nell'ambito del Piano di Sviluppo Locale Golfo di Castellammare. PSR Sicilia 2007/2013 - Asse 4 “Attuazione dell'apporto LEADER”, Alcamo, Graficamente.
- GAL “Golfo di Castellammare” (2016). Strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo “GOLFO DI CASTELLAMMARE” del Gruppo di Azione Locale “GOLFO DI CASTELLAMMARE”.
- Gretzel U., Zhong L., Koo C., Boes K., Buhalis D. e Inversini A. (2016). Smart tourism destinations: ecosystems for tourism destination competitiveness. *International Journal of Tourism Cities*.
- Higgins-Desbiolles F. (2020). Socialising tourism for social and ecological justice after COVID-19. *Tourism Geographies*: 1-14.
- Huerta-Álvarez R., Cambra-Fierro J.J. e Fuentes-Blasco M. (2020). The interplay between social media communication, brand equity and brand engagement in tourist destinations: An analysis in an emerging economy. *Journal of Destination Marketing & Management*, 16.
- Ivars-Baidal J.A., Celdrán-Bernabeu M.A., Mazón J.N. e Perles-Ivars Á. F. (2019). Smart destinations and the evolution of ICTs: a new scenario for destination management? *Current*

Issues in Tourism, 22(13): 1581-1600.

Izea (2020). COVID-19 Stay-at-Home. Impacts on Consumption Trends, April 22, 2020. Disponibile su: <https://izea.com/covid19/consumption/>.

Katifori A., Roussou M., Perry S., Drettakis G., Vizcay S. e Philip J. (2018). The EMOTIVE Project Emotive Virtual Cultural Experiences through Personalized Storytelling. CIRA@ EuroMed: 11-20.

King L., Stark J.F. e Cooke P. (2016). Experiencing the Digital World: The Cultural Value of Digital Engagement with Heritage. *Heritage & Society*, 9(1): 76-101.

MacLeod N. (2006). Cultural tourism: Aspects of authenticity and commodification. In Cultural tourism in a changing world: Politics, participation and (Re) presentation: 177-190.

Maggiore G. (2020). Strategie di marketing per le imprese italiane dopo il Coronavirus, in A. Morvillo e E. Becheri (a cura di), Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia - Supplemento alla XXIII Edizione del Rapporto sul Turismo Italiano, Napoli, Rogiosi Editore.

Martini U. (2000). Le politiche di marketing delle meta-organizzazioni. Riflessioni teoriche ed alcune evidenze empiriche. Atti del Convegno Le tendenze del marketing in Europa.

Meglioli E. e Manente M. (2020). Introduzione, in A. Morvillo e E. Becheri (a cura di), Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia - Supplemento alla XXIII Edizione del Rapporto sul Turismo Italiano, Napoli, Rogiosi Editore.

Morrison A.M. (2018). Marketing and managing tourism destinations. Routledge.

Naselli F. (2012), Animare un'alternativa mediterranea allo sviluppo. Il turismo per uno sviluppo relazionale integrato, Milano, Franco Angeli.

Notarstefano G. e Gristina, S. (2020). Eco-sustainable routes and religious tourism: an opportunity for local development. the case study of Sicilian routes, in F. Grasso, B. Sergi (a cura di), Tourism in the Mediterranean Sea. An Italian Perspective, Londra, Ed. Emerald.

ONU (2015). Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015 [senza riferimento a una Commissione Principale (A/70/L.I)] 70/1. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Paulauskaite D., Powell R., Coca-Stefaniak J. A. e Morrison A. M. (2017). Living like a local: Authentic tourism experiences and the sharing economy. *International Journal of Tourism Research*, 19(6): 619-628.

Pookhao Sonjai N., Bushell R., Hawkins M. e Staiff R. (2018). Community-based ecotourism: beyond authenticity and the commodification of local people. *Journal of Ecotourism*, 17(3): 252-267.

Peters K., Peters J. e Peters N. (2020). Visit people Tourism Recovery. KPPM Strategy. Disponibile su: <http://kppm.com.au/wp-content/uploads/2020/04/KPPM-Tourism-Recovery-Lit-Review-4-4-20.pdf>

Pollice F. (2002), I territori del turismo, Milano, Franco Angeli.

Presenza A., Sheehan L. e Ritchie J. B. (2005). Towards a model of the roles and activities of destination management organizations. *Journal of Hospitality, Tourism and Leisure Science*, 3(1): 1-16.

Ritchie J.R.B., Amaya Molinar C.M e Frechtling D.C. (2010). Impacts of the World Recession and Economic Crisis on Tourism: North America. *Journal of Travel Research*, 49(1): 5-15.

Rittichainuwat, B. N. e Chakraborty, G. (2009). Perceived travel risks regarding terrorism and disease: The case of Thailand. *Tourism Management*, 30(3): 410-418.

Schmallegger D. e Carson D. (2009). Destination image projection on consumer-generated content websites: A case study of the Flinders Ranges. *Information Technology & Tourism*, 11(2): 111-127.

Senbeto D.L. e Hon A.H.Y. (2020). *The impacts of social and economic crises on tourist behaviour and expenditure: an evolutionary approach*. Current Issues in Tourism, 23(6): 740-755.

Urbani L. (2004). Introduzione, in D. Gulotta, F. Naselli e F. Trapani (a cura di), MOTRIS; Microcentralità relazionali nel Mediterraneo: una ricerca per la mappatura dell'offerta di turismo relazionale integrato in Sicilia, Palermo, ARCES ([http://www.arces.it/public/Pubblicazioni\\_Ricerche/Turismo\\_Relazionale/Ricerca\\_Motris/pubblicazione\\_MOTRIS.pdf](http://www.arces.it/public/Pubblicazioni_Ricerche/Turismo_Relazionale/Ricerca_Motris/pubblicazione_MOTRIS.pdf)).

Vargo S.L. e Lusch R.F. (2004). Evolving to a New Dominant Logic for Marketing. *Journal for Marketing*, 68: 1-17

World Tourism Organization (2019). UNWTO Guidelines for Institutional Strengthening of Destination Management Organizations (DMOs) – Preparing DMOs for new challenges, UNWTO, Madrid. Disponibile su: DOI: <https://doi.org/10.18111/9789284420841>.

World Tourism Organization (2020). Global Guidelines to restart tourism, UNWTO, Madrid.







## **IL GOLFO DI CASTELLAMMARE: UN TERRITORIO DA PROMUOVERE E VALORIZZARE. FLUSSI TURISTICI 2017 - 2019**

**Salvatore Troia**

Il territorio del GAL "Golfo di Castellammare" è caratterizzato da una popolazione residente pari a 119.263 abitanti, distribuiti su una superficie totale di 335,75 kmq.

L'area di intervento del GAL si estende per la quasi totalità sulla costa meridionale e occidentale del Golfo di Castellammare e comprende i comuni di Alcamo, Balestrate, Borgetto, Cinisi, Partinico, Terrasini, Trappeto ed Ustica.

Dal punto di vista geografico l'area del GAL "Golfo di Castellammare" è caratterizzata dalla presenza di quattro distinte fasce.

Ad est, in territorio di Partinico e Borgetto, troviamo il versante ovest dei Monti di Palermo, con alture brulle e scoscese, vallate, pascoli, aree di rimboschimento.

Nella fascia costiera pianeggiante, che interessa i comuni di Balestrate, Cinisi, Terrasini e Trappeto, l'agricoltura è quella ricca dell'agrumeto e del frutteto, inframmezzati dall'oliveto. Il paesaggio rurale è ancora tra i più belli della costa siciliana, sebbene sia minacciato sia dall'abbandono di alcune coltivazioni non più redditizie, sia dall'inarrestabile avanzata dell'urbanizzazione costiera.

La zona collinare più interna riguarda i comuni di Partinico e di Alcamo, un'area in cui la pressione dell'urbanizzazione non ha alterato il paesaggio, ricco di grandi bagli e case patronali che hanno la palma o il gelso davanti al portale, come nell'Ottocento.

A nord-est del golfo di Castellammare, infine, ricade Ustica, isola di origine vulcanica nata oltre mezzo milione di anni or sono, centro turistico rinomato e caratterizzata da numerose grotte che si aprono lungo le coste alte e scoscese, in cui è stata istituita presente la prima riserva marina protetta italiana.

Il partenariato del GAL, in sintonia con gli indirizzi del PSR Sicilia 2014/2020 e del PO FESR Sicilia 2014/2020, ha individuato come obiettivo principale della SSLTP la *"Diversificazione delle attività economiche e lo sviluppo del potenziale turistico attraverso azioni che porteranno alla creazione di più di 25 imprese ed almeno 50 nuovi posti lavoro entro il 2023"*, e ciò al fine di creare opportunità occupazionali, riducendo il declino socio economico e l'abbandono delle aree rurali.

Dalla combinazione delle risultanze delle analisi sono stati individuati gli ambiti tematici della SSLTP del GAL "Golfo di Castellammare":

1. Turismo sostenibile
2. Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, forestali, artigianali, manifatturieri)
3. Inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali.

In particolare, l'obiettivo specifico dell'ambito tematico "Turismo sostenibile" è:

***Qualificare, valorizzare e promuovere un'offerta turistica integrata e diversificata attraverso una logica di gestione che metta in rete le risorse locali e le eccellenze territoriali entro il 2023.***

### **"Turismo sostenibile"**

L'ambito tematico del Turismo sostenibile è il cuore pulsante della SSLTP del GAL Golfo di Castellammare, per via dell'elevata vocazione turistica del territorio, caratterizzato da un rilevante patrimonio ambientale, storico, culturale ed enogastronomico.

L'Obiettivo principale dell'ambito è la:

*Diversificazione delle attività economiche e lo sviluppo del potenziale turistico attraverso azioni che porteranno alla creazione di più di 30 imprese ed almeno 75 nuovi posti lavoro entro il 2023.*

Gli interventi rivolti al settore turistico hanno ricadute positive su tutti i settori produttivi del territorio, in quanto, attraendo potenziali visitatori, permettono uno sviluppo sostenibile e quanto più completo dell'intero tessuto socio-economico.

### **"Creare un'offerta turistica integrata e diversificata".**

Il GAL, al fine di poter raggiungere l'obiettivo specifico dell'ambito tematico, si è prefissato i seguenti obiettivi operativi da raggiungere entro il 2023:

- Potenziare l'offerta turistica integrata attraverso interventi per la creazione di attività extra-agricole (obiettivo operativo 1.1.1);
- Promuovere e valorizzare il territorio attraverso la realizzazione di infrastrutture e servizi turistici e azioni di marketing territoriale (obiettivo operativo 1.1.2);
- Recuperare il patrimonio naturalistico, storico e culturale attraverso interventi di manutenzione, restauro e riqualificazione (obiettivo operativo 1.1.3);
- Implementare la diffusione delle TIC nel territorio attraverso la diffusione del Wi-Fi pubblico in ogni comune del territorio (obiettivo operativo 1.1.4);
- Favorire la cooperazione tra imprese del settore turistico attraverso la creazione di almeno due reti di imprese della ricettività (obiettivo operativo 1.1.5);
- Innalzare la qualità dell'offerta ricettiva attraverso l'introduzione di innovazioni di prodotto e/o processo (obiettivo operativo 1.1.6).

## La capacità ricettività

La capacità ricettiva<sup>1</sup> ufficiale dell'area del GAL al 31.12.2019 consta di 115 strutture, delle quali 29 alberghiere<sup>2</sup>, circa il 25 % e 86 extra-alberghiere, per oltre 2.400 camere disponibili.

Questa capacità ricettiva rappresenta l'1,7% delle strutture siciliane e il 2,8% delle camere vendibili in Sicilia.

La forma di ricettività più diffusa nel territorio è quella del Bed&Breakfast con 44 strutture, oltre il 38% delle strutture operanti, mentre gli hotel sul territorio sono 25.

Alcamo e Cinisi, con 21 strutture ricettive ciascuno, sono i comuni che insieme *spiegano* più del 36% del totale delle strutture (18% ciascuno).

Le 21 strutture ricettive di Cinisi sono per 81% extra-alberghiere (17), così come quelle di Alcamo con il 76% di strutture extra-alberghiere (16).

Il comune caratterizzato da un'offerta prevalentemente o totalmente extra-alberghiera è Partinico con 13 strutture extra-alberghiere sulle 14 strutture censite (oltre il 92%).

I comuni caratterizzati invece da un'offerta prevalentemente alberghiera sono Borgetto con 2 alberghi (67%) sulle 3 strutture censite, Ustica con 7 hotel (il 39%) su 18 strutture censite e Balestrate con 5 alberghi (31%) sulle 16 strutture censite.

Anche nel comune di Alcamo si registrano 5 strutture alberghiere ma queste rappresentano il 23,8% del totale delle strutture (5 alberghiere e 16 extra-alberghiere), seguito da Cinisi con 4 hotel che rappresentano soltanto il 20% delle 21 strutture censite .

Il comune con il maggior numero di camere è Terrasini. Infatti le 17 strutture censite esprimono 1.136 camere, oltre il 46% del totale delle camere dell'area GAL. Seguono i comuni di Ustica dove le 18 strutture censite esprimono il 16% dell'offerta ricettiva territoriale con 387 camere e Cinisi con 21 strutture censite che esprimono il 15% dell'offerta ricettiva territoriale con 366 camere.

Il comune con il maggior numero di posti letto è Terrasini con 3.110 posti letto, che da solo offre oltre il 50% dei 6.189 posti letto dell'intera offerta territoriale. Segue Ustica con 941 posti letto il 15% del totale. Questi due comuni unitamente a Cinisi, con 829 posti letto, rappresentano il 79% circa dei posti letto totali de territorio. Va evidenziato che dei 3.110 posti letto di Terrasini 2.991 sono di tipo alberghiero che da soli rappresentano oltre il 48% dei posti letto totali dell'area GAL.

---

1 Tutte le tabelle, ove non specificato diversamente, sono elaborazione del GAL su dati dell'Osservatorio Turistico Regione Siciliana

2 Il termine strutture alberghiere include hotel, villaggi albergo, villaggi turistici e residenze turistiche

## Capacità Ricettiva 2019

**TOTALI AREA GAL    115    2.414    6.189    2.409    2.414    6.189**

Comune	Strutture	Camere	Posti Letto	Bagni	Camere Vendibili	Posti Letto Vendibili
<b>Balestrate</b>	<b>Totale</b>	<b>16</b>	<b>147</b>	<b>398</b>	<b>147</b>	<b>147</b>
Bed & Breakfast	7	24	64	24	24	64
Case e Appartamenti vacanza	4	26	93	26	26	93
Hotel	5	97	241	97	97	241
<b>Borgetto</b>	<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>32</b>	<b>65</b>	<b>32</b>	<b>65</b>
Case e Appartamenti vacanza	1	1	4	1	1	4
Hotel	2	31	61	31	31	61
<b>Cinisi</b>	<b>Totale</b>	<b>21</b>	<b>366</b>	<b>829</b>	<b>364</b>	<b>366</b>
Affittacamere	6	29	68	28	29	68
Bed & Breakfast	9	24	52	22	24	52
Case e Appartamenti vacanza	2	2	7	3	2	7
Hotel	4	311	702	311	311	702
<b>Partinico</b>	<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>87</b>	<b>214</b>	<b>90</b>	<b>87</b>
Affittacamere	1	6	12	7	6	12
Agriturismo	2	29	60	29	29	60
Bed & Breakfast	5	20	43	20	20	43
Case e Appartamenti vacanza	2	3	20	5	3	20
Hotel	1	8	15	8	8	15
Turismo Rurale	3	21	64	21	21	64
<b>Terrasini</b>	<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>1136</b>	<b>3110</b>	<b>1136</b>	<b>1136</b>
Bed & Breakfast	12	39	84	39	39	84
Case e Appartamenti vacanza	1	13	35	13	13	35
Hotel	3	292	632	292	292	632
Villaggi Albergo	1	792	2359	792	792	2359
<b>Trappeto</b>	<b>Totale</b>	<b>5</b>	<b>53</b>	<b>128</b>	<b>47</b>	<b>53</b>
Bed & Breakfast	2	7	20	7	7	20
Case e Appartamenti vacanza	1	10	40	10	10	40
Hotel	1	23	49	23	23	49
Turismo Rurale	1	13	19	7	13	19
<b>Ustica</b>	<b>Totale</b>	<b>18</b>	<b>387</b>	<b>941</b>	<b>387</b>	<b>387</b>
Bed & Breakfast	3	7	17	7	7	17
Case e Appartamenti vacanza	8	36	91	36	36	91
Hotel	5	136	237	136	136	237
Residenze Turistico	1	17	54	17	17	54
Villaggi Turistici	1	191	542	191	191	542



Comune	Strutture	Camere	Posti Letto	Bagni	Camere Vendibili	Posti Letto Vendibili
<b>Alcamo</b>	<b>Totali</b>	<b>21</b>	<b>206</b>	<b>504</b>	<b>206</b>	<b>504</b>
Affittacamere	4	20	51	20	20	51
Agriturismo	1	6	20	6	6	20
Bed & Breakfast	6	20	37	20	20	37
Case e Appartamenti vacanza	2	6	8	6	6	8
Hotel	4	94	243	94	94	243
Ostelli	1	7	24	7	7	24
Residenze Turistico	1	37	83	37	37	83
Turismo Rurale	2	16	38	16	16	38

	Strutture	Camere	Posti Letto	Bagni	Camere Vendibili	Posti Letto Vendibili
Affittacamere	11	55	131	55	55	131
Agriturismo	3	35	80	35	35	80
Bed & Breakfast	44	141	317	139	141	317
Case e Appartamenti vacanza	21	97	298	100	97	298
Hotel	25	992	2180	992	992	2180
Ostelli	1	7	24	7	7	24
Residenze Turistico	2	54	137	54	54	137
Turismo Rurale	6	50	121	44	50	121
Villaggi Albergo	1	792	2359	792	792	2359
Villaggi Turistici	1	191	542	191	191	542
	<b>115</b>	<b>2.414</b>	<b>6.189</b>	<b>2.409</b>	<b>2.414</b>	<b>6.189</b>

Provincia	Totale Strutture	Totale Camere	Posti Letto	Totale Bagni	Totale Piazzole	Camere Vendibili	Posti Letto Vendibili
<b>Agrigento</b>	732	8110	17970	7413	687	8100	17941
<b>Caltanissetta</b>	139	1635	3866	1607	0	1575	3576
<b>Catania</b>	1081	9807	22890	9355	688	9821	22905
<b>Enna</b>	195	1267	2803	1215	37	1267	2803
<b>Messina</b>	1342	20674	48556	19211	1899	20674	48556
<b>Palermo</b>	1217	15927	37978	15194	849	15933	37990
<b>Ragusa</b>	803	8480	21535	8031	927	8461	21509
<b>Siracusa</b>	764	8279	19736	8164	175	8280	19736
<b>Trapani</b>	1081	12457	32179	11554	1792	12456	32177
	<b>7.354</b>	<b>86.636</b>	<b>207.513</b>	<b>81.744</b>	<b>7.054</b>	<b>86.567</b>	<b>207.193</b>
<b>AREA GAL</b>	<b>115</b>	<b>2414</b>	<b>6189</b>			<b>2414</b>	<b>6189</b>

## FLUSSI TURISTICI 2019: dati e trend

Nell'area del GAL Golfo di Castellammare nell'anno 2019 gli arrivi raggiungono il numero di 69.275 per complessive 247.298 presenze.

L'Area del GAL spiega poco più dell'1,5% degli arrivi in Sicilia e dell'1,6% delle presenze: infatti in Sicilia, nello stesso periodo 2019 si registrano 4.601.062 arrivi che determinano 14.970.956 presenze.

Passando ad un'analisi della provenienza dei turisti nell'Area del GAL si può affermare che il turista tipo è italiano e più in particolare siciliano.

Infatti gli arrivi totali 2019 nell'Area del GAL si distribuiscono tra 46.552 (il 67,20%) provenienti dall'Italia e 22.723 (il 32,8%) provenienti dall'estero. Gli italiani a loro volta si suddividono in 21.760 (il 31,4% sul totale) provenienti dal resto d'Italia e 24.792 (il 35,8% sul totale arrivi) provenienti dalla Sicilia.

SICILIA 2019							
TOTALI		ESTERO		ITALIA		SICILIA	
ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE
4.601.062	14.970.956	2.127.616	7.563.981	2.473.446	7.406.975	1.218.376	3.034.526
		46,24%	50,52%	53,76%	49,48%	26,48%	20,27%

Tale fenomeno appare non allineato con l'andamento regionale: in Sicilia gli arrivi dall'estero rappresentano oltre il 46% degli arrivi totali e generano oltre il 50% delle presenze mentre gli arrivi dalla Sicilia (turismo domestico) generano poco più del 26% degli arrivi e il 20% delle presenze.

Le presenze 2019 nell'area del GAL come detto ammontano a 247.298 unità che si dividono in 147.669 presenze di italiani (a loro volta suddivisi in 87.886 provenienti dal resto d'Italia, il 35,54% del totale presenze e 59.783 dalla Sicilia, il 24,17% sul totale e il 40,5% delle presenze italiane) e 99.629 presenze di stranieri (il 40,3% sul totale).

Come già detto le presenze dell'area GAL, rispetto al dato regionale, rappresentano l'1,65% dato che è la sintesi del peso delle presenze degli italiani (2% sul totale regionale delle presenze italiane) e quelle degli stranieri (1,3% sul totale regionale delle presenze straniere). Le presenze siciliane nell'area del GAL rappresentano il 2% delle presenze domestiche regionali.

TOTALI GENERALI 2019						
TOTALI		Alberghiero		Extra alberghiero		PAESE
Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
						<b>ESTERO</b>
674	2.929	525	2.556	149	373	<b>Belgio</b>
217	786	136	525	81	261	<b>Danimarca</b>
8.023	36.493	6.980	34.373	1.043	2.120	<b>Francia</b>
2.151	10.457	1.716	9.000	435	1.457	<b>Germania</b>
640	2.226	470	1.727	170	499	<b>Paesi Bassi</b>
1.235	4.730	823	3.926	412	804	<b>Regno Unito</b>
724	2.170	523	1.728	201	442	<b>Spagna</b>
1.739	4.269	1.054	3.093	685	1.176	<b>USA</b>
923	4.358	757	3.867	166	491	<b>Svizzera</b>
<b>16.326</b>	<b>68.418</b>	<b>12.984</b>	<b>60.795</b>	<b>3.342</b>	<b>7.623</b>	
6.397	31.211	5.126	28.283	1.271	2.928	Altri paesi
<b>22.723</b>	<b>99.629</b>	<b>18.110</b>	<b>89.078</b>	<b>4.613</b>	<b>10.551</b>	<b>Tot Estero</b>
46.552	147.669	40.326	134.596	6.226	13.073	<b>Italia</b>
<b>69.275</b>	<b>247.298</b>	<b>58.436</b>	<b>223.674</b>	<b>10.839</b>	<b>23.624</b>	<b>TOTALI GEN</b>
24.792	59.783	23.235	57.214	1.557	2.569	<b>Sicilia</b>

TOTALI GENERALI 2017						
TOTALI		Alberghiero		Extra alberghiero		PAESE
Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
						<b>ESTERO</b>
901	4.706	756	4.337	161	494	<b>Belgio</b>
383	928	303	771	91	218	<b>Danimarca</b>
6.368	40.109	5.032	38.168	1.418	2.197	<b>Francia</b>
2.053	10.722	1.514	9.488	626	1.622	<b>Germania</b>
1.940	5.032	1.672	4.512	350	1.116	<b>Paesi Bassi</b>
909	3.308	573	2.903	390	682	<b>Regno Unito</b>
690	1.758	394	1.137	318	718	<b>Spagna</b>
1.705	3.554	1.116	2.718	625	933	<b>USA</b>
635	2.821	490	2.468	173	400	<b>Svizzera</b>
<b>15.584</b>	<b>72.938</b>	<b>11.850</b>	<b>66.502</b>	<b>4.152</b>	<b>8.380</b>	
8.756	63.218	7.028	58.404	1.310	2.870	Altri paesi
<b>24.340</b>	<b>136.156</b>	<b>18.878</b>	<b>124.906</b>	<b>5.462</b>	<b>11.250</b>	<b>Tot Estero</b>
43.194	124.685	36.307	110.297	6.887	14.388	<b>Italia</b>
<b>67.534</b>	<b>260.841</b>	<b>55.185</b>	<b>235.203</b>	<b>12.349</b>	<b>25.638</b>	<b>TOTALI GEN</b>
21.875	49.382	18.440	43.100	3.435	6.282	<b>Sicilia</b>

Nell'arco del triennio 2017-2019 si è registrato un incremento del 2,6% degli arrivi che



sono passati dai 67.534 del 2017 ai 69.275 del 2019.

All'incremento degli arrivi non corrisponde un incremento delle presenze, anzi le presenze si riducono del 5,2% passando dai 260.841 del 2017 alle 247.298 del 2019.

Di conseguenza la permanenza media si riduce del 7,6% passando dalle quasi 4 notti a testa trascorse dai turisti nell'area del GAL nel 2017 a 3,5 notti del 2019. Nonostante ciò la performance del territorio è migliore di quella registrata in Sicilia.

Scomponendo questi dati in base alla provenienza (Italia o estero) si possono evidenziare comportamenti diversi e quasi opposti:

- nel triennio 2017-2019 aumentano gli arrivi italiani (+7,7%) e aumentano del 18,4% anche le presenze degli italiani determinando un incremento della permanenza media del 9,9% passando da 2,9 notti a 3,2 notti trascorse in media dagli italiani nell'area GAL;
- gli arrivi dall'estero si riducono notevolmente (-6,6%) e crollano le presenze straniere (-26,8%) con una forte riduzione della presenza media degli stranieri (-21,6%) che nel 2019 trascorrono 4,4 notti contro le 5,6 notti del 2017.

Analizzando i dati del triennio 2017-2019 con riferimento alla tipologia di strutture ricettive emerge:

➤ negli **Esercizi Alberghieri e RTA:**

- ◆ crescono gli **arrivi** (+5,9%) in particolare degli italiani (+11%) che compensano il contestuale decremento degli arrivi esteri (-4%);
- ◆ diminuiscono le **presenze** negli esercizi alberghieri (-4,9%) in particolare a causa del decremento di presenze straniere (-28,7%) solo parzialmente compensate dall'incremento delle presenze di italiani (+22%);
- ◆ cresce nel triennio la **presenza media** degli italiani che passa da 3 a 3,3 ma crolla la presenza media degli stranieri che dalle 6,6 notti del 2017 passa a 4,9 notti del 2019;

➤ negli **Esercizi Extralberghieri e B&B**

- ◆ diminuiscono gli **arrivi** (-12,23%) sia quelli degli italiani (-9,6%) che degli arrivi esteri (-15,5%);
- ◆ diminuiscono le **presenze** negli esercizi extralberghieri e nei B&B (-7,9%) in particolare a causa del decremento delle presenze di italiani (-9,14%) ma anche delle presenze straniere (-6,2%);
- ◆ stabile nel triennio la **presenza media** degli italiani attestata su 2,1 notti per arrivo cresce la presenza media degli stranieri che dalle 2,1 notti del 2017 passa a 2,3 notti nel 2019.

2019 AREA GAL	PRESENZA MEDIA	
	ITALIANI	STRANIERI
Esercizi Alberghieri e RTA	3,3	4,9
Esercizi Extralberghieri e B&B	2,1	2,3
<b>TOTALE GENERALE AREA GAL</b>	<b>3,2</b>	<b>4,4</b>
<b>SICILIA</b>	<b>3,0</b>	<b>3,6</b>
Confronto con permanenza media Sicilia	+ 5,93%	+ 23,33%

**DATI GAL GOLFO DI CASTELLAMMARE: PRESENZA MEDIA E CONFRONTO MOVIMENTO TURISTICO NEGLI ESERCIZI RICETTIVI PER TIPOLOGIA NEL PERIODO 2017-2019**

**Esercizi Alberghieri e RTA**

ARRIVI				
	2017	2019	DIFF	%
STRANIERI	18.878	18.110	-768	-4,07%
ITALIANI	36.307	40.326	4.019	11,07%
<b>TOTALE</b>	<b>55.185</b>	<b>58.436</b>	<b>3.251</b>	<b>5,89%</b>

PRESENZE				
	2017	2019	DIFF	%
STRANIERI	124.906	89.078	-35.828	-28,68%
ITALIANI	110.297	134.596	24.299	22,03%
<b>TOTALE</b>	<b>235.203</b>	<b>223.674</b>	<b>-11.529</b>	<b>-4,90%</b>

**Esercizi Extralberghieri e B&B**

ARRIVI				
	2017	2019	DIFF	%
STRANIERI	5.462	4.613	-849	-15,54%
ITALIANI	6.887	6.226	-661	-9,60%
<b>TOTALE</b>	<b>12.349</b>	<b>10.839</b>	<b>-1.510</b>	<b>-12,23%</b>

PRESENZE				
	2017	2019	DIFF	%
STRANIERI	11.250	10.551	-699	-6,21%
ITALIANI	14.388	13.073	-1.315	-9,14%
<b>TOTALE</b>	<b>25.638</b>	<b>23.624</b>	<b>-2.014</b>	<b>-7,86%</b>

**TOTALE GENERALE**

ARRIVI				
	2017	2019	DIFF	%
STRANIERI	24.340	22.723	-1.617	-6,64%
ITALIANI	43.194	46.552	3.358	7,77%
<b>TOTALE</b>	<b>67.534</b>	<b>69.275</b>	<b>1.741</b>	<b>2,58%</b>

PRESENZE				
	2017	2019	DIFF	%
STRANIERI	136.156	99.629	-36.527	-26,83%
ITALIANI	124.685	147.669	22.984	18,43%
<b>TOTALE</b>	<b>260.841</b>	<b>247.298</b>	<b>-13.543</b>	<b>-5,19%</b>

2017	PRESENZA MEDIA	
	ITALIANI	STRANIERI
Esercizi Alberghieri e RTA	3,0	6,6
Esercizi Extralberghieri e B&B	2,1	2,1
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>2,9</b>	<b>5,6</b>

2019	PRESENZA MEDIA	
	ITALIANI	STRANIERI
Esercizi Alberghieri e RTA	3,3	4,9
Esercizi Extralberghieri e B&B	2,1	2,3
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>3,2</b>	<b>4,4</b>

## ANALISI PER PROVENIENZA

Nell'anno 2019 gli arrivi dall'estero hanno rappresentato il 33% degli arrivi attestandosi a 22.723 turisti.

Passando all'analisi dei flussi di turisti esteri per Paese di provenienza si può osservare che:

- la **Francia** è il Paese che dà il maggiore contributo agli arrivi dall'estero:
  - ◆ nel 2019 con 8.023 arrivi di turisti si conferma il primo paese per provenienza rappresentando da sola il 35,3% del totale degli arrivi esteri e determinando un incremento

degli arrivi del 26% rispetto al 2017.

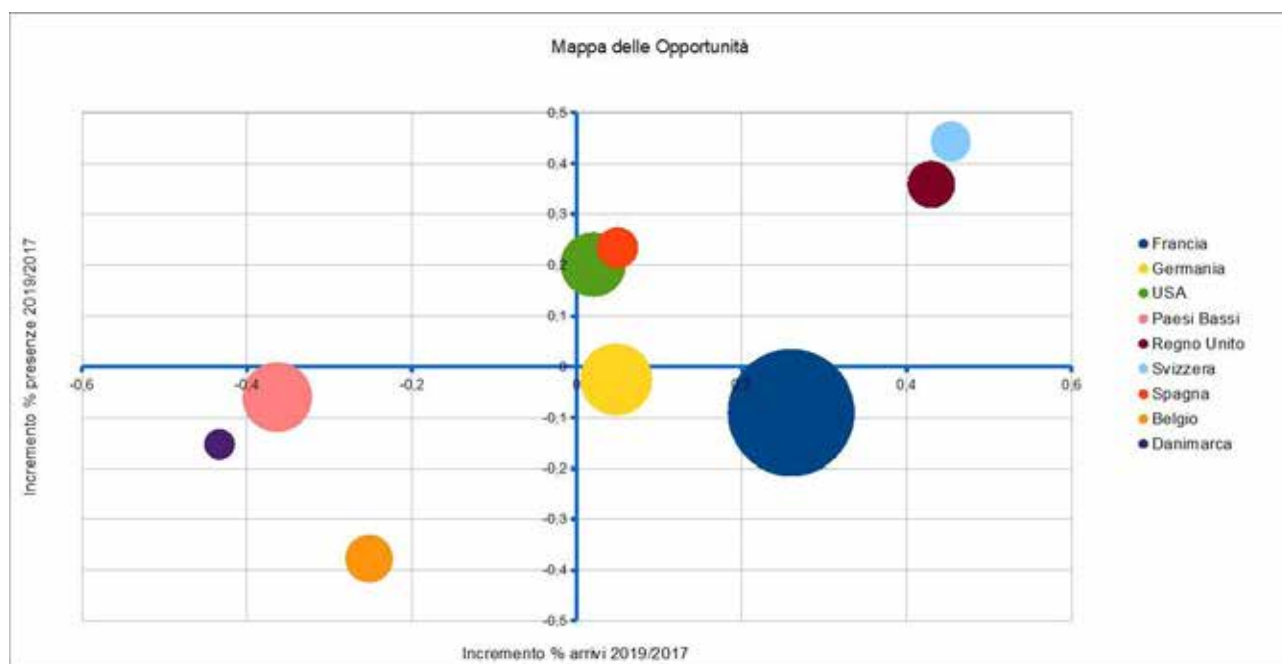
- ◆ rispetto al 2017 le presenze dei francesi si contraggono del 9% e la presenza media passa da 6,3 notti a turista a 4,5 notti.
- la **Germania** continua ad occupare il secondo posto con 2.151 arrivi (il 9,5%) degli arrivi esteri, facendo segnare nel 2019 rispetto al 2017 un incremento del 4,8% degli arrivi ma una riduzione delle presenze del 2,5%, la presenza media passa da 5,2 notti a 4,9 notti per turista.
- Gli **Stati Uniti d'America** sono il terzo paese per provenienza con 1.739 arrivi (7,7% del totale arrivi esteri) facendo segnare, rispetto al 2017, un incremento del 2% di arrivi e del 18% delle presenze e la presenza media passa da 2 a 2,5 notti per turista.
- Dal confronto 2019-2017 **Regno Unito, Svizzera** e anche la **Spagna** risultano essere i paesi che hanno incrementato gli arrivi e le presenze, pur rappresentando insieme circa il 12% degli arrivi totali di stranieri (Regno Unito +42,99% presenze e +35,86% arrivi; Svizzera +44,31% presenze e +45,35% arrivi; Spagna +23,44% presenze e +4,93% arrivi)

L'analisi dei flussi turistici stranieri per provenienza si completa con la **"Mappa delle Opportunità"** riportata di seguito.

Il grafico è costruito riportando sull'asse delle ascisse la variazione percentuale degli arrivi e sull'asse delle ordinate la variazione percentuale delle presenze.

L'ampiezza della bolla è determinata dalla numerosità in valore assoluto delle presenze.

Con questa ricostruzione dei trend nel I quadrante si collocano i paesi che nell'intervallo 2019-2017 hanno registrato una crescita degli arrivi e delle presenze (in particolare Regno Unito e Svizzera), nel II quadrante si collocano i paesi che incrementano gli arrivi e diminuiscono le presenze, nel III quadrante i paesi che registrano un calo degli arrivi e delle presenze (Paesi Bassi, Belgio e Danimarca) e nel IV quei paesi che riducono gli arrivi ma incrementano le presenze.



## ANALISI INDICATORI TURISTICI

Gli indicatori del turismo sono particolari rapporti statistici e sono classificati in:

- indicatori dell'offerta turistica, misurano quanto una collettività o località è in grado di offrire in termini di servizi/strutture ricettive;
- indicatori dei flussi turistici, misurano quanto una località è in grado di produrre in termini turistici.

Questi importanti indicatori aiutano a valutare l'impatto del turismo e consentono di effettuare un confronto ponderato tra vari territori, come ad esempio la potenzialità di accoglienza di una località marina rispetto ad un'altra.

Gli indicatori dell'offerta turistica misurano quanto una certa area (regione, città, distretto, ecc.) è in grado di offrire ai visitatori dell'area stessa, in termini, ad esempio, di strutture ricettive, ristoranti, stabilimenti balneari.

Gli indicatori dei flussi turistici misurano l'intensità, la tipologia, nonché la durata dei flussi turistici in una località.

Il principale indicatore dell'offerta turistica è il **tasso di ricettività** ottenuto con il rapporto del numero dei posti letto sulla popolazione residente.

I principali indicatori dei flussi turistici sono:

arrivi, presenze, permanenze e presenze medie; indici della pressione turistica; indici di utilizzazione.

Nell'area del GAL pertanto abbiamo:

- il **tasso di ricettività** è pari a 5,20% superiore all'omologo dato siciliano che è pari a 4,18% che esprime una densità turistica (numero di posti letto per ogni 100 abitanti) maggiore nell'area GAL rispetto al totale Sicilia;
- un **indice di utilizzazione lordo** (IU), ottenuto come il rapporto percentuale tra le presenze turistiche (P) nel periodo considerato ed il numero di posti letto (L) disponibili, moltiplicato per il numero di giorni di cui si compone il periodo analizzato ( $IU \text{ lordo} = PL / 365 * 100$ ) che esprime quanta parte dei posti letto complessivamente disponibili è stata utilizzata in media nell'anno. Nell'area GAL l'indice di utilizzo lordo è del 10,95% contro il 20% circa dell'intera Sicilia. Si evidenzia il dato di 20,67% registrato ad Alcamo mentre risulta notevolmente inferiore al dato siciliano quello di Terrasini 10,57%. Si osservi che un valore degli indici pari a 100 indica che le strutture ricettive, nel periodo considerato, sono state completamente occupate.

	Strutture	Alberghiere		Extra – Alberghiere		Incidenza su totale	Presenze 2019 (1)	Popolazione residente (2)
	N	N	%	N	%			
<b>Balestrate</b>	16	5	31,25%	11	68,75%	13,91%	17.248	6.601
<b>Borgetto</b>	3	2	66,67%	1	33,33%	2,61%	0	7.271
<b>Cinisi</b>	21	4	19,05%	17	80,95%	18,26%	55.533	12.281
<b>Partinico</b>	14	1	7,14%	13	92,86%	12,17%	6.388	31.863
<b>Terrasini</b>	17	4	23,53%	13	76,47%	14,78%	119.946	12.161
<b>Trappeto</b>	5	1	20,00%	4	80,00%	4,35%	489	3.189
<b>Ustica</b>	18	7	38,89%	11	61,11%	15,65%	9.671	1.308
<b>Alcamo</b>	21	5	23,81%	16	76,19%	18,26%	38.023	45.546
	<b>115</b>	<b>29</b>		<b>86</b>			<b>247.298</b>	<b>118.912</b>

Densità Turistica (1/2)	Posti Letto (3)	Utilizzo Lordo*	Densità Ricettiva (3/2)	Posti Letto Alberghi (4)	Densità Ricettiva Alberghiera (4/2)
261,29%	398	11,87%	6,03%	241	3,65%
0,00%	65	0,00%	0,89%	61	0,84%
452,19%	829	18,35%	6,75%	702	5,72%
20,05%	214	8,18%	0,67%	15	0,05%
986,32%	3.110	10,57%	25,57%	2.991	24,60%
15,33%	128	1,05%	4,01%	49	1,54%
739,37%	941	2,82%	71,94%	833	63,69%
83,48%	504	20,67%	1,11%	326	0,72%
<b>207,97%</b>	<b>6.189</b>	<b>10,95%</b>	<b>5,20%</b>	<b>5.218</b>	<b>4,39%</b>

<b>Balestrate</b>
<b>Borgetto</b>
<b>Cinisi</b>
<b>Partinico</b>
<b>Terrasini</b>
<b>Trappeto</b>
<b>Ustica</b>
<b>Alcamo</b>

Infine un ulteriore commento può essere fatto esaminando la **distribuzione per mesi** degli arrivi e delle presenze e per provenienze.

In relazione agli **arrivi** si mette in evidenza che:

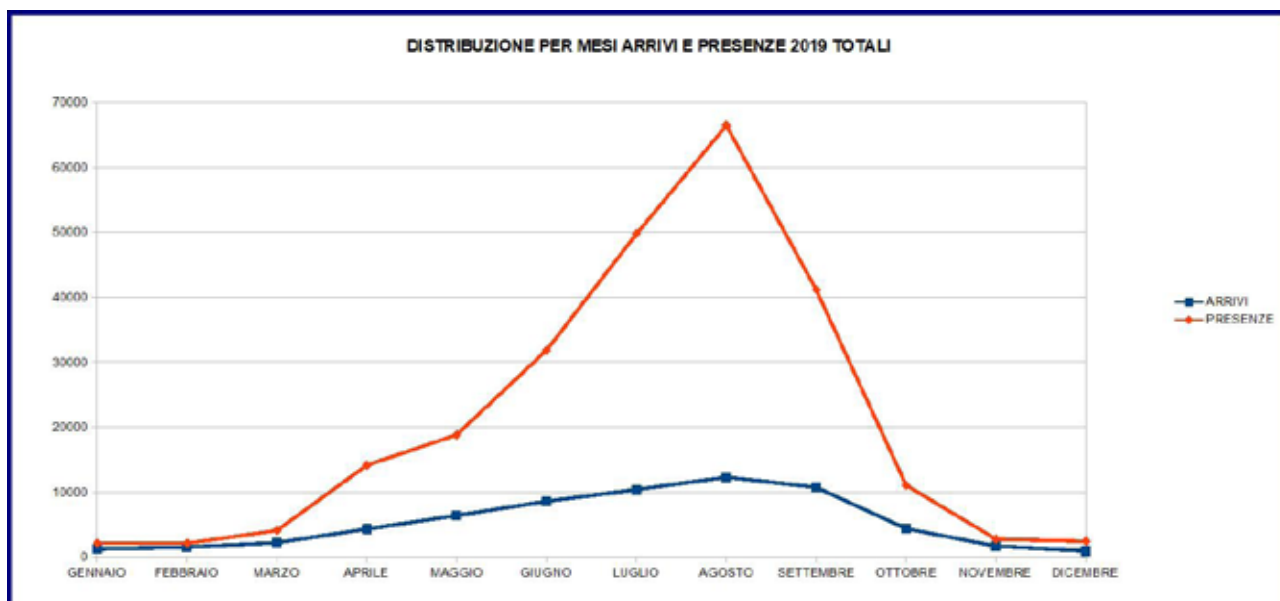
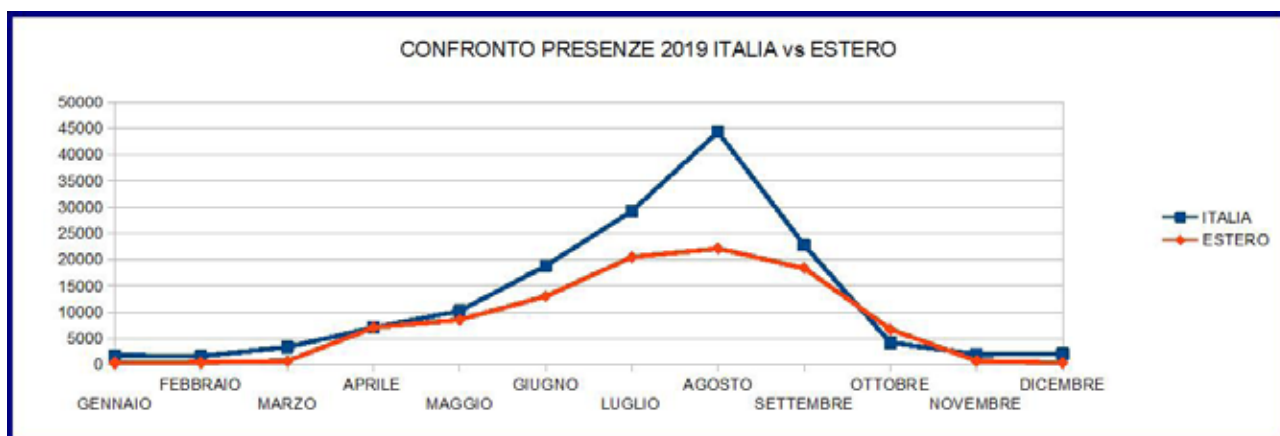
- è il periodo estivo quello in cui si concentra il maggior numero di arrivi;
- il picco degli arrivi italiani si registra nel mese di agosto;
- il picco degli arrivi stranieri si registra nel mese di settembre;

In relazione alle **presenze** si mette in evidenza che:

- nel mese di ottobre le presenze straniere superano quelle italiane che rimangono sempre superiori nel resto dell'anno;
- nel mese di aprile le presenze straniere e quelle italiane si equivalgono.

Nell'area del GAL nel periodo compreso tra maggio e ottobre si registra l'81% degli arrivi totali e l'89% delle presenze totali. Analizzando soltanto gli arrivi dall'estero si evidenzia che nello stesso periodo (maggio - ottobre) si registra oltre il 90% del totale presenze.

In generale si sottolinea che in Sicilia, nei mesi maggio-settembre è concentrato il 74% delle presenze di turisti stranieri (vs. 68% Italia).



## IL VALORE AGGIUNTO DEL TURISMO IN SICILIA

La vocazione turistica dell'Italia è rilevante e la Sicilia mostra valori in media più bassi.

In Italia si stima un valore turistico diretto di 82,8 miliardi di euro, pari al 6% del valore aggiunto totale.

Per il Mezzogiorno si stima pari a 17,4 miliardi, con una vocazione turistica inferiore al dato medio nazionale (5,4% contro il 6,0%).

Il Nord Est è l'area geografica con la più alta vocazione turistica (7,8%).

Il valore aggiunto turistico della Sicilia è di 4,0 miliardi (23,2% del Mezzogiorno e 4,9% dell'Italia) e pesa il 4,7% sul valore aggiunto totale dell'isola.

La Sicilia si posiziona al 9<sup>o</sup> posto tra le regioni in quanto a dimensione del valore aggiunto nei settori alloggio e ristorazione (2,6 miliardi di euro, con un peso del 4,8% sul valore aggiunto nazionale del settore), e all'8<sup>o</sup> posto in quanto ad occupati (con un totale di oltre 77.000 occupati, e un peso del 5,3% sul totale occupati Italia).

La Sicilia è inoltre caratterizzata da un'amplia offerta di ricettività non imprenditoriale (quale gli affitti in locazione turistica) non soggetta a rilevazioni ISTAT.

Nel 2017 in Sicilia si sono registrati 4,9 milioni di arrivi e 14,7 milioni di presenze con un grado di internazionalizzazione prossimo al 50% (7,5 milioni gli italiani e 7,2 milioni gli stranieri) contro un 37% medio del Mezzogiorno. Il volume della spesa attribuibile agli stranieri è di oltre 1,7 miliardi di euro (stime Banca d'Italia 2017).

Lo studio del Gruppo Intesa San Paolo stima in € 71,50 la spesa per ogni soggiorno turistico.

In Sicilia nel 2018 si sono superati i 15 milioni di presenze evidenziando un trend positivo soprattutto nella componente straniera che in termini di arrivi cresce del 6,6%.

Gli arrivi stranieri (2,3 milioni) pesano per il 46,3% sul totale e, pur se tale peso è in crescita (era il 44,6% nel 2017), rimane ancora prevalente la componente domestica.

In termini di presenze, invece, la quota straniera ha ormai superato quella nazionale. Cresce, quindi, l'attrattiva turistica (rispetto a dieci anni fa, presenze +8,6%, in Italia +14,8%), soprattutto presso gli stranieri: il peso delle presenze straniere passa dal 40% al 51%.

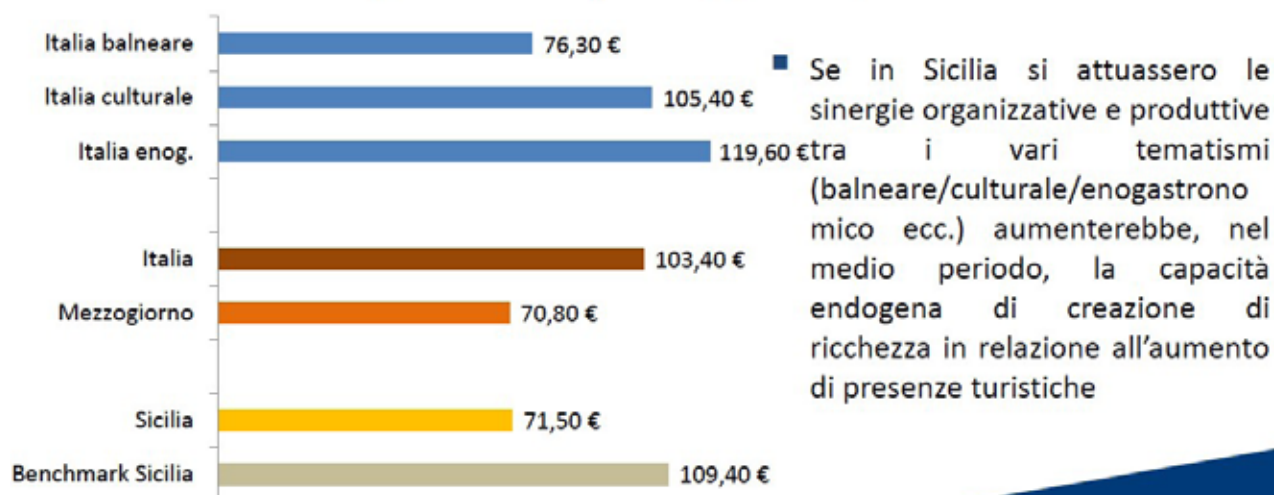
Crescono anche la spesa dei viaggiatori stranieri che, con 1,9 miliardi di euro registra un +12,7% sul 2017, e il valore aggiunto turistico che, con oltre 2,6 miliardi di euro è in aumento rispetto all'anno precedente (+6,4%).

Nel complesso, la Sicilia conferma la sua attrattiva con un indice pari a 100,7 (100 la media Italia), e si posiziona al 15<sup>o</sup> posto nella graduatoria regionale.

L'elevata soddisfazione del turista e la disponibilità di risorse culturali e storico-artistiche sono le componenti dell'indice con il valore più alto (121,8 nel primo caso e 101,6 nel secondo).



### Valore Aggiunto attivato per un soggiorno aggiuntivo



Fonte: Intesa Sanpaolo in collaborazione con Srm, Centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno

L'Isola mostra comunque anche dei punti di debolezza come l'alta stagionalità (quasi il 65% degli arrivi è concentrato nel periodo compreso tra maggio e settembre) e il tema dell'accessibilità e della mobilità del territorio: emerge la presenza di importanti e significative porte d'accesso all'Isola, ma è tuttavia necessario un costante rafforzamento delle stesse a sostegno di un flusso turistico crescente e diversificato. Nel suo complesso, il moltiplicatore delle presenze turistiche nel Mezzogiorno è basso: 70,8 euro, contro un dato nazionale pari a 103,4 euro.

Tuttavia, il Sud si contraddistingue per una pluralità di tematiche che mostrano impatti differenti sul territorio in termini di creazione del valore.

Spiccano quello culturale e quello enogastronomico: per il primo la ricchezza attivata da un soggiorno aggiuntivo in Italia passa da 103,4 euro a 105,4 euro. Per il secondo, invece, raggiunge i 119,6 euro.

Per quanto riguarda la Sicilia, anche come conseguenza della forte tendenza a un prodotto monotematico, il valore aggiuntivo di un soggiorno turistico sull'Isola è pari a 71,5 euro.

Ciò comporta che nell'area del GAL a fronte di 247.298 presenze nel 2019 il valore aggiunto stimato è superiore a 17,6 mln di euro. Circa ¼ di questo importo è prodotto dai turisti isolani.

VALORE AGGIUNTO 2019						
	TOTALE		ALBERGHIERO		EXTRA ALBERGHIERO	
<b>Eestero</b>	<b>7.123.473,50 €</b>	<b>40,29%</b>	<b>6.369.077,00 €</b>	<b>39,82%</b>	<b>754.396,50 €</b>	<b>44,66%</b>
<b>Italia</b>	<b>10.558.333,50 €</b>	<b>59,71%</b>	<b>9.623.614,00 €</b>	<b>60,18%</b>	<b>934.719,50 €</b>	<b>55,34%</b>
<b>TOTALI GEN</b>	<b>17.681.807,00 €</b>		<b>15.992.691,00 €</b>		<b>1.689.116,00 €</b>	

<b>Sicilia</b>	<b>4.274.484,50 €</b>	<b>24,17%</b>	<b>4.090.801,00 €</b>	<b>25,58%</b>	<b>183.683,50 €</b>	<b>10,87%</b>
----------------	-----------------------	---------------	-----------------------	---------------	---------------------	---------------



**Il sentiment: ANALISI RECENSIONI****Spiaggia di Alcamo Marina**

Valutazioni	Quantità
Eccellente	54
Molto buono	53
Nella media	31
Scarso	27
Pessimo	27
voto sintetico	6,55
N. recensioni	192

**Castello dei Conti di Modica**

Valutazioni	Quantità
Eccellente	26
Molto buono	43
Nella media	17
Scarso	6
Pessimo	6
voto sintetico	7,45
N. recensioni	98

**Centro Storico di Alcamo**

Valutazioni	Quantità
Eccellente	46
Molto buono	51
Nella media	22
Scarso	6
Pessimo	4
voto sintetico	7,94
N. recensioni	129



**Castello di Calatubo**

Valutazioni	Quantità
Eccellente	2
Molto buono	1
Nella media	3
Scarso	0
Pessimo	2
<b>voto sintetico</b>	<b>5,75</b>
<b>N. recensioni</b>	<b>8</b>



**Lidi di Balestrate**

Valutazioni	Quantità
Eccellente	23
Molto buono	22
Nella media	6
Scarso	6
Pessimo	39
<b>voto sintetico</b>	<b>4,85</b>
<b>N. recensioni</b>	<b>96</b>



**Santuario di Maria Santissima Addolorata del Romitello**

Valutazioni	Quantità
Eccellente	8
Molto buono	1
Nella media	0
Scarso	0
Pessimo	0
<b>voto sintetico</b>	<b>9,78</b>
<b>N. recensioni</b>	<b>9</b>



**Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato**

Valutazioni	Quantità
Eccellente	80
Molto buono	12
Nella media	0
Scarso	2
Pessimo	1
<b>voto sintetico</b>	<b>9,52</b>
<b>N. recensioni</b>	<b>95</b>





## Torre della Tonnara dell'Orsa

Valutazioni	Quantità
Eccellente	8
Molto buono	4
Nella media	0
Scarso	0
Pessimo	0
voto sintetico	9,33
N. recensioni	12



## Santuario della Madonna del Ponte

Valutazioni	Quantità
Eccellente	26
Molto buono	11
Nella media	5
Scarso	0
Pessimo	0
voto sintetico	9,00
N. recensioni	42



## Museo del Carretto Siciliano

Valutazioni	Quantità
Eccellente	41
Molto buono	29
Nella media	4
Scarso	3
Pessimo	1
voto sintetico	8,69
N. recensioni	78




## Lungomare Terrasini

Valutazioni	Quantità
Eccellente	94
Molto buono	80
Nella media	42
Scarso	22
Pessimo	19
voto sintetico	7,47
N. recensioni	257



Riserva Naturale Orientata - Capo Rama	
Valutazioni	Quantità
Eccellente	25
Molto buono	18
Nella media	1
Scarso	0
Pessimo	0
voto sintetico	9,09
N. recensioni	44



## CONCLUSIONI E IPOTESI DI LAVORO

Nel presente lavoro sono stati esaminati i flussi turistici registrati nell'area GAL "Golfo di Castellammare" nel triennio 2017 -2019.

I dati esaminati mettono in luce interessanti aspetti che possono essere sintetizzati nella maniera seguente:

- incremento del 2,6% degli arrivi in particolare di "italiani";
- riduzione delle presenze del 5,2% in particolare degli "stranieri";
- riduzione del 7,6% della permanenza media (da 4 a 3,5 notti);
- il turista tipo è italiano e più in particolare siciliano (relativamente il 31,4% ed il 35,8% sul totale arrivi) e sceglie prevalentemente gli Esercizi Alberghieri e RTA;
- turismo fortemente stagionalizzato nel periodo estivo, molto più rispetto alla Sicilia;
- è la Francia è il paese che dà il maggiore contributo agli arrivi dall'estero, seppur in calo) mentre Regno Unito, Svizzera e anche Spagna crescono.

Complessivamente i trend di performance del territorio sono migliori di quelli registrati per la Sicilia.

Appare tuttavia necessario ripensare il modello di offerta turistica, in particolare per contrastare il decremento della presenza media del turista, ponendo al centro il concetto di qualità e, contemporaneamente, valorizzando l'ingente e articolato patrimonio materiale e immateriale che l'intero territorio può offrire.

Una strategia del "come" piuttosto che del "quanto" che consentirà non solo di aumentare la permanenza ma anche la spesa media dei turisti.

Prima di passare ad analizzare la strategia qualitativa che si intende proporre appare opportuno evidenziare le Linee Guida di Sviluppo contenute nel PIANO STRATEGICO DEL TURISMO 2017-2022.

Il Piano Strategico del Turismo (PST elaborato dal Comitato Permanente di Promozione del Turismo, con il coordinamento della Direzione Generale Turismo del Ministero dei Beni e

delle Attività Culturali e del Turismo - MiBACT) rappresenta l'occasione per dare piena operatività all'indirizzo strategico di dotare di una visione unitaria l'Italia del turismo e della cultura, rispondendo all'esigenza di porre il settore turistico al centro delle politiche di sviluppo del Paese.

Gli highlight, le principali indicazioni dello scenario per l'Italia sono:

- *L'EUROPA CONTINUA AD ESSERE LEADER DEL MERCATO MONDIALE - con il 51,3% degli arrivi internazionali*
- *IL TURISMO È UN COMPARTO CENTRALE PER LO SVILUPPO DEL PAESE- con l'11,8% del PIL nazionale ed il 12,8% dell'occupazione*
- *È MOLTO FORTE LA DIPENDENZA DAL TURISMO DOMESTICO E DAI MERCATI MATURI- il 52% degli arrivi totali è di provenienza italiana - il 70% degli arrivi internazionali è di provenienza europea.*
- *I FLUSSI TURISTICI SONO CONCENTRATI NELLE TOP DESTINATIONS - oltre il 60% degli arrivi in sole 4 Regioni*
- *LA SHARING ECONOMY STA CAMBIANDO IL MONDO - occupa il 15% del mercato turistico*
- *CRESCE IL TURISMO MORDI E FUGGI - da 4,1 a 3,6 giorni la permanenza media tra il 2001 ed il 2015*
- *I PRODOTTI PERSONALIZZATI PREVALGONO SU QUELLI STANDARD - solo 1 turista straniero su 10 arriva in Italia con un viaggio organizzato*
- *È SUL WEB CHE SI DECIDE E SI ACQUISTA - nel 2025 la metà dei viaggiatori saranno i Millenials*
- *TURISMO E CULTURA SONO GLI ELEMENTI DISTINTIVI DEL BRAND ITALIA - 1° posto nel ranking mondiale della Brand Reputation - il turismo culturale ha le maggiori prospettive di crescita al 2020*
- *IL TURISMO IN ITALIA EVIDENZIA ALCUNE AREE DI MIGLIORAMENTO - bassa competitività nel posizionamento rispetto ai nostri competitor e basso valore aggiunto per occupato*

Le azioni previste dal Piano e l'intero sistema delle strategie, degli obiettivi e degli interventi del Piano è stato disegnato e attuato nel rispetto di tre principi trasversali:

- A. Sostenibilità.
- B. Innovazione.
- C. Accessibilità/permeabilità fisica e culturale.

Inoltre il Piano promuove una visione declinata in quattro macroobiettivi:

- A. Innovare, specializzare e integrare l'offerta nazionale.
- B. Accrescere la competitività del sistema turistico.
- C. Sviluppare un marketing efficace e innovativo.
- D. Realizzare una governance efficiente e partecipata per elaborare il Piano e le politiche turistiche.

Il GAL "Golfo di Castellammare" negli anni ha prodotto un'ampia gamma di itinerari rurali sinora suddivisi in ambiti tematici fruibili attraverso una Guida d'Area e promossi sul sito web istituzionale del GAL nella sezione dedicata alla promozione del territorio. Ciò potrebbe corrispondere alla fase di analisi dell'area che consente un inquadramento generale e la classificazione delle risorse turistiche classificabili secondo varie tipologie.

In considerazione dei dati sui flussi turistici registrati per il territorio nel triennio 2017 - 2019 e alla luce del trend evidenziato, come già affermato, appare tuttavia necessario ripensare al modello di offerta turistica, in particolare per contrastare il decremento della presenza media del turista.

L'analisi fin qui condotta ci porta verso la necessità di costruire un "prodotto-territorio" in grado di costituire la vera risorsa turistica di una costruenda destinazione quale insieme di attrattive (gli asset), tangibili o immateriali, rese disponibili attraverso servizi in grado di favorire l'interazione personale ed emozionale del turista.

Appare necessario, come direzione, traiettoria di sviluppo, integrare la risorsa o attrattiva locale con l'offerta di servizi ad alto valore emozionale e/o simbolico coinvolgendo in ciò la popolazione locale quale portatrice di valori, abitudini, modi di vita, costumi, tradizioni, ecc. e vita quotidiana.

E' necessario, utile e metodologicamente corretto partire dall'ascolto dei turisti locali per comprendere le motivazioni della scelta e soprattutto per comprenderne i bisogni. In risposta a questi elementi si potrà costruire un prodotto differenziato da quello della concorrenza che includa la partecipazione del turista (esperienza).

La costruzione dell'esperienza non può che nascere anche dall'approfondimento delle tematiche legate ai settori ed alle filiere turistiche in modo da individuare ambiti di intervento in senso orizzontale e verticale. La definizione degli itinerari che preveda dei nodi rappresentanti il fulcro attrattivo, seppur non esaustivo, diventa il passo successivo per la strutturazione di una rete turistica.

Appare opportuno evidenziare in questa sede che la costruzione dell'esperienza rappresenta e coincide con la costruzione del vantaggio competitivo fondato sulle risorse (paesaggio culturale) del territorio, anche intangibili (sviluppo di miti e di prodotti basati sulla conoscenza), in grado di aggiungere valore al tempo speso.

L'esperienza ottenuta finisce per essere caratterizzata dalla narrativa che essa incorpora, dalla stimolazione delle interazioni e dal coinvolgimento del turista (o residente pro-tempore) con il territorio ed i valori profondi che lo caratterizzano.

I valori fondanti della cosiddetta economia dell'esperienza riguardano istanze quali l'*entertainment* nel senso dello stare in un contesto specifico; l'*educational* ovvero l'apprendimento; l'*active* che si sostanzia nel fare; l'*aesthetic* che attiene direttamente l'essere.

Questo è un tema che spinge all'utilizzo della multimedialità per la narrazione, che integra il marketing-culturale ed il digital storytelling per una narrazione culturale efficace dei territori.

La neuroscienza afferma che per mezzo delle storie sia più facile apprendere o comunica-

re i concetti, anche quelli più difficili. Le storie ci aiutano a far comprendere passato, presente e futuro, ma anche l'impatto delle nostre azioni e idee da un punto di vista universale.

Lo Storytelling turistico può costruire un rapporto significativo con il pubblico e i portatori di interesse. In tal senso risulta indispensabile accendere la curiosità del pubblico, creare particolari effetti di senso, o costruire storie e narrazioni partendo da punti di vista inediti.

Occorre arricchire il racconto, le parole, per mezzo di immagini, suoni, esperienze interattive o tridimensionali, può essere un modo per comunicare i concetti in modo più incisivo.

Se lo Storytelling si sorregge sull'apporto di contenuti multimediali, è possibile non solo comunicare un'esperienza ma farla vivere a chi ci ascolta.

Questa è una leva fondamentale, soprattutto se consideriamo pubblici particolarmente "ostici" come quello dei Millennials, estremamente desiderosi di lasciarsi coinvolgere da esperienze di valore, ma allo stesso tempo scettici di fronte a messaggi pubblicitari o promozionali confezionati in modo classico.

Inoltre le tecniche di Storytelling possono aiutarci a creare empatia intrecciando in modo equilibrato un'emozione profonda al racconto di esperienze "universali" eppure personali anche attraverso la ricerca di un messaggio forte, capace di coinvolgere, emozionare, far riflettere o divertire.

Sempre sul piano qualitativo il prodotto territorio deve essere in grado di declinare il principio trasversale della Sostenibilità in modo da trasformare i "landmark" del turismo balneare in "porte di accesso" al resto del territorio facendo emergere la sua grande capacità attrattiva ancora non espressa attraverso forme di fruizione responsabile di **turismo sostenibile**<sup>3</sup>.

Il termine turismo sostenibile è molto generico ed è usato per descrivere pratiche di viaggio responsabili (*Economics, Ethics, Environment*) e che siano, in particolare:

- Rispettose per l'ambiente
- Etiche e virtuose, quindi che non sfruttano un territorio, una cultura o una popolazione
- Sostenibili economicamente per il popolo ospitante
- Connotate da un interesse socio-culturale, cioè che l'intero viaggio si svolga non solo nel rispetto ma anche nell'interesse della popolazione che ospita il turista.

Un prodotto territorio la cui immagine rifletta le specificità locali e che sia supportato da un'adeguata comunicazione e dallo sviluppo dell'innovazione e della digitalizzazione intesi come strumenti ed azioni da attuare per sviluppare un marketing efficace e innovativo consapevole che il turismo non è un'unica categoria merceologica.

Ne deriva la necessità di mettere a punto una serie di azioni di comunicazione, promozio-

---

<sup>3</sup> Secondo il WTO (Organizzazione Mondiale del Turismo), il turismo sostenibile mira a soddisfare i bisogni dei viaggiatori e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo costruisce opportunità per il futuro cioè pone l'accento sia sui bisogni del turista e della regione ospitante che, contemporaneamente, sui bisogni del territorio e dell'ambiente.

ne e marketing finalizzate a valorizzare le potenzialità della ristorazione come autentica espressione della cultura e dello stile di vita degli italiani.

Un prodotto territorio coordinato, governato e gestito. Il tema della governance efficiente e partecipata è affrontato anche nel PST che auspica e prevede la necessità di un sostegno a processi di aggregazione e di governance pubblico-privata delle destinazioni e dei prodotti.

Dunque è necessaria la creazione di una Destination Management Organization (DMO) relativa al territorio del GAL, che sia braccio operativo dei soggetti pubblici (CHE finanziatori dello start up ed in grado di innescare un percorso di efficacia ed efficienza della spesa pubblica) ed espressione delle forze economiche e sociali del territorio ed in particolare aggregatore di reti di imprese della filiera integrata ed "estesa" (rete) dell'area che favoriscono interazioni di tipo verticale ed orizzontale tra gli operatori dei diversi settori economici del territorio, per sopperire alla limitata offerta di livello imprenditoriale dei servizi necessari a qualificare e diversificare il prodotto turistico.

Una DMO in grado di:

- individuare e raccontare nuovi itinerari turistici, per valorizzare le aree rurali e interne attraverso una narrazione (storytelling) del territorio;
- di declinare un approccio interdisciplinare che coniughi turismo e cultura che sono gli elementi distintivi e i punti di forza dell'offerta;
- sostenere le imprese agricole, artigiane, culturali, ecc. non soltanto nel loro ruolo produttivo ma anche quali erogatrici di esperienze;
- sostenere la creazione del capitale umano necessario allo scopo;
- rispondere alla domanda di cambiamento proveniente dalla comunità locale;
- adeguare l'offerta turistica in rapporto ai trend della domanda mondiale (i prodotti personalizzati prevalgono su quelli standard);
- creare e monitorare la reputazione della destinazione sul web luogo in cui si decide e si acquista.

Va rilevato che nello scenario dei trend a livello globale, il primo elemento di interesse per l'Italia si conferma quello della cultura, insieme al quale viene confermato il sempre maggiore interesse nei confronti di proposte di "destinazioni nuove" da scoprire e di "vacanze esperienziali" quali motivi di scelta di una vacanza.

L'Italia vede riconosciuta nella sinergia tra turismo e cultura gli elementi distintivi che contraddistinguono il marchio Paese. La cultura e il paesaggio, dunque, costituiscono anche gli asset più promettenti del nostro portafoglio di prodotti turistici.

Quello che si propone si può ritenere un percorso di sicuro successo anche economico. Infatti si stima che qualora si attuassero sinergie organizzative e produttive tra i vari comparti (agroalimentare in primis) aumenterebbe, nel medio periodo, la capacità endogena di creazione di ricchezza in relazione all'aumento di presenze turistiche.



## VALORE AGGIUNTO LOCALE

Per quanto riguarda la Sicilia, anche come conseguenza della forte tendenza a un prodotto monotematico, il valore aggiuntivo di un soggiorno turistico sull'Isola è pari a 71,5 euro.

Ciò comporta che nell'area del GAL a fronte di 247.298 presenze nel 2019 il valore aggiunto stimato è superiore a 17,6 mln di euro. Circa ¼ di questo importo è prodotto dai turisti isolani.

Riprendendo quanto affermato a proposito dei flussi turistici stranieri per provenienza con la "Mappa delle Opportunità" si suggerisce qualche generale linea d'intervento:

- per i turisti stranieri l'adozione di una politica specifica volta ad incrementare le presenze nel territorio,
- per i turisti italiani, siciliani inclusi, una politica volta ad incrementare gli arrivi.

L'effetto congiunto di una diversificazione tematica ipotizzando un incremento degli arrivi italiani del 5% e un aumento del 20% delle presenze turistiche estere legate ad una nuova offerta "integrata territoriale multidimensionale" potrebbe portare a un aumento di circa 2 mln di euro di valore aggiunto del quale oltre 625 mln da estero e oltre 1.3 mln dall'Italia.

La media delle presenze passerebbe da 3,5 notti a 4.

Maggiori dettagli nella tabella che segue.

### SIMULAZIONE CRESCITA

	PROVENIENZA	2019		% incremento arrivi	% incremento presenze	PREVISIONE		incremento v.a.	
		arrivi	presenze			arrivi	presenti		
Incremento PRESENZE	Francia	8.023	36.493		20,00%	8.023	40.115	-	3.622
	Germania	2.151	10.457		20,00%	2.151	10.755	-	298
	U.S.A.	1.739	4.269		20,00%	1.739	8.695	-	4.426
		<b>11.913</b>	<b>51.219</b>			<b>11.913</b>	<b>59.565</b>	-	<b>8.346</b>
Incremento ARRIVI	RESTO ITALIA	21.760	87.886	5,00%		22.848	91.392	1.088	3.506
	SICILIA	24.792	59.783	5,00%		26.032	62.476	1.240	2.693
		<b>46.552</b>	<b>147.669</b>			<b>48.880</b>	<b>153.868</b>	<b>2.328</b>	<b>6.199</b>
		<b>58.465</b>	<b>198.888</b>			<b>60.793</b>	<b>213.433</b>	<b>2.328</b>	<b>14.545</b>
			<b>2,4</b>			<b>+2.328</b>	<b>+14.545</b>	<b>+ 3,98%</b>	<b>+ 7,31%</b>
Presenza media			3,50	+20%			4		
						ESTERO	0,00 €	625.950,00 €	
						ITALIA	232.760,00 €	1.090.863,00 €	
						TOTALE	1.949.573,00 €		
Fatturato Estero		2019				INCREMENTO			
		7.123.473,50 €				625.950,00 €			
Fatturato Italia		10.558.333,50 €				1.323.623,00 €			
Fatturato Totale		17.681.807,00 €				1.949.573,00 €		+ 11,03%	

## UN'IDEA

Il punto di partenza è un'idea centrale (narrativa) che conferisce significato all'insieme.

### L'EcoMuseo della Lingua italiana:

*da rosa fresca aulentissima ai 140 caratteri, un tweet*

*«...Qualunque cosa gli italiani scrivano, viene chiamato siciliano...(tradotto)»*

*(Dante Alighieri, De vulgari eloquentia I, XII, 2)*

**Riferimenti bibliografici** "Il museo della lingua italiana in Italiano" - di Giuseppe Antonelli Mondadori 2018

Un percorso che - di sala in sala e di luogo in luogo- ci porterà, passo dopo passo, **dall'alto Medioevo** fino ad oggi: al **Mediaevo**<sup>4</sup>.

Un percorso pensato in modo diverso per diversi tipi di visitatori.

Un lungo racconto articolato nel territorio che consenta di conoscere come è nata e si è trasformata la lingua italiana, vivendo un'esperienza legata alle nostre emozioni e alla nostra immaginazione.

*Mediaevo Significa<sup>5</sup> certo "Età dei Media", purché si comprenda cosa vuol dire "media".*

*Sappiamo tutti che si tratta di stampa, radio, TV, telefonia, internet: qualcosa che chiamiamo genericamente mezzi di comunicazione.*

*Solo che "mezzo" non significa solo "strumento". Significa soprattutto "qualcosa che sta in mezzo", qualcosa che permette la comunicazione creando un ambiente ecologicamente adatto ad essa.*

*MediaEvo dunque non solo e non tanto come epoca farcita di strumenti tecnologici della comunicazione, ma tempo della relazione.*

*La relazione non è un dato di fatto o qualcosa di automaticamente positivo: essa può essere sotto-missione, violenza, anche indifferenza.*

*Ma la stessa ecologia dei media nella quale siamo immersi ci sollecita a prendere atto della sua importanza, a curarne la crescita umana e sociale, a valorizzarne la forza educativa. Dipende da noi vivere i media come feticci tecnologici oppure come luogo dell'interazione e del dialogo, della conoscenza e della prossimità. In una parola, a fare la differenza tra connessione e relazione.*

4 L'espressione è stata utilizzata già nel 2005 in un testo a cura di Mario Morcellini (Il Mediaevo italiano. Industria culturale, TV e tecnologie tra XX e XXI secolo), ed è anche un sito web che si occupa di progetti editoriali

5 Anselmo Grotti in <http://www.comecomunicare.eu/2014/11/23/mediaevo/>

La lingua italiana non ha ancora un suo museo e non l'ha mai avuto.

Costruire un **ideale museo** della lingua italiana e attraversare una storia fatta di parole ma anche di oggetti da cui sprigionano suoni, colori, profumi, rumori, emozioni, ricordi, sapori.

Il percorso dall'italiano antico a quello contemporaneo, passando per l'italiano moderno, trova quale elemento georiferito culturalmente, nell'area del GAL, Ciullo d'Alcamo, l'autore di *Rosa fresca aulentissima*.

Un museo che parta da un luogo fisico, museo virtuale e fisico in cui aggirarsi per le sale, guardare gli oggetti esposti, ascoltare la guida che li racconta ma da cui si diparte la narrazione sviluppata in ambito territoriale (ecomuseale) che tocca e coinvolge una pluralità di luoghi e di soggetti concettualmente connessi.

I "reperti" di questo museo virtuale e *en plein air* ci potrebbero accompagnare lungo un percorso che dalle più antiche testimonianze scritte arriva alla lingua dei predicatori e dei mercanti medievali, all'italiano stentato degli emigranti di fine Ottocento e dei soldati della Grande guerra, a quello pop della pubblicità, della televisione e della musica leggera, fino al disinvolto e-taliano usato oggi nei social network.

Ci aiutano a cogliere i profondi cambiamenti intervenuti, la ricchezza dei contributi apportati dalle tradizioni locali e dai continui scambi con le altre lingue.

Un museo virtuale ma allo stesso tempo fisico: senza limiti di spazio né di tempo che attraverso la multimedialità del modello VAK (visual, audio and kinesthetic modalities) crea collegamenti con i luoghi tangibili del territorio, con le imprese che incarnano quei valori che si intendono comunicare e con la comunità locale in grado di contribuire alla valorizzazione delle relazioni sociali e allo sviluppo delle risorse reali.

Un museo che al contempo sia sintesi enciclopedica di quei valori, sapori, suoni, colori, profumi, rumori, emozioni, ricordi rintracciabili nel territorio circostante.

Il centro visita/museo potrebbe anche essere la sede della DMO e del suo management, che agisce come leader strategico per lo sviluppo turistico della destinazione e che deve prevedere uno staff manageriale anche di tipo culturale capace di narrare il territorio e di collaborare alla costruzione di esperienze e di guidare i processi di sviluppo integrato.

Il punto di partenza è un'idea centrale (narrativa) che conferisce significato all'insieme.

### **I Luoghi:**

- Cielo d'Alcamo e la lingua italiana;
- Medioevo, Castelli e i sistemi di difesa costieri;
- Federico II, gli Svevi e la connessione con Itinerario UNESCO Arabo Normanno, il Mediterraneo (ma anche il tema dell'inclusione e confronto);
- la scuola siciliana e la corte federiciana;
- cucina d'epoca i cibi, il latte e i formaggi, le erbe officinali, gli ordini monastici;

- il vino, la Real Cantina Borbonica e i vini dell'Alcamo DOC;
- l'Abate Giovanni Meli e la poesia dialettale (Giovanni Meli era solito recarsi tra Terrasini e Cinisi, nella "grotta perciata" nella quale componeva le sue poesie, le fiabe mitologiche) i dialetti, i modi di dire e di esprimersi;
- Mediaevo come relazione: la storia e i luoghi di Franca Viola, la lingua, il racconto, i social, la comunicazione, master class di scrittura creativa;
- la lingua e la comunicazione Radio AUT e Borgo di Dio;
- la poesia, le arti e la letteratura.

E' necessario sviluppare quello che si definisce il canovaccio per distribuire le azioni e gli eventi che formano l'esperienza e gli episodi che la compongono.

L'esperienza, inoltre, deve configurare una curva drammatica (progressione dell'interesse e del coinvolgimento emotivo del turista durante il trascorso dell'esperienza).

## **GLI STRUMENTI FINANZIARI**

PSR: ESTENSIONE DELLA PROGRAMMAZIONE 2014 - 2020.

Regolamento 2220/2020 del Parlamento europeo e del Consiglio che estende la programmazione del PSR 2014/2020 di due anni, modificando parzialmente i regolamenti: n. 1308/2013 per quanto riguarda le risorse e la loro distribuzione, e i regolamenti (UE) n. 1305/2013, (UE) n. 1306/2013 (UE) e 1307/2013 per quanto riguarda risorse ed applicabilità nell'anno 2021 e 2022.

Regolamento di esecuzione 73/2021 della Commissione che modifica il regolamento di esecuzione (UE) n. 808/2014 che stabiliva le modalità di esecuzione del reg. 1305/2013.

## **LEADER**

Almeno il 5% del contributo totale FEASR del PSR è destinato a LEADER e allo sviluppo locale, in continuità con l'attuazione della M 19.

## **Inserimento dei Fondi dello strumento europeo per la ripresa (ERI) nei PSR (art.7)**

Almeno il 37% delle risorse aggiuntive deve essere riservato alle misure M4, M10, M11, M13, M14 e M19 misure a vocazione ambientale.

Almeno il 55% delle risorse aggiuntive deve essere riservato alle misure di cui M04, M06, M07 e M16, per promuovere lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali, la ripresa economica resiliente, sostenibile e digitale in linea con gli obiettivi agroambientali e climatici, in particolare:

- filiere corte e mercati locali;

- efficienza delle risorse, compresi l'agricoltura di precisione e intelligente, l'innovazione, la digitalizzazione e l'ammodernamento dei macchinari e delle attrezzature di produzione;
- condizioni di sicurezza sul lavoro;
- energie rinnovabili, economia circolare e bioeconomia;
- accesso a tecnologie dell'informazione e della comunicazione di elevata qualità nelle zone rurali.

*16.3 "Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse, nonché per lo sviluppo/la commercializzazione del turismo"*

per definire l'esperienza e concretizzare l'idea per riflettere sulle particolarità della destinazione, per identificare prodotti/tradizioni/abitudini locali, feste, eventi, ecc.).

*7.5 "Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala"*

per

- Investimenti per la realizzazione, ammodernamento e riqualificazione di piccole infrastrutture: investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e piccole infrastrutture turistiche, centri ricreativi e culturali;
- Creazione e/o sistemazione di itinerari turistici e ricreativi: creazione e/o sistemazione di itinerari e sentieri all'interno di aree naturali o all'interno di borghi storici da valorizzare dai punti di vista turistico;
- sviluppo della comunicazione on line, connesse direttamente agli interventi ammissibili (acquisizione o sviluppo di programmi informatici, realizzazione di strumenti d'informazione turistica di tipo tradizionale a stretto complemento dell'informazione immateriale presente su siti web).

## Destination development canvas

<p><b>RETI:</b> Chi sono i principali partner della destinazione? Quali attività affidiamo loro? Quali risorse chiave stiamo acquisendo da loro? Quali sono i soggetti con i quali intendiamo fare network? Quali sono i fornitori chiave dell'organizzazione?</p>	<p><b>Attività chiave:</b> Quali sono le attività chiave necessarie allo sviluppo del progetto di destination development? Quali sono i tempi richiesti per la realizzazione di ciascuna attività? Ci sono attività ripetitive? Con quale cadenza?</p>	<p><b>Specificità e valore:</b> Quali specificità rendono unica la destinazione? Quali caratteristiche ed elementi possono aggiungere valore a ciascuna specificità individuata?</p>	<p><b>Relazioni con i viaggiatori:</b> A quali tipologie di relazioni sono maggiormente sensibili i pubblici individuati e i visitatori attuali? Che tipo di relazioni vogliamo stabilire? Adottiamo differenti tipologie di approccio relazionale a seconda della fase del ciclo di esperienza? In che modo vogliamo stimolare e suscitare i ricordi in chi ci ha fatto visita? Come fidelizziamo i nostri viaggiatori?</p>	<p><b>Pubblici:</b> Quali gruppi di persone, organismi ed organizzazioni è necessario coinvolgere? Quali tipologie di viaggiatori si intende attrarre e raggiungere?</p>
	<p><b>Risorse necessarie:</b> Quali risorse sono necessarie all'operatività delle azioni da implementare affinché gli obiettivi e i risultati possano essere raggiunti? Quali risorse supportano lo sviluppo di più azioni? Quali sono i tempi previsti per il reperimento delle risorse necessarie?</p>		<p><b>Canali:</b> I pubblici individuati ci conoscono già? Attraverso quali canali vogliono essere raggiunti? Quali canali saranno necessari affinché possiamo raggiungerli e coinvolgerli? In che misura vogliamo distribuire la comunicazione e/o la commercializzazione sui vari canali che attiviamo?</p>	
<p><b>Costi e investimenti:</b> Quali sono le maggiori fonti di costo per l'organizzazione? In che misura i costi vengono coperti dalle risorse pubbliche disponibili e grazie alle partnership? Quali sono gli investimenti strategici di medio e lungo periodo?</p>		<p><b>Risultati attesi</b> Quali risultati/impatti vogliamo ottenere dallo sviluppo turistico della destinazione</p>		



# **ALLEGATI**

**a cura dell'avvocato Stefania Billante**



## **MODELLO REGOLAMENTO INTERNO**

### **Per la costituzione di un gruppo operativo**

#### **Premessa**

Il presente regolamento disciplina le procedure interne per la realizzazione del progetto denominato \_\_\_\_\_ istituito ai sensi del Bando \_\_\_\_\_ relativo alla sottomisura \_\_\_\_\_, pubblicato il \_\_\_\_\_ sul sito del \_\_\_\_\_. La materia trattata riguarda le relazioni partenariali, le modalità di interazione ed i processi decisionali della gestione dei conflitti di interesse (art. 56 del Reg. UE n. 1305/13) e le modalità e i ruoli per la disseminazione dei risultati del progetto del GC.

Il Regolamento opera nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali che disciplinano l'ambito d'intervento dei Gruppi di Cooperazione, degli indirizzi programmatici e gestionali contenuti nel Programma \_\_\_\_\_ e negli accordi dalle parti assunte al momento della costituzione dell'Associazione Temporanea di Scopo.

Quanto sopra premesso

#### **ART. 1 - COMPOSIZIONE DEL PARTENARIATO DEL GC E RUOLI SPECIFICI**

Il partenariato del Gruppo di Cooperazione è costituito dai soggetti di seguito indicati:

-

Descrivere i ruoli

## **ART. 2 - ORGANIZZAZIONE DEL GRUPPO DI COOPERAZIONE**

I componenti del partenariato del GC sono rappresentati nel *Comitato di progetto*.

Il Comitato di progetto è composto da tutti i partner e dal Capofila.

## **ART. 3 COMPITI DEL COMITATO DI PROGETTO**

Il Comitato di progetto avrà i seguenti compiti:

- apportare modifiche al presente Regolamento ed all'accordo di cooperazione del GC;
- deliberare su eventuali uscite e/o ammissioni di nuovi partner;
- decidere una variante al progetto e/o promuovere un'attività non prevista;
- rimodulare e pianificare le risorse progettuali;
- revocare il mandato al capofila;
- decidere di intraprendere eventuali azioni giudiziarie e/o arbitrali contro uno o più partner.

Il Comitato di progetto del GC si riunisce all'avvio delle attività e quando il capofila e/o un gruppo di partner

lo ritiene utile, comunque almeno due volte l'anno.

Si riunisce, su iniziativa del capofila o dei suoi membri, ogni volta che si rende necessario, anche in teleconferenza o videoconferenza, ogni volta lo richiedano almeno tre partner con comunicazione scritta inviata al capofila e, comunque, con cadenza almeno semestrale.

La convocazione per la riunione, completa di ordine del giorno e orario, è inviata almeno sette giorni prima del giorno previsto per la riunione.

È ammessa la presenza a mezzo di delega a favore di altro Partner purché si tratti di delega scritta, firmata e consegnata al Capofila nella riunione per la quale è rilasciata.

Ogni Partner può rappresentare al massimo un altro partner.

È comunque auspicabile che tutti i partner partecipino alle riunioni del Comitato di progetto almeno una volta l'anno.

Per le deliberazioni relative del Comitato di progetto: (i) è richiesta la presenza di 2/3 dei componenti per la validità della riunione; (ii) è richiesto il voto di 2/3 dei presenti per l'approvazione della deliberazione.

Delle riunioni il capofila redigerà verbale da distribuire e approvare a fine riunione.

#### **ART. 4 - MODALITÀ INTERATTIVA TRA I PARTNER DEL GRUPPO DI COOPERAZIONE**

Ai fini di una utile ed opportuna conoscenza sull'andamento delle attività del Gruppo di Cooperazione e per accelerare il processo di trasferimento dell'innovazione, il Capofila assicura la circolazione delle informazioni tra i partners del gruppo ed il loro costante coinvolgimento nella produzione di pareri e verifiche dell'attività, nonché la condivisione periodica dello stato di avanzamento.

L'interazione sarà garantita dal confronto sistematico e paritario tra tutti i partner in particolare quando si validano e si adottano innovazioni nelle aziende.

È compito del Capofila verificare periodicamente che tutti i partner siano a conoscenza delle scelte operative

tecniche e organizzative adottate e promuovere specifici confronti in caso di non completa condivisione di risultati e processi adottati, mediante tutti gli strumenti multimediali disponibili (mail, comunicazioni scritte, spazio web riservato, ecc.).

#### **ART. 5 - VERIFICA DEI RISULTATI**

Durante lo svolgimento del progetto il Capofila organizza periodiche verifiche interne delle attività oggetto del progetto.

#### **ART. 6 - STRUMENTI DI COMUNICAZIONE ESTERNA**

Il Gruppo di Cooperazione ha l'obbligo della disseminazione all'esterno dei risultati delle attività progettuali realizzate e vi provvede in base alla regolamentazione comunitaria, nazionale e regionale applicabile.

I risultati del GC andranno pubblicizzati man mano che saranno ottenuti.

In ogni caso saranno pubblicizzati i lavori del gruppo, anche in caso di raggiungimento parziale o mancato degli obiettivi.

I partners, in coerenza con le attività previste ed approvate nel progetto, realizzano occasioni di confronto e momenti di divulgazione delle soluzioni tecnologiche e/o organizzative introdotte, rivolte a tutti gli esterni interessati, promuovendo così l'adozione delle innovazioni sul territorio.

Gli incontri, i workshop, i seminari, le azioni dimostrative, possono essere organizzati, in azienda (accompagnate da visite aziendali e/o laboratori didattici) e/o presso altri spazi pubblici e/o privati.

La disseminazione dei risultati del progetto deve essere effettuata a livello locale e nazionale.

Il GC adotta i seguenti strumenti di divulgazione e comunicazione:

1. sito/pagina web del GC volto alla disseminazione delle attività e dei risultati, ma anche per i contatti con gli utenti della rete web interessati al progetto.

Il sito deve rendere disponibili almeno le seguenti informazioni: composizione del GC, obiettivi del progetto, atto costitutivo e statuto dell'ATS (Associazione temporanea di scopo), regolamento interno, strumenti di divulgazione attivati, contatti dei referenti del GC, nonché una sezione relativa all'amministrazione trasparente ed una alla privacy;

2. organizzazione di seminari e/o conferenze, workshop;
3. brochure informative, opuscoli dimostrativi, pubblicazioni;
4. social su cui promuovere i risultati del GC;
5. visite aziendali, campi dimostrativi;
6. organizzazione e partecipazione ad eventi.

## **ART. 7 - CONFLITTI DI INTERESSE**

All'interno del Gruppo di Cooperazione, il Capofila prende i provvedimenti necessari per evitare potenziali conflitti di interesse di carattere patrimoniale, giuridico o altro tra i partners del GC e tra i soggetti esterni con cui si instaurano rapporti per lo svolgimento delle attività.

In caso di sopraggiunta conflittualità, è impegno del Partner portarla a conoscenza del GC ed è compito del

Capofila, sentite le parti, prendere provvedimenti necessari, entro 30 giorni.

Il conflitto di interesse deve essere evitato anche in caso di adesioni di nuovi Partner.

Nel caso di conflitto di interesse, verrà istituito un Collegio arbitrale composto dal Capofila ed un rappresentante delle aziende agricole.

#### **ART. 8 - GESTIONE DEI DIRITTI DI PROPRIETÀ INTELLETTUALE**

I risultati tangibili e intangibili raggiunti attraverso le attività progettuali realizzate, e gli eventuali diritti di proprietà intellettuale ad essi connessi, appartengono al partner/autori che li abbiano generati.

#### **ART. 9 - NORMA DI ATTUAZIONE**

Il presente regolamento entra in vigore a far data dalla formalizzazione del Gruppo di Cooperazione, con la stipula dell'ATS, di cui ne rappresenta allegato.

A seguito della sua applicazione, il presente regolamento potrà subire modifiche e/o integrazioni, ad opera del Comitato di progetto.

## MODELLO ACCORDO DI PARTENARIATO / COOPERAZIONE

L'anno \_\_\_\_\_, il giorno \_\_\_\_\_, del mese \_\_\_\_\_, in \_\_\_\_\_

### Tra i sottoscritti

**Ditta** (.....), codice fiscale/P.IVA \_\_\_\_\_ con sede legale in \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_, e sede operativa in \_\_\_\_\_, Via \_\_\_\_\_, in persona del suo rappresentante legale p.t., sig. \_\_\_\_\_, nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_, di seguito denominato **Capofila**

### E

**Ditta**, codice fiscale/ Partita IVA \_\_\_\_\_ con sede legale in \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_, e sede operativa in \_\_\_\_\_, Via \_\_\_\_\_, in persona del suo rappresentante legale p.t., sig. \_\_\_\_\_, nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

e

**Ditta**, codice fiscale/Partita IVA \_\_\_\_\_ con sede legale in \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_, e sede operativa in \_\_\_\_\_, Via \_\_\_\_\_, in persona del suo rappresentante legale p.t., sig. \_\_\_\_\_, nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_,

e

**Ditta**, codice fiscale/Partita IVA \_\_\_\_\_ con sede legale in \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_, e sede operativa in \_\_\_\_\_, Via \_\_\_\_\_, in persona del suo rappresentante legale p.t., sig. \_\_\_\_\_, nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_,

e

**Ditta**, codice fiscale/Partita IVA \_\_\_\_\_ con sede legale in \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_, e sede

operativa in \_\_\_\_\_, Via \_\_\_\_\_, in persona del suo rappresentante legale p.t., sig. \_\_\_\_\_, nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_,

di seguito denominate **Partner** o, collettivamente, “**costituendo Gruppo di Cooperazione (GC)**”.

### **Premesso**

L'Accordo di Partenariato viene dalle parti concordato, convenuto e sottoscritto al fine di definire la strategia comune e le modalità di impiego efficace ed efficiente dei fondi pubblici e comunitari per una crescita sostenibile e duratura dei singoli associati. Con la sottoscrizione dell'accordo di partenariato, le parti determinano l'ambito, l'oggetto e la durata dell'accordo nonché gli impegni economici assunti dal capofila e dai partners, con la determinazione dei rispettivi ruoli.

Quanto sopra premesso, da formare unico contesto con quanto segue, le parti convengono e stipulano quanto segue:

### **ARTICOLO 1 – OGGETTO**

Il presente accordo definisce le modalità di cooperazione tra il Capofila e i Partner del costituendo partenariato \_\_\_\_\_, individuando i reciproci compiti e responsabilità ai fini della partecipazione al bando \_\_\_\_\_ ed alla realizzazione del Piano \_\_\_\_\_ allegato al presente accordo per farne parte integrante.

### **ARTICOLO 2 – DURATA**



Il presente atto impegna le parti a decorrere dalla data della sottoscrizione e cesserà ogni effetto alla data di estinzione di tutte le obbligazioni assunte e, comunque, non oltre il \_\_\_\_\_, fatti salvi eventuali obblighi relativi a riservatezza e doveri di collaborazione, scambio di informazioni e rendicontazioni necessarie per l'Autorità di Gestione del \_\_\_\_\_

Il presente accordo decadrà nel caso in cui la domanda di sostegno che sarà presentata nell'ambito del bando pubblico relativo alla sottomisura \_\_\_\_\_ non sarà oggetto di concessione di sostegno.

### **ARTICOLO 3 – IMPEGNI DELLE PARTI**

Il Capofila e i Partner si impegnano, in caso di concessione del sostegno, a:

- costituirsi in una delle forme giuridiche previste dal Bando \_\_\_\_\_, entro il prescritto termine decorrente dalla data di pubblicazione del verbale di approvazione della graduatoria definitiva delle domande ammissibili a finanziamento, nella quale risultano collocati in posizione utile;
- avviare le attività progettuali entro il termine di \_\_\_\_\_ decorrente dalla data di notifica dell'atto di concessione del sostegno, dandone comunicazione al \_\_\_\_\_
- mantenere le condizioni di ammissibilità e i requisiti che hanno determinato l'attribuzione del punteggio di selezione, tra cui la presenza di almeno una impresa del settore agricolo;
- implementare le azioni previste nel progetto \_\_\_\_\_, nel rispetto delle disposizioni del presente Accordo, della regolamentazione europea e nazionale, incluse le norme in materia di ammissibilità e giustificazione delle spese, di appalti pubblici, di aiuti di Stato e della concorrenza di mercato, nonché nel rispetto dei principi di correttezza, buona fede e trasparenza;

- a rispettare le modalità e i tempi stabiliti nel progetto per la realizzazione e la gestione delle attività ivi previste, anche in relazione ai compiti e agli impegni finanziari spettanti a ciascuno di loro.

In caso di costituzione formale del partenariato, le parti riconoscono sin d'ora al soggetto che sarà nominato legale rappresentante del partenariato il compito di realizzare le attività progettuali in collaborazione con gli altri partner secondo le modalità e le tempistiche stabilite nel progetto.

In generale, il legale rappresentante del partenariato dovrà garantire il coordinamento complessivo delle attività progettuali, assicurando che ciascun partner concorra, per la parte di propria competenza, alla realizzazione degli obiettivi del progetto di cooperazione, e garantire l'interazione e il confronto continuo fra gli stessi partner per l'intera durata del progetto.

In particolare, sarà tenuto a realizzare tutti gli adempimenti ritenuti necessari per l'efficace realizzazione del progetto di cooperazione, anche in riferimento al mantenimento dei requisiti di accesso.

Nello specifico, il legale rappresentante:

- a. rappresenterà tutti i partner di progetto e sarà l'interlocutore di riferimento davanti a tutte le Autorità e Istituzioni, per qualsiasi tipo di richiesta di informazione e adempimento;
- b. presenterà eventuali domande di variante al progetto nel rispetto di quanto stabilito dal Bando
- c. curerà i rapporti e le comunicazioni con i partner del gruppo di cooperazione, che sarà tenuto ad informare in merito alle comunicazioni intercorse con le Autorità
- d. in caso di applicazione di sanzioni amministrative, riduzioni o esclusioni, sarà responsabile secondo quanto disposto dal Bando;
- e. garantirà il coordinamento del progetto, garantendo ai partner di concorrere, ciascuno per le proprie funzioni, alla realizzazione degli obiettivi progettuali, assicurando interazione e confronto costante tra loro per l'intera durata del progetto;

- f. sarà tenuto eventualmente a modificare le attività progettuali secondo le indicazioni delle Istituzioni;
- g. garantirà il rispetto delle disposizioni in materia di pubblicità e informazione e fornirà ai Partner tutte le informazioni e i documenti necessari per l'attuazione delle attività;
- h. assicurerà il coordinamento finanziario e sarà il referente per la rendicontazione delle spese sostenute per la realizzazione del progetto di cooperazione; a tal fine, sarà responsabile della presentazione della documentazione prevista dal Bando ;
- i. predisporrà e invierà all'Organismo pagatore le domande di pagamento, in nome e per conto proprio e degli altri Partner, provvedendo alla raccolta di tutta la documentazione giustificativa necessaria per la predisposizione delle domande di pagamento e la rendicontazione della spesa;
- j. in caso di accertamento di sanzioni amministrative, riduzioni e/o esclusioni, ne darà comunicazione tempestiva ai partner interessati, per il seguito degli adempimenti di competenza;
- k. faciliterà le attività di controllo, documentale e in loco, delle autorità competenti, curando la predisposizione della documentazione necessaria da parte dei Partner;
- l. conserverà presso la sede legale del partenariato la documentazione probatoria relativa allo svolgimento delle attività di animazione territoriale (registri presenze, verbali e/o relazioni degli incontri, eventuali note di ordine, preventivi, corrispondenza, ecc.) e di tutta la documentazione relativa al progetto almeno fino a 3 anni dopo il pagamento del saldo.

#### **ARTICOLO 4 – RUOLO E COMPITI DEL CAPOFILA**

Il Capofila è tenuto a presentare la domanda di sostegno nel rispetto di quanto stabilito nel Bando della Sottomisura \_\_\_\_\_ ed è formalmente il beneficiario del finanziamento, in quanto opera in rappresentanza del partenariato.

Il Capofila è tenuto ad adoperarsi per garantire che, in caso di ammissione a finanziamento, il partenariato si

costituisca in una delle forme giuridiche previste dal Bando, entro il prescritto termine decorrente dalla data di pubblicazione del verbale di approvazione della graduatoria definitiva delle domande ammissibili a finanziamento, nella quale risulta collocato in posizione utile.

È il referente del progetto di cooperazione nei rapporti con le Autorità, anche in nome e per conto degli altri partner, con i quali cura i rapporti e le comunicazioni anche in merito a quelle intercorse con le Istituzioni di riferimento .

Il Capofila è tenuto, tra l'altro, a garantire il mantenimento delle condizioni di ammissibilità e dei requisiti che hanno determinato l'autoattribuzione del punteggio di selezione.

## **ARTICOLO 5 – RUOLO E COMPITI DEI PARTNER**

Ogni Partner si impegna a fornire la più ampia collaborazione per la realizzazione delle attività progettuali nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede, garantendo il coordinamento amministrativo e finanziario con il Capofila e con gli altri Partner.

In particolare, ad ogni partner compete di informare tempestivamente il Capofila di qualsiasi circostanza che possa compromettere l'attuazione del progetto e comunicare le misure eventualmente adottate, o da adottare, per attuare e concludere le attività di propria competenza.

I partner stabiliscono che, in caso di ammissione a finanziamento e conseguente costituzione del partenariato, ciascuno di loro dovrà inoltre:

- rispettare le disposizioni in materia di pubblicità e informazione del partenariato e del progetto;
- partecipare attivamente alle azioni di divulgazione e comunicazione delle attività progettuali e del modello tecnico organizzativo adottato per la cooperazione

- trasmettere al legale rappresentante del partenariato tutta la documentazione giustificativa (contabile e non contabile) della spesa sostenuta;
- provvedere al tempestivo versamento di somme accertate come indebitamente percepite e degli eventuali interessi di mora al legale rappresentante del partenariato, per la successiva restituzione all'organismo pagatore;
- rendersi disponibile ai controlli documentali e in loco da parte di tutte le autorità incaricate alla realizzazione dei controlli e fornire al legale rappresentante del partenariato tutte le informazioni e la documentazione necessaria ai fini dei controlli.

#### **ARTICOLO 6 – CIRCUITO FINANZIARIO**

Il pagamento del sostegno avviene secondo le modalità stabilite nel Bando e, in particolare, sulla base della rendicontazione delle spese sostenute da ciascun partner, coerentemente con il piano finanziario approvato.

Nel rispetto di quanto previsto nel Bando, il Capofila è il beneficiario del finanziamento, in quanto opera in rappresentanza dell'aggregazione; pertanto, ricevuto il sostegno a seguito della presentazione di ciascuna domanda di pagamento, il Capofila è tenuto a ripartirlo tempestivamente, e comunque nel termine prescritto, tra i partner del Gruppo di Cooperazione secondo gli impegni assunti all'interno dell'aggregazione e nel rispetto delle spese rendicontate da ciascuno di essi, comprovate da idonea documentazione giustificativa.

Il pagamento viene effettuato dall'Organismo Pagatore sul conto corrente intestato al Capofila e da lui gestito in qualità di legale rappresentante del Gruppo di Cooperazione.

#### **ARTICOLO 7 – CONFIDENZIALITÀ**

Il Capofila e i Partner si impegnano a mantenere la riservatezza su qualsiasi documento, informazione o altro materiale direttamente correlato all'esecuzione del progetto, debitamente qualificato da riservatezza, la cui diffusione possa causare pregiudizio ad altre parti.

## **ARTICOLO 8 – INADEMPIMENTO ED ESCLUSIONE**

In caso di inadempimento degli obblighi e dei compiti di cooperazione progettuali, il Capofila, con atto scritto da inviarsi tempestivamente, deve richiedere al partner responsabile di interrompere immediatamente il comportamento inadempiente, dandone contestuale comunicazione agli altri partner.

Qualora l'inadempimento perduri oltre il termine concordato, il Capofila può decidere, di concerto con gli altri partner e all'unanimità (evidentemente senza il voto del soggetto da escludere), di escludere il partner inadempiente dal gruppo di cooperazione, fermo restando l'obbligo di sostituire tale soggetto con altro analogo in modo da garantire l'attuazione delle attività progettuali di competenza.

Il partner subentrante dovrà mantenere tutti gli impegni assunti dal partner uscente.

Nel caso in cui dall'inadempimento del partner derivino conseguenze finanziarie negative per il finanziamento dell'intero progetto, il Capofila, in accordo con gli altri partner e all'unanimità, può pretendere un indennizzo.

Le parti convengono che prima dell'avvio delle attività progettuali, l'impresa Capofila del Gruppo di Cooperazione dovrà produrre idonea polizza fideiussoria a beneficio di \_\_\_\_\_ dell'importo pari a quello del finanziamento concesso che copra l'intera durata delle attività progettuali fino alla chiusura amministrativa del progetto da parte dell'Ente finanziatore e comunque non oltre ai due anni successivi alla rendicontazione. Tale polizza deve prevedere la garanzia a prima richiesta e senza il beneficio della

preventiva escussione e deve coprire gli importi derivanti da eventuali revoche o stralci cagionati da inadempimenti dei partner.

Le regole sopra descritte si applicano anche nel caso in cui il mancato rispetto degli obblighi sia attribuibile al Capofila. In questo caso, gli altri partner del GC, contestualmente alla decisione di esclusione del Capofila, devono provvedere alla sua sostituzione, comunicando anche il nome del nuovo soggetto Capofila all'Autorità concedente ed agli interlocutori istituzionali.

In ogni caso, il cambiamento della composizione del partenariato deve essere oggetto di domanda di variante, secondo quanto stabilito nel bando.

È possibile presentare una sola domanda di variante per il cambiamento della composizione della aggregazione, a condizione che non comporti una diminuzione del punteggio attribuito tale da causare l'esclusione della domanda di sostegno dalla graduatoria delle domande finanziate.

## **ARTICOLO 9 – SANZIONI**

Le sanzioni amministrative vengono accertate e applicate sulla base della regolamentazione europea, nazionale e regionale applicabile. Ciascuno dei beneficiari che partecipano all'operazione, ai sensi dell'art. 20 del Reg. 1080/2006, si assume la responsabilità in caso di eventuali irregolarità riscontrate nelle spese da esso dichiarate e nelle attività progettuali previste.

In caso di accertamento delle sanzioni amministrative, il Capofila ne dà immediata comunicazione ai Partners, determinando le somme da ciascuno dovute in conformità al regolamento sopracitato. I flussi finanziari relativi al pagamento delle sanzioni vengono gestiti conformemente a quanto stabilito nell'articolo 7 del presente accordo.

**ARTICOLO 10 – MODIFICHE E INTEGRAZIONI DELL'ACCORDO**

Il presente accordo potrà essere modificato e/o integrato solo con decisione assunta all'unanimità dai partner del Gruppo di Cooperazione. A seguito di tale decisione, le modifiche deliberate saranno recepite e, se necessario, si perfezionerà un nuovo Accordo di cooperazione sostitutivo del presente, per atto scritto e firmato da tutte le Parti.

**ARTICOLO 11 – NORME APPLICABILI E FORO COMPETENTE**

I partner convengono che il presente accordo e i rapporti da esso scaturenti siano regolati dalla legislazione italiana. Il Foro di \_\_\_\_\_ è competente in modo esclusivo per qualsiasi controversia dovesse sorgere tra i contraenti in relazione al presente accordo.

**ARTICOLO 12 – ALLEGATI**

Si allegano per farne parte integrante i seguenti documenti :

- *Bando*
- *progetto*
- *Delibere di adesione al Progetto;*
- *Copie documenti di identità dei soggetti sottoscrittori.*



Letto, confermato e sottoscritto.

---

---

---

Si approvano espressamente, ai sensi dell'art. 1341 C.C gli articoli 1, 2, 3 , 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12.

---

---

---

**MODELLO ATTO DI COSTITUZIONE ATS/ATI**

L'anno \_\_\_\_\_, il giorno \_\_\_\_\_, del mese \_\_\_\_\_, in \_\_\_\_\_

**tra i sottoscritti:**

\_\_\_\_\_ nato a \_\_\_\_\_

il \_\_\_\_\_ - C. F. \_\_\_\_\_, in qualità di \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ e legale rappresentante della società/impresa \_\_\_\_\_ con sede legale in

\_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_,

C.F. \_\_\_\_\_, partita IVA \_\_\_\_\_

**quale Capofila**

**e**

\_\_\_\_\_ nato a \_\_\_\_\_

il \_\_\_\_\_ - C. F. \_\_\_\_\_, in qualità di \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ e legale rappresentante della società/impresa \_\_\_\_\_ con sede legale in

\_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_,

C.F. \_\_\_\_\_, partita IVA \_\_\_\_\_

**quale Partner**

**e**

\_\_\_\_\_ nato a \_\_\_\_\_

il \_\_\_\_\_ - C. F. \_\_\_\_\_, in qualità di \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ e legale rappresentante della società/impresa \_\_\_\_\_ con sede legale in

\_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_,

C.F. \_\_\_\_\_, partita IVA \_\_\_\_\_

**quale Partner****Premesso**

che i predetti intendono formalizzare la costituzione di una ATI/ATS per la realizzazione del progetto

\_\_\_\_\_ denominato \_\_\_\_\_

cofinanziato con le risorse di cui al Bando di attuazione della misura \_\_\_\_\_

approvato con \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_.

Quanto sopra premesso, da formare unico contesto con quanto segue, tra i sottoscritti si conviene e stipula quanto segue:

### **ART. 1 SOGGETTI ATTUATORI**

Le associazioni/società/impresе individuali, denominate \_\_\_\_\_ come sopra rappresentate, concordano e dichiarano di riunirsi in ATI/ATS al fine della realizzazione del progetto \_\_\_\_\_.

### **ART. 2 IMPEGNI DEI SOGGETTI ATTUATORI**

I sottoscrittori del presente si obbligano a rispettare le modalità, la tempistica e quanto connesso alla gestione e realizzazione del progetto/i anche in relazione ai compiti spettanti a ciascuna parte. Ciascun associato eseguirà le prestazioni di propria competenza in totale autonomia fiscale, gestionale ed operativa, con personale responsabilità in ordine alla perfetta esecuzione dei compiti a ciascuno affidati, ferma restando la responsabilità solidale di tutti gli altri soggetti facenti parte della presente associazione.

I soggetti attuatori si impegnano inoltre sin da ora a fornire la più ampia collaborazione per la realizzazione dell'intervento.

### **ART. 3 INDIVIDUAZIONE DEL CAPOFILA**

I soggetti, con la sottoscrizione del presente, designano quale Capofila, la associazione / società/impresa denominata \_\_\_\_\_, al cui legale rappresentante viene conferito il mandato, gratuito, speciale di rappresentare gli associati nei rapporti con le Amministrazioni e con tutti gli interlocutori istituzionali, conferendo in particolare il più ampio potere di adottare e sottoscrivere, per conto degli associati, tutti gli atti necessari a dare concreta attuazione al progetto.

Il Capofila assumerà il coordinamento generale del progetto e degli associati per garantire il rispetto dei reciproci impegni ed obblighi assunti, monitorerà lo stato di avanzamento del progetto al fine del

raggiungimento dello scopo comune.

Con promessa di rato e valido fin da ora di tutti gli atti adottati in nome e per conto degli associati.

#### **ART. 4 DOVERI DEL CAPOFILA**

Il Capofila si impegna a svolgere a favore dell'Associazione qualsiasi attività occorrente per la redazione di tutti gli atti, amministrativi e non, necessari alla richiesta, al perfezionamento ed alla concessione e rendicontazione dei finanziamenti.

Il Capofila avrà l'obbligo di informare e rendicontare ai partners le attività svolte in nome e per conto dell'ATS/ATI.

#### **ART. 5 DOVERI DEI SOGGETTI ATTUATORI**

La realizzazione del progetto è affidata agli associati soggetti beneficiari secondo quanto indicato nel progetto ed eventualmente specificato da successivi accordi organizzativi.

Gli stessi dovranno partecipare a tutte le fasi di loro competenza previste per la realizzazione del progetto e si impegnano fin da ora a fornire la più ampia collaborazione per la realizzazione dell'intervento.

Gli stessi sono tenuti inoltre alla elaborazione del rendiconto di tutti i costi relativi alle attività finanziate nel rispetto della normativa e delle procedure vigenti.

#### **ART. 6 CONTROLLO E RIPARTIZIONE DELLE SPESE**

La Capofila e gli associati si impegnano al rispetto delle procedure indicate nel Bando di attuazione della Misura \_\_\_\_\_.

Gli aiuti saranno liquidati al soggetto capofila (mandatario).

Ciascuna parte si fa comunque carico delle spese autonomamente assunte per l'esecuzione delle attività, fatta salva la sua ammissibilità e il conseguente finanziamento.

#### **ART. 7 ACCORDO DI RISERVATEZZA**

Le parti convengono che i documenti e le informazioni tecniche che dovessero essere messe a reciproca disposizione per la realizzazione del progetto, dovranno essere considerate confidenziali e

non potranno essere utilizzate, da ciascuno, singolarmente od in associazione, al di fuori degli obiettivi per cui è la presente costituzione di ATS/ATI, senza una preventiva autorizzazione scritta dal soggetto che le ha fornite.

Ciascuno dei soggetti si farà carico di adottare tutte le azioni necessarie a garantire il corretto utilizzo delle predette informazioni nell'ambito in cui sono state acquisite.

#### **ART. 8 VALIDITÀ**

Il presente atto entra in vigore alla data della sua firma e cesserà ogni effetto alla data di estinzione di tutte le obbligazioni assunte e successivamente alla verifica amministrativa contabile effettuata dalla ente erogatore del finanziamento.

#### **ART. 9 MODIFICHE DEL PRESENTE ATTO**

Le parti potranno effettuare successive modifiche al presente atto, necessitate da interventi normativi e/o da modifiche dei bandi e/o da ogni altra esigenza condivisa da tutti i partecipanti, previa manifestazione del concorde consenso di tutti i partecipanti.

#### **ART. 10 FORO COMPETENTE**

Qualora dovessero insorgere controversie in merito all'interpretazione, applicazione ed esecuzione del presente atto tra i soggetti che lo sottoscrivono, se non risolte amichevolmente, sarà competente il Foro di \_\_\_\_\_

Letto confermato e sottoscritto

Firma degli associati

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

Agli effetti dell'art. 1341 c.c., le parti dichiarano di approvare espressamente gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

Firme degli associati

---

---



## CONCLUSIONI

**Chiara Ferrarella**

Per definire le priorità individuate per lo sviluppo del territorio del GAL, è necessario fare il punto su quanto è stato già fatto nelle precedenti programmazioni e su quanto ancora si può fare nei diversi ambiti di intervento.

E' in quest'ottica che il progetto a Regia GAL sottomisura 7.1 *"Sostegno per la stesura e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali e dei servizi comunali di base, nonché di piani di tutela e di gestione dei siti N2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico"* è il risultato del lavoro di diversi professionisti, conoscitori del territorio (ciascuno per il proprio settore), per potere rispondere alla domanda: *quali sono le priorità per il futuro del territorio del GAL "Golfo di Castellammare"?*

Dall'esame dei singoli contributi frutto di riflessione, dell'analisi dei dati e delle conoscenze pregresse, emerge un quadro ricco di proposte e possibilità di sviluppo.

In particolare appare evidente che il futuro del territorio ruota attorno alla salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità, alla sua valorizzazione e al rispetto di quello che la storia ci ha lasciato.

In conclusione, volendo dare continuità a quanto fatto, le priorità dovrebbero essere principalmente legate a: valorizzazione delle aree protette ed implementazione della rete sentieristica; attività di supporto e di ricerca per le colture tropicali; digitalizzazione del patrimonio culturale; istituzione del museo della lingua italiana; valorizzazione e restauro di Castelli, Torri e Palazzi storici.

Il territorio comprende diverse aree protette tra Riserve Naturali, Zone Speciali di Conservazione, Zone di Protezione Speciale ed un'Area Marina Protetta. Ciascuna entità territoriale, fatta salva Ustica (Area Marina Protetta e Riserva Regionale, Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e Zona Protezione Speciale (ZPS), e abbraccia territori sia costieri, sia montani.

Il rinnovato interesse e sensibilità da parte della società verso un turismo ed una fruizione *green* fa emergere la necessità di mettere in rete tutte le potenzialità di queste aree.

Il turismo green presta una particolare attenzione al rapporto tra attività turistica e natura, proponendo delle strategie per implementare l'amore per l'ambiente. L'obiettivo di questo tipo di turismo è proprio quello di ritrovare un equilibrio tra uomo e natura, dopo anni di sfruttamento da parte dell'uomo.

Le singole aree sono dotate di una **rete sentieristica** interna che spesso ricalca antiche



Regie Trazzere, sentieri di pastori, mulattiere e stradelle interpoderali. Per rispondere alle nuove esigenze di fruizione del territorio, ed attività come cicloturismo, trekking, turismo equestre, è necessario censire la rete esistente all'interno delle aree e metterle in connessione tra loro.

Tale azione dovrebbe prevedere un censimento dei sentieri, praticabili e non; infrastrutturazione e messa in sicurezza; predisposizione di segnaletica orizzontale e verticale, predisposizione di un'app dedicata ed eventuale sito web, realizzazione di materiale promozionale (cartaceo, digitale, documentaristico).

La vocazionalità del territorio verso la coltivazione di uve da vino, olive da olio, meloni, legumi trova riscontro negli ambiti riconoscimenti di cui si fregiano alcune produzioni agro alimentari: il vino DOC Alcamo, gli Oli extravergine di oliva "Val di Mazara" e "Valli Trapanesi"; i Presidi Slow Food della vacca cinisara, del melone purceddu di Alcamo e della lenticchia e della fava di Ustica. Da alcuni anni sono state introdotte colture innovative non autoctone, come quella del **mango** a Balestrate. E' una coltivazione che ben si è adattata al microclima dell'area, il frutto può essere destinato al consumo fresco o all'industria di trasformazione.

A Balestrate da pochi anni è stata costituita l'associazione dei produttori di mango, allo scopo di aggregare tutti i coltivatori e promuovere il prodotto adottando una strategia di marketing comune. Apprezzate sono le proprietà nutrizionali del mango: è una buona fonte di vitamina C, minerali e di fibre alimentari. Fra le sue proprietà sono incluse attività antinfiammatorie e antimicrobiche dovute alla presenza di flavonoidi come la quercetina, cui sono state associate anche proprietà antitumorali, antipertensive e antiaterosclerotiche. Queste ed altre importanti proprietà del frutto tropicale sono oggetto di studio ed appare opportuno dedicare ulteriore attenzione a queste attività di ricerca.

L'area dei comuni del GAL "Golfo di Castellammare" (Alcamo, Balestrate, Borgetto, Cinisi, Partinico, Terrasini, Trappeto e Ustica) ha un patrimonio culturale che ha viaggiato attraverso oltre duemila anni di storia.

La **digitalizzazione del patrimonio culturale**, secondo lo standard previsto dall'Istituto Centrale Per La Digitalizzazione Del Patrimonio Culturale - Digital Library, consentirà da una parte di censire in maniera puntuale, tutte le emergenze culturali, storiche ed architettoniche, dall'altra di metterle a sistema con la concretizzazione di itinerari storico culturali specifici: itinerari religiosi, itinerari delle cappelle votive, itinerari dei bevai, rete dei santuari devozionali, attraverso l'utilizzo di strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione.

I vantaggi derivanti dalla digitalizzazione del patrimonio culturale sono numerosi: possibilità di consultare il materiale di archivi, biblioteche e banche dati in genere, integralmente da remoto; conservare immagini digitali e ricostruzioni virtuali del patrimonio soggetto al rischio degrado per preservarlo e poterlo studiare anche in futuro; mettere in rete beni e luoghi della cultura per sviluppare nuovi percorsi ed itinerari e soddisfare così un ventaglio eterogeneo di bisogni inerenti il turismo culturale; rendere il fruitore parte attiva, creatore esso stesso di contenuti; poter visitare in anteprima Musei ed aree archeologiche anche da casa, mediante restituzioni che assicurino all'utente esperienze virtuali comparabili, per quantità e qualità delle informazioni acquisite, con quelle realmente vissute. Tutto questo in virtù di una serie di van-

taggi per la metodologia tradizionale di settore, che andrebbero peraltro a crescere progressivamente con la crescita del livello di informatizzazione e di alfabetizzazione digitale.

La mole dei dati, considerando la vastità del patrimonio culturale dell'area, potrebbe coinvolgere attivamente un'ampia base di cittadini, con particolare riferimento alle strutture didattiche esistenti sul territorio, mettendo in campo corsi specifici, sia di istituti superiori, sia di istituzioni universitarie. La seconda fase comprenderebbe la messa a sistema dei dati rilevati attraverso la creazione di un portale per la consultazione da parte di esperti del settore o, più semplicemente da cittadini o turisti.

Il territorio del GAL possiede una unicità culturale: essere considerata la culla della Lingua Italiana. Dalla scuola federiciana emerge il più antico scritto in lingua italiana, universalmente riconosciuta con il poema "Rosa fresca aulentissima", attribuita a Ciullo D'Alcamo. Di questa testimonianza, conservata presso gli archivi storici del Vaticano, non vi è traccia materiale sul territorio. La creazione di un **museo della lingua italiana** colmerebbe questo vuoto a livello locale e nazionale, non essendo ad oggi esistente alcun museo di questo genere, nonostante l'enorme patrimonio culturale italiano.

Il Castello dei Conti di Modica e/o il palazzo dei Gesuiti, potrebbe essere una prestigiosa sede per il museo e rappresentare un punto di riferimento per il turismo colto dell'Italia intera, diventando meta di scolaresche o studiosi.

Malgrado il territorio del GAL, sia stato al centro di imprese belliche di grandi dimensioni, come gli scontri violentissimi tra Atene e Cartagine, la fortuna ha voluto che quasi tutte le creazioni militari immaginate sul territorio siano arrivate quasi del tutto intatte.

Nel territorio sono presenti tre **castelli** e numerose **torri** di avvistamento. I castelli sono concentrati nell'area occidentale del territorio del GAL con il Castello dei Ventimiglia in cima a Monte Bonifato, il Castello dei Conti di Modica all'interno del centro abitato di Alcamo (che per un miracolo della storia ci è pervenuto quasi del tutto intatto) e il Castello di Calatubo, su uno sperone calcareo a poca distanza dalla costa.

Le torri punteggiano tutta la costa e ne troviamo una anche sull'isola di Ustica.

Lo stato di conservazione è vario: vi sono strutture di cui rimangono solo porzioni, ed altre oggetto di recenti interventi di recupero, consolidamento, restauro; ad esempio il Castello dei Conti di Modica è stato interessato da interventi negli anni novanta, e la Torre di Capo Rama nel 2004/2005.

Allo stato attuale l'unico dei 3 castelli ad essere fruibile ed in ottimo stato è il Castello dei Conti di Modica, che ospita al suo interno L'Enoteca Regionale, regolarmente aperta al pubblico.

Del Castello dei Ventimiglia è ben visibile la Torre Maestra, mentre il Castello di Calatubo è stato oggetto di alcuni piccoli interventi di recupero, sicuramente non sufficienti, considerata la vastità della struttura e il suo precario di conservazione.

Delle torri presenti sul litorale, soltanto alcune sono state interessate da interventi, mentre le altre sono in balia degli eventi. E' attivo un circuito di promozione relativo al progetto "Ca-

stelli di Sicilia” dell’ATS “Promozione e valorizzazione dei Castelli di Sicilia”, costituita nel gennaio 2019 da un gruppo di Comuni Siciliani e partners privati, allo scopo di sviluppare la conoscenza dei castelli siciliani e mettere in rete risorse ed iniziative condivise all’interno dei vari siti.

Per quanto riguarda le torri, non ci sono, al momento, progetti simili. La creazione di un itinerario che comprende le Torri e i Castelli potrebbe fungere da volano e da stimolo per ulteriori interventi di conservazione e recupero, considerando anche il valore paesaggistico e naturalistico dei siti in cui spesso si trovano.

Il castello dei Conti di Modica troneggia appoggiato su un enorme bancone di travertino ed ospita **l’Enoteca Regionale Siciliana della Sicilia Occidentale**, che ha recentemente riaperto i battenti.

Tra i nuovi trend di interesse turistico in costante aumento, vi è quello enogastronomico, tanto che le più seguite trasmissioni televisive su scala nazionale riservano ampi spazi alla promozione di questo genere di turismo, che ben si coniuga con l’altro punto di interesse rappresentato dal turismo naturalistico. Questo rinnovato interesse potrebbe far sì che l’Enoteca Regionale di Alcamo diventi presto un punto cardine per il turismo dell’intera Sicilia Occidentale, anche in considerazione della posizione strategica della città, a pochi chilometri degli aeroporti e dai porti di Palermo e Trapani. All’Enoteca Regionale meriterebbero di essere messe in rete tutte le nuove realtà produttive sorte negli ultimi anni sotto la spinta del crescente interesse verso il crescente interesse dei consumatori verso i prodotti di qualità.

Il **Palazzo dei Benedettini**, che domina l’intera Piana di Cinisi, oggi sede del Comune, abbisogna di interventi radicali per portarlo all’antico splendore, ed ha tutte le caratteristiche per candidarsi a cuore pulsante della porzione orientale del territorio del GAL.

E’ evidente che la condivisione di quanto sopra trova fondamento non solo sul dialogo con i portatori di interesse, ma anche nella condivisione di obiettivi e visioni.

Il GAL ha sempre visto il rapporto tra Enti locali e territorio come comune assunzione di responsabilità nei confronti dei cittadini.

Il GAL “Golfo di Castellammare” vuole affacciarsi alla programmazione dei prossimi anni con alcuni obiettivi, per lavorare insieme rinforzando la capacità di confronto e dialogo, allargando il perimetro degli interlocutori e degli spazi di azione ed utilizzando al meglio i fondi del PNRR sui territori, infittendo per questo il dialogo istituzionale tra tutti gli attori sociali.

## POSTFAZIONE

*Luigi Culmone*

Il volume che stiamo per mandare alle stampe, voluto da Pietro Puccio, Presidente del GAL "Golfo di Castellammare" e dal Direttore Andrea Ferrarella è una pietra miliare per la conoscenza approfondita di uno dei golfi più belli al mondo, ma anche più carichi di Storia.

E' la storia di una lunga e lenta creazione geologica che nasce dal mare e che ci dona testimonianze uniche ben illustrate da Girolamo Culmone, geologo e consigliere della SIGEA siciliana (Società Italiana di Geologia Ambientale). In questo golfo, il più ampio del Mediterraneo, il mare entra nella Sicilia, e la Sicilia protende le sue mani verso Ustica, come se non volesse che questa splendida piccola isola fugga via. E' questa la lezione della storia siciliana: figli che vanno via, anziani che rimangono e madri che aspettano. Questo volume, dovuto allo sforzo di tante belle intelligenze siciliane, vuole ribadire che in questa terra è possibile rimanere, produrre, attrarre turisti colti ed innamorati della natura e della storia.

Mi sono innamorato del testo straordinario ed unico del professore Ferdinando Maurici "Insediamenti e archeologia nel territorio del GAL "Golfo di Castellammare"".

Lasciatemelo dire: è un capolavoro, ma è anche un testo che può scrivere soltanto un siciliano innamorato della sua Isola. Ogni pagina di Maurici è un distillato di notizie, monumenti, avvenimenti assolutamente strepitosi.

A ciò segue un bel pezzo dello storico Calia che lega in un solido *unicum* storia, fede e tradizione di una terra che si legò a Roma quando Roma era un villaggio sulle rive del "Tiberis", il fiume più importante della storia umana. Calia riafferma l'assoluta coerenza di decine di tradizioni, di feste, di riti religiosi; facendo ciò conferma di essere un grande Storico, uno storico anch'Egli innamorato della nostra Sicilia.

Notevolissimo il contributo centrale dell'antropologa e studiosa Valentina De Santis che unisce in uno splendido mosaico tradizioni, emergenze culturali e qualità umane di un popolo. Il tutto diventa un'ampia sublimazione antropologica di questo popolo siciliano stretto tra coste di mare che cangiano chilometro per chilometro ed altissime montagne che precipitano nelle acque dove ancora si odono le voci dei compagni di Ulisse. Da questi porti sono partiti i nostri emigranti per San Diego e di qui per l'Alaska per andare dove nessuno voleva andare. Nasce quindi un'antropologia dove l'Homo Siculus è al centro di tutto come l'uomo vitruviano. Ma l'Homo Siculus ha qualcosa di più: l'amore per la Sua Terra. Puoi togliere un siciliano dalla Sicilia ma non potrai mai togliere dal cuore di un siciliano la sua e nostra Sicilia.

La De Santis, con abilità tutta femminile, lancia al futuro un progetto coerente di svi-

luppo insieme economico ed antropologico. Tutto è “vicino” al territorio del nostro GAL... gli ulivi saraceni nascondono con le loro fronde le catacombe di Carini, le più preziose al mondo escludendo quelle romane, le nicchie che raffigurano la grotta di Betlemme; e poi le sorgenti di acqua calda citate da Diodoro Siculo che distano poche centinaia di metri dal tempio dorico meglio conservato dell'antichità greco-romana: Segesta. La De Santis, con innegabile genio femminile, propone quindi una fraterna e solidale “Comunità di Eredità” che si affratellano e divengono opportunità per i nostri giovani, ovvero per il nostro futuro. Si crea un ponte di generazioni che si danno la mano al di là del tempo e dello spazio.

Il piano disegnato in questi anni dal GAL, con coerenza coriacea, è proprio questo: unire passato, presente e futuro. Richiamare in battaglia, direbbe il Manzoni, i mosaici di Monreale, le torri spagnole di Camillo Camilliani, le colonne doriche ed intatte di Segesta e schierare in dure legioni i siciliani di questi ultimi tremila anni nella battaglia tra bene e male, battaglie in cui si è versato sangue vero: quello di Borsellino, Falcone e Livatino, nuovo recentissimo Beato della Chiesa Cattolica. Questa è una sfida non da poco ma la De Santis ci fa già pregustare la vittoria finale del Bene sulle forze del male... per liberare la Sicilia da antichi e persistenti legacci.

Il volume viene ulteriormente arricchito dal contributo giuridico di Salvatore Gioè, agronomo, cultore appassionato della bellezza del paesaggio siciliano, il quale ha un grande merito: parla chiaro e scrive chiarissimo. E' raro trovare nella pubblicistica attuale un richiamo netto, lapalissiano alla Convenzione Europea del Paesaggio firmata con grande pompa e squillar di trombe a Firenze il 20 Ottobre 2000. Cioè è passato quasi un quarto di secolo da quando a Firenze, ci ricorda il dottore Gioè, fu definito per la prima volta il concetto di paesaggio quale indicatore della qualità dell'ambiente per il ruolo che esso ricopre sul piano culturale, ecologico, urbanistico, sociale ed economico, costituendo una risorsa estremamente favorevole per l'attività economica in generale. Il Paesaggio necessita di armonia e chiarezza. Gioè, con pacatezza esprime queste due qualità. Intanto abbisogna di un retaggio culturale che ha consentito alla Toscana di poter usare il paesaggio, lo skyline del senese, per esempio, o quello della Lucchesia o delle terre del piccolo Ducato di Massa, come motore di moltiplicazione del boom turistico di estrema qualità. Un fenomeno simile alla campagna francese della regione di Tarn e di Garonne, della costa atlantica e persino della zona di Lourdes. Ciò è successo in luoghi dove lo Stato funzionava da molti secoli; basti pensare al civilissimo Granducato di Toscana di Pietro Leopoldo che fu il primo Sovrano europeo ad abolire la pena capitale. Invece in luoghi dove non c'era questo amore per le regole e per la Bellezza che esse difendevano, come in Sicilia, i progressi sono stati quasi invisibili. Gioè sciorina la varie “pandette” che seguono la forma di Firenze. In primis la legge Galasso del 1985 ed infine nel 1999 il Decreto Legislativo 490 del 29 Ottobre. La novellazione del diritto ambientale ha funzionato dove già si amava il paesaggio, dove questo amore è scarso anche l'impianto giuridico-normativo funziona poco. Gioè lo esplicita: l'ambiente si ama nel cuore...se ci sono altri interessi, le pandette, fossero anche quelle giustiniane, possono ben poco.

Dopo un'attenta analisi sul turismo nel GAL Golfo di Castellammare, territorio servito da ben due aeroporti.....Birgi e Punta Raisi, quest'ultimo situato proprio nel cuore del GAL in territorio di Cinisi, serviti, inoltre, da una ottima rete autostradale, il Dottor Salvatore Marcello

Troia lancia una idea davvero originale: un Museo dedicato alla nascita ed alla trasformazione della lingua italiana con sede in Alcamo, patria di Ciullo. La sede potrebbe essere il Castello chiaramontano trecentesco dei Conti di Modica di Alcamo dove è già allocata e fornita di tutti gli arredi l'Enoteca Regionale della Sicilia Occidentale. L'importanza di Ciullo e della Scuola Poetica siciliana nella lenta trasformazione del latino tardo medievale in un siciliano comunque colto ed impregnato prima di evidenti eredità latine (nell'agro ericino il verbo "è" si afferma ancora dopo duemila anni "est"). Poi subentra l'influsso e la fonetica catalana ma è evidente che italiano e siciliano sono lingue più che sorelle. Nell' '800 e nel '900 la Sicilia diviene protagonista assoluta dell'italiano corrente e moderno che oggi usiamo e che si conferma essere la lingua più dolce al mondo e quella più direttamente legata al latino medievale ma anche alla storia del Mediterraneo.

E' auspicabile far permanere i turisti uno-due giorni in più, ed a questo potrà contribuire l'istituzione del Museo Storico della lingua italiana e l'implementazione di altre realtà esistenti.

L'intuizione del Dottore Troia riguardo alla funzione di Alcamo quale punto storico, geografico e culturale della vasta area che va da Erice fino alle porte di Palermo potrebbe scrivere nuove pagine di storia della letteratura, divenendo occasione di turismo colto.

finito di stampare  
nel mese di dicembre 2021  
presso ArtiGrafiche Abbate  
Cinisi - Terrasini



"L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto. La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita".

*J. W. Goethe, Viaggio In Italia, 1786*

